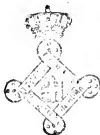






VITA
DI ROBERTO
CARDINAL
BELLARMINO

DELLA VITA
DI
ROBERTO
CARDINAL
BELLARMINO
ARCIVESCOVO DI CAPUA
Della Compagnia di GESV'
SCRITTA
DAL PADRE DANIELLO BARTOLI
Della medesima Compagnia;
Libri Quattro.





IN NAPOLI MDCCXXXIX.
Nella Stamperia di Stefano Abbate.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

S. R. M.

STefano Abbate umilissimo Vassallo della Maestà Sua supplicando espone, come desidera dare alle stampe *la Ristampa della Vita del Cardinal Bellarmino*; Supplica pertanto umilmente la Maestà Sua commettere la revisione, e l'avrà &c.

Admodum Rev. P. Magistro Gatti hujus Regiæ Universitatis Studiorum Professori pro revisione. Datum Neapoli die 2. mensis Decembris 1738.

Nicolaus de Rosa Episcopus Puteolanus C. M.

LEgi Librum Romanis Typis an. 1678. impressum, cui titulus *Della Vita di Roberto Cardinal Bellarmino, Arcivescovo di Capua, della Compagnia di Gesù, scritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia, Libri quattro*; & in eo nihil offendi, quod Regiis Juribus contrarium sit. Quapropter censeo reimprimi posse, tum ut tanti Doctoris, Cardinalis eximii, Praelatique omni ex parte perfecti Vita Doctoribus, Cardinalibus, Praelatis, in exemplum, speculum, normam, scribendi, vivendi, regendi, esse possit; tum ut gloria praeclarissimae Societatis, quae tantum Ecclesiae Virum dedit, ad majorem consternationem Haereticorum, quorum Bellarminus flagellum fulmenque fuit, latiùs semper, ut decet, in dies clarescat.

Neapoli die prima Anni Ærae Vulgaris CIƆIƆCCXXXIX.

Fr. Jacobus-Philippus Gatti August. Sacrae Theol. Magister, & in Regia Neap. Universitate Antecessor, & S. R. M. a Concionibus.

Die 7. Januarii 1739. Neap.

Viso rescripto S. R. M. sub die 6. currentis mensis, ac relatione facta per Rev. P. Philippum Gatti de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris ordine præfatæ M. S.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quòd Imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti Revisoris; Et in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum =

Magiocco. Danza.

Ill. Marchio de Ipolito Præses S. R. C., & Reg. Cons. Caput Aulæ S. R. C. D. Franciscus Ventura tempore subscriptionis impediti. Ill. Marchio Rocca non interfuit.

Mastellonus.

JOAN-

JOANNES PAVLVS OLIVA.

Præpositus Generalis Societatis Iesu.



VM Vitam piæ mem. Cardinalis Roberti Bellarmini nostræ Societatis a P. Daniele Bartolo eiusdem Societatis Sacerdote, Italico idiomate conscriptam, ac in quatuor libros digestam, aliquot nostri Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, potestatem facimus, vt typis mandetur, si ijs ad quos pertinet, ita videbitur; cujus rei gratia has litteras, manu nostrâ subscriptas, solitoque sigillo munitas dedimus Romæ 8. Julij 1677.

Joannes Paulus Oliua.

IMPRIMATVR.

Si videbitur Reverendiss. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Vicesg.

IMPRIMATVR,

Fr. Raymundus Capisuccus, Sacri Palatij Apostolici Mag. Ord. Præd.

Cum

Cum SS. D.N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros, hominum, qui sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcunque beneficia, tamquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata: Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem: Huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, qua par est, insistendo: profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ, nituntur. Ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

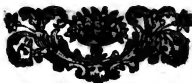


Lo

Lo Stampatore
A CHI LEGGE.



Sce di nuovo alla pubblica luce con le mie Stampe la Vita del Venerabile Cardinal Roberto Bellarmino *della Compagnia di Gesù, Vera Idea de' Religiosi perfetti, e de' Prelati e Principi di Santa Chiesa: Uomo per verità Incomparabile, e per le sue Eroiche Virtù, e profonda Dottrina, benemerito in sommo della Religione Cattolica. L'Autore n'è il Padre Daniello Bartoli della medesima Compagnia, celebre Istorico, cui il solo suo nome forma un grand' elogio. Ne correan sì scarse le copie, e queste sì incomode e disadatte; che io, e perciò, e per sodisfare altresì alle molte replicate istanze di Personaggi, e altre persone divote di questo gran Servo di Dio, hò stimato pregio dell' opera il ristamparla: Ciò che mi lusingo aver fatto con qualche maggior proprietà ed esattezza. Voi sappiatemene grado, e vivete felice.*



IN-

INDICE
DE' CAPI
LIBRO PRIMO.

CAPO PRIMO.

INtroduttione all'istoria della vita del Cardinal Bellarmino. Se ne inostra la nobiltà della Casa. Ma tanto maggiore essere stata in lui la nobiltà delle virtù, che ancor se gli mancasse quella del sangue, non sarebbe punto meno illustre. *fol.* 1.

CAPO SECONDO.

NAscimento di Roberto, e cagion de' suoi nomi. Primi segni della buona Anima che auea sortito. Presagj di qual doueua essere, dati da quello ch' era per fin bambino. Singolari qualità di Vincenzo Bellarmini, e di Cintia Ceruini suoi Padre e Madre. *fol.* 7.

CAPO TERZO.

DE' primi studj di Roberto, e come in essi era vgualmente riuerito da' compagni per la bontà, e caro a tutti, per l'amabilità del suo conuersare. Effetti, e pruoue della verginal sua modestia, e della purità della sua coscienza. *fol.* 15.

CAPO QVARTO.

QVal via tenesse lo Spirito di Dio nel chiamar che fece Roberto a seruirlo nella Compagnia. Viene in Padoua a Ricciardo Ceruini suo cugino nel medesimo dì che a Roberto in Montepulciano, la medesima ispiratione. I lor padri, di consentimento del Generale Laynez, li pruouano per vn anno, che lor vale di Nouitiato. *fol.* 22.

CAPO QVINTO.

SI descriue la solitudine doue Roberto e Ricciardo fecero per vn anno le pruoue della loro costanza. Esercizj di pietà, e di let-

tere ne' quali si occupauano. Missioni, e Prediche di Roberto; e lor frutto. Suo Padre lungamente si adopera a persuadergli di prendere altra Religione, che la Compagnia. Risposta, e vittoria di Roberto. fol. 38.

CAPO SESTO.

PArtenza di Roberto da' suoi di casa, e loro gran dolore nel perderlo. Quanto caramente accolto egli e'l Ceruini dal Generale Laynez: e in riguardo a' meriti di Marcello Secondo con la Compagnia, singolarmente priuilegiati. fol. 38.

CAPO SETTIMO.

DVe rarissime doti dell'ingegno del Bellarmino; profondità nello speculare, e chiarezza nell' insegnare. Il buono, e 'l mal giudicio, che alcuni han dato dello stile, e dettato suo proprio. Studia la filosofia continuamente infermo, e trapassa ogni altro nell'intenderla, e nel difenderla. Cresce nelle virtù altrettanto che nelle scienze, e di qua' mezzi perciò si aiutasse. fol. 43.

CAPO OTTAVO.

ETico confermato domanda a Dio la vita, e la sanità per ispenderla faticando in seruigio e gloria di lui; e incontanente l'impetra. Effetti e pruoue di gran virtù, che studiando, e insegnando, diede in Firenze, in Mondouì, in Padoua, e in Genoua. fol. 50.

CAPO NONO.

IL Santo Generale Francesco Borgia manda Roberto a predicare in latino nell' Vniuersità di Louagno. Egli, per vbbidire, e partirsi da Padoua opera piu efficacemente, che que' di Padoua per ritenerlo. A diuerse pruoue si mostra quanto egli valesse in quell' Apostolico ministero: e come fosse da Dio ammaestrato a mutar in meglio la forma del predicare che giouane hauea presa. fol. 61.

CAPO DECIMO.

GRan concorso alle sue prediche in Louagno. La fama d'esse trae molti d'Olanda, e d'Inghilterra a sentirlo. E' veduto nel pergamo

gamo con la faccia splendida come vn Sole. S. Carlo il chiede per Milano: altri per Parigi: tutti in darno al poterlo trar da Louagno. Quiui insegna la Teologia scolastica, e continua il predicare. Impara tutto da sè la lingua Ebraica, e ne stampa vna grammatica. Legge tutti i Padri Greci e Latini, e ne compone il libro Degli Scrittori Ecclesiastici. Giunta dell'auuenutogli nel fuggir dagli Eretici: e dell'animo suo apparecchiato a riceuer la morte dalle lor mani. fol. 69.

CAPO VNDECIMO.

Dimorato in Louagno sette anni, e distruttagli dalle grandi fatiche la sanità, n'è richiamato a Roma. Quanto desiderio e stima di sè lasciasse in quella Città. Viaggia per paesi, e in compagnia d'Eretici trauestito, sodisfacendo in tutto a' debiti di Religioso, e di Sacerdote. fol. 81.

CAPO DODECIMO.

IL Generale Mercuriano gli commette l'insegnare in Roma le Controuersie della Fede, e per sodisfare alle continue domande fattene d'oltre a monti, stamparle. Da chi primieramente venisse questo pensiero. Le molte e gran parti di giudicio, di scienza, e d'eruditione che di necessità si richieggono a trattar come è douere, questo piu di verun altro difficile argomento: e come tutte si trouauano nel Bellarmino. fol. 87.

CAPO DECIMOTERZO.

QVanta stima del Bellarmino, e delle sue Controuersie si tragga da quello che di lui, e d'esse han publicato ne' lor libri gli Eretici. Il predicare, e lo scriuere contro di lui essersi fra loro auuto per segno e pruoua di valent'huomo: perciò tutti esser concorsi a prouaruisi. Nobilissime testimonianze che ne han date parecchi Cardinali. Giudicio di Teodoro Beza, e di Dauid Pareo sopra il danno, che dal Bellarmino si cagionerebbe alle lor Sette: e per ouuiarlo, nuoue Academie istituite nella Germania, e nell'Inghilterra. Gran consolatione dell'Anima sua nel continuo veder che faceua il buon seruigio che le sue fatiche rendeuano alla Fede Cattolica. fol. 97.

CAPO DECIMOQVARTO.

Difesa delle Controuersie del Card. Bellarmino contro al non diritto giudicio di due Scrittori Cattolici. fol. 110.

CAPO DECIMOQVINTO.

Calunnia contra i libri delle Controuersie finta a nome del Cardinal di Perrona, e da lui stesso rifiutata, e conuinta di falsità. fol. 118.

CAPO DECIMOSESTO.

Gli Eretici, prouata inutile la fatica dello scriuere contra il Bellarmino, si voltano ad infamarne la vita, e la morte, publicandone libri pieni di suergognate menzogne. D'vna singolarmente orribile si rappresenta la fauola, il nodo, e lo scioglimento a maggior onore del medesimo Bellarmino. fol. 125.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Contezze di varie particolarità attenentisi agli altri libri, oltre alle Controuersie, composti, e stampati dal Cardinal Bellarmino: E d'vno attribuitogli, si pruoua per euidenza non esser suo. fol. 134.

LIBRO SECONDO.

CAPO PRIMO.

Buone qualità, per le quali il Bellarmino era volentieri adoperato a consigliare in materie di lettere, e di spirito. Sisto Quinto il dà per Teologo al Cardinal Gaetano Legato Apostolico in Francia. Pericoli che incontrò nel viaggio, e patimenti che sostenne in Parigi. Quiui fa vn rileuante seruigio alla Chiesa. Gli è riuelata la morte di Sisto. Particolari memorie della vita, e delle virtù sue mentre dimorò in Parigi. fol. 143.

CAPO

CAPO SECONDO.

TOrna di Francia a Roma. Gouerna in vfficio di Rettore il Collegio Romano. Intima communicatione di spirito che quiui hebbe con S. Luigi Gonzaga suo figliuolo spirituale. Quanto perfettamente adempiesse tutte le parti di buon Superiore coll' esempio della vita, e con la direttione della prudenza. *fol.* 155.

CAPO TERZO.

E' Mandato a gouernare la Prouincia di Napoli. Cagioni di quel dilungarlo da Roma, e modo tenuto nell eseguirlo. Si dimostra la forma dell'ottimo Prouinciale che riuscì: e lo scambieuole amore, e stima di santità, in che si hebbero egli e'l P. Bernardino Realini. Morto il Cardinal Toledo, è richiamato a Roma Teologo di Clemente Ottauo. Due belle pruoue della sua vmiltà e modestia. Va col Papa a Ferrara; e tornatone è fatto Rettore de' Penitentieri a S. Pietro. *fol.* 167.

CAPO QVARTO.

IL Bellarmino voluto far Cardinale da Innocentio Nono, e non essersi eseguito per cagione dell' innocente errore d' vn Nostro. Il Gran Duca Ferdinando il domanda Vescouo di Montepulciano. Quanto egli fosse alieno dalle Dignità, e quanto in fatti operasse per iscamparsene. *fol.* 178.

CAPO QVINTO.

CLemente Ottauo crea Cardinale il Bellarmino, e repugnante il costringe sotto pena di scommunicatione ad accettar subito quella Dignità. Si rappresentano i contrarj sentimenti di lui, e degli altri intorno a quella sua esaltatione. *fol.* 184.

CAPO SESTO.

GRande amore, e vguale stima in che si hebbero scambieuolmente l'vn l'altro i Cardinali Cesare Baronio, e Bellarmino. Se ne apportano alquante dimostrationi: e si difende il Cardinal Bellarmino da vna censura datane da vn moderno. *fol.* 191.

CAPO SETTIMO.

Papa Clemente Ottauo consagra il Cardinal Bellarmino Arciuescouo di Capua. Si accennano le cagioni, per le quali si condusse a priuarsene. Gran concorso a riceuerlo in Capua con atti di veneratione vniuersale. Quale gli fosse presupposto lo stato di quella Chiesa, e quale in fatti il trouasse. I Ministri della Regia Corte l'hanno in sommo rispetto, ed egli ne trae grandi aiuti per la riformatione del Popolo. fol. 202.

CAPO OTTAVO.

Le opere del ministero Pastorale che il Cardinal Bellarmino esercitò nel gouerno della Chiesa di Capua. Gran rispetto e prudenza, con che vsaua i consigli del suo Capitolo, per istabilire i decreti della riformatione: Come migliorasse lo stato degli Ecclesiastici, l'osseruanza de' Monisterj, i costumi del Popolo. Predica tutte le feste, e insegna la Dottrina Christiana a' fanciulli. Ogni anno celebra il Sinodo: Ogni anno visita la Diocesi. Accresce le rendite di quella Chiesa: riforma e abbellisce la Cattedrale, e'l suo Palagio. fol. 211.

CAPO NONO.

Riseduto in Capua tre anni, torna a Roma per interuenire al Conclaue. Predica al Popolo, e gli predice, che non l' haurà piu suo Pastore. Tutta la Città ne accompagna la partenza con lagrime, e con prieghi, e mostre d'altrettanto amore, e riuerenza. Memorie che di sè, e delle sue virtù lasciò in quella Chiesa: sempre da lui teneramente amata, per fin che visse. fol. 220.

CAPO DECIMO.

Trattati di crear Sommo Pontefice il Cardinal Bellarmino in due Conclaui. Quanto egli fosse lontano dal desiderarlo, e si affliggesse al temerne, e operasse per impedirlo, e amasse chi fu contrario ad eleggerlo. fol. 236.

CAPO

CAPO VNDECIMO.

LEone Vndecimo communica col Bellarmino i suoi proponimenti intorno al gouernar che farebbe la Chiesa. Paolo Quinto il vuole per suo aiuto in Roma. Egli perciò rinuntia libera nelle sue mani la Chiesa di Capua; e l'entrate che ne potea ritenere, e la facoltà di conferirla a chi volesse: e tutto si applica al continuo e gran da fare che auea in seruigio del Pontefice e della Chiesa. fol. 243.

CAPO DODECIMO.

COn qua' principj regolasse il gouerno della sua Corte. La qualità, e'l numero d'essa. Le opere di christiana pietà che ne riscoteua. La virtù ch' egli prendeua occasione da' suoi di tenere in continuo esercitio, con atti di suo gran merito. fol. 248.

CAPO DECIMOTERZO.

COn quanta assiduità e perfettione adempiesse tutto il conuenientesi a Cardinale, e agli vffici, e a' carichi a lui commessi. Il gran conto che si faceua del suo giudicio nelle Congregationi: e l'altrettanta libertà e modestia con che il daua. Incidenza dell' auuenutogli col P. Alfonso Salmerone, e con Prospero Farinacci nel giudicar de' lor libri. fol. 254.

CAPO DECIMOQVARTO.

PArticolari contezze dell' amministrar che fece il Vescouado di Montepulciano: Del riconciliare con la Repubblica di Lucca Mons. Guidiccioni suo Vescouo: Del promuouere nello spirito e nelle scienze la Venerabile Congregatione de' Monaci Celestini, de' quali fu Protettore. fol. 265.

CAPO DECIMOQUINTO.

IL desiderio del Cielo, e'l fastidio in che aueua le cose della terra, il tengono in continua espettation della morte. Marauigliosa ambasciata che intorno a questo mandò fare al P. Bernardino Realini. Quanto auesse ben contrapesati nell' anima gli affetti della

Confidanza; e del Timore. Suo studio nell' apparecchiarsi a morire: al qual medesimo fine chiede e ottiene dal Papa di non interuenir piu alle Congregationi. Vsanza che auea di dare ogni anno vn mese intero alle cose dell' anima nel nostro Nouitiato di S. Andrea. fol.278.

CAPO DECIMOSESTO.

CAde nell' vltima infermità, subito giudicata mortale. Grandi e continui atti di molte virtù esercitate in essa, Per fino il delirar che faceua ne palesaua il buon abito della pietà. Gregorio XV. il visita. Egli, alla speranza datagli di poter guarire, si affligge. Somma riuerenza con che prese il viatico ginocchione in terra. Fa vna publica dichiaratione di non auer mai sentito diuersamente da quello che auea stampato nelle Controuersie intorno ad vna materia particolare. fol.286.

CAPO DECIMOSETTIMO.

GRandissima commotione che cagionò in tutta Roma il sapersi, che il Cardinal Bellarmino moriua. Concorso di Cardinali, d'altri gran personaggi, e di moltissimo popolo a vederlo, a chiedergli di benedirli, ad auerne reliquie: e quel che in tanto ne diceuano in testimonianza della sua uirtù. Inuoca fino a trenta volte il nome Santissimo di Gesù, e con esso in bocca spira il dì delle Stimmate di S. Francesco, come egli auea desiderato e predetto. fol.296.

CAPO DECIMOTTAUO.

GRegorio Sommo Pontefice deroga alla dispositione fatta dal Cardinal d'esser sepolto senza veruna solennità. Iddio esalta l' vmiltà del suo seruo con vn sì gran concorso, e con tanti segni di veneratione nel popolo, che mai non si era veduto in Roma altrettanto con verun altro Seruo di Dio defunto. Il Cardinale Odoardo Farnese gli manda rizzare vn sontuoso Sepolcro, e quiui se ne dipone il corpo. fol.308.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.



Estimonianze dell' opinione, in che era il Cardinal Bellarmino appresso gran personaggi: comprouata ancor dal giudicio de nemici della Fede nostra. fol.316.

CA-

CAPO SECONDO.

PRuoue che si ebbero dell' Innocenza battesimale mantenuta dal Bellarmino incorrotta fino alla morte. Alcuni effetti della somma dilicatezza della sua Coscienza. fol.327.

CAPO TERZO.

DEll'Amor suo verso Dio: e che rispetto a lui, non ebbe verun altra cosa in pregio. Regole particolari di spirito che si auea proposte ad osseruare. fol.336.

CAPO QVARTO.

DEgli affetti dell' anima sua nell' oratione. Il tempo che ogni dì vi spendeua. Il continuo star che soleua con la mente eleuata in Dio, e parlarne ad ogni occasione con tutti. Qual modo tenesse nel recitar le Hore canoniche ciascuna al suo tempo: e nel celebrare il diuin Sacrificio. Ardentissimo zelo dell' onore della Madre di Dio. fol.342.

CAPO QVINTO.

CArità verso i prossimi, e viscere di vero padre verso i poueri. Le grandi limosine che lor fece di quanto aueua. Altrettanto che l' amore, essere stata la patienza conuenutagli esercitare con essi. fol.353.

CAPO SESTO.

QVal fosse la dispositione dell' animo del Cardinal Bellarmino verso i suoi parenti. Nè l' importunità de' lor prieghi, nè la forza delle loro ragioni auerlo potuto smuouere dal proposito di non arricchirli. Se ne allegano in pruoua le sue risposte. Promette a Dio con voto, che se mai fosse assunto al Sommo Ponteficato non darà loro dignità ecclesiastiche, non titoli secolari, nè gl' ingrandirà sopra lo stato loro. De' suoi, morti christianamente, mai non potè nè piangere, nè attristarsi. fol.363.

CAPO SETTIMO.

PRuouasi nel Cardinale vn altro più sublime grado di Carità verso i poueri, che fu, Torre a sè il necessario per auer con che souuenire a' lor bisogni. fol.372.

CAPO OTTAVO.

IL Bellarmino già Religioso pouero, essere stato più pouero Cardinale. Rinuntia quel più che puo de' beni ecclesiastici: rimette

a' Vescoui le pensioni: da niuno accetta presenti: veste di sotto come vn mendico: muore sì pouero che lascia alla Compagnia sua erede piu debiti, che facoltà da pagarli. fol.384.

CAPO NONO.

L'Vso delle penitnze non conuenirsi tutto il medesimo ad ogni professione di vita. Ogni stato auer le virtù eroiche sue proprie. Mali trattamenti che il Cardinale faceua al suo corpo fino ad ammalarne in pericolo della vita. Altri suoi patimenti, e volontarie penitenze: e patienza imperturbabile nelle infermità. fol.397.

CAPO DECIMO.

PRuoue della Verginità che il Cardinal Bellarmino conseruò illibata fino alla morte. Occasione del dirlo ch'egli stesso fece vna volta dal pergamo. Testimonianza d'vn Sacerdote, che scandalezatosi all'vdirlo gli vide subito la faccia intorniata di miracoloso splendore. Quanto rispettoso e guardingo fosse nel ragionar con donne. Affabilità e gratia del suo amabilissimo conuersare. fol.407.

CAPO VNDECIMO.

L'Vmiltà del Cardinale chiamata da huomini di grande autorità Vn continuo miracolo. Se ne specifican gli atti, e singolarmente quegli che importano il dispregio di sè nelle opere dell'ingegno: Non far mai niuna mostra di sapere: Non auere in niun conto i libri da sè composti: Sottometterli al giudicio, e all'emendatione d'ognuno. Altri effetti della sua vmiltà in atti esteriori, verso qualunque etiandio vil persona. Ragioni che l'indussero a lasciare vn ristretto istorico della sua vita: fol.418.

CAPO DODECIMO.

LA tempera della complessione del Bellarmino essere stata focosa, ma da lui corretta con la virtù d'vna imperturbabile mansuetudine, sperimentata a parecchi accidenti improuisi e graui. Piaceuolissimo ancora verso i colpeuoli: del che fan romore i zelanti: ed egli lor sodisfà dal pergamo con saldissime autorità e ragioni. Strapazzato più volte con parole e modi al tutto indegni, vuole anzi scapitar nella reputatione, che risentirsi. Ripaga le ingiurie fattegli, con benefici. fol.434.

CA-

CAPO DECIMOTERZO.

Fortezza, e generosità del suo spirito, mostrata nelle occasioni d'esercitarla, senza niun timore di qualunque danno glie ne potesse auuenire. Risposte di grande animo date, negando francamente di voler consentire a quello che di ragion non poteua. Narratione d'vn fatto, per cui fu in debito di conuincere prouatamente calunnioso vn vantatore che gli apponeua vna gran falsità in materia di dottrina. fol.447.

CAPO DECIMOQVARTO.

Si mostra la perfettissima Vbbidienza, e Suggettione che il Cardinale ebbe sempre a' cenni de' Sommi Pontefici. In virtù d'essa rappresenta loro con Libertà, Prudenza, e Modestia le cose che richiedeuano emendatione. Quel che in esso gli auuenisse più d'vna volta con Clemente Ottauo. Digressione intorno al talento di predicare che richiedeua ne' Vescoui. fol.459.

CAPO DECIMOQVINTO.

Il Zelo della Fede Cattolica, del ben publico della Chiesa, della conuersione, e salute dell'Anime, hauer dato il fine a tutte le fatiche della sua vita. Ragioni con le quali distolse Clemente Ottauo dal fondare vna catedra nella Sapienza di Roma, alla filosofia di Platone. Saldissimo mantenitore di tutti i Decreti della riformatione stabiliti nel Concilio di Trento, repugna il dispensare contra essi, e a' Vescoui il non risedere. Sua lettera all'Arciprete dell'Inghilterra caduto, per farlo rauuedere: e a Iacopo Re di Scotia per guadagnarlo alla Fede Cattolica. fol. 470.

CAPO DECIMOSESTO.

La Sincerità, e 'l candore dell'animo del Cardinal Bellarmino, vsata vgualmente seco medesimo, e con gli altri, alla Doppiezza de' Politici esser paruta Semplicità, e semplicità veramente essere stata, ma quella della Colomba, voluta da Christo ne' suoi. Soggiugnesi l'altrettanta Prudenza della quale era dotato, riuscita felicemente con la verità, doue la prudenza politica non giugnea coll'astutia: Suoi sentimenti intorno al riformare il gouerno della Chiesa in alquante cose particolari: Saluo il non far nouità doue non fosse necessità. fol. 488.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Gratitudine, e vero amor di figliuolo, che sempre hebbe e mostrò verso la Compagnia sua Madre. Quanto fosse tenero del bene di lei, e gliel procurasse, e valorosamente la difendesse. Il gran Zelo che hebbe, che non entrasse in lei nouità di dottrine meno approuate delle antiche, e già riceuute. Hauere amate ancor l'altre Religioni: e d'alcune si fa memoria particolare: ma non mai desideratane per sè verun altra fuor della Compagnia: come gli fu falsamente apposto. fol. 506.

LIBRO QVARTO.



Testimonianze di quattordici Eminentissimi Signori Cardinali, della stima in che haueuano la Dottrina, e la Virtù del Cardinal Bellarmino. fol. 520.

1. *Lettera del Signor Cardinal Francesco Maria del Monte Decano del Sacro Collegio.* fol. 520.
2. *Del Signor Cardinal Ottauio Bandini Capo delle Congregationi del S. Vfficio, e de' Vescoui, e de' Regolari &c.* fol. 523.
3. *Del Signor Cardinal Alessandro d'Estè.* fol. 526.
4. *Del Signor Cardinal Fabritio Veralli.* fol. 527.
5. *Del Signor Cardinal Pietro Paolo Crescenzi.* fol. 529.
6. *Del Signor Cardinal Roberto Vbaldini.* fol. 533.
7. *Del Signor Cardinal di S. Susanna Scipione Cobellutio.* fol. 534.
8. *Del Signor Cardinal Francesco Dietrichstain.* fol. 536.
9. *Del Signor Cardinal Pietro Valier.* fol. 537.
10. *Del Signor Cardinal Francesco della Roscefocò.* fol. 542.
11. *Del Sig. Cardinal di Cremona F. Desiderio Scaglia.* fol. 543.
12. *Del Signor Cardinal d'Ascoli Fr. Felice Centini.* fol. 547.
13. *Del Signor Cardinal Mauritio di Sauoia.* fol. 550.
14. *Del Signor Cardinal Alessandro Orsini.* fol. 552.

Roberti Cardinalis Bellarmini: De Officio primario Summi Pontificis Ad Clementem VIII. Pontif. Max. fol. 555.

Roberti Cardinalis Bellarmini Testamentum. fol. 564.

Narratione istorica d'alcuni auuenimenti marauigliosi, seguiti in vita, e dopo morte del Venerabile Seruo di Dio, Il Cardinal Bellarmino. fol. 567.

INTRO-



INTRODUTTIONE ALL'ISTORIA Della Vita *DEL CARDINAL* BELLARMINO

Se ne moſtra la nobiltà della Caſa: Ma tanto maggiore eſſere ſtata in lui la nobiltà delle virtù, che ancor ſe gli mancaſſe quella del ſangue, non ſarebbe punto meno illuſtre.

CAPO PRIMO.



E Roberto Cardinal Bellarmino, l'imagine della cui vita prendo a rinnouare in queſti quattro libri d'iſtoria, non haueſſe ſortito il diſcendere da famiglia illuſtre per antichità, e per chiarezza di ſangue; ma nato, per così dire, di sè medeſimo, ſenza niuna memoria d'antenati degni di ricordarſi, ci compariſſe dauanti come chi viene dalla montagna ò dal boſco: egli, cio nulla oſtante, con quel ſolo, che, dopo Iddio, tutto il douette a sè ſolo, apparirebbe niente men grande di quel ch'è ſtato, e di quel ch'è tuttauia nel giudicio del mondo; cioè, degno di pregiarſene

la Chiesa cattolica, il Collegio apostolico, la Compagnia di Giesù sua madre, Montepulciano sua patria, i suoi maggiori, i suoi discendenti, il suo secolo.

Vn huomo, a cui possa darsi con verità il glorioso sopranome d'Eroico, io son di parere, che a formarlo, si richiegga il douer concorrere in lui molte parti, ciascuna delle quali sia da sè vn tutto di perfettione sì eccellente, che doue elle si diuidesser fra molti, basterebbono a far ciascun d'essi, con quell' vna sua propria, vn grand' huomo. Adunque in chi tutte si adunano, necessario è, che il costituiscano vn huomo, che solo vaglia per molti grandi huomini: E questi, rarissimi a vedersi, sono in grandezza di meriti, e di nome, quasi vn miracolo del lor tempo: come l'era in grandezza di corpo quel famoso Colosso dell' antica Rodi, ogni cui dito era maggior d'ogni statua.

Hor che nel Cardinal Bellarmino concorressero tutte insieme le parti, ch'io diceua richiedersi a formare vn huomo Eroico, e ciascuna da sè in eccellenza di perfettione: primieramente, le testimonianze, che ne daran di veduta personaggi di somma autorità, d'isquisito giudicio, e in moltitudine soprabbondante: poi (quel che piu rilieua) le pruoue de' fatti stessi, tanto il verranno con evidenza mostrando, quanto noi ne verremo successiuamente scriuendo. Nè la maniera dello scriuer nostro, sarà punto altra che quella d'vn semplicissimo venirne scoprendo quel che ad essere ben conosciuto non haurà bisogno d'altro, che d'essere ben veduto. In tanto, per non lasciare affatto priuo d'ogni giustificatione questo medesimo che ne propongo, e prometto, mi si rende necessario il darne qui almeno vn tocco, sopra due soli capi della materia: dico la Santità, e la Dottrina: l'vna delle quali Facendo, l'altra Insegnando, vnite insieme, sono la misura che Christo ci ha lasciata per vsarla a prendere la grandezza di chi puo veramente dirsi *Magnus in Regno cælorum*.

E primieramente; quanto si è alla sacra, e diuina scienza presa in ogni sua latitudine, basta per hora in vece di que' tanti altri che ne allegheremo a suo tempo, l'vdire il Sommo Pontefice Clemente Ottauo, allora che in pien Concistoro, nominando alla sacra porpora il P. Roberto Bellarmino, questa ne allegò a' Cardinali per la prima delle due ragioni che a cio fare l'hauean indotto: (*a*) *Quia* (disse) *non habet parem in Ecclesia Dei quoad doctrinam*. E già, uiuente ancora il gran Cardinale Toledo, al porgli che lo stesso Pon-

(*a*) Testim. del Card. Bandini.

Pontefice facea di rimpetto il Bellarmino, riſcontrandone oltre alle altre lor qualità, ingegno con ingegno, e ſaper con ſapere, ho teſtimonio il vecchio e grauiſſimo Cardinal di Verona Agoſtino Valier, (*b*) che del Bellarmino e ſentiua e parlaua piu altamente. Vdirem poi Eminentiſſimi perſonaggi, e per loro ſteſſo giudicio, e per altrui ſentimento, affermare, non eſſer mancata al Bellarmino altro che l'antichità, per douerſi hauere in conto di ſomigliante ad vn Atanagi, ad vn Girolamo, ad vn Agoſtino, in difeſa, e ſicurtà della Fede. Benche diſpoſitione di particolar prouidenza eſſere ſtata, che per lui la Chieſa de' noſtri tempi habbia il ſuo giouamento, come da que'ſommi Dottori, e Padri celebratiſſimi, l'ebbe la chriſtianità de'lor ſecoli. Quindi ancora il venir che vedremo pellegrini a Roma,fin da iſole,e da Prouincie del piu lontano Settentrione, e fra eſſi huomini di gran riſpetto, chi per nobiltà, chi per lettere, ò a null'altro, ò principalmente a queſto, di vedere, di conoſcere, di riuerire il Bellarmino. E non pochi di loro, ammeſſi a viſitarlo, andargli incontro a mani giunte, (*c*) e caminando fin dalle prime ſtanze ſu le ginocchia a terra.

A dir poi dell' integrità della vita, della rettitudine e innocenza dell'anima, e della perfettione delle virtù, ell' erano in lui sì continue a vederſi, sì manifeſte a conoſcerſi, sì poſſenti a metterlo in publica veneratione, che *Di lui ſi parlava come di Santo: dico Santo, pigliando queſta parola nella ſua piu propria, e più ſtretta ſignificatione.* (*d*) E così havere Iddio col Bellarmino *Fauorito il Sacro Collegio, e ſegnalato queſto ſecolo preſente, come honorò il paſſato con S. Carlo Borromeo*: le quali tutte ſono parole originali d'vn grauiſſimo Cardinale: come pur queſte d'vn altro, che in iſcontrando il Bellarmino (*e*) *Non ad onorarlo come Cardinale, ma ad adorarlo come huomo ſanto, quaſi ſi ſentiuano sforzare dalla ſua preſenza.* E quello che a me pare vna giunta di non leggier peſo; per fin quegli, che per loro mal talento non parlauano della Compagnia altro che male, pur gli ſteſſi, al Bellarmino, in vece di nome proprio, dauano il propriſſimo ſopranome di *Geſuita Santo.* E ſe queſto che pur è tanto, è poco, (*f*) *Ipſi etiam Judæi in Urbe degentes, non modò ut doctrina illuſtrem, ſed ut ſanctum quoque ſuſpexere: adeò ut Cardinalium præcipui, ac non pauci, frequenter dicerent, Bellarminum omni invidia majorem eſſe.*

In ſomma, chi ne ha veduto l'originale viuo, e preſente, e l'ha

A 2 dipoi

(*b*) Lett. 17. Maggio 1593.
(*c*) Proc. di M. Pulc. fol. 73.
(*d*) Card. Franc. M. del Monte nella ſua teſtific.
(*e*) Cardinal Aleſſandro d'Eſte nella ſua.
(*f*) Anton. Sander. in elog. Card. fol. 61.

dipoi riſcontrato nelle copie ricauatene da piu mani, dico da piu Scrittori (cominciando da Marcello Ceruini, che appena morto il Bellarmino ſuo zio, il tornò in vita nella vita che ne publicò colle ſtampe: e dietro a lui non pochi altri) non è loro paruto di riconoſcere ſu que'libri, e in quelle vite, vna vera effigie, ma ſolamente vna vera ombra del Bellarmino. *Habuere* (dice in nome di molti vno de gli ſtati per molti anni in Roma, e in faccia del Cardinale, oſſeruandone le virtù:) *Habuere & ipſæ laudatores ſuos*: (g) *ſed qui eas experti ſumus, & oculis noſtris aſpeximus, quæ illi ſcriptis prodidere, imparia eſſe factis celſioribus iudicamus: neque totum Bellarminum illis exprimi, ſed adumbrari.*

Se poi debbo dire ancor di me alcuna coſa: Mia vſanza è ſempre ſtata, di non gittarmi a prender la penna per laſciare in memoria verun de'tanti, de' quali ho ſcritto, tra nelle iſtorie della Compagnia, e nelle lor vite da sè, prima di leggere con patientiſſima diligenza quanto v'era di poſſibile a rinuenire dell' attenenteſi a' fatti loro: e cio, non correndo coll' occhio: come a null' altro fine che d' apparecchiare, e compartir la materia di che valermi: ma per iſtabilir meco ſteſſo di tutta intera la vita, e delle parti d'eſſa, e della piu ò meno perfettione di queſta e di quella virtù, quel piu fedele, e adeguato giudicio, che *ex allegatis & probatis*, come ſuol dirſi, mi parea da formarſi. Perciò ſempre col penſiero inteſo a riſcontrar fra loro le coſe, e venirle eſaminando, in qualità di giudice, prima che di ſcrittore. Così ſodisfatto a me ſteſſo, mi coſtituiua in mente la miſura allo ſcriuerne per modo, che foſſi certo, di non far io vn originale da me, ma vn ritratto: cui è fallo ineſcuſabile così il farlo migliore, come peggiore del naturale: peroche tanto non rieſce vero nell'vno, come nell'altro.

Tenuto dunque il medeſimo ſtile col Cardinal Bellarmino, (h) e lettine attentiſſimamente ſei proceſſi compilati, altri immediatamente, altri pochi anni appreſſo la ſua morte, coldipoſto in eſſi ſotto ſede giurata da'teſtimonj quaſi tutti di certa ſcienza, peroche di veduta, sì come ſtati ſuoi intimi per amicitia, ò familiari per lunga ſeruitù di molti anni: Dipoi, parecchi volumi di lettere, e del Bellarmino ſteſſo, e d' altri a lui, da ogni parte d' Europa, e d' ogni ordine perſonaggi: E ſuoi trattati di ſpirito, ſopra quanto è pietà chriſtiana, e perfettione religioſa: E faſci di memorie priuate delle attioni ſue, ſerbate come ſpirituali reliquie di quella

ſanta

(g) Jo. Bapt. Rubeus in Clyp. Caſtit. fol. 98.

(h) Anno 1621. & 1627.

ſanta anima: Di più, in grandiſſimo numero Scrittori, che ne han publicato al mondo i lor ſentimenti, altri per incidenza, altri al diſteſo in compiuta narratione: Da tutto inſieme queſto gran cumulo di contezze, e di pruoue, così dell'interno, come dell'eſteriore apparito nelle opere, mi ſi è formato nell'animo, e ſempre piu ſtabilito vn tal ſentimento, e giudicio intorno al Bellarmino: che primieramente quanto ſi è all'innocenza batteſimale mantenutaſi fino alla morte incontaminata, e pura da ogni macchia di colpa graue: poi ancora quanto all'eccellenza della carità, e alla perfettion dello ſpirito, egli habbia havuti ſettantanoue anni di queſta vita, della quale ventitrè ſoli che il Beato Luigi Gonzaga, ſuo cariſſimo figliuolo ſpirituale, ne viſſe, vedremo a ſuo luogo, che da lui ſteſſo furono giudicati di merito baſteuole a poterlo annouerare fra' Santi.

Hauui poi oltre a cio nel Cardinal Bellarmino i grandi e perpetui ſuoi meriti con la Fede cattolica, a coſto delle felici ſue fatiche, a mantenimento e difeſa di lei: Hauui l'hauer eſpreſſa in sè la compiuta idea d'un vero Principe della Chieſa: e tutto inſieme quella d'un oſſeruantiſſimo Religioſo: tanto ſenza nuocerſi nè impedir l'vna l'altra; che era conſueto il dirſene, trouarſi nel Cardinal Bellarmino due diuerſiſſime vite, e ciaſcuna di loro sì intera, come egli foſſe a vn medeſimo tempo due perſonaggi in vn ſolo: peroche in lui erano in perfettione tutte le virtù debite ad hauerſi da vn ſanto Cardinal nella Corte, e da vn ſanto Religioſo nel Chioſtro. Hauui quel sì malageuole, e in lui ſingolariſſimo accoppiamento, d'vn ſommo ingegno e ſapere, con vna ſomma ſemplicità e innocenza: e di quel tanto eſſere in pregio ad ogni altro, e tanto in diſpregio à sè ſteſſo. E per non andar piu a lungo, hauui quel terminar che fece vna sì ſanta vita con vna sì ſantiſſima morte, e accompagnata da vn così vero, e vniuerſal ſentimento di veneratione e d'amore di tutta Roma, che a memoria d'huomo non ve n'è ſomigliante: nè a lui potè darſi teſtimonianza maggiore, e piu ſolenne, del publico e gran bene ch'era l'haverlo, che il publico e gran dolore del perderlo.

Per tutte dunque inſieme queſte cagioni, ancorche qui nulla piu che accennate, parmi rimaner baſteuolmente prouato quel che da principio diſſi: che doue ben foſſe mancato al Bellarmino il pregio della nobiltà, ereditata col chiaro, e antico ſangue de' ſuoi maggiori, non però gli mancherebbe coſa ſenſibile, onde appariſſe punto men grande, col ſolo hauuto da sè medeſimo. Per quanto ſi è

a que-

a questa non poco stimabile prerogatiua della nobiltà, egli l' hebbe di tutta bontà e finezza. E come egli la pregiaua quanto era di douere ne gli altri, così non la spregiò contra il douere in sè stesso. Anzi, come truouo in piu lettere di suo pugno, scritte per affari domestici, la volle gelosamente guardata, e fedelmente mantenuta ne' suoi, non solamente come patrimonio, e per così dirlo fideicommisso degli antenati, non lecito ad alienarsi, nè diminuirsi da' posteri: ma singolarmente perciò, che la nobiltà non è solo testimonianza d'vn colto e ben costumato alleuamento, ma esortatione, e ricordo di mantenersi in ogni atto, superiore ad ogni bassezza disconueneuole a persona ben nata.

Ha dunque Casa Bellarmini memorie d'oltre a trecento anni, in autentica pruoua di nobiltà ne'suoi maggiori, stati fin d'allora illustri, e non solamente onorati con le prime dignità nella patria, Gonfalonieri, Anziani, amministratori, e arbitri di Signoria nel publico reggimento; ma molto piu fuori d'essa, appresso Re, Imperadori, Pontefici, conta non pochi de'suoi, adoperati in affari, e carichi di rilieuo: chiari per altezza d'ingegno, e varietà di scienze, massimamente sacre: e per valor di senno palesato etiandio nelle grauissime occorrenze de' Concilj. E quanto alle dignità ecclesiastiche, ha Nunzj apostolici, e Vescovi, e Prelati in vffici di pari confidenza che splendore nella Corte Romana, appresso Giouanni Ventesimoterzo, Martino Quinto, Nicolò Quinto, ed altri: e di tali ne vien giu per tre secoli vna serie continuata. Ma sopra tutto ella per piu d' vna ragione di parentela, partecipa, e gode quell'onore con che vn sommo Pontefice illustra e nobilita i congiunti al suo sangue. Antonio dunque Cardinale del Monte, il vecchio, che fu zio del Pontefice Giulio Terzo, diè moglie Siluia sua nipote a Francesco Bellarmini: e con essa, per solenni e bollate carte, vna douitia d'onoreuolissimi priuilegj: e quel che piu da presso adorna in questo genere, e ingrandisce il nostro Cardinal Bellarmino, egli fu figliuolo di Cintia Ceruini, sorella di Marcello Secondo: Pontefice di così prouata integrità, che testimonj etiandio gli eretici (come vedremo a suo luogo) illustrò in sè il suo sangue, e adornollo non meno con la corona delle sue virtù, che con quella del sommo Pontificato.

Nasci-

Nascimento di Roberto, e cagion de' suoi nomi. Primi segni della buona anima che havea sortita. Presagj di qual doueua essere, dati da quello ch'era per fin bambino. Singolari qualità di Vincenzo Bellarmini, e di Cintia Ceruini suoi padre e madre.

CAPO SECONDO.

NAcque Roberto nella città di Montepulciano il dì quarto d'Ottobre, dell'anno mille cinquecento quarantadue, di Vincenzo Bellarmini, e di Cintia Cervini, sorella di Marcello secondo. Al battezzarlo che si fece il dì appresso, il levò dal sacro fonte Roberto Cardinal Pucci, vecchio venerando, e all'vna, e all'altra di quelle due famiglie, intimo, e caro: Da lui ebbe il nostro Roberto il primo de' suoi tre nomi. Ma piu chiaro ne diuenne il Cardinale col darglielo, che non questi col riceuerlo: contandosi tuttauia da gli Scrittori fra le glorie del Pucci, (a) *Patrinum Cardinalis Bellarmini fuisse: qui nostris temporibus & vita innocentissima, & singulari doctrina, Ecclesiam maximè illustrauit.*

L'altro nome di Francesco, sortillo dall'esser nato il giorno in che si celebra l'annouale memoria di quel Santo: Perciò, non altrimenti che se quel Serafico Patriarca glie l'hauesse egli di sua bocca imposto, ne fu sempre riuerentissimo: e l'ammirabil sua vita, e quell'eroiche virtù che il portaron a tanta altezza di meriti, le si tenne sempre dauanti, come forme esemplari, alla cui imitatione venirsi perfettionando. Amò caramente ancor la sua Serafica Religione: nè v'hebbe cosa che far potesse in seruigio di lei, che prontamente non l'abbracciasse. Così vna delle vltime sue fatiche fu intorno al promuouere l'approuation dell'Vfficio delle sacre Stimmate impresse al medesimo Santo: e questi glie ne diè in ricompensa (come fu costantemente creduto) l'adempimento del desiderio che hauea, di morire in quello stesso giorno dicissettesimo di Settembre: oltre alla consolatione ch'egli da sè si prese, d'vnir la sua morte con quella del medesimo Santo, fattasi perciò leggere, e attentamente vdita fin quasi allo spirare.

Il terzo de' suoi nomi, fu Romolo, per cui i parenti vollero risuscitata in lui la memoria d'vn de' loro antenati. Ma non seruì a Roberto quel nome a null'altro, che a quello in cui riguardo glie die-

(a) Claud. Robert. in Gallia Sac. in episc. Venutens. num. 65. Ferdin. Vghel. &c

diedero. Giouogli a gran bisogno il valersene viaggiando fra soldati eretici, e in euidente pericolo di lasciar loro in mano la vita, solamente che fosse riconosciuto cattolico: molto più se Religioso, e della Compagnia. Perciò, conuenutogli di recarsi in abito, e in apparenza di secolare, chiamauasi con verità, Romolo: nome, che quanto meno sonaua, e sentiua del Santo, tanto si rendea men sospetto a'nemici, e persecutori fin d'ogni ombra di santità.

De' cinque figliuoli maschi, (*b*) Roberto fu il terzo: ma come appresso vedremo, nell'amore, nella stima, nelle speranze concepute in esaltation della casa, il primo: e quel che piu rileua, il piu caro a Dio. (*c*) E primieramente Cintia sua madre, cui il Cardinale stesso nella spositione della sua vita, ed altri ne' processi han chiamata *Donna santissima*, nulla tanto desiderò, quanto di vederli tutti cinque Religiosi, e nostri: che donando a Dio con essi i dolori sofferti nel partorirli, le fatiche durate nell'alleuarli, e la consolatione che havendoli ne sentirebbe, allora sì (diceva ella) mi terrei per madre veramente beata, quando per così degna cagione mi trouassi senza figliuoli: desiderabili ad hauerne, per hauere in essi che poter dare a Dio, cosa cara, e di costo. Ed io dalle nostre lettere di colà, ho, che almeno i tre maggiori desideraron di rendersi della Compagnia; ma non ne venne a maturità il pensiero, fuor che in Roberto: cioè in quel solo, per cui ritenersi suo padre haurebbe di buon cuore patteggiato, di dare a Dio in iscambio di lui tutti gli altri: e quindi il contrastargli che fece, come di poi vedremo, l'esecutione di quel santo proponimento: e 'l non indursi a consentirglielo, se non quando gli si diede a conoscere la verità di quel nobile e christiano pensiero, del *Douersi dare a Dio il meglio*. Oltreche a troppo manifesti e gran segni gli haueua Iddio dato a vedere, che quanto si era a Roberto, l'haueua eletto per sè, e a lui concedutolo, per così dire, in prestanza, in educatione, in deposito, fino al tempo conueneuole a ripigliarlo, per valersene in troppo maggior affari, che d'vna priuata famiglia, e per interessi che non si lieuauano sopra il temporale, e 'l terreno. E cio manifestamente appariua dal viuere che Roberto fanciullo, e giouinetto faceua in casa, non altrimenti che se fosse nouitio in Religione. E quindi il potere affermarsi di lui ne'processi da piu d'vn testimonio di veduta, che il Signor Roberto Bellarmini, ne' quasi diciotto anni che fu secolare, (*d*) *Menò vita santa*.

Egli

(*b*) Tomaso, Nicolò, Roberto, Ottauio, Romolo.

(*c*) Proc. Mont. Pulc. fol.70.

(*d*) Proc. di Montepul. fol.91.

Egli haueua, per singolare dono del cielo, sortito vn anima buona; ò come i suoi stessi diceuano, vn indole angelica in carne vmana: senza mostrarsi in lui niuna passione in eccesso; ma contrapesategli eguale; non subitane al muouersi, e ageuolissime ad acquetarsi. Vero è, che andauano sì d'accordo in lui la natura e la gratia, che pareua spontaneo istinto di quella, cio che in fatti era segreta operatione di questa. Compiacquesi Dio in quell' anima, e lo Spirito santo la destinò per sè ad abitarui fin dalla piu tenera età. Perciò il primo lume della ragione che gli splendè nella mente, gli scoperse, e gli diede a conoscere Iddio: e 'l primo cominciar che fece ad amare per libera elettione, fu amar Dio, e desiderare, e propor di seruirlo. Del quale inestimabil dono, e conceduto a pochissimi etiandio de' piu cari al cielo, ho testimonio (per non dire de gli altri di meno autorità) lo stesso Cardinale, colà doue scriuendo di propria mano vno de primi suoi testamenti; *Primò* (dice) *animam meam fideli Creatori commendo; quem amaui, & cui seruire ab ineunte pueritia mea cupiui*. E che da vero il facesse, le memorie che habbiamo di lui fin da quando era bambino, il compruouano. Ogni suo ricrearsi fin d'allora era intorno a materie sacre, e in atti di veneratione e culto di Dio: per modo che gli alleuati seco testificarono, di mai non hauerlo veduto in verun giuoco, nè pur di que' fanciulleschi innocenti, che non solamente si comportano, ma piace, e ricrea il vederli in quella semplice età. Tutto il giucar di Roberto era in risar da vero in casa quanto di ministerj ecclesiastici vedea fare in chiesa.

Contano, (*e*) che in età di tre anni, acconciatosi in portamento graue, porgeua ad vna sua sorella la mano, dicendole tutto da vero; Glie la baciasse come a Vescovo, peroche il sarebbe. Così ancora del grande Arciuescouo di Milano S. Ambrogio, lasciò questa particolar memoria Paolino, già suo Prete, e poi scrittore della sua vita: ch' egli altresì fanciullo offeriua a Marcellina sua sorella la destra mano, a baciargliela, *Siquidem Episcopum se futurum esse memorabat*. E ne soggiugne l'istorico quel che altrettanto bene si affà al nostro piccol Roberto: *Loquebatur in illo Spiritus Domini, qui illum ad Sacerdotium nutriebat*. Predicimento ancora ò presagio del medesimo spirito in lui, si tien certo che fosse quel ch' egli già Cardinale, ridendosi di sè stesso, contò al P. Girolamo Fiorauanti: che piccolino, trouandosi vn dì con la madre a vdir la predica, tutto improuiso si vide (dice egli, ma non ne specifica il co-

 me)

(*e*) Proc. Rom. an. 1632. fol. 64.

me) recato in abito di Cardinale, e come a cosa bella e certa, riuolto alla madre, Signora, disse, non vedete voi come io son fatto Cardinale? ma ella il fe' star zitto, ricordandogli di non isturbare la predica. Di cinque anni, riuersaua vno scabello a valergli di pergamo, e vi si faceua por dentro, e in cotta fattagli a suo dosso, predicaua. E non era vn cinguettar fanciullesco sopra qualunque cosa gli venisse allora in bocca, senza intendere ad altro, che a prendersi quel diletto dell' imitare. Parea farlo da vero; e da vero il faceua in quanto si è al far di cuore, e vi si apparecchiaua: e l' argomento era sempre vn qualche passo della passione del Redentore: e quel che non hauea del sapere, suppliualo coll' affettuoso modo dello sporre e rappresentare quel che sapeua: tal che l'vdirlo riusciua di non meno diuotione a que' di casa, che ricreatione.

Entrato ne gli otto anni, cosa marauigliosa a dire è il cominciar che fece quello stesso tenor di vita, che poi costantissimamente osseruò, e mantenne sempre il medesimo, fino alla morte: cioè Studiare, e Orare. *Da vna parte* (scrisse in cio vero di lui il Cardinal Bentiuogli) (*f*) *studiaua con somma inclinatione, e profitto: e dall' altra, non faceua cosa piu volentieri, che leggere libri spirituali, e darsi a diuote orationi*. Per sodisfar dunque all' vno e all'altro di questi due innati suoi desiderj, cominciò fin d'allora a furare a' suoi occhi vna non piccola parte del sonno, pur sì necessario, e saporito massimamente a quella tenera età. Camilla, vna sua minor sorella, e da lui, per la singolare innocenza, singolarmente amata, essendo già di settantadue, e poi ancora di settantotto anni, due volte testificò in processo, suo officio essere stato, d'apprestare ogni sera vicino al letto di Roberto vno scabello con sopraui alla mano vn candeliere, l' esca, il focile, e cio che altro era mestieri a potersi egli da sè stesso accendere il lume. Egli veramente penò da principio a rendersi vbbidiente la natura al riscuotersi, e destarsi dopo quelle tante e non piu hore di sonno che si hauea prefisse: ma pur durandola ve l'auuezzò: e gli diuenne ageuole a continuare per vso, quel che gli fu violento a cominciare per forza. Leuatosi dunque, e prima di null' altro, inginocchiatosi, offeriua sè stesso a Dio: poi tuttauia ginocchioni, e sempre a capo scoperto, recitaua l' vfficio di Nostra Signora, della quale era teneramente diuoto: nè si celebraua festa in onor di lei fra l'anno, ch' egli il dì precedente, in onor di lei ancor così piccolo, non digiunasse. Sodisfatto che haueua a Dio, e all' anima sua, dando loro questa pri-

(*f*) Nelle memorie lib. 1.

prima parte della ſua veglia , e delle ſue operationi , il rimanente, fin preſſo all' hora dell'inuiarſi alla ſcuola , tutto il daua allo ſtudio . Il Padre , e la Madre ſua , gli conſentiuano di buon cuore queſta licenza di far di sè in così tenera età a ſuo talento: si perche parea loro vedere in Roberto vn certo come ſpirito d'ordine ſuperiore , che fin d'allora l'inuiaſſe a coſe grandi: e sì ancora percioche eran Signori di ſtraordinaria pietà: e ſi vedeuan creſcere in caſa ogni dì più ſenſibilmente nella bontà , e nelle lettere vn figliuolo , cui eſſi non ſaprebbon volerlo migliore di quello ch'egli ſi facea da sè ſteſſo. Perciò, non che mai eſſere loro conuenuto di fargli vn mal viſo, ò dirgli vna parola d'ammonitione ne' diciotto anni che l'hebber ſeco, che anzi pareua che non ſapeſſero eglino ſteſſi , ſe piu l'amauano come figliuolo , o 'l riueriuano come ſanto . Egli ſcambievolmente , mai fin , che viſſe , non dimenticò il buono , e ſalutifero alleuamento c'hebbe da eſſi , per contarlo , come ſempre fece , fra le prime , e maggiori gratie ſeco vſate dalla diuina protettione .

E quanto ſi è a Vincenzo Bellarmini ſuo padre , vniverſale in Montepulciano era la lode che gli ſi daua di gentilhuomo interiſſimo , per vna ſiſa infleſſibile rettitudine , e innato amore del giuſto : il che accompagnato da vna rara prudenza , nel conſigliare , e prontezza nel ſouuenire ad ognuno , il rendeua autoreuole , e riſpettato come padre del publico . Grauiſſimo poi di coſtumi : di parole per natura poche , per conſideratione peſate : nè quaſi mai altroue , che per gli affari domeſtici in caſa , per que' del publico nel palagio della Signoria , maſſimamente in vfficio di Gonfaloniere ; e per que' dell'anima in chieſa : Sopra tutto curante di mantenere l' antica dignità e reputatione della Caſa , col virtuoſo , e lodeuole operare , piu che d'accumular danaro : tutto che carico d' otto figliuoli : e 'l troppo diramarſi della famiglia Bellarmini e diuiderſi delle facultà , hauea fatto , che doue adunate in vno , ſarebbono vna ricchezza , partite in molti , non baſtauano a farne vn ricco .

Ma di Cintia Ceruini madre di Roberto , degniſſima d' vn tal figliuolo ſi come egli d' vna tal madre , non v' è chi ne parli nella formation de' proceſſi , che non la chiami , come poco fa vdiuam nominarla , Donna di ſantiſſima vita e per tale non la deſcriua . Ella profeſſaua di douere ogni ben dell' anima ſua al ſauio indrizzarla che fece per la via della perfettione chriſtiana , il P. Paſcaſio Broèt , l'anno 1547. Queſti fu vn de' primi noue compagni del P. S.Ignatio, e fra eſſi vn Angiolo , come il medeſimo Santo hauea per vſo di nominarlo : huomo di zelo , e di fatiche apoſtoliche , e gran maeſtro

B 2 nella

nella sperimentale filosofia dello spirito. Perciò il Cardinal Santacroce, Marcello Ceruini fratello di Cintia, gli hauea data a gouernare l'anima sua, come a confessore, ed arbitro della sua coscienza: e tanto era il prò spirituale che al continuo ne traeua, che haurebbe voluto (ma non si ardiua di chiederlo) che ancor Alessandro suo fratello, e tre loro sorelle, ne fossero, per almeno qualche giorno partecipi. E piacque a Dio che il suo desiderio si adempiesse: quando diuenuto pericolosamente il P. Pascasio, e consumato da vn eccessiuo affaticarsi e patire che hauea fatto in seruigio de' prossimi, massimamente in Bologna, fu costretto di rendersi alla cura de' medici. Allora il Cardinale preso il punto, gli rappresentò per saluteuoli al suo male i bagni di Chianciano, tre scarse miglia lungi da Montepulciano: e a indurui vn huomo di quella pietà, che il P. Pascasio, valse non poco il raccontargli, (*g*) la B. Agnese hauere vsate quelle medesime acque, e Dio, in gratia di lei, santificatele con quel famoso miracolo della pioggia di manna, che le cadde sopra in forma di croce; e della nuoua polla d'acqua scaturita nel bagno. Ito dunque il P. Pascasio a Montepulciano, tutta Casa Ceruini già premonitane dal Cardinale, gli si fece incontro a presentarglisi, e caramente richiederlo delle sue fatiche in ben delle anime loro. Egli, al Signor Alessandro, e alle sue tre sorelle, diede vna parte de gli Esercizj spirituali del suo padre e maestro S. Ignatio: ne vdì le confession generali di tutta la vita: gli ammaestrò nel bene, e vtilmente valersi del cotidiano esercitio del meditare: e lasciò in fine al partirsene quella Casa inuiata per vna forma di viuere, non solo christianamente come già vi si faceua, ma in opere di perfettione. E quanto si è ad Alessandro, non potè volersene piu ad hauere in lui vn gentilhuomo vgualmente fornito e delle virtù morali che già erano in lui, e delle sopranaturali, che gli si aggiunsero.

Delle tre sorelle, Cintia l'vna d'esse, e madre del nostro Roberto allora fanciullo in età di cinque anni, fu vna marauiglia a vedere il presto, e sensibile auanzarsi che fece sopra quanto era dianzi. Tutta si diede all'anima, tutta a Dio; e in grandi penitenze, e in lunghe meditationi delle cose eterne. Vna sola era la sua pena, non hauere in Montepulciano Padri della Compagnia, co' quali conferire delle cose della coscienza. Ma non andò a gran tempo il consolarla Iddio, col chiamare che la Città fece la Compagnia ad hauere in essa Collegio: ed ella dal lor primo venirui, continuò nella lor chiesa;

(*g*) Fr. Seraf. Razzi nella vita della B. Agnese.

chiesa; tutta in disparte, e tutta raccolta in sè stessa a meditare, ed orare per parecchi hore della mattina. Tre dì d'ogni settimana si ristoraua col prendere il diuin Sacramento: nel qual atto abbondantissime eran le lagrime che le correuan da gli occhi, e vn tutta accendersi nella faccia, come l'era nel cuore: Continuò poi in opere di christiana carità, e misericordia. Tenerissima dell'amore de' poueri; e limosiniera di quanto in sussidio delle loro miserie le si daua alle mani. In somma Cintia Bellarmini era lo specchio, e l'esemplare delle matrone della Città.

E pure la meno stimabil parte della sua vita era quella che ne appariua di fuori, rispetto all'altra, con che ella in altro genere sodisfaceua al suo spirito in casa. Dico nelle continue, e per auuentura eccessiue penitenze, con che maceraua il suo corpo: e quindi il giudicar che si fece, l'idropisia di che morì ne' quarantanoue anni d'età, hauergliela cagionata, piu che altro, i volontarj patimenti, di che ella si caricaua con piu forze di spirito a prenderli, che di natura a portarli. Parchissima era nel cibo da sustentarsi: e a' digiuni correnti e communi, ne aggiungeua altri proprj della sua diuotione. Dauasi orribili battiture: e quanto a cio habbiamo vna distesa memoria dell'auuenuto a Camilla l'vltima delle sue figliuole. Io fanciulla di cinque anni (dice ella) m'era vn dì ritirata in vna delle camere di mia madre, quando ella entrouui, e non sapendo, nè accorgendosi di me, che non l'era in veduta, chiusasi dentro, cominciò a darsi vna terribile disciplina, e n'erano sì gagliardi i colpi, e'l continuare battendosi andò sì a lungo, ch'io tutta commossane, e spauentata per la gran passione che ne sentiua, e per l'amore di lei, stetti piu volte per palesarmi: ma fanciulla di quella poca età in che io era, temendo di me, non m'attentai, e mi stette nascosa e cheta come io era, fin ch'ella, sodisfatto interamente al suo feruore, se ne partì. Allora io compresi a che fare ella entraua sì souente in quella camera; e serratasi dentro, indi a non molto vscirne. Così ella.

Ma di questa santa anima, il maggior pensiero era (come ragion vuole) intorno al sempre piu auanzarsi nell'interior perfettione, e solidità dello spirito: e quindi il dare che ad ogni far del giorno soleua vna gran misura di tempo alla meditazione: nel qual diuino esercitio ella si portò molto auanti: e alle occasioni se ne videro i buoni effetti, e quell'ottimo infra gli altri, e da sì pochi vsato di non hauere in niuna stima i beni, nè i mali di questa vita: nè inuanire per quegli, nè inuilire per questi: massimamente quando

au-

auuiene che gli vni ò gli altri ſopraprendano improuiſi. Creato Sommo Pontefice il Cardinal ſuo fratello, e conuenutole ſopra cio manifeſtare in carta i ſentimenti, e gli affetti del ſuo cuore, riſpondendo ella ad vna lettera dell' altro ſuo fratello Aleſſandro, nè più ſantamente, nè piu ſauiamente potria parlarſi, ſecondo tutti i riguardi che ſi conueniuano hauere, primieramente alla gloria di Dio, indi all'onore del fratello Pontefice, poi finalmente a lei ſua ſorella, e madre di numeroſa famiglia: ma da douerſi (dice ella) vedere in queſta eſaltatione *Ornata di quelle virtù, che anche per morte non ſi perdono*. Indi a non piu che ventidue giorni, ſopragiuntale l' inaſpettata morte del fratello Pontefice, non fu maggiore in lei il dolore di queſto ſecondo cambiamento di fortuna, di quello che foſſe ſtata l' allegrezza del primo. Portò con sì generoſo animo vna perdita sì repentina, e a sè, e a'ſuoi figliuoli sì diſauenturata, e dannoſa, che parue la riceueſſe piu come materia da filoſofarui ſopra, che da contriſtarſene. Quindi lo ſcrivere ch' ella ſubito fece ad Aleſſandro ſuo fratello allora in Corte di Roma, ricordandogli di conformarſi con la volontà di Dio, e hauer per ottimamente ordinate le diſpoſitioni della ſua prouidenza. E per conſolatione di queſta e d'ogni altra perdita temporale, metta gli occhi nella beatitudine eterna, che non ſoggiace à pericolo di ſcemamento, ò di perdita, ſol che vna volta ſi acquiſti. Tanta virtù è tanto ſenno era ne' ſignori di quella caſa: che a dir vero vn Marcello, vn Aleſſandro, vna Cintia, non ſo ſe ſi foſſer trouati altroue. I due fratelli in virtù, in lettere, in ſenno; la ſorella, di cui ſola qui ragioniamo, nella perfettion dello ſpirito eminenti.



De'

De' primi studj di Roberto, e come in essi era vgualmente riuerito da' compagni per la bontà, e caro a tutti, per l'amabilità del suo conuersare. Effetti, e pruoue della verginal sua modestia, e della purità della sua conscienza.

CAPO TERZO.

VEnuto in età da promuouersi alle nostre scuole Roberto, appena vi fu, e cominciò a promettere dell'ammirabil suo ingegno quel che dipoi se n' hebbe ancor piu abbondantemente dell' espettatione allora conceputane. Ma quanto si è a questa parte dell' ingegno, e del profittar che fece negl'studj da giouane, sarà luogo à dirne piu acconciamente qui appresso. Hor è da continuare in quel che si attiene alla bontà della vita, con che passò que' tanto pericolosi anni dell' adolescenza nel secolo.

E primieramente, ne'piu antichi processi che di lui si formarono in Montepulciano sua patria, è vn diletto sentirlo descriuere da gli stati già suoi condiscepoli, ò amici; hora vecchi di settanta, d'ottanta, e piu anni: ma tal ne serbauano tuttauia vna dolce, e riuerente memoria, che il ragionarne parea di cose auuenute di fresco: e tutte vanno à finire in rappresentare il Signor Roberto Bellarmini vn giouane di costumi angelici, di modestia verginale, tanto, *Che non si puo dir piu:* Di vita incolpabile e santa: Tutto dato all'anima; tutto cosa di Dio: Nè mai vdirne vna parola che non istesse bene in bocca ad vn angiolo, ne mai vederne vn atto che nè pur da lontano accennasse mouimento, non che scorso di veruna passione: ancorche queste soglian sorprendere piu subitane, e farsi sentir piu vementi in quella età, nella quale cade il primo destarsi, e muouersi, e risentirsi della natura.

Con tutto nondimeno l' hauer egli quasi per metà, diuisi tutti i suoi pensieri, e tutto il suo amore, fra lo studio, e lo spirito, pur ne specifican per lode singolarmente sua propria, l' essere stato, quanto il piu desiderar si possa, amabile, e caro. Nè auueniua di lui quel che non è raro a vedersi ne' grandi ingegni, e stranamente applicati allo studio, che nel tanto profondaruisi dentro; perdono mezzo la memoria di sè stessi, e tutto l'amore de gli altri: perciò discari, increscevoli, adirosi per poco; e huomini piu da vn altro mondo, che dal presente. Molto piu poi, se per la parte dello spirito vi si aggiunga vna dilicatezza, e purità di coscienza, che suol ren-

rendere tanto ſchifo, quanto timoroſo del converſare. Anima (dicon tutti) piu auuenente ne'modi, piu amoroſa, nè piu amabile nel converſare non poteua deſiderarſi di quel ch'era Roberto. Ma tutto inſieme era tanta la verginale modeſtia che gli appariua nel volto, e 'l candore dell'innocenza in ogni ſua parola, in ogni atto, che ne' compagni ſuoi non era punto meno verſo lui il riſpetto, che l'amore che gli portauano. Ognun deſideraua d'hauerlo ſeco, e d'eſſer ſuo: e ben ſapendo che non ve l'haurebbono doue foſſero d'altri coſtumi che i ſuoi, al vederlo, all'inuitarlo, ſi componeuano, e prendeuano modi e ragionamenti da non diſpiacergli. Nè piccol ſegno della riuerenza in che l'haueuano, era il conſentirgli vna certa autorità di ſuperiore, e non recarſi ad offeſa, ch'egli, alle occaſioni, l'eſercitaſſe ſopra eſſi.

Dilettauaſi della muſica, per cui hauea l'anima, e l'vdito vgualmente diſpoſti ad intenderla, e goderne: perciò appreſe cantare. Ma nell'eſercitaruiſi, non ſolamente mai non conſentì che gli ſi poneſſer dauanti madrigali, villanelle, canzoni, e così fatte altre ciance d'amore, che ſuol eſſere l'argomento de'libri ſu'quali i principianti ſi pruouano, quando paſſano dalle note alle parole; ma cantando egli con altri in conſerto, mai non volle ſenon materie da chieſa, cioè ſacre: nè il maeſtro, nè i condiſcepoli ſuoi, per la veneratione in che haueuano lui, e la ſua innocenza, ſi ardirono a dar ſegno di volere altramente. Ben ſi conduſſe poi a cantare ancor de'verſi italiani, recati in muſica da eccellenti maeſtri; ma da lui prima trasformati in materie morali, ò ſante, e come egli ſoleua dire per giuoco, fatti parlare in linguaggio chriſtiano. (*a*) E tuttavia, mentre di cio ſcriueua il Ceruini, aggiugne, che in caſa Bellarmini, le mute di que'libri a conſerto di muſica, corretti, e purgati per mano del buon Roberto, ſi conſeruauano da ſin ſeſſanta e piu anni addietro: e moſtrauanſi, in teſtimonianza della ſomma purità di quell'anima. Nè per piccola e leggier coſa che paia a dirſi, pare a me da non dirſi: cioè, che in preſentandoſi a cantare, ſi facea, prima di cominciare, vn viſibile, e ben formato ſegno di croce: percioche il farlo non era picciol ſegno della franchezza dell'anima ſua nelle coſe buone, non ommettendole per lo vil riſpetto e timore di quel che nedirebbono gli altri, al cui ſcherno ſenza nulla curarſene ſi eſponeua.

Molto men poi auueniua, che per non iſconſolare i ſuoi compagni e amici, ſi rendeſſe all'inuitarlo che ſouente faceuano, ad onorar

(*a*) Imago adumbr. &c.

rar le loro ricreationi, e i lor giuochi. Egli a giuochi non fu mai potuto condurre per esserne spettatore, non che parte: le ricreationi non accettaua altrimenti, che patteggiatane prima la conditione, del douersene ricreare lo spirito nulla meno che il corpo. Amoreuolissimo fu sempre de' suoi fratelli: e in particolar riuerenza hebbe Tomaso, perche n'era il maggiore: non però fu mai vero, che per quantunque piegarnelo tutti insieme, volesse interuenire a certe lor piaceuoli cene, che con esso altri compagni, tutti nobile giouentù, hauean per vso di fare in certi dì piu giocondi. Così ancora vna volta, che ordinarono vna solenne andata per ricrearsi alle acque de' bagni, che dicemmo esser Chianciano; egli appena sofferse di sentiruisi inuitare, senza arrossire: e se quello non bastaua in risposta del nò, soggiunse aperto, che nò: peroche quella non esser ricreatione da tornarne punto migliore. In iscambio dunque della loro, egli vn altra ne prese, che fu andarsene tutto solo a passar quella giornata alla Maddelena, luogo de' Padri Cappuccini due miglia lungi dalla città: solitario, e delitioso quanto il piu possan farlo la natura e l'arte, accordate in vno col piu bello del rustico, e col piu godeuole della coltura. Quiui, e l'amenità del luogo, che per essa è nominatissimo, e la santa conuersatione di que' Religiosi, gli dieder quel dì a godere d'vn paradiso piu che terrestre.

Ben riusciua a lui di trar souente alle sue ricreationi, di quegli, che mai non hauean potuto guadagnar lui alle loro. Conduceuali in gratiosi ragionamenti a visitar le piu celebri chiese della città: e in alcuna piu fuor di mano, facea loro tutto all'inaspettata vn diuoto, e piaceuole sermoncino: il quale poi seruiua di materia sopra cui continuar tra via i ragionamenti: e questi non mai incresceuoli, perche austeri, e secchi, ma (quel che di pochissimi è l'hauerlo, e fu dote singolarmente sua, da'primi fino agli vltimi anni della sua vita) conditi d'vna mirabile soauità, e sapore tutto insieme di spirito e d'ingegno: ond'era il non sapersi, se piu fosse il diletto, ò l'vtile del sentirlo. (*b*) Così giunti alla sera, nell'accomiatarli, solea lor dire, Al riuederci domani, saprete dirmi, quanto fiate iti a dormire piu consolati della mia, che non sarebbe auuenuto della vostra ricreatione. Nel venir poi che ogni dì faceua dalla scuola di musica alle nostre, portandolo il camin diritto a passar dauanti a due chiese, era infallibile d'ogni volta l'entrare in esse a farui quel piu ò meno d'oratione, che il tempo gli consentiua: e seco inuitati

 da

(*b*) Proc. Montepulc. fol.70.

da lui quegli che ſeco veniuano. Ma quando tutto ſolo ſi diportaua per la città, non v'era tempio, non chieſicciuola, non luogo ſanto, che ſcontrandoſi in eſſo, non v'entraſſe, e allora il durarui orando era fino a ſodisfatto alla ſua diuotione.

Fioriua in quel tempo, come pur fà tuttauia, in Montepulciano vn antica e nobile compagnia, detta de' Grandi: e loro inſtituto era adunarſi in S. Stefano del Paolino, loro chieſa, a farui varj vtiliſſimi eſercizj di chriſtiana pietà. Aggregato ad eſſa Roberto, appena vi fu, e non v'hebbe chi fra' piu antichi, e prouetti in quella ſcuola di ſpirito, s'agguagliaſſe a lui giouanetto, e nouitio. Perciò hauuto in tanta veneratione, che il richiedeuan ſouente, e tal volta ancora improuiſo, di far loro delle publiche eſortationi: ſentite da quella graue, e tutta nobile adunanza, non come ſi farebbe de'componimenti d'vn giouane, niente piu che recitator di memoria, e fornito di quel piu d'eloquenza, e d'ingegno che ſi comportaua con quella età. L'vdiuano come ſi farebbe vn padre ſpirituale, ò vn predicatore d'autorità; per la niente minor efficacia che in lui haueua al muouerli, l'eſempio della vita, che la forza delle ragioni. Oltre al parer loro, come in fatti era, che lo Spirito Santo gli dettaſſe alla lingua per loro ammaeſtramento, quel che già a lui per ſuo inſegnamento hauea ſcritto, e ſtampato nel cuore. Di non piu che quindici anni era la prima volta, che fu richieſto di farſi vdire, e nel richieſe il Priore di quella ſteſſa Compagnia de' Grandi, ſoſtituendo lui in ſua vece a ragionare il Giouedì ſanto, riſerbato, per la maeſtà dell'argomento, al primo perſonaggio di quella pregiatiſſima adunanza. Non biſognò piu che vdirlo vna volta, per volerlo vdir ſempre: e ſempre come lor veniſſe nuouo, e tanto deſiderato, che quel dì ch'egli douea ragionare, ne correa voce inanzi, e ſolean dir l'vno all'altro, oggi vdiremo quell'Angiolo il Signor Roberto Bellarmini, il quale doue non foſſe altro che vederlo, pur la ſua vita è vna predica ſenza parlare: eſempio di feruore à giouani, e rimprouero di tepidezza a' vecchi.

Tal era il buon Roberto in publico. Ma in caſa, così tutto, e ſolo di sè medeſimo, che vi pareua Romito nell'eremo. Mai non ſi moſtraua fuor della camera, ſe non chiamato per metterſi a tauola: e pur venendo, hauea nelle mani vn libro, e gli occhi in eſſo, per non aſpettare otioſo, ſe qualche indugio tal volta ſi frametteua. Da che venne alle ſcuole noſtre, non ſolamente preſe a frequentare la confeſſione ogni otto giorni, e'l diuin Sacramento ogni quindici, ò piu ſpeſſo, ſe ſi tramezzauano feſte ſolenni: ma quel che tanto

gli

gli conferì ad Illuminargli la mente nella conoſcenza delle coſe eterne, e ſtabilirgli il cuore in eſſe, appreſe l'arte del meditare: e ad vn anima come la ſua sì purgata, e sì cara a Dio per l'innocenza, baſtò il cominciare, per non hauer d'allora in poi biſogno nè di maeſtro, nè di ſtimolo a proſeguire: tanto gli ſi communicaua la gratia dello Spirito Santo, con quelle interne delitie, e conſolationi di ſpirito, delle quali Iddio ſuol eſſere in iſpetial maniera liberale co'giouani, che ſeco da ſolo a ſolo conuerſano, A queſto ſanto eſercitio daua il primo fiore del giorno: e allora, e poi ſempre in fin che viſſe, prouò giouargli ſenſibilmente quella quiete, quel ſilentio del dormire che gli altri faceuano, mentre egli, toltaſi, come dicemmo, da gli occhi vna non poca parte del ſonno, la ſpendea meditando.

Il primo buon effetto che in lui cagionò queſto farſi coll'anima da vicino a Dio, che è proprio del meditare; e ſempre meglio conoſcerlo, e ſempre piu deſiderar di piacere a'ſuoi occhi; fu vn grandiſſimo, ma tutto filial timore, di mai, nè pure in coſa leggeriſſima, diſpiacergli: e quindi vna ſomma dilicatezza di coſcienza, al riſentirſi con orrore verſo quanto ha pur ſolamente ombra di colpa: e vna ſaldezza di cuore a difenderſi, e guardarſi da qualunque inciampo poſſa mettere in riſchio di cadere, etiandio ſe lieuemente. Era in lui coſa di marauiglia tanta innocenza, e pur tanto timore: non però sì che mai gli cagionaſſe perpleſſità di mente, ò anguſtia di cuore: percioche il timore di diſpiacere a Dio, non era in lui altro che puro amor di piacergli. Donne dunque che veniſſero in caſa, di qual che ſi foſſero conditione, amiche, ò parenti, egli da tutte vgualmente fuggiua. Che ſe tal volta il conueneuole richiedeſſe per debito di gentilezza, ch'egli pur ſi moſtraſſe, mai non ſi conduceua a venir loro dauanti, ſenon preſente la madre, e per ſol quanto non ſi poteua di meno. E cio non perch'egli haueſſe onde temer di ſe: che quanto ſi è a purità verginale, il vedremo à ſuo tempo priuilegiato da Dio d'vn così ſtraordinario e gran dono, che di pochi, etiandio ſantiſſimi huomini è ſtato l'hauerlo. Ma il tenerſi così riſpettoſo e guardingo, prouenìua primieramente da vna ſomma modeſta, e tanto propria di lui, che parea nata con lui, e come foſſe natura, ſentir violento il contraſtarla. Di poi, perche in materia d'oneſtà, que'ſoli non hanno a temere, che da vero ne temono, ancorche in sè non ſentano onde temerne.

Perciò ancora dilettandoſi egli tanto della poeſia latina quanto

hor hora vedremo, e dovendosi prender la vena, e formar lo stile sopra gli autori antichi che vagliono d'esemplare a ricauarne imitandoli quanto ha di bello l'arte poetica: egli mai non mise l'occhio sopra que' loro componimenti, che trattano degli amori proprj, ò degli altrui: e son di vena piu dolce, e corrente, e a' principianti più al bisogno di render loro facile il verseggiare, E truouò in vna sua lettera di quando era già Cardinale, e vecchio che mandando ad alcuni suoi nipoti in dono vna muta di poeti latini, in premio, e in aiuto de' loro studj d'vmanità, v' aggiugne per ragione del non esser fra essi le comedie di Terentio, tuttoche quella sia la piu gentile, e colta lingua dell'antichità; perche a' giouani (dice) la natura, e l'età, rendono assai dilettevole il leggere detti, e fatti d'amore: e ne auuien souente, che quegli ch'erano amori altrui, diuengano proprj, concependoli dentro al cuore col troppo affissarlisi nella mente.. Inteneriscono senza auuedersene quelle lor tenerezze, e affettionano que' loro affetti. Così il finto amore d'vn libro, dispon l'animo del suo lettore a riceuerne alcun vero: ne gli manca ad accendersi altro che l'appressarglisi d'vna scintilla.

A chi poi Dio fa gratia di quest'angelico dono della purità, e che con essa immacolata passi l'adolescenza, e la giouentù, pericolosa l'vna e l'altra per lo risentirsi della natura, apparente, e ingorda di quel piacere che ha seco: ordinario è, che lo Spirito Santo infonda qualche piu ò men grande amore alle penitenze: vn de' cui effetti è, macerando la carne, renderla piu disposta alle impressioni, e piu vbbidiente, e suggetta alla signoria dello spirito. Hor quanto a cio, non era al nostro Roberto piccola penitenza, e infallibile d'ogni dì, quel leuarsi che soleua di così buon mattino, e torsi la piu saporita parte del sonno in quella età che n'è piu bisognosa. Così ancor faceua del cibo, digiunando a tutto rigore, e l'intera quaresima fin da fanciullo, e tutte l'altre vigilie dell'anno: alle quali crescendo, ne aggiunse delle spontanee: che furono tutto l'Auuento, e quante eran le feste di N. Signora, e de' Santi che gli erano in particolar diuotione. E questo medesimo stile preso da giouanetto, gliel vedremo continuare ancor vecchio fin presso a gli ottanta anni.

Nel 1553. corrente il dodicesimo anno dell'età di Roberto, la solennità del Santo Natale di Christo cadde in lunedì; e'l precedente sabbato si digiunò, come è legge di farsi. Ma peroche in casa Bellarmini non era cosa straordinaria il digiuno del sabbato, Roberto non si auuisò, se quello fosse per diuotione, ò per obligo.

La

La Domenica susseguente, al desinare si mangiò carne, come era lecito, ed egli non dubitaua potersi: senon che i suoi, sapendo la dilicatezza della sua conscienza, si accordarono a tribolarlo per giuoco: e gli domandarono fintamente da vero, s'egli haueua, come essi, licenza di mangiar carne quel dì, che essendo immediatamente inanzi alla gran solennità del Natale, non era ella vna delle vigilie comandate? Roberto, che non haueua mai dubitato non cader vigilia nelle domeniche, a quel dimandarnelo, entrò in tanta afflittion d'animo sopra quello ancorche innocente fallo che dubitò hauer commesso, che per pietà di lui fu bisogno che si desser dauero à sicurarlo, del potersi quel ch'egli ed essi hauean fatto: Ma non perciò ne seguì che non ne rimanesse con ispauento, e turbatione, finche da altri di fuori ne fosse pienamente certificato.

Ma di quanta virtù, e quanto ben conosciuta fosse la vita di Roberto giouane, e secolare, a me par vero, che piu di tutte insieme le particolarità che ne ho fin hora contate (e sono le antiche reliquie che habbiamo della sua santa vita) il dimostri quel che vn fedel testimonio della sua medesima casa, e viuuto seco vndici anni, dipose ne' processi compilati in Montepulciano: e queste ne son l' espresse parole: Il Signor Roberto, (*c*) *Era in tanto concetto che insino alle persone vecchie veniuano a posta per vederlo*: e vederlo con veneratione, come si fà de' santi. E recitandosi vn non so qual anno ne' giorni di carnovale vna rappresentatione sacra, il cui piu degno, e piu riguardeuole personaggio era la Chiesa cattolica; e questa la parte che recitaua Roberto, ond'era tutto in raso bianco, e maestosamente addobbato; tanta fu la commotione che cagionò il vederlo, l'vdirlo, il sapersi la santa anima che quella era, e quanto bene quel personaggio gli si affacesse, che conuenne rifare assai delle volte la medesima rappresentatione, tutto, e solo in riguardo di lui: e quell'anno, le commedie profane si rimasero abbandonate, (*d*) e'l carnouale (così appunto diceuano) *Conuertito*.



Qual

(*c*) Camilla Bellarm. an. 1622.

(*d*) M. Ant. Coccon. Proc. di Montepul.



Qual via teneſſe lo ſpirito di Dio nel chiamar che fece Roberto a ſeruirlo nella Compagnia. Viene in Padoua a Ricciardo Ceruini ſuo cugino nel medeſimo dì che a Roberto in Montepulciano, la medeſima iſpiratione. I lor padri, di conſentimento del Generale Laynez, li pruouano per vn anno, che lor vale di Nouitiato.

CAPO QUARTO.

VN giouane di tante, e di così rare parti di natura, e di gratia, quante ne appariuano in Roberto era commune il crederne, e publico il dirne, che Dio lo ſi alleuaua per sè: e che non andrebbe vn gran tempo il vederlo abbandonare il mondo, in cui era come ſe non vi foſſe: e traſpiantarſi a creſcere in qualche Religione. Così gli altri di lui: ma non così egli di sè Già era ſul finire il ſediceſimo anno, nè i ſuoi proponimenti, nè i ſuoi penſieri, gli ſi ſtendeuano oltre al preſente. Mantenerſi l' anima immaculata da ogni bruttura di vitio, da ogni ancor picciola macchia di colpa veniale: creſcer nella perfettione delle virtù chriſtiane; e profittare al poſſibile negli ſtudj: queſto era il tutto, e'l ſolo ſuo penſar d'ogni giorno. Del prendere ſtato di vita, del farſi ad eſaminare, molto meno ad eleggere à chi foſſe per tornargli piu vtile il conſegrare il ſuo ingegno, le ſue fatiche, sè ſteſſo; ò al proprio genio in caſa, gentilhuomo di lettere, e null'altro; ò alle ſperanze del mondo in Corte; ò al ſeruigio di Dio in Religione; non ſi faceua a penſarui, perche non gli ſi preſentaua ragione da muouerlo a penſarui. E così auuien ſouente di certe anime buone, le quali di quel che ſono al preſente ſi appagano; e ſimile al preſente ſi promettono l' auuenire della lor vita. E percioche il ſicuro, come ſuol dirſi, non ben ſi auuentura cambiandolo col dubbioſo, par loro, che il deliberar ſeco ſteſſi d' apprenderſi ad vno ſtato di ſua natura piu alto, e ſenza paragone migliore, ſarebbe vn grande arriſchiarſi a perdere quel che ſi truouano eſſer di certo, alla ſperanza dell'incerto che potrebbono riuſcire.

Ma quel lume del cielo, che per iſcorgere a miglior camino la ſua vita Roberto non dimandaua, co' prieghi, il domandauan per lui, ancor lui, tacente, i meriti della ſua innocenza, che appreſſo Dio han voce, e peſo, quanto ogni piu efficace preghiera. Doman-

mandauanlo ancora le lagrime che la sua stessa madre spargeua inanzi a Dio per lui. Ella, come accennammo piu addietro, altro piu caramente non desideraua, nè piu istantemente chiedeua, che di consagrare à Dio nella Compagnia tutti i suoi figliuoli: ma tanto piu degli altri Roberto, quanto il conosceua di miglior anima, e di piu eleuato ingegno. Nè forse punto meno di lei il sospirauano i Padri Alfonso Sgariglia suo Maestro, e Giouanni Gambara suo confessore: i quali non si potean dar pace, che vna così bell'anima, e così riccamente fornita di quanto puo volersi a formare vn grande, e vtil ministro della gloria di Dio, l' haueste il mondo, a perderla come fà di tante altre, che non puo mai leuar così alto che non le strascini per sù la terra. Con tutto nondimeno il lor desiderio d' hauerlo nella Compagnia, mai non glie ne fecer parola, ma tutto il lor parlarne era con Dio: dal cui spirito se non viene la mossa al cuore, quello de gli huomini a gli orecchi, ò non muoue, ò non dura. E di questo medesimo truouo hauere il Gambara caldamente pregato il Generale Diego Lainez, cui sapeua essere amantissimo della Casa Ceruini, a cagion di Marcello Secondo, che Cardinale, e Pontefice hebbe lui fra' piu cari: e Roberto, per lo cui bene il pregaua d'offerire a Dio orationi e sacrificj, era nipote a Marcello. Benche questa parergli la minor parte da' meriti che il rendeuano degno di domandarlo in gratia a Dio. *(a)* Egli ha (dice) vn intelletto angelico. Quanto studia, tutto comprende: quanto vuole, tutto imita, e fà. Ma quel' ch' era da porsi in primo luogo, angelici ha i costumi, i modi, la coscienza, la vita. La madre sua, donna santa, altro piu non desidera che d' hauerlo fra noi. L' ama come il suo cuore: ma per questo medesimo tanto piu volentieri cel dà, perche le pare che nel suo Roberto ci dia quanto ha di bene al mondo.

Non era poi senza ragioneuol cagione il tanto affrettare che di colà si faceua, l'offerir preghiere a Dio per Roberto: percioch'egli era in procinto di partirsi da Montepulciano per Padoua, a cominciarui lo studio delle scienze maggiori. E già se n'era impetrata la bisogneuol licenza dal Gran Duca Cosimo; derogando, in gratia di lui, al priuilegio, e alle ragioni dell' Vniuersità di Pisa, in cui sola han debito di formarsi sotto gli eccellenti maestri de' quali ella è sempre fornita, i sudditi di quelle Altezze. Ma questo voler Roberto a Padoua era stato spontaneo istinto d'Alessandro Ceruini suo zio: il quale amandolo nulla meno che se gli fosse figliuolo, il volle aggiunto

(a) Montepul. 17. Genn. 1559.

giunto per terzo a due suoi figliuoli, Ricciardo, che già era in Padoua, ed Erennio, che v'andrebbe indi a poco, e con lui Roberto: cui in testimonianza dell' amor suo verso lui, volea mantenere a sue spese, fino a rihauernelo graduato Dottore. Beneficio rimaso in memoria, e molto piu nel cuore al Bellarmino per fin che visse: con vn così nobile sentimento di gratitudine, che dopo ben cinquantaquattro anni, scriuendo ad vn gentilhuomo stato suo maestro di camera, (*b*) (*Quanto alli parenti Ceruini* (dice) *sappia V.S. che io son obligato, a quella Casa, perche il Signor Alessandro padre del Signor Antonio, hauea preso assunto di mantenermi allo studio di Padoua a spese sue: e quell' anno stesso doueuo andarui, nel quale entrai nella Compagnia.*) Così egli. Nè il ricordarsi dopo tanti anni di quello che in tanti anni mai non haueua dimenticato, fu vno sterile atto di memoria, e di confession del suo debito al Signor Alessandro: ma per sodisfare al figliuolo di quanto si professaua obligato al padre.

Hor chi inducesse Roberto a cambiar mente, e consiglio, e prendere altri pensieri, altre speranze, altra vita che non quella a che piu ab estrinseco i parenti, che la sua propria elettione il portauano, nol possiamo hauer piu sicuro, che dichiarato da lui medesimo, colà doue dedicando vno de' suoi libri spirituali alla compagnia, (*c*) *Nam & ego* (dice) *a prima adolescentia Societati Iesu, ipso Spiritu Iesu vocante, nomen dedi.* Come poi lo Spirito di Giesù il chiamasse alla sua Compagnia, pur egli stesso il racconta nelle memoria che ne lasciò di suo pugno. Cioè, che non fu vna tenerezza d'affetto, nè vn impeto di feruore che vel traesse: ma vn quasi prenderlo Iddio per la mano, e condurlo di passo in passo per la piu sicura e fedel via che v'habbia, per ben eleggere stato di vita; cioè quella della Considerazione: ponendosi dauanti a gli occhi, dall' vna parte quel che puo farsi al mondo; e i beni, e i mali, così temporali, come eterni, che ne possono prouenire: dall'altra il darsi al diuino seruigio, considerandone cosa per cosa, tutto il suo patire, e tutto il suo godere: e tener sempre l'vn occhio al presente manchеuole, e l' altro al futuro eterno. Ciò fatto, riscontrare i beni e i mali dell' vna vita con que'dell'altra: la qualità, la grandezza, e 'l durar che faranno: e quel che amendue insieme i lumi, della ragione, e di Dio, mostreranno essere infallibilmente il meglio; e da sempre godere d'hauerlo eletto, quello eleggere.

Così

(*b*) Al Sig. Giuseppe Vignanesi 15. di Sett. 1612.

(*c*) De gemitu columbæ.

Così procedè Roberto, dice egli di sè, contando allora sedici anni d'età. Si raccolse vna e piu volte tutto in sè stesso, dimandando a sè stesso, In quale stato di vita fosse per trouare la vera quiete dell'animo? e intendeua di quella che prouiene dalla vera quiete dell'anima. La via su la quale era in procinto di mettersi a persuasion de' parenti, andaua per ultimo a terminare nel conseguimento delle dignità ecclesiastiche. Questa a lui ancora paruta la piu desiderabile fra tutte l'altre, la venne piu consideratamente esaminando: e contatine a sè stesso i beni dell'autorità, dell'onore, delle ricchezze, de' commodi che erano da sperarne, sul primo farsi a registrarne la contraria parte de' mali, diè subito coll'occhio nella breuità del goder di que' beni: e qui fermossi, nè gli fu bisogno di stancarsi discorrendo piu oltre: peroche quanto si era alla breuità, etiandio delle massime infra tutte le grandezze vmane, egli ne haueа troppo fresco in casa propria l'esempio, e le pruoue: non potendo leuar gli occhi in faccia al ritratto di Marcello Secondo suo zio materno, che non sentisse ogni volta ripetersi questa medesima lettione, e ricordarsi, che questo del quale era nipote, in appena due terzi d'vn mese l'haueа veduto il mondo sedere in trono Pontefice, e giacer nella bara defunto: con vna Beatitudine di tre volte piu anni a guadagnarla, che giorni a possederla. Sopra questa chiarissima verità affissatosi col pensiero, tale il prese vn orrore, vna abbominatione alle dignità, parutegli prima il meglio fra quanto ha di buono il mondo, che fu quasi tutto a vn medesimo nel suo cuore, il determinarsi di seruire a Dio, e l'eleggere doue seruirlo la Compagnia. Adunque (come egli stesso lasciò scritto di sè, ragionandone quasi d'vn terzo) in finendo di comprendere (*d*) *Breuitatem rerum temporalium etiam maximarum, decreuit eam Religionem quærere, in qua periculum nullum esset, ne ad dignitates traheretur. Denique, sciens nullam Religionem esse ad hanc rem tutiorem quàm Societatem Iesu, conclusit, hanc omnino sibi esse eligendam.*

Così stabilito, pensò al manifestarsi. Ma prima d'impegnar con veruno la sua parola, parueglі da douersi certificare intorno alla Compagnia, s'ella in fatti era dentro qual si mostraua al di fuori. Sapendo egli dunque d'esser singolarmente caro al P. Sgariglia suo maestro in Rettorica, venne vn dì a lui tutto solo, e trattolo in disparte, affettuosamente il pregò della schietta, e fedel verità in risposta d'vna domanda che si ardirebbe a fargli: non per curiosità di spiar

(*d*) Nella sua vita M. S.

quali si fossero gli andamenti, e le cose nostre, ma per necessità di saperne, ad effetto di bene ordinar egli le sue. Gli parli come aspetta, e come ha ragion di promettersi, da quell'amoreuol padre, e amico che gli si è fin hora mostrato. Così detto, e hauutane parola, e fede, il domandò: Come si trouasse egli contento dello stato, che nobile, e ricco, qual sapeua lui e la sua famiglia essere in Ascoli, hauea preso nella Compagnia? Come si viue fra noi? Hauui per auuentura pericoli, e magagne, che si appiattino dentro, e non apparisean di fuori? Truoua chi v' entra di che pentirsi, di che piangere l' imprudente semplicità d' hauer messo alla cieca il piede, doue sia di perpetua afflittione lo starui, di perpetua vergogna l'vscirne?

Lo Sgariglia, a dir primieramente di lui, era huomo, cui rendeua degnissimo di dargli si ogni piena fede, la sincerità del suo cuore, e la perfettion dello spirito; nel quale, venuto assai tardi alla Compagnia, con tanta sollecitudine si studiò d' auanzarsi, che in poco tempo si trouò a par co'buoni, e in poc'altro, con gli ottimi. Di senno poi, e di religiosa prudenza riccamente fornito: onde fu l'esser poco appresso adoperato dal Generale nel ministero del gouernare che continuò per molti anni, molti Collegj: poi tutta insieme la Prouincia di Napoli. Interuenne alla quarta Congregation Generale, e morì santamente in Roma l' anno 1587. Hor questi, vdito ch' ebbe Roberto attentissimamente, Tal è (dissegli) la conditione della vostra domanda, ch' ella, oltre al debito per sè grande dell' amicitia, mi aggiunge ancora l' altro maggiore della coscienza: e l' vno e l' altro insieme mi constringono a far con voi vna sincera confessione di quanto ho sperimentato in me, e veduto in altri della Compagnia da che vi sono. Per tanto io vi dico, che dal primo dì che v' entrai, e dal primo conoscerla che feci quel ch' ella è dentro, mi nacque, e tuttauia mi dura, nè mai fin ch' io viua lascerò di sentire vn inconsolabile pentimento, di non esserui entrato almeno venti anni prima di quel ch' io feci. Percioche viuutone alla seruitù, e alle speranze del mondo quasi trentotto, per almen venti d'essi ho irreparabilmente perduto il godere di quel paradiso, che puo hauere vn' anima in terra, quanto si è a tranquillità di cuore, e consolatione di spirito: dico quella che nasce dal non hauere altri pensieri in capo, altri desiderj in cuore, altre speranze, altro amore, che delle cose eterne, mal conosciute nel mondo, e perciò nè pregiate, nè volute antiporre alle sue temporali e presenti. Questo è il primo mio pentimento. L' altro niente

men

men ragioneuole , e giusto , è, di non trouarmi nella virtù quel che vorrei , quel che dourei , quel che veggo esser tanti altri , che sol per cio m'e di pena il vederli , perche m'è di rimprouero , e di confusione il considerarli . E proseguì specificandogli della vita nostra a minuto , quanto si richiedeua a pienamente sodisfarlo della domanda fattagli , e sicurarlo della risposta rendutagli : del che tutto Roberto consolatissimo se ne partì : senza oramai piu rimanergli che altro pensare intorno al suo proponimento , senon i mezzi bisogneuoli a metterlo in esecutione .

Ma quanto a cio , pensier di Dio fu il prouederlo oltre a quanto egli haurebbe potuto da sè medesimo imaginare . Quel Ricciardo Ceruini , nipote di Marcello secondo , e doppiamente cugino di Roberto , cui dicemmo poc'anzi , hauerlo Alessandro suo padre mandato ad apprendere le scienze nella famosa Vniuersità di Padoua ; vn altra scienza di troppo miglior argomento v'apprese , e glie ne fu maestro lo Spirito Santo . Questa fu appunto la medesima , della quale habbiam qui hor hora veduto , Roberto apprendere in vna lettione quanto gli bastò a farne sauia e santa tutta la vita . Così auuenne a Ricciardo , col dargli che Dio fece a conoscere quel che d'ognuno è l'hauerlo inanzi a gli occhi , e di pochissimi il vederlo : dico la vanità del mondo , è 'l niun pregio in che vogliono hauersi le cose mancheuoli , e terrene , rispetto alle celestiali , ed eterne ! Sopra la qual verità ben conosciuta , al mostrargliela vn chiaro lume di Dio , ancor egli stabilì vn saldo proponimento d'abbandonare il mondo , e dedicarsi al diuino seruigio nella Compagnia . Nè puo lasciarsi intorno ad esso non ancora scopertosi a' suoi di casa , vna particolar memoria , che al nuouo Generale Laynez ne inuiò vn di que'nostri del Collegio di Montepulciano . (*e*) Ricciardo Ceruini (dice) continua allo studio di Padoua . La Signora sua Madre , Girolama Bellarmini , da che è nostra , ha fatta vna marauigliosa mutatione in meglio . Tutta si è data alle cose di Dio , e dell'anima ; tutta in esercizj di pietà , e di spirito . Ella desidera che il suo Ricciardo si faccia della nostra Compagnia : e domanda , che si preghi lo Spirito Santo di volerglielo ispirare . Così egli : ed era Ricciardo a suo padre , quello appunto che Roberto al suo ; caro sopra tutti gli altri figliuoli : non solamente perciò che primogenito , ma molto piu perche fornito di piu riguardeuoli qualità , ottima natura , e d'eccellente ingegno : d'anima poi si pura , e santa , che suo padre stesso offerendolo alla Compagnia (come di

(*e*) Michel Botteglio 13. Sett. 1558.

poi vedremo) hebbe a dirne, Che per quanto egli potea giudicarne, gliel daua vestito di quella stessa immacolata innocenza, che hauea portata dal fonte battesimale.

Hor pochi giorni appresso alla determinatione d'entrar nella Compagnia fatta da Roberto in Montepulciano, ecco da Padoua lettere di Ricciardo, che auuisano della sua: e Roberto, riscontrati i tempi, giudicò hauerli Dio chiamati amendue il medesimo giorno: del che grandemente si consolò: e'l chiarirsene poi quando si trouarono insieme a battagliar co' parenti, serui loro non poco per animarsi l'vn l'altro, a non diuidersi nell'adempimento, mentre Iddio gli hauea vniti nel proponimento. Da indi cominciarono a communicar per lettere i lor sentimenti: vno de' quali fu, scriuere al Padre Laynez Generale della Compagnia, pregandolo d'accettarli per suoi figliuoli, e chiamarli a sè. Al che egli loro rispose, Che volentieri, l'vno e l'altro: solamente che ne habbian prima da' Signori lor padri la licenza, e la benedittione. In tanto il Signor Alessandro richiamò da Padoua a Montepulciano il suo Ricciardo, per vederne le cose piu da vicino, e prender sopra esse piu sicuro consiglio.

Di Roberto, nulla ancor sapeua il Signor Vincenzo suo padre. Solo dallo stretto e continuo suo conuersare con Ricciardo, e frequentare insieme piu del consueto i Sacramenti, e ogni altra pia opera, si cominciò a conghietturare quello che in fatti era, l'vno e l'altro hauere il medesimo proponimento, di dar le spalle al mondo: e già, come di cosa non indouinata, ma di certo saputa, ne correa voce per la Città. Allora i Padri si tennero in debito di notificarlo al Signor Vincenzo: e sopra cio conuenutisi con Roberto, gliene parlarono. Egli, al primo vdire quel ch'era lontanissimo dal volere, si lasciò trascorrere in effetti di dolore, e in parole di sdegno vementi. Chiamò dauanti a sè Roberto, e strettamente gli comandò, di non auuicinarsi al Collegio della Compagnia, nè come scolare dello Sgariglia, nè come penitente del Gambara, nè per qualunque si fosse altra cagione. Non che perciò gli diuieti il frequentare quanto solea per l'addietro i Sacramenti, e ogni altra opera di cristiana pietà: ma seruasi a questo effetto della Chiesa, e della spirituale direttione de' Padri di S. Domenico: e cio fino a tanto che riuenga da Roma il Signor Alessandro Ceruini suo zio. Allora; percioche la causa era commune a cagion di Ricciardo suo figliuolo, si consiglieranno insieme. Tanto gli disse, nè piu auanti si ardì a passare con lui: sì perch'egli era gentilhuomo sauio,

e di

e di coscienza: e sì ancora perche l'autorità di padre che hauea sopra Roberto, era in lui temperata da quasi altrettanto di riuerenza, Con la madre sfogò piu alla libera il suo dolore. E percioch'ella altrettanto liberamente sostenne contra lui, e difese le parti del figliuolo, e di Dio, che chiamandolo alla sua seruitù, non gli doueua esser conteso, nè impedito l'andarui, egli ruppe in parole di tanto sdegno contra amendue, che la misera madre, disperando della licenza al suo Roberto, ne ammalò di dolore.

Indi a pochi giorni, tornato da Roma il Sig. Alessandro Ceruini, e tenuti insieme col padre di Roberto lunghi ragionamenti sopra qual partito fosse da prendersi intorno a lor figliuoli; alla fine, come saui, accorgendosi che male, e forse inutilmente si affaticherebbono nel volerli ritrarre da quel pensiero, cui non hauean ragione da persuadersi che non fosse loro ispirato da Dio, si conuenner d'accordo in vn partito di mezzo, che fu, offerirli amendue al nostro Generale Laynez, come già suoi: ma tutto insieme ridomandarglieli a farne essi per loro sodisfattione, vna conueniente pruoua della costanza, tenendoli appresso di sè per lo spazio d'vn anno. Il Generale, sauio ancor egli, e cortese come essi, accettò l'offerta, e concedè la domanda: e sicuro dell'innocente prouare che due padri di tanta pietà, reputatione, e prudenza sarebbono due figliuoli di tanto merito, e già cosa piu di Dio, che loro, soggiunse, Piacergli, che quell'anno di pruoua si conti loro per nouitiato.



Si

Si descriue la solitudine, doue Roberto, e Ricciardo fecero per vn anno le pruoue della loro costanza. Esercizj di pietà, e di lettere, ne' quali si occupauano. Missioni e prediche di Roberto, e lor frutto. Suo padre lungamente si adopera a persuadergli, di prendere altra Religione che la Compagnia. Risposta, e vittoria di Roberto.

CAPO QUINTO.

Dieci, ò poche piu miglia da lungi a Montepulciano, quasi nel primo alzarsi che fa la montagna di Siena, fu anticamente vn famoso Eremo della Religione di Camaldoli; con monistero, e chiesa grande, e magnifica; e per attorno il paese tutto era bene accasato d'abitationi, doue adunate, e doue sparse. Tutto cio fino al venir che vi fecero vn dì tutto improuiso, e con mano armata que' di Castiglion di val d'Orcia, a fare vna ingiusta, e crudel vendetta sopra quegl' innocenti Monaci, e quel lor santo luogo: lasciandone più che mezzo diroccata la chiesa, distrutto il monistero, disolato il paese, e di quanto v'era fattone ò rouine, ò preda. Così rimaso vna solitudine abbandonata, e vn eremo diserto d'abitatori, soprauenne l'anno 1538. necessità nell'Ordine Camaldolese, di contribuire a Roma vno straordinario sussidio di danari, per cui pagare si diè loro facultà d'alienare, e vendere quell' infelice terreno, e quelle sue rouine a Marcello Ceruini, allora Prelato, poco appresso Cardinale, e poi Sommo Pontefice. Egli, che ne haueua il potere, tutto il venne rimettendo di coltura e di fabriche: e chiesa, e palagio, e mulina, e case vi fabricò: e dell' inutil diserto che prima era, ne formò vn altrettanto delitioso che fruttuoso podere: tutto sua industria, e sua spesa, e chiamollo il Viuo, dal fiumicello di questo nome che corre per assai d'attorno il palagio, e sceso giu fino a scontrarsi in vn altro fiume, perde in esso l'acqua, e 'l nome.

Hor questo fu il luogo destinato a' due nostri Nouizzi per farui a sodisfattion de' parenti le pruoue della loro costanza. Nè si potea meglio eleggere a far che gli vni e gli altri haueffero di che chiamarsene paghi, e contenti. I Giouani erano lungi da gli occhi de' Padri della Compagnia: il che cessaua ogni sospetto possibile a concepirne. Il luogo, quanto il piu desiderar si potesse, adatto all'

ora-

oratione, e allo ſtudio; ch'erano i ſoli, ò quaſi ſoli due lor talenti. Non però ſenza gouerno di ſuperiore, e direttion di maeſtro: peroche ſeco hebbero per l'vno e l'altro vfficio il Sig. Aleſſandro Ceruini padron del luogo, e come già piu volte habbiam detto, padre di Ricciardo, e zio di Roberto: coltiſſimo in ogni letteratura greca e latina: e quel che piu rilieua, piiſſimo. Quiui egli, prima di null'altro, compartì loro il giorno, a darne altre hore alla diuotione, altre allo ſtudio: e certe ancora ne aſſegnò da framettere all'vno e all'altro eſercitio, ricreandoſi diſcretamente.

Ma la prima lettione che loro inſegnò a douerſene valere ogni dì (e ricordauala non ſenza vna bella giunta di lodi il noſtro Bellarmino già Cardinale) fu, ſponendo loro in vn ſolenne ragionamento, la verità contenuta in quel tanto celebre verſo del ſalmo centodieci, oue ſi dice, Il timor del Signore eſſere il principio della ſapienza: e ſopra cio venne eſortandoli a ſtudiare piu intentamente ne' fatti della coſcienza, che ne' detti della ſcienza. Il che mentre ricordo, non mi pare da trapaſſarſi, ſenza almen accennarlo, quanto chriſtianamente queſti due padri, Aleſſandro, e Vincenzo, vſaſſero la loro autorità, prouando, come hauean domandato, l'vno e l'altro il miglior ſoſtegno delle lor caſe. Tutto altramente da quegli, non sò ſe piu crudeli, ò maluagi, che prendono ſperimento de' chiamati da Dio a ſeruirlo, con dar loro ogni libertà da fiaccarſi il collo. E venendo lor fatto, come il piu delle volte auuiene, di cacciar da eſſi lo ſpirito con la carne, e 'l deſiderio della ſalute col perdimento dell'anima a che gli hanno indotti, ſententiano, vera vocatione di Dio non eſſere ſtata, ma penſier giouanile, o ſuggeſtione vmana, quella, che non ſi è tenuta alla pruoua: per non eſſerſi rinnouato ne' lor giouani il miracolo de' tre compagni di Daniello (che altro che per miracolo non potè farſi) di gittarſi in mezzo a vna fornace ardente, e non ardano fin che vi ſtanno, e n'eſcano viui, e freſchi. Quindi poi le tragedie delle male vite, e delle peggior morti, che per manifeſto giudicio di Dio ſi veggono di tanto in tanto di queſti mal capitati, che danno vn tardi pentirſi, e vn perpetuo che piangere a' lor medeſimi ſouuertitori.

Quanto dunque ſi è agli ſtudj: ognidì ſi teneua accademia fra loro: e queſti n'erano gli eſercizj, e le parti. Il Signor Aleſſandro leggeua, e con vna mirabile varietà d'oſſeruationi, e di penſieri, rifioriua la pulitiſſima Georgica di Virgilio. Ricciardo, commentaua la Poetica d'Ariſtotile nel ſuo idioma originale greco: e nel medeſimo, Erennio, ſuo minor fratello, e poi Prelato, iſponeua

la

la famosa oration di Demostene, che s' intitola, per la corona: il nostro Roberto stessèua la tessitura, e osserùaua il magistero, e l'arte della reina delle orationi di Marco Tullio: cioè di quella che non recitò, per Milone. Questo era il cotidiano esercitio della scuola. Fuor d'essa, ognuno da sè componeua come piu gli veniua in talento, ò prosa, ò versi. Haueua Roberto atteso con grandissima cura all' arte oratoria, e vditene spiegare da' Padri i precetti di Quintiliano, e di Tullio, della cui purgatissima lingua, e saldissima eloquenza, era quanto il piu auuicinar si poteua, imitatore, e discepolo, e haueà composte, e recitate in dì solenni nella maggior chiesa di Montepulciano, orationi sue proprie. Ma con piu applicatione e diletto si esercitaua nella poesia latina, secondo ogni sua latitudine, e varietà di componimenti, e di versi. Vero è che sopra ogni altro autore alla cui somiglianza formarsi, gli era poco men che continuo nelle mani; e dauanti a gli occhi, Virgilio: e ricordaua egli stesso già vecchio, le non poche ore che giouane consumaua quasi senza auuedersene, per lo gran diletto, leggendo, e ammirando quel gran Poeta. Il che in vn giouane è gran pruoua di gran giudicio: peroche Virgilio non è poeta da giouane che non habbia senno da huomo.

Mentre ancor era alle scuole de' Padri, se ne sponeuano affissi in piu luoghi della città a leggersi i suoi componimenti. Cantauansi nelle chiese inni sacri da lui composti: e vn d'essi sopra lo Spirito Santo, corso fuor di Montepulciano senza il suo nome, fu stampato fra le opere de' Poeti illustri. Celebrò in versi prima di null'altro, il merito, l'eccellenza, i pregi della Verginità; a cui volle consagrare le prime fatiche del suo ingegno in quell' arte. Dopo questa, cantò le glorie della Santa Martire Catarina, con intendimento ad hauerne (così egli scrisse ad vn suo zio in Roma) in premio della fatica, la protettione, e l'aiuto di quella dotta Vergine, a profittar ne gli studj. Ma quello in che alzò maggior grido d'eccellente poeta, fu vn egloga funerale sopra la morte di quel santo giouane, e suo compatriota, il Cardinal Roberto de' Nobili: e vna somigliante elegia a Monsignor suo fratello. Egli stesso recitò l' vna e l'altra nella maggior sala del palagio de' Signori Ceruini, in pienissima vdienza: tanto da lui commossa, e intenerita, che piu d'vna volta ne trasse a viua forza le lagrime. Poi la maggior lode che glie ne potesser dare, fu il maggior torto che gli potesser fare: non credendo quella esser tutta opera del suo ingegno, ma del P. Sgariglia suo maestro: fin che certificati del veramente essere in tut-
to

to sua, non gli poteron negare, le sue, esser opere da maestro.

Prima di cio, egli hebbe in che farsi conoscere al publico, vna niente aspettata occasione, e a dir vero, da non aspettarsi. Certi, chi che si fossero (che il dirlo poco rileuerebbe al fatto) presentarono al Gonfaloniere, e maestro della città, vna solenne accusa per iscritto; ordinata a disertare le scuole nostre, apponendoci, che non vi s'imparaua: e volean dire che non vi s'insegnaua: e 'l non insegnare, nascere dal non sapere. Creduta ò nò che ne fosse l'accusa, al primo sentor che Roberto hebbe dell'essersi data, comparì egli tutto da sè al tribunal de'Signori, a dolersi della calunnia, e domandare a nome publico delle nostre scuole, giustitia. Si presentino il tal dì a palazzo questi che meglio insegnano, e che piu sanno. Prouianci a chi piu sa; e testimonj i fatti, chiariscasi la verità. Accettata, per riuerenza di lui, la disfida, e citate le parti, comparì per la nostra nel dì prefisso, Roberto, e seco i nostri scolari, a dar conto del saper loro, qualunque pruoua fosse in piacere a' deputati di farne. Era iui adunato il meglio della città; massimamente professori di lettere, chi spettatore, chi esaminatore, chi giudice: tutti curiosi di quella nuoua mischia, e in aspettatione del riuscimento che haurebbe. Mosse prima Roberto, e trattosi avanti, recitò in que' suoi pulitissimi versi vn animosa disfida; e immantenente appresso, vna molto bene intesa oratione latina; e in fine altri versi: tutto, come iui medesimo protestò, lauoro, e opera tanto sua che, propongangli quiui stesso vn qualunque argomento sopra cui scriuere, ne reciterà loro altrettanto. Ma non gli bisognò piu che far la disfida per hauer la vittoria. Glie la cedè lo smarrimento, e 'l ritirarsi de gli auuersarj, e 'l discreto giudicio del Maestro, che non volle costrignerli a prouarsi per non raddoppiar loro la vergogna, massimamente in faccia a' lor padri, e parenti, che ne sarebbono spettatori. Leuatisi dunque in piedi, e tutti incontro a Roberto, il coronarono di mille lodi. Nè tutto si terminò in parole, ma ella fu vittoria con acquisto: peroche i primi suoi e nostri auuersarj, tutti li seguirono alle nostre scuole, accompagnatiui da'loro stessi parenti. Sol chi gli haueua sommossi con piu presuntione che senno, n'hebbe oltre alla vergogna, il danno. Di questo fatto scrisse Roberto stesso al Signor Alessandro Ceruini; allora in Roma, vna succinta narratione: (a) e piu distesamente il Rettore di quel Collegio al Generale Laynez, a valergli di merito per la gratia che domandaua, di riceuerlo nella Compagnia.

(a) Gio; Gambara 10. dj Dec. 1559.

Questa dunque del comporre in poesia latina, era, come la piu gradita, così la piu ordinaria parte de gli studj di Roberto al Viuo: e 'l luogo stesso coll' amenità sua ve l'inuitaua: ma molto piu con la solitudine che riteneua dell'eremo che già era stato, l'allettaua allo studio delle diuine cose, che orando, e meditando s' imparano. Contaua dopo lui morto, quell' vna delle tre sue sorelle che ancor viueua, che Roberto in certe notti serene soleua inuitarla ad vna finestra, doue affacciatisi, le veniua additando le stelle: e sopra la lor grandezza, la lor distanza, il velocissimo mouimento, le ridiceua quel non poco che ne haueua imparato da' Padri: tutto in fine traendo al conoscimento dell'infinita potenza di Dio, vna cui parola era bastata a crear di niente vn così grande, così ordinato, così bel mondo. E che de' esser la grandezza, e la bellezza del paradiso, di cui si puo dire, che il cielo stellato sia il di fuori del pauimento? Hor questa medesima colà al Viuo, donde il prospetto del cielo, come da luogo di postura eminente, appariua all' occhio e piu libero, e piu ampio, era vna delle piu souenti materie da ragionarne col suo Ricciardo, riscaldandosi scambieuolmente l'vn l'altro il cuore in Dio, col fuoco, che già meditando ne haueuano conceputo.

Erano questi due giouani due anime fra sè somigliantissime nell' innocenza della vita, e nell' amore e studio della christiana perfettione: ma con a ciascuno la sua indiuiduale proprietà dello spirito, che in Ricciardo traeua piu al solitario, sì come amante del conuersar con Dio piu che con gli huomini: in Roberto, curante ancora dello spiritual bene de' prossimi, e in quanto per lui far si potesse, bramosissimo d' aiutarli. Commune dunque hauean la frequenza de' sacramenti, e 'l cotidiano esercitio del meditare, e del ragionar insieme di Dio: e ne' dì festiui insegnare nella lor chiesa a que' paesani i principj della fede christiana. Ma Roberto v' aggiungeua del suo, l'andarsene per que'villaggi d' attorno al Viuo, predicando la parola di Dio, adattamente alla capacità, e al bisogno di que' rustici vditori: e a poterlo francamente, e con autorità piu che da giouane, gli valeua e l' interno suo spirito che gli dettaua il che dire, e l' essersi esercitato a dire in publico le tante volte che hauea ragionato colà nella Compagnia de' Grandi. (*b*) Che poi queste sue missioni, e prediche d'ogni festa riuscissero fruttuose, ben si puo intendere dalla quantità del popolo che v' accorreua: tanta, che ho testimonj di casa sua, essergli tal volta conuenuto di predicare alla campagna, salendo sopra vna quercia che gli seruiua di pergamo:

(*b*) Camilla sua sorella ne' proc. di Montepulc.

mo: cioche non gli sarebbe stato nè bisogneuole, nè conueniente; doue la moltitudine de gli vditori per la grandezza sua non si distendesse sì largo, che a farsi basteuolmente sentire, si richiedesse il ragionarle da così alto. Ricordanne in ispecie due nobili vergini sue parenti, che da Montepulciano venute colà al Viuo per ricrearuisi alquanti giorni, poiche l'vdirono predicare sopra la mortificatione de'sensi, e la buona guardia che vuol farsi al cuore, accioche nol tradiscano i suoi medesimi appetiti, se ne tornarono a chiudersi in vn Monistero, compunte, e di non poco migliorate nell'anima.

Così viuean que'due nostri nouizzi, meritandosi e da Dio, e da' lor padri l'adempimento de' lunghi e santi lor desiderj. E quanto si è a Ricciardo, egli hauea già del tutto vinto, e guadagnato il suo: ma Roberto il suo sol per metà. Peroche il Signor Vincenzo si era finalmente condotto a non volergli contendere il consagrarsi al diuino seruigio in Religione: ma dimenticatò l'offerirlo che pure hauea fatto al Generale Laynez, intendeua di sviolgerlo soló dalla Compagnia: sì che da lei in fuori, eleggesse fra le tante santissime, e dottissime che ve ne ha, qualunque altra Religione piu gli fosse in piacere (c) E questa sua eccettione, lungamente da lui pensata, e da huomini di non so qual professione, lodatagli, non solamente approuata, gli si rappresentaua in apparenza di così giusta, e lodeuole, che sperò persuaderla a Roberto con niente piu che proporgliela. *Domani* (scrisse di colà il Rettore) *Il Signor Vincenzo andrà al Viuo per souuertire Roberto. Questi si tien tutto vnito col buon Ricciardo. V'è poi in mezzo d'essi il Signore. Funiculus triplex difficilè rumpitur.* Così egli.

Il distorre che quel gentilhuomo voleua Roberto dalla Compagnia, non era perciò, che non hauesse di lei vna stima, e verso lei vn amore quanto il piu possa volersi, e non desiderasse vederlo fra noi anzi che altroue: Ma quel disperare in tutto, ch'egli già mai fosse per giugnere a conseguir niuna dignità ecclesiastica (secondo le leggi nostre, e 'l voto che intorno ad esse facciamo al far della solenne professione) gli sembraua vn perdere col figliuolo ogni speranza di mai hauerne la sua famiglia, nè beneficio, nè splendore. Voleua egli dunque darlo a Dio, e a tutto spendersi in prò spirituale della sua Chiesa; ma doue ancor ne tornasse grandezza, e vtile temporale alla sua Casa. Hor venutosi al fatto del rappresentare questo suo pensiero a Roberto, non lasciò a dietro nè ragione da persuadergli, nè affetto da muouerlo à sentire in ciò come lui. Così

 vni-

(c) Gio. Gambara 9. Giugno 1560.

vnitamente sodisfarebbe a que' due gran debiti che haueua; l' vno con Dio, l'altro con la natura. Vbbidirebbe al buono spirito di due padri, che l' inuitauano; quegli alla Religione, egli, alla tal Religione (e vna glie ne specificò, e lodogliela d' osseruante, e dotta) ò se altra ve ne ha che piu gli aggradi, solamente che possa vscirne vna volta Prelato, consentiuagli il sodisfarsi.

Roberto, vditolo sempre in atto d' attentissimo, e riuerente, poiche fu al douergli rispondere, premesso inanzi, ch' egli in brieui parole aprirebbe dauanti a lui tutto il suo cuore a scoprirgliene liberamente i sensi con altrettanta schiettezza che verità, proseguì dicendo: Che s'egli prima d'hora non hauesse a bastanza compreso, e chiarito vero, la sua chiamata alla Compagnia esser cosa indubitatamente da Dio, hora qui, dopo vditolo ragionare per dissuadergliela, ne rimarrebbe conuinto, e persuaso, come di cosa non possibile a dubitarne, Conciosiecosa che veder egli, che Dio traendolo a sè fuori del mondo, haueà sì strettamente congiunti, e collegati insieme questi due termini, di seruirlo in Religione, e seruirlo nella Compagnia, che come non si puo essere della Compagnia e non essere Religioso, egli altresì, volendo vbbidire a Dio, non potrebbe essere Religioso, che non fosse della Compagnia. Tal era stata la forza del motiuo, e l'intention del fine adoperato da Dio nell'ispirargliela: cioè, non abbandonar solamente il secolo, al che fare ogni Religione è buona; ma ritirarsi, e nascondersi nel piu lontano luogo che habbia la Chiesa per sicurarsi dal non poter mai cercare dignità ecclesiastiche, e cercato da esse non poter esser trouato: e questa, ben accordarsi amendue nel sentire, ch'ella era la Compagnia. Come dunque posso io essere indotto a non entrarui per quella stessa cagione per cui Iddio m' ha indotto ad entrarui? E questo è il manifesto segno ch' io diceua mostrarmisi hora del certissimo volermi Iddio nella Compagnia: volermiui per quella stessa cagione, che antiuedeua douermisi proporre per muouermi a non entrarui. Tolta che mi fosse la sicurezza del non esser esposto a dignità ecclesiastiche, già piu non mi sento chiamato a Religione. Molto meno alla tale propostami piu che l'altre, perch' è piu ageuole il poter vscirne Prelato: che douendomi io procacciar dignità, haurei per meno sconueneuole il farlo in Corte, che in Monistero. Così detto, seguì richiedendo con vmilissimi prieghi il padre, di voler eseguita in lui la volontà di Dio interamente. Peroche se gli consentiua l' entrare in Religione perche intendeua questa essere la volontà di Dio, essendo ella per altrettanto chiara, come haueua

fin

fin hora inteſo, dell'eſpreſſamente volerlo nella Compagnia, rendaſi ancora quanto a queſta parte, a volerla interamente adempiuta.

Queſto abboccamento col padre contaualo egli tal volta già promoſſo alla porpora, e vecchio, e di ſua bocca l'vdirono il Cardinal di S. Suſanna, il P. Mutio Vitelleſchi Generale della Compagnia, ed altri, che poſcia il teſtificarono ne' proceſſi. *(d)* E la cagion del contario, era per iſtupire le occulte diſpoſitioni della diuina prouidenza ſopra di lui: e 'l giuoco che pareua eſſere ſtato, farlo ſcontrare nelle dignità collo ſteſſo fuggirle: indurlo ad entrar nella Compagnia, a fin di renderſi come inuiſibile a poterlo eſſe gia mai trouare; e forſe per queſto medeſimo eſſerſi in lei occultato da eſſe eſſer venuto a trouar lui: Benche con vn tal trarnelo fuori, che, come a ſuo tempo vedremo, egli non fu mai piu in eſſa col cuore, e con la continuation della vita, che quando meno il pareua coll' abito.

Se poi l' animo del Sig. Vincenzo ſuo padre, ſi chiamaſſe vinto e pago delle ſue ragioni, nol ſo ben dire. Certo ne ſo quel' che Roberto ci laſciò di ſua mano; d'eſſerſi dato a deſcriuere in verſo eroico di vena e di ſtile iſquiſitamente virgiliano, le occulte inſidie, e le ſcoperte battaglie dategli da' parenti per vincerlo, e rapirgli dal cuore la Compagnia. *(e)* E già ne haueua condotti a fine alquanti libri: ma (ſoggiugne egli ſteſſo) *Non ſolùm non abſoluit, ſed etiam cremauit. Erubuit enim de rebus ſuis ſcribere*: e a me fortemente ne duole: perche di non piccola ſua gloria conuien dire che foſſe quello, che ſi vergognò riſaperſi da lui: e ſe non da lui; da verun altro non ſi ſaprebbe. Perciò quando il vedremo già Cardinale, vecchio d'oltre a ſettanta anni, e quel che maggiormente rilieua, creſciuto oltre miſura piu nella perfettion dello ſpirito che nell'età, pregato e ripregato da due ſuoi intimi e cari amici il P. Mutio Vitelleſchi, e 'l P. Eudemongiouanni, di renderſi a dar loro vna ſuccinta narratione della ſua vita: douraſſi, a ben giudicarne, riſcontrar lui con lui ſteſſo, e ſauiamente didurne, ben hauer egli potuto, e ſaputo allora, ſenza riceuerne ombra di danno la ſua ſomma vmiltà, e modeſtia, voler quello, che nouitio nello ſpirito pur hebbe ſpirito da non volerlo, ſol perciò, che conobbe eſſerui coſe, che il contarle gli tornerebbe a gloria.

Par-

(d) Proc. Rom. fol. 165. Proc. Montepul. *(e)* Nella ſua vita M. S. fol. 70.

Partenza di Roberto da' suoi di casa, e loro gran dolore nel perderlo. Quanto caramente accolto egli e 'l Ceruini dal Generale Laynez: e in riguardo a' meriti di Marcello Secondo con la Compagnia, singolarmente priuilegiati.

CAPO SESTO.

GIà era scorso l'anno chiesto, e ottenuto, per fare in tutto quel decorso pruoua della costanza, e stabilità dello spirito de' nostri due giouani: quando finalmente a' lor medesimi padri parue, che oltre allo stretto debito in che n' eran con Dio, ancor la fede della parola datane al Generale della Compagnia, e 'l merito de' loro stessi figliuoli, gli obligasse a non tenerli in piu lunga espettatione, e affliggerli senza speranza di guadagnarli. Peroche quanto si è a Roberto, in cui riguardo, piu che dell' altro, hauean preso quello spediente di farlo indugiare vn anno; era piu da temere ch'egli si traesse dietro a seguitarlo nella Compagnia alcun altro de' suoi fratelli, che non da sperare, che a persuasion di veruno egli fosse per variar pensiero. (a) E in fatti habbiamo nelle memorie di colà, che Tomaso, e Nicolò, i due suoi maggior fratelli, erano piu che solamente tocchi da vn buono spirito d' imitarne l' esempio: e che per non dar di sè sospetto al padre loro, sotto sembiante di trattar materia di lettere, ognidì erano a tener co' Padri lunghi ragionamenti di spirito.

Consigliatisi dunque fra sè que' due Signori, Alessandro, e Vincenzo, richiamarono dal Viuo a Montepulciano i lor figliuoli: accolti con istraordinarie espressioni d' allegrezza, e d'amore, massimamente dalle lor piissime madri; Girolama di Ricciardo, e Cintia di Roberto: e caramente abbracciati come vincitori d' vna sì lunga pruoua, e ben degni ch' elle habbiano, fin che viueranno, a gloriarsi d'esserne madri. E a dir vero, Roberto doueua grandemente alla sua: peroche con quel magnanimo principio ch' ella hauea sempre in bocca, del *Douersi offerire a Dio il meglio che s'habbia*; e tanto piu volentieri quanto è maggior il piacere che se ne ha, ò l'vtile che se ne spera, operò col marito, che ancor egli, di pieno, e di buon cuore, così come lei, la sentisse.

Pochi dì s' indugiarono alla partenza: cioè que' soli ch' erano strettamente douuti al conueneuole della cortesia verso i parenti. Indi

(a) Gambara, Ottob. 1560.

Indi gia in abito e in punto di metterſi a cauallo, Roberto s' inginocchiò dauanti al padre, alla madre, e alla vecchia ſua auola, la Signora Fiammetta Tarugi; e pregolli, d'accompagnarlo con le loro beneditioni. E ne fu l'atto sì bello, e 'l modo della ſommeſſione così bene eſpreſſo, che la forza fattaſi fino allora da' ſuoi per vincere la natura, non potè reggere à quel punto: e Camilla, quell'vna delle ſue ſorelle che habbiamo mentouata piu volte, dopo piu di ſettantadue anni, (*b*) ne ricordaua il dirotto piagnere che ſi leuò: e l' eſpreſſe parole che diſſe il Signor Vincenzo ſuo padre, dopo datagli la benedittione, e accomandatolo a Dio; *Adeſſo la Caſa noſtra perde ogni ſperanza: eſſendo queſto il noſtro miglior ſoggetto per rileuarla.*

Ma nella madre, altra fu la cagion del dolore, che ſentì acerbiſſimo nell'atto di quell'vltima dipartenza: cioè, il ſommamente amare ch'ella faceua vn tal figliuolo, che sì degno era cui ella ſommamente amaſſe. Pur come ſauia altrettanto che pia non volle intenerir di sè, nè affliggere il figliuolo, col moſtrarſene ſouerchiamente afflitta: ma col Generale della Compagnia, per cui gli diede vna lettera, disfogò il ſuo cuore: pur temperando in sè la natura, e la virtù, per modo, che non ſi vede, ſe maggior foſſe in lei la pena del perdere che faceua il ſuo Roberto, ò la conſolatione dell' acquiſtarlo Iddio, e la Compagnia. (*c*) Ringratio (dice) la diuina maeſtà, che ſi è degnata chiamare al ſuo ſanto ſeruitio quello che amo piu de gli occhi proprj. Perche, benche a me ſian reſtati alcuni altri figliuoli, nondimeno, in quello piu che in tutti gli altri mi compiaceuo, e quello era la ſperanza mia, per la qualità ſua, sì di diuotione, e sì ancora d' ingegno. Nondimeno con tutto queſto, eſſendo ſtata contentiſſima dal principio del deſiderio ſuo; e molto piu contenta eſſendo al preſente conſacrarlo a Dio (ſapendo che a lui ſi deuono le coſe migliori) nondimeno, dico, non poſſo contenere il dolore che mi è nato in queſta tal ſeparatione dell' amatiſſimo figlio con la madre: nella quale altro non mi conſola, che il ſapere, lui hauere acquiſtato vna maggior madre, e vn molto maggior padre, nelle mani del quale ſicuramente lo commetto. * Così ella: e come lei ancora il padre nella ſua lettera: in cui dopo vna ſincera confeſſione d' hauer con certezza indubitabile conoſciuto, eſſer volontà di Dio che il ſuo dilettiſſimo Roberto il ſerua eſpreſſamente nella Compagnia, ſoggiugne, eſſerſi conformato con la volontà del Signore; e hauer data al figliuolo la paterna

(*b*) Proc. di Montepulc. 1622.

(*c*) Montepulc. 16. Sett. 1560.

terna benedittione, e a Dio il buono, il meglio, l'ottimo, il tutto della sua Casa, come ogni ragion voleua che si facesse.

Giunti a Roma, fecer capo a Guglielmo Sirleti, stato maestro di lingua greca e latina a Ricciardo: hora Protonotario Apostolico, e di poi Cardinale. A lui haueua il Signor Alessandro Ceruini inuiata commessione di presentarli in nome del Signor Vincenzo Bellarmini, e suo, al P. Iacopo Laynez Generale della Compagnia. Ma il buon Sirleti li volle seco a consolarsene almeno vn giorno: nel quale, venutili, senza essi auuedersene, esaminando in cio che si appartiene a spirito, e a lettere, gli riuscirono alle pruoue nell' vna e nell' altra materia tanto sopra ogni sua espettatione, ancorche l'hauesse conceputa grandissima; e sì pieni di Dio, e d'vna angelica allegrezza per lo vedersi che faceuano al tanto sospirato termine de' santi lor desiderj, che tutto dentro se ne ammiraua, e gioiuane: tanto che scriuendo a Montepulciano, per dar conto dell' hauere adempiuto l' vfficio della presentatione commessagli, entrò a dire (*d*) Gran fallo essere stato il tentare anime così sante: Come di gran peccato, gran perdono douersi chiedere a Dio, del dargliele mal volentieri, del sentirne dolore, dello stimare la loro entrata in Religione esser perdita della Casa.

Il dì ventesimo di Settembre dell' anno 1560. li condusse ad offerirli in questa casa de' Professi al Generale: da cui furono accolti con espressioni e parole di tanto amore, che piu non si potrebbe, se ciascun d'essi hauesse trouato in lui il suo medesimo padre. Il che però non tolse al nostro Roberto lo stargli dauanti non solamente riuerentissimo, ma riguardandolo quasi assorto in ammiratione, a cagion del grand' huomo che hauea risaputo essere il P. Laynez; ed hebbeui chi se ne auuide. Promise oltre di cio al Sirleto, e in lui a' padri de' due Nouizzi, che gli haurebbe in conto di figliuoli, non come ogni altro della Compagnia, ma con ispetial maniera cari, e diletti. E i fatti non si discordarono dalle parole: percioche li riceuette come già Nouizzi d'vn anno, volendo che le pruoue date della loro saldezza nella vocatione, e della loro virtù mentre abitarono al Viuo, valesse per altrettanto, che se fosser viuuti in casa nostra, sotto gli occhi, e le regole della Compagnia. A questa gratia pochi dì appresso ne aggiunse vn altra maggiore. Quel medesimo dì ch' entrarono in casa, si obligarono a Dio co' tre voti della Religione: nè mi riman dubbio al credere, che il domandassero, e ne ottenesser licenza. Questo ne ho di man propria del Bel-

(*d*) Sirlet. 21. di Sett. 1560.

Bellarmino, ch'ella fu oblatione loro spontanea : ma saputa, e ratificata dal Generale. Stettero nondimeno per dieci giorni nel loro abito secolare, e in continui esercizj di spirito: com'è consueto di farsi (ma piu a lungo) con gli ammessi fra noi, nel primo entrar che vi fanno. Indi hebber l'abito, e la vita con gli altri: seruendo vna settimana al cuoco, vn altra al refettoriere ne' piu bassi ministerj di quegli vffici; e con sol tanto piacque al Generale che piu non fosser nouizzi; e mandò Roberto a cominciare lo studio della filosofia nel Collegio Romano : doue habbiamo espresso, che il dì della Circoncisione di Christo, rinnouò i voti tutto del pari con gli altri.

Questo fatto del P. Laynez tanto fuor del consueto, ragion vuole ch'io nol passi, senza sanarne la marauiglia che puo cagionare: giustificandolo per ben fatto. Conuien dunque sapere, che in quel tempo, e per non pochi anni appresso, l'accorciare la misura del tempo vniuersalmente prefisso alla prouation de' Nouizzi, fu al Generale della Compagnia Valido il farlo: e qui al P. Laynez Lecito il volerlo. Statuiti che il Santo Fondatore hebbe a tutti noi due anni interi di nouitiato, v'aggiunse, (e) *Vt prorogari, ita & contrahi hoc spatium quibusdam in casibus, ex causis tamen non leuis momenti, iudicio Præpositi Generalis (cuius erit dispensandi ius) licebit. Rarò tamen id fiet*. Che poi a dì nostri i Generali nè il facciano, nè il possano, cio è prouenuto da vn Decreto della quinta Congregation generale, la quale costituì, *Vt deinceps in nullo casu exerceri liceat facultatem illam in contrahendo biennii spatio*; dichiarando espresso, con cio non annullarsi la dichiaratione del Santo Fondatore, ma *Solùm facultatis, quæ in ea conceditur, vsum prohiberi*. (*f*)

Quanto poi si è all'hauerlo il P. Laynez fatto Lecitamente, e come specifica la Costitutione, per cagioni di non lieue momento: per non dir nulla del merito personale di questi giouani; hebbeui in essi quella fra noi sempre stimatissima obligatione della Gratitudine. Percioche in questi due cugini si presentò dauanti al Padre Laynez il sangue di Marcello secondo, deriuato per fratello nell'vno, e per sorella nell'altro: e con esso i meriti che quel Santissimo Padre hebbe con la Compagnia : contando fra essi, non solamente l'hauutone (del che ho ragionato altroue) ma quel tanto di piu che si apparecchiaua di fare, e che ha-

F ve-

(e) Const. par. 5. cap. 1. decl. lit. C. (*f*) Decret. 12. & 63.

verebbe fatto, se a Dio fosse piaciuto di conseruarlo in vita piu lungo tempo a beneficio vniuersale della sua Chiesa, e particolare della Compagnia. Certamente quel caro abbracciamento, e quel paterno bacio, che assunto al Pontificato diede a S. Ignatio, e in lui a tutta la Compagnia, che tutta in lui si strinse al petto, e al cuore, come fu pegno, e impegno d'vna gran volontà verso noi, così da noi richiedeua il serbarne memoria dureuole, e mostrarla ne' fatti con ogni a noi possibile corrispondenza.



Due

Due rarissime doti dell' ingegno del Bellarmino; profondità nello speculare, e chiarezza nell' insegnare. Il buono, e 'l mal giudicio, che alcuni han dato dello stile, e dettato suo proprio. Studia la filosofia continuamente infermo, e trapassa ogni altro nell' intenderla, e nel difenderla. Cresce nelle virtù altrettanto che nelle scienze, e di qua' mezzi per cio si aiutasse.

CAPO SETTIMO.

SVl primo farmi ad entrare nella materia] de gli ſtudj del Bellarmino, perch' ella di qui ſino all' eſtremo della ſua vita ci ſarà continuo alla mano, e in parecchi occorrenze di gran rilieuo, m' è neceſſario di premettere vna ſufficiente contezza dell' ingegno di che Iddio l' hauea dotato: maſſimamente douendo e qui hora, e poco appreſſo, moſtrar vero in fatti quel che ne fu laſciato in memoria, (*a*) etiandio da ſcrittori non noſtri, Ch' egli, e nella filoſofia, e nella teologia, e in quant' altro ſtudiò, e compoſe, fù Diſcepolo, e Maeſtro di sè medeſimo.

A dir dunque in prima di quella dote, ch' egli ſteſſo (ſaluo alla coſcienza il ſuo douere) non la ſi potè negare: (*b*) hebbe vna temperatura d'ingegno da sè vgualmente proportionato ad imprendere ageuoliſſimamente ogni coſa. Egli ſteſſo lo chiama *Donum facilitatis, quod a Deo habuit, ad omnia capienda, & explicanda.* Perciò, di qualunque differente natura, e conditione ſi foſſero le ſcienze, ò per la qualità dell' obbietto, o per lo modo di ſpecolarlo, egli verſo ciaſcuna era sì tutto, e sì propriamente diſpoſto, come a quell'vna ſola il portaſſe l' innato peſo dell' iſtinto ſuo naturale: dal che ſuol prouenire il riuſcirui con eccellenza. E cio era in lui sì vero, che per fin ne' lauori di mano, eſſendo ancora fanciullo, rifaceua imitando per giuoco quanto vedeua farſi da' maeſtri per arte. Ma col buono di queſta abilità d' ingegno vniuerſale non ne patiua il male che ſuole accompagnarla: ed è, che l' attitudine a diſtenderſi largo, finiſca in ſuperficie ſenza profondità, con vn ſaper veramente di molte coſe, ma di neſſuna molto; ed eſſere huomo da teatro piu che da ſcuola; cioè da vdirſi, ma non da contradirſi. Il che tanto non fu vero nell' ingegno del Bellarmino, che ſe v' è lode maſſimamente propria di lui, ella è la ſolidità, non poſſibile ad hauerſi da chi non penetra al fondo: e richiede vna

(*a*) Ian. Nici. Pinacoth. in Bellar.

(*b*) Nella ſua vita: e nella giunta.

parte ch'io ſtimo di pochiſſimi il poſſederla: ed è ſaper diſtinguere; e poter bilanciare le ragioni che in qualunque materia propoſtaſi a ſpecolare, ſi preſentano all'ingegno: e compreſone quanto ciaſcuna è in valor di pruoua, e in peſo di verità, tralaſciar l'altre da meno, e fondarſi in quell'vna, ò poche piu, che ſole eſſe han piu nerbo allo ſtrignere, e piu ſodezza al tenerſi, che non cento altre inſieme, come cento fila riſpetto alla gagliardia d'vn canapo. Il che, come io diceua, è dote d'vn eccellente, e per così chiamarlo, magiſtrale giudicio: e di così pochi il conoſcerlo, come pur di pochi è l'hauerlo: e dal non conoſcerlo è ſeguito in vn chi che ſia, (*c*) il dare eccettione di mancheuole, e di ſcarſa ad alcuna quiſtione trattata dal Bellarmino: e 'l non eſſergli parute piene, è prouenuto dal non trouarui ammaſſato quello, che eſſendoui, ſeruirebbe ſol di ripieno: come molte linee oblique che ſi aggiugneſſero ad vna perpendicolare, le farebbono ingombro ſenza aumentarle potenza. Ma d'vna tutt'altra cagione, ſtata eſſa la piu vera del così mal giudicarne, ò ſcriuerne, per la poco lodeuole origine ch'ella ha, non vò paſſar piu auanti a ragionarne.

Dello ſteſſo giudicio nel Bellarmino era proprietà inſeparabile la diſtintione, e l'ordine nel diſporre: onde auuien ne' ſuoi ſcritti, che la profondità nulla pregiudichi alla chiarezza: e come egli hebbe vna mirabile facilità nell'intendere, e vn altrettanta felicità nel comprendere, ſenza sforzo, nè ſtanchezza, nè fatica di mente, ma come a chi per vedere baſta aprir gli occhi incontro all'obbietto, e affiſſarui lo ſguardo: così nel far vedere ad ogni altro i penſieri della ſua mente, non poteua deſiderarſi in lui limpidezza maggiore. E quanto ſi è a quel nè piu nè meno delle parole che ſi richiedeuano a dichiararſi, e alla loro collocatione, e teſſitura, e al venirgli alla penna quelle appunto deſſe ch'eran le proprie del biſogno, baſterà farne vdire il giudicio d'vn famoſo critico di quel tempo, colà doue facendone il ritratto, (*d*) *Magis* (dice) *quàm quiſquam alius, id quod volebat, purè, dilucidè, propriis, aptiſq; vocabulis explicabat. Inuentis rebus ita verba reſpondebant, vt nullam in eius ſcriptis lituram deprehenderes*. Il che era detto, vero, e bene, ſe non ſoggiugneua falſo, e male, Eſſergli perciò mancata la lode di colto, e Diligente: il che a me rieſce ſtranamente duro ad intendere: parendomi anzi, che ſe nello ſcriuere del Bellarmino foſſe da deſiderarſi diligente, ella ſarebbe ſtata da vſarſi per iſcriuere come ſcriſſe: moſtrando la ſperienza riuſcir vero quel che

(*c*) Perroniana. V. Bellarminus. (*d*) Ian. Nic. vbi ſupra.

che i miglior maestri dello scriuer bene hanno insegnato: (e) *Id esse optimum, quod cùm te facilè credideris consequi imitatione, non possis*. Tanto è difficile a trouarsi vna dettatura, di cui poter dire, come quell' antico in altra materia, (f) *Virgo pulchra: & quo magis diceres, nihil aderat adiumenti ad pulchritudinem*. Certamente, se ben sà chi misura la bontà de' mezzi coll' attitudine al conseguimento del fine, traggasi auanti a testificar dello stile del Bellarmino Francesco Giugno eretico Caluinista, suo implacabil nemico, e impugnatore. (g) Questi, delle tre cagioni che apporta del conuertire che le Controuersie del Bellarmino faceuano tuttodì alla Religione cattolica Eretici d' ogni Setta, conta per vna, la dolce, e pulita maniera, che nello scriuerle ha tenuto: tale, dice egli, e tanta, che gl' incauti che si fanno a leggerle, come ad vn incantesimo, aggirati, e presi, si rendono, *Gratia quadam sermonis obstupefacti*. Quanto poi si è al dire, che ne' suoi scritti come fosser distesi a vena, e a mano corrente, non v'habbia cassature: questo nol dicono a' miei occhi i tanti manuscritti, e d' ogni materia, che ne ho. Cassaua, e correggeua doue gli parea conuenirsi: che il primo non è sempre, ò in tutto, il meglio: e ogni grand' huomo è scolaro di sè medesimo: e con quel meglio che intende di poter fare, emenda, ò migliora quel non ottimo che ha fatto. La voce dunque della fama che corre, Il Bellarmino hauer composti tanti volumi, e di così gelose materie, tutti a penna corrente, si è poco auuedutamente formata sopra vna parte de gli originali che ne serbiamo, nè v' ha per entro cassature, nè ammende: mercè che già egli stesso gli hauea trascritti, e messi in ordine per la stampa.

Con tanto ingegno fu gran priuilegio accoppiarsi in lui vn altrettanta memoria. Confessò egli stesso al P. Tomaso Fitzherbert Rettore del Collegio Inglese di Roma, che per recarsi a mente vn qualunque componimento latino da recitare in publico, durante meglio d'vn hora, gli bastaua il correrlo vna sola volta coll'occhio: e tanto gli si stampaua nella memoria, e sì fedelmente vi rimaneua impresso, che qualunque parola glie ne fosse ridetta, egli a chiusi occhi poteua appuntar col dito in qual faccia de' fogli, e in qual riga dello scritto ella fosse.

E tanto basti hauer detto in questa materia: della quale il far qui hora mentione, non è stato vn trasandare, e scorrere oltre al tempo che piu veramente è il proprio d' essa; cioè allora, quando egli era

(e) Cic. in Orat. Quintil. lib. 11. cap. 1.
(f) Terent. Phorm.
(g) Præfat. in 2. Controu. Bellarm.

era predicatore formato, poi maestro in teologia, indi scrittore di controuersie: conciosiecosa che egli cominciasse fin da hora a palesar co' fatti, di qual tempera, e di quanta eccellenza ingegno hauesse. Peroche ne' tre anni dello studiar che fece la filosofia nel Collegio Romano sotto il P. Pietro Parra suo maestro, trapassò di tanto i condiscepoli, tuttoche parecchi, e scelti ingegni, che a lui fu commesso di sostenere le piu onoreuoli, cioè le prime dispute dell'anno: e vsandosi in que'tempi, dopo terminato il corso della filosofia, graduarne maestri i piu degni per merito di sapere, il piu degno d'infra tutti a concorrenza di voci, fu egli. Perciò dopo difesa in solenne atto tutta insieme la filosofia, comparì di nuouo, in publico e pien teatro di valenti huomini, a fare vna magistral lettione sopra alquanti passi d' vno de' tre libri De anima, d' Aristotele: e senza niuno assistentegli in ajuto, risposto marauigliosamente alle oppositioni fattegli da' piu celebrati maestri, e da chiunque altro volle sodisfarsene argomentando, n'hebbe con le solennità consuete, in fede, e in premio del suo sapere, nome, e laurea di maestro.

(*b*) Che poi fin d' allora egli fosse giudicato soprauanzar d' ingegno il P. Francesco Suarez, so esserui chi l' ha scritto; e me ne duole, ancor per la non vera testimonianza che ne adduce in pruoua: cioè, del Bellarmino stesso, che mentre era Rettore del Collegio Romano, il leggesse dichiarato sul libro, doue per memoria, e a' bisogni dell' auuenire, si registrano i giudicj, che da gli esaminatori, e da'maestri si danno del piu, ò meno ingegno, del piu ò men sapere de gli scolari nostri religiosi; ond'è il poterne far comparatione dell'vno all'altro. Hor primieramente, quanto si è alla ragione, ella per euidenza il repugna: peroche il Suarez, mai non istudiò nel Collegio Romano, nè in verun altro d' Italia; e queste qualificationi dell'ingegno, non si danno fuor che de'presenti: Oltre che il Suarez cominciò lo studio della filosofia, quando già il Bellarmino l' hauea fornito fin da trè anni addietro: E come si ha espresso nella sua vita il P. Suarez, mentre egli fu scolare filosofo, non diè mostra d' ingegno piu che mezzano: onde recar si douesse a veruna lode, non che del Bellarmino, ma di qualunque altro, l'esserne giudicato migliore. Tutto cio non ostante, pur v' è alcuna cosa di vero: peroche vero è l' essersi trouati insieme dopo ventiquattro anni nel Collegio Romano i Padri Bellarmino, e Suarez; ma l' vno maestro di Controuersie, l'altro di Teologia scolastica: e vero

(*b*) P. I. F. cap. 36. fol. 301. della vita del Bellarm.

vero è ancora, vn Superior di quel tempo hauere ſcritto del Bellarmino queſte parole. *Valde pollet iudicio, & ingenio: inſigni doctrina, & eruditione;* e del P. Suarez alcuna coſa meno. E queſto è l'vnico libro che potè venirne alle mani del Bellarmino Rettore: e in fargliſi dauanti quel non bene accertato giudicio, douette richiudere immantenente il libro, e ſepellirui dentro, e condannare a naſconderſi quello ſcritto, e chi lo ſcriſſe.

Ma tornando all'indubitato del Bellarmino, grande col ſuo quanto baſta a non laſciargli biſogno di metterlo in comparationi, appena mai altro che odioſe: ripiglio quel ch' io dicea poco auanti; che il riuſcir ch'egli fece all'eccellenza che ne habbiam dimoſtrata, fu la minor pruoua ch' egli deſſe della felicità del ſuo ingegno: riſpetto al pochiſſimo che potè adoperare ſpecolando, il capo, offeſogli da così graui, e continue indiſpoſitioni, che a cagion d'eſſe egli era piu da infermeria, che da ſcuola. Ne ho teſtimonio lui ſteſſo, colà doue ſcriuendo de'ſopradetti tre anni, ne'quali ſtudiò la filoſofia: (*i*) *Toto* (dice) *triennio æger fuit. Primo anno, laborauit lethargo grauiſſimo: eodem, & ſequenti, laborauit continuo dolore capitis: tertio, iudicatus eſt phtiſicus, vel ethicus.* Con queſte tre così maluage affettioni di ſanità, le piu contrarie che v' habbia all' eſercitio dello ſpecolare (sì perche eſſendo paſſioni continue glie ne tolſero il tempo; e sì ancora, perche pur hauendone qualche minuzzolo men penoſo, la mente, ò ſtupefatta, o ſtanca, mal puo valerſene che le gioui) con tutto cio hauer egli non ſolamente compreſa la filoſofia, ma diſeſala da maeſtro, certamente non laſcia dubbio al giudicare che piu valeſſe nel Bellarmino vn ſemplice aprir d'occhi, cioè vn pochiſſimo, e deboliſſimo applicar la mente, che in altri il continuo, e intentamente adoperarla.

Nè a punto meno alto ſegno di perfettione riuſcì nella miſtica, che nella naturale filoſofia: e come queſta adopera per iſtrumento lo ſpecolare, così quella il meditare. Noi vedemmo qui a dietro qual foſſe il conſigliero che gli perſuaſe l' entrar nella Compagnia: cioè vn forte deſiderio di trouar la vera pace del cuore: conciosieccoſa che vn cuore continuamente eſpoſto alle tempeſte, ò almeno alle agitationi dell'infedel mare ch'è il ſecolo, rare volte auuiene che vi truoui a godere tranquillità e pace: rariſſime poi, vera pace. Hor poich' egli ſi vide in porto nella Compagnia, ho teſtimonio lui ſteſſo, che il ſuo primo penſiero fù, come ancor quiui ſicurarſi da ogni etiandio leggeriſſimo ondeggiamento, e turbatione dell'animo, che

ſi pa-

(*i*) Nella ſua vita.

si patisce ancor ne' porti delle Religioni, da chi non vi si ripara ben tutto dentro, fino a dar fondo in esso doue non possan giugnere a farsi sentire gli effetti delle turbolenze, che di fuori scommuouono, e inquietano i secolari. Sopra cio dunque fattosi il santo giouane con le prime sue meditationi a consigliarsi, ne giunse al vero; e con saldissimo proponimento stabilì seco stesso, di tutto essere nelle mani di Dio; e tutto in quelle de' suoi Superiori: perciò di sè, e delle cose sue presenti, e auuenire, non prenderti niun pensiero, non hauer desiderio, non chiedere mutatione, ma quel che i Superiori disporranno intorno a lui, hauerlo per così veramente il meglio, che non rimanga luogo a dubitarne. E come fu proprietà del suo spirito sempre in lui ammirata, il quasi non saper operare altrimenti da quello che intendeua douersi, secondo il dettato ò della legge naturale, ò delle ragioni eterne; cio che allora propose, tutto di poi fedelmente adempiè. (*k*) E quanto al potere i superiori far di lui con pienissima libertà a lor senno, *Questo* (dice egli stesso) *il proposi quando entrai nella santa Compagnia*: e ne hauremo in piu luoghi appresso la testimonianza de' fatti.

Quanto poi al tutto essersi consagrato al volere, e abbandonato nelle mani di Dio a far liberamente di lui cio che piu gli fosse in grado, ne habbiamo in fede la non mai intorbidata serenità dello spirito, con che passò questi primi tre anni della Religione, così mal concio, e addolorato del corpo: niente perciò alterato nell' animo, ò punto men giuliuo in faccia, che se godesse d' vna interissima sanità. E 'l men penoso che gli douesse riuscire, era il male stesso, rispetto al non potere per cagion d' esso adoperar la mente allo specolare: (*l*) del che confessa egli medesimo, che per Inclination di natura, era auidissimo. Ma di tutto hauea fatto dono, e sacrificio a Dio: e Dio il trattò come suol quegli cui ama singolarmente, e della cui virtù ben vede egli quanto possa fidarsi, ancorche la cimenti a pruoue fuor dell'vsato lunghe, e difficili. Perciò, qual de' due che Roberto si fosse, ò tisico, ò etico, si condusse fino ad hauere, per giudicio, e sentenza de' medici, disperato il mai potersi adoperare in occupatione di studj: ma con sì perfetta vnione, e conformità col diuin volere, ch' egli, nè pur potendo, vorrebbe esser altro che quel tisico ch'era, e quel senza studio, e senza lettere che rimarrebbe. Come poi Iddio prouatolo a bastanza con questo saluteuole sperimento, gli spirasse vn tal altro pensiero, per cui mezzo rimetterlo in perfettione di sanità, e in gagliardia di forze da

(*k*) Sua lett. de 23. di Nou. 1564. (*l*) Nella medesima.

da durarui, feruendolo, e affaticandosi in bene della sua Chiesa per li seguenti cinquantotto anni di vita che gli sopravanzarono, il racconteremo hor hora.

Qui per vltima informatione dell'attenentesi al suo profittar nelle cose dell'anima, mi rimane à dire, ch'egli hebbe in cio l'aiuto d'vn eccellente maestro di spirito, dal quale non passaua giorno che si facesse a prenderne vna lettione ordinaria; e alle occorrenze, quante piu delle straordinarie ne voleua. Questo fu quell' ammirabile libricciuolo *Dell' immitatione di Christo*, che corre tuttauia coll' antico titolo *Gersone*: benemerito quanto forse niun altro (trattone le diuine scritture) della christiana, e della religiosa perfettione; come il sanno ab esperto quegli che l'vsano, e si fanno a sentire in lui lo spirito di Dio, che con particolar gratia, e maniera, si è compiaciuto di parlare in quel libro. Da che dunque Roberto, entrato nella Compagnia, sel trouò in camera (com' era infallibile di que'tempi vicini a S. Ignatio, statone zelantissimo propagatore) e pose gli occhi in esso a leggerlo, e gli orecchi del cuore a sentirlo, ne fù sì preso, che mai da quella prima, fino all' vltima sua età, non gli si partì dalle mani, mai non ne fu satio; peroche è proprietà di quell' ammirabile libro, nel suo sempre essere il medesimo, parer sempre nuouo; e affarsi ad ogni età, ad ogni stato, con latte di conforto a' bambini, con cibo di solida perfettione a' grandi, e con ogni desiderabil sapore di spirito ad ogni buon gusto dell' anima. (*m*) *Ego certè* (dice il nostro Roberto già vicino a decrepito) *ab adolescentia vsque in senectam, hoc opusculum sæpissimè volui, & reuolui; & semper mihi nouum apparuit: & nunc etiam mirificè cordi meo sapit,*



G Etico

(*m*) De scriptor. eccles. in Ioan. Gerson.

Etico confermato domanda a Dio la vita, e la sanità per ispenderla faticando in seruigio, e gloria di lui; e incontanente l'impetra. Effetti, e pruoue di gran virtù, che studiando, e insegnando, diede in Firenze, in Mondouì, in Padoua, è in Genoua.

CAPO OTTAVO.

Terminato ch' egli hebbe il corso della filosofia con tre anni di patimento perpetuo, e di studio interrotto, non parue a' Superiori douerlo immediatamente applicare alla teologia, come in quel tempo solea farsi di molti: e piu che verun altro haurebbono volentieri eletto lui, che per piu cagioni piu d' ogni altro il meritaua: ma del non farlo, ne fu cagione vn ragioneuol timore di perderlo; peroche il metterlo a continuare senza interrompimento nè posa quattro altri anni di specolationi scolastiche, si giudicò quel ch' era in fatti, vn manifesto arrischiarlo a finire il corso della vita assai prima che quello della teologia. Per farlo dunque tutto insieme cambiare aria, e lauoro, si consigliarono di mandarlo ad insegnar lettere d' vmanità in Firenze: il qual ministero, ancorche sia faticoso, pur è svagante; e da non doueruisi logorare intorno il piu bel fior de gli spiriti, come richiede il non far altro che specolare. Era quiui Rettore il P. Alfonso Sgariglia, quel desso, cui dicemmo essere stato maestro di rettorica a Roberto; e per l' angiolo che l'hauea conosciuto nell' innocenza della vita, e nella sublimità dell' ingegno, amatolo con altrettanta veneratione che tenerezza: e da quel che mi scuopre vna sua lettera al Generale, mi si fà grandemente credibile, ch' egli gliel domandasse: e se la carità, se la diligenza, se le industrie d' vn paterno affetto fossero per riuscir saluteuoli alla sua vita, non glie ne mancherebbon gli effetti, quanti i piu possan desiderarsi, peroche in piu care mani non potea capitare. Ma il vero si è, che se Iddio non v'adoperaua egli le sue, la vita di Roberto, giudicato da' Medici di Firenze etico confermato, era spacciata: sì come oramai piu non capeuole d' altro, che di qualche accidentale miglioramento da prolungargli la morte.

Hor a dire come seguisse il fatto del subito dar che fece indietro, e poco appresso partirsene, e dileguarsi così del tutto il male, che non gli lasciò di sè nè sentirne piu nulla al presente, nè mai piu nulla temerne all' auuenire: m'è necessario di ricordar qui anticipatamen-

mente; vn ammirabil dono, del quale Iddio priuilegiò tutta la vita del Bellarmino: e venne in lui crescendo del pari con gli anni, e co'meriti, come si vedrà in miglior luogo. (*a*) Questo era vno spirito di filial confidenza, dal quale diceua egli stesso sentirsi interiormente certificato, come si fà delle cose infallibili a douer seguire, che qualunque gratia egli chiedesse assolutamente a Dio, l'otterrebbe. (*b*) E tanto ne l'hauea sicurato la sperienza, che presolo vna volta lo spasimo in vn braccio, e dandogli strette di così eccessiuo dolore, che ne sueniua, non fu mai potuto indurre a pregar Dio di torglielo, ò mitigarlo: perche (disse) son certo, che in quanto il prieghi, mi esaudirà: ma non così son certo, se piu grato gli sia ch'io il prieghi, e guarisca, ò nol prieghi, e patisca. Così vn altra volta che non parendogli hauer basteuolmente intorno a che esercitare la patienza, domandò in conto di gratia al Signore vn forte dolor ne'denti, incontanente ve l'hebbe acutissimo: e sopportatolo alquante hore fino a douere adoperar la mente in affari a beneficio del publico, e quel terribil duolo gliel rendeua impossibile, ridomandò al Signore di torglielo, e col finire della domanda, fu finito il dolore.

Tornando dunque a quel che habbiamo in discorso: Poiche Dio hebbe presa vna si lunga pruoua della costanza, della fedeltà, dell'vmile sofferenza del suo seruo Roberto, in que'tre anni di continuata afflittione, volle ricompensarnelo, e consolarlo: al che fare, gli destò efficacemente nel cuore quel filiale spirito ch'io diceua, di confidanza nella paterna tenerezza della cárità di Dio verso lui: e vn dì, tutto pien d'essa, e tutto per lei commosso nel piu dentro dell'anima, si presentò dauanti al diuin Sacramento; e quiui, Signor (disse) io non voglio morire, perche vi voglio seruire: e mi hauete a far questa gratia. Così appunto egli: nè io punto v'aggiungo, ò ne tolgo alle sue stesse parole, fatte registrar ne' processi da piu d'vn testimonio, che glie le vdirono ricordare, passati già parecchi anni da che le disse. E ben s'auuede ognuno di che sorta linguaggio egli sia: cioè da non istar bene in bocca fuor che d'vn buon figliuolo ad vn caro padre: quali erano in fatti l'vn verso l'altro, Iddio, e'l Bellarmino. (*c*) E gli effetti della gratia comprouarono il merito della domanda: cioè sentirsi nell'anima esaudito; sentirsi migliorato nel corpo; e com'è consueto di Dio di far che le gratie soprabbondino alle domande, vi hebbe per giunta, il sicurarlo

(*a*) Proc. Rom. fol.272.
(*b*) Ibid. fol.273.
(*c*) Proc. Rom. fol.98. e 159.

rarlo di non douere in sua vita mai piu esser compreso da somigliante infettione di malattia. E ne hauremo qui appresso in pruoua vn addossarsi fatiche di mente, e strapazzi di corpo, quanti appena huomo di robustissima complessione ne porterebbe. Nè d'altro andare fu tutto il corso della sua vita fino alla decrepità: onde egli ben prouatamente verificò l'intentione, e fedelmente attese la promessa fatta a Dio, di voler viuere per seruirlo.

Hor qui in Firenze, quanto gli si veniua aggiungendo di forze, tanto ne veniua egli spendendo in beneficio de' suoi scolari: con altrettanta consolatione di lui, che d'essi, e de'lor padri, e parenti, per lo sensibile profittar che faceuano nella pietà, e nelle lettere, com'era degno d'vn tal maestro vgualmente buono per insegnar quella, che queste. E non mi par da tacersi, tra per lode di lui, e per ammaestramento de gli altri, il moltissimo a che gli valesse per ben riuscire in quel ministero, l'altrettanto amarlo che riuerirlo i suoi scolari: quello, effetto delle amabili sue maniere, questo, dell'innocente sua vita: dal che proueniua il mantenersi la scuola in disciplina piu col timore di dispiacere a lui, che di prouarne in sè i gastighi. E quanto a cio, egli nè qui in Firenze questo solo anno che vi fu maestro, nè poscia in Mondouì i tre susseguenti, mai non battè veruno: e ne ho testimonio lui stesso, che Cardinale già di molti anni, scriuendo al Signor Tomaso suo maggior Fratello, in abbominatione dell'indiscreto battere che l'aio, e maestro de' suoi figliuoli faceua, (d) * Questo (dice) è vn gran male, perche s'alleuano vili e pusillanimi, come dice S. Paolo: e perche s'auuezzano a dir le bugie per fuggire le battiture: e pure bisogneria batterli quando dicono le bugie: e perche i putti nobili hanno da muouersi per desiderio d'honore, non per timore di battiture. Ho ancor io tenuto scuola quando ero giouane nella Compagnia, e non ho mai battuto, nè fatto batter nessuno. Con l'emulatione, e con qualche minaccia, gli faceuo far piu profitto, che altri con battiture. E S. Agostino, che anch'egli vn tempo tenne scuola, riprende nelle sue Confessioni grandemente la tirannide de' pedanti, in incrudelire contro de' poueri fanciulli. * Così appunto egli: talche questa non era in lui felicità del trouarli buoni, ma industria, e destrezza del farli; adoperando per cio modi proportionati alla conditione di quella incostante, e compassioneuole età. Ben è vero, che questo suo nobile sentimento, non è per mio auuiso, da prendersi nè da ognuno, nè sempre: ma sol da chi per industria, qual era l'ado-

(d) A' 10. di Sett. 1611.

l'adoperata da lui, sappia fruttuosamente valersi d'altri spedienti meno agri che le battiture: le quali, al certo, non vogliono esser l'vnico, nè il primo rimedio a cui si metta mano: ma l'estremo: cioè di sol quando e la correttione è necessaria, e gli altri modi piu discretamente prouati, non giouano: e sempre con vn pendere di gran lunga piu nel piaceuole, che nell'aspro.

Quanto poi si è a credito di sapere: ancorche io habbia dal Rettore Sgariglia, che il Bellarmino hebbe piu stima in Firenze poiche ne fu partito, che quando v'era, sì come auuien souente, che il ben posseduto non si conosca bene se non quando è perduto: pur ancor mentre v'era, v'era in istima di tanto valore, che doue i Superiori pregatine s'inducessero a ridargliclo per insegnar quiui rettorica, ò filosofia, (e) sarebbeui (dice lo Sgariglia) accettissimo: e per le pruoue che haueua date nell'vna e nell'altra professione, nè piu caro, nè piu stimato maestro saprebbono desiderare. E dicea vero, etiandio quanto alle materie filosofiche: peroche n'hebbe a leggere, e disputare alquante delle piu celebri quistioni: come pur la state fu constretto di rendersi alle iterate domande, di spiegare la teorica della sfera, e de' Pianeti, e dettar, come fece, vn trattato delle affituationi, e distanze, figure, qualità, e grandezze delle stelle fisse: tutte materie, delle quali egli si era fatto maestro da sè stesso. Ma di Rettorica, ch'era il suo proprio ministero, le pruoue che n'hebbe a dare non si ristrinsero a capirgli dentro le anguste della scuola. Due eloquentissime orationi latine recitò nella Cattedrale, cortesemente offertagli da que' Signori, a cagion del non hauere il Collegio teatro capeuole de' tanti che si adunerebbono a sentirlo. I componimenti poetici co'quali in ogni differente stile e foggia di versi accompagnaua le piu celebri solennità, si conueniuano esporre in veduta del publico affissi alle porte d'alcuna chiesa: e copiatori v'hauea, non solamente lettori: e quindi lo stamparsene alcuno senza egli saperlo.

Passato vn mese oltre all'anno da che egli seruiua delle sue fatiche quella degna città, sopraprese accidente, che obligò i superiori a prouedere d'vno straordinariamente buono e sperimentato maestro la Rettorica di Mondouì, salita da poco auanti in reputatione di grande scuola, benche faticosa altrettanto: tutto a cagion dello studio generale iui aperto in que' tempi, e fornito di Lettori in ogni professione di lettere egregj, e d'vna piena e fiorita vniuersità di scolari. Hor presupposto il bisogno, non v'hebbe gran fatto che

(e) Vlt. d'Agosto 1565.

che cercare, volendo il da piu e'l migliore per sodisfargli: così subito diè a' Superiori nell' occhio il Bellarmino; in cui se non era il piu nè il meglio del suo sapere il saper la Rettorica: onde in vn tal nuouo teatro di scientiati egli ottimamente farebbe in piu scienze le parti di piu personaggi: e così in fatti auuenne.

Ma il Superior di Firenze, all' inaspettata commessione d' inuiar quanto prima Roberto a Mondouì, troppo increscendogli il perderlo, si fè lecito di rappresentare vmilmente al Generale Laynez quante ragioni e preghiere gli paruero bisogneuoli per indurlo a lasciarglielo: poi all' vltimo: Che per vna Firenze potea differirsi a Roberto fino a qualche anno piu oltre lo studio della teologia: ma doue egli non haueste a seruire delle sue fatiche quella città, parergli gran perdita delle scienze specolatiue quanto di tempo egli perdesse in altri studj da meno. Ma nulla valse a lui il chieder quello che la necessità non lasciaua luogo al Generale da poterlo concedere. Adunque si conuenne mandarlo: e coll' ordine al Rettore, il Segretario Giouan di Polanco scrisse a Roberto vna discretissima lettera; nella quale gli veniua accennando le ragioni, onde quasi a forza costretto il Generale, hauea dato l' ordine di quell'andata: e nominaua la teologia douutasi per la stessa necessità differire oltre a quanto ben sapeuano conuenirsi al suo merito: ma qui essersi hauuto altrettanto riguardo al sapere quanto potean sicurarsi, e promettersi della sua virtù.

Il santo giouane non gli potè rispondere da Firenze, perche non mise spatio fra mezzo all' intendere, volontà de' Superiori essere ch'egli andasse a Mondouì, e l'vscir di Firenze in viaggio per Mondouì: doue giunto sodisfece al debito della risposta al Segretario, nella quale, rendute prima vmilissime gratie al Generale, e protestato, che per vbbidir prontamente, che che da lui volessero i Superiori, niun bisogno v'era d' vsar seco ragioni, mentre bastauano i cenni, (*f*) *Quanto poi (dice) allo studio della teologia, che V. R. tocca nella lettera; sebene io confesso la mia natura inclinarcisi per quel poco di saggio che nella filosofia ne ho hauuto, nondimeno non vorrei che V. R. pensasse, che questo mi affligga punto: anzi sappia che io non desidero se non far quanto piacerà alla santa obedienza, seben le piacesse, che io leggessi rettorica, ò altra cosa inferiore tutto il tempo della vita. Questo io proposi quando entrai nella santa Compagnia: e quando partij di Roma lo confermai, e hora di nuouo lo confermo: e desidero da N. P. Prepo-

sito

(*f*) Mondouì 23. di Nou. 1564.

ſito (il che mi ricordo hauer detto vna volta al P. Dottor Madrid) che ſe per ſorte domandaſſi giamai dalla ſanta obedienza (il che ſpero non farò) qualche coſa circa le mutationi, ò altro, ſecondo la mia inclinatione; deſidero dico, che non me la conceda per condeſcendermi, ſe non è alioqui ſecondo la diritta regola della ſanta obedienza: perche ho piu caro non errare contra mia voglia, che errare con mio diletto: e allora ſo certo non errarò, quando farò l'obedienza. * Così egli: e queſta fu vna delle fondamentali, e perpetue leggi, che per le cagioni accennate poc' anzi, ſi propoſe ad oſſeruare; come inuiolabilmente fece, per tutti gli anni della ſua vita. E doue a' Superiori noſtri foſſe mancata verſo lui prouidenza al diſporne, e affettion vigilante ſu l'hauerne penſiero, e prouederlo, mai non potea mancargli la fedeltà, e 'l piu che paterno amor di Dio, alla cui cura ſta, e nelle cui mani tutto è in maniera particolare chi per ſolo amor di lui abbandona nell' arbitrio de' ſuoi vicarj ogni ſollecitudine, ogni penſiero di sè.

E 'l buon Roberto hebbe a prouarne parecchi volte gli effetti, in iſcampo, e difeſa da'pericoli sì dell'anima, e sì del corpo in queſto viaggio, di ſei giornate a miſurarne lo ſpatio, ma a lui di quattordici, ſenza mai ſoggiornare, doue neceſſità non vel coſtringeſſe. Fece quel Nouembre vna ſtagione ſconciſſima a viaggiare per le dirotte e continue pioggie che caddero. Le ſtrade sfondate non ſi poteuano vſare; oltre al trouarne delle miglia intere per lo traboccar de' foſſi, e de' fiumi, tutte ſott' acqua fino a fianchi del cauallo: e conueniua traſviarſi, e dar lunghiſſime volte per indouinare l' abbatterſi al men pericoloſo di profondare: ed egli era ſolo. Nè miglior che la terra hebbe il mare da Lerici a Genoua, indi a Sauona, con venti attrauerſo; e mare in rotta. Nè perciò haueua onde temer punto di sè, hauendogli Iddio piu d' vna volta dato ſenſibilmente a conoſcere, d'eſſerli al fianco in ſuſſidio a' biſogni, e a pericoli in difeſa. (*g*) E primieramente * Soggiugnerò (ſcriue egli ſteſſo ad vn amico in Roma) vn euidente argomento della bontà diuina verſo noi indegni ſuoi ſerui. Si come quando andauo da Roma a Firenze, mancandomi li danari per non ſo che coſa, ſubito comparì nella ſtrada vn gentilhuomo Spagnuolo, e ſenza io domandarlo, mi diede quanto mi biſognaua: così ancora trouandomi a Lerici, doue ſtetti parecchi giorni per non potermi imbarcare, e mancando li danari, che non eran ſe non per andare in ſei giornate al Mondouì, e certo baſtauano; ecco arriua vn Dottore Spagnuolo in

(*g*) Mondouì lo ſteſſo giorno.

in quella stessa osteria doue io ero, e intendendo ch'io ero della Compagnia, si rallegrò molto, e offersemi quanto mi bisognaua. Andai seco a Genoua, e così Iddio mi trouò tutto insieme compagnia, e danari.

Non così chiaro parlò de' rischi che a rouinare nell' anima gli si presentarono piu d'vna volta, viaggiando per terra, giouane, e solo, da Sauona a Mondouì, ò qua' partiti gli suggerisse Dio a camparsene, ò qual fortezza d'animo a vincerli. Egli, già vecchio, ne lasciò non memoria distesa per notitia di sè, ma per insegnamento a'Superiori, vn cenno in poche parole: le quali, al proponimento, che soggiugne hauerne didotto, dannno assai ad intendere, esser piu quel che tacciono, che non quello che dicono: nè io vò farui sopra indouinamenti, nè pur trasportare in altra lingua la sua. (*b*) *In quo itinere* (cioè, da Sauona a Mondouì) *multa pertulit pericula corporis, & animæ: ut etiam in quodam hospitio diceret hospita, illum esse maritum filiæ suæ, qui diu abfuerat*: E non passa piu oltre. *In altero, diceret quidam, marsupium sibi ab eo sublatum. Sed Deus adfuit innocenti*. Il rimanente che non era da esporsi, lasciollo a conghietturare; aggiungendo, che dal prouato in quelle occasioni, *Firmiter statuit, si vnquam sibi contingeret regimen alicuius Collegij Societatis, nunquam se missurum solos Patres, aut Fratres, præsertim iuuenes; etiam si sumptus maximi faciendi essent*. Così egli.

Giunto, come a Dio piacque, a Mondouì, nel presentarsi che fece al Superiore di quel Collegio, (*i*) Disse, hauerlo il Generale mandato ad insegnar quiui Rettorica per quell'anno (ch'era il 1565.) e immantenente soggiunse: Ma in fatti, gli anni del mio rimaner qui a seruirla, saranno tre, non vn solo: e tanti furono appunto. Così ancora in Louagno l' vdirem di qui a poco predire il quanto del continuar che predicando sarebbe in quella città, colà allora non possibile a conghietturarsi per ispirito vmano: molto meno a promettersi, nè sapersi, altrimenti che per riuelatione diuina.

Hor quì in vece di stendermi ad esporre ad vna ad vna tutte partitamente le cotidiane opere della santa vita di Roberto in que' suoi tre anni di Mondouì, vagliami il dirne solo, che rispetto a' tanti altri personaggi che quiui rappresentò, e sostenne ciascun da sè, e tutti insieme con ammirabile perfettione, quello di Maestro della rettorica; che pur basta ad occupare, e stancare vn giouane in buo-

ne

(*b*) Nella sua vita che habbiamo scritta di suo pugno.

(*i*) Histor. Soc. an. 1509.

ne forze di fanità, e d'ingegno, fu la meno parte delle fue cotidiane fatiche. Cinque hore dunque di fcuola ognidì; e per giunta di quafi ognidì quel di piu che il particolar bifogno de' giouani fuoi vditori, hor nello fpirito, hor nello ftudio ne richiedeua. Quafi poi al continuo in opera di comporre, fecondo le domande che glie n'eran fatte da gli fcolari, e da'maeftri di quella Vniuerfità. Tutto infieme, effer egli fcolare e maeftro di sè medefimo, nell'infegnarfi, e nell'apprendere l'idioma greco, che trouò quiui effergli neceffario fino a diuenire, come poi fece, franco al parlarlo, non folamente intenderlo, fu qual che fi foffe fcrittore antico: del che ho piu fedel teftimonio a ficurarmene il Cardinal di Perrona, faputiffimo in quella lingua, che non a recarlo in dubbio quel mal grammatico, e peggiore eretico che fu il Cafaubono, morditore del Baronio, e del Bellarmino già Cardinali: fin che il noftro Gretfero gli fchiantò i denti di bocca. *(k)* Poi nel metterfi della ftate, gli fi aggiugneua lo fpianare ad vn pieno teatro di Lettori dello ftudio publico, e d'altri piu foreftieri che concorreuano a fentirlo, il famofo fogno di Scipione, difputandone le quiftioni filofofiche, delle quali è intrecciato, e con effe ifponendo tutto il meglio della Cofmografia; che è come l'architettura di quel lauoro. In tanto, come non haueffe alle mani punto altro a cui diuidere il tempo, la fatica, e l'ingegno, predicaua le domeniche, e i dì feftiui, hor nella chiefa maggiore della città, hor nella noftra. Nel quale apoftolico minifterio ben hauea la fua parte, cioè la principale, quella fapienza, che come diffe vero il Profeta, *Trahitur de occultis*: dico quella delle cofe eterne ch'egli traeua dalle meditationi d'ogni mattina: per cui fare, prima che il mondo fi deftaffe col giorno a ftrepitar come fuole, egli, fecondo il fuo antico, e fempre offeruato coftume, toglieua al bifogno della natura vna viua parte del fonno, e leuandofi, che tuttauia era notte, e ogni cofa in alto filentio, meditaua. Ma ftudio ancora gli bifognaua, e di fcritture, e di fanti Dottori, con la cui autorità foftenere i fenfi dell'anima fua: e per la via della mente fodisfatta, introdurre, come faceua foauiffimamente, Iddio nel cuore a' fuoi vditori. Quefte erano le fatiche di Roberto in prò di que' di fuori.

In cafa, poche fettimane correuano, ne' cui Venerdì non faceffe a'Padri vna profitteuole efortatione di fpirito: egli giouane, e non Sacerdote, vdito fenza niun pregiudicio del mancargli l'età per ef-

(k) Cafaub Exercit. contra Baron. Grets. cap. 5, caftigat. libell. fam. contra Bellarm.

ſere vn vecchio maeſtro di religioſa perfettione. Tanto piu, che la vita ben ſi accordaua in lui con la dottrina, e 'l ſolamente vederlo era vn tacito, e niente meno efficace ſentirſi eſortare a quel ch'eſortandoli loro inſegnaua. Haueaſi addoſſato il carico di leggere a tauola tutto l'anno. Accompagnaua i Padri alle viſite degl' infermi, e con eſſi aſſiſteua in aiuto de' moribondi. Suo era l' vfficio di ſvegliatore: ſuo quello di Portinaio ſtraordinario, cioè di quante volte l'ordinario era impedito.

Tanti perſonaggi, come io diceua, e di così ſvariate profeſſioni, rappreſentaua egli ſolo: nè meno perfettamente i baſſi che gli alti: nè meno allegramente gli vmili che i glorioſi. Tutti inſieme poi, come ſe i tanti ch'erano, foſſero vn ſol miniſtero. Perciò in quanto iui ſtette, mai non fiatò per chiedere a' Superiori di ſgrauarlo di verun di que' peſi: talche pareua che non coſtaſſe piu a lui la fatica del portarli, che a' Superiori quel niente che lor coſtaua il darglieli a portare. Non è poi d'altro che d'vna eccellente vmiltà, qual fu ſempre nel Bellarmino, e ſempre in lui maggiore con gli anni, e piu ſolida ne gli onori, l' hauere il cuore tanto inſenſibile ad ogni ſenſo, e tanto chiuſo ad ogni principio d'vmana reputatione, che mai non gli entrò in capo nè pure vn primo penſiero per giudicarſi poco pregiato in caſa, egli che tanto era ſtimato nel publico: perciò vdito la mattina ſul pergamo con tanta auidità, con tante benedittioni e frutto del popolo, che accorreua in calca a ſentire (come diceuano) vn angiolo in vfficio di predicatore; non vergognarſi d' eſſer veduto il giorno con le chiaui a cintola in vfficio di portinaio. Troppo è piu difficile il non riſentirſi nelle vmiliationi, che il non inuanir nella gloria. Ma nè l' vn nè l'altro rieſce punto difficile a chi ha ben compreſo vna volta qual ſia la conditione e la natura delle coſe che veramente ci fanno glorioſi, ò vili: e chi non guarda ad altri occhi che a que' di Dio per piacergli, nè ad altro giudicio da cui voler eſſere approuato, ha per così da niente gli occhi e i giudicj de gli huomini, come foſſero occhi di ciechi, e giudicj di mentecatti. Nè voglio io dir per queſto, che le vmiliationi in Roberto gli pregiudicaſſer punto alla reputatione, che anzi gli accreſceuano veneratione, e ſtima; maſſimamente appreſſo quegli, la cui ſtima era piu da ſtimarſi: e Religioſi di conto (fra' quali ſingolarmente vn Priore dell' Ordine di S. Domenico) abbattutiſi di vederlo in opera di Portinaio, come a ſpettacolo mai piu non veduto in predicatore di merito, ſe ne tornarono in gran maniera edificati.

Tal fu la vita di Roberto maeſtro di Rettorica in Mondouì: e già

veri-

verificatone il predetto da lui, che il suo dimorar quiui sarebbe non d'vno, ma di tre anni, a far che questi non fosser piu, mandò Iddio colà su la fine del terzo, il Prouinciale Francesco Adorni, in punto, che vditolo predicare, tanto ben glie ne parue, e sì da meno ogni altro ministero in che egli si adoperasse, che incontanente chiamatosel dauanti, il domandò, A che far quiui piu tempo? e se quel suo era altro che perder tempo? e a che indugiar piu a lungo lo studio della teologia; poi tutto, e solo darsi all' Apostolico vfficio del predicare? Colpa della virtù di Roberto (*l*) (se così puo parlarsene) fu l'eseguir con tanto suo piacere il commessogli dall' vbbidienza, che potesse giudicarsi elettione della sua volontà, quella che tutta era esecutione di quella de'Superiori. E cio è sì vero, che con la grande inclination naturale che il portaua alle materie specolatiue, egli potè dipoi confessare ad vn suo strettissimo amico, che in que'tre anni, mai non gli venne (*m*) (per così dire) in capo memoria, non che in cuore desiderio di teologia. Così era tutto in quel che Dio voleua al presente da lui, come per lui non vi fosse altro possibile a volersi. Hor la risposta ch' egli rendè al Prouinciale accompagnata d'vn modestissimo marauigliarsi di così fatta domanda, fu questa appunto: Io qui sto, perche mi ci han posto: e v'son durato finhora, perche finhora mi ci han lasciato: nè saprei da me voler essere altroue, nè adoperarmi in altro. A' Superiori sta il comandare: a me null'altro si aspetta che l'vbbidire.

Haueuamo in que'tempi nel Collegio di Padoua studio priuato di Teologia: maestro d'essa il P. Carlo Faraoni, e nostri giouani a sentirlo. Questi leggeua la prima parte della Somma di S. Tomaso; la quale vdita la mattina, vna seconda lettione de legibus si andaua a prendere il giorno nella publica Vniuersità. Ma percioche quel Maestro non aggiungeua nulla del suo allo stampato da Domenico Soto nel primo de Iustitia, & iure, che prò de l'andar fuori a sentire quel che ognuno da sè potea leggere in casa? Il Faraoni poi tutto si estendeua in voler dimostrare la predestinatione de gli eletti alla gloria essersi fatta da Dio dipendentemente da' meriti: ciò che vien per diretto contro alla sentenza del Dottore S. Agostino. Adunque ancor nelle materie teologiche di quest'anno, conuenne riuscir vero del Bellarmino, l'essere egli stato maestro, e discepolo di sè stesso; formandosi con le sue mani su la buona idea de gli antichi: e loro spositore, e interprete a sè stesso il suo ingegno. E in poco oltre a sei mesi gli venne fatto di prouarsi, tant' oltre a quanto i

(*l*) Iob. 28.

(*m*) P. Eudæm. Ioan. Proc. Rom. fol. 289.

ſuoi compagni ſotto l'altrui magiſtero non haurebbono profittato in dieci volte piu tempo, che douendoſi tenere in Genoua Congregation Prouinciale nel Maggio di quell'anno (ch'era del 1568.) egli fu ſcelto ad interuenirui, per difendere, come fece, nella Chieſa Maggiore della Città per due dì a molte hore, filoſofia, e Teologia: ſcelte di queſta dalle ſue tre parti, e propoſte a diſputare le piu celebri quiſtioni. E quanto ſi è al riuſcimento, baſti darne in pruoua queſto ſol cenno: Che Roberto, nel ribattere delle ragioni che gli ſi contraponeuano da gli auuerſarj, procedeua, come fu ſempre ſuo ſtile, così ſtretto, e così proprio al biſogno della riſpoſta, che non vi ſi trouerebbe parola da doueruiſi aggiugnere, ò da poterſene torre. E pur volendo il Faraoni che gli aſſiſteua, gittar le mani inanzi, con alcuna coſa del ſuo, il Prouinciale Adorni, ch'era huomo di gran ſapere, gli ordinò di rimanerſene, e tacere: perochè haueua ben compreſo, quel riſpondere del Bellarmino eſſere di chi non ſolo vede il preſente che ha inanzi, ma da lungi antiuede quel tutto, fin doue puo condurſi vna ragione con forza; e doue ella, ſneruata a poco a poco, conuerrà finalmente che manchi: e quanto per cio non ne teme, tanto non ſi diſordina, ne ſi auuiluppa: ma ſtretto nell'armi, come ſuol dirſi degli ſchermidori, vien compartendo a'colpi le parate, e alle offeſe delle propoſte le difeſe delle riſpoſte. In fine, tali, e sì giuſtificate furon le pruoue che in queſte due difeſe diede Roberto dell'ingegno, e del ſapere, e quel che raddoppiò la gratia all'vno e all'altro, dell'angelica ſua modeſtia; e pochi dì appreſſo ancor della facondia e dello ſpirito, facendoſi vdire dal pergamo a par co' piu famoſi noſtri predicatori d'allora, chiamati a rendere piu ſolenne quella Congregatione, che il Duce, e i Signori di quel gouerno, ſcriuendo al Santo P. Franceſco Borgia ſucceduto Generale della Compagnia al P. Iacopo Laynez, glie ne fecero eſpreſſa mentione, dandone onoreuoliſſima teſtimonianza.



Il

Il Santo Generale Francesco Borgia manda Roberto a predicare in latino nell' Vniversità di Louagno. Egli, per ubbidire, e partirsi da Padoua, opera piu efficacemente, che que' di Padoua per ritenerlo. A diuerse pruoue si mostra quanto egli valesse in quell' apostolico ministero; e come fosse da Dio ammaestrato a mutare in meglio la forma del predicare, che giouane hauea presa.

CAPO NONO.

TOrnato a ripigliare in Padoua le sue prime fatiche della scuola, e del pergamo (peroche ancor quì gli si era aggiunto alla teologia la predica) appena v'era da quattro mesi addietro, e vn dì tutto improuiso al Rettore di Padoua, soprauenne ordine espresso del Santo Generale Francesco Borgia, d'inuiar subitamente Roberto Bellarmini a Louagno in Fiandra, a seruire per un paio d'anni quel nostro Collegio, quella famosa Academia, quella pregiatissima città, predicando in idioma latino.

Io certamente non so d'altro grand' huomo nostro in que' tempi (che pur v'erano abbondanti) il quale fosse, come il Bellarmino, giouane e non ancor Sacerdote, desiderato, chiesto, e voluto da tanti, etiandio lontanissimi, che ne sapean per fama: nè al contrario, piu di lui gelosamente difeso, e non voluto perdere da chi l'haueua: fin quasi a sicurarsene con violenza, doue le ragioni, e i prieghi non hauesser forza basteuole a ritenerlo. Haurem quì hora in contrasto di lui Padoua, e Louagno. Guadagnatolo finalmente Louagno, il vedremo a mantenersi, in contesa con Parigi, con Milano, con Roma, che tutte al medesimo tempo il voleuano: e'l tirarlo a sè Roma (oltre il volerlo Iddio qui con riguardo a quel che dipoi per sua maggior gloria ne fece) fu mercè d'una felice industria che vi si adoperò. E in questi mouimenti, e contese che si faceuan per lui, niuna contesa di desiderj, niun movimento d'animo si cagionaua in lui: sempre vgualmente riposato in Dio, e immobile sul mai non voler di sè altro che il volutone da' Superiori.

Poiche dunque il Rettore di Padoua si vide al punto di douer perdere il Bellarmino; nè a camparlosi rimanergli altro spediente che quello del propor sue ragioni: non ne ommise niuna possibile a valergli, che con rassegnatione da suddito, ma con quasi altrettanta efficacia da oratore, non la rappresentasse al Generale. La stagione di viaggiar per montagne neuose a paesi d'vn Ciel così rigido,

come

come rispetto a noi è la Fiandra, già essere poco meno che trasandata; peroche l'autunno entrare oramai nel verno: nè il Bellarmino, di gentil complessione, e logoro dalle fatiche, potrebbe reggere a quel patimento, saluo la sanità, anzi saluo la vita, come il medico, dimandatone, protestava. Così Padoua il perderebbe, e Louagno nol guadagnarebbe. Benche la meno perdita sarebbe quella di Padoua rispetto a tutta la Compagnia: che di giovani di tanto essere, e di tanta espettatione, di quanta era Roberto, al certo non ne hauer molti; e se pochi, e pochissimi, tanto meno parergli da auuenturarsi. Che se poi si faceua comparatione di paese con paese, e di città con città, Padoua essere Vniversità di merito in Italia, quanto il sia Louagno in Fiandra: Se si consideraua il frutto delle prediche di Roberto, sperarsi in Louagno, ma in Padoua esser certo: peroche vditovi ogni festa, quasi non altrimenti, che se il suo salire in pergamo fosse vn visibile scender di cielo vn angiolo a predicare. Queste essere le ragioni che vmilmente rappresentaua a sua Paternità, quasi ad arbitro in quella causa per giudicarne: come a Padre poi di tutta la Compagnia, con altrettanti prieghi, e suoi, e di tutti seco i sudditi di quel Collegio, gli domandauá, di non volerne il danno, e la sconsolatione, in che la partenza del Bellarmino il lascerebbe.

Non fu punto discaro al Santo Generale l'vdir le ragioni di quel Rettore, rappresentate con efficacia, e calore di spirito: si come del Santo P. Ignatio sappiamo, che gli era etiandio di consolatione l'haver tal volta ne' Superiori vn somigliante litigar fra sè dauanti a lui, a cagione di voler ciascuno i migliori aiuti per lo bene spirituale delle città, e de' Collegj lor dati a gouernare: e sappiamo haverlo fatto ancor gli Angioli, venuti perciò in contesa di ragioni, e d'vfficj: secondo il riuelatone da vn di loro al Profeta Daniello (*a*). Nondimeno assai piu care al Santo Borgia riuscirон le lettere, che dal Bellarmino gli vennero, vnitamente con quelle del suo Rettore. Egli, risaputo della dispositione fatta di lui, ma contrastatagli per buon zelo, si tenne in debito di significare al Generale, Sè essere, quanto il piu voler si possa da vn suddito, apparecchiato di metter subito in esecutione ogni suo comando, e vbbidire non altrimenti, che se fargli vn cenno fosse fargli vn precetto. Nè mai habbia sua Paternità maggior riguardo a lui, di quel ch'egli haueua a sè stesso, cioè niuno, trattandosi d'vbbidire: e finiua, dicendo, Che se come era venuto ad altri l'ordine di mandar-

(*a*) Dan. 10.

darlo , così fosse venuto a lui d' andare, già sarebbe in viaggio .

Fra queste due contrarie , e pure amendue diuersamente lodeuoli proposte , il Santo Generale tenne vna tal via di mezzo , che fu , in riguardo alle ragioni del Superiore di Padoua , prolungare fino a sei mesi , cioè fino ad entrata la primauera , l' esporre Roberto a' patimenti di quel sì lungo viaggio . Alla virtù poi di Roberto , diede , l' inuiare a lui stesso la commissione di passar quinci a Milano, doue trouerà il P. Iacopo Fiamingo , con cui accompagnarsi fino ad entrar nella Fiandra : indi , egli vada a Louagno , e quiui per due anni si adoperi nel ministero del predicare , e tutto insieme prosiegua , e compia l' incominciato studio della teologia .

Conta il Bellarmino stesso, essergli conuenuto, per nuova, e tutt' altra cagione non potuta antiuedere da' Superiori di Roma , raccomandare alla paterna protettione di Dio la sicurezza della sua vita ne' pericoli di quel viaggio : peroche in esso douea scontrarsi con la soldatesca , che dalla Germania veniva giu alla sfilata per entrar nella Francia : e mal capitato il passaggere che v' incappasse : così era vn medesimo dar ne' ladroni da strada , che in essi . (b) Adunque *Contulit se ad Sanctissimum Sacramentum* (dice egli di sè , nè io potrei dir meglio :) *ibique toto corde obtulit Deo vitam suam , & quidquid illo itinere sibi accidere potuisset . Inde , plenus bona fiducia , iuit sine socio Mediolanum* : E quiui si trovò apparecchiata da Dio vna miglior compagnia di quanto egli ne aspettasse . Cio furono , oltre al P. Iacopo , il Dottore Guglielmo Alano Inglese , quegli che poi fù Cardinale , e in ogni stato amantissimo della Compagnia : e seco due altri della stessa natione ; e vn Irlandese . Con essi , e con Dio in mezzo d' essi a condurli franchi da ogni pericoloso incontro , giunse a Louagno : e nel primo atto del presentarsi dauanti al Rettore di quel Collegio , dettogli , che veniua d' Italia con espresso ordine del Generale di seruirlo nelle prediche per due anni , (c) soggiunse , senza egli quasi auuedersene , nè hauer conghiettura , nè ragione per dirlo , mà tutto e solo per istinto d' vn interno spirito che gliel pose in bocca : Per due vengo : ma l' andarmene non sarà che di qui a sette anni : e i fatti auuerarono la predittione .

Strano parue a que' Padri , peroche non mai prima vsato , l' hauersi a mostrare in vn pergamo di Louagno vn predicatore semplicemente in cotta : che quanto si è alla stola , ella non si poteua vsare dal Bellarmino allora senza niun ordine sacro : e cio non per difet-

(b) In vita sua M. S. (c) Ibidem.

difetto d' età, ficome gia di ventifette anni piu che bafteuoli a diuenir facerdote. E dell'efferfi prolungato tant' oltre al confueto de' tempi addietro ve n' era vn accidental cagione, che fu di brieue durata, nè punto fà alla materia prefente il raccontarla.

Pur non oftante il mancare al nuouo Predicatore quell' autorità e veneratione che gli darebbe il comparire in grado e in perfonaggio di Prete, egli diè principio al farfi vdire nella Chiefa di S. Michele, il dì dell' Apoftolo S. Iacopo, ventefimo quinto di Luglio di queft' anno 1569. Ma tanto profeguiron que' Padri multiplicando lettere e domande al Generale, ch' egli alla fine fi rendè a derogare col Bellarmino alla legge conftituita, e mantenuta per l' vniuerfale degli altri, e confentì, che fi formaffe Profeffo di tre voti, e prendeffe gli Ordini facri: i quali hebbe parte in Liegi, parte in Gant; peroche, a quel tempo non haueua in Louagno Vefcouo che rifedeffe. Così a due d' Aprile, che fu l'ottaua della Pafqua del 1570. cantò in Louagno la prima meffa con iftraordinaria folennità. Indi a poco oltre i due anni fu dal Santo Generale Borgia creato Profeffo di quattro voti, a fei di Luglio del 1572. E l' accorciar che fi fece de gli anni nell' onorare il Ballarmino affai prima del tempo con la preminenza che hauea maffimamente allora, quel grado, bene auuisò ne' proceffi il Generale Mutio Vitellefchi, efferfi fatto, (d) *Per la grande offeruanza, & edificatione, nella quale viueua: e per l' eminenza della fua virtù, e dottrina.*

Hor qui a difporre, e raccontare per ordine le non poche, e tutte grandi opere, e fatiche, con le quali il noftro Bellarmino illuftrò que' fette anni di vita che fpefe in beneficio di Louagno: per cominciar dalle prediche; prima che io ne parli da me, ragion vuole che fi dia luogo a farne vdir quello, che lo ftimatiffimo Cardinal Bentivogli lafciò a rimanere in perpetua memoria nelle fue Memorie iftoriche, fcrivend oue poco meno che di veduta. * Quiui (parla del Bellarmino in Fiandra) egli fece marauigliofe fatiche; e nel tempo della mia Nuntiatura, viueuano ancora molti di quelli, che l' haueuano veduto gareggiar nelle marauiglie con sè medefimo, lafciando in dubio quali fuffero ftate piu celebri, e piu fruttuofe, ò le fue vigilie in Catedra, o pur quelle del Pulpito. Ma nel pulpito veramente egli haueua fatto prove incredibili di rara eloquenza, e dottrina, e di fingolar zelo, e pietà predicando molti anni in lingua latina; e fpecialmente con tal chiarezza e facilità, che pareva nudrito in quello ftudio, e nato a quel folo. * Così egli. E quan-

(d) Proc. Rom. fol. 169.

E quanto al parere nato a quell' vfficio (benche non *A quel solo officio*, che fu il da meno, rispetto a non pochi altri de' quali verremo scriuendo a luogo e a tempo) ne fu presagio fedele il quasi non hauer prima cominciato a parlare, che a predicare: onde il vedemmo d' appena cinque anni, con vna cotticella indosso, dentro vno scabello riuersato a seruirgli di pergamo, ragionare della Passione di Christo, con tenerezza d' affetto così bene imitata, e varietà d'attione, e di voce sì somigliante al dir da vero, che più non si poteua da vn fanciullino a predicare da huomo. Poi giouinetto nella Confraternita, ò Compagnia de' Grandi: e nouitio al Viuo, per le terre, e villaggi di colà intorno, hor in piana terra, hor d' insù le querce per pulpito, e sempre adattamente al muouere, e coll' effetto del veramente muouere gli vditori suoi a migliorare la vita. Religioso di sol quattro anni, e sol ventidue d' età, predicò in Firenze le Domeniche, e le feste: e tanta n' era la gagliardia, e la soauità dello Spirito, l' vna per la forza delle ragioni, l' altra per la dolcezza dell' affetto, che la poca età niun pregiudicio gli recaua all' essere vdito come vn qualunque vecchio e autoreuole predicatore. E qui fu doue vna diuota donna, vedutolo comparire la prima volta in pergamo, si leuò di mezzo all' vdienza in che era, e andossi quasi a nascondere in disparte, e fin ch' egli disse, ella si stette tutta aggroppata in sè stessa, col cuor tremante, raccomandandolo a Dio; sicome quella, che (come di poi domandatane confessò) veduto vn giouane senza ombra di barba al mento, farsi a dire dal pergamo, staua di periodo in periodo aspettando, e temendo, che perdesse la memoria, l' animo, la parola: con tanta afflittione di lei, quanta sarebbe la vergogna che ne tornerebbe a' Padri. Ma io (diceua egli contandolo già Cardinale, e vecchio) haueua l' animo così franco, e la memoria sì fedele, che per quantunque adoperarla a lungo, non temeua che per istanchezza mi abbandonasse.

Quiui medesimo, offertogli, ò concedutogli di prendere vn pellegrinaggio tutto a' piedi su la fin della state a venerar le care memorie del suo riueritissimo S. Francesco sul monte dell' Aluernia, e visitare i Romitaggi di Camaldoli, e di Vallombrosa, in quel lungo tratto di via non v' hebbe terra, ò villaggio, in cui auuenendosi, non predicasse: e testimonio dello spirito di Dio che in lui parlaua, era il bisognar per tutto al Sacerdote suo compagno fermarsi a spender qualche hora, vdendo le confessioni de' conuertiti. E questo era il riposo con che il santo giouane pellegrino si risto-

raua della ſtanchezza del ſuo viaggio. Giunto a Camaldoli, mille furon le moſtre d' vna teneriſſima carità, con che il Maggiore (così chiamano il Generale dell' Ordine) il raccolſe, ſeco il volle per almeno tre giorni ad albergo. Vero è, che non gratuitamente; com' egli ſorridendo gli diſſe: peroche preſſo l' hora del partirſi ne richieſe in pagamento, il conſolare que' ſuoi Romiti, ragionando loro qualche coſa di ſpirito: del che egli ed eſſi vnitamente il pregauano. Nè valſe al buon Roberto il tutto arroſſar di vergogna, e difenderſi coll' età, e coll' vmiltà, dal dover egli far da maeſtro nelle coſe di Dio ad huomini, che hauean continuo per maeſtro Iddio, con cui dì e notte orando, e contemplando conuerſauano da tanti anni. Conuennegli vincere vmiltà con vmiltà, e renderſi ad ubbidire da ſuddito in far quell' vfficio da ſuperiore. Al vederſi dunque dauanti quella, com' egli ſolea chiamarla, veneranda corona di ſanti vecchi, e che non altrimenti che giouani nouizzi, vdiuano attentiſſimamente lui giouane quaſi maeſtro vecchio; gli ſi acceſe per sì gran modo lo ſpirito, e parlò tanto degnamente di così degni vditori, che in finendo di dire, gli ſi fecero tutti incontro, e a gran ſua pena, e fatica potè difenderſi dal baciargli che voleuan la mano: mentre egli con più ragione pregaua eſſi Sacerdoti, e vecchi, di baciar loro i piedi.

E' ancora da ricordarſene Mondouì; doue ordinatogli di predicare nella maggior chieſa della città le due feſte ſuſſeguenti alla Domenica di Pentecoſte, vi riuſcì tant'oltre alla pur grande eſpettatione gia conceputane, che i Padri di colà ne ſcriſſero a queſti di Roma, che *Nunquam ſic locutus eſt homo, ſicut hic homo*: E voller dire in quel troppo alto linguaggio, che non hauean memoria d' vn pari a lui nella maniera del trattare con eccellenza le parti di quell' altiſſimo miniſtero. Ma piu degna d' vdirſi è la nuoua maniera di predicare ch' iui medeſimo preſe, e non altrimenti che ſe gli foſſe preſcritta (come fu uero) per eſpreſſa ordinatione di Dio, la continuò ad vſar finche viſſe. Il fatto andò così. Capitarongli alle mani le prediche del famoſo Cornelio Muſſo Veſcouo di Bitonto, oratore, in quanto ad eloquenza, e pulitezza di ſtile, reputato il da piu del ſuo tempo. Roberto, tra perche quello era vn dire a marauiglia dolce, ed egli amantiſſimo della rettorica che dentro vi campeggiaua, ne inuaghì per modo, che tutto ſi diede a compor le prediche ſu quello ſteſſo tenore, e una tale ne recitò nel Duomo il giorno della Natiuità del Signore, coſa molto ſtudiata, e preſa alla mente di parola in parola. Fornita che l' ebbe, il ringratiarnelo di que' Canonici ſuoi ammira-

mira-

miratori, fu pregarlo d' vna nuoua predica per lo dì sussequente, e da farsi di così buon mattino, che haurebbe (non so per qual cagione) a cominciarsi poco meno che a pari col sol nascente. Egli trouatosi fra 'l non saper negare, e 'l non poter sodisfare, veramente sbigottì dentro al cuore: ma nonpertanto accettò di seruirli. E ben vide, che stanco, e senza tempo, nè spiriti, quanti pur ne bisogna hauere in capo volendo comporre a punta di stile, con magistero d' arte, e con elettion di parole, come hauea fatto la predica di quel dì; era costretto di prendere vna tutt' altra maniera: cioè gittarsi a dire a vena sciolta, e corrente. Adunque organizzatasi in capo vna predica d' utilissimo argomento, e da condursi tutta a valor di ragioni ben ponderate, e a forza di spirito, e di zelo; e conceputala in mente, senza strignersi a periodi, nè legarsi a parole, salì francamente in pergamo all' hora prescrittagli: e fu vero, che egli mai piu che hora non haueua predicato nè piu eloquentemente, nè piu fruttuosamente, nè con meno spesa di tempo, e costo di fatica all' apparecchiaruisi: e l' vdì confermar quiui stesso a' Canonici, i quali appena sceso dal pergamo gli furono intorno, e non tutti con gli occhi asciutti: e quale in vna, quale in altra forma, gli espressero vn commune lor sentimento, dicendogli, Che hieri, e per l' addietro, haueań vdito predicare vn grand' huomo, ch' era egli: ma quella mattina, hauean vdito non lui, ma vn angiolo del paradiso. Hor questa prese Roberto per manifesta dichiaratione di Dio, significantegli il modo, col quale voleua ch' egli esercitasse quell' Apostolico ministero: tutto altrimenti, che facendo servire la libertà dello spirito diuino alle leggi dell' arte vmana: e da quel dì in auanti, mai non parlò in publico d' altra maniera: nè, trattone le prediche latine, che vsò distendere intere, non per iscarsità di parole, che gli abbondavano in quella lingua quanto se gli fosse natia, ma per giouarne ancor de' lontani, come appresso vedremo, mai, se non presso a decrepito, non si condusse a scriuerne altro che in pochi versi l' orditura dell' argomento, e le autorità, e le ragioni da intesserlo: il dipiù, rimaneua ad aggiugnerlo parte del suo alla mente, parte di quel di Dio al cuore.

A questo medesimo consigliaua ancor gli altri, massimamente se huomini d' ingegno, e di sapere: a me (così parla ne' processi di Capua il P. Giulio Cesare Recupito, ch' era vn d' essi) (e) * A me fece vna seuera correttione della mia predica stampata della Beata Teresa, hora Santa, dicendomi tra l' altre cose, che quelli

I 2 anco-

(e) Proc. Cap. fol. 72.

ancora che predicano vtilmente, ſtanno in pericolo, per la vanagloria, d'andare all'inferno: aggiungendo queste preciſe parole (in vna ſua lettera de' ſei di Giugno del 1615) Potrà conſiderare in che pericolo ſtanno quelli, che non predicano vtilmente, ma vanamente: e non par che cerchino altro che dar materia alla vanagloria. Ancor io, eſſendo giouine, feci alcune poche prediche ſimilmente a queſta di V. R. eſſendomi invogliato di Cornelio Bitonto: ma Dio, per ſua gratia, mi aiutò, facendomi fare vna gran commotione in vna predica ſemplice: e dall'ora in poi, laſciai quel modo: e ne ho hauuto ſempre gran pentimento. *

Già dunque egli era ſperimentato in queſta nuoua forma di predicare, quando fu chiamato da Mondouì per la teologia in Padoua: e vi ſi fece vdire dal pergamo la mattina per alquanti meſi: poi per lo rimanente di quell'anno, fino alla primauera del ſuſſeguente, interpretò dopo il veſpro de dì feſtiui, il ſalmo *Qui habitat*, a così numeroſa vdienza, e ſentito con tanta approuatione e frutto, che ſingolarmente per cio il ſuperiore di quel Collegio s'induſſe a far le forze che vedemmo poc'anzi, per non darlo a Louagno. Quindi poi chiamato a Venetia per farvi il giouedì vltimo del carnovale vna predica aſſai ſolenne, ella fu sì al biſogno della materia, e del tempo, che richiedeua vno ſcagliarſi di tutta forza contro a' vizj che trionfano in quel giorno, e ne' pochi altri appreſſo, che in quanto egli diſſe, parue che in vn sì gran popolo non vi foſſe huomo viuo; così mai non ſe ne vdì fare vn zitto: e ſceſo dal pergamo, ſi trouò circondato di parecchi di que' grauiſſimi Senatori, che a forza voller baciargli la mano, e accompagnarlo fin ſu l'orlo al canale: che fu vna teſtimonianza non ſo ſe maggiore de' meriti del Bellarmino, ò della loro pietà.



Gran

Gran concorso alle sue prediche in Louagno. La fama d'esse trae molti d'Olanda, e d'Inghilterra a sentirlo. E' veduto nel pergamo con la faccia splendida come un sole. S. Carlo il chiede per Milano: altri per Parigi: tutti indarno al poterlo trar da Louagno. Quivi insegna la Teologia scolastica, e continua il predicare. Impara tutto da sè la lingua Ebraica; e ne stampa vna grammatica. Legge tutti i Padri Greci e Latini, e ne compone il libro Degli Scrittori ecclesiastici. Giunta dell'auuenutogli nel fuggire da gli Eretici, e dell'animo suo apparecchiato a riceuer la morte dalle lor mani.

CAPO DECIMO.

COsì dunque era sperto, e in tanti luoghi, e in così diuerse maniere prouatosi il Bellarmino nell'amministrare apostolicamente la parola di Dio, quando venne a predicare in Louagno: doue non erano di gran tempo antiche le memorie de' Padri Pietro Ribadeneira, e Francesco Strada, che da quel medesimo pulpito di S. Michele si eran fatti sentire, con grido, e frutto da ricordarsene lungamente. Pure il vero si è, che in quanto il nostro Roberto vi comparì, tuttoche predicasse in idioma latino non inteso indifferentemente da ognuno, fu sì numeroso il concorrerui degli vditori, e così denso l'affollarsi, e ristrignersi in quella Chiesa pure assai grande, che allo sciogliersi, e vscirne dopo terminata la predica, non sembraua possibile l'esser potuto capire dentro a quelle mura quanto di gente bastaua a riempire tre piazze, nelle quali vscendo si disfogaua: e pur non v' hauea luogo senon chi si affrettaua a prenderlo assai per tempo.

In fede di che è rimaso in memoria vn piaceuole scontro ch' egli vna volta hebbe con vn huomo di rispetto: e ancorche non sia cosa di gran rilieuo non vò lasciarla ancor essa, come ho lasciate altre minutie, non parutemi degne d'auer luogo in istoria di così nobile argomento. Mentre dunque egli andaua tutto a piedi, come sempre faceua, dal Collegio nostro alla Chiesa di S. Michele, che in que' tempi n'era assai da lungi; vna persona graue raggiuntolo, gli si diè per compagno: e ancorche pur l' hauesse vdito predicar piu volte, e tenutigli in faccia gli occhi intenti, e fissi, qui non dimeno nol rauuisò, perche il Bellarmino, di statura men che mezzana, pareua in piana terra troppo minor di sè stesso in pergamo; doue solleuato da vna predella assai alta, compariua di gran persona,

na, e per tale correua nell'opinione del popolo. Hor quegli il mise subito sul ragionare del predicatore, e ne domandò del paese, della patria, della conditione degli studj, e di cio che altro è natural vaghezza di sapere degli huomini grandi: nel qual conto ben mostraua egli d'hauere il predicatore, parlandone con vn sommamente lodarlo a lui stesso, non mai scopertosi alle risposte, nè datogli onde conghietturare ch'egli era desso. Così andati vn pezzo di via, Ma voi, Padre (disse l'altro) ve la prendete a troppo vostro bell'agio. Si convien raddoppiare il passo chi vuol giungere ad hauer luogo in S. Michele: e così voglio far io, se me ne date licenza. A cui il Bellarmino, sorridendo, Signor, disse, fate liberamente di voi quel che piu vi torna a grado: che a me, senza vscir di questo mio passo, non è per mancar luogo, così vi trouo sempre il medesimo, e sempre vuoto a riceuermi. Quegli, intendendolo in tutt'altro sentimento dal vero, senza andar piu in parole, se ne partì di buon passo.

Se poi ne dicea vero la *Publica fama* che ne correua, e della quale si testifica ne'processi, egli haueua vditori delle sue prediche, non que'soli della città di Louagno, ma d'Olanda, e per fin d'Inghilterra, veniuan *Molti* a sentirlo: e tra per cio, e per l'vdirlo in priuato sopra lor dubbi in materia di religione, si tornauan cattolici colà d'onde eran venuti eretici. Egli del frutto delle sue prediche non si condusse a lasciare in memoria quel che publicamente se ne contaua: cose, a quel che da vno scritto di sua mano può intendersi per conghiettura, indubitatamente grandissime. Sol ne dà vn cenno d'vna gran commotione a penitenza, operata da Dio in vna tal sua predica: e in vna tal altra parecchi vacillanti, e dubbiosi della real presenza di Christo nel diuin Sacramento, essersi riconfermati in essa: parecchi altri che ne hauean perduta in tutto la fede, tornati a sentire, e a credere con la Chiesa cattolica.

Ma delle prediche sue quali fossero in amendue le parti lor proprie, cioè Dottrina, e Spirito, testimonianza piu celebre a mè par che non possa volersene della continua fama che ne correua di colà fino in Francia, con sì gran nome di lui, che Parigi istantemente l'addimandò: e quel ch'è assai piu da stimarsi, fino in Italia: sì fattamente, che il zelantissimo Arciuescouo S. Carlo Borromeo, non solamente desiderò di condurlo da sì lontano a migliorar con le sue prediche la sua Chiesa, ma chiestolo al nostro Generale, l'ottenne: che ad vn così degno Prelato, e ad vn così amantissimo padre, e benefattore della Compagnia, nulla di quanto gli piacesse volerne,

ne,

ne, poteua negarglisi. Che poi non l'haueſſero nè Parigi, nè Milano, quello maſſimamente per la dottrina, queſto per lo feruore apoſtolico, ne fu cagione l'inſuperabile contraporſi di Louagno, che il poſſedeua, e piu che mai geloſamente guardaualo, da che Iddio diede a conoſcere con dimoſtratione ſenſibile, di qual merito predicatore haueſſero nel Bellarmino. Peroche il fece publicamente vedere in ſul pergamo con vna fiamma di fuoco miracoloſo pendentegli ſopra il capo, la quale tutto il riueſtiua di luce. Oltre di cio F. Andrea Vviſe Caualiere di Malta, e Gran Priore d' Inghilterra, (*a*) *Penè ſuptuagenarius* (dice) *fidem facio, & atteſtor, me iuuenem, annos natum nouendecim, nouiſſe Louanij R. P. Robertum Bellarminum, & ſæpe ſæpius eum audiſſe ſumma cum laude concionantem in templo S. Michaelis; tanta auditorum multitudine illuc confluente, vt eos templum non caperet; famamque tum publicam fuiſſe, multos hæreticos ex Anglia, & Batauis ad audiendum eum commeaſſe; auditoque eo, ab hæreſi ad orthodoxæ fidei cognitionem fuiſſe conuerſos: Eiuſque tum faciem, tamquam Angeli mihi viſam, & inſtar alterius Stephani reſplenduiſſe.* Così egli: E quanto all'intenſione del lume, ne hauea depoſto in vn piccol proceſſo di Napoli, dicendo, *Mi pareua, che la faccia ſua riſplendeſſe come vn Sole.* E contandolo a diuerſi, che di poi il teſtificarono ne'proceſſi di Capua, aggiunſe (*b*) * Che lo vide piu volte nel pulpito con la faccia riſplendente, come ſe fuſſe vn Sole: e che dicendolo eſſo Priore ad altri di quelli aſcoltanti, queſti pure diceuano hauerlo veduto dell'iſteſſa maniera. * Che poi ancora predicando Arciueſcouo in Capua, gli fiammeggiaſſe il volto fino ad abbagliarſene gli occhi di chi il vedeua, e non poterne ſofferir lo ſplendore, ſarà d'altro luogo il raccordarlo.

Vn ſol rammarico egli hebbe a ſentire per cagione di quelle ſue prediche di Louagno: e queſto fu, il vederleſi dopo preſſo a quaranta anni, ſtampate in Colonia, così traſfigurate, e ſtorpie, e vna così tutt'altra coſa da quel ch'era la ſua, che fu coſtretto a vergognarſi ch' ella ſi publicaſſe per ſua. Conuien ſapere, che mentre egli ragionaua dal pergamo in S. Michele, v'hauea quà e là ſcrittori, religioſi, e laici, che a penna corrente, ma non mai quanto baſtaſſe a raggiugnere la velocità della lingua del dicitore, ne riportauano in carta le prediche. Perciò e v' era molto del ſuo, e non poco del loro, empiendo in caſa i vani, e diſtendendo quel che in chieſa

(*a*) Hiſt. Soc. an. 1569.

(*b*) Teſtificat. fatta in Roma. Proceſ. di Napol. Proc. di Capua fol. 32. P. G. B. Rom. Clyp. Caſt. in Bellar.

chiesa non hauean potuto riceuere altrimenti che raccorciato : oltre alle allegationi de'Santi Padri, manomesse, e strauolte la maggior parte. Pur nondimeno così trauisate e mal conce, portando in faccia il titolo di Prediche del Bellarmino, correuano per buone, e per sue : e si custodiuano nelle librarie fra manuscritti di pregio : e si leggeuano, da chi a trarne prò spirituale per l'anima, e da chi per aiutarsene alla medesima professione del predicare. (*c*) Queste ragioni aggiunte a quella del tenerlesi ognuno strette in pugno, come egli solo le hauesse, e per giouarsene egli solo, testifica Frà Simone Ryckio del Sacro Ordine Francescano, d'hauerlo indotto a voler che fosse beneficio di tutto il mondo quel ch' era solo di pochi : perciò dar quelle prediche alla stampa. Risaputane da lui medesimo l' intentione il Bellarmino allora Cardinale, gli scrisse, significandogli, i Religiosi del Parco di Louagno (cioè i Monaci del venerabile Ordine di S. Norberto) (*d*) hauer copia delle sue prediche. Peroche volendo ancor essi goderne, e non potendo occupati ne' santi esercizj del Choro, interuenire colà in S. Michele troppo da lungi al lor monistero, l' haueań richiesto, di prestar loro il suo medesimo originale, del quale, dato lor volentieri, faceuan copie a mano, e leggeuanle a tauola. Quelle dunque procacciasse d' hauere, per istamparle, già che il voleua ; e sarebbono le piu da presso alle sue. Ma come che il fatto s' andasse, non fu vero che le stampate fossero d'altro ingegno, nè d'altra mano che d'vna qualunque di quelle che le scrissero nella Chiesa mentre egli diceua. E a renderle piu disformate, v'hebbe vna sì intollerabile giunta di scorrettioni, che il patientissimo huomo ch' egli era, pur non potè non risentirsene con quella particella di lettera : (*e*) *Nuper in vestra ciuitate Coloniensi editæ sunt latinæ Conciones meæ, quas olim Louanij in Belgio habueram, sed tam deprauatæ, & locis innumerabilibus corruptæ, vt qui præfuit prælo, videatur nec literas scire, nec iudicio vllo pollere : vt me vehementer pudeat ejus editionis. Profectò, valde malè merentur de Republica christiana, & non sine ingenti crimine diuendunt libros eiusmodi, typographi. Si enim Isaias acriter reprehendit eos qui vendunt vinum mixtum aqua, quanta maiori reprehensione digni sunt qui vendunt admixtam erroribus veritatem?* Così egli : ed io in discolpa di lui, a cagion di quelle sue prediche, ho douuto lasciarne questa espressa memoria.

Già

(*c*) Proc. Cap. fol. 65. & 68. &c. In præfat. ad conc. Bellar.

(*d*) Bellar. F. Simoni Ryckio 8. Iun. 1612. & epist. 185.

(*e*) Ioanni Kinchio 7. Martij 1615.

Già correua il quartodecimo mese del suo continuato predicare in Louagno; quando i Padri di quel collegio si fecero a pregarlo di voler aggiugnere a quella prima vna seconda, e veramente maggior fatica in sè, ma non a lui, che del suo ingegno potrebbe quanto volesse: questa era di leggere tutto insieme Teologia scolastica, priuilegio d'onore fino allora non conceduto a' Nostri da quella grande Vniversità: ma su' meriti del Bellarmino tanto iui stimato, e hauuto caro, sperauano, che in vdendosi lui douerne essere il Maestro, tutti consentirebbono a volere che il fosse. E così in fatti auuenne, come l'hauean pensata; cioè, che in quanto sol fu richiesto, fu hauuto il pieno consentimento del Decano, e di tutti seco gli altri di quell'Academia, bisogneuoli a render valida quella dispensatione. Ma il Bellarmino, al proporgli di volersi addossare quel nuouo e gran peso, confessa, che non si rendette al consentire prima di farsi tutto dauanti al Padre de'lumi Iddio, e in atto, e con parole di profonda vmiltà, pregarlo di rischiarargli la mente, e vedere quale in ciò fosse il piacer suo: e qual che si fosse, egli, che null'altro haueua in cuore che di piacergli, l'adempierebbe. In così pregando si sentì Dio nell' anima a confortarlo, che in lui sicuramente abbandonasse tutto sè, e tutte le speranze di ben riuscire in quel nuouo carico; al quale non temesse punto di sottomettere animosamente le spalle, ch' egli non gli mancherebbe della sua mano in aiuto a portarlo. E i fatti corrisposero sì largamente alla promessa, che giudicio di grauissimi huomini fù, il tanto intendere, e tanto sapere del Bellarmino, essere stato in lui vno spetial dono di Dio, aggiunto a quel primo dell'ammirabile ingegno di che l'hauea dotato. (*f*) Egli stesso ragionandone già vecchio in Roma con vn suo caro amico, non finiua di marauigliarsi, come non essendo stato due anni intieri scolare di Teologia in Padoua, ne potesse esser maestro in Louagno; cioè in faccia ad vna delle piu dotte, e perciò delle piu famose vniuersità dell'Europa.

Cominciò dunque coll'Ottobre dell'anno 1570. a dettare la prima parte della sacra teologia, e ne compiè i trattati in due anni: ne' tre susseguenti, gli attenentisi alle due parti della seconda: poi l'altro, che fu il sesto di quel magistero, quanto il piu potè della terza. Come vi riuscisse, e qual fama di lui corresse, non solamente in Louagno, ma per tutto la Fiandra, e per altre assai piu lontane prouincie, piu volentieri che ragionarne del mio, ne farò sentire il giudicio del grauissimo Cardinal Commendone, cui allegando, e com-

K

(*f*) P. Eudæm.Ioan.Proc.Rom.fol.69.

comprouando il Cardinale Ottauio Bandini, *(g)* * Dovendo io (dice) studiare teologia, il Sig. Cardinal Commendone mi esortò ad andare in Louagno (sicome mi preparai l' anno 1576.) per vdire il P. Roberto Bellarmini, che iui leggeua con gran fama, & era tenuto vn de' primi dottori di quel tempo. La qual deliberatione volendo io porre in effetto, non potei farlo, per nuoue turbolenze che successero allora in Fiandra. *

Lo stile del suo dettato fu allora qual di poi sempre in cio che scrisse, e stampò, non isuaporato in sottigliezze piu da comparire ingegnoso che da riuscir vtile. Teologia, non metafisica, volea che fosse la Teologia: perciò saldezza d'autorità, e di ragioni, non fantasie di pellegrine specolationi, tanto nulla gioueuoli a sapersi, quanto nulla dannose a non sapersi. Così vna volta che Cardinale in Roma fu cortesemente pregato d'interuenire ad vna solenne difesa di teologia in S. Nicola, la quale andò quasi tutta in giostrare prò e contra, di quella sottil quistione, se la diuina essenza possa vedersi sola essa da sè senza le diuine persone: ò se di queste, l' vna possa vedersi e non l' altra, stetteui fino alla fine con immobile patienza: *(h)* ma in vscendone accompagnato da que' Padri, Oh quanto meglio sarebbe (disse loro con quella sua modestissima libertà) riserbarsi a trouar in cielo quel che inutilmente si cerca in terra: e 'l tempo che si gitta, e consuma in queste niente profitteuoli quistioni, compartirlo vtilmente fra le materie morali, e lo studio de' Santi Padri. E non era mica ch'egli, volendolo, non sapesse sottilizzar d'ingegno quanto il possano i piu sottili ingegni: e troppo bene il mostraua, qual volta, mentre leggeua le Controuersie nel Collegio Romano, era inuitato a sostenere, e promuouere le ragioni d' alcuno che argomentasse. Sopra che n' e rimaso in memoria l' ammirarsene, e 'l dirne in gran lode che fece quell' incomparabil maestro il P. Gabriello Vasquez, poiche l'hebbe vna volta vdito argomentare, confutando non so qual conclusione delle proposte a disputarsi intorno alla materia de Trinitate: che nè piu acutamente, nè piu saldamente potrebbe condursi vna ragione contraria, a serrare, e strignere l' auuersario. *(i)* Qualunque poi fosse la materia scolastica ch'egli trattasse, fu verissimo il giudicarne d' vno, statogli famigliare d' oltre a venti anni, il quale, * Mi è parsa sempre (dice) piu che humana la chiarezza dell'intelletto, e la facilità sua dell' intendere, e insegnare ad altri. Scriueua materie graui, specula-

(g) Testim. dato a 18. di Dec. 1623.

(h) Proc. Rom. del 1622. fol. 129. Matth. Tort.

(i) Pietro Guidotti Proc. Rom. del 1622. fol. 163.

culatiue; difficili: ma tuttauia, come se copiasse scritture d'altri. A mezzo vn periodo lasciaua, andaua a tauola, daua vdienza, andaua a negotij, e tornaua a continuare senza interrompere vn concetto. Questa gratia non l'ho vista in nessun altro huomo, sì come non ho visto, nè spero di vedere combinare mai, piu eminenza di lettere, e vmiltà. * Così egli. Ma di quest' vltima particella hauremo che scriuere piu distesamente altroue.

In tanto, mentre egli facea tutto insieme le faticose parti di due publici, e gran personaggi, Predicatore in S. Michele, e Teologo nel Collegio nostro, due nuoui pensieri il portarono a voler sopraggiugnere a quelle due di prima, altre due nuoue, e non minori fatiche, l'vna d'imparare la lingua Ebraica, necessaria al vero intendimento delle diuine scritture: l'altra, di leggere quanti Scrittori v'ha in materia ecclesiastica, a far suo tesoro, e suo contante da spendere doue gli sia bisogno, la loro autorità, le lor ragioni, i loro insegnamenti. Hor come bene adempiesse l'vno, e l' altro proponimento, io appena il potrei persuadere, se gli effetti, testimonj, che non soggiacciono ad eccettione, non l' hauessero publicamente prouato. E quanto si è alla lingua Ebraica, (k) ho dall'originale d' vna sua lettera, che l'imparò (dice egli) *sine magistro*: peroche dal P. Giouanni Arlemio, spertissimo in quell'idioma altro piu non apprese, dice egli stesso, che *Alphabetum & aliqua rudimenta grammaticæ* cioè tanto pochissimo, che l'imparar suo si potè dire con verità tutto suo. E sicome in qualunque materia egli si facesse discepolo di sè stesso, vi si faceua maestro; così ancora in questo della lingua santa gli auuenne. Dal porlasi tutta dauanti, e comprenderla, e ripartirla, e ordinarla, glie ne seguì composta vna grammatica, troppo meglio intesa e regolata, che non l' ordinaria de' Rabbini: oltre al potersene apprendere con tanta facilità i precetti, che volendo (dice egli) mostrar vero in fatti lo scritto da S. Girolamo, (l) di Blesilla primogenita di S. Paola (e fu vero ancora d'Origene) che *In paucis, non dicam mensibus, sed diebus, ita Hebrææ linguæ vicerat difficultates, vt in discendis, canendisque psalmis cum matre contenderet*: E si obligò d'insegnarne ad vn nostro giouane suo scolare, che perciò gli si offerse, in solamente otto giorni, tanto, che aiutandosi del vocabolario, potrebbe da sè medesimo leggere, e intendere la scrittura Ebraica. (m) Fattone dunque, e riuscito secondo la promessa lo sperimento, tante furono le

(k) Al P. Gio: Amalfi 15. di Gen. 1621.
(l) Hieron. epist. 25. ad Paulam, super obitu Blesillæ.
(m) Il med. Bellarm. ad P. Arlem.

domande, che da ogni parte gli vennero, d' hauer copia di quella sua grammatica, che gli fu bisogno stamparla: e in quanto si diuulgò, e se ne vide la chiarezza, l'ordine, la facilità, ne seguì, (*n*) *Permirum discendi ardorem in quamplurimorum animis excitari*. Così ne scrisse il P. Giorgio Mayr, stato egli vno di que'moltissimi.

L'altra, a mille doppi maggior fatica, e piu lunga, e piu assidua, come l' intraprese animosamente, così constantemente la continuò fino a fornita in que'sette anni dello star che fece in Louagno. Ciò fu la lettione di quanti scrittori ecclesiastici v' ha da millecinquecento anni prima, fino a mille cinquecento altri anni dopo il nascimento del Redentore. Amore, e zelo della Fede cattolica furon quegli che il consigliarono a questa grande opera: e glie ne mosse il pensiero vna occasione presente, cui basta solamente accennare. Michel Baio, teologo, e maestro in quella medesima Vniuersità, per sottigliezza d'ingegno, e per credito di sapere venuto in grandissima reputatione, hauea insegnate opinioni, e sentenze sì fauoreuoli alle moderne eresie de' Luterani, che si conuennero dannare dal Beato Pontefice Pio Quinto. Cio fu quel medesimo anno del 1570., nel cui Ottobre il Bellarmino cominciò a legger quiui la teologia: e in processo di qualche tempo accorgendosi, che la mala semente appresasi in non pochi vditori, ò partigiani del Baio, rigermogliaua; nè la condannagione fattane dalla Sede Apostolica operaua in essi altro miglior effetto, che di parole in esprimere la medesima rea dottrina per via di forme meno spiaceuoli a sentire, ma non meno possenti a significare: egli, facendosi cader souente in taglio hor vna, hor altra di quelle erronee opinioni del Baio, si prese a confutarle: non però mai sotto nome d'opinioni del Dottor Baio, ma qual degli antichi, qual de'moderni Eretici, statine i primi trouatori e maestri.

In questo fare gli si diede a conoscere la necessità di sapere, e d'hauer tutti dauanti agli occhi, e pronti alla mano gli errori, le fallacie, gl' inganneuoli insegnamenti degli Eresiarchi: e le contrarie diffinition de'Concilj, e de'Sommi Pontefici, e la dottrina de' Santi Dottori, e Padri, così Greci, come Latini, gran moltitudine di gran volumi, e tutti i corpi delle istorie ecclesiastiche: e a dir brieue, quanto ha la Chiesa di scritto onde fornirsi d'armadure, e d'armi, con che difendere le verità della Fede, e vincerne gl'impugnatori, e disarmarli. Così veduto, applicò l' animo alla spauentosa fatica di leggere *Montes librorum*; che così appunto ne parla vn istorico di poco appresso quel tempo, misurandone la grandezza del me-

(*n*) In dedicat. institut.linguæ Hebr. 1616.

merito da quella della fatica, e la grandezza della fatica da quel'a della materia, intorno alla quale l'adoperò. Benche, quanto si è a fatica, la meno parte era quella del leggere, rispetto al modo, ch' egli stesso ricorda hauer tenuto: e'l libro che ne habbiamo (*o*) *De scriptoribus Ecclesiasticis*, ancor lui tacente, il dimostra. Questo fu, leggere non correndo coll'occhio per sù le carte de gli autori, solamente (per così dire) leccandone la superficie: ma comprenderli, e di tutta, e di ciascuna parte d'ogni lor opera, formarne, e darne giudicio. E quel che tanto rilieua all'hauere ò nò valore, e peso le autorità che se ne allegano, distinguere, e separare i legittimi e veri parti di ciascun autore, dagli attribuitigli, e non suoi, benche ne portino il nome. Nel che fare, degno è di marauiglia il buon occhio, anzi il sagace giudicio che mostra hauere hauuto al discernerli, e diuisarli: e le diuerse maniere del conuincer che fa hor coll'vna, hor coll'altra, falsi i falsi, e veri i veri: nel che assai vi sarebbe che scrivere: ma io sol ne voglio ricordare la fedele spia che gli fu in quest'opera il Tempo: (*p*) hauendo egli prima di null'altro composta vna ben intesa cronografia, *Quæ certè exacta est & solida*, come ne parla vn eccellente scrittor Francese: e rettificatala con le migliori pruoue che hauer se ne possano: e quiui allogato successiuamente d'anno in anno, l'eresie quando nacquero, i Concilj quando si accolsero, gl'Imperadori, e i Pontefici, quando, e quanto regnarono, gli autori ecclesiastici quando vissero, e scrissero, i piu notabili auuenimenti delle cose vmane, quando accadettero. Da queste particolarità stabilite a'lor luoghi, e assegnate a' lor tempi, egli prese la sicurezza nel giudicar d'altro autore moltissime opere, le quali mostra, e irrepugnabilmente conuince dal loro stesso parlare, ch'elle sono opere d'altro tempo, e d'altro scrittore, che non quello a cui erano attribuite. Non è poi men bello il vederlo sospeso nel dubitare doue non ha certezza basteuole a definire. Accampa, e schiera le ragioni dell'vna contro all'altra parte: e son tali e tante, che chi le mette a combattersi, alla fine non sa quali vincano.

Questa fatica del Bellarmino, huomini di gran sapere a gran ragione la pregiano almen quanto qualunque altra sua opera. Egli l'hauea compilata in gratia di sè solo, a giouarsene per quel fine che poc'anzi accennammo. Ma chiestagli a farne copia, e in brieue spatio corsa d'vna in altra penna per moltissime mani, egli, temendo a ra-

(*o*) In præfat. libri de script. Eccel. lib. 2. fol. 112.
(*p*) Andr. Du Saussay in Gloria S. Andr.

a ragione, che lui morto, si darebbe alle stampe storpia, scorretta, e come le sue prediche, con piu dell'altrui falso che del suo vero, si condusse già vecchio a riesaminarla, ripulirla, accrescerla, publicarla, con esso in fine la sua brieue cronologia. Altri di poi v'han fatte delle lor giunte, erudite in vero, e vtili a sapersi: ma con tutt'altro stile, e modo, che l'ordinarissimo, e'l modestissimo del Bellarmino. Hor douendo ella publicarsi la prima volta in Colonia, non è da trascurarsi il giudicio che ne fu dato all' Arciuescouo Sasboldo Vosmero,(q) con appunto queste parole: *Si ad scriptores me conuerto, quorum in præsenti volumine series texitur, eo fine tam accuratè introspexit Bellarminus singulorum opera, examinauit vitam, considerauit ætatem, pendit doctrinam, discussit sententias, vt nonnullos ab erroribus purgaret, quos passim in prælis hæreticorum contraxerant: alios probaret ad amussim (quidquid Sectarij obloquantur) orthodoxæ fidei respondisse: alios, ad extremum hallucinatos quidem, non tamen ea obstinatione fuisse, quin minimos quoque librorum suorum apices Ecclesiæ correctioni subijcerent. En prçclarum beneficium, quo difficile iudicari potest, gratiorne sit in scriptores magistros suos, an liberalior in lectores discipulos.*

Queste furono le fatiche de' sette anni che il P. Roberto spese in prò, e seruigio della città di Louagno: benche (senza egli allora saperlo) Iddio ne ordinasse singolarmente la lettura degli scrittori ecclesiastici a douergli valere a suo tempo in riparo e difesa della Fede cattolica, scriuendo le Controuersie, delle quali qui appresso ragioneremo. Hor io in questo esporre delle sue fatiche, non ho fatto mentione de' patimenti che le tramezzarono: e furon tali, e tanti, che il General nostro Mutio Vitelleschi gli vdì piu volte ricordar Louagno, come vn mercato, in cui hebbe a potersi fornire in abbondanza di gran virtù, e gran meriti, in quanto è patire; e guadagnarsi vna morte gloriosa, se ne fosse stato degno, diceua egli: ma io dico piu al vero, se la sua vita, e la gloria che dalle sue fatiche douea tornare a Dio, non fosse stata piu pretiosa, che la sua morte: E di questa sola parlerò quì al presente.

Ribellaronsi al Re Filippo II. l'anno 1572. alquante città dell' Hannonia, e del Brabante, non per infedeltà al legittimo lor Signore, ma per timore del Principe d'Oranges, che terribilmente in armi correua, e signoreggiaua il paese. Louagno, tutto che mal fornito di munitioni, e d' huomini da far testa, e difendersi, pure aspettò la forza, e trouollasi tutto improuiso vicina piu di quanto se l'aspet-

(q) In epistol. dedicat. Bern. Gualter.

l'aſpettaſſe: peroche appena vi s'inteſe l'eſercito dell'Oranges muouere alla ſua volta, che già ſel vide preſſo che alle mura. Hor percioche il groſſo che il facea numeroſo e grande, quaſi tutto era di ribelli eretici Caluiniſti, e queſti, douunque entraſſero vittorioſi, sfogauano l'inſolenza di ſoldati, e l'odio d'eretici maſſimamente contro alle coſe, e alle perſone ſacre; come tutti gli altri Religioſi, così il Rettore di quel noſtro Collegio, prima che foſſero aſſediati, e chiuſi, procacciò a' ſuoi ſudditi quello ſcampo che loro dar poteua, e fu, recarli in abito ſecolare, e fatti toſare i Sacerdoti infin ſul viuo, per modo che la cherica ſi acceċaſſe, e non faceſſe loro la ſpia, ripartir fra eſſi quel poco danaro che haueua, e raccomandatili a Dio, mandarli a due a due a portar le lor vite in ſaluo dovunque il meglio poteſſero.

Il Bellarmino, tutto a piedi, e male in gambe (ſicome tra conualeſcente e infermo) s'inuiò verſo l'Arteſia: ma con vn andare che piu n'erano le fermate per la debolezza, che le corſe per la paura. E la prima (come egli ſteſſo raccontò al Cardinal Creſcenzi ſuo diuotiſſimo amico) fu non molto da lungi a Louagno: doue ſentendoſi venir meno le forze e gli ſpiriti, fu coſtretto gittarſi con la vita abbandonata ſopra vna ſponda di terra lungo la ſtrada. Quiui leuando gli occhi al cielo, ſi trouò eſſer ſotto vn gran paio di forche, piantateui a terrore, e a ſupplicio degli aſſaſſini: e tutto in aria di giubilante, riuoltoſi al compagno, Buon agurio (gli diſſe), e buon ricouero è per noi queſto, doue ſenza auuedercene ſiamo ben capitati. Che ſe habbiamo a morire per mano de'Caluiniſti, eccone il doue, e'l come: così a me par che queſte forche ci dicano ch'elle ſon quì a ſeruirci, aſpettati da eſſe fin da che vi furono dirizzate. E queſto non fu vn dir per giuoco: peroche etiandio fuggendo, molto piu indugiando, ſi aſpettaua d'eſſere d'hora in hora ſorpreſo da'Caluiniſti, e morto.

Era, quando cio auuenne, preſſo al metterſi della notte, la quale ò tutta, ò in gran parte, gli ſarebbe conuenuta paſſar quiui ſteſſo giacendo in terra, perche vigor di forze biſogneuoli a continuare il viaggio non l'haueua. Quando ecco improuiſo vna carrozza venir giù da Louagno a gran corſa. Erano Eretici: e nondimeno perche di partito contrario all'Oranges, ancor eſſi fuggiuano. Il compagno del Bellarmino, fattoleſi incontro, e tutto in parole, e in atto di ſupplicheuole, pregò il cocchiere d'hauer pietà di quel gentilhuomo, tanto finito di forze, che non poteua vn paſſo piu auanti: e ſotto voce ſoggiunſe, ch'egli era Sacerdote: e fu Dio che gli

moſſe

moſſe la lingua a riuelarlo: peroche a quel cocchiere non poteua allegar ragione che piu poſſentemente il moueſſe ad accorlo nella ſua carrozza, tutto che piena di paſſaggieri. Egli era non ſolamente cattolico, e pio; ma della pietà, e religione cattolica sì zelante, che hauendo inteſi, e forſe ancora veduti i ſacrileghi, e piu che barbari trattamenti che i Caluiniſti faceuano alle perſone, e alle coſe ſacre, hauea propoſto, doue prima di cio ſua vſanza era d' vdire ogni mattina vna meſſa, in lor diſpetto, e in eſpreſſa abbominatione della loro ereſia, vdirne due: e ſouuenire, per quanto mai poteſſe a' Sacerdoti in ogni loro neceſſità. Volentieri dunque riceuette, e bene allogò nella ſua carrozza il Signor Romolo (che con queſto vltimo de' ſuoi tre nomi facea chiamarſi il Bellarmino in quell' abito, e in quel viaggio) e via di corſa proſeguì il ſuo camino di tre in quattro giornate, fino a metterlo ne' ſobborghi di Duay. Quiui giunto trouò d'hauer non fuggito, ma cambiato il pericolo della vita: perche dall'armi era caduto nella peſtilenza, della quale Duay, e tutto intorno il paeſe era ammorbato. E pure ancor di queſta il campò la paterna protettione che Dio ne haueua: fin che ſul dar volta l'autunno, entrato nella Fiandra con vn poſſente eſercito il Duca d' Alua, ne cacciò fuori l'Oranges; ricouerò le città perdute, e nettò il paeſe da ogni faſtidio de'nemici: e il Bellarmino ſi tornò a ripigliare in Louagno le ſue fatiche.



Di-

Dimorato in Louagno sette anni, e distruttagli dalle grandi fatiche la sanità, n'è richiamato a Roma. Quanto desiderio, e stima di sè lasciasse in quella città. Viaggia per paesi, e in compagnia d'Eretici trauestito, sodisfacendo in tutto a' debiti di Religioso, e di Sacerdote.

CAPO VNDECIMO.

DE' sette anni, che secondo la sua predittione fedelmente auuorata dimorò in Louagno, il primo, gli andò tutto e solo in predicare: i cinque appresso in predicar tutto insieme, e leggere teologia scolastica: l' vltimo, per la sanità pericolosamente cadutagli sotto la gran soma delle fatiche addossategli, non potè altro che continuare insegnando la teologia. Non però mai ommise il fare in casa due vtili lettioni delle due lingue, ebraica, e greca: e quasi ogni Venerdì vn profitteuole ragionamento di spirito a' Padri: e vdir le confessioni di moltissimi secolari, che nelle mani di lui, predicatore, teologo, e quel che piu rilieua, huomo di vita santa, diponeuano volentieri il carico, e rimetteuan l'arbitrio delle loro coscienze.

Hor che i Padri di Louagno, i quali per l'addietro piu volte s'haueano difeso il lor Bellarmino, e mantenutone il possesso, per così dire, coll'armi in mano contro a grandissimi personaggi, che il chiedeuan per sè in altri paesi, hora si conducessero, non solamente a perderlo, ma offerirlo essi stessi al Generale Euerardo Mercuriano, pregandolo d' affrettare il prouederlo d' altra piu saluteuole stanza, che non quella loro: tutto fu a pura forza di non poterne altrimenti, saluo i suoi doueri alla pietà naturale, alla gratitudine, alla coscienza: peroch' egli era ormai sì presso all' estremo, e condotto a tanta squallidezza, e finimento di vigor naturale, e come egli stesso ricorda, con tutta la persona compresa da tanti, e da sì acerbi dolori, che i medici, ad ogni poco piu che fosse sopratenuto in Louagno, pronosticauano ch' e' vi morrebbe. In tanto egli, fermo su l' antico suo proponimento di mai non chiedere a' Superiori d' esser tolto donde mai loro non chiederebbe d'esser mandato, non fu sentito aprir bocca nè fiatare sopra il rimanere, o'l partirsi, piu che se a lui quel fatto, che gl'importaua il viuere ò 'l morire, nulla si appartenesse. Que' Padri dunque, con espressa dichiaratione del non

lieue ſcrupolo fatto loro da' Medici, ſe piu a lungo indugiaſſero il prouedere il Padre Roberto d'vn cielo d'aria piu dolce, il tornarono alla libera diſpoſitione del Generale. Egli, che fin dall' anno addietro il doueua al Vicario del Papa (come appreſſo diremo) ſcriſſe colà, ordinando, che incontanente glie l'inuiaſſero a Roma.

Ma nel venirne all'eſecutione, fu marauiglioſa a vedere la contrarietà degli affetti che ſi accoppiarón negli animi, non ſolamente de'noſtri, ma di tutto Louagno: eſſendo, per quanto amauano lui, coſtretti a goder di perdere vno, che per quanto amauan sè ſteſſi non poteuano ſenon intimamente dolerſi perdendolo. E fra queſti in particolar maniera parecchi buone anime, giouani da lui conoſciuti ſingolarmente capeuoli delle diuine coſe, e per altezza d'ingegno, abili a riuſcir di gran prò alla Religione cattolica: onde con più aſſiduità, e diligenza, li ſi alleuaua, e veniua formandoli, coll' occhio a farne maeſtri di teologia miſtica, non ſolamente ſcolaſtica. (a) Habbiamo di lui già vecchio, ſoauiſſime lettere ſcritte a que' ſuoi, come egli moſtra, vecchi ancor eſſi, e dotti, nelle quali raccorda loro il dolce ragionar che faceuan di Dio, il ſeruirgli che voleuan, la meſſa, e prendere dalle ſue mani la ſacra communione. Di queſti non pochi erano Olandeſi cattolici, fra' quali, e lui, per la non piccola ſomiglianza nella manſuetudine, nella ſincerità, e nel candore dell'animo, correua vna particolare beniuolenza: e di queſti ancor dopo quarantadue anni da che hauea laſciato Louagno, tenea memoria freſca, e ſouente la rinnouaua: (b) come fa in vna ſua lettera al Veſcouo d'Anuerſa, dicendogli: *Amaui, cùm eſſem in Belgio, multos Hollandos; quippe qui videbantur mihi multum amabiles, ob candorem animi, manſuetudinem, ſinceritatem, ingenij bonitatem, & alia non pauca Dei dona:* E ſoggiunge, tanto piu inconſolabilmente dolergli, veggendo vna così degna, e ben diſpoſta natione, venuta in preda a' cani, e a' lupi, eretici che ne faceuano ſtratio dell'anime a lor diletto.

Ne' noſtri poi, ne rimaſe a durar ſempre viua la memoria, e 'l pregiarſi d'hauerlo hauuto, e ſempre acceſo il deſiderio di rihauerlo, ſe mai poſſibil foſſe. E degnamente al ſuo merito: peroche il meno che haueſſero in lui da gloriarſene, e profittarne, era la parte del ſapere, riſpetto a quella del viuere, in tanta perfettione ſecondo ogni perfettione di virtù, e di ſpirito, che volendo imaginar

(a) Iacobo Ianſſonio. 19. Aug. 1606. (b) Ioan. Ep. Antuer. 7. Iul. 1618.

nar la vita d'vn santo Religioso, e dotto, non sapeuan che aggiugnere a quella del Bellarmino. (*c*) Così fra gli altri ne giudicò a sua non piccola vtilità vn di loro, al quale non potutasi per niun vmano argomento saldare vna sozza, e vecchia piaga che gli veniua rodendo, e infracidando vna gamba, poiche finalmente sentì da' Medici, e da Cerusici essergli sententiata per piaga incurabile, tutto si riuolse a cercar d'alcun Santo, alle cui pietose mani darsi in cura. In questo ragionar che facea seco stesso, sentì suggerirsi alla mente vn tal pensiero: A che andar lontano cercando quel che hauea in casa, hauendoui il P. Bellarmino? E senza piu, posta tutta la sua speranza nell'aiutarlo che appresso Dio potrebbe il P. Bellarmino, raccomandoglisi, confessossi da lui, e da lui prese a tal fine la sacra communione: il che fatto, sentì qualche non picciola mutatione in meglio essersi operata nella sua gamba inferma, e prestamente sfasciatala, vi trouò con sua gran marauiglia la piaga già rincarnata, e con le labbra sì da presso ad essere interamente vnite, che in meno di quattro giorni appresso, l'hebbe, con istupor de'cerusici adoperatisi lungamente indarno a saldargliela, saldata, e vigorosa al pari dell'altra. Così piacque a Dio consolar l'infermo della gratia desiderata: e col medesimo fatto auuerar nel suo seruo Roberto l'integrità della vita, e 'l valore de'meriti, che furono il motiuo dell'oduperarlo per mediatore appresso Dio.

La conditione del pericoloso viaggio ch'era in que'tempi ad vn Sacerdote, molto piu ad vn Religioso, e in particolar maniera ad vno della Compagnia, il venir di Fiandra in Italia per mezzo a città eretiche, e a prouincie in guardia di soldati, doue Luterani, e doue Caluinisti, gli vni e gli altri vgualmente nemici delle persone ecclesiastiche, obligò il Bellarmino a camparsene, con recarsi di nuouo in abito secolare, e di nuouo riprendere il posticcio, ancorche vero e proprio suo nome di Romolo. Così caualcando tutto solo per alquante giornate, alla fin gli auuenne d'abbattersi in vna onoreuole compagnia di viandanti a cauallo, che ancor essi faceuano il viaggio d'Italia: e in quanto sepper di lui, ch'era Italiano, e di ritorno in Italia, tutti caramente il pregarono di venir con essi: ed egli, che piu sicuro andrebbe in loro compagnia, che solo, ricevè a grado l'inuito, e volentieri loro si aggiunse. Era il Bellarmino, non solamente per quella sua innata piaceuolezza, modestia, candore, e sincerità d'anima, huomo di maniere, e di garbo sommamente

(*c*) Proc. Rom. fol.294. & al.

amabile, ma ancor per vna singolarmente sua propria amenità, e gratia nel ragionare, viuo, e giocondo, e doue la materia il comportasse, con di be' motti, sempre ingegnosi, e sempre innocenti. Con cio, al primo assaggiarlo, guadagnatosi l'amor de'compagni, questi si accordarono ad eleggerlo, e nominarlo signore, e duca di quel viaggio, ed essi l' vbbidirebbon sudditi, e l' accompagnerebbon seguaci: così è in vso di farsi, massimamente fra pari, e amici. Ma egli, che al primo lor fiatare s' auuide ch' erano di non so qual setta eretici, acconsentì alla proferta di quel solo, che conobbe douergli tornare opportuno a valersene per le cose dell' anima. Perciò, scusatosi gentilmente come non da tanto che meritasse di comandare ad vna così nobile compagnia sol ne accettò in quella vece il seruirli in qualità di guida, e in vfficio di foriero.

L'essere Italiano il dichiaraua cattolico: e perciò da consentirgli senza marauigliarsene, l'vsar cibi diuersi da'loro, quando i loro erano de' vietati dalla Religione cattolica. Il rimanente, dell' essere Sacerdote, non era da fidarlo ad eretici. Quel poi a che si valse per l' anima dell' vfficio di foriero, e di scorta, fu il recitar le hore canoniche, e vnir con Dio il suo spirito meditando. Adunque fu l' inuiarsi della mattina, egli gratiosamente riuoltosi a' compagni, ricordaua a sè, e a loro, l' andare che per loro commessione doueua dauanti a tutti, per battere la strada, e far loro la scorta: poi la seconda volta piu tardi, ad apparecchiare l' albergo: e 'l simile verso la sera: e dettolo, daua de gli sproni al cauallo, e prendeua vna corsa, fino a torsi lor di veduta, ò dilungarsene che bastasse; e allora, a passo lento, pagaua a Dio, e alla Chiesa i debiti di quel giorno. I compagni mai non si auuidero dell' artificio, senon quando terminato già il viaggio, l' auuedersene nulla importaua nè a lui, nè ad essi. E se ne auuidero che già erano in Italia, e diuisi; e fu nell' aggirarsi che faceuano vna mattina per Genoua a veder come è vso de' forestieri, il bello della città; e tutto alla ventura scontratisi nella nostra Chiesa, e fattisi dentro a vederla, vi trouarono in atto di celebrare il diuin sacrificio, non piu il Signor Romolo guida, e foriero, ma il Padre Roberto Bellarmini, Sacerdote, e della Compagnia, come riseppero al domandarne: e douettero dallo sperimentato in lui, conoscer vero, noi non esser Demonj, come i Predicanti eretici hauean per vso di rappresen-

tarci

tarci al popolo; ma huomini vmanissimi: e se tutti quale hauean prouato il Signor Romolo, tutti huomini di maniere, e di costumi angelici.

Di niun prò che valesse a ristorargli la sanità, riuscì al Bellarmino quanto di viaggio hauea fatto di là da' monti. Solamente al primo respirar che fece l'aria d'Italia, cioè (come habbiam da lui stesso) al venir giu d'Aosta in Piemonte, marauiglioso fu il rauuiuarglisi che sensibilmente prouò gli spiriti fin allora mortigli (per così dire) in corpo; e tanto ogni dì piu ringagliardire, quanto proseguiua piu inanzi: per modo che senza altra medicina che quella piaceuolissima del suo ciel natio, continuata per poco piu di due mesi, si trouò franco d'essère, e di forze da potersi addossare la nuoua e gran fatica del comporre, e leggere le Controuersie della Fede, come qui appresso vedremo.

In tanto, al primo entrar che fece in Italia, vi si trouò aspettato da due ordini del Generale Euerardo: e l'vn d'essi era, di non toccar Milano: peroche l'Arciuescouo di quella gran Metropoli, S. Carlo Borromeo, che da tanto inanzi l'hauea desiderato, e chiesto, hauendolo hora quasi in potere, non sel lascerebbe vscir di pugno: nè ad vn signore di tanta autorità, e di tanti meriti con la Compagnia, oltre a' suoi proprj, potrebbe negarsi il ritenerlo: Ma neanche poteua il Generale concederlo: percioche, come di sè stesso testifica quel Fr. Andrea Vvise Caualiere Gerosolimitano, e Gran Priore dell'Inghilterra, cui ricordammo poc'anzi, hauendo egli l'anno addietro informato (*d*) il Cardinale Iacopo Sauelli Vicario di Gregorio Decimoterzo Sommo Pontefice, dell'eminenti virtù, dell'altissimo ingegno, e dell'vgual sapere del P. Roberto, l'hauea indotto a commettere al General nostro, di richiamarlo a Roma, doue poterlo adoperare in piu rileuante seruigio della Chiesa. L'altro ordine che l'attendeua, fu di piegarsi, e prender la via di Montepulciano sua patria. Quiui egli ne haurebbe in pochi giorni per beneficio dell'aria materna non piccolo giouamento a ricouerare la sanità: e non piccola consolatione apporterebbe al vedouo di poc'anzi, e vecchio Signor Vincenzo suo padre, dandoglisi a vedere dopo tanti anni, e tanti non del tutto vani timori d'hauerlo perduto. Peroche, in quanto egli era viuuto in Louagno, ò non mai, ò appena

(*d*) In Napoli 24. di Luglio 1622.

pena mai scrisse lettera, nè mandò nouelle di sè alla patria: e quindi nacque il correr piu d' vna volta voce, e fama, gli Eretici hauerlo vcciso. Andouui dunque, e tutto il dimorar che vi fece di non so quanti giorni, il compartì a diverse opere e fatiche di spirito, profitteuoli a' suoi di casa, e a que' di fuori; massimamente a monisterj di Vergini consagrate a Dio. Indi spacciatosi, ripigliò il suo viaggio: e al primo rinfrescare della stagione col mettersi dell'autunno, fu in Roma.



Il Generale Mercuriano gli commette l' insegnare in Roma le Controuersie della Fede; e per sodisfare alle continue domande fattene d' oltre a' monti, stamparle. Da chi primieramente venisse questo pensiero. Le molte, e gran parti di giudicio, di scienza, e d' eruditione, che di necessità si richieggono a trattare questo piu di verun altro difficile argomento: e come tutte si trouauano nel Bellarmino.

CAPO DODECIMO.

DA chi mouesse primieramente il pensiero di far leggere nel Collegio Romano la non men ardua che rileuante materia, che sono le controuersie della Fede; e di commetterne il magistero, e la fatica al P. Roberto Bellarmini, io non potrei dirne, come altri, senon facendomi a indouinare: conciosiecosa che nelle nostre memorie di quel tempo, non ve ne habbia nè ricordo, nè conghiettura. Pur tutto cio nulla ostante, parmene hauere altronde la verità sì certificata, che non rimanga luogo a dubitarne: peroch'ella fedelmente si accorda col sentimento della Sede Apostolica, doue del Padre, e Fondatore della Compagnia S. Ignatio diè a leggere, e a sapersi da tutto il mondo, (a) *Deum, sicut alios alijs temporibus sanctos viros, ita Luthero ejusdemque temporis Hæreticis, Ignatium, & institutam ab eo Societatem obiecisse*. E quanto si era a quel che pure è nostro proprissimo istituto, di portar la luce dell' Euangelio, e propagar la Religione christiana fra le piu barbare nationi fino all' estreme parti del mondo, e suggellar col sangue le fatiche dell'apostolica predicatione; già fin dagli anni addietro il Beatissimo Pio Quinto Sommo Pontefice, hauea de' figliuoli della Compagnia, e serui di questa Santa Sede, testificato in vna sua apostolica costitutione, che (b) *Non contenti terrarum finibus, vsque ad Orientales, & Occidentales Indias penetrauerint; ac eorum aliquos ita Domini amor perstrinxerit, vt etiam proprij sanguinis prodigi verbum Dei inibi efficacius plantarint, & martyrio voluntario se supposuerint*.

Chi dunque somministrò al cuor di questi la generosità dell'eroico spirito, che lor bisognaua per conseguir questa parte del fine, in cui ri-

(a) Vrban. VIII. in Bulla Rationi congruit. & inde Lect. Breuiar.

(b) Bulla Dum indefessæ An. 1571.

riguardo la Compagnia è al mondo, di propagar co' ſudori, e col ſangue la Fede fra gl'Idolatri; per queſt'altra non men faticoſa parte, del rileuarla, e difenderla dall'oppreſſione delle moderne ereſie, diede ad altri d'eſſa per cio eletti, quell' intendere, e quel ſapere, che a sì grande opere ſi richiedeua. E fra eſſi, con iſpetial maniera al Bellarmino: e al Generale della Compagnia Euerardo Mercuriano miſe in penſiero queſt' opera delle Controuerſie, e in cuore il voler per eſſe non altri che lui. Che poi tutto ſeguiſſe per indubitato conſiglio e prouidenza di Dio, ſe haueſſimo a prouarlo ancor dagli effetti, gli effetti dell'ineſtimabile vtilità che n'è prouenuta, e tuttora prouiene alla Religione cattolica, il dimoſtrano per euidenza: etiandio ſe non haueſſimo da poterne allegare in pruoua ſenon quel ſolo che qui appreſſo vedremo hauere operato le Controuerſie del Bellarmino. Ma il vero ſi è, che ben è egli ſtato il ſourano, e 'l maſſimo, ma non l' vnico, anzi nè pure il centeſimo de' Noſtri, che han combattuto chi a corpo a corpo con alcun particolare Eretico, e chi contra le intere, e piene lor Sette. E ciò è ſi vero, che di queſti la Compagnia ne conta fino al preſente anno 1675. niente meno di trecento quaranta: e ſe ne potran vedere diſtintamente gli Autori (c) e le opere nella *Bibliotheca ſcriptorum Societatis Ieſu*, già riſtampata; con aggiunti all'antica gli ſcrittori di queſti vltimi trentadue anni. Il che eſſendo, ben ſi dà a vedere quanto prouatamente (atteſa ancor queſta parte, ch' è dello ſcriuere) ſi ſia proceduto al dichiarare, *Deum Luthero eiuſdemque temporis Hæreticis, Ignatium, & inſtitutam ab eo Societatem obieciſſe*: e che il porre che ſi faceſſe l' Ereſia ſotto a' piedi del medeſimo Santo, non ſarebbe vna vana preſuntione, per non hauer mai veduto gli Eretici in faccia, non che venir con eſſi alle mani. Ma di queſto argomento non è qui luogo da ſcriuerne piu al diſteſo.

Il Nouembre del 1576. men di due meſi da che era entrato in Roma il Bellarmino, contando dell' età ſua non piu di trentaquattro anni appena ſol compiuti, cominciò ad iſporre publicamente le Controuerſie della Fede, dando loro principio dal vero loro principio e fondamento, che è *La parola di Dio*; altra in dettato, e laſciataci per iſcritto: altra in voce, e traſmeſſaci per traditione. Con quanta non ſolamente approuatione, e priuata lode di Roma, ma publico, e vniuerſal grido e ammiratione per tutto Europa trattaſſe que-

(c) Erano 221. ſino all'anno 1641.

questo primo, e poi successiuamente tutti gli altri argomenti atte-nentisi alla materia delle Controuersie, vdianlo fin da hora confes-sato dal suo primo auuersario, e impugnatore Guglielmo Vvitta-ckero Inglese: (*d*) *Hos inter Iesuitas* (dice egli al Tesoriere Ce-cilio) *Magnum, & celebre nomen Robertus Bellarminus homo Ita-lus, aliquot iam annos obtinuit, qui primùm in Belgio scholasti-cam theologiam docuit; post, Romam profectus Controuersias theo-logicas summa omnium admiratione acclamationeque tractauit.* Vn-dici anni (contateui dentro due lunghe intramesse, l'vna di cinque mesi a Napoli, l'altra d'vn anno in Francia), continuò scriuendo, e dettando in piena scuola i trattati di quel grande, e variissimo ar-gomento: e sono i compresi ne' cinquantanoue libri che ne habbia-mo, partiti in quattro densi volumi: aggregatine al primo altri die-ci, che sono parte di loro, giunte di perfettione a' già scritti, parte materie che fan corpo da sè; ma pur ancor esse attenentisi all' inte-grità del suggetto: come sono i tre libri *De Indulgentijs*, e i tre al-tri *De translatione Romani Imperij*.

Hor a dar qualche brieue contezza dell'opera che questa è; Non v'ha in tutta la gran latitudine, hor sia delle naturali, ò delle vma-ne, ò delle diuine scienze, scienza, che tante, e sì fra lor diuer-sissime conditioni richiegga in chi la professa, quante quest'vna, del trattar degnamente le materie controuerse della Fede cattolica in questi vltimi tempi, ne' quali sono oltre numero e gli auuersarj che ne hanno scritto, e gli articoli che han contradetti, e le ragioni di che si sono armati: e tutte si conuengon ribattere, tutte conuince-re di falsità, con appunto il proprio di ciascuna. Quel Francesco Giugno, grandissimo sostenitore del Caluinismo in Olanda, ed vn de' mille auuersarj del Bellarmino, dopo hauer contato nella prefa-tion d' vn suo libro, l' essergli venuto a gli orecchi, che Roberto Bellarmino Gesuita fin da venticinque anni addietro (quattordici ve ne aggiugne egli del suo) insegnaua Controuersie nel Collegio Romano, soggiunge a maniera d' epifonema: (*e*) *Arduum sanè opus! atque eiusmodi, vt si non leuiter, & perfunctoriè, sed accu-ratè, & vt rei dignitas, & difficultas exigit, tractandum sit, scientiam propè infinitam, non modò variarum disciplinarum, & linguarum, sed etiam totius antiquitatis, omnium historiarum, & temporum, videatur requirere.*

E dice vero: e non solamente della moltitudine, e varietà delle

M scien-

(*d*) In dedicat. ad Cæcilium:
(*e*) Præfat. Animaduers. in primam Bellar. Controu.

ſcienze; ſingolarmente della Teologia ſcolaſtica, che non ammette nulla per buono gratuitamente, e come ſi ſuol dire, di bando, ma diſputando, e contradicendo, tutto eſamina, e tutto vuol che paſſi per la pruoua del martello: coſa diſpettoſa, percioche ſpauentoſa a gli Eretici: e quindi il proteſtar che fanno, d'eſſere aggirati dalla fallacia de'ſofiſmi, quando ſi truouano ſtretti dalla forza de' ſillogiſmi. Vero altresì è quel che dice, del conuenirſi hauere la peritia delle lingue, maſſimamente Ebraica, Greca, e Latina. Veriſſimo ancor l'hauer che biſogna alla mano conte, e rettificate, ſecondo l'ordinata ſucceſſione de'ſecoli, e degli anni, tutte le iſtorie, principalmente l'Eccleſiaſtiche: nelle quali i riti ſacri, e gli vſi antichiſſimi della Chieſa, e le traditioni ab immemorabili, ſi veggono fin da' tempi apoſtolici continuate, e diſceſe d'età in età, e di mano in mano fino alle noſtre. Ma oltre a cio (quello che al Caluiniſta Giugno non tornaua ad vtile il ricordarlo) v'è neceſſaria l'intiera e vniuerſal lettione de' Padri, e Maeſtri della Chieſa, Greca, e Latina: e quella de'Concilj; maſſimamente de'Generali: e cio per due cagioni di gran rilieuo: l'vna, di ſtabilire qual ſia il concorde, e vniuerſal ſentimento de' Padri nella ſpoſitione delle diuine ſcritture: per cui intendere e interpretare i moderni Eretici (non dico ſolamente Dottori, e Predicanti, ma per fino il ciabattiere, il bifolco, le femmine) preſumono d'hauer tutti vgualmente lo Spirito Santo in capo: eſſendo vero, che meglio ſtarebbon loro le lingue di fuoco in bocca: tante, e sì orribili ſono le falſità che fan dire alle parole della prima verità, e le pazzie che fan ſonare in bocca alla ſapienza di Dio. L'altra è, hauere in piu che baſteuole copia teſtimonianze dell' vniuerſal ſentimento, e giudicio della Chieſa cattolica, per conuincere d'empietà le moderne Ereſie; maſſimamente le ſtate gran parte di loro, vna, e piu altre volte al mondo: e quale in vn ſecolo, quale in vn altro, eſaminate ne'Concilj, e con autorità di ſcritture, e con valor di ragioni, confutate da' ſacri Dottori, e con apoſtolica diffinitione condannate da' ſommi Pontefici: ed hora i nuoui Ereſiarchi le hanno vna gran parte diſotterrate, e meſſe in abito, e in colore da non vi parer dentro quelle medeſime fracide ereſie, che già tanti ſecoli prima furono vdite, eſaminate, conuinte, aggiudicate al fuoco.

Queſta è la parte del ſapere, richiedente (come diceua il Giugno) *Scientiam propè infinitam*. Al che ſi conuien fare vna giunta di non picciol rilieuo; ed è, che vn tal corpo d'opera, contenente tutto per ordine di materie il controuerſo dagli antichi, e da' moderni

Ere-

Eretici nella dottrina cattolica , niuno ſcrittore auanti il Bellarmino ſi era accinto alla troppo grande impreſa del cominciarla , per proſeguire a condurla fino all' vltima integrità , e perfettione . Alcun particolare argomento ſi era preſo a trattare da molti Teologi ; alcun altro da'pochi : tutta l'intiera mole dell'opera niun ſe l'haueua addoſſata : il Bellarmino ſteſſo , in certa occaſione di ſcriuerne al P. Gretſero *(f) In Controuerſijs* (dice) *De verbo Dei , vt accepi , plurimi laborauerunt : in Controuerſijs de Eccleſia , & ſummo Pontifice , pauci : in reliquis , ferè nulli .* Perciò quell' *Vnum corpus coagmentatum ex catholicis dogmatibus* , che l' eruditiſſimo P. Pereira chiamò le Controuerſie del Bellarmino , (*g*) degnamente il moſſero a dedicargli vn ſuo libro , e dargliene ſomme lodi .

Ma il modo con che ſauiamente trattare queſta materia non è di punto minor rilieuo : e dirò qui ſolamente dell' vſato dal Bellarmino . E 'l primo ſia , l' accoppiamento d' vna ſomma modeſtia , con altrettanta efficacia . L'han conoſciuta , e l'han tutto inſieme lodata in voce , e maledetta nel cuore gli Eretici : peroche alla lor cauſa troppo meglio ſarebbe tornato l' hauere il Bellarmino impugnatore riſentito , vemente , agro , riprouerante ; che non sì manſueto , sì placido , sì compoſto , e per così dirlo , ſi amoroſo e pacifico , in vn combattere da sì gran nemico, ma nemico de'loro errori, non d'eſſi : perciò ſerrato quanto il piu dir ſi poſſa nel tirar delle punte a ferir quegli , ſenza ſcoprirſi a queſti in niun ſcorſo di parole da animo paſſionato , e da prenderſi in pregiudicio di non hauere alla mano ragione di forza , che da sè ſola baſti ; come baſta alla luce il puramente moſtrarſi , e ſenza altro romore nè forza , le tenebre ſon disfatte . Così è paruto di lui agli Eretici ſteſſi , che non laſciano di recarglielo a gran lode . E quanto a cio piu conſideratamente di chi ha moſtrato (ſe pur n' è vera la voce) di deſiderar nelle ſue Controuerſie vn non ſo quale ſcagliarſi piu ardito , incalciar piu da preſſo , ſtringer piu forte , vincere che piu ſi moſtri . Ma io , lodato il Cielo , moſtrerò , ſpero di qui a non molto , per confeſſione degli Eretici ſteſſi , e con euidenza che non potrà contradirſi , al Bellarmino eſſèr mancato quel ſolo , che haurebbe hauuto volendolo , ma gli parue ſtar meglio il non vſarlo .

L'altra parte del modo ch'io diceua eſſerſi da lui tenuto , è la Fedeltà nel dare alle ragioni degli auuerſarj tutto il lor peſo : e caricarle , e muouerle con quanta forza ſi poſſan muouere le machine ch' elle ſono : Con cio , non gli puo eſſere appoſta Infedeltà , nè fro-

M 2 de,

(*f*) Octob. 19. 1607. (*g*) In Exodum.

de, in combattere valentemente, ma con vn nemico messo in campo senza le sue armi, e 'l suo nerbo. Per dunque rinuenire ogni errore, e ogni pruoua degli auuersarj, innumerabile è la moltitudine de lor libri che lesse, e infinita la patienza, per l'altrettanta noia di che riesce ad vn sauio, legger le frenesie di tanti pazzi. Perciò il Vescouo S. Francesco di Sales, ragionando del suo riueritissimo Cardinal Bellarmino (*h*) *Miror* (disse) *magni huius Doctoris obedientiam, qui nullas vitæ delitias se nosse verè potest dicere. Quos enim labores non sustulit in reuoluendis hæresum sordibus? & sanè reuoluit Montes librorum, vt murium partus reperiret.* Egli stesso già Cardinale il ricorda scriuendo al sopradetto P. Gretsero della Compagnia nostra; huomo dottissimo, e tutto ancor egli inteso a compor libri contro a gli Eretici, parecchi de' quali ha sì mal conci, che a peggiori mani non potean capitare: E per far questa brieue intramessa: fra 'l Bellarmino, e lui, si veggono ripartite l'esecutioni di que' due contrarj precetti, che il Sauio diede a chi risponde a'pazzi: e quanto al Bellarmino, egli, tutto piaceuolezza e modestia, si prese ad osseruarne il primo, (*i*) *Ne respondeas stulto iuxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis*: all'opposto il Gretsero, terribile quanto zelante, mise in opera il secondo, *Responde stulto iuxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.* Perciò il suo rispondere a gl' impugnatori della dottrina cattolica, era quale al Teologo Nazianzeno parue quello di S. Basilio il Magno nel confutare gli Eretici del suo tempo: vn far loro piouer dal Cielo in capo viue fiamme di zolfo ardente: come gia Iddio sopra le quattro nefande Città della Palestina. Al Gretsero dunque tutto inteso a quest'opera, scriuendo in risposta d'vna sua lettera il Bellarmino, (*k*) *Agnosco* (dice) *tædium summum Reuerentiæ vestræ fuisse deuorandum in Hæreticorum ineptijs refutandis: nam & ego in nugis Kemnitianis refellendis, aliquando vsque ad impatientiam fatigabar.* E pur questa di Martin Kemnitio Ministro in Bransuik, e scrittore ardentissimo de'Luterani, fu vna parte appena sensibile di quel gran tutto degli Eretici d'ogni setta, le cui opere gli fu necessario leggerle attentamente, fedelmente allegarle, efficacemente conuincerle.

In questo gran lauoro d' vndeci anni, egli mai non hebbe altro aiuto, che quello di sè medesimo: il suo ingegno, la sua patienza, e quel che gli rendeua soaue ogni noia, e lieue ogni fatica, l' affaticarsi

(*h*) Carol. Aug. Salesf. in vita S. Fr. Sales lib. 9. fol. 405.

(*i*) Prou. 26.

(*k*) A' 19. Ottob. 1606

carsi in seruigio di Dio, e in beneficio della sua Chiesa. Perciò non mai hebbe compagno di studio, non in casa, ò di fuori scrittore a cui dettasse, non chi gli guadagnasse il tempo del material rinuenire i libri, e i passi de gli autori, che ad ogni poco si conueniuano allegare. Egli da sè ogni cosa: e d'ogni cosa, come la fatica, così il merito a lui solo. Ben gli giouarono que' pretiosi sette anni che visse in Fiandra, de' quali non piccola parte adoperò leggendo gli scrittori Ecclesiastici: ed hor qui la fedel sua memoria glie ne suggeriua per qualunque bisogno le autorità, a sì gran douitia, che il Cardinal di Cremona Fra Desiderio Scaglia, scriuendone di veduta, (*l*) * Tiene (dice) in tutte le materie così pronto ogni autore che ne ha parlato, che con ragione si potrebbe quasi dire di lui, che *Omnes penè scriptores legerit*, come S. Agostino affermò di S. Girolamo, e si legge di S. Tomaso d'Aquino. * Anzi per fin quella fiera di Lamberto Daneo, tutto il cui scriuere contra il Bellarmino, fu morderlo per lacerarlo, pur in questa parte, fosse coscienza, fosse astutia, mutò seco linguaggio, e lodollo etiandio a nome publico della sua Setta, dicendone: (*m*) *Hìc enim & nos ipsi, variæ lectionis, & diligentiæ honestam laudem Bellarmino sine inuidentia tribuimus, imò eam quoque prædicamus.*

Ma da sentirsi in cio assai piu volentieri è il famoso Dauid Pareo (di qual fama, il vedremo qui appresso) non recargli a niun merito l'abbondanza delle autorità, che allega, ma l'eccesso a gran colpa: (*n*) *Pátrum authoritates* (dice) *tanta coaceruatione accumulauit, vt quandoque integros libros illis repleát.* E a ragione l'eretico che costui era si risentì, al sentirsi tormentar gli orecchi a tante allegationi de' Padri: percioch'elle erano altrettante mentite che ciascuno da sè, e tutti insieme a choro pieno gli dauano: e 'l Bellarmino schierandoglieli in faccia, e facendogliene suo mal grado vdire a tuono le voci, e i sensi, pareua ridirgli in ciascuno quello stesso, che già il Dottore S. Agostino all'eretico Giuliano, dopo fattagli vna ben lunga allegatione d'autorità, e di testimonianze, di quanti Scrittori sacri, e santi haueua la Chiesa Greca, e la Latina fino a quel tempo: (*o*) *Quod inuenerunt in Ecclesia, tenuerunt: quod didicerunt, docuerunt: quod a patribus acceperunt, hoc filijs tradiderunt*: Il quale argomento è il piu forte laccio, e di piu strignente nodo, che si possa gittare alla gola, come delle antiche, così, e molto piu, delle moderne eresie.

Così

(*l*) 15. di Marzo 1624.
(*m*) Ad cap. 5. lib. 1. secundæ Controu.
(*n*) Castigat. to. 4. Bellar.
(*o*) Aug. lib. 2. contra Iulian. Pelag.

Così scriueua il Bellarmino senza hauer l' occhio a distendere le sue fatiche nè piu largo di quel che fosser le mura della scuola doue insegnaua, nè piu lungo di quel che portasse il tempo presente. Ma ite in altri paesi, e primieramente nella Germania, copie delle sue lettioni, e paruteui quella grande opera ch' elle sono, e prouate a cimento co' Luterani quelche vagliono, fecero vn sì gran nome al Bellarmino, e di terrore a gli Eretici, e di confidanza a' Cattolici, che quegli per difendersi, questi per impugnarli, ne multiplicauano copie a gara. Indi passato il mare, e parimente distesesi e corse per l'Inghilterra, v' operaron ne gli vni e ne gli altri i medesimi effetti che nella Germania. Il che raccontato da Guglielmo Vvitackero, cui mentouammo poc'anzi, Teologo della Reina Lisabetta, e Maestro di prima catedra nell'Vniuersità di Cantabrigia, e dettone, *Eius dictata sic erant studiosè ab auditoribus excepta, transcripta, varièque trasmissa, vt quasi Cimelia, vel Apotropaea haberentur*, soggiunge (p), *Et nunc Bellarminus tamquam athleta inuictissimus a suis celebratur; quocum nemo nostrum congredi ausit; cui respondere nullus possit; quem vincere, si quis se posse speret, ab his insanus habeatur.*

Per tutto cio non è ageuole a dire, quante lettere, e quanti prieghi in esse venissero al Generale Euerardo Mercuriano, chiedentigli, di comandare al Bellarmino, di far publica al mondo colla stampa questa sua diuina opera delle Controuersie. Nè s' indugiasse fino a compiuto il lauoro della gran materia ch'elle sono: ma di parte in parte comporle, e publicarle: altrimente il gran nome, e 'l grande spaccio ch'elle hanno, alletterà a stamparle scorrette quali corrono a penna, e a mano di copiatori ignoranti. Il Generale rendutosi volentieri a compiacerli, e perciò chiamato a sè il Bellarmino, nell' atto di fargliene la proposta, n' hebbe come in prima risposta vn aria di volto attonito per marauiglia, e per vergogna confuso. (q) Così appunto ne scrisse il P. Benedetto Giustiniani, che l'vdì contare a lui stesso. Peroche il non essersi egli mai tenuto per huomo da tanto, che le cose sue fosser degne nè pur d'vn occhio che le mirasse, non che della publica luce del mondo, da che leggea Controuersie, non gli era mai venuto in cuore altro pensiero, che di quel semplicissimo vbbidire, che in ogni cosa era tutto il suo pensiero. Nè qui hora altro che pura forza d' vbbidienza fu quella che il condusse a riesaminare, aggrandire, e di punto in punto verifi-

(p) In epist. dedicat. lib. de verbo Dei. (q) Proc. Rom. fol.296. contra Bellar.

rificare cio che hauea fino allora composto, e farne in cinque trattati vn corpo di ventun libri: e tutto, come dianzi, egli solo al trauaglio: fino a quella materiale, e tanto increſceuol fatica di copiar tutta l'opera di ſua mano: tal che non fu minor la parte che v'hebbe dentro la ſua vmiltà, e la ſua patienza, che la ſua vbbidienza, e 'l ſuo zelo. Che poi la natura gli reggeſſe in forze vguali al peſo della gran fatica ch' era quella, del tutto inſieme compor nuoue lettioni per la ſcuola, e apparecchiar per la ſtampa le già compoſte, e ſcriuere, egli ſteſſo le vne, e copiar le altre, parmi ragioneuoliſſimo l'attribuirlo col poc' anzi allegato Cardinal di Cremona ad aiuto di particolare aſſiſtenza del cielo (*r*) * Adunque ſi puo (dice) di lui con gran probabilità affermare, che ſia ſtato eletto da Dio per iſtrumento a confondere co' ſuoi ſcritti gli Eretici, instruire i Cattolici, e conſolare li Spirituali: conciosia che oltre alla ſublimità dell' intelletto, lo dotò d' vna compleſſione tanto indefeſſa nelle fatiche delli ſtudj, che ha potuto di propria mano ſcriuere, e reſcriuere tutte le opere ſue. Così egli.

Data ch' egli ebbe l' vltima mano al primo de' tre, e poi quattro volumi che le Controuerſie furono in tutto, portolle al Generale Euerardo, a farne (diſſe) cio che piu gli foſſe in piacere, ò voglia darle al fuoco, ò alla luce: che quanto a sè, baſtargli l'hauere vbbidito. Sono ſue parole, riportate in proceſſo dal P. Giuſtiniano: (*s*) * E quel che è di maggior marauiglia (ſoggiugne il medeſimo) ſopportò non ſolo volentieri, ma come egli mi riferì, con allegrezza, che li noſtri Padri di Germania, con ſperanza di poter far maggior frutto con gli Heretici, mutaſſero alcune poche coſe delle ſue opinioni.

Publicoſſene colla ſtampa il primo tomo, e due anni appreſſo il ſecondo: da queſto al terzo, che abbraccia in ventun libri tutta la materia che ſi appartiene alla Gratia, ſi frapoſero noue anni, non per biſogno dell' opera, ma per varj accidenti che il traſportarono tanto auanti.

Qui non mi par da tacere quel che parla da sè a tutto il mondo: ch' egli ne dedicò il primo tomo, e poſcia a due anni il ſecondo (che diuiſo il primo in due, ſi conta hora per terzo) al Sommo Pontefice Siſto Quinto, il quale, (*t*) *Multis magniſque benevolentiæ ſignificationibus*, come a lui ſteſſo ricordò il Bellarmino, gli dimoſtrò il conto in che ne haueua l' Amore, l' Opera, e la Perſo- na:

(*r*) Vbi ſupra.
(*s*) Proc. Rom. fol. 297.
(*t*) In Dedicat. Tomi 3.

na: e soggiugne, *Etiam me ad reliquum opus perficiendum, quasi quibusdam additis calcaribus incitasti*. E lasciando hora da parte i meriti della persona, e dell' opera: ben meritaua le cortesi accoglienze che n'hebbe, l' amor suo verso lui già fin da quando era in istato di Cardinale, prouatogli in occasioni di non piccol rilieuo: e qui hora nel publicare il viuo conoscimento, e la grande stima in che haueua le rare parti di natura e di gratia, delle quali Sisto era riccamente fornito. Non vi sarà chi legga la Dedicatoria del primo tomo, che non giudichi vero quel che n' è paruto ad huomini di gran senno, quel Sommo Pontefice non hauer potuto eleggere (se il volesse) nè lodatore piu degno, nè lodi da piu degnamente pregiarsene viuo, e hauerne dopo morto, onorata la memoria del suo nome. Non vi manca parola, che possa aggiungnersi con verità in esaltatione de'meriti di quel gran Pontefice che fu Sisto, fino a quando il Bellarmino ne scrisse: (*a*) nè vi abbonda, per leuarsene pure vna sillaba, come tolta dal consueto linguaggio in che soglion farsi parlare le Dedicatorie, massimamente offerte a grandissimi personaggi; che non sono alla misura, se non sono ismisurate. Niun leggerà questa, che non vegga in essa del pari espressi i meriti di quel Pontefice nelle sue lodi, e quegli del Bellarmino nel dargliele senza forma di lode. E pure il non poco che questo è, si può dir nulla dell' amor suo verso quel Beatissimo Padre, rispetto al comprovarlo poscia co'fatti, a non piccol suo costo e di tempo, e di fatiche, con le quali ben dimostrò quanto a lui piu che a niun altro fosse a cuore il mantener difesa la dignità, e l'onore a quel Santissimo Padre.

Hor entriamo a veder la mossa, che ne gli auuersarj della Religione cattolica cagionaron per tutto il Settentrione queste ancor per ciò famose Controuersie del Bellarmino. E primieramente, l' altissima opinione, in che gli Eretici contra ogni loro intentione, han dichiarato d'hauerle: poi l'altrettanto dolore in essi, quanta è l'euidenza delle conuersioni ch'elle hanno operato: vltimamente, il disperato vendicarsi sopra il Bellarmino con apporgli, e publicarne tante, e sì atrocissime ribalderie, che non potean lodarlo piu altamente, che mostrando in esse, che egli gli hauea fatti vscir di senno, e non vaneggiar solamente da scemi, ma infuriare da pazzi.

Quan-

(*a*) Ne scrisse il primo anno del Pontificato di Sisto.

Quanta stima del Bellarmino, e delle sue controuersie si tragga da quello, che di lui, e d'esse han publicato ne' lor libri gli Eretici. Il predicare, e lo scriuere contro di lui, esserci fra loro hauuto per segno e pruoua di valent'huomo: perciò tutti esser concorsi a prouaruisi. Nobilissime testimonianze che ne han date parecchi Cardinali. Giudicio di Teodoro Beza, e di Dauid Pareo, sopra il danno che dal Bellarmino si cagionerebbe alle lor Sette; e per ouuiarlo, nuoue Academie istituite nella Germania, e nell'Inghilterra. Gran consolatione dell'anima sua nel continuo veder che faceua il buon seruigio, che le sue fatiche rendeuano alla Fede cattolica.

CAPO DECIMOTERZO.

GIunte che furono alle mani de gli auuersarj della Fede cattolica le Controuersie del Bellarmino, il primo giudicio che ne formarono, e 'l publicarono colle stampe, fu, quello non esser lauoro dell'ingegno, non fatica dello studio, non opera del sapere d'vn huomo solo, quantunque possa vn huomo hauer d'ingegno, adoperare di studio, e acquistar di sapere. Il Bellarmino dunque, per l'intero corso, chi dice di ventidue, e chi di venticinque anni, essere andato in corso, spogliando quanti Collegj, quante librarie, quanti archivj hanno i suoi Gesuiti, e colto da tutti il meglio de gli argomenti, e delle autorità ch'egli adduce contro alla loro religion riformata, hauer dato partimento a quel viluppo, vnità a quella confusione, e ordine a quel chaos; e di mille membra diuerse accozzate in vn terribil mostro, hauer formato il corpo di quelle sue Controuersie, e falsamente attribuitele a sè solo. (*a*) Così Dauid Pareo, così Lamberto Daneo, così Francesco Giugno, e parecchi altri di loro, l'han publicato al mondo ne' loro scritti. E per farne vdire vn solo che piu sobriamente ne parla, il Daneo, nella sua general Censura del primo libro De verbo Dei: *Etsi* (dice) *plures hoc scriptum compilarunt, solus tamen Bellarminus, magna cum ambitione, totam istius libri, & operis inuidiam in se deriuauit*. A cui, e a quanti altri sentirono, e scrissero come lui, bene stette il rispondere che lor si fece: (*b*) *Quod omnes* (Hæretici) *in vnum conflati assequi ipsi non possent, id in vno Iesuita esse potuisse non credunt*. Come poi ne giudicò ne' suoi Eretici la Germania,

N così,

(*a*) Franc. Iunius epist. animadv. contra Porgat. Lamb. Danæus in gener.cens. Lib.1. Bellar. Dauid.Paræus pag.7. Castigat.in Contr.Bellar.

(*b*) Eudæm, Lib.1. cap.7. Castigat. contra Danæum.

così, non so se prima, ò poscia, ancor ne' suoi l'Inghilterra: tanto piu fermamente, quanto piu sottilmente lor parue hauer penetrato dentro alla verità, chiusa in corpo al misterioso nome e cognome di *Robertus Bellarminus*: peroche l' vno e l'altro esser finti, e posticci: e in *Robertus*, hauer noi vantato *Robur*, e gagliardia; in *Bellarminus*, hauer inchiuso *Bella*, *Arma*, *Minas*. Adunque non vn sol huomo, esser questo, ma tutti sotto vn sol nome i capi, e le mani, gl'ingegni, e l'opere, l'armi, e le machine de' Gesuiti: sì che il prendersi a combattere col Bellarmino, non essere entrare in isteccato, e far duello con vno, ma in campo aperto a battaglia coll'intero esercito ch'è tutta la Compagnia: e sopra cio si composero, e si stamparon de' versi, che vanno attorno con le risposte de' Cattolici per le rime. Con tal presupposto sedendo nella sua catedra d'Heidelberga Dauid Pareo iui Maestro e riformator de gli studj, (c) *Vt taceam* (disse) *nouos illos Regni antichristiani Satellites atque Triarios Iesuitas, quos Satan ad fraudes simul & violentiam ita comparasse videtur, vt nisi Deus Satanæ conatibus obsistat, non sua vi, sed nostra ignauia, sinceriori doctrinæ, & theologiæ certum videantur breui allaturi esse interitum, quem modis omnibus machinantur*: e proseguito il dirne fin che arrocò, alla fine conchiuse, ch' egli spenderebbe tutto quell' anno impugnando il Bellarmino, cioè tutti i Gesuiti: perche tutti al solo Bellarmino erano in corpo.

Vero è, che il misero vecchio, venutone alla pruoua, e trouatosi hauer piu voce da abbaiare che denti da mordere, si riuolse alle anime del Vvittackero, del Sutliuio, del Rehinoldo, dell' Abbate, del Sibrando, del Daneo, del Chamiero, del Pouello, e di piu altri Eretici d'ogni setta, Francesi, Inglesi, Tedeschi, che hauean corse di braue lance contro al Bellarmino, scriuendone l'vn peggio dell'altro; e ne piange, e ne bestemmia la morte, che hauea lor rotta fra le mani l'impresa nel meglio del prouarsi che faceuano ad atterrarlo. Poi così detto, dà nelle disperationi, e maledice la codardia de' Principi, che non prendon l'armi per dar con esse al Bellarmino le risposte, che le penne de' lor Teologi non han potuto. (d) Benche *Nescio* (dice) *incuriæ Principum, an Theologorum nostrorum adscribam: qui si maturè, vt oportuit, consilia sua contulissent, operas distribuissent, iam pridem quod desideratur confectum haberemus*. Così non gli parue potersi rispondere al Bellarmino altrimenti, che da tutti insieme i Dottori delle scuo-

le

(c) In Præfat. renouat. studior. an. 1600. (d) In castigat. quæ supra.

le eretiche: e diuise fra essi le materie, vna a ciascuno, ciascuno tutto fosse in disputare la sua. Il qual medesimo sentimento del Luterano che costui era, quando gli mettea bene, se si vuole vdirlo sonare in bocca ancora d'vn Caluinista che ragiona de' suoi, eccone le parole stesse di Giouan Pescatore: (e) *Valde exoptare cœpi, vt Deus quamplurimos ex doctoribus euangelicis* (così chiama i Teologi della sua Setta) *qui conatibus istius Goliathi* (ch'è il Bellarmino) *quam fortissimè resistant: eumque silice verbi Dei, & funda veræ logicæ, quam dexterrimè protecti, prosternant, ac demum suo ipsius gladio iugulent*. Eransi già lungo tempo, e tutto indarno stancati intorno alla grande impresa d'atterrare vn gigante, scagliandogli contro di tutta forza spugne per sassi: hor si voltauano a desiderare, e richiedere dalle altrui mani quel che non poteuano con le loro. Nel che degnissima di restare in memoria è la matta consolatione, in che finalmente posò il suo afflitto cuore quel medesimo Dauid Pareo, che nominammo poc'anzi: (f) Questa è, l'aspettare che vengano, dice egli, dieci Re, promessi da non so qual sua Apocalisse, con dieci eserciti bene armati, a circuire, ad espugnare, a distruggere questa terribil rocca dell' Antichristo, Roma: atterratone prima di null'altro il Bellarmino; che tutto in piè su la porta, orgoglioso e minacciante, ne difende, e custodisce l'entrata.

Tal è il lodare, che contra ogni loro intentione, io diceua hauer fatto gli Eretici le Controuersie del Bellarmino: Stimar fatica, e lauoro di tutta insieme la Compagnia quella che tutta fu di lui solo, senza nè pur chi gli prestasse la mano a solleuarlo della material fatica ch'è il copiare: Lauoro poi di venticinque anni, quello che appena fu di dieci, per le lunghe intramesse che gli conuenner fare, come appresso diremo: E finalmente, confessarla opera, per cui confutare v'abbisogni lo studio, il sapere, la vita di tutti insieme i Dottori delle lor Sette. Che se l'Vvittackero Inglese fe' mostra di poter bastare egli solo a tanto, ella fu vna sparata di vanto, che al prouaruisi conobbe esser troppo altro mantenerla in fatti, che prometterla in parole. Egli, protestato di non hauer prima d'hora messa mano alla penna, perche fino all'vscir delle Controuersie del Bellarmino non hauea risaputo qual veramente fosse la dottrina della Chiesa Romana, conciosiecosa che de' nostri Teologi chi ne scriueua all'vn modo, e chi all'altro, (g) *Vt parum hactenus consta-*

N 2 *ret*

(e) Præfat. in lib. de Iustificat. contra Bellarm.

(f) Pag. 4. eiusdem Præfat.

(g) Dedicat ad Cæcilium.

ret (dice egli) *quanam esset Ecclesiæ Romanæ sententia: nunc, edito Bellarmino, meliùs, & certiùs quid illi in quaque causa teneant, quibus potissimùm argumentis nitantur, & quæ sit ipsa quodammodo Papismi medulla*: soggiunge, che ora finalmente, rendutone certo, si prendeua a dissipare nel Bellarmino tutta in vn soffio la Sofistica de' Gesuiti, e con essa tutto il Papismo. Ma egli soffiò prima lo spirito, e perdè l'anima, morendo in sul primo lauoro: peroche altro non disputò che la prima questione *Della parola di Diò*. L'altra, de' Concilj, e della Chiesa, che i suoi allieui, dopo lui morto, ne publicarono, il Bellarmino non l'hebbe in conto, nè la stimò degna nè pur del poco tempo che v'andrebbe al confutarla: sì chiaro v'apparisce lo smentir ch'egli fa sè medesimo, contradicendosi senza volerlo, e rispondendosi senza saperlo.

Ma l'ingegnosa natione, che per singolare abilità di natura è l'Inglese, molto diuersamente da quest' vno de' suoi ha dimostrato la stima in che si vogliono hauere le controuersie del Bellarmino: e ch' elle sono ben altro che vna tela di ragno ordita di fallacie, e tessuta di sofismi. Anzi farò sentir piu auanti il medesimo Vvittackero ragionarne in tutt'altro linguaggio cioè in tanta lode, quanta non n'è vscita di bocca a tutti gli altri Eretici che ne han parlato qualche cosa in bene, quando per ciuiltà, e quando per coscienza. (*h*) Correua dunque nell'Inghilterra per motto di chi fosse veduto andarsene tutto solo, e tutto in sè, mutolo, e intentamente pensoso; *Colui de' specolar la risposta a qualche argomento del Bellarmino*. E de' predicatori a misurarne il valore, si domandaua, s'egli hauea disputato qualche punto di religione a tu per tu col Bellarmino: e doue sì: ne saliua in opinione d'huomo da presumerne gran sapere. Vero è, che cio seguì sol fino a tanto, che oramai non v'era predicatoruzzo appena schiuso dal pergamo, che non volesse la gloria d'auuentarsi contra il Bellarmino; e se non contradirlo come teologo disputando, maladirlo come auuersario, oltraggiandone il nome con isconcissimi sopranomi.

E questa matta ambitione di parere vn gran che fra' dotti, mettendosi a fronte, e venendo alle mani con vn sì grande auuersario, il P. Iacopo Gretseri, il quale, non v'era libro, nè libricciuolo d'Eretici, che non hauesse letto, la truoua vn morbo sì appiccaticcio, e perciò fatto sì vniuersale, che (*i*) *Nouatores* (dice) *in vnum Bellarminum omnes suas vires & machinas conuertunt, vixque vllus est Prædicans, qui suis siue in lucubrationibus, siue lucu-*

(*h*) T. Gallut. orat in funere Bellar.

(*i*) Præfat. ad lect. defens. Controv. Bellar.

lucubratiunculis, in hunc non insiliat impetumque faciat: eccone la cagione: *Et obscuritati suæ ex hac tanta Illustrissimi scriptoris luce, lucem non conetur accendere*. Per fino vn picciolissimo punto, sopra 'l quale si credano d'hauer disputando, e scriuendo, sormontato, e vinto il Bellarmino, gli ha fatti impazzar d'allegrezza, e cantare in lode di sè, non altrimenti, che se vinta vna carta delle Controuersie, tutte esse, e tutto il loro autore in esse, haueßero trionfato. Così (per dir sol di costui) Edmondo Aubertino Ministro della Setta de' Caluinisti, presasi a rifiutare come fittitia la famosa lettera de'Preti dell' Acaia sopra la crocefissione, e 'l martirio dell' Apostolo S. Andrea, a cagione del farsi in essa memoria espressa del diuin sacrificio della Messa, non voluta accettare da' Caluinisti, perche rifiutata dal loro Eresiarca: parue al cieco Aubertino hauer così ben veduta egli, e mostrata a gli occhi di tutto il mondo la falsità di quella pur verissima lettera, che diede nelle sparate, e ne'vanti, d'hauer egli finalmente atterrato, e distesosi a'piedi, conquiso, e vinto il Bellarmino. La quale intolerabile arroganza data ne gli occhi a vn dottissimo Scrittor della Francia, e riempiutolo di stupore d' vna così matta presuntione, gli fe' dire: (k) *Vix sanè capio, quomodo Aubertinus eò temeritatis ausus fuerit prosilire, vt sese expugnatorem Magni Cardinalis Bellarmini non erubuerit gloriari. Tanti viri inquam, qui Hæreseomastix nostri sæculi, solus ipse vnus Sectariorum innumeras myriades, vt alter Samson pilatas Allophylorum acies sua dextera prostrauit*.

Finalmente, doue sembri a gli Eretici d'hauer nelle sue Controuersie rinuenuta qualche ò male intesa, ò male adoperata dottrina, da potersi ritorcere contra noi, come arditamente il facciano, vdianlo da chi ne seppe la verità per pruoua, dico il Cardinale Francesco Dietrichstain: *Hæretici* (l) (dice) *quorum plures librorum ejus lectione conuersi sunt, si quid obijcere e libris ejus nobis possunt, illud ita vrgent, quasi ex Augustino, Hieronymo, aut aliquo præcipuorum Patrum, sit depromptum: Ita, inquiunt, dicit Bellarminus vester: ita dicit Bellarminus. Atq; adeò de ipsius libris existimo dici posse quod Hieronymus de libris S. Hilarij; Bellarmini libros inoffenso decurras pede. Neq; scio quemquam horum temporum scriptorem, ita solidè, doctè, & accomodatè, de Controuersiis horum temporum scripsisse, ac Bellarminum*.

Questa implacabile maliuolenza de'Ministri, e Predicanti Eretici,

(k) Andr. de Saussay in fine secundæ apolog. pro eadem epist.

(l) In testificat. de Bellar.

ci, non proueniua in essi dalla sola confusione del vedersi troppo scopertamente prouati falsatori della verità, e ingannatori del popolo: che per essi era punto di reputatione. Quel che piu lor coceua nell' intimo, era il perdere che ognidì più faceuano i seguaci delle lor Sette, guadagnati alla Religione cattolica da queste tante perciò da essi maladette, e perseguitate Controuersie del Bellarmino. Il che a mostrar che veramente seguisse, vuolsene prima vedere la sterminata moltitudine delle copie ch' empierono tutto il Settentrione: poi l'auidità del leggerle, e la felicità dell' intenderle che si faceua: (*m*) E quanto al primo, egli in ventinoue anni da che ne mandò alla luce il terzo che poi fu il quarto volume, le vidde ristampate almen venti volte. E nella sola Germania, le comperate da' soli Cattolici, se si fossero adunate (disse il poc' anzi allegato Cardinale Dietrichstain) empierebbono di sè sole tutto il gran corpo ch' è la Libraria Vaticana. Il che vdito della Germania, e della sua Francia; e veduto nell' Olanda, il Giugho Ministro, e teologo Caluinista, il fè dar nelle smanie, e scriuerne da forsennato. Ma troppo piu dolorosamente al vedere l' auidità del leggerle, e dal leggerle il rimanerne preso, e conuinto: (*n*) *Quàm multos* (dice egli) *bone Deus! in Germania audiui, & in hoc Belgio; quàm multos in Gallia, qui hos puluillos suis cubitis miseri consutos putant, vt a veritate Scripturæ, a Religione, a pietate aberrent speciosiùs! Legitur Bellarminus a multis studiosè, & teritur a plurimis, qui aliquid re maius, vt maius mole, præstitum ab ipso arbitrantur. Sunt profectò, sunt multi, qui Bellarmino dicenti, & scribenti credunt: qui folia Sibyllæ altera esse putant: qui denique de scriptis eius haud secus gloriantur, quàm si veritas esset diuina ipsa, & hic murus aheneus pro veritate staret in oculis omnium.* Così ne parla l'Eretico: e queste sono alquante particelle di quel troppo piu che ne fa vdir tuttauia colla stampa.

Che poi così douesse in fatti auuenire, prima che costui il vedesse, già l'hauea preueduto, e profeta in ciò niente falso, indouinatolo, e predetto dalla sua Geneura l'Eresiarca Teodoro Beza: quando capitatogli alle mani il primo tomo delle Controuersie, pure allora stampate, e lettoui, e considerato a pruoua a pruoua lo stabilire che iui si fà su ragioni d'inespugnabil certezza, l' vfficio, e la podestà del Sommo Pontefice, leuò gli occhi dispettosi al Cielo, e battendo con la mano il libro (*o*) *Hic liber* (disse) *nos perdidit*. E nol

(*m*) Lorin. nella sua deposit. Dal 1593. fino al 1621.

(*n*) Epist. Animadv. in controu. de Purgat.

(*o*) Proc. Rom. 1622. fol. 68.

nol disse mica il Beza indottoui dalla pazza ragione, alla quale Dauid Pareo credè, ò s'infinse di credere, douersi attribuire le tante conuersioni che co'suoi medesimi occhi, piangenti per rabbia, vedea tuttodi operarsi dal leggere le Controuersie; cioè ad vn quasi occulto incantesimo, e legamento ch' elle fanno in chi pur solamente le guarda. Percioche tanta è (dice egli) la gratia che il Bellarmino ha nell'insinuarsi, e la coperta malitia nel saper trauestire la menzogna in abito, e in sembianza di verità, e i prestigi, che fà a gli occhi di chi punto gli affissa in quelle sue Controuersie, che gli suenturati si truouano con orribile apostasia trasformati di Luterani in Papisti: (p) *Tanta probabilitate* (dice egli) *tanta veri specie dogmata pontificia, falsa, impia, pleraque incrustat, astruit contraria, vera conuellit, strophis elidit; vt parum cautis lectoribus non paucis imposuerit: multis ambitiosis ingenijs vltroneæ apostasiæ causa ab euangelio ad papatum, a Christo ad Antichristum transeundi occasio fuerit*. Così egli.

E questi è quel Dauid Pareo, per cui istigatione fu aperta e consagrata al ben publico vna nuoua Vniuersità di Teologi, sotto l'iscrittione espressa di (q) *Collegium Antibellarminianum*, a cagione del douer tutti d'essa formare vn corpo d'huomini d'armi, giurati, e congiurati ad opporsi, e far testa al Bellarmino. Così ancor l'altra istituita dall' infelice Amando Polano, eretico di piu Sette, con appunto il medesimo titolo, e'l medesimo proponimento. E nella sua Cantabrigia, Lisabetta, Reina dell' Inghilterra, fondò di pianta vna nuoua Catedra di Teologia polemica, per null' altro, che combattere, ed espugnar da essa le Controuersie del Bellarmino. E percioche la sperienza mostrò seguirne effetto contrario all'espettatione; cioè, che riuscendo gli argomenti del Bellarmino nell'esaminarli troppo piu forti allo strignere, che le risposte dell'VvittacKero al dissoluerli, gli vditori venuti alla scuola Eretici, a poco a poco se ne partiuan Cattolici; la Reina, auuisata della vergogna, e del danno che glie nè seguiua, vi trouò subito il riparo, con vn de' suoi mille ingegni, de' quali era gran maestra: e finta, e fatta correr per vera vna cagione di tutt' altra apparenza, interdisse per bando, e vietò pena il cuore, ad ogni altro che non fosse Maestro, lo studiare, il leggere, il pur solamente hauere in casa le Controuersie del Bellarmino. Così ristretto il saper de' suoi libri a quel solo che ne facean sapere i Lettori in catedra, egli compari-

(p) Pag. 3. Castigat. in tom. 4.
(q) A. Contzen. lib. de veter. hæres. increm.

Proc. Rom. an. 1622. fol. 45. & 68. Proc. Rom. an. 1627. fol. 95.

pariua in bocca loro tanto altro da sè medesimo nella dottrina; quanto nella vita; giachè appena mai il nominauano senza il sopranome di *Figliuolo del Diauolo*. (r)

Non però venne fatto all'astuta Reina di sterminar dal suo Regno quelle tanto a lei dannose, e temute Controuersie: nè altro veramente operò quel suo bando, che metterle in maggior nome, raddoppiarne il prezzo, e multiplicarne le copie: comperate tanto piu volonterosamente che dianzi, quanto ognun s' auuide dell' essersi i Teologi eretici, e i Predicanti, raccomandati al braccio armato della Reina in difesa de'loro capi, cui da sè non bastauano a schermire da'troppo gagliardi colpi degli argomenti del Bellarmino. Così lor malgrado continuarono ad esserne voluti i libri, ad hauersi, a leggersi, a profittarne. Ed io mentre ne stò scriuendo, riceuo di colà l' allegra confessione d' vn Libraio di Londra eretico: il quale venduto assai caro vn corpo intero delle Controuersie, disse tutto ridente, Questo Gesuita mi fa egli solo guadagnar piu danari, che tutti insieme i nostri Teologi, e Predicanti.

O si scires, quot filios Domino peperisti! scrisse al suo Bellarmino, non senza vn amicheuole e santa inuidia, il pijssimo Duca di Bauiera Guglielmo. (s) Nè si appagò di sol tanto il suo zelo; ma volle ancor egli venir seco a parte del merito, mettendosi alla lunga, e increfceuol fatica, di traslatarne egli stesso le Controuersie in idioma Tedesco. Hauui poi fasci di lettere, altre di Religiosi, altre di Vescoui, altre de' Principi, e gran Signori d' ogni parte d' Europa, singolarmente della Germania, nelle quali si ridicono al Bellarmino, e prima, e dappoi che fu Cardinale, i frutti delle sue Controuersie, ch'erano le conuersioni d' ogni maniera d'Eretici, ch' elle continuamente operauano: e glie ne predicono il gran premio della gloria, che per esse l' aspettaua in Cielo. Nè piccolo era il da fare che daua a' Nunzj apostolici d'oltremonti, l' interuenire alla professione della Fede cattolica, che a' lor piedi faceuano, hor Caluinisti, hor Luterani, etiandio Predicanti, e Ministri: miracoli della diuina gratia operati per mezzo delle sue Controuersie: e questo in particolar maniera ricorda Monsignor Antonio Albergati Vescouo di Bisceglia, per quanto l' hebbe Colonia Nuntio di Gregorio Decimoquinto.

Ma quello, che, quanto il Bellarmino il vedea piu da presso, tanto piu intimamente ne douea consolare lo spirito, era lo spesso trouarsi in camera forestieri d'ogni età, d' ogni alta, e bassa conditione,

(r) Proc. Rom. 1622. fol. 45. (s) Proc. Rom. 1622. fol. 44.

tione, venuti a Roma da lontanissime parti, altri per baciar le mani, e i piedi (come protestauano espresso) al padre delle anime loro; peroche già Eretici, e perduti, hora, sua mercè, eran Cattolici, e sicurati: altri per vedere, per riuerire, per potere nelle lor patrie dir vero, d' hauer parlato col Bellarmino. Del che tutto se ho ad allegar testimonj in fede, piu fedeli non ve ne ha che i medesimi della sua famiglia, che n'erano spettatori. (t) E primieramente Bandino di Noris, stato suo maestro di camera otto anni. * Tutti (dice) li Signori, Oltramontani in particolare, che veniuano a Roma, e altri Signori, tutti, lo veniuano a visitare con molta diuotione, & osseruanza: e gl'Inglesi massime, che l'haueano in grandissima estimatione: E nelle solennità principali, doue concorreuano i forastieri a veder le Cappelle, nel passar il Papa, e i Cardinali, non attendeuano ad altro, che domandare del Cardinal Bellarmino. * Ma piu strettamente al merito delle conuersioni da lui operate, Pier Guidotti Sanese, e suo Maestro di casa per fino a venti anni; (u) So (dice) *che ha conuertito molti Eretici: e ne ho conosciuti molti venuti apposta a Roma per vederlo, e per parlare con lui*: e siegue, a specificarne singolarmente i Letterati, e vn fra essi di gran sapere, condottosi fin dalla Roccella a Roma, per null'altro, che vedere, e render gratie della sua conuersione al Cardinal Bellarmino.

La riuerenza poi, e a dirlo com'era in fatti, la profonda veneratione, che questi vsauano verso lui, nell'atto del presentarglisi dauanti, era quanta non si potea maggiore: nè io so, a dir vero, di cui altro si legga. Vdianne del tempo che fu suo Maestro di camera, la testimonianza di Giuseppe Vignanesi, al quale per vfficio appartenea l'introdurli: (x) *Quando* (parla de' forestieri oltremontani) *Quando entrauano nelle prime stanze del Cardinale, s'inginocchiauano, e caminauano inginocchioni a trouarlo.*

Nè questo era effetto di veneratione, che ad vsarlo col Bellarmino ve l'inducesse la dignità della porpora, ma il merito della persona, e la gratitudine all'immortal benefattore delle anime loro, la cui salute confessauano di douere alle sue Controuersie. Perciò dunque, mentr'egli era tuttauia il Padre, e non ancora il Cardinal Bellarmino, adoperauan seco quel medesimo caminar su le ginocchia verso lui, fin da che cominciauano à vederlo. Io viaggiaua da Montepulciano a Roma (siegue a dire il medesimo Vignanesi)

O per

(t) Ibid. fol.86.
(u) Proc. Rom. fol.148.
(x) Proc. Montepul. fol.74.

per ricondur colà, se potessi, il P. Bellarmino, desideratoui, e domandato dal Sig. Tomaso suo maggior fratello mortalmente infermo. Hor meco si accompagnò tra via vn Signore oltramontano: e ragionando insieme, poich'egli intese l'a che far io veniua a Roma, * Con grande ammiratione, *Tu ergo* (mi disse) *vides*, *&* *alloqueris Bellarminum?* Io gli risposi che sì, e che piacendo ancor a sua Signoria, l'introdurrei a parlargli: e prefissagli l'hora, ci trouammo al Collegio Romano, doue allora abitaua il P. Bellarmino. Egli, al vederlo si buttò inginocchioni, e in quel modo andò a trouarlo; e hauendogli abbracciate le ginocchia, appena il Padre potè farlo leuare in piedi: dicendogli l'oltramontano in latino, che se a Dio fosse piaciuto dare il paradiso all'anima sua, lo riconosceua particolarmente dalla lettione degli scritti di lui. * Ritornati poi ch'erano alle lor patrie, la piu cara, la piu dureuol memoria che conseruassero del lor viaggio a Roma, era l'hauer quì veduto il Bellarmino, l'hauergli parlato, e prouatine gli amorosi effetti della sua vmilissima carità nell'accorli, nell'vdirli, nel consolarli; e contandolo, erano sol per cio appresso gli altri in tanta reputatione, che, Io so (dice il P. Virgilio Cepari) (y) * Io so esser venuti alla porta del Collegio Romano nobili tramontani, con notaio, a farsi far fede, d'hauer visto il P. Bellarmino, e d'hauergli parlato. * E cio non solamente per sicurarsi di douer esser creduti, dicendolo ne' lor paesi, ma molto piu, per hauere in forma autorizzata, e valida, quella testimonianza d'vn tanto onore riportato da Roma, e conseruarla a perpetua memoria nelle memorie della casa.

Moltissimi poi, chi d'oltre mare, e chi di là da' monti, non potendo farsi a prendere da così lontanissime parti il viaggio di Roma, pur essi ancora si presentauano al Bellarmino, come sol si puo da' lontani, nelle riuerentissime lettere che gli scriueuano, in mille rendimenti di gratie, dello scorgerli che hauea fatto con le sue Controuersie a rinuenire, a conoscere, ad abbracciare la verità della Fede cattolica. Così scriuendo, hauean tutto insieme l'occhio a due fini: l'vno, di sodisfare all'immortal debito della lor gratitudine: l'altro, di rihauer nella sottoscrittione delle sue lettere in risposta, il suo nome, e mostrarlo, e pregiarsene, e riuerirlo in iscambio di lui. E ne ho fra questi piu d'vno, e nella Germania, e nell'Inghilterra, huomini di grandissimo conto ne'lor paesi, e proueduti delle maggiori catedre, e de' migliori stipendj da' lor Prin-

cipi

(y) Proc. Rom. an.1622. fol.44.

cipi eretici, ò dal publico delle lor Sette; i quali presesi a confutare con quanto potean d'ingegno, e valeuano in sapere, le Controuersie del Bellarmino, non andaron gran fatto inanzi nell'opera, ed essi se ne trouaron sì fortemente presi, sì fedelmente renduti, che non potendo professarsi alla scoperta Cattolici altrimenti che abbandonando, oltre alle catedre, e agli stipendj, ancora i proprj beni, e la patria, tutto generosamente lasciarono: e in pouertà, e in esilio, furon costretti di rifuggirsi alla misericordia de'diuoti. Così ne scrissero al Bellarmino, chiamandosi vgualmente felici, perche vinti da lui, e vincitori di sè medesimi: altrimenti, se non la perdeuano seco, col reputarsene vincitori, sarebbono eternamente perduti. Fra questi ho particolar debito di nominare quel Giusto Caluino, che nato di religion Caluinista, e fattosi egli di piu Zuingliano, fu di quell'empia teologia Lettor primario noue anni: cioè fin che si prese a leggere le Controuersie del Bellarmino per impugnarle. Ma percioche altri non bene informato del vero (ancorche publico agli occhi di tutto il mondo) ne ha tolto al Bellarmino il merito, e tutto buonamente attribuitolo ad vn de' suoi, mi riserbo al miglior luogo che ne haurò piu auanti, il dare in cio fedelmente ad ognuno quel che di giustitia è suo.

Alle spontanee e alle sforzate confessioni degli auuersarj Eretici in testimonianza dello scemamento, che alle lor Sette han fatto, e van continuamente facendo le Controuersie del Bellarmino, ragion vorrebbe ch'io soggiugnessi ancora i giudicj che dello stesso ne han dato i nostri Catolici, ma per l'vdir che conuerrebbe, piu volte il medesimo detto, sol ridetto in diuersa maniera annoierebbe. (z) Ristringendomi dunque a sol quanto è bisogno dirne per non tacerne affatto, posso dar qui anticipatamente a vedere il Bellarmino, e moribondo, e morto, con attorno i maggior personaggi della Corte di Roma ginocchioni, piangenti, e in atto di particolar riuerenza baciandoli molte e molte volte quelle dita, che haucan così bene scritto contra gli Eretici; che così appunto essi medesimi, e altri dì veduta ne parlano. E non è marauiglia d'vn huomo, (aa) *Che si può dire essere stato vn S. Agostino de' nostri tempi*: Così espressamente ne scrisse il Cardinal Verallo: e l'Vbaldino ancor piu al disteso, *Tengo (dice) sicuro, ch'egli sia stato in dottrina vno de' piu eminenti soggetti che habbia hauuto la nostra età: e che in questo secolo la nostra santa fede non habbia hauuto maggior difen-

O 2 sore

(z) Testim. di Monf. Merlino e Proc. Rom. fol. 293. e del 1622. fol. 63.

(aa) Nelle loro testificat. registrate nel 4. libr.

fore di lui: di che sono testimonj i libri delle Controuersie, non solamente da' Dottori Cattolici ammirati, e approuati, ma di piu dagli stessi Eretici stimati, e temuti sopra tutti gli altri che hanno contro di loro stampato. E di questo ho io hauuta esperienza in tempo che sono stato Nuncio in Francia appresso il Re Christianissimo. Per la qual ragione penso si possa chiamare l'Atanasio, e l'Agostino de' nostri tempi, mandato dalla diuina providenza per confusione dell'heresie. * Perciò i medesimi titoli, con che tutti i secoli dopo essi han coronato i meriti di que' gran Dottori della Chiesa, e difensori della Fede cattolica contro a gli Eretici de' lor tempi, si sono altresì dati al Bellarmino, come douutigli in ragione di merito somigliante. E se piace vdirne in fede vna sola voce, ma in cui si potrà dire che parlino le moltissime lingue che ne han publicato il medesimo, odasi il Cardinal Centini, il quale dopo hauer detto del nostro Bellarmino, *Lumen ingenij, acre iudicium, ac in enodandis præcipuis Fidei controuersiis claritatem, ac stili robur in confutandis, seu veriùs, aculeos in confodiendis Hæreticis, non est quòd longa commendatione pertractem. Satis patrem suum loquuntur in lucem editi partus luce ipsa clariores, ac totius christiani orbis præconijs celebrati*: soggiugne incontanente quel ch' io diceua, *Illum sanè non immeritò duxerim appellandum Hæreticorum malleum, Sanctæ Ecclesiæ Propugnaculum, christianæ fidei Columen, catholicæ veritatis Assertorem, ac Vindicem*.

Al numero, e molto piu al peso delle testimonianze, che ho qui allegate in pruoua del propostomi a dimostrare (e m'è conuenuto farlo ancora per ammaestramento di chi non sapendone bene ne parla male) qualunque altra se ne aggiunga di più, io ben m' auueggo ch' ella si haurà per da meno: se già non venisse da huomini per gran virtù, e gran sapere sì noti al mondo, e sì pregiati, ch'etiandio i più grandissimi personaggi non isdegnerebbono di vederlisi a lato: e tali non v' ha dubbio essere stati Cornelio a Lapide, e Pier Cottone. Il primo lettore di lingua santa, e di scrittura sacra per oltre a venti anni in Louagno: poi per parecchi altri in Roma: e qui scrittore de' quattordici gran volumi che diede alla stampa; tutti in espositione e commento de' libri d' ammendue i Testamenti vecchio e nuouo. Hor questi, nell'introduttione a quella grand' opera fauellando del proprio, del fedele, del bene inteso adoperar che si vuole la verità della diuina parola a confutare la falsità dell' Eresie: (bb) *Fecit hoc* (dice) *solidè, & exactè Illustrissimus Bellarminus*,

(bb) In encom. Scripturæ tom. I. in Pentat. num. 38.

nus, Fidei hyperaspistes, & Hæresum strator, in suis controuersijs; quod opus, proinde impenetrabile est, & incomparabile: nec a Christi temporibus huc vsque simile in hoc genere vidit Ecclesia. Il Cottone poi, corso al suo tempo in fama del primo, e tutto apostolico predicator della Francia; confessore de' Re Christianissimi Arrigo Quarto, e Luigi Decimoterzo: e quel che piu s'attiene al fatto presente, il piu sperto, e 'l piu perseguitato auuersario che in voce, e per iscritto hauessero i Caluinisti, allora troppi piu in numero, e d'altre maggiori forze, che hora la Dio mercè, non sono in Francia: scriuendo sessanta due anni fà al Bellarmino: (cc) *Cæterum* (dice) *quando scripta Vestræ Illustrissimæ Dominationis defendimus, causam Dei, & Ecclesiæ tuemur: vt iam in Gallia, & Anglia, idem sit Bellarminista, quod Papista: quemadmodum antiquitus, pro eodem habebatur Athanasij confessio, & Fidei catholicæ professio.* E con cio, quanto alla presente materia, siane detto a bastanza.



Difeso

(cc) Parisijs 18. Ian. 1613.

Difesa delle Controuersie del Cardinal Bellarmino contro al non diritto giudicio di due scrittori cattolici.

CAPO DECIMOQVATO.

Sieguono hora a vedersi gli effetti d' vn niente buono e lodeuole spirito: se veramente fosse (cio che io non posso farmi a credere) spirito di riualità, ò appetito di soprastare: e per leuare alcuno a comparir piu grande, mettergli sotto i piu grandi. E così è interuenuto al Bellarmino in piu d'vna delle sue opere; conosciute da tutto il mondo, e hauute in quel pregio che loro ha meritato non l'altrui magnificarle, ma l'esserne elle per sè medesime degne. E quanto si è alla spositione de'Salmi, ch'è vna d'esse, vi sarà altro luogo da ragionarne: qui è da giudicarsi la causa delle Controuersie, cui habbiamo alle mani.

Parecchi anni, cioè presso a quaranta, da che elle si cominciarono a stampare, il P. Frà Zaccheria Boueri, Religioso del venerabile Ordine de' PP. Cappuccini, applicò l'ingegno, lo studio, il zelo, che tutto era grande in lui, a scriuere sopra 'l medesimo argomento. Hor nella vita che di lui si è stampata, ragionandosi di questa sua degna opera, eccone le parole stesse dello Scrittore. Il Cardinal Bellarmino, (a) * fu liberale d' encomj al nostro Zaccaria: perche osseruando in quelle compositioni con la facilità dello stile la dispositione della materia, la sodezza delle ragioni, l' efficacia degli argomenti, ne fece stima sì grande, che per testimonio di chi l'vdì, non solo antipose alle sue Controuersie le Dimostrationi Simboliche del Bouerio; ma ancora affermò, che se prima gli fossero peruenute alle mani sì elaborate fatiche, haurebbe pensato a permettere, che le sue scritture fossero vscite alla luce. Humile sentimento di gran Prelato, ma autoreuole testimonio della stima, in cui dobbiamo hauere la dottrina, e l' eloquenza di Zaccaria. * Così egli.

Hor che il Bellarmino hauesse di sè, e delle cose sue bassissimo sentimento, e altissimo delle altrui, fu vero; e fu vn hauerlo così da vero, che a suo tempo farò vdir personaggi di somma autorità, e d'esquisito giudicio, hauere in conto (come sogliam dire) di miracolo, quell'essersi accoppiato in lui tanto sapere con tanta vmiltà, che malageuol sarebbe il definire, se quello, ò questa fosse maggiore; perche l' vno e l' altra furono in sommo. Ma che egli per vmil-

(a) F. Franc. da Sestri nella Vita del Bov. p. 3. fol. 145.

vmiltà volesse mai non hauere scritto quanto ha scritto; perche altri nella stessa materia ò prima, ò poscia, habbia scritto (sia detto con pace di chi l'ha scritto) è così lontano dal vero, ch'egli stesso protesta, che ad intraprendere quella gran fatica del comporre le Controuersie, (*b*) *Illa prima me ratio mouit, quòd non solùm non obesse, sed etiam prodesse censeam ecclesiasticæ causæ, si plurimi hoc tempore scribant*: e ne allega in proua vn famoso detto del Dottor S. Agostino. Quanto poi si è *Alla facilità dello stile, alla dispositione della materia, alla sodezza delle ragioni, all' efficacia degli argomenti*, onde quello scrittore loda il Boueri: eran già, come ho detto, presso di quaranta anni, che il Bellarmino, con gran pena della sua modestia, sentiua tuttodì, e da tutta Europa lodarsi d' incomparabile in ciascuna di quelle doti. Ma facciahlo quanto si voglia da meno di qualunque altro habbia scritto, e stampato; non potè perciò condursi a dire, che *Haurebbe pensato a permettere, che le sue scritture fossero vscite alla luce*: conciosiecosa che non fosse in sua mano il *Permettere*, ch'è di chi puo, se vuole, non di chi è costretto a dire (come egli fa) d' hauere scritte le Controuersie, *Non mea sanè sponte, sed Superiorum meorum iussu*. (*c*) Finalmente non vi sia nulla di tutto cio. Vdianlo solo ancor questo poco e chi ha fior di giudicio potrà per sè stesso didurne, se il Bellarmino potè mai esser libero a dare, ò nò, le sue Controuersie alla stampa; onde poi vedute quelle di Frà Zaccheria, douesse poco men che pentirsi d'hauer *Permesso*, ch'elle vscissero alla luce: (*d*) *Quæ nostræ disputationes* (dice egli) *ab Auditoribus primùm in gymnasio inter docendum exceptæ, deinde a multis, iterum atque iterum, non sine magno vel labore, vel sumptu descriptæ, atque ad varia loca delatæ, tanta contentione ad prælum cœptæ sunt postulari, vt etiam aliqui minarentur, se typis eas, nobis inuitis, ac repugnantibus, mandaturos. Quare coactus sum opus adhuc rude, & impolitum (neque enim quotidie docendi munere impeditus extremam illi manum imponere potui) ipse emittere: ne magno meo cum dolore, disputationes in scholis exceptas, laceras videlicet, ac mutilas, & mendis vbique refertas, typis excusas cernerem.* Così egli di sè, e dello sforzato *Permettere* che a forza di minacce gli fu bisogno, la publicatione delle sue Controuersie: le quali volendo altri stampare, etiandio lui non permettente, etiandio repugnante, il suo condursi a non repugnare, non indusse quegli a stamparle,

(*b*) Tom. I. Controv. Ad lectorem.
(*c*) Ibidem.
(*d*) Ibidem.

parle, ma costrinse lui a correggerle. Dal che tutto pare a me che assai chiaro si mostri la non poca circospettione e cautela che vuole vsarsi da chi scriue d'altrui: molto piu se per farne comparationi, e riscontri, a disegno di sourapor l'vno all'altro.

Certamente, quanto si è al Boueri, era piu tosto da scriuerne in testimonianza della sua profonda vmiltà, quelche io ho di sua mano essergli auuenuto col Bellarmino: e senza farne io qui piu distesa narratione, si potrà intendere quanto fa di bisogno, sol che si legga questa sua lettera, il cui originale trascriuo fedelmente, con esso la pregiatissima lode che il Bellarmino allora Cardinale glie ne rendè in risposta. Così dunque dice il Boueri. * Al leggere della lettera di V.S. Illustrissima sono restato in me stesso di maniera confuso, & attonito, che quasi non sapeuo se era vero quel ch'io leggeuo: intendendo per quella, che V. S. Illustrissima è stata vno de' Censori del nostro libro: & che non sapendo, per mia trista sorte, a me è auuenuto di contrapormi a chi piu desideraua iscuoprire ogni humilissimo affetto di seruitù: la onde ne hò sentito tanto ramarico al cuore, quanto certo non le possò esprimere con parole. Che se mi fosse stato da lungi pure accennato qualche cosa di V.S. Illustrissima, ouero che io mi fossi potuto imaginare, che le censure venissero da quella, non posso credere che ella mi hauesse in tal concetto, che io m' hauessi voluto, non che ardito di ridire sopra, molto meno scriuere alla sacra Congregatione: che pur tanto è l' honore e riuerenza la quale porto al solo nome di V. S. Illustrissima che quel solo haueria bastato a quetar l' animo & senso mio al suo giudicio, come l'ha potuto vedere in altra occasione, & lo vedrà sempre. Io credei che il libro fosse stato dato a riuedere ad altri religiosi, come si fece de' primi nostri scritti, & che si prendessero piacere di moltiplicare censure. Ma poiche (se ben tardi) intendo, che le censure vengono dalle mani di V. S. Illustrissima, e del M. R. P. Commissario del S. Officio, non solo cedo al giudicio mio, ma le riceuo tutte per buone, & legitime; nè pretendo per parte mia, altro giudicio, & difinitione, che il solo giudicio, & determinatione di V.S. Illustrissima, alla quale rimetterò sempre ogni cosa mia, come anco al R.P. Commissario: & la supplico si degni iscusare il mio fallo, il quale altronde non è proceduto, che da ignoranza: & me ne dia tutta quella penitenza che le piacerà, che la riceuerò piu che volentieri, purche ella rimanghi intieramente sodisfatta. Et accioche V.S. Illustrissima sappia che io non la desidero parte, ma giudice, scriuo alla Sacra Congregatione, & al Sig. Cardinale Mellini, accio piacendole

le non si proceda piu auanti in questo giudicio, perche io riceuo per buone & legitime le censure sue. Et se altro V. S. Illustrissima richiede da me in sodisfattione del fallo, me l'accenni, perche ogni cosa farò, accioche resti del tutto sodisfatta di me, che viuo, & viuerò sempre diuotissimo seruitore di V.S. Illustrissima &c. Da Milano di partenza per Torino, li 24. Settembre 1619. Fra Zaccaria da Saluzzo Cap. * A questa eccellente vmiltà del Boueri, il Cardinale rispose, e corrispose con altrettanta scriuendo sul medesimo foglio per contezza del Segretario, *Si risponda, che resto confuso della molta humiltà sua; e della troppo grande opinione che ha di me.* Poi soggiugne, che quanto alla correttion de' suoi scritti, ella è negotio che non s'attiene a lui, ma alla Congregatione del S. Vfficio: e che ad essa ha proposto il non commettere piu a lui il pensiero di riuederli, e giudicarne, accioche non si possa dire, che nella medesima causa egli sia giudice e parte.

Come poi lo scrittore della vita sopraccennata, si seruì dell' Vmiltà del nostro Cardinale Bellarmino per machina da leuar piu alto delle sue Controuersie le Dimostrationi Simboliche del suo Boueri: similmente vn Cronista di non grandissimo nome, si è valuto della Modestia del medesimo Cardinale per immediata cagione dell' azzuffarsi (dice egli) che il Bellarmino souente fà con gli Eretici, vsando piu mansuetudine, che gagliardia. Grande infortunio della virtù di questo grand' huomo: che doue a gli altri le loro seruono per esaltarli, con lui le sue si adoprino contra lui a deprimerlo. Così dunque comincia a ragionar di lui il Veronio (che questi è desso il Cronista di cui parliamo) *Robertus Bellarminus Politianus Societatis Iesu Theologus, Ecclesiæ catholicæ vnus instar omnium aduersus omnes hæreses propugnator Insignis*: Indi, come era degno di così alto principio, vien giu lodandone la grande opera delle Controuersie, per l'vso delle varie lingue, per lo fedele intendimento delle Scritture diuine, per l'acutezza della sacra teologia, per la pienissima lettione degli Scrittori Ecclesiastici, per la singolar destrezza nel portare auanti le verità della Fede, sospignere in dietro gli errori dell'Eresia: (*e*) ma in questo fare, vna tanta modestia ch'è troppa, sicome quella, *Quæ causa est, vt cum hoste acerbo, & vafro, sæpe Mitiùs quàm Pressiùs agat.*

Io mi fo a credere che questo valente huomo, lodeuolmente occupato intorno alle sue cronache, e non libero, nè forse vago di leggere le Controuersie del Bellarmino, ne sententiasse per giudicio,

(*e*) Sebast. Veron. in Chron. Eccles. lib. 8. cap. 45. fol. 476.

cio, e ne parlasse per bocca altrui. Ma già ch' egli ne pronuntia come tutto da sè, a lui, e in lui a certi altri che seguiran qui appresso, è necessario di sodisfare. Che dunque il Bellarmino nelle sue Controuersie vsi con gli auuersarj della Fede cattolica vna infinita modestia, nè mai risponda a' lor schiamazzi con ischiamazzi, nè con ingiurie alle ingiurie di che sono pienissimi i lor libri; e come de' fortissimi Maccabei disse il Chrisostomo, che serrati insieme, e cheti, (*f*) *Ad bellum euntes, non tragoedias excitabant, non pæana canebant, sicut nonnulli faciunt*, ma tutta la lor baldanza l'hauean nella giustizia della causa che difendeuano, nella protettione del Cielo che gli aiutaua, e nel buon taglio delle loro spade per cui ben maneggiare hauean cuore, e braccio: altresì il Bellarmino, contro a gli Eretici, impugnando le pestilenti loro dottrine, composte per metà di malitia, e d' ignoranza, mai non si adiri, mai non si scagli lor contro con parole e modi che nulla sentano dell' orgoglioso, dello sprezzante, dell' aspro, ma tutto stia, e in null' altro si adoperi, che in mettere a puntar petto a petto la verità della Fede cattolica irrepugnabilmente prouata, contro alla falsità, e alle fallacie dell'Eresia; che è il tutto, e 'l solo far che si possa per vincerle, e sterminarle: è verissimo. Se poi questo sia *Mitiùs quàm Pressiùs agere*, a saperne indubitabilmente il vero, se ne domandi in prima a quegli, che troppo il sanno, perche il sanno ab esperto, dico a gli Scrittori eretici d'ogni setta, che habbiam poc' anzi vditi dolersene, e parlarne, non come d' opera che non gli stringa, ma che gli strozzi. Perciò a suilupparsene, e vscir del laccio, chiamarsi gli vni gli altri in aiuto, come i lupi presi al laccio: e non bastando al bisogno l' ingegno, e le penne degli scrittori, chiedere in aiuto la forza, e in difesa l'armi de' Principi lor diuoti. Dipoi, se ne domandi a gli effetti delle tante conuersioni, che douunque sono Eretici habbiam veduto seguire ne'rendutisi vinti al conuincerli che han fatto le Controuersie del Bellarmino. Potrebbono riportar tante vittorie di questi, e metter quegli in tanta disperatione, s'elle facessero giostra, e non battaglia? se accennassero, e non iscaricassero i colpi? O se non fossero colpi mortali all'Eresia, haurebbe ella nascoso il capo sotto tanti scudi, quanti sono a migliaia i libri, che gli Eretici d' ogni setta hanno stampati a difendersi, come possono il meglio, dagli argomenti del Bellarmino?

Ma per venire piu alle strette con questo ingiurioso *Mitiùs quàm Pressiùs*: io mi obbligo di far sentire a chiunque ne sia stato l' autore,

(*f*) In psal. 43.

re, tutto dirittamente il contrario, dal piu celebre, e piu dotto d'infra tutti gl'impugnatori delle Controuersie del Bellarmino, dico il già piu volte ricordato Guglielmo Vvittackero Inglese. Questi, parlando col famoso Cecilio Tesoriero del Regno; (g) *De quo homine* (dice, cioè del Bellarmino) *cum meam opinionem quæreres, respondi quemadmodum sensi; me illum iudicare virum sanè doctum, ingenio felice, iudicio subtili, lectione multiplici præditum: qui soleret etiam apertiùs, & simpliciùs agere quàm reliqui consueuerunt Papistæ: & argumentum PRESSIVS vrgeret, & arctiùs ad causam adhæresceret: sic enim homo eruditus in scholis, & Controuersias ex instituto tractans, in argumento totus, missis circuitionibus, atque ambagibus, versari, hærere, hab tare debuit. Cumque legisset quos hactenus libros quisquam de his causis scripserit, eas argumentationes responsionesque selegit, quas valere plurimùm, & neruosiores esse judicaret.*

Così ne parla l'eretico Vvittackero, con vn *Pressiùs* così espresso, che non poteua essere piu contraposto, nè piu chiaramente smentire il *Mitiùs quàm Pressiùs*, di chi ch' egli sia: oltre alle tante altre giunte, con le quali confessa nel Bellarmino il far da vero, il premere, l' incalciare, il mantenersi su l' argomento; come vsato alle scuole, come espertissimo nello scritto dagli altri in ciascuna materia controuersa: e col sottile giudicio che riconosce in lui, ben disposto ad eleggere, e maneggiare le piu valide, le piu neruose ragioni che v'habbia. Il che mentr'egli scriue, e'l publica a leggerlo tutto il mondo, duolmi, e ne sento vergogna, che piu sincerità si sia trouata in vn dichiarato nemico da cui men si richiede, che in chi dourebbe hauerla maggiore.

Nè altro che lo sciaurato, e vile spirito dell'inuidia (come poi si scoperse) fu quello, che mise in bocca a certi, non saprei chi, vna seconda, e troppo piu che l'altra, dolorosa, e pregiudiciale calunnia: peroche non facea (come quella) comparire il Bellarmino poco vtile, ma grandemente dannoso alla Religione cattolica. Cominciò dunque a diuulgarsi per le Corti di Roma, mentre egli n'era lontano, vna tal voce, prima sotto voce, e dall'vn orecchio all'altro: di poi, come si fà delle cose già diuulgate, tutto all'aperta: Le sue Controuersie hauer cagionato alla Chiesa maggior danno che vtile: peroche in esse, gli argomenti degli auuersarj eretici, si mettono in campo bene armati, e così gagliardi, e le risposte, quasi nude, e così deboli, che da vn Eretico per malitia non potea

P 2 farsi

(g) Epist. ad Cæcil. In p. Contr. de verbo Dei.

farsi meglio di quel che hauea fatto il Bellarmino per ignoranza: Conciosiecosa che professando di dir tutto in ciascuna materia controuersa, viene per conseguente a confessare, che quel non basteuole che ne dice, è quanto può dirsene. La qual *Bestemmia*, *che così voglio chiamarla* (e parlo col Cardinal di Gioiosa:) la quale (*b*) *Orribile*, *e diabolica calunnia* (come giustamente l'intitola il Cardinal di Perrona:) tanto correua per verità, quanto fra gente, la quale delle Controuersie del Bellarmino non haueua altra notitia che la sola del titolo, e dell' argomento dell' opera: fingeuasi poi questa così rea sentenza, scoccata dalla bocca del Cardinal di Perrona: le cui scritture in idioma Francese publicate contro a gli Eretici, si alzauano alle stelle: non veramente per esaltar lui, ma astutamente per deprimere il Bellarmino. E 'l così fare seruiua per due gran bisogni: l'vno, di dar peso d'autorità alla calunnia, spacciandola come sentimento, e giudicio d' vn tanto spertissimo intenditore, e trattatore delle materie controuerse, come era il Perrona, allora in Corte di Roma: l'altro, di dare all'inuidia, faccia, e sembiante di sincerità; mentre lodauano il Perrona che il meritaua: quasi fossero per fare altrettanto del Bellarmino, se ancor egli il meritasse. Qui dunque due falsità mi si offeriscono a chiarire: l' vna intorno alle Controuersie del Bellarmino: l' altra, all' hauerle ò nò così reamente qualificate quel dottissimo Cardinale.

E quanto si è al Perrona, chi potrà certificarci di lui, meglio di lui? Adunque vdirem lui qui appresso. E del Bellarmino, chi potrà testificarne più autoreuolmente dello stesso Perrona, tanto spertissimo intenditore, e trattatore delle materie controuerse, come se ne parlaua poc'anzi? Hor egli protestò in carta (e ne mostreremo l'originale stesso a chiunque il voglia) d'hauer *Sempre fatto professione di stimarne i libri*, *e riuerirli*, *sopra tutto quel ch' è stato scritto nella difesa della Chiesa da mille anni in quà*. Adunque, Iddio lodato, la causa è vinta per sentenza del più idoneo giudice, del più competente, a cui, etiandio per elettione degli auuersarj, ella potesse commettersi. E non per tanto io voglio appellare per essi: e non a tribunale di personaggi cattolici, tuttoche di grande integrità, e gran sapere: come vn Cardinale Scaglia Teologo del Sacro Ordine de' Predicatori, il quale delle Controuersie del Bellarmino, dopo altre pregiatissime lodi che glie ne dà, (*i*) *Conferma* (dice) le sue prepositioni con fondamenti saldissimi: & esplica qualsiuoglia alta, e più oscura difficoltà, ò questione, con facilità, ordi-

(*b*) Qui appresso nelle lor lettere. (*i*) Nella sua testimonianza del Bellarm.

ordine, e chiarezza tale, che ben mostra che ne fosse possessore, e padrone. *

Io vò che ne domandiamo a gli Eretici: E primieramente, do per verissimo quel che ne diceuano poco fà gli auuersarj: Che il Bellarmino porta gli argomenti degli Eretici, quanto gli Eretici stessi non saprebbon volerli con piu efficacia, e gagliardia; non cuopre, non dissimula, non iscema d'vn atomo la lor forza; e con ciò non lascia loro de potergli apporre (come han fatto ad altri) ò ignoranza, onde non sappia, ò malitia; onde s'infinga di non sapere quanto pesino, e vagliano le lor ragioni. E di questa sincerità, e giustitia, il lodano molto sensatamente l' Vvittakero, cui vdimmo ragionarne poc'anzi, ed altri; ma nel lodano sì, che non v'è cosa in lui che piu loro dispiaccia: ben accorgendosi nelle risposte che il così fare per essi, è il maggior fare che si possa contra essi: nascendo quella sua confidanza nel dare tutta la forza possibile all'obbiettione, e dall' hauer con che tutta dissoluerla nella solutione. E che testimonj gli Eretici stessi (ciò che parrà incredibile a dire) veramente il faccia, ne dò in fede il valersi che i Caluinisti fanno degli argomenti, e delle risposte del Bellarmino a confutare i Luterani, negli articoli fra loro controuersi, e scambieuolmente i Luterani a conuincere i Caluinisti: e gli vni e gli altri si credono vincitori ad euidenza. Così senza auuedersene, non che volerlo, confessano, che il Bellarmino è vincitor degli vni, e degli altri. Anzi ancor nella medesima Setta, per torne certe piu intolerabili empietà, si vagliono delle sue ragioni. (*k*) Così quel famoso Iacopo Arminio, ammaestratore della giouentù Olandese in Leiden, mutò l'antico sistema del rigido Caluinismo, togliendone, a forza degli argomenti del Bellarmino, e piu altre, e singolarmente quella esecrabil bestemmia tanto rabbiosamente sostenuta da Zvvinglio, di far Dio autore, e cagion propria del peccato: e che il fine perche ha data la legge, è stato accioch' ella si trasgredisca: così essendoui chi necessariamente pecca, non sia contingente il punire, che è effetto della giustitia, perfettione necessaria in Dio. (*l*) Che se le controuersie del Bellarmino non hauessero altro merito con gli Olandesi, per quest'vno sarebbon degne dell'onore di quel primo luogo, doue furono poste in piu d'vna delle lor publiche librarie.

Ca-

(*k*) Contzen. init. lib. 3. contra Paræum. (*l*) Gallut. orat. in fun. Bellar. fol. 439.

Calunnia contra i libri delle Controuersie, finta a nome del Cardinal di Perrona; e da lui stesso rifiutata, e conuinta di falsità.

CAPO DECIMOQVINTO.

L'Altra non meno suergognata menzogna è debito all' innocenza del Cardinal di Perrona lo schiacciarla sul volto a' calunniatori. Nè io perciò haurò bisogno d'entrare in qualità d'auuocato a difendere il Perrona. Egli, a cui così bene come ad huomo del mondo, staua la lingua in bocca, e la penna in mano, aringherà per sè stesso.

Quel dunque che s'appartiene all'istoria del fatto, è, che v'hebbe in Roma chi scrisse al Bellarmino, allora, come habbiam detto, Arciuescouo in Capua, quanto qui si andaua oramai publicamente dicendo delle sue Controuersie, riuscite noceuoli alla Chiesa: e che di ciò si allegaua primo autore il Cardinal di Perrona. Contristossene, come ragion voleua, il Bellarmino: percioche doue la causa non era tanto sua priuata, quanto publica della Fede cattolica, non hauea luogo ad esercitarsi vna vmiltà, e vna patienza, desiderosa, non solo tolerante delle calunnie che riceue. Non però corse a credere, molto meno a difendersi, prima d' hauer chiarita indubitabilmente la verità del fatto. Eragli singolarmente amico, e caro il Cardinal di Gioiosa. Tra perciò dunque, e perche il medesimo era altresì intimo del Perrona, gli parue tutto il caso per isfogar seco il suo cuore: e a lui scrisse puramente narrando quanto gli era significato da Roma intorno alle sue Controuersie; e scrissegli di suo pugno: che di cosa dubbia, e che importaua difetto di carità, e di verità in vn Cardinale, non ne volle far consapeuole il suo segretario, tuttoche fedelissimo.

Nè a piu amoreuole, nè a piu destro, e sauio trattatore poteua commettere quel negotio. Come dunque vi si adoperasse il Gioiosa, che ne rinuenisse di vero, e quanto piu del commessogli operasse, eccolo da lui stesso nella sua risposta al Bellarmino. * Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio Osseruandissimo. Nel legger la lettera che V.S.Illustrissima si è degnata scriuermi di sua mano, diuenni il piu attonito, e stupefatto huomo del mondo, combattendo in me, & la credenza, che deuo dare à quanto ella mi auisaua, & l' impossibilità che teneuo che dalla bocca di Signore così sauio, & circospetto in tutte le cose, come è il Cardinale di Per-

Perrona, fuſſe vſcita vna tanta, e tal beſtemmia: che così la voglio chiamare; perciò non vedeuo l'hora di trouarmi teco, parendomi ogni indugio lungo, & noioſo. Fui dunque eſpreſſamente à trouar ſua Signoria Illuſtriſſima quanto più preſto mi fu poſſibile, & cominciando a lunge, a diſcorrere della perſona di V.S. Illuſtriſſima, e de' ſuoi ſcritti, cercai di diſcoprire di qual affettione foſſe nell'vna, & che giuditio faceua degl' altri: & vedendo con quai modi eſtraordinarj di buono, & ſincero affetto eſſaltaua ſin al Cielo, & lei, & li ſuoi libri, tutto mi raſſerenai; & all'hora pigliai ſicurezza di paleſarli tutto quello che ella me n' hauea ſcritto: à che quel buon Signore reſtò così fuora di sè, che non vidde mai homo il più confuſo, ne il più adolorato di eſſo, & con quei modi che più li permetteua il dolore che ne ſentiua, cominciò ad aſſicurarmi con parole di tanto affetto della ſua innocenza, che per me voglio anco aſſicurare V. S. Illuſtriſſima che ſia così come egli dice, perche profeſſa di non hauer mai nonche parlato di quella maniera, che ella è ſtata auiſata, ma che non pure non habbi mai penſato vna tanta e così ſolenne bugia, anzi, che per il contrario gli è così affettionato, & così la ſtima, & oſſerua, che in tutti i libri, & opere che ha fatto, hà preſo occaſione di nominar lei & li ſuoi ſcritti, con quella veneratione che ſe ſi conuiene, commendando & l'vna, & gl'altri con ogni encomio di laude; non ſolo per la gloria del ſuo nome; mà per il benefitio che da quelli ne veniua, & ſaria venuto alla Religione Cattolica, & hora chi haueſſe voluto ritrattare in priuati ragionamenti quanto hauea ſcritto, e meſſo alla ſtampa, non ſarebbe ſtato vna leggerezza, ò piu toſto vna eſtrema pazzia? Dice di più, che non ſolo hà lodati, & ſtimati li ſuoi libri profitteuoli; ma che gli hà reputati così degni, & neceſſarj da eſſer veduti da ogn'vno per il bene che ne poteua da eſſi venire alla Religione, che perciò ſi pigliò la carica di farli tradurre in lingua Franceſe, con animo di farli ſtampare anco à ſue ſpeſe: ſegno euidentiſſimo che tiene quanto ſij ſtato vtile che V.S. Illuſtriſ. gli habbi dati in luce. Parimente mi aſſicurò, che in arriuando a queſta Corte, non hauea ſentito altretanto dolore, quanto che non vi hauer trouato lei, che deſideraua ſopra ogn'altro di conoſcere preſentialmente, come à baſtanza lo conoſceua, & per ſe ſteſſa e per li ſuoi libri, quanto la foſſe di meriti appreſſo tutta la Republica Chriſtiana; & che il maggiore e piu ardente deſiderio che hora gli reſta, è che V.S. Illuſtriſ. ſi chiariſchi della verità, imperò che mai dalla ſua bocca, è vſcita la ſolenne calumnia, & manifeſta bugia che gli è ſtata riferta, & che

che la prega ; & supplica à voler vsar' ogni diligenza per sapere di donde viene ; che forse scoprirà d' hauersi a guardare da altri che da lui, che professà di esserli humilissimo, & deuotissimo seruitore, & in particolare partialissimo de' suoi scritti. Non contento di tutto questo che hà detto à me, ha voluto scriuergline l'alligata che gli mandò per maggior giustificatione, la qual prega gli sij caparra della sua innocenza fin tanto che con altra occasione la certifichi meglio della diuotione, & rispetto che porta alla sua persona, & all' opere sue. La prego anco io, in questa allegrezza che sento vedendomi fuori del timore, nel quale ero, che frà due tanto miei Signori, & padroni fosse stato vn tale disgusto, che è buono per molti rispetti che V.S. Illustriss. cerchi tutte le vie, & modi di chiarirsi di donde sij nata, & venghi vna tanta menzogna. Senza fine poi, rendendoli gratie della confidenza che meco hà vsato, à farmi parte delle cose che più li premono, giudicando che con gran ragione l' hà fatto, viuendoli io seruitore così diuoto & partiale che non potea mai communicare le sue passioni con persona che più se ne risenta di me, nè che piu procuri di alleuiarglieli, & dargli occasione d'ogni contentezza, & sodisfattione, come spero horà habbi d'auer di questa; Con la quale humilissimamente le bacio le mani, & prego Iddio la guardi, & conserui lungamente per gloria, & benefitio della sua Santa Chiesa. Di Roma alli 12. di Febraro 1605.&c.

Rasserenò pienamente l' animo del Bellarmino questa sincerissima lettera del Gioiosa. Ma l' altra del Perrona, che in vece d' vn auuersario presuppostogli falsamente, gliel daua veramente a conoscere, per grande amico, e stimatore delle sue Controuersie oltre a quanto egli credesse di meritare, inesplicabilmente il rallegrò: e cordialissime furono le mille gratie che rendè a Dio, dell' hauergli voltato vn brieue, e falso rammarico, in vna vera, e perpetua consolatione.

L'Illustriss. Sig. Cardinale di Ioyosa (dice il Perrona) m' ha accennato, che era stato riferito a V.S. Illustrissima, che io haueua sparlato de i suoi libri, & detto che sarebbe stato bene per la Chiesa di Dio che non fussero stati stampati, perche in essi si proponeuano gli argumenti degli Eretici, & non si rispondeua sufficientemente: la quale horribile & diabolica calonnia m'ha tanto piu percosso l'animo di stupore, & di marauiglia, che non solamente io non l'ho mai nè detto nè pensato, anzi al contrario, ho sempre fatto professione di stimarli, & riuerirli sopra tutto quel che è stato scritto nella difesa della Chiesa da mille anni in quà. Di questo ne ho per consola-

tione

tione mia secreta, la testimonianza della mia coscienza, & quella di Dio stesso, il quale prego che mi confonda s'io ho mai proferito cosa tale. Et per giustificatione publica ne ho le mie attioni. Tra le quali io ne representarò tre a V S. Illustrissima più che bastanti per conuincere la falsità di questa satanica impostura. La prima è, che tanto se ne manca che questo possa esser vero, ch'io all'opposito per l'vtilità che io giudicaua risultare à gli Eretici della lettura delle sue opere, io le hò fatte tradurre questi anni vltimi in lingua Francese per vn mio Secretario & Cantore della Chiesa mia, domandato il Signore di Chatillon, acciò che tutti i nostri Eretici le potessero legger, & massimamente quelli che non sanno la lingua latina, commandandogli espressamente, e con gran cura, anzi sotto pena di disubedienza, di farlo, & obligandolo di stare a questo fine parecchi mesi, anzi anni, nel mio Vescouato, & appresso di me: e oltra cio, chiamando vno stampatore a casa mia per stamparle alle mie spese. Et questo lo sà l'Illustrissimo Signor Cardinale di Ioyosa, il quale ha veduto in Francia la detta traduttione fatta ad istanza mia, & per mio commandamento. Et V. S. Illustrissima si può ricordare delle lettere che gli scrisse il Chatillon à sollecitatione mia, per ottener da lei licenza di publicar detta versione. La seconda è, che in tutti i scritti miei ò publicati, ò non publicati, io ho lodato, & celebrato le opere sue quanto io ho potuto. In fede di che io mostrai qui improuisamente all'Illustrissimo Signor Cardinale di Ioyosa, & doppo all'Illustrissimo Signor Cardinale di Camerino, negli atti stampati, & publicati della conferenza mia di Fontanableau, queste mie parole espresse stampate, *Il Vescouo d'Eureux imparará sempre volontieri dal Cardinale Bellarmino*. Per le quali parole facendo io professione d'hauer sempre caro d'esser discepolo di V. S. Illustrissima, non è da credere, che io contemna quello che io protesto alla vista di tutta la Francia, anzi di tutto il mondo, d'accettare volontieri per Maestro. Et ne i scritti miei della Eucharistia stampati già, ma non ancora publicati per non esserci stato aggiunto il fine, io gli feci veder all'vno, & all'altro, ch'io diffendeua le solutioni di V.S. Illustrissima contra i nostri Eretici, e le chiamaua in termini espressi, & stampati, le dotte e pertinenti solutioni del Cardinale Bellarmino. La terza è, che gli Eretici stessi di Francia, chiamano nelli suoi discorsi V. S. Illustrissima, *Il mio Bellarmino*. Questo io lo feci veder all'Illustrissimo Signor Cardinale di Ioyosa, & all'Illustrissimo Signor Cardinale di Camerino, in vna replica stampata, del

Plesseo famoso Eretico Francese; doue parlando di V. S. Illustrissima, e di me, dice, *Il suo Bellarmino*. E tutte le medesime cose le farò veder stampate a V. S. Illustrissima quando gli piacerà. Et a cio aggiongerò ancora le lamentationi ch' io ho fatte doppo l' arriuo mio in Roma, con tutti i miei Signori, e amici, di non hauer trouato qui V. S. Illustrissima, di che ne gli produrrò quando gli piacerà vna buona dozena di testimonj degni d' ogni fede. Ho ben mostrato al Reuerendo Padre Suarez, & ad alcuni altri, certe solutioni trouate da me nelle cose della Eucharistia, che non eran ancora state vsate da nissuno, alle quali, come io le ho proposte à i nostri piu dotti Eretici, eglino sono rimasti muti. Ma questo senza biasimare mai quelle di V.S.Illustrissima: ànzi con dir sempre, che procedendo in questi passi sopra le presuppositioni communi della verità, ò fede, ò lettione, ò tradottione, ò construttione degli autori, non si potea far meglio di quel che lei haueua fatto: & che tutto quel ch' era di buono ne' Scrittori che aueano scritto di questa materia doppo cinquecento anni, si trouaua ne i suoi libri; & infinite cose oltra cio non osseruate da loro: Ma che in certi luoghi io haueua pigliato altri fondamenti, & haueua tentato di mostrare hora, che gli autori allegati non erano Catolici, ma disputauano in quelli passi espressamente contra la Chiesa: hora, che i testi erano corrotti: hora, che le versioni non erano ò buone, ò necessarie; ma che le parole si poteuano ò doueuano construire altrimente; ora, che gli autori non parlauano in quelli testi del Sacramento dell' Eucaristia: Ma questo sempre con intento di sottoporlo al giudicio di V S.Illustrissima, della quale però io desideraua la presenza qui in Roma sopra ogni altra cosa, & à queste mie osseruationi mostrò il Reuerendo Padre Suarez, il quale ha scritto lui stesso di questa materia, di pigliar piacere singolare; & darci gran assenso. Che se queste mie parole dette da me ad alcun altro, sono state contra il mio intento, auuelenate, & attossicate da i maleuoli di V.S. Illustrissima, ò da i miei, per ingegnarsi di trauersare, & impedire quella buona vnione, & intelligenza ch'io speraua, e spero ancora douer essere tra V.S.Illustrissima & me; io l'imputarò a miei peccati, ma non ad alcuno mancamento di rispetto, e riuerenza verso l'Illustrissima persona sua, la quale, & quella dell'Illustrissimo Cardinale Baronio, io hò sempre stimate i due lumi della Chiesa di Dio in questo secolo. Ho voluto scriuer questa lettera in Italiano, & non in Francese, a V.S. Illustrissima, accioche lei l'intenda meglio, & penetri per le mie parole al mio cuore, & la gli ho voluto scriuer

nel

nel mio stile goffo, & rozzo, auendo più caro di dargli il fastidio di leggere le mie mal ordinate, & acconciate parole, che di commetterle ad vn Secretario Italiano, per non palesar il cattiuo vfficio che m' è stato fatto appresso V.S.Illustrissima, finche essa giudichi esser opportuno e necessario per mia giustificatione di manifestarlo. Che all'ora io gli offerisco di sostener in presenza di chiunque auerà fatto questa calomniosa relatione, che non ho mai proferito cosa simile, & non temo d'arrossire in presenza sua: ma sono sicuro ch'egli arrossirà nella mia, & non auerà ardire di mantenermi, che egli m'abbia sentito dire niente di tale. Baciarò in tanto le mani di V.S. Illustrissima, & Reuerendissima. Di Roma a dì 10. Febraro 1605.&c. Il Cardinale del Perrone.

All' vno, e all' altro di questi due pregiatissimi Cardinali rispose il Bellarmino com' era douuto al lor merito, e all' obligatione che protesta d' auer con essi grandissima, e lor ne rende affettuosissime gratie: e aggiugne, la consolatione della verità scoperta, essere stata in lui eccessiuamente maggiore, che l' afflittione per la falsità diuulgata. Singolarmente poi al Perrone, desiderar tanto di partecipare della sua dotta e affabilissima conuersatione, che forse vn dì si consiglierà di venire a Roma, per null' altro, che consolarsene. Ma quel che nella stessa risposta è singolarmente degno che ne rimanga memoria in testimonianza del dirittissimo cuore del Bellarmino, è la particella che qui ne aggiungo, espressa con le sue stesse parole: * Che V. S. Illustrissima habbia trouato molte nuoue risposte, e solutioni d'argomenti a fauor della santa nostra Fede, lo credo, e me ne rallegro infinitamente: e ne ringratio la diuina bontà, che secondo li tempi manda alla Chiesa sua protettori, e difensori. * In vna sola cosa non si rendè al domandargli che amendue que' Signori fecero, d' inuestigar gli autori di quella enorme calunnia, e non sarà malageuole il trouarli. Non volle, e se ne dichiarò col Gioiosa. E a dir vero, non gli facea bisogno d'affaticarsi gran fatto cercandone; mentre già molto ben sapeua de' dichiaratisi contra lui per pura emulatione: i quali, fin da che il Pontefice Sisto Quinto mandò lui Teologo del Cardinal Gaetano suo Legato in Francia (come qui appresso vedremo) mai, per fin che visse, e Cardinale, e vecchio, in ciò che per loro far si potè contra lui, non gli perdonarono il tribolarlo.

Rimarrebbemi hora per finimento di questa causa, il porre da vna parte, i sentimenti, i detti, e tutta quanta ella è la lettera del Cardinal di Perrona da me trascritta, qual è nel proprio originale,

cui ſerbiamo in queſto archiuio di Roma, come ancora la lettera del Gioioſa: dall' altra quel che intorno alla ſteſſa materia ſi legge nelle Memorie del Cardinal Bentiuogli: (*a*) e riſcontrarne i detti. Ma non fa biſogno che io mi trametta di ſponitore, e interprete per accordo, doue ognun che il voglia puo da sè ſteſſo intendere, e modificare quel che altri ha ſcritto del Perrona, con quello che il Perrona ſteſſo ha ſcritto di sè, con tanta eſpreſſione di lealtà, che grande ingiuria ſarebbe ad vn tant' huomo, il dubitarne.



Gli

(*a*) Lib. 1. E ancora la Perroniana.

Gli Eretici, prouata inutile la fatica dello scriuere contra il Bellarmino, si voltano ad infamarne la vita, e la morte, publicandone libri pieni di sfergognate menzogne. D'vna singolarmente orribile si rappresenta la fauola, il nodo, e lo scioglimento a maggior onore del medesimo Bellarmino.

CAPO DECIMOSESTO.

DA altra piu spauentosa apparenza furono le calunnie, che in distruttion della fede, della modestia, dell'onestà, dell'immacolata innocenza del Bellarmino, gli Eretici di là da monti fecer correre su le stampe de'loro scorrettissimi libri, a leggerle, e come era lor desiderio, a crederle tutto il mondo: E questo è l' vltimo che mi rimane ad aggiugnere, per far con esso intera, e compiuta l'istoria dell'attenentesi alle sue Controuersie.

La cagione del mettere che sì rabbiosamente fecero i denti nella vita di questo grand' huomo, fu, rodere quel che non poteuano inghiottire: e non bastando l' abbaiar contra lui per camparsi da lui, adoperare i morsi a lacerarne il buon nome, e nell'infamia della vita metterne in discredito la dottrina. Conuien dunque sapere, cinque singolarmente essere stati i Ministri, e Predicanti Eretici, chi d'vna è chi d'altra Setta, i quali, viuente il Bellarmino, si arrogaron la gloria di confutar tutti gli almeno sessantacinque libri delle sue Controuersie: nè però alcun ve n'hebbe che adempiesse la promessa, e sodisfacesse all'espettatione, e al commun desiderio delle lor Sette. Guglielmo Vvittackero, come dicemmo addietro, passò poc'oltre alla prima disputa *de Verbo Dei*. L' Hunnio Luterano vantatore suentato, e nemico atrocissimo della Religione cattolica, appena diè i primi passi entrando in campo ad atterrare, come egli dice, questo Golia de' Papisti, il Bellarmino; e mancategli sotto le gambe, poco men che non finì la battaglia prima di cominciarla. Sibrando Lubberto Ministro Caluinista, non si puo con verità dire che scriuesse contra il Bellarmino, e la Chiesa Romana: peroche in que' dolorosi suoi libri *De principijs Christianorum dogmatum*, co' quali diede il primo, e l' vltimo assalto alle Controuersie, si finse tutto d'inuentione vn Bellarmino, e vna Chiesa Romana, che mai non sono stati al mondo: sì mostruose, e pazze sono le fantasie del suo capo che loro attribuisce; e come loro, impugnandole, suda, schiamazza, e imperuersa. I suoi stessi se ne ver-

vergognano: e fosse non intendere per ignoranza, ò non voler intendere per malitia, ne allegano per iscusa, l'hauere operato in lui il feruore del zelo quel che ne' farnetici il furor della febbre. Sieguono Francesco Giugno conuertito (dice egli medesimo nella sua vita) dall'essere Atheista al diuenir Caluinista, *Bona proparasceue*, come ben ne motteggia il Gretsero: e Lamberto Daneo: quegli meno immodesto, questi, senza vn dito di fronte capeuole di vergogna: l'vno e l'altro nel sapere, cioè nel non sapere, poco meno che vguali. Questi non iscrissero altro che note, e postille da imbrattare i margini delle Controuersie: e con sol tanto, che pur era tutto il possibile del saper loro, le spacciarono per confutate. Degli altri, moltitudine sterminata, che ne han preso ad impugnare chi vna e chi vn'altra quistione, puo dirsi quel che Iacopo non ancora Re d'Inghilterra: Piu di salda, e piu saldamente prouata dottrina comprendersi in vna sola carta del Bellarmino, che in tutti i libri de' suoi nemici e impugnatori, quanti ve ne haueua in quel suo Regno di Scotia.

Così le sue Controuersie, doppo tanti assalti, cinque generali di tutto insieme il lor corpo, e piu di mille particolari d'alcuna lor materia da sè, pur tuttauia durauano al tenersi così intere e franche, come niuno mai le hauesse assalite: e quindi negli auuersarj la disperatione: e da questa il mal consiglio di prouarsi a conseguire con la malitia quel ch'era vano a sperar dalla forza. Adunque si cominciò in prima a notificare da' pergami, come portato d'Italia, da Roma, dalla camera, dalla bocca stessa del Bellarmino, per confessione fattane chi diceua ad vno, e chi ad altro grandissimo personaggio; ch'egli era solo al di fuori, sol nelle parole Papista: ma dentro al segreto de' suoi pensieri, Protestante giurato: cioè (come allora correua nell'Inghilterra) vn misto di Caluinista duro, e di Luterano molle, temperati in vn terzo composto di due mezze nature, che fra gli altri Eretici era vn mostro: Esserlo dunque il Bellarmino: ma non palesarlo per timor della vita. Alla morte, quando non vi sarà piu che temere, nè che sperare dal Papa, e' trarrassi la maschera d'in su'l volto; e fatta vna solenne dichiaratione della sua fede, daralla scritta già di sua mano, e bollata; a stamparsi, e valergli di voce viua per tutto il mondo a disdire quanto hauea per la Chiesa Romana stampato nelle sue Controuersie. Elle dunque fin da hora douersi hauere in quel medesimo conto d'ingannevoli, di bugiarde, di false ch'egli allora le promulgherà.

Corsa questa nouella per alcun tempo, e dal misero popolo, massima-

mamente dell'Inghilterra, festeggiata con esclamationi di giubilo, nel passar ch'ella fece le montagne a' confini della Nortumbria per entrar nella Scotia, crebbe tra via, e ingrandì tanto, che comparì agli Scozzesi il doppio maggiore di quale l'hauean loro inuiata gl'Inglesi. Diceuano, il Papa hauer prouatamente saputo, che il Bellarmino, male accorto al nasconderlo, era di fede, e di professsion Puritano (cioè puro e rigido Caluinista, com'era il piu della Scotia): Perciò preso, incarcerato, messo al tormento, e in poche strette confesso, conuinto, sententiato, chi diceua alle forche, e chi al fuoco, tutti a vna vergognosa e crudel morte, hauer finiti i suoi giorni, con gran merito dell'anima sua, e vgual gloria della lor Setta, alla quale si era aggiunto vn martire senza pari, peroche non douergli tornare a niun pregiudicio cio che nelle sue Controuersie haueua scritto contro a Caluino, mentre haueua di poi fatto come S. Cipriano, ch'emendò vn suo errore, cassandolo col suo sangue. Così ne parlauano dalle catedre i Dottori, e dal pergamo i Predicanti: e riusciua tanto piu sicuro il piantare, e l'apprendersi queste nouelle, quanto era meglio conditionata al riceuerle la terra di Scotia lontanissima dalla Sede di Roma; e da che si ribellò ad essa, senza communicatione con essa, quasi vna Terra incognita dell'Europa.

Tutto nondimeno quanto colà si credeua, e si predicaua di lui, risseppelo il Bellarmino per lettere di Germania, e d'Inghilterra: e vna volta gli cadde bene il punto a valersene vtilmente. Cio fu, che venendo di Scotia à Roma il Dottor Drumondo, Iacopo iui Re (quegli stesso che poscia à quattro anni succedè a Lisabetta ancor ne' reami d'Inghilterra, e d'Irlanda) nulla ostante che Eretico, e Caluinista, il volle accompagnar con sue lettere al Bellarmino. Peroche pregiandosi quel Principe, di letterato (e l'era, quanto basta a parer gran cosa in vn Principe) desiderò, che il grand'huomo, e di così gran fama, ch'era il Bellarmino, il conoscesse, e gli fosse amico. Tutta dunque gentile, tutta in ben espresse forme di stima, e d'affetto fu la lettera scritta dal Re: ma la risposta che il Bellarmino gli fece, si puo dir veramente magistrale, e non meno bella, che vtile. Io in altra occasione ne addurrò qualche particella singolarmente degna di leggersi. Quel d'essa che s'appartiene al fatto presente, piacemi di trasportarlo dall'originale latino nel volgar nostro, per non infastidire con la lunghezza. So (dice) che da' Ministri molte cose si contano, ò per dir piu vero, si fingono della dottrina cattolica, troppo suariate dal vero: e di qui nascere in parecchi

chi luoghi l'ottenebrarsi gli occhi del popolo, sicchè non veggono la luce della verità. Ma la Maestà vostra, cui il Signore ha fornita di così buon giudicio, e di tanto ingegno, puo, solamente che il voglia, svelar le frodi, e discoprir le fallacie degl'ingannatori. Nè a dimostrarlo m'è bisogno di cercare altri paesi. Ho da persone degne di fede, che in cotesto Regno di Vostra Maestà, i Ministri del Caluinismo vanno publicamente predicando di me in sul pergamo, che io, rendutomi Caluinista, ho ritrattato, e disdetto quanto ne'miei libri hauea scritto per la Fede cattolica contro a' Luterani, e a' Caluinisti: e quel ch'è piu strano a vdire, il Sommo Pontefice hauermi perciò mandato catturare in Roma: e qui fattami la causa, e condannato a morte, essere in fatti morto col supplicio de'malfattori. Hor se menzogne così enormi, e così ageuoli a conuincersi da migliaia di testimonj, hanno ardimento di fingerle, e di predicarle i Ministri, che faranno, ò che non faranno delle cose antiche, e non sapute da ognuno? Io, la Dio mercè, non ho ritrattata pure vna sillaba di quanto hò scritto contro a'Luterani, e a'Caluinisti: e aiutantemi la diuina gratia, come spero, nol farò mai: anzi finche haurò spirito e vita, mai non resterò di predicar con la lingua, e con la penna la Fede cattolica della Chiesa Romana. Viuo, e non solamente viuo, ma in publico, sì che ne ho testimonj di veduta tutti gli occhi di Roma: e viuo assunto ad vna dignità troppo maggiore che non haurei voluto: *Elegeram enim abiectus esse in domo Dei mei*: ma a chi ho debito d'vbbidire, nol richiedendo io, nol desiderando, anzi fuggendone, e ricusandolo, è piaciuto di comandarmi, *Ascende superius*. Così egli a Iacopo Re di Scotia.

Nell'anno poi 1613. quando il Bellarmino ne contaua settantuno d'età, e altri otto glie ne rimaneuano a viuere, vna voce, spiccatasi non si sà donde, corse di là da'monti, ad auuisar per tutto; ch'egli era morto. L'esser vecchio il rendeua credibile ad ognuno: il desiderarlo, operò negli Eretici l'hauerlo per indubitabilmente auuenuto. *Facilè credunt quod cupiunt:* (così ne scrisse egli stesso ad Huberto Abbate di S. Trudone) *Hæretici videlicet, cum quibus pacem nunquam habui, neque habere volo; cùm ipsi sint vulpes illæ quæ demoliuntur vineam Domini*. Gli Eretici dunque d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni Setta ne festeggiaron la morte con solenni pazzie d'allegrezza: e i Predicanti sul pergamo, annuntiando al popolo quella sì felice, e sì lungamente sospiratà nouella, gli celebraron l'esequie con panegirici di vitupero, e con dargli alla fine per sepoltura dell'anima il piu profondo, il piu penoso

nofo baratro dell' inferno. In tanto, mentre questi andauano di luogo in luogo sodisfacendosi con quello sfogamento di rabbia, risouuenne a certi di loro, il bel campo che lor s' apriua inanzi, per giucar d' ingegno sopra la vita, l' anima, la coscienza del Bellarmino, con quanto venisse loro in talento di fingerne. Peroche morto, come di certo il credeuano, non potrebbe leuare il capo a smentirli, e doue i nostri si prendessero a discolparlo, mal non sarebbe, che trouasse ne' lor paesi maggior fede il nostro difenderlo, che il loro accusarlo. Così la pensarono: e senza piu misero in opera il pensiero.

Entrato appena il susseguente anno 1614. vscì a mostrarsi con migliaia di copie per tutto la Germania, la Polonia, l' Inghilterra, l' Olanda, vn libro, contenente la fedele e veridica istoria della disperata morte di Roberto Cardinal Bellarmino Gesuita. Fingeuasi trasportata dalla Francese nella lingua Tedesca: e dico, fingeuasi, peroche tal libro mai non si vide scritto da penna, e in idioma Francese. Stampato poi da Lodouico König in Basilea: ma Basilea, nulla ostante che Città ereticissima, dichiaratamente il negò: e lo stampatore, anzi solamente Libraio, König, publicò vn solenne protesto sopra l' atroce ingiuria che a lui, e a quell' inclita Città si era fatta, con apporle vna tanta ribalderia: *Magna admiratione* (dice) *legi libellum famosum, cui quidam, honoris, & existimationis suæ prodigus, & alienæ famæ violentus prædo, nomen meum apposuit, nefariè, & inexcusabiliter, non solùm meo sed & inclytæ Basileæ nomine abusus*: e prosiegue, pregando la Christianità tutta, e nominatamente la Compagnia, di non credere, nè sospettar di lui vna sì empia, sì scandalosa calunnia. Ma non ne fu, com'egli imaginaua, il componitore vn solo. Vn libro di tanta infamia che bastasse a mettere schifo, e orror di sè per fino in Basilea (come ancora in altre Città dell'Imperio, i cui Principi Luterani vietarono il ristamparlo, e'l venderlo) non potè esser altro che opera della malitia di parecchi, congregata in vno. Fino a quattro crede il Gretsero hauergliene scoperti l' industria che vsò grandissima in cercarne: vn Volcio, vn Zeemanno, due Heilbrunneri, tutti cime d'Eretici, e feccia di sciaurati.

Hor l' istoria che in quel libro si conteneua, è primieramente, che il Bellarmino, tocco da coscienza, e benche tardi, cioè all' vltimo della vecchiezza, pure vna volta compunto delle innumerabili, dell' enormissime reità in che hauea menata per tanti anni vna

laidissima vita, prese partito di pellegrinare a Loreto, e quiui scaricarsi del gran peso de'suoi peccati, adoperando mediatrice la Vergine ad ottenergliene il perdono. Dunque, recatosi in panni vili, e in foggia d'abito da non poteruelo riconoscer dentro, essere ito alla Santa Casa tutto a piè scalzi. Quiui ginocchioni, e con le braccia allargate, e immobili, per tre hore continue hauer con piu lagrime che parole supplicato alla Vergine d'impetrargli mercè: ma ella, con vn terribil miracolo, hauere in atto dispettoso voltata in altroue visibilmente la faccia, e a lui le spalle, in segno di non potersela oramai piu sofferire dauanti. Di cio atterrito, pur non ancor disperato, esser corso a piè d'vn di que'nostri Penitentieri; e datagli vmilmente a leggere scritta di propria mano la confession generale delle sue colpe. Ma quello, corsone appena coll'occhio il primo foglio, inorridito, e co' capegli per lo spauento arricciati, hauer gittato quanto il piu potè lontano da sè lo scritto; e dettogli, *Se sibi persuadere, ne Deo quidem in cœlis tam atrocia facinora condonandi facultatem suppetere*. Peroche quali fossero l'altre enormità che iui confessaua di sè, conghietturisi da quest'vna, d'hauer tenute a sua posta mille secento quaranta e piu femmine, e hauutine a gran copia figliuoli, *Et tam liberos, quàm matres, magnam partem gladio, venena, igne, & aqua peremisse*.

Qui finalmente essersi abbandonato alla disperatione: e con essa entratogli vn gran demonio nell'anima, e vna gran febbre nel corpo: così rugghiando come vn lione mortalmente ferito, e framettendo voci espresse, che vn diauolo in effigie di caprone sel portaua a gittarlo in profondo all'inferno, *Tandem, cum abnegatione Dei, & Christi, spiritum exhalasse*. Appena morto in Loreto, essersi cominciato a sentirne in Roma nel suo palagio, mugghi, vrli, latrati, strida spauentosissime: e la sua Ombra mostrarsi in Castello S. Angiolo al Papa, e per sul ponte a' passaggeri in orribilissima apparenza, *Et multos spectro tam terrifico ita terrefieri, vt e vestigio, & in vestigio exanimentur*. Così finalmente essersi conosciuto di che fatta huomo fosse il Bellarmino. Mostrarlo la pena a che era dannato, e per ispetial prouidenza del Cielo, mostrarlo ancor le sue colpe. Peroche Giouan di Montgado suo Segretario hauerne publicata la confessione, quella medesima che il Bellarmino hauea scritta di sua mano, e seco portatala a Loreto: ma caro esser costata all'innocente Segretario quella giustissima publicatione. Risaputolo il Papa, e fieramente sdegnatone,

tone, hauergli fatto oppor delitto di falsificatore delle Bolle Apostoliche, e colpa, ò non colpa, mandatolo abbruciar viuo.

Questa in brieui parole era la veridica istoria che si raccontaua in quel libro: E sembra miracolo a dire la gran credenza che ella trouò, per tutto doue non era Religione cattolica. Ristampossi, ed hebbe corso, e spaccio, e fede; e a lodarla, componimenti di stranissime fantasie. Portauanla in pergamo i Predicanti, è recitatane vna particella, le facean sopra chiose degne di tali commentatori, e di tal testo. Ma piu che altroue fermauansi doue l'autor dell'istoria, terminatane la narratione, si faceua a didurne questo infallibile conseguente: se tal era il Bellarmino, cioè l'ottimo fra' Gesuiti, quanto pessimi dourà dirsi che sieno gli altri? Se tante, e sì orribili le ribalderie del Santo, le nostre che tanto vincon le sue, quali, e quante saranno?

Eran nel meglio di questo trionfar che per tutto andauan facendo e Luterani, e Caluinisti, nel rimanente male in accordo fra sè: in questo, d'vn medesimo spirito, quanto se tutti fossero vna medesima Setta: quando ecco tutto improuiso alla loro espettatione, sopraggiugnere d'Ingolstad' vn libro del P. Iacopo Gretseri con questo titolo in faccia: *Libelli famosi, quo vix post hominum memoriam impudentior, & flagitiosior prodijt, aduersus Illustrissimum Cardinalem Robertum Bellarminum, Castigatio.* Lettolo, e sù le prime carte trouatoui, etiandio per atto autentico di Notaio, irrepugnabilmente prouato, Il Bellarmino, la Dio mercè, e 'l male in corpo che ne faccia a'suoi calunniatori, esser viuo, esser sano, esser visibile ognidì a tutta Roma, e poterlo essere a tutto il mondo che colà voglia farsi a vederlo: e hauerui nella Germania lettere di suo pugno al tale, e al tal altro, scritte l'anno 1614. in fede di non esser morto il 1613. e dietro à questo, scoperte, e ad vna ad vna esaminate, conuinte, esecrate tutte l'altre suergognate menzogne di quella finta istoria della sua morte: morì da vero lo spirito nel cuore, e la parola in bocca a' miseri Predicanti: e ne' lor creduli vditori la matta allegrezza si voltò in vna sauia vergogna di sè medesimi. Ma quel che piu nel viuo li cosse, fu il potersi loro rimprouerare a perpetua memoria, le maluagissime arti che si fan lecito d'adoperare, sol che lor giouino à mettere in abbominatione d'infamia, non solamente noi, cui odiano implacabilmente; ma etiandio i maggiori personaggi, e da piu riuerirsi che habbia la Chiesa Roma-

 na,

na, e la Religione cattolica. Che se il Bellarmino fosse veramente morto quell'anno 1613. chi potrebbe loro sconficcar dal capo la falsa persuasione, dell'esser vero quanto quella laidissima istoria ne contaua? Hor appoggiandosi ella sul presupposto dell'esser morto chi tuttora viuea, sottrattole il sostegno, ella tutta rouinaua sul capo di chi l'hauea finta, e di chi l'hauea creduta. Tal fu la mala fine che fece quell'infelice calunnia. Il Bellarmino ne acquistò gloria pari all'odio in che mostraron d'hauerlo gli Eretici, per lo danno, che dalle sue Controuersie tuttodì riceueuano. Trassene ancora quella non piccola vtilità, che si potè sperare da così arditi nemici: cioè, che quando egli, otto anni appresso, veramente morì, non v'hebbe fra gli Eretici chi si volesse auuenturare all'impresa di scriuerne, e publicarne altre menzogne, e metter piu sè, e la lor Setta, che lui, e la Compagnia in vitupero.

Vero è, che ancor non era fornito l'anno da che si publicò quel'infame libro, e vn de' complici, tuttoche Eretico, rimorso dalla coscienza d'vn così atroce misfatto, com'era l'hauer tenuto mano a fingere, diuulgare, e far credere a tutto il mondo tante enormità d'vn tant'huomo, ne volle ottenere dal Bellarmino stesso la rimessione, e'l perdono. Ma, non osando comparirgli dauanti egli stesso col volto, e col nome scoperto, adoperò appresso lui interceditore e mezzano il P. Frà Reginaldo de Curia Religioso del venerabile Ordine di S. Domenico. Questi, accettato di buon cuore l'vfficio, ne scrisse al Cardinale: e tal fu la risposta che n'hebbe, che il misero calunniatore ben potè da essa conoscere, quanto altr'huomo fosse il Bellarmino da quello ch'egli l'hauea rappresentato in quella sua finta confessione. La lettera del Cardinale, degnissima di lui, e di quel suo euangelico spirito che tutta glie la dettò, è questa. *Reverende Pater. Scribo manu propria, vt ille qui sibi culpam a me dimitti cupit, certior esse possit optimæ meæ voluntatis in ipsum. Itaque ex toto corde, & Deo ipso teste in cujus conspectu sto, culpam omnem ei dimitto. Et etiamsi hominem nossem, & possem de illo vel per me ipsum, vel per Magistratum pœnam sumere, nullo modo id facerem: sed contra potiùs, si mea opera indiguerit, libentissimè ei præstabo. Iam enim a longo tempore didici diligendos esse inimicos, non verbo & lingua, sed opere, & veritate, & non esse reddendum malum pro malo,*

malo, sed potius bonum pro malo, & vincendum esse in bono malum. Et Vestra Reuerentia illi nomine meo dicat, me Deum oraturum, vt etiam ille ei culpam condonet. Quod tamen non spero futurum, nisi a tenebris hæreticæ prauitatis ad veræ atque orthodoxæ Fidei lumen conuertatur. His valeat: & memor mei in suis sanctis precibus sit. Datum Romæ die 10. Iulii an. 1615. Rev. Vestræ Frater in Christo. Robertus Cardinalis Bellarminus.



Con-

moRa 1. di Giugno 1600. 8. d'Ottob. 1615. D. Ramirez lib. 4. cap. 13.

Contezze di varie particolarità attenentisi agli altri libri, oltre alle Controuersie, composti, e stampati dal Cardinal Bellarmino. E d'vno attribuitogli, si pruoua per euidenza non esser suo.

CAPO DECIMOSETTIMO.

LE Controuersie, delle quali, se vn poco a lungo, non però piu del douere, habbiamo fin qui ragionato; furono il meglio, ma non il tutto delle opere del Bellarmino. Altri libri compose, e stampò tutti in seruigio della Chiesa: peroche tutti ò a difendere le verità della Fede contro de'suoi nemici e impugnatori, ò a conseruare e crescere la pietà, e lo spirito ne' Fedeli. Degli vni, e degli altri (trattone le Prediche, la Grammatica Ebraica, e il libro degli Scrittori ecclesiastici, de quali habbiam detto abbastanza) si conuiene lasciar qualche memoria che non sia inutile a serbarsi.

Scrisse egli in prima tre dottissimi libri, intitolati dalla materia che trattaua in essi, *De translatione Imperij Romani*. Qual fosse la cagion che l'inducesse a metter le mani in quel difficile argomento, l'habbiamo à sentir da lui stesso. Come poi maestreuolmente il trattasse, e quanto prò ne seguisse a questa santa Sede di Roma, non potrò allegarne piu autoreuole testimonianza, che que la del Maestro dell' istoria ecclesiastica, il Cardinale Baronio. Quanto dunque si è al Bellarmino, scriuendo egli in risposta al dottissimo P. Alfonso Salmerone, stato vno de' primi noue compagni del S. P. Ignatio: * Mi scrisse (dice) il Giugno dell'anno passato, il P. Posseuino, come vn libro di Mattia Illyrico, *De translatione Imperij Romani*, faceua gran danno nelle Corti de' Principi di Germania: percioche persuasi da quel libro, credeuano esser falso, che il Papa fosse stato autore di quella traslatione dell'Imperio da' Greci a' Tedeschi in persona di Carlo Magno, come dice la Decretale d'Innocenzo III.: e similmente, che i sette Elettori dell' Imperio, fossero deputati dal Papa: onde veniuano a far poco conto della Sede Apostolica, come quella dalla quale non haueßero riceuuto niente: per il che mi esortaua a rispondere al detto libro, il quale mi mandò di Germania. Io lo presi, e gli feci contra tre libri: vno, *De translatione Imperij a Græcis ad Francos*: l'altro, *De translatione ejusdem Imperij a familia Caroli Magni, ad Saxones*: il terzo, *De septem Electoribus*: mostrando, che di tutte queste cose era

stato

stato autore il Papa; e sciogliendo tutti gli argomenti dell'Illyrico. Quest'opera, per ordine del Padre nostro Generale, fu vista, e approuata dal P. Lorenzo Maggio, P. Offeo, P. Stefano Tucci: e poi, perche il Papa, e il Cardinal di Como erano consapeuoli della cosa, e desiderauano vederla prima che si stampasse, fu portata al Cardinale di Como, che la mostrasse al Papa. Il Papa subito la mandò al Cardinal Sirleto, acciò la vedesse, e poi gli dicesse il suo parere. Il detto Cardinale la tenne alcuni mesi, lodandola grandemente al P. Generale, e ad altri de'nostri che glie ne parlauano; fino a dire, che non haueua visto piu bella opera in simil materia. Nondimeno, parlando con N. Signore, gli persuase, che non era bene, che quest'opera vscisse, per non parere di metter in lite l'autorità che ha la Sede Apostolica sopra l'Imperio: essendo che detta Sede Apostolica hora ne sta in possesso: e così la cosa è andata in niente. Il P. Posseuino continuamente sollecita, con scriuere hora al Cardinal di Como, e hora a me: ma non si fa niente: perche nessuno ardisce di opporsi al Cardinal Sirleto, al quale piu crede S. Santità che a tutti noi altri. In questo mezzo la bugia liberamente corre per tutto, e riempie le Corti, e le orecchie de' Principi: e alla verità non è lecito vscire di camera per opporlesi.* Così egli.

Morto il Pontefice, e pochi mesi appresso il Sirleti, amendue nel susseguente anno 1585, l'opera del Bellarmino rimase libera al giudicarsene con altra miglior regola di prudenza. Peroche se il libro dell'Eretico Mattia Illyrico, ognidì piu abbracciato, riletto, creduto da' Principi della Germania, operaua in essi quello a che era ordinato di persuader loro, la Santa Sede di Roma non hauer niuna ragione sopra l' Imperio, ben puo ognuno auuedersi del pregiudicio ch'era ageuole a seguire, del prendersi che colà si farebbe il nostro tacere per tacita confessione del non hauer che rispondere. Hor come volle Iddio, i tre libri dal Bellarmino si publicarono colla stampa, contraposti cosa per cosa *Affectatis pudendisque mendacijs* dell' Illyrico; come ne scrisse il Cardinal Baronio: (a) *Quæ* (siegue egli a dire) *foris spectanda aperta luce exposuit, ac potenter, valideque confutauit fortis Ecclesiæ catholicæ Antagonista, doctissimus Bellarminus, eodem titulo scripto contradictorio Commentario: in cuius tertio libro, eundem de Electoribus multipliciter mentientem sic redarguit, vt fortissimorum enthymematum laqueis miserum strangulet: vt non modo ipse intercepto spiritu respon-*

(a) Annal. to. 10. anno 996.

respondendi amiserit facultatem, sed nec ex sectarijs eius, quis inuentus, qui singulis respondere sit ausus.

I pochi mesi, che, senza mai intermettere l'ordinaria sua lettione delle Controuersie nel Collegio Romano, spese intorno al lauoro di questo libro contra l'Illyrico, mi danno onde conghietturare, quale, e quanta, in perfettione e in mole sarebbe riuscita vna tale altra opera, per cui comporre gli bisognaua il tempo, e la fatica di non pochi anni. Questa era vna compiuta spositione di tutti i sacri libri del vecchio, e del nuouo Testamento. Grande impresa, e sol da huomo, come lui, grande in ogni professione di lettere, e di lingue. Egli, qual che si fosse, desiderò tanto di spendere tutto il capitale di sè stesso intorno a vn così nobile, e così vtile argomento, che vn dì si offerse al Generale Claudio Aquauiua, con promessa, di dargli fornita quell' opera in dieci anni, solamente che il dichiarasse libero da ogni altra occupatione di lettere. Ma Iddio che ne voleua le Controuersie per quel gran seruigio della sua Chiesa che di poi ne seguì, non mise in cuore al Generale d'accettarne l'offerta.

Non perdè già egli mai il desiderio, nè, senon negli estremi anni della sua vita, la speranza di commentare almeno l'Epistole di S. Paolo, le quali, in quánto a scienza, e sapienza diuina, sono forse la piu alta, e la piu profonda parte delle diuine Scritture. Egli, rispondendo al Dottore e Teologo Pietro Cutsemio che ne l'hauea domandato, piu volte, confessa, (*b*) di hauerui posta la mano: e che le spositioni che d'ogni lor passo faceua, eran tre, l'vna Letterale, l'altra Morale, la terza Dogmatica: *Sed ob nimias meas occupationes* (dice) *& mortis meæ vicinitatem, desperaui me posse complere opus inchoatum*: E soggiugne, che forse vn dì lascerà indursi a stampare la dichiaratione che gli anni addietro hauea fatta dell'Epistole, e degli Euangeli, che in tutto l'anno si leggono nella Messa. Ma questa, come era cosa ordinata a tutt'altro fine, così di tutt'altra mano. (*c*) Commetteuagli il Pontefice Paolo Quinto hor vn trattato, hor vn altro da comporre; e piu rileuanti affari di ragione ecclesiastica, da spedire: e tutte eran giunte alle ordinarie e grandi altre fatiche, alle quali l'obbligauano le Congregationi, quanto dimostreremo a suo luogo. Perciò mai non potè, per molto che il volesse, consolare il desiderio del Santo Vescouo Francesco di Sales, e sodisfarlo d'vna sua cara domanda intorno alla sopradetta

(*b*) Januar. 17. an. 1615.

(*c*) Proc. Rom. fol. 275.

detta spositione dell'Epistole di S. Paolo. (*d*) *Quàm vellem* (dice quel gran Prelato) *Deus bone! quàm vellent etiam plerique viri cordati, vt si non omnes, saltem vnam aut alteram, etiam ex breuissimis Epistolis S. Pauli, tribus illis sensibus, quos D. V. Illustriss. notat, Historico, Dogmatico, Mystico, explicatam haberemus, specimen videlicet, & exemplar cæterarum similiter explicandarum. Sufficeret, si vel illam breuem ad Titum, imò ad Philemonem, vel si vnum aut alterum caput aliarum, ita expositas haberemus. Nam omnes petere, aut expectare ab Illustrissima manu Dominationis vestræ, æquum sanè, ac iustum non est: quandoquidem illam in extrema hac senectute, post tam multos pro re Christiana, inde iam ab ineunte propemodum ætate exhantlatos labores, tanto operi perficiendo, non animi (Deo gratias) sed corporis viribus, imparem esse, satis suspicari licet*. Così scrisse l'vn Santo all'altro, e questi in risposta a quello, *Quod attinet* (dice) *ad explicationem illam in Apostolum Paulum, cuius memini in opusculo ad Cardinalem Farnesium, Literalem, Dogmaticam, & Moralem, iam scripseram in primum caput Epistolæ ad Romanos, cùm animaduerti, supra vires meas esse laborem illum. Nam præter incommoda senectutis* (era allora in età di settantacinque anni) *plurimis vrgear, & premor occupationibus grauissimis*.

Della spositione che scrisse di tutti i Salmi, riserbo alla materia del terzo libro quel che si conuerrà dirne proprio di lei. Cio che s'attiene al presente, è che il fine, per cui s'indusse a quel santo lauoro, fu di giouar con esso primieramente al suo spirito; e poi se gli venisse fatto, come speraua, e com'è veramente seguito, ancor all'altrui. Perciò, saluo in essi la verità letterale, e l'vnimento de' sensi, con quella marauigliosa fedeltà, e chiarezza, ch'era tanto sua propria, nel rimanente volle quell'opera piu adattata alla meditatione, che alla specolatione. (*e*) *Explicatio Psalmorum a me nuper edita* (scrisse al Vescouo d'Erbipoli) *non mihi laboriosa, sed iucundissima fuit. Nihil enim dulcius mihi accidere potest, præsertim in hac mea extrema ætate, quàm aliquantula requies nocturna, in qua vacare Deo possim, & cogitare, Quoniam Dominus ipse est Deus: quod certè præstat attenta meditatio Dauidicorum Psalmorum*: Il che detto, rendè humilissime gratie a Dio, dell'esser quella sua fatica tanto piaciuta ad *huomini grauissimi*, quanto quel grauissimo Prelato, ch'era vn d'essi, gli hauea significato. Come poi troppo ben sa per isperienza chi cotidianamente

S si ado-

(*d*) Annesii Gebennensium 13. Sept. 1617. (*e*) Febr. 23. anno 1613.

ſi adopera nel ſanto eſercitio del meditare, che lo Spirito del Signore non empie ogni volta le vele, nè porta l'anima dentro alle coſe diuine con ſempre il medeſimo corſo, e velocità; ma hora con più gagliarda impreſſione s'ingolfa, hor con meno va terra terra. Confeſſalo ancor di sè con vmile ſincerità il Bellarmino, quanto al meditar che fece quel diuin libro de' Salmi: ond'è, che dedicandone la ſpoſitione al Sommo Pontefice Paolo Quinto: Non v'ha (dice) in eſſa vna ſempre la medeſima vbertà, e copia di ſentimenti, e di parole; peroche *Non eadem ſemper adfuit ſpiritualis deuotio, non eadem ſemper mentis alacritas.*

Tutto cio preſuppoſto, e prouato certiſſimo, del fine che il Bellarmino hebbe in quell'opera, del modo che in eſſe tenne, e del tanto aggradire ad huomini grauiſſimi: vdiamo quel che vn iſtorico di pochi anni addietro racconta per altrui bocca hauer detto il medeſimo Bellarmino, al veder che fece l'Agellio ſopra i Salmi: Che ſe i Superiori della Compagnia, a' cui cenni vbbidiua, non haueſſero giudicato altrimenti, egli non ſi ſarebbe indotto a ſtampare quella ſua ſpoſitione;(*f*) *Quando Agelliani hi Commentarij, ita Omnem ſibi vendicarent litteratorum laudem, ac plauſum, vt Nullus præterea eſſet aliorum commendationi locus.* Dell'aſſai che mi viene alla penna da poter dire ſopra queſta vana proteſtatione, non mai venuta in bocca al Bellarmino, e meſſaui, ben puo eſſere che per fallo innocente, ma non però ſenza graue offeſa di quella ſomma vmiltà, e modeſtia ch'erano in lui, quanto, piacendo a Dio, daremo prouatamente a vedere nel terzo libro: io non ne vo' ammetter ſenon vn ſemplice ricordare, che Applauſo, e Lode, Piacere, ò Diſpiacere a gli huomini, non furono intentioni che mai entraſſero nel cuore, nè penſieri, che mai veniſſero in mente, nè voci che mai vſciſſer di bocca all'vmiliſſimo Cardinale. *Scripſi* (dice egli ſteſſo, parlando a' lettori nel libro delle Ricognitioni delle ſue opere) *Scripſi, Deo teſte, quod verum eſſe exiſtimaui; Non gratiam hominum, Non propriam vtilitatem; ſed honorem Dei, & Eccleſiæ commodum reſpiciens.* E fu sì vero il non eſſergli mai entrata in capo la vanità dell'approuare, ò riprouare i ſuoi libri, coll'hauerne ò nò a guadagnare applauſo, che datone a riuedere vno di materia ſpirituale al P. Andrea Eudæmon Ioannes, detto il Greco, huomo dottiſſimo; e giudicandone queſto, Che, quanto ad vtile, il ſarebbe; (*g*) *Ma che non ſarebbe per hauere Applauſo*; il Bellarmino, preſuppoſto il douer riuſcire vtile a chi il leggeſſe, hauendo

(*f*) Hiſt. lib. 13. fol. 535.

(*g*) Proc. Rom. fol. 274.

uendo in questo solo quel tutto a che intendeuano le sue fatiche, il passò per buono, e stampollo.

E questo era vn de' cinque libretti spirituali, ch' egli si prese a comporre il Settembre, ò l' Ottobre, che tutto intero spendeua nelle meditationi degli Esercizj del Santo suo P. Ignatio; ricogliendosi per cio dalla Corte nel Nouitiato nostro di S. Andrea. Gli pareua troppo il dare al solo ben dell'anima sua tutto vn mese, potendo insieme con la sua aiutare in esso le anime altrui. (*b*) Contaua il Sacerdote Matteo Torti suo Cappellano, che * Quando il Bellarmino vedeua che alcuno mandaua libri alle stampe; si lagnaua dicendo, Tutti fanno qualche cosa, & io non so niente: e pure (soggiugne il medesimo) in dicessette anni che lo seruii, non seppi mai, che di giorno si riposasse sopra del letto, come stracco, ma sempre in continua operatione.

Hebbe ancora il suo peso per trarlo soauemente a quella profitteuol fatica, (*i*) la ragione, che il Vescouo Monsig. Sansedoni ricorda hauerne vdita da lui medesimo: cioè, che trouandosi egli oramai tanto auanti negli anni, e da tanti, e grauissimi affari in beneficio della Chiesa occupato, che già piu non potea predicare, sustituiua que' suoi libretti a predicare in sua vece. E 'l fecero, e 'l fan tuttora, e tanto piu vtilmente, quanto la sua penna si distende piu largo che la sua lingua. Sopra che ho parecchi lettere di que' gran Vescoui della Germania, che per ciascuno gliene dan mille benedittioni, e gli priegan da Dio mille di que' fruttuosi Settembri; accioche il mondo ne abbia altrettanti di que' suoi pretiosi libretti. Per fin quel Iacopo Re della gran Brettagna, del quale habbiamo fatta mentione, poc' anzi, dedicando al Duca di Buchingamo vna sua spositione del Pater nostro, dice d' hauere in cio seguito l' esempio del Cardinal Bellarmino, il quale spesi in guerre, e in battaglie i piu forti anni della sua vita, disputando le Controuersie della Fede, nella vecchiezza si era applicato a compor libri di pace, e di profitto per l'anima. (*k*) * Sono poi l'opere sue spirituali (lo scriuo con le parole stesse del Cardinal Desiderio Scaglia), e specialmente quella *De ascensione mentis in Deum*, condite di tanta dottrina, e pietà, che non è facile a discernere, s'egli fosse ò piu dotto, ò piu pio: e da esse ben si comprende, con quanta facilità, per l' habito lungo fatto nella meditatione, rapiua se stesso alla contemplatione delle cose celesti, pascolo perpetuo de' suoi pensieri, e materia in-

S 2 defi-

(*b*) Proc. Rom. an. 1622. fol.128.
(*i*) Pro. Rom. fol.301.
(*k*) Nella sua testificat.

deficiente de' suoi ragionamenti. * E quanto si è a quel particolare trattato del solleuarsi con la mente, e coll' amore in Dio, salendo a lui per sù i gradi delle creature, (*l*) * Quel grande e celebre Cardinal Bellarmino (dice il Vescouo S. Francesco di Sales) ne ha fatto vn piccolo libretto, intitolato la Scala per ascendere a Dio dalle creature, che non puo essere che marauiglioso, vscendo da quelle sapientissime mani, e diuotissima anima, che ha scritto tanto, e così dottamente in bene della Chiesa. *

A comporre il primo, e minor de' due libretti della Dottrina Christiana, egli stesso ricorda haueruelo co'suoi prieghi indotto il Cardinal Tarugi. Poi dell' altro maggiore, *Ho fatto* (dice) *per ordine di N. Signore vna Dottrina Christiana, la quale è stampata*. Queste due opericciuole, è marauiglioso il riceuerle, e l'vsarle che si è fatto in quasi tutta la Christianità, perciò trasportate nella lingua Greca volgare, nell'Arabica, nella Schiauona, nell'antichissima Wallica dell' Inghilterra, nella Fiaminga, e nell' altre che corrono in terra ferma di là da'Monti: e piu lontano, nella Bisaya, che è la natia delle Isole Filippine, nella Tamulica dell' India Orientale, e in tante altre, che lungo sarebbe l'annouerarle.

Ma il trattato *De officio Principis Christiani* (dice egli stesso scriuendone al P. Stefano Binetti) *Per le molte preghiere de' Padri nostri Polacchi io ho promesso di scriuerlo, e dedicarlo al Principe di Polonia, giouane di grandissima espettatione*. Questi era Ladislao figliuolo di Sigismondo Terzo Re di Polonia: e a lui, compostolo il dedicò. La cagion poi del significarlo al Binetti, fu in riguardo al domandare che l'Arciuescouo di Roan hauea già piu volte, e con istantissimi prieghi fatto al medesimo Bellarmino, di scriuere, e stampare l'Idea d'vn buon Prelato. * Io, (*m*) (dice l' Arciuescouo) ne voglio supplicare anche vna volta V. S. Illustrissima: lei sa la malignità de' tempi, e quanto sia difficile di condurre lo spirituale fra tante spine del temporale, massime in questi Regni, oue l'heresie si sono inserite nelle cose dello stato, e del gouerno. Desidero sopra modo hauere da lei auuisi paterni, come io mi debba portare per fare vn Arciuescouo santo, accompagnando la semplicità della Colomba colla prudenza del Serpe. Gli suoi auuisi mi saranno come tanti oracoli, e in questa terza domanda *Non dimittam te nisi benedixeris mihi*. * Così egli con le sue stesse parole: alle quali aggiungendo il Binetti le sue, * Roma (dice) vede nella

(*l*) Nella prefat. al Trattato dell' amor di Dio.

(*m*) Di Roan. 16. Nov. 1616.

la persona di V. S. Illustrissima l'Idea d'vn vero Cardinale: habbia ancora la posterità qualche suo libro, e parto, in cui vegga l'Idea d'vn perfetto Prelato. La Francia ne ha gran bisogno, e tutta la Chiesa per mia bocca dimanda questa gratia dalla singolarissima bontà di V. S. Illustrissima: e quando non vi fosse altro che la bontà, virtù, e meriti di Monsignor di Roano, realmente egli saria degno che lei facesse l'Impossibile possibile. * Fecelo, quanto si comportò col tempo che haueua pochissimo, e con la modestia di che largamente abbondaua: e per cagion d'essa, parutogli troppo ardire il farsi maestro, e addottrinatore de' Vescoui, si ristrinse a scriuere per Monsignor Angiolo della Ciaia Vescouo di Teano, e suo nipote (peroche figliuolo d'Eustochia Bellarmini sua sorella) vna priuata informatione; e mandogliela, come a valersene egli solo, per cui solo era scritta. Ma in processo di non gran tempo, trascorsa dalle sue ad altre mani, hebbeui chi la stampò: il che fu al Bellarmino cagione d'accrescerla, e publicarla per sua. E quanto si è a' suoi libri, siane detto fin qui a bastanza; peroche gli altri in risposta al Re Iacopo d'Inghilterra, e al finto giouane Ruggiero Widrington sopra il giuramento di fedeltà: a Guglielmo Barclai della podestà del Sommo Pontefice; e a certi altri Teologi Italiani intorno alla Giurisdittione Ecclesiastica, troppo increscieuole riuscirebbe il ragionarne. Egli di quanto scrisse, e stampò fino al penultimo anno della sua vita, tessè vn intero catalogo al P. Giouanni Mariana, e truouasi nella censessantasette delle sue lettere.

Non posso già ommettere, che non sodisfaccia a due debiti, che da me strettamente il richieggono; l'vno della Verità, dichiarando non essere del Bellarmino vn libro fatto correr per suo: l'altro della Giustitia, rendendolo a di cui è. Trouerassi nella *Bibliotheca Scriptorum Societatis Iesu*, annouerata fra le opere del Bellarmino ancor questa: *Nouæ Declarationes S. R. E. Cardinalium ad Decreta Sacri Concilij Tridentini: Lugduni per Laurentium Durand M DC XXXIV.* La cagion dell'hauerla presa, e contata per sua, fu il vedergliela attribuita da altri. E primieramente, il Libraio, e Stampatore Lorenzo Durand, nella sua lettera al Lettore; *Virum* (dice) *nunquam intermorituri in Ecclesia nominis, & inter æui nostri eruditos micantissimum sidus, Cardinalem Bellarminum, hoc opus penes se habuisse, & inde a nobis fuisse depromptum beneficio perillustris D. Abbatis S. Praxedis*: nella prima faccia del libro si fa vn punto piu auanti, dicendone *Omnia*

nunc

nunc primum vulgata ex Bibliotheca Illustriss. Card. Roberti Bellarmini fel. mem. Messa dallo Stampatore questa prima pietra senza sostegno di pruoua a cui si appoggi; i tre, che con autorità publica approuarono il libro, vi fecer sopra vn alzata tutta in falso, dichiarandolo già non piu vscito della libraria, ma del capo, e della penna del Cardinale Bellarmino: *Approbatio* (dicono) *facta Lugduni die Diuo Ludouico sacra 1628 istud commendat opus, & res de quibus in eo tractatur, Conclusiones nimirum Concilij Tridentini, & Auctoris eiusdem celebre nomen, Illustrissimi scilicet Roberti S. R. E. Cardinalis Bellarmini.*

Hor solamente che que' valenti huomini si foffer fatti a leggere (come era lor debito) vn manuscritto, che approuauano per la stampa, haurebbono con euidenza compreso, quella tanto non essere opera del Bellarmino, quanto il Bellarmino Arciuescouo di Capua non era Mons. Gio: Paolo Marincola Vescouo di Teano; statone egli l'Autore, e dichiaratosi aperto nella Sessione decimaterza, al capitolo sesto *De reformatione*, nel foglio centotrentuno, dicendo: *Et ita consului ego Ioannes Paulus Marincula Episcopus Theani*. E oltre a piu altri luoghi, ne' quali nomina quella sua Chiesa, nel foglio 271., *De mense Iulij* (dice) *anno 1582.* (cioè venti anni appunto prima che il Bellarmino fosse creato Arciuescouo) *proposito dubio de Ciuitate mea Theani, an Administratores Hospitalis Annuntiatæ excommunicati per me &c.* Oltre al ricordare, e citar che fa in piu luoghi diuersi altri suoi libri, le Allegationi, il Repertorio, il Compendio *de matrimonio*, le Ricollette, il Dittionario, ed altri, nè mai composti, nè mai mentouati dal Bellarmino.

Ma quello che m'ha piu efficacemente indotto a voler chiarita, e conuinta questa per altro innocente fallacia, è stato, il sostenere che fa l'Autor di quell'opera, opinioni riprouate dal Cardinal Bellarmino: come al foglio 147., Che il Confessore ben può valersi del risaputo dal penitente nell'atto sacramentale: *Immo* (dice) *potest ob sententiam huiusmodi, ei officia non conferre, & eius electioni resistere.* (*n*) E nel foglio 568. suggetta il Sommo Pontefice al Concilio, in casi, che il Bellarmino sostiene non potersi dire senza temerità, che il Concilio Lateranese sotto Lione Decimo, non habbia definito il contrario. E così d'altre opinioni di quell'Autore, che non ha mestieri andar piu a lungo cercandone per contraporle.

LIBRO

(*n*) Tom.1.Contr.4. de Concil. lib.2. cap. 17. §. Denique.



LIBRO SECONDO Della Vita DEL CARDINAL BELLARMINO

Buone qualità, per le quali il Bellarmino era volentieri adoperato a consigliare in materie di lettere, e di spirito. Sisto Quinto il dà per Teologo al Cardinale Gaetano Legato Apostolico in Francia. Pericoli che incontrò nel viaggio, e patimenti che sostenne in Parigi. Quiui fa vn rileuante seruigio alla Chiesa. Particolari memorie della vita, e delle virtù sue mentre dimorò in Parigi.

CAPO PRIMO.



AL priuato esercitio degli studj, ne' quali l'ordinata successione delle cose ci ha obbligati a tener fin hora il Bellarmino, tempo è oramai che gli apriamo la via ad vscire in publico, e adoperarsi in altro genere di ministerj, e richiedenti, oltre al gran sapere, grande integrità, valor d'animo, e prudenza. E i primi sian que'minori, che a lui, mentre ancor era nostro, furon commessi; poi que'tanto maggiori di Cardinale, e d'Arciuescouo, a' quali la mano stessa di Dio in quella del sua Vicario il solleuò.

Non era il Bellarmino chiaro in Roma per quel solo splendore, che veniua al suo nome di fuori, e lontano da Roma: dico quel delle sue Controuersie, hauute in altro pregio doue si adoperauano, che qui doue si componeuano. Quanto il rendea celebre altroue la sua penna, altrettanto qui la sua voce: e cio per tre cagioni collegate in vna:

vna: e prima, il continuo sopràuenir che fanno a Roma i piu rileuanti affari di tutto il Corpo della Christianità: poi, l'hauerui Cardinali, e Prelati di somma rettitudine, e d' vgual senno; il senno per diuisare, la rettitudine per volere i piu savj spedienti, e i piu giusti consigli: e finalmente, l'hauerli il Bellarmino quali, e quanti, prouandosi a richiederne altri, non ne trouauano piu, nè migliori. Modestissimo poi fin quanto non se ne potrebbe desiderar piu in vn Santo che fosse idiota. Perciò, il così grand' huomo ch' egli era, e da così gran Personaggi tuttodì ricercato, e voluto, non tenersi in parole ò in atti che ne hauesser fumo, ne ombra, sul punto dell' autorità, ò del rispetto: nè vendersi, nè promettersi, nè mostrarsi: e quel che tanto, e sì vniuersalmente piaceua in lui, non voler mai, che a chi gli domandaua di seruirlo, l' hauerlo seruito costasse piu che l'hauerglielo domandato. Perciò potea ciascuno spacciar sicuramente per suo quanto hauea preso da lui: che volendolo far creder suo, era certo del Bellarmino, ch'egli hauea per dimentico il mai hauerglielo dato.

Nè in minor numero, ò di piu lieue conto eran quegli, che a lui frequentemente veniuano per le cose dell' anima: chi a sicurarlasi dubbiosa, e perplessa, prendendone direttione, e consiglio; chi a consolarsi, mettendolo in fauellare di spirito, cioè in quel solo che haueua in bocca doue non discorresse di lettere. D'altri ragionamenti, non pareua comprenderne il significato: ma di quegli che s' atteneuano à difetti altrui, ne anche vdirne il suono. Così innocente hauea la lingua per gli altri, come l' anima per sè medesimo. nè cominciò vna volta, ma fu sempre in lui quell' ammiratissimo accoppiamento che a suo tempo vedremo, d' vna somma acutezza nell'intendere, e d'vna somma semplicità nel giudicare: credendo, doue non hauesse ben chiara l'euidenza in contrario, ogni altro esser così da lungi al commettere vn male, com'egli l'era al ne anche pensarlo. Hauea poi nel discorrere delle materie spirituali, vn' amabilità sì soaue, e nondimeno sì entrante, che non saprebbe dirsi, se piu n'era l'vtile, o 'l diletto. Quella singolar dote ch' egli haueua nello scriuere chiaro, distinto, immediato alle cose, e vero, l'haueua altresì nel ragionare. E in riguardo singolarmente di questo, truouo de' primi Signori della Corte Romana, per età, per senno, per gran virtù, e gran lettere (e alcun ne farò sentire a suo tempo) i quali portauano di così mal cuore il non hauere il lor Bellarmino presente in Roma, che senza lui non parea loro essere in Roma.

Per

Per dunque amendue insieme queste cagioni, dico lo Spirito, e'l Sapere, egli era in continuo vso appresso grandissimi Personaggi. * Sì grande (dice di lui il Cardinal Pietro Valier) (*a*) era fin allora la fama della sua bontà, del suo giuditio, e della sua gran dottrina, congiunta con lo spirito di Dio, & illuminata dallo splendore dello Spirito Santo, che da ognuno ne venia fatta grandissima stima: onde mi ricordo vederci spessissimo concorrere alla sua visita Cardinali eminentissimi, e altra sorte di Personaggi grandi, e communicare, e consultare seco negotii grandissimi, e partirsene sempre consolati, e sodisfatti. Così egli nella sua testificatione: e a me toglie il bisogno d'esprimere frà Cardinali quel Frà Felice di Montalto, che poi fu Sisto Quinto, e'l Valier vecchio, cioè Agostino Zio dell' altro che vdiuam parlare poc'anzi, Signore di grandissime parti, e come in veneratione di Padre frà Cardinali: e'l Carafa, e'l Gesualdi, e con troppi altri il Radzuil Lituano, carissimo al Bellarmino in amendue gli stati, di Principe, e di Cardinale. Ma chi per piu souenti, e per piu graui necessità il richiedeua, fu il Cardinale S.Seuerina, condottoui dal douer sodisfare a due grandi vffici ch'esercitaua, di Capo dell'Inquisitione, e di Protettore dell'Oriente: e prouando il Bellarmino in tutto quale in tutto gli bisognaua, ne concepì così alta, e così degna opinione, (*b*) Che a me (così testificò in processo il P. Benedetto Giustiniani) disse piu volte, che la Compagnia nostra non haueua vna persona simile al P.Bellarmino: e siegue a raccontarne il darlo che il medesimo Cardinale fece a conoscere al Santiss. Padre Gregorio Decimo terzo: che per espressa commessione di lui, fu deputato in terzo con S. Filippo Neri, e col Padre allora, e di poi Cardinale Tarugi, (*c*) ad esaminare lo spirito d'vna Suor Orsola, perciò da Napoli, doue assai variamente se ne parlaua, chiamata a presentarsi in Roma; e il Pontefice, secondo il parutone a questi tre grandi huomini, hauer comandato, Ch'ella si torni a Napoli, e si astenga dal profetare.

Succeduto poi Sisto Quinto a Gregorio; e per la sventurata morte d'Arrigo Terzo, rotta in due gran fattioni, di competitori la Francia, si rendè necessario al Pontefice l'inuiar colà vn suo Legato de latere: peroche in quella dissensione d'animi, e d'armi, si disputaua non meno la Religione della Chiesa cattolica, che la Corona del Reame di Francia. Perciò di grande animo, e di gran senno era mestier che fosse il Legato, alla cui prudenza, al cui zelo

T poter

(*a*) Nella sua testificat.
(*b*) Proc. Rom. fol. 127.
(*c*) Ibid.

poter sicuramente commettere vn tanto, e sì rischioso affare. Nè però si hebbe gran fatto a penare cercandone, per trouarlo: trouandosi tutte in eccellenza le parti a tal bisogno richieste, nel Cardinal Camerlingo, Arrigo Gaetani, quello stesso, che piu felicemente sotto altro Pontefice amministrò in bene della Christianità il medesimo vfficio di Legato nella Polonia, allora in guerra viua coll' Ottomano; ma sì al di sotto, ch'era poco men che costretta a prendere da lui la pace. Eletto il Gaetano, succedè il dargli consigliero nell' esercitio della podestà, vn Teologo, pari al presente bisogno delle pericolose contingenze, alle quali era esposta la Fede cattolica nella Francia: Perciò huomo, non solamente sperto nelle materie controuerse, doue si conuenisse trattarne; ma in gran maniera sicuro al definire fin doue arriuasse il lecito de' partiti, che le occasioni incerte a preuedersi, e improuise a nascere, verrebbono offerendo. Già, come dicemmo poc' anzi, il Pontefice era in particolare strettezza col Bellarmino, e professauagli debito, per li non pochi aiuti che n' hebbe, mentre essendo tuttauia Cardinal Montalto, (*d*) ristampò in sei maestosi volumi le Opere di S. Ambrogio, al lor vero numero, e lettione fedelmente ridotte. Lui dunque, della cui santità, prudenza, e sapere hauea lunga pruoua, elesse per ispontanea deputatione, e nominollo Teologo del Legato, dietr'al quale si partì per Francia il dì quinto d'Ottobre dell'anno 1589, lasciando in Roma contra sè innocente tanta inuidia in altri che di sè presumeuano quell' onore, che fin colà in Parigi hebbe a sentir gli effetti de' rabbiosi morsi che gli diedero in Roma.

Delle cose auuenutegli fino al rimetterlo che faremo in Roma di quì a tredici mesi, non v'è gran fatto che scriuere: sì perche non ne habbiamo fuor che quel solo pochissimo ch' egli ne ha lasciato in memoria: e sì ancora, perche, come egli pur dice, hebbe assai piu da patire, che da operare. Ne sappiam dunque in prima per contezza hauutane da vn suo caro, (*e*) che dououque egli giugnesse ad albergo la sera, correuano a moltitudine paesani d'ogni conditione a vederlo. Peroche la fama del venire il Bellarmino in qualità di Teologo del Cardinal Legato, era ita inanzi; ed egli, stampati già i due primi tomi delle sue Controuersie; e seguitone fra gli Eretici quell'vniuersale scompiglio, e quel tanto scriuerne, e tanto dirne che habbiam veduto, hauea gran nome per tutto, e per tutto si trouaua atteso con espettatione, e con desiderio di conoscerlo di veduta. Ma in affacciandosi doue egli era, hauendosel que' curiosi

(*d*) Dedicato a Gregor. XIII. l'anno 1580. (*e*) P. Virgil. Cepari Proc. Rom. 1622. fol. 45.

riosi figurato in mente huomo, come di gran sapere, così di gran persona, e di contegno autoreuole, e maestoso; al trouarlo in fatti di statura men che mezzana, e in portamento, e in atti, quanto il piu dir si possa, piaceuoli, e dimessi, grandemente se ne ammirauano, e diceuano l'vno all'altro *Iste est Bellarminus?* nè però intanto si satiauano di riguardarlo. Egli, auuedutosi della cagione perche iui eran venuti, si facea loro tutto cortese incontro, e consolauali di quello a che non si ardiuano da sè stessi; salutarlo, volergli baciar la mano, parlargli vn poco: e quanto egli veniua lor dicendo, tanto essi cambiando verso lui la marauiglia: peroche al prouar che faceuano quella sua mansuetissima vmiltà, quella schietta modestia, quella serenità del cuore che gli si vedeua nel volto: e sopra tutto, quel mostrarsi di fuori nel ragionare così pieno dello spirito di Dio come l'era dentro, se ne tornauano, predicandolo troppo veramente maggiore nell'anima, di quello che l'hauean falsamente imaginato nel corpo.

Non miser piè dentro Parigi prima de'venti di Gennaio del 1590, e dell'essersi indugiati tra via tre mesi e mezzo da che vsciron di Roma, non ne furon cagione le brieui giornate del verno, e le strade rotte dalla stagione sformatamente piouosa: ma il non poter dare vn passo fermo, e sicuro, che prima non si guardasser ben bene inanzi a considerare doue poter mettere il piede: peroche in vn Regno, quale allora si trouaua esser la Francia, tutto in bollimento di guerra; e quel che piu daua di che impaurire, pien d'Vgonotti in arme, e in compagnie volanti; niuno andar oltre riusciua senza pericolo ad vn Legato, che il Papa inuiaua a sostenere, e difendere la Religione cattolica, contro alla fattion degli Eretici. Furongli tese insidie, e agguati: e vno infra gli altri nella Borgogna così bene ordito, che sola mercede e scampo del Cielo fu il non incapparui.

Era il Cardinale presso a Digion', in arnese, e in punto di caualcare, e sollecitaua il passo all'andata, peroche il piu dimorar quiui era vn tener piu la vita in mano a'nemici, come si vedeua dagli effetti dell'hauergli quella stessa notte, ch'era la precedente a due di Gennaio, messo nascosamente il fuoco nell'albergo, e nella stalla; e quiui arsigli ventiquattro caualli, e altri quattordici renduti, qual più e qual meno inutili ad vsare. Ma come volle Iddio, sul muouere alla partenza, sentì sotto voce vna voce, che auuisaua, Il Signor di Tauanos starne alla posta con mille caualli diuisi, e appiattati presso a vn partimento di strada, per vscirgli addosso da

due parti improuiso, prender lui, e vccider parte de' suoi: fra'quali il Bellarmino, tanto in odio agli Eretici, douea essere il primo a cadere. Corsa vn poco questa nouella, vn altra ne seguì appresso tutta in contrario di lei: peroche sicuraua, il paese esser netto; nè hauerui altre insidie fuor di quelle che gli astuti albergatori faceuano alla borsa del Cardinale, tanto loro piu vtile, quanto iui piu soprastesse. Hor potendo così bene esser vera l'vna come l'altra di queste due contrarie narrationi, il Cardinale prudentemente perplesso, non si vide alle mani altro miglior partito, che d'auuenturare il sì ò 'l nò dell'andata commettendolo alla mercè di Dio, dopo affettuosamente pregatolo di spirargli buona elettione in quel rischio. A tal fine celebrò il diuin Sacrificio: e compiutolo, gittò nel sacro calice due cartucce, scritto nell'vna *Eundum*, nell'altra, *Non eundum*: e qual d'esse prima s'incontrerebbe a prendere, l'haurebbe per postagli in mano dalla mano stessa di Dio ad eseguirne il contenuto. Trasse, e gli venne presa quella del *Non eundum*: e senza piu si rimase: e ch'ella fosse la saluteuole alla sua libertà, e alla vita de' suoi, ne fu certo indi a poche hore per vn messo inuiatogli ad auuisarlo, del luogo, e del numero de'nemici, che l'appostauano: e tutto insieme comprese, la seconda nouella che il sicuraua dell'esser netto il paese, hauerla mandata spargere i suoi medesimi appostatori. Le sei giornate che gli rimaneuano a fornire da Digion' fino a Parigi, l'hebbe sicure dietro alla scorta, e in mezzo alla soldatesca, che il Duca di Loreno gl'inuiò dal suo campo ad accompagnarlo. Così entrò finalmente in Parigi, e vi fu accolto con quelle publiche solennità, che a Legato di Papa son debite, e consuete.

Il negotio di quella guerra, che tutta si aggiraua intorno alla Corona di Francia, era vna tela ordita con tante fila, e messa in vn cangiante di così varj colori, che anche oggidì vi bisogna buon occhio a saperlo vedere per lo suo verso, e a diuisarne l'apparente dal vero. Ma quì a me non istà il dirne senon sol questo, La parte della Lega, che col Legato sosteneua i doueri della Religione cattolica, hauere hauuti piu consigli: l'altra, piu forze; e quest'altra era quella d'Arrigo, allora sol Re di Nauarra, e di Setta Vgonotto, poscia Cattolico, e Re Christianissimo della Francia. Poco oltre ad vn mese e mezzo da che il Legato era in Parigi, si venne a fatto d'armi tra le parti, e ne andò con la peggio la Lega: poi ne seguì per giunta l'auuicinarsi l'esercito del Re vittorioso a strignere da ogni lato Parigi a maniera d'assedio, cioè quanto era bisogno a tagliare,

ò chiu-

ò chiudere tutte le vie, per cui potesse introdursi cosa da viuere. Pensiero d'Arrigo fu, non assalire, e combattere quella gran Città col ferro, e col fuoco, quasi fosse cosa altrui: ma valersi di lei contra lei, e domarla, e costrignerla con la fame a volersi rendere, e piu tosto mantenersi per lui, che distruggersi per altrui. Così tenutala dall' entrar dell'Aprile fino a per tutto Agosto, stretta coll' armi di fuori, e con la fame dentro, staua ognidì su l' hauerla renduta piu a discretione che a patti: quando tutto improuiso gli conuenne partirsene, e lasciare il campo al Farnese, e al Duca d'Vmena, che veniuano contra lui in buone forze, e in bella mostra di voler seco battaglia.

In tanto, mentr' egli era intorno a Parigi, alcune dell' estreme miserie di quell'innumerabile moltitudine d' affamati, le racconta il Bellarmino stesso che ne fu spettatore, e parte: ma troppe piu ne descriuon gl'Istorici di quel tempo: e a dirle tutte in vno, son quelle, a che costringe vn grandissimo popolo di douer viuere, e 'l non hauer di che viuere. Quanto si è al Legato, egli adempiè con vgual merito e lode amendue le parti ch'erano in lui, di Signor magnanimo, e di Principe Ecclesiastico: non perdonando nè pure a' suoi stessi argenti, non al suo mobile, non a quanto hauea seco, per dare a' poueri onde comperarsi quelle schifezze che correuan per cibo, e si vendeuano a gran prezzo. Quel poi ch' era il proprio del Personaggio che rappresentaua di Legato Apostolico, con quanto prò della Fede cattolica, e delle ragioni di questa Santa Sede l'esercitasse, non ne puo essere stimator competente chi nol misura dal male, che sua opera fù, impedire che non auuenisse.

Eran chiamati da chi non haueua autorità per farlo, tutti i Vescoui, e gli Abbati della Francia, a far da sè vn Concilio nationale in Tours, che allora si teneua dagli Vgonotti. (*f*) La voce publica che correua dell' a che fare si adunerebbono que' Prelati, era, Per istruir nella fede cattolica il Borbone, cioè Arrigo Re di Nauarra: la segreta, Per disputar punti di Religione controuersi fra Cattolici, e Caluinisti: la segretissima, Per dare alla Chiesa Gallicana vn Patriarca indipendente da Roma. Per ouuiar dunque il male ch' era certissimo a seguire da vn sì pericoloso, oltre che illecito adunamento, il Legato commise al P. Bellarmino di scriuere sopra cio vna lettera, ch' egli inuierebbe a tutti, e a ciascun Vescouo della Francia. L'habbiamo in questo nostro archiuio: e come a me leggendola n' è paruto, ella è qual non si potrebbe formare piu fauiamen-

(*f*) Hallo espresso il Bellar. nella sua narratione.

mente: peroche con altrettanta ſoauità, come ſi doueua alla conditione di que'tempi; ed efficacia, come richiedeua la grauità del negotio. Il voler fare ſciſma (vero, ò non vero che foſſe) non v'è ſillaba che nè pur l'accenni: douendoſi alla reputatione, e a' meriti di quella gran Chieſa, il non moſtrare d' hauer nè pur ſoſpetto d'eſſerle caduto in penſiero il diſunirſi, e diuiderſi dal ſuo Capo. Nel rimanente, parla per modo, che non ben ſi diſcerne, ſe adoperi con que'Prelati più l'autorità, o'l riſpetto; così ben li va temperando, ſaluo ogni douere alla ſua, e alle loro perſone. Tutte le ſue ragioni ſono dirizzate al diſſuadere quell' adunarſi: primieramente come illecito, per cagione di chi gli adunaua, ch' era ſottomano il Re tuttauia Vgonotto: poi, come inutile; peroche, a che fare vn pieno Concilio di Veſcoui, e d'Abbati, per nulla più che addottrinare vn Principe non teologo, nè nuouo nella dottrina cattolica, percioche ſtato vna volta cattolico? e ſe di poi riuoltoſi al Caluiniſmo, ogni noſtro Teologo è di vantaggio al biſogno dell' ammaeſtrarlo. Se poi l' adunarſi (ſecondo il non lieue ſoſpetto che ve ne haueua) foſſe per rimettere in dubbio, e diſputar da capo gli articoli già nell'vniuerſal Concilio di Trento, e dal Sommo Pontefice definiti in condannatione dell'ereſie di Caluino; e da tutto il rimanente della Chieſa cattolica abbracciati, e creduti; veggano, s'egli Legato Apoſtolico potrà fare altrimenti, che dichiarare quella loro adunanza, e ogni ſuo atto, illegittimo, caſſo, e nullo: e chi v'interueniſſe, eſpoſto alle cenſure, e all' eſecutione delle pene eccleſiaſtiche.

Così parlaua il Legato con la lingua del Bellarmino: e l'effetto che ne ſeguì, fu quel miglior che poteſſe volerſene, cioè, metterſi quella chiamata a Concilio in tacere: e in niente quell' Iddio ſa che, adunandoſi, ne ſarebbe auuenuto. (*g*) Di quel tutt'altro che del Bellarmino ſi legge appreſſo vn Iſtorico della Francia, in iſcambio del certiſſimo che ne ho fin qui raccontato, io non poſſo con verità dirne, ſenon ſol queſto, non haueruene parola, nè fiato nelle memorie che il Bellarmino ſteſſo ci ha laſciato di ſua mano intorno all' auuenutogli col Legato in Parigi. Ben ho dalle medeſime, coſa che parrà ſtrana a ſentire: cioè, la niuna gratia, che il Cardinale, il Riccardi ſuo Secretario, ed egli ſuo Teologo, acquiſtarono appreſſo il Pontefice Siſto Quinto: i due primi, per cagioni attenentiſi alla Legatione non potuta condurſi colà, doue ſi era ſul fatto, ſecondo tutte le parti dell'idea diuiſatane in Roma, maſſimamente nel

(*g*) Pier Matt. lib.6₃. in Arrigo IV.

nel prendere vna Città neutrale (ciocche non era Parigi) in cui fermarsi a trattare senza sospetto di partialità con le parti. (*b*) Se già non ne fu la piu vera cagione quella che fu la piu saputa: il Papa hauer mutato in tutt'altro l'animo che prima haueua verso la Lega. Che che ne fosse, nè il Cardinale, nè il Segretario hebbero a patirne, perche la presta morte di Sisto ne li campò: il Bellarmino, accusatogli dagl'inuidiosi emuli che dicemmo piu addietro, d'hauere stampato nel primo tomo delle sue Controuersie, Il Papa non hauer dominio Diretto del temporale di tutto il mondo, n'hebbe in pena la proibitione del libro: ma ella fu tanto brieue al durare, quanto quel Pontefice a viuere. Lui morto, la non meritata proscrittione fu subito annullata.

Che poi il poco verso lui amoreuole spirito di Papa Sisto, fosse per riuscir di brieue durata, egli fin da mezzo il viaggio di Francia ne fu certificato, e credesi che indubitatamente dal Cielo. Ragionauan di lui souente il Cardinale, ed egli: e ne hauean materie fresche attenentisi alla Chiesa, sopra le quali discorrere. Ma nel rimanente fra sè d'accordo, dissentiuano sempre in quest'vno, che il Legato, conghietturando la lunghezza della vita di Sisto dalla robustezza della natural complessione, e dal vigor degli spiriti, ch', etiandio vecchio hauea quanto ogni altro in età fresca, ne pronosticaua vn lungo Ponteficato: il Bellarmino all'opposto, era sempre vgualmente saldo su l'affermare, Egli non vedrà la fine di quest'anno. Parecchi volte gliel disse nel decorso di quel viaggio, parecchi altre in Parigi; nè però trouò fede al suo dire: tanto pareuano al Legato lontane, e non probabili ad vnirsi, vna sì forte vita, e vna sì presta morte.

A' dicennoue dì di Settembre, auuenne di trouarsi sopra vna tauola dell'anticamera del Cardinale vn fascio di lettere: alla legatura, e al suggello riconosciute per ispaccio di Roma, come in fatti l'era: ma da chi portato, e per cui mano iui posto, e lasciato, nè allora, nè poscia per cercarne, mai si potè rinuenire. Stauangli attorno i cortigiani come à nouità di grande espettatione, facendone indouinamenti, e presagi; quando sopragiunse il Bellarmino; e da essi cortesemente accolto, e domandato di quel che diceua a lui il suo cuore portarsi da quello spaccio di Roma, (*i*) Egli, senza frammettere nè pensieri, nè tempo, recatosel sopra la mano aperta, e pesatolo vna, e due volte, Qui dentro (disse) qui dentro

(*b*) Eudœm relat. num. 106.
(*i*) Proc. Rom. del 1622. fol. 49. & 171. e del 1627. fol. 197. e nell'origin. della sua vita m. s.

tro è il Papa morto: e sì vi dico, che di certo egli v'è. E pure ancor questa volta de'tanti, che glie l'vdirono così dichiaratamente affermare, vn solo non ve n'hebbe che gliel credesse: ma il certificarsene non andò a piu tempo che il pochissimo che soprastette a giugnere il Segretario, e portare lo spaccio al Cardinale. Allora, diuulgatasi la verità della predittione, ne fu grandissima marauiglia.

Ma sopra tutti nel Cardinale, a cui con quest'vltima, si tornarono tutte insieme alla memoria le tante altre volte che gli hauea vdito predire, e ridir certo, che il Papa morrebbe dentro a quell'anno: e 'l non hauerlo egli mai creduto, e'l vederlo hora fuor d'ogni espettatione verificato, gli valse a tanto più sicurarlo del lume superiore all'vmano ch'era nel Bellarmino. E ben per altro ne riconosceua nell'integrità della vita la sufficienza de' meriti, in cui riguardo Iddio degnasse manifestargli come ad amico, i segreti delle cose da auuenire alla sua Chiesa, che tanto a lui era nel cuore: e questa particolare della presta morte del Pontefice Sisto Quinto, hauea cagioni, per cui era vtile il saperla. Ho testimonio di veduta il P. Giouanni Lorino (questi è quel sì benemerito delle sante Scritture, parecchi de'cui libri, altri del Testamento vecchio, altri del nuouo, isposè, e commentò; e singolarmente i Salmi, con tre gran volumi, stimati essi soli vna gran libreria, sicome quegli in cui piu sono le cose che vi si truouano, che per così dire le parole che vi si contano): Questi dunque, trouandosi giovane in Parigi nel medesimo nostro Collegio col Bellarmino, si faceua souente a consolar seco il suo spirito sopra le miserie, non tanto della fame, e dell'assedio in che erano, quanto della Religione cattolica, che sormontando ognidì piu la fattione armata degli Vgonotti, sosteneua gran danni al presente, e ne temeua maggiori nell' auuenire: nè mai fu, che venendo a lui in qual che si fosse hora del dì, ò della notte, nol trouasse in oratione alle strette con Dio, raccomandandogli quella sì degna e sì gran parte della Christianità, quella Chiesa per tanti secoli sì gloriosa, hora, se non in punto, in probabile rischio di perdersi. Così hauessimo in maniera piu espressa quel prò che il medesimo Cardinal Gaetano, dopo tornato a Roma, contaua al P. Benedetto Giustiniani (k) hauere il Bellarmino fatto alla Fede cattolica mentre fu suo Teologo in Parigi: e ne specifica, e fà in lui vgualmente possenti al fruttuoso operare, *La santità della vita, e l'efficacia della dottrina*.

Questo

(k) Proc. Rom. fol. 297.

Queſto ne ſappiam certo, ch'egli mai non ſi diede à ſmuouere; molto meno a traſportare da niun affetto, da niun riſpetto vmano, fuori di quel ch' era ſtrettamente preſcritto al debito del ſuo ſtato di Religioſo, e all'vfficio che il Santiſſimo Padre Siſto gli haueua commeſſo, di Teologo, non di Conſigliero, ò trattator di negozj di qualunque fatta ſi foſſero. Perciò colà, doue le ragioni diuine, e le vmane, azzuffateſi a diſputar coll'armi il punto che darebbe vinta la Corona di Francia all'vna parte, ò all' altra, eran fra sè (come accennammo poc'anzi) tanto difficili a diuiſarſi, ch' etiandio degli accortiſſimi ſi gabbaron nel prendere le ſimulate per vere: il Bellarmino, quante volte fù domandato de'ſuoi penſieri intorno alle conteſe correnti, mai non fece altra riſpoſta, ſenon, Pareagli, ch'etiandio per ſicurare alla Francia vna proſperità, vna quiete dureuole, era da deſiderarle vn Re, che vi metteſſe in poſſeſſo, e in oſſervanza il Concilio di Trento: nel rimanente ſaldiſſimo ſul non volerſi trametter di nulla che ſi miſchiaſſe con intereſſe politico, mantenne alla prudenza, e alla coſcienza, interiſſimo il lor douere.

Moſtrollo in coſa di minor cónto al Cardinale ſteſſo: e ne dobbiam la contezza alla fede d' vno, che poi fu aſſunto fra'maggiori Miniſtri della Francia, e ſi trouò preſente al fatto, degno d'eſporſi qui con le parole d'vn Religioſo ſuo intimo che glie l'vdì raccontare. (*l*) * Ho trouato (dice) vna coſa, che mi pàr degna che ſe ne faccia memoria: e l' ho hauuta da un Preſidente del Parlamento, il quale perciò d' allora in poi ha ſempre molto ſtimato il Bellarmino. Queſto è, che eſſendo egli ſtato chiamato dal Signor Cardinal Gaetano per interuenire ad vna conſulta con altre perſone di ſapere, e di credito, fatta che hebbe il Cardinale la propoſitione della coſa che ſi doueua conſultare, il P. Bellarmino ſi andò pian plano ritirando fino ad vn cantone della ſala: il che hauendo oſſeruato il Cardinal Gaetano, gli diſſe: P. Bellarmino, perche ſi è ſcanſato V. R.? Noi vorremmo ſentire il ſuo parere ſopra queſto negotio. Riſpoſe il Padre, Ch'egli era venuto in Francia per riſpondere nelle materie della Fede, e trattare del bene, e progreſſo della Religione; non di coſe appartenenti a carne e ſangue, com'era queſta, della quale hora ſi trattaua in fauore di perſone principaliſſime. Della qual riſpoſta, reſtorono tutti gli aſcoltanti grandemente sodisfatti, & edificati. * Così egli ne auanzò con Dio in piu meriti, e in maggior reputatione con gli huomini: e quel che non è piccola

 giun-

(*l*) P. Giouanni Solano da Parigi 14. di Decemb. 1621. Il Preſidente non potè eſſere il Seguier, morto pochi anni fà Gran Cancelliere del Regno: e allora (cioè nel 1590.) non ancor nato.

giunta, huomini della conditione che gli scelti a consigliare in quel graue negotio, tutti gran sauj, e da pregiarsi non poco l' essere appresso loro in pregio. Benche quanto si è ad huomini, di qualunque alto grado, e preminenza esser possano, dote singolarmente propria del generoso spirito del Bellarmino, vedremo in piu occasioni essere stata, il non fare in lui veruna impressione il piacere, ò 'l dispiacer loro; tal che ò per amor dell'vno, ò per timor dell' altro giammai si rimanesse dal dire aperto, e dall' operar franco cio che la verità, la giustitia, la coscienza, il seruigio di Dio richiedeuano.



Torna

Torna di Francia a Roma. Gouerna in vfficio di Rettore il Collegio Romano. Intima communicatione di spirito che quiui hebbe con S. Luigi Gonzaga suo figliuolo spirituale. Quanto perfettamente adempiesse tutte le parti di buon Superiore coll' esempio della vita, e con la direttione della prudenza.

CAPO SECONDO.

MOrto il Pontefice Sisto, e disciolto l'assedio che chiudeua Parigi, il Cardinal Gaetano non indugiò punto il rimettersi in viaggio verso l' Italia, e seco il Bellarmino; ma in qualità d' altra specie di personaggio che dianzi. *(a)* Peroche hauendol condotto in Francia come Teologo, hora nel riconduceua come amico: e amico hauuto da lui sì caro, e in estimatione di così grand' huomo in ogni eccellenza di meriti, che doue ben le fatiche, i patimenti, i pericoli di quella sua mal gradita Legatione altra miglior ricompensa non gli hauessero hauuto a rendere, senon l' acquisto che per essa hauea fatto del Bellarmino, gli pareua esserne assai ben ripagato. Così parlò sempre di lui; e sempre l' hebbe nel medesimo conto di suo intimo e caro, ne' noue anni che sopraiusse, *(b)* quanti appunto bastarono a morir consolato, vedendolo, come sè, Cardinale: poi a suo tempo racconteremo come ne fu riuelata al Bellarmino la morte, tre volte, cioè le altrettante che si rifece a pregar Dio di prolungargli la vita, se era per lo migliore di lui. Nè contento il Gaetano d' hauerlo suo a goderne egli solo, volle, per così dire, lasciarlo in eredità ancor a' Signori del suo sangue, lasciando essi eredi dell' amor suo verso lui: e fra essi in particolar maniera i due Cardinali pur Gaetani, de' quali Antonio succedè al medesimo Bellarmino nell'Arciuescouado di Capua.

Tanto dunque maggiore fu l' afflittione del Cardinale, vn dì che tutto improuiso si vide in punto di perderlo, quanto maggior era in lui la consolatione dell' hauerlo. Correua nella Città di Meaux *(c)* vna infermità mortalissima, di febbre furiosa, accompagnata da dissenteria, e arsione, e struggimento di viscere: morbo appiccaticcio, e di così rea conditione, che chi n'era compreso altro che

V 2 per

(a) Si partì di Parigi a' 24. di Settembre.

(b) Morì il Gaetano a' 13. di Decembre 1599. noue mesi da che il Bellarmino era Cardinale.

(c) Meaux, non Metz, come altri ha scritto. Il Bellarmino ha chiaramente Meldis.

per miracolo non ne campaua. Hor quiui fermatosi ad albergo la prima notte del suo viaggio il Bellarmino, ne fu soprapreso, con la giunta di que' pessimi accidenti, che quiui erano il consueto presagio della morte, cioè abbominatione del cibo, smania, e inquietudine affannosa; ma in lui tanto piu forti al significare, quanto egli era d'animo piu riposato, e piu signor di sè ne' patimenti del corpo. Il Cardinale afflittone in estremo, volle rimaner quiui con tutti i suoi al pericolo il dì appresso: e in tanto, consigliarsi a quale spediente fosse da prendere sopra lui: percioche nè voleua lasciarlo, nè poteua condurlo, ne doueua indugiare la venuta al Conclaue, fin che ò guarisse, ò morisse. In questa perplessità, spiratione di Dio fù (dice il Bellarmino stesso) l'appigliarsi a quel partito che sembraua il peggiore: e tutto che l'agitatione, e 'l moto, sien dannosissimi a chi ha sciolto il ventre, cio non ostante, condurlo via di colà: che forse il male era della persona sol per cagione del luogo; e partitone, guarirebbe. Fattol dunque adagiare quanto si potè il meglio nella sua stessa lettiga, ripigliò seco il viaggio: e fu piacer di Dio, che quanto egli veniua piu dilungandosi da Meaux tanto piu migliorasse, sì fattamente, che in ispatio d'otto giornate che passò prima giacendo, e poi sedendo nella lettiga, potè vscirne in piedi, e sano, con tanta allegrezza del Cardinale, e rendimenti di gratie a Dio, come se già perdutolo, il riacquistasse. Tenner la via degli Suizzeri, e a'dicessette d'Ottobre alloggiarono in Basilea, Città tutta isquisitamente Eretica: ma del Bellarmino non s'intese esserui entrato, senon quando già n'era partito: del che fu grande il rammaricarsi che da'principali di quella gente si fece: nè potè mai risapersi, se per l'occasione che hauean perduta di fargli onore, ò di maltrattarlo. Finalmente il dì vndecimo di Nouembre del 1590 tredici mesi e dieci giorni da che n'era vscito col Cardinale, rientrò in Roma.

Con molti affari per giunta commessigli dal nuouo Pontefice Gregorio Decimoquarto, proseguì, e terminò il Bellarmino nella scuola il corso intero delle Controuersie: e in Frascati, il dar l'vltima mano all' vltimo tomo delle medesime per istamparsi. Allora veggendosi rimaso senza basteuol cagione, e titolo per cui douerlo il Collegio Romano alimentare, Professo, e non piu quiui necessario per ministero che vi esercitasse, interpretando in cio strettamente le Costitutioni del Santo Fondatore, (d) si tenne in debito di chiedere, come fece, al Generale, d'esser mandato altroue. Ma percioche

(d) Constit. par. 4. cap. 2. num. 5. Proc. Rom. an. 1622. fol. 45.

che l'esempio della sua vita, e la direttione de'suoi consigli nelle cose dell'anima, non potrebbono collocarsi altroue piu vtilmente che nel Collegio Romano, il quale in quel tempo si potea veramente dire quel ch'era, Collegio vniuersale di tutta la Compagnia, per la numerosa giouentù, che scelta, e chiamata da ogni parte d'Europa vi si alleuaua vgualmente bene in virtù che in lettere; non che indursi il Generale Aquauiua a rimuouer quindi il Bellarmino, ma non essendoui, gli pareua da priuarsene ogni altro luogo, e chiamaruelo. Diedegli dunque in mano le anime, e in cura le coscienze di quella gran giouentù, facendonel Confessore, e Padre spirituale.

Grande, e scambieuole fù la consolatione, e di que'giouani in hauere il Bellarmino per padre, e di lui in vedersi da così degni figliuoli così caramente accolto. Peroche fra tanti buoni, che la Dio mercè eran tutti, ve ne haueua parecchi, anime sì innocenti, e nella perfettion dello spirito, e nell'acquisto delle piu eccellenti virtù sì auanti, che non sarà senza marauiglia l'vdir che faremo di quì a poco, la testimonianza ch'egli stesso ne diede. Ma per dire alcuna cosa almeno di alcuno d'essi; vno d'essi era San Luigi Gonzaga, fra 'l quale, e'l Bellarmino correua tanta communicatione delle lor cose interne, sotto diuerse forme d'esporle, l'vno da padre, l'altro da figliuolo spirituale, che passauan loro in que'santi ragionamenti le hore come a rapiti, e a beati, che non s'auueggon del tempo, e non sentono di sè stessi. Ricordaualo il Bellarmino ancor vecchio, come vna delle piu care parti della sua vita. Percio scrittogli vna volta dal P. Giouanni Mariana, dopo quasi sessanta anni da che si erano conosciuti in Roma, e rinfrescandogli il Mariana la memoria di que'grandi huomini nostri che al lor tempo viueuano nel Collegio Romano, nella risposta che il Bellarmino rendè a quella sua, (e) *Nescio* (dice) *an plus debeam Reuerentiæ Vestræ ex dedicatione libri, an ex dulci commemoratione Fratrum nostrorum, qui nobiscum Romæ ante annos circiter sexaginta viuebant*. E dopo rendute a lui mille gratie del libro dedicatogli, e infinite a Dio de' tanti e così degni huomini della cui conuersatione hauean goduto, soggiugne: *Sed in hac re mihi felicior videor, qui B. Aloysij Gonzagæ familiaritate frui satis diu potui, adolescentis planè sanctissimi, & optimi*. Ma il vero si è, che quanto il Bellarmino ammiraua la santità del suo discepolo, tanto il Gonzaga quella del suo maestro: e ben eran degni d'essersi in ammiratione l'vno all'altro: sic-

(e) Ad P. Marian. 3. Julij 1620.

siccome pieni ciascun di loro di que' gran doni di Dio, che l' vno giustamente ammiraua nell' altro. Sol v' hebbe la differenza da me accennata nel principio del precedente libro, che il Gonzaga, ne' pochi anni che visse, giunse a meriti da poterlo annouerar fra' Beati: il Bellarmino ne visse molto piu di tre tanti; e come dimostrerò ragionando a parte delle sue virtù, sempre venne auanzando in perfettione di spirito, e in opere da hauerne egli merito, la Chiesa dureuole vtilità, e Dio altrettanto di gloria.

A miglior mani dunque non potè capitare S. Luigi, e viuo per diuenir piu santo, e morto per hauer della sua santità piu autoreuole testimonianza. Peroche il Bellarmino fu quegli, che morto Luigi, ottenne dal Generale Aquauiua la facoltà di riporne il corpo in vn arca da sè; (*f*) *Atteso*, disse, *il merito che quel santo giouane haueua per douer essere canonizato*: Hauernè egli vdita la general confessione di tutto il corso della sua vita fin dalla piu tenera età: testificarne la verginità illibata, e l' innocenza battesimale, mantenutasi candida, e incorrotta fino all' estremo: e delle virtù in grado eroico, e di tutta perfettione, e d'vna sì gran saldezza della diuina carità in quell' anima, hauer egli così piena, e giustificata notitia, che quanto a sè, il giudicaua per ispetial prerogatiua del Cielo, confermato in gratia. Messasi poi indi a qualche anno in trattato la sua Canonizatione, vdiam qui da lui stesso la grandissima parte che v' hebbe: (*g*) *Postea* (dice di sè già Cardinale) *subiecit se examini pro Canonizatione: & cum alijs Cardinalibus Congregationis Rituum, expediuit Litteras remissoriales. Et cum tractaretur de Beatificatione, ipse primus prolixè disseruit de eius innocentia, & vita austeritate, & miraculis: & conclusit Omnes Sanctos, vel propter Innocentiam, vel propter Pœnitentiam sanctos haberi; B. Aloysium, propter vtrumque simul posse beatificari, ad similitudinem Sancti Ioannis Baptistæ: & eius votum omnes Cardinales sequuti sunt, & factum est decretum.*

Hor doue ben non hauesse il Bellarmino hauuto nel Collegio Romano altri che la santa anima di Luigi intorno a cui esercitare il magistero dello spirito nuouamente commessogli, tanto era il darne, e'l riceuerne che con lui solo faceua, che ben potrebbe chiamarsene pago, e contento. Ma questo non è quel che ho promesso poc' anzi di quella giouentù nostra, datagli a condurre inanzi nello studio della religiosa perfettione, hauendo detto, che Luigi Gonzaga non era solo, ma vn de'piu altri che ve ne haueua a lui nella santità della

(*f*) Proc. Rom. an. 1622. fol. 45.

(*g*) In appendice ad suam vitam m. s.

la vita, ò somiglianti, ò pari. Io per domandarne che ho fatto fin da forse trenta anni addietro a piu d'vno de'nostri d'assai lunga età, sono stato certificato dell'esser vero quel di che correa voce, Il Bellarmino, in vna delle spirituali esortationi che tal volta, etiandio Cardinale, solea fare a'Nostri del Collegio Romano, adunati a sentirlo nella loro piccola Chiesa che in que'tempi era la Nuntiata, hauer detto, In quella sepoltura, additando la propria doue i giouani della Compagnia defunti si sotterrauano, haueruene di quegli, che quanto si è ad innocenza, ed interior santità, a perfettione, e merito di virtù, egli giudicaua essere stati vguali a S. Luigi: Ma Iddio essersi con particolar maniera compiaciuto nell'anima di Luigi, e volutane manifestare con segni di sensibile, e miracolosa comprouatione, la santità, e la gloria: e con cio vsar seco vna, per così chiamarla, scambieuole corrispondenza d'affetto: e come Luigi tanto illustre al mondo per nobiltà di sangue, e per Signoria di stati, si era per solo amor di lui renduto oscuro, pouero, e negletto nella Religione; egli all'incontro, render lui con miracoli, e con la publica veneratione della Chiesa, chiaro, e glorioso in tutto il mondo. Ho di piu ne' processi, per giuridica dipositione d'vn intimo di parecchi anni del Bellarmino, suo desiderio di straordinaria consolatione, essere stato, hauer dopo morte luogo in quella tanto da lui riuerita sepoltura del Collegio Romano: (b) *Perche diceua di saper di certo, che in quella sepoltura v'erano molti santi ch'egli haueа conosciuti*. E pure ancor Cardinale, e vecchio, significò nell'vltimo testamento, suo desiderio essere, d'almen non istarne lontano, dicendo: *Quod attinet ad locum sepulturæ, libenter iacere corpus meum voluissem ad pedes B. Aloysij Gonzagæ, mei quondam spiritualis filij: sed tamen Superiores Societatis, vbi voluerint, corpus meum ponant*.

Dall'vfficio di Confessore, e Padre spirituale, fu dal Generale assunto a quello di Superiore dello stesso Collegio Romano: e ne prese il gouerno a'diciotto di Decembre del 1592. Nè perciò hebbe a dipor l'vfficio di padre, anzi stenderlo piu, e abbracciare, e stringersi al cuore oltre allo spirito, ancora i corpi de'ducento cinque sudditi, quanti allora ne contaua il Collegio Romano: e coll'intimo delle coscienze, accompagnare in essi ancor l'estrinseco della regolar disciplina: sempre, e in tutto con sollecitudine, e con amor di padre: senon in quanto egli, come debito, aggiungeua all'esser padre di tutti, l'essere ancora seruo di tutti, ch'è il carattere proprio de'su-

pe-

(b) Proc. Rom. an. 1622. Testamen. P. Virgilius Cepari.

periorati religiosi. Hor come egli ammaestrato dalla dottrina de' Santi, dalla ragione, e dalla sperienza di trentatrè anni che contaua di vita religiosa, troppo bene intendeua, che la piu efficace impressione che la facultà direttiua de'Superiori habbia intorno a' sudditi, è l'esempio della lor vita, cioè quel farsi (*i*) *Forma gregis*, che S. Pietro ricordò a'Prelati: e che senza esso non v'è dire, nè scriuere che si faccia, esortando, ammonendo, insegnando, che da' sudditi non si possa prendere a vn dire da personaggio in iscena, doue chi recita non parla da quello ch' egli è, ma da quello che rappresenta, nè fà che altri senta da vero quel ch'egli da vero non sente: perciò, il primo pensiero del Bellarmino fatto Superiore, fu, esaminar seueramente sè stesso, esponendosi, quasi fosse un altro, dauanti agli occhi esaminatori e giudici, di tutto il suo Collegio, con vn certo sentir da quanti erano in esso, se trouauano in lui cosa, ancorche piccolissima, che vedendola gli offendesse: Poi vn passo piu auanti, che imitandola essi, non ne diuenisser migliori.

Ma quanto si era al mancargli nulla del debito a volersi in vn perfetto Superiore, ancorche i Santi habbiano occhi di così penetrante, e sottil veduta nel proprio conoscimento, che discernono per fin gli atomi de'difetti per la lor piccolezza presso ad inuisibili, io certamente non so, che potesse trouar che emendare in sè stesso vn huomo, che potè dire con verità, di non hauer mai trasgredita niuna regola, nè pur di quelle, che il trasgredirle non sarebbe stata nè pur colpa veniale; nè niuna delle consuetudini proprie del viuer nostro: sì fattamente, che auuenutogli vna volta di tornar da Frascati a Roma a tempo di poter seruire in cucina (come tutti sogliamo vn dì d'ogni settimana) egli, ben potendosi hauere per dispensato, nol volle: e così com'era poluerosò, e stanco si presentò a sodisfare al debito di quel faticoso, e vmile ministero. (*k*) * Per la verità (elle sono parole del P. Benedetto Giustiniani in vn de' processi di Roma) posso dire d'hauer conosciuto, e per molti anni praticato col Signor Cardinal Bellarmino, per fin da quel tempo, che dalla santa memoria del P. Euerardo (Generale) fu chiamato da Fiandra per leggere Controuersie nel Collegio Romano; e con molti altri, e con molta mia edificatione ho notato in lui vna esquisita, & esatta osseruanza religiosa, e in cose minime, come se appunto fosse Nouitio. * E l'era in fatti quanto al cominciare ognidì a seruire a Dio, come se ognidì cominciasse a seruirlo, con quel feruore di spirito, con quella sottil diligenza, e purità d'anima, che suole vn santo Nouitio. Nulla

(*i*) 1. Pet. 5.

(*k*) Dell'anno 1622. fol. 296.

Nulla dunque hebbe da emendare in sè dell'attenentesi a Rettitudine, tanto debita a' Superiori, e tanto propria di lui, che pareua non hauer cuore suggetto a voltarsi verso alcuno per inclinatione di naturale affetto: ma la virtù era tutto il peso che gliel traeua verso chi n'era fornito: e cui egli amasse, era palese al publico, quello hauer meriti per cui douerlo amare ognuno. Perciò ancora vgualissimo verso tutte le Nationi: che di quasi tutte le maggiori d' Europa ve ne haueua in que'tempi nel Collegio Romano. Nè egli era piu d'vna, nè vna piu che vn'altra di lui, ad hauerlo partiale nella distributione di quelle Preminenze, alle quali ognuno ha tanta ragione per conseguirle, quanta ne ha per meritarle. Ma la sincerità, e candidezza del suo trattare (della quale hauremo assai che dire altroue) lontanissima da ogni artificio, e di quel doppio e infedel simulare, e dissimulare, ch'è la professione de' Politici, grano mai non gli se ne appiccò ne'quasi ventidue anni che visse in Corte: molto meno ne fu capace in Religione. L'abbominò in chi l' haueua: e la giudicaua vn intollerabil presumere di sè stesso, imaginando, gli aggirati esser di così corto auuedimento, che non si auueggano d'essere aggirati; ancorche per lo migliore nol mostrino. Finalmente, l' amabilità del suo trattare sempre vguale, sempre piaceuole, e a marauiglia cortese, non hebbe altro difetto, che vn lodeuolissimo eccesso della sua Vmiltà, con la quale etiandio i piu bassi di casa, eran da lui accolti in parole, e in atti di riuerenza, non altrimenti, che s' eglino fossero suoi superiori, egli lor suddito. (*l*) Al primo vedersi entrare in camera vn qual che si fosse de' suoi, si leuaua in piedi, gli si faceua incontro, nè sedeua, nè si copriua, che quegli non fosse prima seduto, e coperto: il qual vso di carità, tutto insieme e d'vmiltà, mantenne ancora Prouinciale di Napoli. E'l cosi fare staua ottimamente in lui, perche in lui valeua il doppio, atteso il grande huomo ch' egli era, e il grande esempio che in cio daua: massimamente aggiuntoui, che nel trattamento della sua persona, fu sì lungi da ogni singolarità, che dal superiorato non prese per sè altra licenza, che di trattarsi peggio de'sudditi.

Solo vna cosa gli parue da riformare, non in sè stesso, e pure attenentesi a lui, in quanto era cosa della camera del Rettore, cui egli abitaua. (*m*) Quiui trouò piu d' vno scrigno, per la materia del legno, ch' era noce, e per la non religiosa semplicità del lauoro, pretiosi; come egli medesimo li nominò: in quanto ad vna isquisi-

(*l*) Proc.Cap.fol.32. ed altri.

(*m*) In vita sua m.s. Proc.Rom.fol.187.

ta pouertà, cotali arnesi da commodo secolare, si possono chiamar pretiosi. Il non conuenirsi quegli scrigni a verun priuato, gli haueua fatti masseritie appropriate alla camera del Superiore, al quale meno si conueniuano per l' esempio degli altri, tutto che a null' altro seruissero, che a serbar le scritture dell' vfficio. Hor egli appena entrò nella camera, e tutti ne li fe' trasportar quinci a' bisogni della Sagrestia: come ancora vn quadro di non molto valore, appeso all' inginocchiatoio. E questo fu il primo atto in che egli esercitasse l' autorità di Superiore. Nè io l' ho per di così leggier peso, come l' era quel poco materiale intorno a che fu esercitato. Conciosiecosa che piu valor d' animo, e di virtù si richiegga a ben disfare il mal fatto, che a non fare il mal non fatto da altri. L' autorità, e l' esempio de' Predecessori, persuadono ageuolmente potersi permettere quel ch' essi han messo in vso: e l' odioso nome di Riformatore, niuno sel trae volentieri in capo. E quinci il continuarsi quel che fu mal cominciato: e poscia il crescere che gli suol venir dietro, non essendo mai satia la natura di quel che ha: ma vn appetito sodisfatto l'inuaghisce d'vn altro.

Quindi egli potè francamente farsi a richiedere da tutti gli altri quella perfettissima pouertà, della quale egli, e nella camera, e nella persona sua era così buon esemplare. All' inginocchiatoio vna imagine di semplice carta, e nulla piu. Anzi, testimonio di veduta il Generale Mutio Vitelleschi suo intimo, e caro, *(n)* * Fu osseruatore grandissimo della pouertà mentre fu in Religione. Non voleua nè pure vna imagine di carta: nè pure vna medaglia benedetta, fuor solamente quella che portaua alla corona: & essendogliene offerte, non le accettaua, e dicendosegli, che le pigliasse per dare ad altri nelle occasioni, diceua, che vn pouero, bisognaua che non hauesse che dare. * Ma fatto Superiore, e conuenendogli hauer qualche cosa alla mano per darla, serbauala come cosa altrui, tenuta in deposito fino a douerla piu tosto rendere a chi si doueua, che donarla come sua propria. Ne però eran cose, che il donarle non istesse ottimamente in vn Superiore liberale, ma pouero. Tutto altrimenti nel souuenire a' bisogni de' sudditi; che non v' è mano di padre sì larga, che si vguagliasse alla sua: e quindi il non hauer niuno de' suoi figliuoli a prendersi altro pensiero, che di manifestare a lui le sue necessità: E chi da sè medesimo si vsurpasse in alcuna cosa particolare l' hauer di sè quella sollecì-

(n) Proc. Rom. 1628. fol. 176.

lecitudine e prouidenza, che l'hauerla di tutti è debito del superiore, offendeua lui, e di quantunque si fossero autorità, loro nol consentiua. Ne son rimase in memoria particolarità ed esempi, co' quali ancora ben si compruoua, il non hauere i rispetti vmani cagionata in lui quella colpeuole disugualità, del richiedere vn Superiore da altri de' suoi sudditi piu, da altri meno, la perfettione delle virtù, e l'osseruanza della regolar disciplina: passando a chiusi occhi, e comportando ne' maggiori i mancamenti, che con gran cura, e zelo si emendano ne' minori.

Ne ho da allegare in pruoua vn fatto di non piccolo esempio, e riuscirebbe ancora di maggior forza, se nominassi (cio che non voglio) la persona a cui interuenne: huomo d'autorità, antico nella Compagnia, e benemerito d'essa, per le opere che compose, e stampò in grande onore di lei, e tuttora si leggono con quell' ammiratione di che veramente son degne. Chi ne lasciò memoria, huomo fedelissimo, e presente all atto, ce l'espone appunto così: (a) * Mentre il P. Bellarmino era Rettore del Collegio Romano fu informato, che (vn tale) che staua di stanza in Frascati, hauea molta roba in camera di vestiti, che come infermo, e bisognoso, gli pareua essergli necessarii; e per non hauere a cercarli, li teneua appresso di sè. Gli parue che cio fosse contra la pouertà che vsa la Compagnia, che tiene il tutto in mano del Guardarobba, il quale a' suoi tempi distribuisce conforme a' bisogni d'ognuno. E se bene la persona era di quel rispetto, giudicò esser obligo dell'officio suo fargli la correttione; e gli scrisse, che non haurebbe voluto che tutti due haueffero a patir sentenza di dannatione auanti a Dio; l'vno per tener la robba, e l'altro per hauerlo permesso: e che però daua ordine al Ministro, che gli leuasse ogni cosa. Quel Padre, riceuuta la lettera, non seppe dir altro senon che il Rettore la pigliaua per vna strada, che non gli si poteua dir niente: perche non gli si poteua chiedere, che facesse vn peccato per far piacere ad altri. * Così amendue l'intesero come ben si doueua, cioè il Superiore le parti del Suddito, e'l Suddito quelle del Superiore.

Regolò, sostenne, e promosse con ogni possibil maniera gli studj: e fosse sua felicità, fosse suo merito, il vero si è, che se mai ò prima, ò poscia fiorì di grand' huomini questa grande Vniuersità del Collegio Romano, cio fu al tempo di lui Superiore. E senon

X 2 che

(a) P. Eudaem. Ioan. in relat. num. 112.

che farei vn distendermi troppo fuori dell' argomento, haurei da poter contare per nome vn lungo ordine di Scrittori, per ingegno, e per sapere chiarissimi, come il prouano tuttauia i libri, co' quali hanno illustrata chi vna, e chi vn altra professione di lettere, sacre, morali, naturali, vmane: e tutti da lui si reggeuano. Nè punto meno che sopra i giouani nostri (allora in numero d' assai oltre a cento) vegghiaua sopra i Maestri: massimamente a sicurarsi, che non insegnassero nouità d' opinioni, ò niente gioueuoli a sapersi, ò piu ingegnose che sode: ò quel che piu gli staua sul cuore, pericolose al didursene de' conseguenti. Doue alcuna tale ne vdisse, era, per così dirlo, terribile nel ripararui. (p) * Egli ne suoi scritti (così parla di lui il P. Andrea detto il Greco, congiuntissimo al Bellarmino nell' impugnare gli Eretici) ha sempre seguitato i Dottori piu fondati, e piu communemente riceuuti nella Chiesa, non si curando di nouità per ostentatione dell' ingegno. E se auuertiua che qualcheduno della Compagnia tenesse dottrina nuoua, e poco riceuuta, e mentre stette nella Compagnia, e dopo d' essere Cardinale, ne auuisaua il Generale, acciò vi rimediasse. Come fece in particolare nella prima editione della Concordia del P. Molina, del che egli fa mentione nel suo scritto: e in vna opinione letta dal P. Gabriele Vasquez nel Collegio Romano, intorno al matrimonio degl' infedeli conuertiti: e nell'opinione del P. Lessio, intorno all' efficacia della gratia. * Così egli.

Ad altri luoghi, doue cadrà meglio il farne memoria, riserbo altre virtù da lui esercitate nel ministero del gouernare: e qui sol questa vniuersale ne aggiungo: che qual egli fu nel primo dì dell' addossargliSi il carico di Rettore, tal seguì ad essere in tutto il decorso di quel gouerno. Nel primo ragionamento spirituale che fece a' suoi sudditi adunati (ed è fra noi consueto vdirne alcuno ogni settimana) egli di sè promise, che l' essere per vfficio Superiore a gli altri, non terrebbe in lui l' essere in tutto, qual fino allora era stato, ò il da meno, ò, al piu che fosse, vn qualunque degli altri. Perciò si prese a commentar quel passo, onde comincia il trentesimosecondo capo dell' Ecclesiastico: *Rectorem te posuerunt? Noli extolli. Esto in illis quasi vnus ex ipsis*: fino a quello di pochi versi appresso, oue finisce, *Et ne impedias musicam*. E musica mostrò essere il Collegio Romano:

(p) Proc. Rom. fol. 271.

no, musica a tanti chori, quanti v'ha in esso ministerj, occupationi, vfficj. Ciascuno nel suo choro cantar la parte assegnatagli, tutti fare armonia, e concerto: peroche tutti accordati per legamento di consonanze dell'vno coll'altro, fu la partitura delle regole proprie di ciascuno, e delle vniversali di tutti. O cantino dunque a choro pieno nelle osseruanze della commun disciplina, ò tanti insieme doue operan chi da maestro, chi da scolare, e così degli altri vfficj; ò soli nelle attioni particolari: il suo fare sarebbe mantener tutti in voce, e compartire con la battuta i tempi del cominciare, del proseguire, del terminare; e con cio del procedere ogni cosa con misura, e consonanza. Ma percioch' egli si trouaua fatto, per così dire, di getto, e tutto a vn colpo maestro in vn arte, nella quale non si era prima sperimentato, potrà di leggieri auuenire, che commetta de' falli, che distuonino, e stemperin l'armonia; sia liberissimo ad ognuno il farnelo aueduto: e chiederlo in conto di gratia da douerne lor rimanere sommamente obbligato. Così egli disse in quel primo ragionamento. E percioche non vide gli effetti corrispondere alla domanda, imaginando che fosse riuerenza in essi quel non ammonirlo, che procedeua dal non esserui di che ammonirlo; piu volte appresso, ne' medesimi ragionamenti si rifece a pregarli piu caramente, di voler vsar seco quell' atto di carità, pur non poco gioueuole ancor ad essi: e per ageuolarlo, togliendo ogni rispetto possibile ad hauerui, propose loro, di scriuere in vna cartuccia, se cosa v'era che desiderasser da lui, ed ò glie la gittassero nella camera non veduti, ò la ponessero all'vscio della medesima mentre egli n'era lontano. Ma senza questo dimandar espresso reiterato piu volte, il suo conuersare, etiandio co' da meno per età, per conditione, per grado, era così piaceuole, e dimesso, e di maniere così paterne, e soaui, che niun poteua sentire pena ò rossore, volendogli da sè medesimo manifestare qualunque sentimento gli cadesse nell' animo.

Il quinto mese da che gouernaua il Collegio, v'hebbe accolti da tutta la Prouincia Romana quanti d'essa hauean voce nella Congregation Prouinciale, il cui maggior fare douea essere elegger due, che con esso il Prouinciale interuenissero alla Congregation Generale: la prima delle due, che viuente il P. Claudio Aquauiua, si conuenne adunare. Hor de' due eletti il

dì

dì decimoquarto di Maggio del 1593. l'vno fù il Bellarmino, onorato di quella publica e maggior testimonianza di merito, che le Prouincie habbiano da poter dare. Tutta la Compagnia ne sentì il prò de' consigli, ne' due mesi e mezzo, dall'entrar del Nouembre fino ad oltre la metà del Gennaio, quanto durò a tenersi quella grande adunanza della Congregation Generale, che rappresenta il corpo, ò per meglio dire lo spirito, e l'anima di tutta la Religione.



E man-

E mandato a gouernare la Prouincia di Napoli. Cagioni di quel dilungarlo da Roma, e modo tenuto nell'eseguirlo. Si dimostra la forma dell'ottimo Prouinciale che riuscì: e lo scambieuole amore, e stima di santità in che si hebbero egli, e'l P. Bernardino Realini. Morto il Cardinal Toledo è richiamato a Roma Teologo di Clemente VIII. Due belle pruoue della sua vmiltà, e modestia. Va col Papa a Ferrara, e tornatone, è fatto Rettore de' Penitentieri a S. Pietro.

CAPO TERZO.

Ancor non era il Bellarmino in capo al secondo de trè anni, che sono il consueto durare de'Rettori, quando il Generale Aquauiua, fosse suo istinto, fosse ad altrui mossa, il nominò Prouinciale di Napoli. Ma non prima ne corse la nouella per queste Corti, che ne seguiron doglianze, e romori, oltre a quanto mai non haurebbono imaginato nè il Generale, nè chi che altro fosse quegli, che non voleua in Roma a par di sè, anzi piu auanti di sè vn huomo dell'autorità, del giudicio, del sapere, e del seguito che vedeua esser il Bellarmino: perciò il volle (a) *Auulsum Vrbe, & Neapolim amandatum*: come ne lasciò scritto nelle sue memorie istoriche vn Prelato di quel medesimo tempo. Che poi sia in fatti vero, che il Bellarmino fosse in tanta stima di santità, e di sapere, e in tanto amore di tutto il meglio di Roma, e in particolar maniera del Sacro Collegio, io non posso darne piu autentica testimonianza, che le parole stesse di due grauissimi Cardinali, Agostino, e Pietro Valieri, quegli Zio, questi Nipote. Ancor dunque non erano tre settimane da che il Bellarmino si era partito per Napoli, e'l Cardinal di Verona, cioè il Valier vecchio, gli tenne dietro con vna amorosissima lettera, nella quale, infra l'altre cose, * Senza Vostra Riuerenza (dice) non posso star contento a Roma, la quale tanto amo, e dalli ragionamenti della quale, così vecchio imparo. Molti Cardinali tengono gratissima memoria di lei; essendo desiderata per il lume che ci dà col giudicio, e dottrina sua. * Così egli. (b) Le quali parole hauendo il Cardinal Pietro allegate in vna sua autentica testificatione delle virtù e meriti del Bellarmino, soggiugne loro del suo quel di che mi ricorda hauer fatto mentione altroue, cioè: * Et in effetto, sì grande era fin all'hora la fama della sua bontà, del

(a) Monf. Santorio. an. 1599.

(b) Fatta in Roma a' 20. d'Ottobre 1623.

del suo giudicio, e della sua dottrina, congiunta con lo spirito di Dio, & illuminata dallo splendore dello Spirito Santo, & da ognuno ne veniua fatta grandissima stima: onde mi ricordo vederci spessissimo concorrere alla sua visita Cardinali Eminentissimi, & altra sorte di personaggi grandi, a comunicare, e consultare seco negotj grauissimi, & partirsene sempre consolati, e sodisfatti. * E quindi quel dar nell'occhio ch'io diceua poc' anzi.

Nè finì in pure doglianze il dolore cagionato ne' Cardinali della mal sofferta dipartenza del Bellarmino; ma venne a que' piu caldi vfficj, che per distornarla si poterono adoperare col Papa. Il che come, e con qual riuscimento seguisse, non ne posso addur testimonio piu fedele del Bellarmino stesso, che in vna sua di confidenza al Sig. Tomaso suo maggior fratello, sempre ansio in domandargli, e in voler sapere di lui, * Io (dice) (c) domani parto da Roma, per Napoli, per esser Superiore di quella Prouincia. Quando s' intese questa mia partita, molti Cardinali, e principalmente Santa Seuerina, e Camerino (cioè Santorio, e Perbenedetti) & altri sette in circa, andorono dal Papa, e gli dissero, come io era mandato a Napoli, e che non conueniua in conto veruno. N Signore mostrò dispiacere ch' io andassi, e mandò il Cardinal Gesualdi a dire al P. Generale, che gli faceua dispiacere a mandarmi; e così la cosa si raffreddò. Nondimeno poi vn Cardinale ha parlato al Papa, & ha detto al P. Generale, che S. Santità rimette ogni cosa a lui, e che non vuole impedire. Così il P. Generale si è risoluto ch'io vada: perche veramente ha bisogno di seruirsi de'suoi. *

Nell' vscir che fece di Roma, riuolse tutto il suo cuore, e tutti i suoi pensieri verso colà doue era mandato: e considerando qual era il debito dell'vfficio per cui eseguire Iddio, e 'l Generale in sua vece ve l' inuiauano, habbiam da lui stesso, che prima di null' altro, stabilì nell' animo suo questo saldissimo proponimento, e necessario ad hauerlo ogni buon Superiore, cioè, *Verbo, & exemplo alios docere*: e l'adempiè sì perfettamente, che in amendue le parti d' esso non lasciò che potersi desiderare. Giunto a Napoli il primo dì di Decembre, si accolsero con iscambieuole consolatione, riuerenza, e amore, quella Prouincia, ed egli: nè so qual piu degno fosse, ò egli d'essa, ò essa di lui: così ben l'uno e l'altra si meritauano. Due volte la visitò quanto ella è grande: e si apparecchiaua alla terza, quando fu richiamato a Roma. Douunque fu, lasciò al partirsene vene-

(c) A Montepulc. 25. di Nouembre 1594.

veneratione di sè come d' huomo santo, e amore come di piu che Padre. (*d*) * Gouernò santissimamente (dice vn de' testimonj di veduta, e di scienza) e con somma sodisfattione di tutti: e douunque andaua alla visita de' Collegj, lasciaua gran nome di santità, e di edificatione. E quando visitò la prima volta il Collegio di Lecce, nel partirsi fece vn esortatione a tutti, la quale il P. Bernardino Realino di santa memoria, la scrisse di proprio pugno, e sotto vi pose queste ò simili parole. Domani partirà il P. Bellarmino che hoggi ci ha fatta questa esortatione: Veramente è vn gran Santo, e lascia gran desiderio di sè a tutti. * Così parlaua l'vno dell'altro: come ancor l'altro di lui.

Quindi auuenne il durare in quel Regno per molti anni appresso in ogni maniera di persone, fresca la memoria, e viuo il desiderio del Bellarmino: e l'operar suo, così nell'esempio del viuere, come nello stile del gouernare, rimase in conto di norma da regolarsi i suoi successori in quel medesimo ministero: e in fatti, i suoi andamenti, e i suoi consigli se ne cercauano per saperne, e per valersene ad imitarli. Così fra gli altri il P. Fabio de' Fabj, huomo nella Compagnia riueritissimo per ogni conto di meriti, non si fece a passar da Roma a Napoli in vfficio di Visitatore, e poscia di Prouinciale, che non fosse prima a prendere dal Bellarmino allora Cardinale, quegli ammaestramenti, che poi scriuendogli dopo alquanto, confessò hauergli in gran maniera conferito al felice riuscimento di quel gouerno: nella qual medesima lettera mostrando vero quel ch'io diceua poc'anzi, * (*e*) Resta (dice) viua la memoria di V.S. Illustrissima in questi luoghi che son andato visitando: e si ricordano la consolatione che dalla presenza, e conuersatione sua sentiuano, così Nostri, come Secolari. *

Dirittissimo era in cio che si appartiene a giustitia: nè in trattandosi d' essa, altro maggior riguardo osseruaua, che quello della ragione, per cui stesse, ò nò. Niuno mai giudicò, nè pur sopra leggerissimo fallo, prima che vditolo: e vditolo con patienza fino a sodisfarsi; con indifferenza d'affetto, con equità, con amore: nè niun pregiudicio recaua l' esser da lui vdito il secondo; peroche il primo non ne preoccupaua il giudicio. Onorò, e fece campeggiar la virtù in chi era, e maggiormente in chi ella era maggiore: del che ecco vna bella testimonianza con le parole stesse del processo di Capua dou' ella è registrata. * (*f*) La prima volta che il P. Bellarmi-

(*d*) Proc. Capuan. fol. 27. P. Anton. Beatill.
(*e*) A 14. d'Aprile 1600.
(*f*) Proc. Cap. fol. 21.

larmino arriuò al Collegio di Lecce per visitarlo come Prouinciale, e tutti i Padri, e Fratelli scesero a riceuerlo alla porta del Collegio, egli, prima d'abbracciar veruno, disse in voce alta; Chi di voi è il P. Bernardino? (Questi èra il Realino che vdiuam parlare poc' anzi, huomo santissimo, della cui vita e miracoli si son fabricati i processi bisogneuoli per procedere a dichiararlo Beato,) E percioche questi, sentendosi nominare, si nascose dietro al P. Rettore, non volendo il P. Bellarmino abbracciar veruno prima di lui, poiche gli fu mostrato, gli andò incontro, gli s'inginocchiò dauanti; e così inginocchiato l'abbracciò, essendosi il P. Realino parimente inginocchiato: e stettero così abbracciati gran pezzo: poi alzatisi, il Prouinciale in piedi abbracciò gli altri: e tutti restarono edificati dell'vmiltà del P. Bellarmino, * Al conuersar poi che fecero strettamente insieme questa beata coppia, non solamente hora, ma la seconda volta che il Bellarmino tornò a visitare il medesimo Collegio di Lecce, collo scambieuole conferir tra sè delle piu intime cose delle anime loro, vennero a conoscersi tanto, che quasi mai l' vno non nominaua l'altro, che non v'aggiungesse il sopranome di Santo: e dal veramente hauersi per tali, ne seguirono effetti marauigliosi, come altroue racconteremo. (*g*) Qui basterà ricordare quel che il P. Virgilio Cepari testificò hauer vdito dal Bellarmino già Cardinale. * Egli haueua (dice) gran concetto della santità del P. Bernardino Realino, e mi disse, che se fosse stato a lui, l' haueria Canonizato subito morto: e che questo, Dio l' haueua guidato per vna strada diuersa dagli altri Santi, de' quali sempre si è trouato alcuno che ne mormori, per loro esercitio di patienza; ma che del P. Realino, haueua trouato, essendo egli suo Prouinciale, che tutti, e Religiosi, e Secolari, ne diceuano bene vno ore, e lo teneuano per Santo. * Così egli.

Hor proseguendo ne' modi tenuti dal Bellarmino nel gouerno di quella Prouincia di Napoli; egli non fu punto vago di lasciar memoria di sè multiplicando ordini, e decreti sopra i libri: del che non v'è cosa piu ageuole a farsi, costando meno lo scriuerne cento nuoui, che il farne efficacemente osseruare vn vecchio. Quel che da' Rettori suoi sudditi richiedeua, era l' esecutione commessa alla lor fedeltà, e l' andar essi inanzi a tutti coll' esempio dell' osseruanza. Vno de' maggior suoi pensieri fù il pensier degl' infermi, sì nell'anima, e sì nel corpo: e alla carità, e alla prudenza di lui ne de' quella Prouincia piu d'vno, riusciti poscia a gran cose in seruigio di Dio; huo-

(*g*) Proc. Rom.

huomini di valore in ispirito, e in lettere. Nell'ammettere chi domandaua la Compagnia, non v'hebbe diligenza che non vsasse, per sicurarsi (quanto si può nella falleuol materia ch'è la giouentù) dell'esser tali per condition di natura, e di buon alleuamento, che risponderebbono all'espettatione, e alla diligenza e fatica del coltiuarli, che nella Compagnia loro non mancherebbe, isquisita, e di molti anni. E a dir vero, come gli approuati, e riceuuti da lui sel' han di poi sempre recato a gloria singolare, così egli scambieuolmente hebbe a consolarsi, veggendo ne' venticinque anni che sopravuisse, in non pochi di loro, marauigliosi riuscimenti. Tra essi vn ve n'hebbe singolarmente degno di ricordarsi, (*b*) il quale, dopo sostenuta e vinta vna fiera battaglia mossagli dalla propria madre, con quanto sa, e può fare amore in madre, e dispetto in donna, per distornargli il pensiero della Compagnia doue lo Spirito di Dio l' hauea chiamato; alla fine, tenutosi ad ogni pruoua, e ammessoui dal Bellarmino, appena fu tra' Nouizzj, e si trouò con istranissimo cambiamento, il cuor tutto molle, e tutto arrendeuole, e inclinato verso quella sua medesima madre, cui hauea fino allora sì costantemente ributtata. Douunque il meschino si voltasse, che che facesse, gli pareua vederlasi tutta dauanti in atto di piagnere, di scapigliarsi, di struggersi in dolore, in amore, in desiderio di lui; e chiamarlo mille volte ingrato, inumano, parricida, se non si consigliaua di tornarsene, e render la vita a quella, che l' hauea data a lui: e non ostante che abbandonata da lui, pur non lasciaua d'amarlo piu che se stessa: e di così fatte imagini di fantasia, e tenerezze d' affetto, vna sì varia, sì continua, sì pericolosa infestatione, che non potendo da sè nè cacciarle, nè resisterui che bastasse, venne a farne vna dolente narratione al P. Bellarmino. Egli subito intese, quello esser consiglio, e prouedimento di Dio, affin che il giouane, che tanto, e sì gloriosamente hauea fatto, riconoscesse nella sua debolezza quel ch'era suo; nè inuanisse, attribuendo a merito di sua virtù, quella fortezza d'animo, con che hauea fino allora contrastata, e vinta in così lunga, e difficil pugna, la madre: e tutto era stato dono dello Spirito Santo, assistentegli con particolar maniera d' aiuto basteuole a quel gran bisogno. Adunque, fattosi verso lui con allegro sembiante, gli segnò la fronte con la croce, e soggiunse, *Hora non ne sarà piu altro*: e senza piu, riuscì vero il detto, per modo che in quel medesimo punto il giouane si trouò spento nel cuore tutto l' amor della madre, e sgomberato il

(*b*) P. Giulio Ces. Recupito.

capo d'ogni memoria di lei che poteſſe noiarlo.

Tal era verſo gli altri nell'vfficio commeſſogli di Prouinciale. Per sè fu in gran maniera ſollecito di profittar nelle mille occaſioni di merito, che tuttodì nuoue gli ſi offeriuano: peroche non v'è ſpecie di virtù, che a chi gouerna altrui non ſia biſogno hauerla continuo alla mano, e in opera. Molto hebbe che patir ne' viaggi, maſſimamente in quelle piu lontane parti del Regno, fino in capo all'Italia; e auuegnache tal uolta ſi abbatteſſe in luoghi, doue fuor d'ogni ſua eſpettatione, e ſaputa, fu accolto con iſtraordinarie moſtre di riuerenza, e d'onore; pur nondimeno, le piu furono accompagnate dal mancamento di cio ch'è biſogneuole ad vn viandante per viuere, e albergare. (*i*) Ne' Collegj noſtri era deſto, e in piedi la notte almeno vn hora prima degli altri: e l'aggiungeua del ſuo all'altra hora dell'oration mentale, che tutti ogni mattina facciamo. Tre dì d'ogni ſettimana non prendeua la ſera ſenon quel poco cibo, che ſi può conſentire a chi digiuna: e venendo con gli altri a tauola, ſi andaua intertenendo intorno ad eſſo per quanto era il durar della cena: accioche quella ch'era ſua diuotione, non appariſſe agli occhi del publico ſingolarità. (*k*) Riuerentiſſimo fu de' Veſcoui, e de' Prelati: e viaggiando, doue alcun ve ne haueſſe, al primo giugner colà, gli ſi preſentaua ginocchioni a piedi, e in atto di gran ſommeſſione baciauagli le ginocchia, e la mano.

Superiore in quel grado ch'egli era, era verſo i ſuoi ſudditi sì dimeſſo, sì vmile, sì riuerente, che niun di loro, per debito, ò per virtù, il potrebbe eſſere altrettanto verſo di lui. Nè v'ha miniſterj baſſi (e nella Religione ve ne ha parecchi, ò in ſeruigio commun di tutti, ò particolare dell'vn verſo l'altro) ch'egli, ancorche da tutti eſente, non foſſe in tutti il primo: e nel contarne che i teſtimonj di veduta ſanno chi vno, e chi vn altro atto, vi leggo appreſſo l'edificatione, e la confuſione che per sè ne traeuano: e 'l valer loro quella viua lettione del ſuo grande eſempio ad inferuorarſi nel ſeruigio di Dio, piu di qualunque lungo meditare haueſſer fatto: e 'l medeſimo auueniua in ogni altro genere di virtù, delle quali tutte baſtaua tener gli occhi in lui, per vederne vn perfettiſſimo eſemplare. Quindi poi proueniua quella tanta forza che haueua nel commuouere, e migliorar le anime de' ſuoi ſudditi, quando l'vdiuano ragionare, eſortandoli alla religioſa perfettione: com'è conſueto e debito de' noſtri Superiori. Quelle ſue parole vſciuano a lui del cuore, e nel cuore de' ſuoi entrauano, operando coll'impreſſio-

(*i*) Proc. Capuan. fol.75. (*k*) Proc. Neapolit.

pressione che loro daua il peso de' fatti che in lui vedeuano corrispondere alle parole. Altrimenti, è vanità il persuadersi, che passi oltre agli orecchi chi ragionando ad huomini di spirito, dello spirito ch'egli non mostra d'hauere, parla contro sè stesso, e fà suoi giudici i suoi medesimi vditori. Lagrimaua teneramente il Bellarmino nelle domestiche esortationi; perche Iddio, e le cose attenentisi alla sua maggior gloria, haueän nel cuore di lui il lor vero sapore: e hauendolo parimente in bocca nel ragionarne, traeua a piangere ancor gli altri.

Così operando già da due anni e vn mese, tutto in quel solo che da lui richiedeua per debito il carico di Prouinciale; eccogli improuiso su l'entrar del Gennaio dell'anno 1597. vn comandamento del Vicario di Christo, allora Clemente Ottauo, che il richiamaua a Roma. Morto il Cardinal Toledo a' quattordici del Settembre passato, il Baronio, che amaua, e stimaua il Bellarmino quanto di qui a non molto vedremo, si vide aperta la via per farsi inanzi al Pontefice, e proporgli il Bellarmino a seruirsene in qualità di Teologo. Così non potendo questi altro che vbbidire, si partì da Napoli verso Roma, portando seco i cuori di tutta quella Prouincia, dolentissima del così presto perderlo che faceua. Qui accolto con istraordinarie dimostrationi di beniuolenza dal Papa, che de' suoi meriti era molto bene informato, nondimeno hebbe ad vscirne dolente, a cagione d'vn cenno che sentì darsi, di volerlo appresso di sè nel Palazzo Apostolico. Egli era sì lungi, non dico dal procacciare, ma dall'accettare offertagli cosa che sentisse dello specioso, e del grande; e sì dolce gli sapeua il viuere in seno alla sua sempre cara madre la Compagnia, cui suiscerata mente amaua, che ito a visitare il Cardinal Pietro Aldobrandino, si fe' a pregarlo quanto il piu caramente potè, di rimanersi alla vita commune di suddito nel Collegio de' Penitentieri. Così vicinissimo al Vaticano, il Papa l'haurebbe sempre alla mano; ed egli in piu quiete trouerebbe piu agio per seruire in cio che fosse in grado a sua Santità di commettergli. Il chiederlo fu sì efficace che l'impetrò: e ne fece vn cordiale rendimento di gratie a Dio. (*l*)

Poco oltre a due settimane, fu nominato Consultore del santo Vfficio: i cui affari eran la meno parte delle sue fatiche, rispetto al continuo richiederlo che faceua il Pontefice, di giudicar sopra le cagioni del conuenirsi ò nò dispensare, massimamente nelle cause matrimoniali: e sopra ogni altro genere, delle comprese nel foro della

(*l*) A' 2. di Febbraio 1597.

della coscienza. E auuegnache gli si desser di quando in quando delle commessioni grauissime, e da ragionarne oltre allo scritto, egli non perciò mai si mostraua a Palagio, fuor solamente in contingenza d'essere espressamente richiesto del suo parere in voce viua.

In questo tempo (e non come altri ha creduto, poichè tornò da Ferrara) cadde in pensiero al Pontefice, parer che mancasse all'integrità delle Controuersie stampate dal Bellarmino, il trattato delle Indulgenze: E gli ordinò di comporlo: al che fare gli fu necessario trasferirsi dalla Penitentieria al Collegio Romano, doue solo haurebbe la varietà, e la copia de'libri, che gli eran bisogneuoli a quel lauoro. Conuien qui ricordare col P. Andrea il Greco, doue ne' processi di Roma fece vna distesa memoria di questo fatto, che l'hauere il Pontefice richiamato da Napoli il Bellarmino, s'interpretò dalla Corte per vn tacito far sapere, di volerlo Cardinale per quanto prima ne facesse promotione: come in fatti seguì. Hor vn huomo che correua in voce di Cardinale; e senza questo, vn Teologo del Papa, e venuto in Collegio a faticarsi in seruigio di lui, e della Chiesa: e doue ancora tutto mancasse, vn Bellarmino, e poc' anzi Prouinciale; fu veramente marauigliosa la' bontà dello spirito di chi allora gouernaua il Collegio Romano in vfficio di Rettore, l'allogarlo in vna cameretta, che la discretione non sofferiua che si offerisse a veruno, a cagion delle ree qualità sue, massimamente d'vno stomacheuole puzzo che le veniua esalato da vicinissimo; e continuo empiendola, la rendeua intollerabile ad abitarsi: fornita poi d'vn qualche due ò tre pezzi di libri, niente al bisogno della materia: e che questo (messo da parte ogni altro rispetto ch' era da hauersi) si facesse, per dare al Collegio Romano, anzi a que' tanti piu che ne'tempi auuenire il risaprebbono, vn esemplo di patienza, d'vmiltà, di modestia nel Bellarmino. E quanto si è a lui (che di lui solo ho qui a ragionare) il diede com' era degno della sua perfettione, in quelle, e in tutte l' altre virtù. (*m*) * E mi ricordo (soggiugne il testimonio soprallegato) d'hauerlo veduto la notte d' inuerno andare in libraria: e con essere quella stanza molto fredda, e scommoda, sì che rare volte in simil tempo soleua andarui alcuno, non so che si sentisse mai dalla sua bocca vna parola di risentimento, ò della scommodità della camera, o del mancamento de' libri. Anzi, hauendogli domandato il Papa se in Collegio v'era appartamento buono per lui (mel disse poi ridendo) come se

tra

(*m*) Proc. Rom. fol. 281.

tra noi si vsassero appartamenti... * Il che mentre scriuo, mi risouuiene in buon punto il male appporsi che fece quell' infelice Eretico, che diè alle stampe le frenesie del suo Lamberto Daneo, diuisate, e composte contro alle Controuersie del Bellarmino; rappresentandolo tutto della persona fastoso, e altiero, in vn grandeggiare che soprafacesse ogni altro, essendo vero, che al trattarsi, e all'esser trattato, era in fatti etiandio sotto a' più piccoli: (*n*) *Inter Iesuitas* (dice colui) *velut Coryphæus se iactat, & exultat Robertus Bellarminus. Sic enim in Iesuitica arena se gerit, vt cæteri eius socij, tamquam vmbræ volitent: ipse solus sibi, & nonnullis alijs sapere videatur.* E soggiugne, douerglisi lode di scienza, ma vituperj di coscienza; perche essergli mancato il timor di Dio, e l'amore della verità: altrimenti non haurebbe preso a scriuer tanto, e di tanta forza contro Lutero, e Caluino, e i Teologi delle lor Sette. *

Trattata ch'ebbe in tre libri che ne compose la materia delle Indulgenze, auuenne di morir senza successione Alfonso Secondo, Duca di Ferrara, e ricaderne lo stato alla Chiesa, e men di sei mesi appresso trasferirsi colà il Pontefice in persona, e seco il Bellarmino. Perciò con esso la Corte vscì di Roma a' dodici d'Aprile del 1598., e in Ferrara soggiornò otto mesi, e altrettanti giorni: (*o*) Quiui, tutto il peso de negozj richiedenti Teologo, a lui si addossaua, oltre al consigliare, a che dal Pontefice era voluto in altri affari di gran rilieuo: e douette da lui medesimo risaperlo il Generale Vitelleschi, che ne lasciò fede espressa. Oltre a cio, gli fù aggiunto il carico d'Esaminatore de'Vescoui: e l'Aquauiua allora Generale, il sostituì in sua vece, a trattare col Papa i negotii della Compagnia, che tutti a lui per lettere confidaua. Quiui pure impetrò d'abitar nel Collegio nostro, non nel Castello Ducale col Papa, a douerui esser seruito, e goderli il commodo trattamento di venticinque scudi il mese; che non voluti da lui accettare, il Papa, in riguardo di lui continuò a mandarli con nome di limosina al Collegio. Non fù però mai potuto indurre il Bellarmino a consentire, che percio si facesse a lui niun agio, niun trattamento, onde poterlo distinguere da qualunque si fosse il menomo fra que' Padri: e tanta, e sì palese ad ognuno fù la santità che in tutto il suo viuere di quel tempo risplendette, così nel publico della Città, (*p*) come a' Nostri di casa, che il P. Antonio

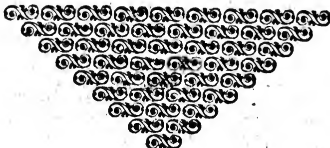
(*n*) In Præfat. ad Lambertum.
(*o*) Proc. Rom. fol. 170.
(*p*) In vna sua de' 2. di Nouembre del 1621.

tonio Barisoni, venuto dopo molti anni al gouerno di quel Collegio in vfficio di Rettore, affermò d' hauerui trouata la memoria del Bellarmino così fresca, e lui in tanta veneratione, che il nominarlo in Ferrara, era lo stesso che ricordare vn Santo. (q) Finalmente al partirsene con la Corte, il Pontefice stesso il consegnò, come cosa singolarmente sua, al Cardinale Bartolomeo Cesi, col quale, e con altri due Cardinali, soli essi quattro nella stessa carrozza, fornì il viaggio di quel ritorno da Ferrara a Roma.

Pochi dì appresso, ito il Generale Aquauiua per sodisfare a' suoi doueri col Papa, si fece cadere in taglio di domandare: Se sarebbe in grado a sua Beatitudine, ch'egli desse il P. Bellarmino per Rettore a' Penitentieri. Conuien sapere, che da che il Papa il richiamò da Napoli a Roma, procedè seco con vno scambieuole manifestare, e nascondere quel che da molto inanzi hauea in pensiero di farne. E' per dirne sol questo: Da Frascati, dou'era ito a diportarsi, sel fece venire da vn lato della lettiga a cauallo fino a Grottaferrata: e ragionando seco, così all'andata, come al ritorno, gli comandò, e volle che si coprisse, il che diede subito a giudicare, e a dire, già il Bellarmino esser Cardinale in petto al Papa. Tutto altrimenti in Ferrara, doue fattosi vn gran Personaggio, e di stretta confidenza col Papa, a metter seco in discorso i meriti del P. Bellarmino vguali, e sommi, per amendue le parti dell'integrità, e del sapere, soggiunse, Come a lui, così parere ad ogni altro, che se oggidì v'è nella Chiesa huomo degno cui la Santità sua onori della sacra porpora, egli è desso; il Papa immantenente; Egli è degnissimo, disse, non solamente degno: ma è Gesuita: sopra la qual risposta diuulgatasi per la Corte si formò giudicio come ve ne fosse diffinition per sentenza, che quanto al riuscir Cardinale il Bellarmino, non v'hauea piu che sperare. E già così da ognun si credeua, e piu che dagli altri dal Bellarmino stesso, il quale tanto piu volentieri sel persuase, quanto era maggior il timore che ne haueua, e quella sua così ben fondata persuasione, affatto ne lo scaricaua. E di qui auuenne il poter poscia dire con verità, che il nominarlo Cardinale che poi si fece indi a sei mesi: *Non fu potuto antiuedersi da lui: tanto gli sopraunenne improuiso*. Ma il vero si è, che altro

(q) Bellar. al Sig. Tomaso 29. di Decembre del 1598.

altro misfero non conteneua in sè quella rispoſta del Papa che di ſchernire l'eſpettatione, ò l'arte di chi volea riſapere quel ch'egli non volea far ſapere. Altresì nel proporglisi di nominare il P. Bellarmino Rettore de' Penitentieri, ne approuò il penſiero, e riſpoſe, Che n'era degno: e ſenza piu, a' ventun di Gennaio del 1599. egli paſsò a quel Collegio, dal quale, indi a non piu di quaranta giorni, fu chiamato a quello de' Cardinali.



Il Bellarmino voluto far Cardinale da Innocentio Nono: Non essersi eseguito per cagione dell'innocente errore d'vn Nostro. Il Gran Duca Ferdinando il domanda Vescouo di Montepulciano. Quanto egli fosse alieno dalle Dignità, e quanto in fatti operasse per iscamparsene.

CAPO QVARTO.

LA persecutione che gli onori, e le Dignità Ecclesiastiche mossero per molti anni all'innata modestia, e alla religiosa vmiltà, e quiete dell'animo del Bellarmino, par che da me richiegga il rifarmi vn poco indietro, a mostrar l'auuenutogli intorno a cio prima di renderlo Cardinale. Noi già vedemmo nel precedente libro quel sì lungamente combatterlo, e sempre indarno, che fece il Signor Vincenzo suo Padre, adoperando ogni possibil maniera da vincere il proponimento che il suo Roberto haueua d'entrar nella Compagnia; e da essa voltarlo ad alcun altra Religione, da poterne vscire assunto a qualche Dignità ecclesiastica, per solleuamento, e gloria della Casa; il che non era da sperarsi fra noi, che con voto espresso ci rendiamo incapaci di procacciarle, nè accettarle offerte, fuor solamente costrettiui dall'vbbidienza che ognun de' al Vicario di Christo. Ma il Padre suo fu sì da lungi a poter con quella sua interessata ragione diuolgerlo, che anzi nulla tanto potè nell'animo di Roberto per indurlo ad entrar nella Compagnia, quanto il sapere, ch'entrandoui, ne lasciaua di fuori ogni speranza d'vscirne. (a) *Decreuit* (dice egli di sè medesimo) *eam Religionem quaerere, in qua periculum nullum esset, ne ad Dignitates traheretur. Denique, sciens, nullam Religionem esse ad hanc rem tutiorem quàm Societatem, conclusit, hanc omnino sibi eligendam.*

E d'hauer lei perciò eletta piu tosto che verun altra, hebbe a rallegrarsene, e continuò mentre vi fù, e piu che mai quando diuenuto (come dicemmo poc'anzi) Confessore e Padre spirituale di S. Luigi Gonzaga tanto suo intimo, e caro, gli vdì contar tutta seguentemente la bellissima istoria della sua chiamata alla Compagnia; e riscontrandosi a cosa per cosa con lui, gli si trouò ancora in questa parte somigliantissimo: cioè, quanto a Luigi, priuarsene di mal cuore il Marchese suo Padre: tenerlo assai lungamente in pruoua, e contendergli la licenza di rendersi Religioso: hauer la Madre fauo-

(a) In vita sua M. S.

fauoreuole al suo proponimento, e per mezzo di lei, condotto il Padre a consentirgli di metterlo in effetto; ma sotto espressa conditione, d'eleggere vn qualunque altro Ordine piu gli piacesse, eccettuatane la Compagnia; e cio per niun altro riguardo, che di poi trarnel fuori, assunto, e promosso a qualche Ecclesiastica Preminenza, onde rimanerne onorato egli nella persona, e ingrandita la Casa. Ma Luigi appunto per non esser trouato dalle Dignità, esser venuto a nascondersi nella Compagnia. Tutto cio, seguito nel suo B. Luigi, vide il Bellarmino adempiuto ancora in sè, quando Giouane come lui, si rendè Nostro: e mirabilmente si consolaua, del non hauerui nell' vno particolarità, che non fosse auuenuta all'altro. Hor amendue si vedeuano nella Compagnia: e amendue si riputauan beati coll' esserui: peroche non si hauean promessa, quando v'entrarono, cosa, che entratiui non l'hauesser trouata.

E a dire del Bellarmino, conta egli di sè tuttauia secolare, che *Cogitabat seriò quodam die, quomodo posset ad veram quietem animi ascendere: & cùm diu discurrisset de Dignitatibus ad quas aspirare posset*, e considerato il fastidio del procacciarle, l'incertezza dell' ottenerle, il pericolo del posséderle, la breuità del goderne; e che adunque non trouerebbe in esse la quiete dell'animo che veniua cercando; si era tutto in contrario da esse riuolto alla Compagnia. Hor se ve la trouasse ò nò, vuolsi vdire da lui medesimo, che in vna sua lettera al Signor Tomaso suo maggior fratello, *(c)* Dopo tanti anni di Religione (dice) ho perso il gusto ad ogni cosa temporale; e solo mi diletta lo studio, e la vita quieta: E cosa temporale, cioè mancheuole, nomina il Cardinalato: peroche il fratel suo gli hauea scritto, dirgli il cuore, ch' e' vi si trouaua vicino. E percioche mentr' egli visse fra noi, hebbe piu volte carico di comandare hora in vfficio di Prouinciale, hor di Rettore: pur nondimeno, la quiete, e la contentezza dell' animo suo era in lui tanto maggiore trouandosi in istato, e suggettione di suddito, che fatto già Cardinale protestò piu d' vna volta, *(d)* Ch'era stato sempre contentissimo nella Religione (così ne parla chi l'vdì da lui stesso) per la rassegnatione che haueua sempre fatta di sè nelle mani de' Superiori: e che questo era il modo di viuer quieto nella Compagnia, e a questo hauea consigliati molti altri. Ma contento egli di sè, e beato di Dio nella conditione dell' vmil vita che si godeua fra noi, non però lasciaua, per così dire, contente le Dignità che da lui

(b) Ibid.
(c) A' 7. d'Aprile 1597.
(d) Proc. Capuan. fol. 75.

non cerche, e non curate, si curauano esse di lui, e veniuano a cercarlo.

Appena fu assunto al Sommo Ponteficato l'anno 1591. Innocentio Nono, che vn de' primi suoi pensieri, fu di crear Cardinale il Bellarmino: e in vno stesso, essaltar lui, che da sè n'era degno, e in lui rauuiuar la memoria di Marcello Secondo suo Zio, del quale haueua non meno le virtù, che il sangue. Il disse espresso al Cardinal di Verona Agostino Valier, cui sapeua essere amantissimo del Bellarmino: è poscia ancora il manifestò ad vn nostro Religioso suo intimo da molti anni: benche con questo non passasse oltre al dirgli, che la Compagnia si trouerebbe fra pochi giorni in casa vn Cardinale. Hor come volle Iddio, questi, ch'era huomo di saldissimo spirito, e amante della Compagnia, come de'figliuolo di così degna madre, insospettito dell'esser egli desso il destinato alla Porpora: (altrimenti, diceua egli fra sè; doue fosse alcun altro, il Pontefice tanto suo confidente non glie ne hauerebbe celato il nome) tutto internamente commosso, con gran prieghi accompagnati di vere lagrime, si diè a supplicare a sua Beatitudine, di non voler egli essere il primo, che nella Compagnia, cui tanto amaua, introducesse vna tal Dignità, per cui tener lontana nella persona del P. Francesco Borgia, il Beato P. Ignatio hauea tante volte supplicato, e pianto dauanti a Dio, e a due Sommi Pontefici, Paolo, e Giulio Terzi, che questi alla fine si eran renduti alla forza delle sue ragioni, e al merito de'suoi prieghi. Hor doue era fra noi vn pari al P.Francesco Borgia? doue vn Carlo Quinto, e vn Filippo Secondo, che il domandassero Cardinale? e pur doue tutto vi fosse, il ben giudicato allora, mostrar cio ch'era da farsi nell' auuenire. Così diceua: e in così dicendo, rimessosi ginocchioni a piè del Pontefice, in atto d'altrettanto dolore che riuerenza soggiunse, che da que'santissimi piedi non si torrebbe, se prima Sua Beatitudine non consolasse la Compagnia, e lui, togliendosi da quel pensiero. Il Papa, che caramente l'amaua, e non si auuisò dell' innocente errore onde quegli era mosso a dir sua ragione con tanta efficacia, percioche si credeua aringar la sua causa; gli promise, che in quella prima promotione, la quale seguì pochi giorni appresso, non vi sarebbe huomo della Compagnia. Così quegli se ne tornò almeno in parte racconsolato, e non senza gran lode della sua virtù, e vgual merito del suo errore. Contò poscia il Pontefice al medesimo Cardinal di Verona tutto distesamente quel fatto: e gli affermò, che nella promotion susseguente, il primo luogo sarebbe del Bellarmino. Ma quella prima

ma fu l' vltima. Creò Cardinali il Sega, e 'l Facchenetti: e non piu che dodici giorni appresso, dopo due soli mesi interi di Pontificato, morì.

Poscia a tre anni, ho in fede la mano stessa del Bellarmino in piu d' vna sua lettera, Clemente Ottauo, che succedè ad Innocentio Nono, esser giunto fino a dirgli espresso, di volerlo nominar Cardinale co'primi. (*e*) Cio auuenne il dì secondo di Maggio del 1594. Il che tanto piu mostra la grande stima in che l'haueua il Pontefice, quanto la Compagnia in quel medesimo tempo hauea Cardinale vn altro de' suoi, cioè il Toledo. Non seguì poi veramente il fatto alla promessa: peroche (dicianlo con le parole stesse di chi testificò di saperlo indubitato: ed ancor io so altronde, ch' egli seppe il vero) (*f*) Il Papa fu dissuaso da qualcheduno: e siegue a discoprirne piu di quel che a me si conuenga di palesare. Egli risapea tutto; e tutto gli era materia da renderne gratie a Dio, come si fà de' grandissimi beneficj: nè altra fu mai l'impressione che gli fecer nell' animo i contrarj vfficj di chi attrauersandosi per impedirgli il Cardinalato, cooperaua seco all'adempimento de'suoi desiderj. (*g*) * E' penetrato (dice in vna sua di quel medesimo tempo) agli orecchi di quegli, che possono, e vogliono vsare ogni diligenza per impedirlo. Ma V. S. mi creda, che io non solo, non l'ho a male, ma l' ho caro: e in questo considero la prouidenza diuina verso di me, perche non mi lascia entrare in istato tanto pericoloso. (*h*) E in vn altra di due anni appresso al Sig. Tomaso suo fratello, che tuttodì l'infestaua con lettere intorno a questo affare: * V. S. (dice) si ricorderà, che le scrissi, che essendo la cosa peruenuta all'orecchie di chi poteua e voleua impedirla, io la teneuo per disfatta. Io ringratio la diuina prouidenza che mi ha liberato d' vn gran peso, come anco mi liberò per altra via al tempo d' Innocentio Nono: e cosi spero che mi liberarà per l' auuenire. * Parla qui della Porpora con nomi di Pericolo, e di Peso; e con verbi d'esserne liberato, e di renderne gratie a Dio: e cio perche così in verità ne sentiua, null'altro considerando in quella Eminentissima Dignità, che il debito della maggior perfettione ch' ella richiede. Che quanto si è alla parte dello splendore che ne prouiene grandissimo a chi n'è fatto degno, questo mai non fece nell'animo del Bellarmino maggior impressione di quel che farebbe in ogni altro vn semplice cambiar di veste da vno in altro colore. E quindi lo scriuere che soleua in risposta alle continue

richie-

(*e*) Il Bellar. a Tomaso suo frat. 5. di Maggio 1594.

(*f*) P. Gio: Lorin. Proc. Rom. an. 1622. Mons. Santor. Istor. M. S. an. 1590.

(*g*) A suo frat. 25. di Nov. 1594.

(*h*) A' 16. Agosto 1596.

richiesse d' vn suo intimo, e ragionandone francamente, come di cosa, che a lui sarebbe vno stesso l' hauerla, e'l non hauerla: e 'l dir che fece già Cardinale di molti anni in vn solenne ragionamento a' Nostri: ch' egli hauea portata fino allora la Porpora tanto senza venirgliene dentro niun pensiero di stima, niun affetto di godimento, come se ne fosse vestita vna morte e insensibile statua di legno. Ma troppo meglio che la schietta verità del suo dire, il diè in fatti a conoscere la marauigliosa vmiltà del suo viuere: come vedremo doue sarà luogo di ragionarne.

Hor mentre egli era Prouinciale in Napoli, vacata la Chiesa di Montepulciano sua patria, il Gran Duca Ferdinando ne desiderò lui Vescouo, e 'l propose, e dimandollo: (*i*) ma egli, con tutte le piu efficaci maniere ch'eran debite al suo voto di non accettar Dignità, se ne difese, protestando nella risposta contenente le ragioni di quel rifiuto, che doue ben l'offerta fosse di qualunque altra grandissima Dignità, egli, niente men saldamente la ricuserebbe. Ma non gli fu mestieri penar gran fatto per torsi il capo di sotto a quella Mitra, mentr'hebbe in suo fauore il Pontefice, che de' suoi meriti sentiua piu altamente. E'l tempo di cominciare a metterne i pensieri in effetto, fu come dicemmo poc' anzi, allora che morto il Cardinal Toledo sel richiamò da Napoli a Roma, * (*k*) Con grandissima allegrezza (dice egli in vna sua lettera). di questi Signori Cardinali miei amoreuoli. Ma con tutto ciò che si parli assai, e secondo l' opinione degli huomini, io sia destinato a gran cose: nondimeno mi sento alienissimo da far mutatione: e confido in Dio, che come due volte ha impedito, così impedirà sempre, acciò questa mia anima senza intoppo si possa saluare. * Ma procedute oramai tant' oltre le dichiarationi nel Papa, e nella Corte i giudicj, del douer egli essere fra'nominati nella prossima promotione, che gli si faceua ragioneuole il sospettarne ab estrinseco, fu ad informarne il Generale Aquauiua, * Pregandolo con grande istanza, di fare ogni sforzo per impedirlo. Al che il Generale rispose, Che presupposto il douer essere Cardinale alcuno della Compagnia, non poteua desiderare altro che lui. * (*l*) Così ne dipose in processo il P. Mutio Vittelleschi, gia succeduto all' Aquauiua nel medesimo carico di Generale. Anzi ancor l' Aquauiua (come vdiremo quì appresso(ne fece publica testimonianza a tutta la Compagnia.

Degni di ricordarsi sono due partiti propostigli dal Bellarmino, effica-

(*i*) A' 4. d' Ottob. 1596.
(*k*) Al Sig. Tom. Bellar. 31. di Gen. 1591.
(*l*) Proc. Rom. an. 1628. fol. 170.

ficacissimi l'vno e l'altro, come a lui ne pareua, per distorre il Pontefice da quel pensiero. L'vno era (sono sue parole): * (*m*) Che se Sua Paternità giudicaua, posto da parte ogni altro rispetto d'imprudenza, mentre a lui non era stato significato niente, sarebbe egli stesso andato ad inuestire il Papa: e Sua Paternità gli haurebbe fatto piacere a impedire in qualunque modo hauesse potuto: (*n*) L'altro fu d'assai prima, e'l testificò chi da lui stesso il riseppe. Questo era, * Operare col Cardinal Baronio, e farlo restar capace del danno che riceuerebbe la Compagnia dalla sua promotione: e che non v'era mezzo piu potente col Papa che il Baronio. * E dicea vero quanto al potere: ma il volere nel Baronio era così tutt'altro da quello ch'egli il desideraua verso di sè, che doue altro Cappello da potersi dare al Bellarmino non vi fosse stato che quello del Baronio, il Baronio haurebbe recato a suo grande onore il farne al Bellarmino vna libera cessione. Truouo oltre a ciò, ch'egli, per informare il Generale; e smuouere dalla sua determinatione il Papa, distese in carta quante ragioni la sua vmiltà e modestia sepper dettargli alla penna: e duolmi forte che ne sia perduta ò la carta, ò la memoria di chi l'ha, e non sel crede: ma elle son pur quelle, delle quali il Ceruini suo Nipote, (*o*) *Extat adhuc* (dice) *chirographum eius manu conscriptum, & confectum rationibus, quibus imbecillitatem suam longè imparem esse Cardinalitio oneri suadere attentabat.* Intanto, venuto vn dì a visitarlo in camera, come caro amico che gli era, il Cardinale Dietrichstain, e fattosi tutto ridente a dirgli, che indi a pochi giorni si assomiglierebbono l'vno all'altro almeno nell'abito, e nel colore, il Bellarmino, compresa la significatione del motto, distese il dito verso i suoi libri e stampati, e a penna, e tutto in sembiante da vero, (*p*) Questo disse, è il mio Cardinalato; nè io aspiro a null'altro.



Cle-

(*m*) Eudæm. relat. num. 30.
(*n*) Giuseppe Auignan. Proc. Montepulc. fol. 74.
(*o*) Imago adumbr. virtut. Bellar. fol. 19.
(*p*) Il medes. Card. nella sua testif.

Clemente Ottauo crea Cardinale il Bellarmino; e repugnante, il costringe sotto pena di scommunicatione ad accettar subito quella Dignità. Si rappresentano i contrarj sentimenti di lui, e degli altri intorno a quella sua esaltatione.

CAPO QVINTO.

NEl terzo giorno di Marzo dell'anno 1599. e delle Tempora allora correnti, mercoledì, Clemente Ottauo creò tredici Cardinali, e fra essi il Bellarmino, così appunto dicendone: *(a) Hunc eligimus, quia non habet parem in Ecclesia Dei quoad doctrinam: Et quia est Nepos Optimi, & Sanctissimi Pontificis Marcelli Secundi:* delle quali due ragioni ciascuna da sè sotto diuersa consideratione di meriti, era basteuole a giustificare la dignità di quell'atto. Al Marchese Sannesio fu commesso dal Cardinal Pietro Aldobrandini l'vfficio di dargliene il primo auuiso; e in nome di Sua Beatitudine comandargli, di non metter piè fuor di casa per qualunque cagione gli si offerisca. Egli, veggendosi ristretto al non hauer altro che poter fare, chiamò dauanti a sè tutti que' Padri Penitentieri suoi sudditi, e caramente pregolli del lor consiglio in così forte punto. Ma non si hebbe a passare oltre al piu vecchio fra essi, che fu il primo a rispondere, e con lui tutti gli altri a vna voce, *Cosa fatta non ammetter consiglio*. Cio non ostante, vno a lui ne souuenne, e subito il mise in opera. Cio fu, mandare il Ministro di quel Collegio al Cardinale Aldobrandini, e supplicargli in suo nome di sol tanto, ch'egli potesse venire a Palazzo, e dir sua ragione al Pontefice. Ma la risposta del Cardinale fu, Ch'egli non si ardirebbe di far contro agli ordini di Sua Santità. Rimangasi dunque in casa fino ad esser chiamato: e in tanto, sappia che N. Signore non vuole dal Sig. Cardinale Bellarmino ragioni, ma vbbidienza.

Indi a non molto, condotto dallo stesso Marchese Sannesio coll'altre Creature di quella promotione a Palazzo, e fin nell'vltima stanza de' Nipoti del Sommo Pontefice, quel che iui operasse, il dobbiamo alla penna di Monf. Odoardo Santarelli Maggiordomo del Cardinale Aldobrandini, che di veduta così ne scrisse al General Vitelleschi: * (b) Mentre tutti gli altri (nuoui Cardinali) attesero a farsi fare la cherica, e prepararsi per poter riceuere la ber-

(a) Card. Bandini nella sua depos. (b) A' 24. d' Agosto 1629.

berretta; solo il buon Padre se ne stette immobile, senza che veruno lo potesse persuadere a vestirsi: finche calato dalle stanze del Papa il Cardinale Aldobrandino, il Padre gli fu attorno, a pregarlo instantissimamente, che lo lasciasse nello stato suo; con altre parole, che io veramente non potei sentire precisamente, se non quanto si vedeuano i segni d'vn efficacissima instanza: e sentij poi la risposta datagli, Che N. Signore gli comandaua in virtù di santa obedienza, e sotto pena di peccato mortale, se bene mi ricordo, che si quietasse: alla quale parola egli obedì subito: ma proruppe in vn pianto dirottissimo; e nel farsi la cherica, e nel vestirsi così dietro vn letto, doue depose la sua veste ordinaria, e pigliò la pauonazza cardinalitia, tutto quel tempo seguitò a gittare vn profluuio di lagrime, tanto grande che per qualsiuoglia rouina che fosse sopragiunta a chi che sia, non so che si fosse potuto aspettare sentimento di dolor maggiore di questo.

Così tuttauia piangente fu condotto a' piedi del Papa, per riceuerne la berretta: (c) e quiui ho per espressa memoria di sua mano, che prima di uenirsene all'atto, cominciò a supplicare d'essere vdito: ma non potè altro che cominciare, così fu presto il Pontefice a non lasciarlo passar oltre alle prime parole, e incontanente glie ne ruppe il filo, con fargli precetto, Che in virtù di santa vbbidienza, e sotto pena di peccato mortale, accettasse quella Dignità: (d) *e sotto pena di scommunica latæ sententiæ non replicasse.* Così, e dal Pontefice, e dal Bellarmino si adempieron le parti che bene stauano a ciascuno la sua: cioè al Bellarmino, sodisfare a quanto da lui richiedeua la sua stessa virtù: singolarmente quell' Eroica vmiltà che nol lasciò mai creder di sè quel che pur tutto il mondo ne giudicaua: e con vn così vero contendere per sottrarsi da quella Dignità, non lasciar luogo agli Eretici da potergli apporre, ch'egli hauesse adoperato per tanti anni, e così altamente l'ingegno e la penna, scriuendo in difesa della Chiesa Cattolica, e del Romano Pontefice, per lusingar questo, a speranza d'esserne rimeritato: mentre in fatti la Porpora di Cardinale, ch'è la maggior di quante ricompense si diano, a lui fu sempre materia di timore, non di speranza: nè tanto fanno altri per giugnere ad hauerla, quanto egli operò per non hauerla: nè quegli, conseguitala, tanto se ne rallegrano, quanto egli al porglisi forzatamente indosso, contristossi, e ne pianse. Similmente non potè imputarsi dall'vniuersal de' Fedeli ad ingrati-

(c) Nella sua vita M. S. Cl. Aquav. lett. de'6. di Marzo 1599.
(d) P. Mutio Vitel. Proc. Rom. fol. 170. e P.

tudine di questa Santa Sede, il non promuouere etiandio ricusante, a quella Dignità vn huomo, che da sè n'era sì degno, e ne haueaa tanti meriti con la Chiesa. (*e*) * Confermò dunque il Pontefice l'opinione altrui (così parla nelle sue memorie il Cardinal Bentiuogli): e creò Bellarmino Cardinale in questa promotione di tredici: e con applauso non solo della Corte Romana tutta, ma di tutte le nationi forestiere, che da gran tempo inanzi, nè dentro, nè fuori d'essa non se n'era veduto alcun altro maggiore. Questa era la fama, e questa insieme la dignità che godeua il Cardinal Bellarmino quando io venni a Roma. * Così egli. Che poi in questo fatto non fosse meno la gloria che il Papa ne guadagnò, di quella che da lui n'hebbe il Bellarmino, hauui degli scrittori che ne fanno espressa comparatione. A me voglio che basti d'accennarne il commun sentimento, come fu ne' processi esposto da vn nobile huomo, stato parecchi anni Maestro di camera del Cardinal Bellarmino: (*f*) * L'opinione di santità che haueua ognuno di lui, era come veramente meritaua la sua gran bontà, e santità: che mai ho sentito nè da grandi, nè da piccoli dir altro ad vna voce, Che era Santo, e grandissimo lume della Chiesa di Dio, & Honore del Sacro Collegio: e che Papa Clemente Ottauo haueua acquistato molta gloria facendolo Cardinale. *

Tralascio, per non allungarmi souerchio in cosa di non molto rilieuo, le mostre di straordinaria allegrezza, ma per tutto accompagnate da opere d'altrettanta pietà che magnificenza, con le quali in diuerse Prouincie si festeggiò dal Publico la sua elettione al Cardinalato: come ancora la lettera, con che il General nostro Claudio Aquauiua ne diè parte a tutta la Religione, protestando in essa, così la Compagnia in lui che la rappresenta, come il Bellarmino, hauere interissimamente sodisfatto al debito che c'impone il nostro Istituto, di proibire con ogni possibil forza il passo alle Dignità, sicche non ci entrino in casa, senon per forza di maggior gagliardia, che la nostra cioè per comandamento del Vicario di Christo: com'era interuenuto in questa promotione: la quale (soggiugne egli) per esser venuta in questo modo, (*g*) e per esser caduta in persona di quella dottrina, religione, santità di vita, e costumi, quale era il P. Bellarmino, ci fa sperare, che sua Signoria Illustrissima sia per essere vn Cardinale nella Chiesa di Dio di tanto esempio, di tanta vtilità al publico, così amoreuole e fauoreuole alla Compagnia,

come

(*e*) Lib. 1. E l'opinione era che succederebbe al Toledo. fol. 85.
(*f*) Bandino de Noris Proc. Rom. an. 1622.
(*g*) A' 6. di Marzo 1599.

come aspetta il mondo da vn huomo, che per tanti anni, e con tanta edificatione è viuuto nella nostra Religione.

Hor de'moltissimi Personaggi, che al nuouo Cardinal Bellarmino scrisser lettere di non finta congratulatione, non riuscirà spero increscieuole il sentirne quì vn qualche due ò trè particelle delle più degne di ricordarsi. E primieramente vna breuissima del famoso Giusto Lipsio, ma significante il sauio riconoscere che faceua nel Bellarmino quella gloriosa disugualità, che rende altrui maggiore de' suoi eguali: quando trouandosi molti a partecipar del pari vno stesso grado d'onore, ma da altri riceuuto per merito, da altri conseguito per gratia, chiaro è, che se ne diuersifica la conditione nella diuersità della cagione. *Ego* dunque, dice il Lipsio, *Illustrissime & Reuerendissime Domine, honorem hunc tibi corde gratulor, non Donum, sed Præmium*. Risposegli il santo Cardinale secondo l'vmil sentire che faceua di sè: (*b*) *Quòd mihi Purpuram gratularis, amplector beneuolentiam, excuso errorem. Nihil enim, mihi crede, in hoc honoris gradu experior aliud, nisi periculosissimam sollicitudinem*.

Il dì susseguente alla sua promotione scrisse egli al tanto suo Signore, e tanto intimo, e vero amico, il Cardinal di Verona Agostino Valier, dandogliene parte con appunto queste parole: (*i*) * Son pure alla fine, per diuina permessione cascato nel laccio, di che gran tempo ho dubitato, e temuto. E poiche così è piaciuto a Dio, e a sua Santità, che non ha voluto ammettere veruna scusa, mi conuiene hauer patienza. Ho voluto darne conto a V. S. Illustris. acciò mi compatisca. * Dietro a questa prima vn altra gliene inuiò più lunga, e in idioma latino (come era lor consueto di scriuersi l'vno all'altro) alla quale il Valier respondendo, *Delectauit* (dice) *mirum in modum humilitas, quæ in tota illa tua epistola elucet, virtutum omnium, quæ in Christiana pietate continentur, fundamentum: Hanc exprimis tu Cardinalis optime, Vir Dei, in tua gratissima & suauissima epistola illis verbis*: Quid hoc est? verè ne Robertus Bellarminus Iesuita, alumnus, clientulus, seruulus amplissimi Cardinalis Veronensis, ædes Domini sui nunc inhabitat? *Miraris serue Dei, qui nobilem Iesuitarum Religionem annis multis ornasti, qui multiplicem, & egregiam doctrinam pulcherrimis tuis libris ostendisti, qui multis erroribus Ecclesiam Dei in exteris prouincijs purgasti, qui magnam in Ecclesia Dei pietatis, & doctrinæ famam es consequutus; quòd tibi delati sunt illi honores, qui dof-*

Aa 2 *Bissi-*

(*b*) A' 21. di Nov. 1600. (*i*) A' 4. di Marzo 1599.

Nissimis viris, & præstantissimis virtutibus præditis debentur? Nimirum humilitas tua admirationem huiusmodi peperit. Quid hoc est? *Hoc est præmium virtutis tuæ: hoc testimonium excellentis doctrinæ tuæ: hoc indicium iudicij Clementis Octaui, Christi Vicarij: hoc ornamentum Sacri Collegij: hæc excitatio ad labores omnes perferendos pro instruendo populo Dei: hæc bonorum virorum, virtutem amantium lætitia. Nominas te Alumnum, clientem, & seruulum Veronensis Cardinalis, qui doctrinam tuam nouit optimè, & est admiratus: qui iudicium acerrimum tuum semper maximi fecit: qui quæcunque scripsit, vt non ignoras, tibi legenda, & corrigenda tradidit.*

Così parlaua da lungi col nostro quel grauissimo Cardinal di Verona, Vecchio vgualmente venerando per l'età, riguardeuole per la dottrina, e per l'eccellenti virtù di che era fornito: e qui parutomi degno d'esser vdito così a lungo, e per lode propria di lui, e per quelle con le quali onora e incorona i meriti del tanto suo intimo il Bellarmino. Quest' altra del Cardinale di Siena Francesco Maria Tarugi, con la quale porrò fine alla presente materia, chi ha contezza della pijssima anima di quel Signore, la rauuiserà subito per sua, alla bontà dello spirito, e al candore de' sentimenti. (*k*) * E' stata (dice) prouidenza di Dio, e volontà, e authorità di N.S. Papa Clemente VIII. che lei sia hora Cardinale. Sempre V.S. Illustriss. si è posto nel piu basso luogo del conuito: ma quello che fece l' inuito, l'ha preso per la mano, e dettoli, *Amice ascende superiùs*. Io me ne rallegro con S. Chiesa, con sua Beatitudine, e col Sacro Collegio dell' Illustrissimi Signori Cardinali. Ma con lei, mirando alle sante sue occupationi, così delli studij, come della deuotione, me ne condoglio: come S. Gregorio piangeua la sua Racchelle, e la sua piccola cella. I concistorij, le messe, le congregationi, le visite, e reuisite, le faranno far molta iattura di pretioso tempo. Bisognerà esser seruito da mercenarj, tener conto d'entrate, compir col mondo: e tante cose v'è in questo rouescio, che non se ne sta in capitale col dritto della medaglia. Nondimeno in cotesti luoghi alti, in grauissimi negotij del gouerno della Santa Chiesa vniuersale, può con maturo & saggio consiglio vn Cardinale, con vna sola parola detta al suo tempo con spirito & prudentia, piu giouare a sè stesso & al bene publico, che non in molti anni nella ritiratezza della vita religiosa. Conseruiamo in questo grado sublime lo spirito, & conuersatione humile acquistata nel Chiostro; che piu resplenderà

(*k*) A' 6. di Marzo 1599.

rà hora in conspetto dell'huomini, come Città posta sopra del Monte; & il M. R. P. Generale, & l'altri RR. PP. se bene piangono questa porta hora aperta, nondimeno con l'occasione, & col tempo, conosceranno, ch'è stata vocatione dello Spirito Santo; & N. Signore spero, non li darà piu causa di disgusti. *

Ripigliamo hora a dire dell' attenentesi propriamente al Bellarmino; a cui per memoria lasciatane di suo pugno, dobbiamo il saperne, che immantenente al trouarsi Cardinale, si fece tutto dauanti a Dio coll'anima, e col corpo ginocchioni a piè d'un Crocefisso; ordinò, e propose il tenor della vita che terrebbe in quella Dignità: e su le prime, stabilì, e fisse questi tre punti: Non alterare in veruna cosa il modo che hauea fino allora tenuto nella Religione, quanto al vitto semplice, e parco, alla meditation cotidiana, al celebrare il diuin sacrificio ogni giorno, e a tutte l'altre osseruanze, e consuetudini proprie della Compagnia. Secondo: non accumular danari; nè arricchire i parenti: ma quanto gli auanzasse dalle necessarie spese per la famiglia, e per sè, tutto darlo a souuenimento de' poueri, a beneficio delle Chiese. Terzo: non dimandare al Papa maggiori entrate di quelle che gli fossero vna volta assegnate; nè accettare offerte, ò doni di Principi. Così propose allora; e fin che visse non v'hebbe altra diuersità dal proposto all' osseruato, senon che (come dimostreremo a suo tempo) fece assai più che non promise.

Qui se ne vuol ricordare quel solo che è proprio di questo luogo: cioè, che appena fu nominato Cardinale, l' Ambasciadore di Spagna si presentò ad offerirgli vna ricca pensione in nome del Re Cattolico suo Signore: (*l*) ed egli cortesemente la rifiutò: peroche (disse) haurà pensiero di prouedermi del bisogneuole a pouero Cardinale il Pontefice, che l'ha hauuto per eleggermi Cardinale. (*m*) Al medesimo tempo, il pijssimo Cardinale S. Cecilia, cioè lo Sfondrati, gli mandò offerire in dono vn sussidio di non sò quante migliaia di scudi: nè qui interueniua niun tacito impegno, nè niun obligo di gelosia: peroche questa era benignità leale di quel Signore: nè però il Cardinal Bellarmino ne volle altro che il debito di quella gratitudine che l' obligaua alla cortese volontà d' vn tanto benefattore, senza accettarne pure vn danaio. (*n*) Il Papa dunque il prouide abbondantemente di quanto gli bisognaua, che non fu poca spesa, douendosi mettere in pieno assetto di Cardinale vn Religioso, che non

(*l*) Proc. Rom. fol. 109.
(*m*) Ibid. fol. 305.
(*n*) Ibid. fol. 298.

non vi contribuiua altro che la perſona. Aſſegnogli poi per interue-nirui, le Congregationi del S. Vfficio, de'Riti, dell'Indice, e vna ſpeciale inſtituita poc'anzi, d'otto Cardinali deputati a diſcutere vna cauſa matrimoniale delle piu rileuanti che v' habbia, e ſi atteneua alla perſona d'Arrigo Quarto Re Chriſtianiſſimo: e vn altra intorno al Breuiario Romano, alla cui riformatione entrò per terzo co'Cardinali Baronio, e Antoniani. (*o*) Egli, al condur queſti, e ogni altro affare commeſſogli (ch'eran parecchi, e grauiſſimi) conſagrò tutto sè, e tutto il tempo, la fatica, lo ſtudio, il ſapere, non altrimenti che ſe per null'altro foſſe al mondo: e 'l riconoſcerſi Cardinale, era vn intenderſi tanto coſa non ſua, ma della Chieſa vniuerſale, e del Sommo Pontefice, che ſi teneua in debito di render conto per fin delle hore che poteua dir ſue, in quanto non obligate a niuna publica funtione. E quindi il vero dir che fece al Pontefice Paolo Quinto, che il dedicargli la Spoſitione de' Salmi che hauea compoſta e ſtampata, era, (*p*) *Vt Tibi qui Pater, & Dominus meus es, conſtet ratio temporis a me conſumpti, non ſolùm in publicis, & notis functionibus, ſed etiam in priuatis & ſecretis occupationibus.*



Gran-

(*o*) Santor. an.1600. iſtor. M. S.

(*p*) In Pſal. Epiſt. Dedicat.

Grande amore, e vguale stima in che si hebbero scambieuolmente l'vn l'altro, i Cardinali Cesare Baronio, e Bellarmino. Se ne apportano alquante dimostrationi, e si difende il Cardinal Bellarmino da vna censura datane da vn moderno.

CAPO SESTO.

AL suggetto di che prendo a fare in questo capo vna brieue memoria, non si vuol dar nome d' intramessa, ò digressione: quasi non si appartenga direttamente al Cardinal Bellarmino; perciò, che la principal materia d'esso sarà il Cardinal Baronio: ma il Cardinal Baronio così tutto del Bellarmino, come questi era tutto di lui: sì fattamente, che due piu qualificati, e piu intrinsechi amici forse non si trouerebbono in quel tempo: e quel che piu rilieua, amendue d'vn medesimo cuore nell' amor della Verità, nella difesa della Santa Sede Romana, nel sostenimento della Fede Cattolica, nel bene vniuersale della Chiesa. Oltre poi allo scambieuole amore che vedremo essere stato fra essi, haurauui ancora delle notitie per altro necessarie all' intera contezza delle cose proprie del Bellarmino.

E per cominciar di qui, degno è che prima di null'altro se ne ricordi quel che solea dirne souente il Cardinale Pier Luigi Carafa, che ogni Pontefice haurà da inuidiare a Clemente Ottauo (*a*) la ventura d'essersi abbattuti a viuere, e fiorire al suo tempo, due tali huomini, quali erano il Bellarmino, e 'l Baronio: e la gloria d' hauer potuto, e voluto coronarne i meriti con la Dignità della Porpora. Quanto poi si è al Sacro Collegio de' Cardinali, fra piu altri testimonj che ne ho, etiandio del lor medesimo corpo, in fede dello straordinario onore a che si recarono il contarsi questi due fra essi; vn solo ne voglio prender di fuori, spertissimo della Corte Romana doue scriueua: (*b*) *Duos* (dice) *singulari ingenio, sanctissimis moribus, & incredibili eruditione viros, hæc nostra ætas in amplissimo Purpuratorum Patrum Collegio, in purpura ostroque conspexit, quorum vtrumque plus ad purpuram splendoris attulisse, quàm ab ea accepisse, est in confesso apud omnes: nimirum Robertum Bellarminum Politianum, & Cæsarem Baronium Soranum.* Hor

(*a*) Silv. Petras. in vita lib. 6. cap. 6.

(*b*) Janus Nic. Erythræ: in Pinacoth. in Bellarm.
fol. 489.

Hor di questi due furon gli spiriti sì conformi, e sì congiunti d'amore i cuori, che il Baronio hebbe a dirne, (c) L'anima sua esser stretta, e hauer fatto presa con quella del Bellarmino, non altrimenti che già quella di Gionata si era vnita coll'anima di Dauid: E come di quel Principe si racconta nella Sacra Istoria de'Re, che (d) *Expoliauit se tunica qua erat indutus, & dedit eam Dauid*, similmente il Baronio, haurebbe voluto potere spogliar sè, per vestire della sua Porpora il Bellarmino. Nè per quanto egli valse appresso il Pontefice, mai restò, che al venirgliene buon punto alla mano, non parlasse de' meriti che il rendeuano degno del Cardinalato: e in questo solo eran discordi fra sè il Bellarmino, e 'l Baronio, procurandogli questi come douuto l'onore, che quegli come pericoloso, e maggior de'suoi meriti, ricusaua. Perciò ancora l'vdimmo poc'anzi proporre al Generale Aquauiua, esser bisogno di guadagnare la volontà del Baronio, che lui vinto, sarebbe vinta la causa del suo non riuscir Cardinale. Ma il Baronio, sauiamente auuisando, che il procurare la Porpora al Bellarmino, era vn contraporsi alla Compagnia, la quale secondo l'originale spirito del suo Istituto, de', e vuole con ogni possibile diligenza tenersi lontana da ogni Ecclesiastica Dignità, conduceua il suo operare per modo, che quanto a cio, non ci desse gelosia di sè. Anzi ancor dopo fattane la promotione, auuenendogli di ragionarne con alcuno de'Nostri, si mantenea sù parole da trarsene fuori, saluo la verità. Del che, e d'altre particolarità nulla men degne di risapersi, habbiam testimonio quel Bandino de Noris, che seruì prima l'vno, e poi l'altro di questi due gran Cardinali, in vfficio di Maestro di camera. (e) * Il Cardinal Baronio (dice egli) subbito che il P. Bellarmino tornò da Napoli a Roma chiamato da Clemente Ottauo, venendo il Padre a visitarlo, gli fece grandissime accoglienze: e l'accompagnaua come faceua i Vescoui; e mi ordinò, che quando veniua il P. Bellarmino, se bene stesse riposando, gli douessi far l'ambasciata. Di lì a poco tempo, si andò a Ferrara: nel qual viaggio tenne grandissima protettione del Padre: e quando poteua hauerlo a tauola seco, il faceua con molto suo gusto: & in Ferrara lo mandaua spesso a leuare, e lo teneua a desinar seco, passando molto amore, e stima fra di loro. Fatto poi Cardinale il Bellarmino, il Baronio hebbe gran contento di veder nel Sacro Collegio vn tanto gran Soggetto. E perche alcuni Padri della Compagnia incontrando

(c) Fulig. cap. 15.
(d) 1. Reg. 18.

(e) Proc. Rom. an. 1622. fol. 45.

do il Cardinale Baronio, vollero motteggiare, ch' egli hauesse fatto qualche opera perche il Bellarmino riuscisse Cardinale, egli con molto affetto rispose, ch'egli non haueua fatto cosa alcuna, perche non ve ne haueua bisogno, essendoui il Papa da sè medesimo animato: onde piu volte hauea parlato seco delle virtù e della bontà del P. Bellarmino: e in questo caso egli confermaua, e corroboraua il tutto: che se hauesse fatto altramente haurebbe fatto da mal' huomo. Questa fu la risposta che diede a que'Padri: e la medesima pure ad altri in altre occasioni. * Così egli. Al che si vuole aggiugnere vna sottigliezza della modestia, dell'vmiltà, e tutto insieme dell'amore che il Cardinal Baronio portaua al Bellarmino, e l' habbiamo da vn amicissimo d'amendue. (*f*) * Il Cardinal Baronio (dice) essendo ancora Bellarmino *in minoribus*, lo menaua spesso in carrozza: e scusandosi Bellarmino, e cercando di ritirarsi, gli rispose il Cardinale, Che lo menaua seco per accreditarsi, e honorarsi della sua presenza: peroche etiandio mentre leggeua in Collegio Romano, fu sempre nella Corte in gran credito di dottrina, di bontà, e d'intelligenza delle cose spirituali. *

Alle cortesie sopradette vsategli dal Baronio in Ferrara, vna singolare ne aggiugne il Bellarmino stesso, che fu il prendere che amendue fecero, con la benedittione del Sommo Pontefice, vn pellegrinaggio di tredici giorni, a visitare, e riuerire in Padoua il sepolcro del Santo. Viaggio di maggior godimento, e consolatione per l' anima non hauean fatto mai que' due grandi huomini: peroche mai non si erano auuenuti a viaggiare con miglior compagnia, qual era quella che l' vn faceua all'altro: e quel che non è di piccola marauiglia, con hauer ciascun d' essi il carattere del suo proprio istinto in diuersissime forme, per così dire, stampato; peroche il Baronio pendeua assai nel gagliardo, e qualche cosa nel rigido: al contrario del Bellarmino, tutto piaceuole, e soaue: pur nondimeno si affaceuano insieme non altrimenti che se fossero amendue per inclinatione di spirito, e per conformità di natura similmente disposti. Tutto il lor ragionare era di lettere sacre, di virtù da perfetto Ecclesiastico, e de' beni dell' Eternità auuenire. Intorno a che contaua il Cocchiere di non so qual di loro, che in Roma, andando essi due soli nella stessa carrozza a diportarsi, gli vdiua sempre discorrere di materie spirituali: e che piu volte ne sentiua ripetere queste espresse parole, *Crediam noi, che queste Porpore ci condurranno al Cielo? Voglialo Iddio*. L' vdiremo altroue ridetto in piu maniere dal

Bb

(*f*) Eudæm. in relat. num. 64.

dal Bellarmino. (*g*) Del Baronio lo Scrittore della sua vita ricorda il souente dir che soleua, *O quàm periculosa res Cardinalatus!* Amendue ne stauano in gran pensiero, per lo gran debito in che giustamente pareuá loro essere di soprastare a gli altri con la santità della vita, quanto gli auanzauano coll'eminenza del grado. Tal dunque essendo lo scambieuole amarsi, e l'vtile conuersare di questi due Cardinali, non è marauiglia, se quando furon diuisi dall'andata del Bellarmino à Capua in qualità d'Arciuescouo, loro ne increbbe in gran maniera: e quindi il desiderarsi l'vn l'altro, e lo scriuere del Baronio al Bellarmino in queste parole. (*h*) * Monsignor mio Illustrissimo, sa Dio quanto la desideri in Roma, per poter alle volte conferir seco, e sfogare il cuore affogato in vn mare d'angustie. Non credo che saria reputato se non in buona parte, se tornasse in Roma almeno per alcuni mesi, *animo redeundi*, come faceua la santa memoria del Cardinal Borromeo. Certo che rallegraria molti amici. *

Vero è nondimeno, che vdendo celebrare i gran frutti delle Apostoliche sue fatiche nel gouerno di quella Chiesa di Capua, non potea non vederuelo volentieri, e sentir meno acerbo il mancarne egli per tanto prò di tante anime. Massimamente che per quella ragione che gli amici hanno di possèder quasi a commune, e per indiuiso, l'vno i beni dell'altro, ancor egli ne venia seco a parte col rallegrarsene: come ancora de' trauagli che gli raddoppiauano il merito delle fatiche. (*i*) * Ho allegrezza (così gli parla in vna sua lettera) che rallegrandomi io di cose del suo bene, e del profitto che si fa nelle anime costì, participarò del merito come di cose proprie: Ne benedico il Signore: e così pregarò Dio gli accresci vita, per poter piu giouare alla Santa Chiesa. Nel resto, de'trauagli che passano (questi erano, le sinistre impressioni del Papa intorno alla Compagnia a cagion di certe materie, che allora si disputauano) tutti sono come sigillo i quali sigillano le opere buone, mostrando che piacciono a Dio, e così è stato solito far sempre sua Diuina Maestà. Stia pur allegro, perche da ogni banda *Tibi respondent oracula cuncta*, con il buon ricordo di S. Pietro, *Satagite vt per bona opera certam faciatis vestram vocationem*. Così perseuerando fin al fine, *Quid est quod possit nocere vobis, si boni æmulatores fueritis?* Però si concentri nel profondo della santa humiltà, *Et exultet cum tremore*, come ella ben scriue, e ben sà molto meglio ch'io non sò dire. *

All'

(*g*) Barnab. lib. 2.
(*h*) A'3. di Luglio del 1604.
(*i*) A' 4. di Genn. del 1603.

All'amor suo verso il Bellarmino degno è che si aggiunga alcuna brieue testimonianza della stima in che n'hebbe il sapere, e del conto che fece del suo giudicio. Erano dunque di poco avanti cominciate a stamparsi le Controuersie del Bellarmino, quando il Baronio publicò il primo volume de' suoi Annali: nel quale, cadutagli in trattato la materia delle Apostoliche traditioni, diede ancor per esse al Bellarmino, e alle sue Controuersie vna testimonianza di tanta lode, che leggendola il Pappo Ministro della Profession Luterana, glie ne spasimarono gli occhi, e ne lagrimò per dolore, e allora, e tuttauia dopo morte: come dà a vedere nella Prefatione dell'infelice Libro che scrisse contra il Bellarmino: (k) *Est* (dice colà il Baronio) *& R. P. Robertus Bellarminus Politianus, qui multos annos in his summà cum laude versatus est, Romæ publicè docens: & hoc ipso anno quo hæc nostra cudimus, suas de Controuersijs Christianæ Fidei disputationes aduersus Hæreticos, ab eruditis omnibus auidè expectatas, & iam acceptas, & mirificè prædicatas, edidit. Nobilissimum planè opus, quod instar Turris illius quam Dauid ædificauit cum propugnaculis, ex qua Mille pendent clypei, & omnis armatura fortium, in Ecclesia habeatur.* Indi a parecchi anni, scriuendo il decimo tomo de' medesimi Annali, e portato dalla materia correntegli l'anno 968. a far mentione della Chiesa di Capua (della quale il Bellarmino era Arciuescouo di pochi mesi) prese indi occasione di rifare delle sue virtù quell'onoratissima testimonianza, che il recitarla al disteso mi verrà piu in acconcio nel capo susseguente. (l) Stampato che l'hebbe, gliel mandò a Capua in dono, senza altro richiederne, che il farsi a leggere cio che nel tal foglio trouerebbe di sè: poco in comparatione del merito: ma (soggiugne egli) *Son stato parco per non parere adulatore*. Il Bellarmino, dopo rendutegli quelle maggiori gratie che a sì gran donatore, per sì gran dono eran dounte, il certifica, che leggerà tutto il tomo, e quanto fosse maggiore, tanto piu volentieri: peroche non esser egli sì poco amante di sè medesimo, che volesse inuidiarsi due sì gran beni, come sarebbono, l'vtilità, e la consolatione che leggendolo ne trarrebbe. Alla qual promessa il modestissimo Cardinal Baronio rispondendo, *Non poca*, dice, *è la mia mortificatione, che V. S. Illustriss. dichi, voler leggere il mio tomo delli Annali; non meno che d'vn scolare, qual sia ascoltato dal maestro; dubitando sempre di esser da esso notato.* Così giocauan fra sè que'due gran Cardinali a vincersi da vero in vmiltà, col farsi l'vn

Bb 2

(k) Annal. to. 1. anno 53. fol. 468.

(l) A' 14. di Sett. 1602.

l'vn minore dell'altro; pur essendo amendue parimente Grandissimi.

Hauea poi ciascun di loro per tanto sue proprie le cose dell'altro, che doue l'vn non potesse terminar qualche opera incominciata, l'altro in vece di lui sottentraua a fornirla. (*m*) Così fece il Baronio nella protettion che si prese del famoso Giusto Caluino: del quale hauendo altri scritto assai diuersamente dal vero, dando tutto al Baronio, e niente al Bellarmino (colpa delle necessarie contezze non venutegli alle mani) si fa lecito a me il metterne in chiaro la verità, prouata sì che non rimanga luogo a dubitarne. Erasi Giusto Caluino, con cinque anni di studio nell'Vniuersità d'Heidelberga, formato Teologo Caluinista non puro, ma con vn quarto di Zvvingliano: e presone il grado, e la laurea di Dottore, poi la Dignità di Maestro, haueua per noue anni insegnati gli errori di quelle due Sette male accoppiate in vna, come due mezzi mostri a farne vn terzo piu mostruoso. Quanto era in lui d'ingegno, di studio, di sapere, e quanto haurebbe di vita, tutto l'hauea consagrato alla gloria di combattere i Gesuiti, e trionfarne i Teologi, e la dottrina: e fin che la cosa ristette dentro alla scuola, alla Catedra, al dire in voce, il potè, e 'l fece ageuolmente, peroche senza hauer niuno che aprisse bocca per contradirgli: ma venuto allo scriuere per istampare, e procacciatesi le Controuersie del Bellarmino, cui se non impugnaua non acquisterebbe nome di valente huomo, conta egli stesso, d'hauer preso a leggerle tutto sprezzante, e come opera da douersene prender giuoco. Ma il fatto esser itò tanto al contrario dell'espettatione, ch'egli, primieramente s'auuide d'hauere alle mani vna difficile impresa, volendo sodisfare a quegli argomenti con vn rispondere che rispondesse. Poi, proseguendo a leggere, quanto andaua oltre, tanto si sentiua conuinto: e dell'auuedersene ne voleua male a sè stesso; e per non rendersi vinto, si distoglieua del leggere: come vn farnetico mortalmente infermo, che rifiuta la medicina, per non ricouerare il senno, e la sanità. (*n*) *Mihi quid accidit ægrorum infirmissimo?* (dice egli stesso scriuendone al Bellarmino) *Propinatur librorum tuorum medicina: Rideo, vt assuetus eram: & tamen periculi faciendi causa, admitto eam, lectioneque imbibo*: E siegue appresso contandogli il doloroso contendere che facea con sè stesso: e 'l chiuder gli occhi per non vedere la verità che gli staua inanzi: e 'l rimprouerarglielo della co-

scien-

(*m*) Hier. Barnab. in Vita Card. Baron. lib. 3. fol. 123.

(*n*) Iust. Caluin. Epist. Cathol. epist. 6. fol. 39. ad Bellar. 4. Decemb. 1600.

ſcienza, e i fieri morſi che ne prouaua: e 'l finalmente eſſergli conuenuto darſi diſcepolo di cui ſi credeua douer eſſere impugnatore. Così detto, ripiglia: *En operum tuorum ſaluberrimam medicinam Bellarmine: En quanto me malo eripueris, quantoque bono bearis.* Tutto queſto gli ſcriſſe prima d'vſcir di mezzo a gli Eretici, e profeſſare con publica ritrattatione la Fede Cattolica. Partitoſi di colà, e ſtampata vna ſolenne Apologia, ecco di nuouo in eſſa à poterſi vedere da tutto il mondo la parte che il Bellarmino hebbe nella ſua conuerſione: (o) *Subſidio venit fortiſſimus ſæculi noſtri Athleta Bellarminus. Et quamuis diu multumque reluctarer acerrimè, tandem tamen vel inuitus in ſententiam eius transire, & manus veritati præbere coactus ſum.* E ſe tanto non baſta a chiarir vero quel che ho propoſto, leggaſi nella ſoprallegata lettera ſcrittagli dal Caluino, *Tu es qui animam hanc vindicaſti a morte, & pluſquam cimmerijs tenebris obrutam, diuinæ veritatis fulgore, ſecundùm Deum, colluſtraſti:* leggaſi quel che gli riſpoſe il Bellarmino ſteſſo, e va fra le ſue lettere in iſtampa. (p)

Rimane hora a moſtrar vero in queſto fatto ciò che diſſi poc' anzi, del farſi queſti due amiciſſimi Cardinali l'vno in vece dell'altro, doue neceſſità il richiedeſſe. Abbandonò il Caluino la Patria, la Catedra, gli ſtipendj, e i non pochi altri beni che poſſedeua fra gli Eretici, e venne a ricouerarſi in Roma nel ſeno del Cardinal Bellarmino: ma nel trouò partito per l'Arciueſcouado di Capua: e ve ne ha in fede fra le ſue lettere ſtampate, la ventotteſima (q) ſcrittagli di colà. Adunque ne ſupplì le veci il Baronio, e non altrimenti che ſuo, ſe l'accolſe in ſeno: nè v'hebbe pruoua d'amor paterno in fatti, che non l'vſaſſe, in aiuto, e conſolatione di lui. Il tenne alla Creſima preſa nella Baſilica di S. Giouan Laterano dalle mani del Sommo Pontefice: (r) poi gli cambiò l' odioſo cognome di Caluino nel ſuo di Baronio. Quinci tornò in Germania, doue raccomandato a vn di que' Veſcoui Elettori, ſi rimaſe appreſſo lui in vfficio altrettanto onoreuole che fruttuoſo. E ancorch' egli non iſcriueſſe impugnando le Iſtitutioni di Giouanni Caluino Ereſiarca, alla quale ardua impreſa il Cardinal Bellarmino il giudicaua idoneo più di niun altro; e vel conſigliò con appunto queſte parole di ſua gran lode: (s) *Video enim tibi ad opus hoc perficiendum multa ſuppetere, quibus vel omnibus, vel nonnullis caruerunt qui idem opus infeliciter aggreſſi, infeliciùs ad exitum perduxerunt:* fece nondimeno

(o) Apol. fol. 6.
(p) Epiſt. XI. 18. Ian. 1601.
(q) A' 6. di Sett. 1602.
(r) Marc. Ceru. Imago &c. fol. 42.
(s) Epiſt. 28. ſopracit.

meno alla Chiesa Cattolica vn non lieue seruigio, e col consiglio in affari di grande vtilità per la Fede, e con gli scritti che publicò, e co' parecchi Eretici, che conuertì.

Era poi pari in tutto, e corrispondente all'amor del Baronio, (*t*) il riamarlo del Bellarmino, cui chiamaua suo *Intrinsechissimo*, suo *Congiuntissimo*. Communi seco i pensieri, i consigli, i trattati: e per fino il gouerno, e l'ordine della famiglia, se non tutto desso il medesimo, almen conforme, e somigliante quanto il piu si potè. Se alcun Eretico si ardì a scriuere contra il Baronio, egli, ne' libri che stampò dopo le Controuersie, il difese, non altrimenti che se vna stessa fosse la causa dell' vn che dell' altro. E ben potea farlo il Bellarmino con autorità, e saper da Maestro, siccome quegli, che oltre a Teologo, era spertissimo dell' antichità, e di quanto in essa appartiene ad eruditione Ecclesiastica: e come già, morto il Cardinal Sirleti gli succedette il Baronio, così morto il Baronio sottentrò il Bellarmino in quanto si conueniua discutere, attenentesi a quel vastissimo genere di Dottrina.

Ma di quanto egli teneramente amasse il Baronio, e quanto caro l'hauesse, ben autenticata fu la testimonianza che ne fece agli occhi di tutta Roma quando il perdè, che fu nella fin del Giugno, l'anno 1607. Io di quì a due capi farò sentire il Bellarmino in certa occasione che il richiedeua, protestare, di non hauer mai gittata vna lagrima sopra la morte de' suoi; quantunque strettamente per sangue, e niente meno per amore congiunti, Padre, Madre, Fratelli, Nipoti; ma in celebrandosi le solenni esequie del suo Cardinale Baronio, non potè altrimenti, che non le accompagnasse con vn dirottissimo pianto. E in vn de' dì susseguenti, facendo, come hauea per consueto, vno spirituale ragionamento alla sua famiglia, e ricordando in esso il Baronio, tante furon le lagrime che a quel caro nome, e alla memoria di quel carissimo amico gli corsero agli occhi, e sì impetuoso lo sfogar del suo cuore in esse, che piu volte gli conuenne interrompere, fino a del tutto rompere quel discorso: (*u*) *Quod flagrantissimi amoris indicium videri potest* (disse vero lo Scrittore della santa vita del Cardinal Baronio) *in homine præsertim cordatissimo, constantissimoque qui amisionem suorum etiam coniunctissimorum facillimè pertulit*. Nè vuole ommettersi il visitarlo che ognidì fece in quell'vltima infermità; benche non richiedesse ogni volta d' essere intromesso a vederlo. Sol domandaua di lui, e in partendosi, gli mandaua dire in suo nome, *Memento mei*

dum

(*t*) Lett. del Bell. 2. d'Apr. 1597.

(*u*) Barnabæus lib. 3. fol. 192.

dum veneris in regnum tuum. Tanto fece il Bellarmino nella perdita del Baronio: nè punto meno haurebbe fatto il Baronio, se, lui uiuente, fosse morto il Bellarmino: che come nell' vno la costanza dell'animo, così nell'altro il natural rigore si sarebbe ammollito: e l'amarsi, e 'l meritarlo, era il medesimo in amendue.

Ma tolto che fu dinanzi agli occhi del Bellarmino il Baronio, non però auuenne in lui quel che nel piu degli huomini, dileguarsene la memoria, e venir meno l'amore. Lascio il ricordarlo che fa ne' suoi libri, con particolar tenerezza d'affetto: maggior conto è da farsi dell'hauerlo fedelmente seruito morto nelle cose commessegli, non altrimenti che se pur ancora viuesse. I Santi Filippo Neri, e Ignatio, quegli Fondatore della Congregatione dell'Oratorio, dalla quale il Baronio fu assunto al Cardinalato, questi della Compagnia di Giesù, stata Madre del Bellarmino: erano in trattato di prossima Canonizzatione. Hor di questi due Cardinali l'vno promoueua la causa dell'altro, con tanta sollecitudine, e amore, che piu non ne haurebbono, se S. Filippo haueffe fondata la Compagnia, e S. Ignatio la Congregatione dell'Oratorio. Non m'è qui bisogno di raccontare quel che il Cardinal Baronio fece, esponendo egli con le sue mani prima di noi, alla publica veneratione l'imagine, il sepolcro, i meriti di S. Ignatio, con tanta insieme Dignità, Diuotione, Amore, che ne fu da pregiare quasi piu il modo che l'opera. Hollo scritto al distefo nella vita del Santo. Il Bellarmino ancor egli, si prese a promuouere con altrettanta sollecitudine, e diligenza la causa di S. Filippo (cui chiamaua (*x*) Vn altro S. Giouanni Elemosinario) e recossi a non piccola gloria il douerne esser Ponente: fin che nell'estrema vecchiezza, e già non piu in forze da reggere a' gran pesi delle tante Congregationi, e de' sempre nuoui e tutti grauissimi negozj che a lui si addossauano, scaricatosi d'ogni cosa, (*y*) *Riseruossi* (come ne parlano i processi) *la sola Congregatione de' Riti, per promuouere la Canonizzatione di S. Filippo Neri, della quale era il Ponente, per il particolare amore che portaua a detto Santo, e alla sua Congregatione, e alla Santa memoria del Cardinale Baronio.* E se fosse stato in piacere a Dio di prolungargli la vita per non piu che sei altri mesi, al vederli che haurebbe fatto Canonizzati amendue solennissimamente, non gli sarebbe rimaso altro che fare in questa vita, che morir d'allegrezza.

Non finirei che bene stesse, il dir che fin hora ho fatto del concor-
de

(*x*) Frà Jac. Ricc., vita di S. Filip. lib. 2. cap. 11. (*y*) Proc. Rom. an. 1622. fol. 50. e 112.

de ſpirito di queſti due gran Prelati, ſe ancora delle diſcordie che paſſaron fra loro, non ne ſcriueſſi quel che ne ſo di certo: ma diſcordie degne di ſomma lode in eſſi, e d'imitatione negli altri. Nel rieſaminare che da vna particolar Congregatione di dottiſſimi Cardinali ſi faceua il Breuiario Romano, per aggiungerui, torne, ò mutare, ſe coſa v' era che il richiedeſſe: venutoſi alla famoſa lettera, con la quale i Preti dell'Acaia deſcriſſero di veduta, e dieder conto a' Fedeli, del generoſo martirio dell' Apoſtolo S. Andrea, ella non parue al Cardinal Baronio hauer pruoue, onde paſſarſi per baſteuolmente autoreuole: perciò douerſene caſſàr la memoria dalle lettioni di S. Andrea. Venutoſi al Cardinal Bellarmino, glie ne parue tutto altrimenti: e con autorità, e con ragioni prouò così ſaldamente il legittimo poſſeſſo che quella del pari antica, e ſicura lettera hauea del Breuiario, e douerloſi mantener, che il Baronio vditolo, (z) *Publicè dixit, ſe amiſiſſe cauſam; & placere ſibi ſententiám Cardinalis Bellarmini, magis quàm ſuam*. Perciò, *Omnium conſenſu apprŏbata, locum ſuum retinuit*. Quel puro amore della verità ch'era il medeſimo in amendue que'grandi huomini, li fece e diſcordi cercandola, e trouatala, ſubitamente concordi: nè ſarebbe ageuole a dire qual parte foſſe la piu glorioſa in eſſi, ò il vincer dell'vno, ò il darſi vinto dell'altro.

Piu non viueua il Baronio, quando il Bellarmino diede alle ſtampe il libro *De Scriptoribus Eccleſiaſticis*: nel quale eſaminando a ſuo luogo le opere del Venerabil Beda, e venuto a quella interpretatione dell' Epiſtole di S. Paolo, che tutto è vna teſſitura di paſſi preſi dal Dottore S. Agoſtino, e accozzati in vna continuata ſpoſitione, ricorda eſſer paruto al Cardinal Baronio, male attribuirſi al Prete Beda quell'opera, ch'era di Pietro Abbate Tripolitano: e del così hauer ſentito, ne allega con ſomma fedeltà la ragione: il che fatto, ſoggiugne: (aa) *Ego verò, quamuis a Viro doctiſsimo, & optimo, & mihi cùm viueret coniunctiſsimo, valde ægrè diſſentiam; exponam tamen rationes, quæ me mouent, vt exiſtimem, iſta Commentaria verè eſſe Bedæ*. Non potea ragionarſi con piu modeſtia dall'vno, nè con piu reputatione dell'altro.

Ed io vorrei poterne ſimilmente lodare il continuator degli Annali del Cardinal Baronio, ſe gli foſſe paruto doverſi da lui fare altrettanto col Cardinal Bellarmino. Egli, giunto all' anno 1324. nel quale, ſecondo la ſucceſſion delle coſe, e de' tempi, gli cade il far me-

(z) Bellar. in append. vitæ M. S. & de Script. Eccleſ. E Andrea Sauſſay in Vindicijs Epiſt. de paſs. S. Andr. fol. 47. & in fine 2. apolog.

(aa) In Beda obſeruat. 2.

memoria, e trattato della tanto agramente dibattuta quistione intorno alla pouertà de' Frati Minori, Se delle cose che si consumano coll'vsarle, si habbia vero dominio; racconta, esserui stati Dottori, e Teologi, i quali han portata opinione diuersa da quella che Giouanni Ventesimo secondo volle che si hauesse per vera, e soggiugne, (*bb*) *Inter quos Robertus Cardinalis Bellarminus, hoc deceptus argumento*; e 'l recita: e piu sotto: *Cùm Bellarminus Ioannem re metaphysica ad fidem non spectante, immeritò perstringat erroris.* * Lascio quì il dimostrare, l'argomento del Bellarmino essere di ragion salda, e tenentesi ad ogni pruoua, non sofisma da ingannaruisi vn Bellarmino; in oltre, la quistione, che che ne paia all'Istorico, ridursi a metafisica: e Giouanni, non hauer diffinito nulla intorno ad essa. Quel che voglio dirne, è solo, che certamente così non haurebbe scritto il Baronio del Bellarmino: nè quanto alla sustanza, nè quanto al modo. Non quanto alla sustanza, perche egli studiata la quistione, haurebbe trouato vero quel che dopo tanti altri dottissimi Teologi, ancora il Cardinale de Lugo, trattandola, ne giudicò: che Giouanni, (*cc*) *Licet acerrimè probare contenderit, dominium earum rerum non esse separabile ab vsu, de hoc tamen, quia non erat materia definitionis*, ma quistion metafisica, come la nomina il Bellarmino, *nihil definiuit: vt notat Bellarminus lib. 4. de Summo Pont. c. 14. Suarez, Sanchez, & reliqui communiter*. Quanto poi al modo: quel *Bellarminus hoc Deceptus argumento*, e quell'altro che siegue, mai non sarebbono vsciti della penna al Baronio: ma dou'egli hauesse pur sentito diuersamente dal Bellarmino, ne haurebbe così rispettosamente parlato, come habbiam sentito poc'anzi il Bellarmino hauere scritto di lui: cioè, *Ego vero, quamuis a Viro doctissimo, & optimo, & mihi cùm viueret coniunctissimo valde agrè dissentiam, exponam tamen rationes &c.*



(*bb*) Odoric. Raynal. tom. 15. an. 1324. num. 15.

(*cc*) De Iust. & iure disp. 3. Sect. 3. §. non obstat.

Papa Clemente Ottauo consagra il Cardinal Bellarmino Arciuescouo di Capua. Si accennano le cagioni, per le quali si condusse a priuarsene. Gran concorso a riceuerlo in Capua con atti di veneratione vniuersale. Quale gli fosse presupposto lo stato di quella Chiesa, e quale in fatti il trouasse. I Ministri della Regia Corte l'hanno in sommo rispetto; ed egli ne trae grandi aiuti per la riformatione del Popolo.

CAPO SETTIMO.

HOr ripigliamo la narratione intralasciata. Due gran Personaggi sostenne, e rappresentò nella Chiesa il Bellarmino: l'vno di Cardinale per ventidue anni, e per tre soli l'altro d'Arciuescouo: e hauendo ciascun d'essi il suo proprio che scriuerne, parmi da sodisfare in prima a quello d'Arciuescouo: conciosiecosa che egli fosse come vna intramessa che fece all'altro di Cardinale, nelle cui sole funtioni continuò di poi fin che visse.

Quali fossero le cagioni che indussero il Santissimo Padre Clemente Ottauo a voler priuare dell'assistenza del Cardinal Bellarmino, suo Consigliero, e Teologo amatissimo per la rettitudine, e stimatissimo per lo sapere quanto non ne trouaua in verun altro, come egli stesso hauea publicamente professato: ho scrittor di quel tempo, che due ne apporta, e le dà per sole esse le vere: (*a*) l'vna, la schiettissima libertà del Bellarmino, nel sodisfare al debito della fedeltà, dell'vfficio, e dell'anima sua, significando apertamente in voce, e per iscritto i suoi sensi, intorno al potersi ò nò, saluo la coscienza, certi affari che non fà bisogno d'esprimere quali, e di che conditione si fossero: L'altra, l'essersi presa a discutere la famosa quistione degli aiuti della Diuina Gratia: e volerla il Pontefice vltimare, con solenne, e valida diffinitione, contro il dichiarato parere del Bellarmino: Queste in verità essere state le due intere cagioni che consigliarono, e indussero il Pontefice ad occuparlo altroue. Ma che che di cio si fosse: io ne posso dir certo, Clemente hauer sempre hauuto in cuore vn amoreuol pensiero di prouedere il Bellarmino: e largamente, come in fatti seguì: nè fino allora, cioe per tre anni addietro, quali che se ne fossero le cagioni, si era eseguito, tuttoche il Baronio a ogni buon punto che gli si daua, ricordasse, che il

(*a*) Santor. an. 1600.

il Bellarmino haueua poc'altro onde viuere, che il semplice prouedimento consueto darsi a Cardinal pouero, e la Casa, ch'era il Palazzo Apostolico: del quale amicheuole vfficio nulla riseppe il Bellarmino, senon al tutto cortese parlargliene che vn dì fece il Papa, scusandosi non lento, non trascurato di lui al prouedergli, ma non abbattutosi in occasione da farlo quanto pienamente desideraua. Alla qual paterna espressione d' affetto, come il Bellarmino rispondesse, mi tornerà meglio il farlo vdire altroue.

Vacata dunque per la morte di Monf. Cesare Costa, la Chiesa di Capua, Arciuescouado di molta reputatione, e quanto si è a ricchezza, di forse più di diecimila ducati di rendita annouale: al Cardinal Bellarmino, nulla chiedente fra molti e gran chieditori, fu offerta ed egli due ragioni di buon peso hebbe per accettarla: l'vna, il dilungarsi da' presenti affari di Roma: l'altra lo spendere, secondo l'antica sua vocatione, tutto il capitale de' suoi talenti in beneficio e salute delle anime. Così proposto in Concistoro, il Pontefice stesso il volle onorare consagrandolo Vescouo di sua mano, il dì ventun d'Aprile dell'anno 1602. e due giorni appresso gli diè il palio consueto degli Arciuescoui: onde egli oramai scarico del Personaggio che sosteneua nel Palazzo Apostolico, subito ne vscì, e per riscattarsi dall'infestation delle visite, venne poco men che a nasconders nel Collegio Romano per quattro giorni, quanti, e non piu, soprastette in Roma, apprestando le cose necessarie a mettersi in viaggio per la sua Chiesa.

Dispiacimento, e passione cagionò nel Popolo, e ne' piu della Corte la perdita che Roma facea d' vn tal huomo: ma il suo Baronio infra gli altri, la portò ben di mal cuore: e come fin che sperò di persuadergli il ricondursi a Roma per almen qualche giorno, mai non si rimase dal pregarlo con lettere di caldissimo affetto, a voler dare a lui, e a tanti altri Cardinali amici, che caramente il desiderauano, la consolatione del riuederlo; così, perdutane la speranza, consolò egli sè stesso, con far verso lui vna publica, e perpetua espressione dell' amor suo, e della stima in che l'haueua: e fu mentouarlo ne'suoi Annali colà doue giunto all'anno nouecensessantotto, nel quale Giouanni Papa, Decimoterzo di questo nome, pregatone dall'Imperadore Ottone, priuilegiò la Chiesa di Capua, formandola Arciuescouado, e Metropoli: (b) *His diebus* (dice) *quibus hæc scribimus (quod non est tacendum) maximum accessit eidem Ecclesiæ ornamentum: dum vacante eadem Sede, obitu Cæ-*

Cc 2 *saris*

(b) Tom. 10. Annal.

farit Costæ Archiepiscopi, mei in iure ciuili publicè interpretando olim in Vrbe præceptoris, delectus est a Sanctiss. D. N. Clemente Papa Octauo, ad nobilissimæ Ecclesiæ regimen, Vir doctissimus, ac Religiosissimus, Robertus Bellarminus S. R. E. Cardinalis virtutum meritis toti Christiano orbi conspicuus: exoptatus votis, collaudatus suffragijs, atque exceptus plausu: illud Sacro Collegio conclamante, Dignus Dignæ.

In tanto, risaputasi in Capua l'inaspettata elettione del suo nuouo Pastore, marauigliosa a vedersi fù l'vniuersale e grande allegrezza che v'hebbe, e 'l darne che da ognun si faceua, lodi, e gratie a Dio: peroche tutto insieme con la voce dell'esserne il Bellarmino Arciuescouo, correa la fama dell'essere vn Arciuescouo Santo. Gli s'inuiò subito a Roma dal Capitolo il suo Decano, e'l suo Archidiacono, e dalla Città due Eletti: quegli a congratularsi con lui per l'acquisto di quella lor Chiesa: questi a testificare la publica consolatione ch' era in tutti, d' hauere acquistato in lui vn così meriteuol Signore, vn così degno Padre, a cui seruirebbono in tutto con riuerenza da Sudditi, e in tutto vbbidirebbono con amore, e lealtà di Figliuoli.

In tanto ecco di man propria del Primicerio di quella maggior Chiesa, Lorenzo Minicillo, qual fosse la prima impressione, che nel petto de' Capuani fece il nome del Bellarmino, eletto a douer essere lor Pastore. * Quanta (dice) fosse la bontà, e la santità della vita di questo Prelato, ben lo mostrò Iddio fin dal principio del gouerno di questa Chiesa; poiche appena fu saputo qui, essere stato dalla fel. mem. di Clemente Ottauo nominato Arciuescouo, che gli huomini di mala vita, tanto Chierici, quanto Secolari, cominciorono da per loro ad emendarsi, e lasciar li peccati, e darsi a nuoua vita. * Hor egli, passati i quattro dì che dicemmo (in vn de'quali consolò con vn suo dolcissimo ragionamento spirituale i Padri del Collegio Romano) partissi: lasciando ammirata la Corte, e singolarmente il Papa, che ne parlò in gran lode, del così breuissimo indugiar che hauea fatto la partenza al seruigio della sua Chiesa: essendo assai consueto di vedersi prolungare a quanto il piu oltre si può l'abbandonar Roma, chi era vsato di starui. E 'l prouò egli nè suoi di casa, cui vide sol per cio viaggiare con facce da così mal contenti, che glie ne prese pietà; e per dar loro qualche conforto, li sicurò, predicendo apertamente quel che di poi videro in fatti, che non isterebbono fuor di Roma, egli ed essi, piu che tre anni.

Giunse alla sua Capua il quarto giorno di Maggio, e vi fece la solenne

lenne entrata: Alla porta della Città fu fatto montare a cauallo, e v' entrò addeſtrato da tutta la Nobiltà, chi al freno, chi da lati, e intorno: tenendogli i ſei Eletti al gouerno del publico, il Palio in aſta ſopra il capo. Ma il Popolo, mai non ſi era veduto in Capua a moltitudine sì numeroſa, sì ſuariata, sì folta: peroche a' trentaſei Caſali di quella Dioceſi (e ve ne ha di molti nobilmente accaſati, e pieniſſimi d'abitatori) tutti votatiſi nella Città, vi ſi era fatta vna ſtraordinaria giunta di preſſo ad altrettanti, accorſiui da piu lontano; e tutti, così foreſtieri come paeſani, non ad accogliere vn Arciueſcouo, ma a vedere (diceuano) vn Santo. (*c*) E che così veramente ſentiſſero, il moſtrauano al toccarlo con le corone, tanto paleſemente, e ſenza niun riguardo ad offenderlo, che non potendolo egli nè ſofferir, nè vietare, ardeua tutto di roſſore nel volto. (*d*) Peruenuto alla Cattedrale riccamente addobbata, ogni coſa, atrio, e Chieſa v'era pieno di ſpettatori, e diuoti, sì affollati, e denſi, che per camparlo dall' oppreſſion ragioneuole a temerſi dalla ſempre indiſcreta pietà del Popolo, fu biſogno leuarloſi ſu le braccia, e di forza, e per vna via fuor di mano, portarlo dentro la Chieſa. Il dì ſuſſeguente che fu la Domenica prima di Maggio, cantò Meſſa Pontificale, priuilegiata per iſpetial conceſſione del Papa, d'Indulgenza plenaria a chiunque v' interueniſſe: onde ancor perciò fu tanta la moltitudine che vi concorſe, (*e*) che i Canonici, non dico vfficiare, ma nè pur poterono entrar nel Choro; che pieniſſimo quanto vi capiua di gente in maſſa, e pieniſſima altresì quella pur grande Cattedrale, non v'era doue votarli. Così (*f*) *Tranſegimus diem omni tempore commendandum*, come allora vide, e di poi ſcriſſe vn Iſtorico di quella Chieſa.

Il medeſimo giorno gli ſi preſentò dauanti il Capitolo, ad offerirgli quel che iui chiamano Suſſidio caritatiuo: ed è vna colta che ſi fà di danari, contribuiti da tutto il corpo del Clero, a farne dono, e quaſi omaggio ad ogni nouello Arciueſcouo. Egli ricusò di volerlo, e vi ſi tenne immobile, fino al dargliene per ragione, che l' offerirlo, e l' accettarlo, era conſuetudine di quella Chieſa: perciò il rifiutarlo tornerebbe in pregiudicio degli Arciueſcoui ſuoi Succeſſori. Allora ſi rendè a conſentirlo, ma non altrimenti che ſotto queſte tre eſpreſſe conditioni: Che nulla ſi domandaſſe a' poueri: Nulla ſi accettaſſe da' ricchi, ſenon liberamente offerto: E quanto ſi adunerà, poco, ò molto che ſia, tutto ſi adoperi in manifeſto beneficio della Chieſa.

Gran-

(*c*) Proc. Capuan. fol. 79.
(*d*) Michael. Mon. Santuar. Capuan.
(*e*) Il med. Primicer.
(*f*) Mich. Mon. ſuprac.

Grandi ſono le lodi, che truouo date al nouello Arciueſcouo Bellarmino, in premio, e in fede dell' hauere amminiſtrato l' vfficio Paſtorale con quella pienezza d' opere, e perfettione di virtù che ſi richieggono a formare un Prelato interamente Apoſtolico. Vna ſola ne voglio qui ricordare, che mi baſti per tutte, e l'ho concorde da due elettiſſimi Perſonaggi, l'vn de'quali (g) *Rappreſenta* (dice) *vno de' Santi Veſcoui de' primi tempi*: e l'altro, *Præſul ſanè dignus qui cum illis primis Eccleſiæ Epiſcopis conferri poſſit*. Hor a me ſta il farlo apparir vero, con la teſtimonianza de' fatti.

Primieramente dunque, la via ch'egli ſi preſe a ſeguire, fu quella ſteſſa, per cui andarono i Veſcoui Santi: perciò fece le loro pedate ſua ſcorta a ſeguitarli: e le lor vite continuo le ſi teneua dauanti, per iſpecchiarſi in eſſe, e rapportarne in sè quel pur tanto che vi trouaua di profitteuole per sè, e per gli altri. Leggeuane ognidì le iſtorie attentiſſimamente, e le ſi faceua rileggere a tauola: ſceglieuane gli atti piu degni e ne facea conſerua, notandoli à valerſene d'eſempio da imitare alle occaſioni. Confeſſa egli ſteſſo in diuerſe ſue lettere, grandiſſimo eſſere ſtato il prò che ne traſſe: e ſecondo la ſperienza che ne haueua in sè, preſumendolo ancora degli altri Veſcoui, ve li conſigliaua. Del quale argomento hauendo io parecchi ſue lettere, parmi douerne far ſentire almeno vna delle piu che ne ſcriſſe all' Arciueſcouo di Roan, grande Eccleſiaſtico, e di feruentiſſimi deſiderj. * (h) V.S.Illuſtriſs. (dice) mi comanda vna coſa molto difficile; nè io so come potrò compiacerla, ma nè anco so come potrò negarle, almeno di far quel poco che ſarà in me. Ella mi domanda come ſi debba fare vn Arciueſcouo Santo: al che riſpondo, che ancor io ho deſiderato grandemente di trouare il modo d'eſſere Arciueſcouo Santo; e perche non ſapeuo trouar queſto modo, Iddio ha permeſſo, che il noſtro Santo Padre Papa Paolo V. mi habbia comandato, che non mi parta da Roma. E perche io non poteuo ſopportare d' eſſere Arciueſcouo, e di non riſedere nella mia Chieſa, mi ſentii obligato a laſciar la Chieſa ad vn altro, che faceſſe la debita reſidenza. Hor se io non ho potuto trouare il modo per me ſteſſo, come potrò inſegnarlo ad altri? E ſe pure V.S. Illuſtriſſima mi coſtringe a dirle in che modo io procurauo di farmi buon Arciueſcouo in que' tre anni che il fui, le dirò, che il modo v'era, di mirare aſſiduamente come in vn ſpecchio lucidiſſimo, le vite, e attioni di quelli, che ſono ſtati perfettiſſimi Arciueſcoui: e

pro-

(g) P. Mutio Vitell. Generale Proc.Rom. fol.171. Ab.Vghel.Ital.ſac.t.6.fol.448.

(h) Roma 20. di Febbr. 1617.

procurando, per quanto Iddio mi concedeua, emendare le mie imperfettioni, e conformare le mie attioni, secondo l'essemplare che haueuo auanti gli occhi. Onde del continuo erano sopra la mia tauola le vite de' Santi Vescoui, e Arciuescoui, passando per ordine tutti li tomi del Surio: e per non dire degli altri, con molto gusto, e non minor frutto, leggeuo le vite di due miei predecessori, S. Ansberto, e S. Audoeno, i quali furono eminentissimi nell'officio pastorale; pascendo le anime de' sudditi con la continua predicatione, e i corpi con le larghissime limosine, e sè stessi con la feruente oratione. Se V. S. Illustrissima vorrà specchiarsi in questi Santi, e caminare per le loro pedate, diuenterà senza dubbio vn Santo Arciuescouo &c.

Questo dunque dell'imitare i suoi Santi Predecessori, e secondo il perfetto esemplare delle lor vite venir formando la sua, fu il primo proponimento, e'l cotidiano esercitio del nostro Arciuescouo Bellarmino. Appresso questo, il primo metter che fece la mano in opera, fu prendendo vna, quanto il più potesse hauersi, fedele, e verificata informatione, dello stato spirituale di quella Chiesa, sì quanto alla parte degli Ecclesiastici, come a quella de' Laici: Che vita menassero: che buoni ò rei costumi, e massimamente che inciampi, e che scandali di publica offensione vi fossero, douendosi, secondo l'antico insegnamento di Dio, prima metter la mano a disboscare il terreno, suellendone il male: poi, mondo, e rinetto che sia, piantarui il bene.

E a dir vero, egli appena fu nominato Arciuescouo in Roma, che poco liete nouelle gli furon date dello stato di quella Chiesa. Peroche correr voce, che il suo Predecessore, in trenta anni di continuata residenza, potea dirsi non hauer mai risseduto, peroche presente, n'era come lontano: mentre col pur esserui, le cose andauano come s'è non vi fosse: Scorrettissimo il Popolo, e gli Ecclesiastici dissomiglianti da esso piu all'abito che a'costumi.

Il Bellarmino, tutto che ne stesse in gran pensiero, sauiamente sospese il crederlo fino al vederlo: onde poi tanto maggior fu la consolatione del trouar che fece molto altramente dal presuppostogli, e la Greggia, e'l Pastore. Cominciando dalla piu gelosa parte degli Ecclesiastici, la prima sperienza che di lor prese, fu nel sapere. Riesaminò da capo tutti i Curati della Città, e della Diocesi, e da quel che prouatamente comprese ne'piu di loro, vide potersi acquetare il suo spirito, e sicurare la coscienza sopra essi.

Ben fu vero il trouare, che, con inestimabile suo dolore, fece nel

Po-

Popolo, e di Capua, e di S. Maria Maggiore, Casale di presso ad ottocento fuochi, la maladittione del giuoco a carte, e a dadi: non cosa d'intertenimento, e ricreatione di qualche volta, e di qualche hora: ma esercitato come si fa de' traffichi, e de' mestieri, per viuere, e arricchire: e v'hauea per cio botteghe, stanze, ridotti, doue passare i dì e le notti intere giucando. Orribili, e continue erano le ribalderie che vi si commetteuano, e ineuitabili i danni che ne seguiuano: ed egli in parecchi sue lettere che sopra cio scrisse a' Ministri della Regia Corte di Napoli, le conta, e le piange: Spergiuramenti, e bestemmie escrabili: e risse a sangue, incantesimi, e ladronecci, baratterie e frodi, e impouerire, e disertarsi fino alla mendicità le suenturate famiglie, per le grandi poste a che si giucaua, facendo la disperation de' perdenti mettere in partita per fino il capitale. Parecchi altri abusi che correuan nel Popolo, fu cosa somigliante a miracolo quella che accennammo poc'anzi, del mancare che fecero, per così dire, da loro stessi, poiche si seppe che veniua per Arciuescouo di quella Città vn Huomo Santo: ma questo del giuoco, ch'era il maggior di tutti i suoi mali, si tenne forte, e non temè nulla di lui, peroch'era appoggiato all' autorità, e difeso dall'interesse de'Gouernatori, che ne faceuan bottega, e ne traeuan guadagno esorbitante, col vendere che si hauean arrogato le licenze, e la franchigia a'mantenitori del giuoco.

Hor a dir come il Bellarmino si facesse incontro a cacciar questa mortalissima pestilenza dalla sua Chiesa, mi conuien ricordare, che fra' Santi Arciuescoui propostisi ad imitare, hebbe in particolar riuerenza S. Carlo, peroche come soleua dirne, (i) *Non est inuentus similis illi qui conseruaret legem Episcopalem*. Considerato dunque il cuore, e 'l petto che quel gran Prelato hebbe, l' vno ardentissimo, l'altro fortissimo, nell'intraprendere, e condurre a fine le cose del diuino seruigio, fermò ancor egli seco medesimo, di fare ogni possibile sforzo, etiandio delle Censure Ecclesiastiche, fino a vedere sterpata quella pestilente radice del giuoco, da cui tuttodì pullulauano tanti mali. Ma percioche, come egli stesso sauiamente auuisa in vna lettera che sopra cio scrisse ad vn Grande Vfficiale di Napoli, *Non puo andar bene il gouerno dell'anime, quanto chi gouerna la Città non sta bene col Pastore della stessa Città*: prima di metter mano alla forza, che sempre gli rimaneua intera, mise in opera la soauità. Tanto piu ch' egli antiuide potergli esser opposto, che il giuoco non è materia di ragione direttamente Ecle-

(i) Proc. Rom. fol. 287.

clesiastica: e molto ben sapeua la gelosia de' cento occhi, con che i Ministri Regj guardano alle mani de' Prelati, per ouuiare che non le allarghino ad vsurparsi pure vn dito fuori de' rigorosi termini della loro Giurisdittione. Prese dunque partito di mandare a Napoli il Guidotti suo Maestro di Casa, e per sua mano lettere al Reggente Martos; quello, alla cui special cura era commesso il soprantendere agli affari di Capua. Rappresentauagli quanto si è ridetto poc' anzi, de' continui, e grauissimi danni che cagionaua il giuoco, quale iui per tutto era in vso; franco, e mantenuto da chi haueua debito di sterminarlo. La buona ragion del gouerno, atteso il distruggimento del temporale, e la migliore della Coscienza in riguardo alla perdition dello spirituale che ne proueniuano, obligare strettamente ad applicarui: ò faccia egli, ò a lui non impedisca il fare: ò quel che sarà l'ottimo, vniscano amendue d'accordo le forze; e si diuidano, anzi ciascuno habbia intero per sè tutto il merito dell'hauer fatto vn così rileuante seruigio a Dio. Con questa così discreta maniera di volere, che non passaua il chiedere, si guadagnò per così gran modo gli animi del Reggente, e del Vicerè, che quanto si era alla domanda presente, colto il buon punto del mutar Gouernatore a Capua, e fatto tramezzare alcun giorno fra la partenza dell'vno, e la venuta dell'altro, in quel mezzo tempo si publicaron gli editti dell'vno e dell'altro foro accordatamente; e le pene, sotto le quali si diuietauano in perpetuo i ridotti de' giuocatori a carte, e a dadi, in Capua, nel Casale S. Maria, e douunque altro fosse diocesi di quell'Arciuescouado.

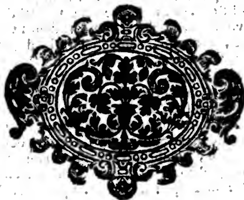
Da questa, e da piu altre occasioni, che alla giornata si presentarono, certificati i Regj, che lo spirito del Cardinal Bellarmino, non era garoso, nè violento, e voler sì quel che douea voler per vfficio, non però volerlo, venendo, come suol dirsi, di posta ad inuestire con quel che da sè solo poteua: ma con maniere pacifiche, e fin doue si comportaua col giusto, riuerente alla podestà secolare; concepirono verso lui vn animo sì cortese di quanto potean fare a gradirgli, che non ne volle in beneficio della sua Chiesa cosa che non l'hauesse: e quel ch'era vna giunta di gran rilieuo, gli tornauano alle domande le concessioni accompagnate da lettere del Vicerè, e de' Capi di quel gouerno, significanti vn rispetto, e vn amore, rarissimo a trouarsi in que' Sourani. (*k*) Così ancor vna volta, che si spedì dalla Corte di Napoli a Capua vn principal Reggente, con

D d quella

(*k*) Rom. fol. 1471

quella terribile podestà ch'è la Regia, consueta darsi a chi si manda per istraordinarie esecutioni; massimamente (come fu questa) in beneficio, e souuenimento del Publico: questi, non mise la mano in opera a far cosa, della quale prima non chiedesse il consiglio, e non hauesse l'approuatione di ben fatta, dal Bellarmino: e ciò (disse egli espressamente) perche il Cardinal Bellarmino era Santo: e come di Santo, e venendo, e partendosi, ne volle inginocchiato a' suoi piedi, la benedittione.

Di tutto ciò pienamente informato, e consolatissimo il Papa, gli scrisse di propria mano, congratulandosi in particolar maniera, del così prudentemente, e vtilmente mantenersi in buona pace, corrispondenza d'affetto, e concordia di sensi co' Ministri di quella Corte. Poi, quanto alle Apostoliche sue fatiche in beneficio di quella Chiesa; sfogando con lui il suo cuore, (1) *Noi* (dice) *le inuidiamo (se si può vsar questo termine in questa maniera) l'intrinseco desiderio che se le aumenta ogni giorno, di seruire a coteste anime consegnate alla sua cura. Il pensiero ogni giorno ci cuoce, e ci spauenta maggiormente: e se Dio benedetto il qual conosce* Figmentum, & debilitatem nostram, *non ci facesse qualche volta considerare la benignità sua, e quello che dobbiamo sperare in tanta misericordia sua, certamente desponderemus animum*. Così egli.



Le

(1) A' 28. di Dec. 1603.

Le opere del Ministero Pastorale che il Cardinal Bellarmino esercitò nel gouerno della Chiesa di Capua. Gran rispetto, e prudenza, con che vsaua i consigli del suo Capitolo, per istabilire i decreti della riformatione. Come migliorasse lo stato degli Ecclesiastici, l'osseruanza de' Ministerj, i costumi del Popolo. Predica tutte le feste, e insegna la Dottrina Christiana a' fanciulli, Ogni anno celebra il Sinodo: ogni anno visita la Diocesi. Accresce le rendite di quella Chiesa. Riforma e abbellisce la Cattedrale, e 'l suo Palagio.

CAPO OTTAVO.

POchi sono al contarli i non interi tre anni, ne' quali il Cardinal Bellarmino hebbe in gouerno l' Arciuescouado di Capua: ma non parran già pochi a chi ne conterà le opere non i giorni, ma colmi e densi d' opere, e d' esempi, onde formarsi vn Pastor d' anime d'interissima perfettione. Egli stesso tornato a Roma per cagion del Conclaue, e dal nuouo Pontefice (come poi diremo) voluto, e ritenuto vicino a sè, per valersi della direttione de' suoi consigli a ben publico della Chiesa; pur nondimeno col tanto e così vtilmente operare che faceua, ed essere, come da ognun si diceua, nella vita l'esemplare, nella dottrina l'oracolo; e nell'vno e nell' altro la gloria e lo splendore della Corte Romana: con tuttociò non gli pareua d'essere, nè di far nulla, rispetto all' vtilità, e al merito delle sue fatiche in Capua: e per fin vicinissimo alla morte, l'vdiremo lagnarsi, e imputare al demerito delle sue colpe, il non essere stato degno di ritornarui: e pure il non tornarui fu debito d' vbbidienza al Vicario di Christo; che volendolo a partecipar seco ne' piu rileuanti affari del Publico, giustamente antipose il bene vniuersale della Chiesa, al priuato d'vna Prouincia. Era dunque così intento coll'animo, e con tutto sè in opera alle cose del ministerio pastorale, che non gli rimaneua gocciol di tempo per attendere a null' altro: e ben da vero si dolse col Signor Tomaso suo Fratello vna volta, che quegli si fece a scriuergli non so chè de' suoi affari domestici. Gli rispose, mostrandone dispiacere espresso, a cagion dell'hauergli fatto perder due tempi, l'vno in leggere la sua lettera, l'altro in rispondergli. Hora la sua patria esser Capua, la sua casa quella Chiesa, la sua famiglia quel Popolo, i suoi negozj d' interesse spirituale ed eterno, riformation di costumi, salute d'anime, seruigio, e gloria di Dio. In così grandi affari non esser di piccol danno ogni piccol tempo che gli si tolga.

 Po-

Pochi dì appresso all'esser giunto, mandò adunare il Clero, e tutto in sembiante, e in atto verso lui paternamente piaceuole, & in parole, e sentimenti di vero amore, ricordatogli, che come nella professSion della vita, e nella sublimità dello stato egli era la famiglia di Dio, è la parte santa della Città, il fosse ancora, e 'l mostrasse nella santità de'costumi, e nell' esempio dell' opere: soggiunse appresso: che del passato fino a quel dì, egli non ne farebbe inquisitione, nè causa. Se ve ne hauea de'colpeuoli (e ve ne hauean non pochi) a tutti daua vn pieno e general perdono: solamente che da hora inanzi prendano altra vita, altri modi. Questa sia la penitenza per essi; questa la sodisfattione che debbono a Dio, e che dourebbono a lui. Il qual prudentissimo auuiso gli guadagnò gli animi di tutti, e in gran maniera giouogli a mutarne, e migliorarne non pochi: ed egli mantenne lor la promessa sì fedelmente, che i rifattisi buoni di fresco, gli haueua in conto di stati per l'addietro non mai altro che buoni.

Celebrò tre volte il Sinodo Diocesano; e vna volta il Concilio Prouinciale co' Vescoui delle Chiese suggette a quella Metropoli: il che non si era fatto da diciotto anni addietro: nè fu tanto da stupire in essi le deformità degli abusi che tolse, e riformò, quanto la soauità, e piaceuolezza nel farlo: apparendo in lui cio che in verità era, il rigore amore, e 'l zelo della Disciplina Ecclesiastica desiderio del ben priuato di ciascuno, non meno che del publico della Chiesa. Introdusse, e ristabilì in perpetuo l' vso del Rituale Romano, ò non mai riceuutoui, ò trasandato: e le sacre cerimonie del diuin culto, ridusse alla forma, all'ordine, alla maestà loro douuta. Quaranta sono i Canonici di quella Cattedrale, contatoui il Prelato, che ha luogo di primo Canonico per ispetial priuilegio; e fra essi onoreuolissime Dignità: egli, in quante occasioni gli si presentarono in que' tre anni, non solamente ne sostenne la reputatione, ma l' aggrandì, e inalzò maggiormente: non ammettendo a quel Corpo, nè solleuando a que' gradi, altro che huomini del paese, per isplendore di nobiltà, di lettere, di virtù, i piu riguardeuoli, e i piu degni: e alcun giouane che fra essi trouò di costumi publicamente scorretti, e che di sè non daua speranza d'emendatione, il costrinse a lasciare ò quell'abito, ò quella vita: perche la vita in lui era d' infamia all'abito: e 'l suo scandalezzar priuato, si faceua obbrobrio commune.

Inuitaua souente a tener Capitolo i Canonici della Catedrale: e tuttoche così fatte adunanze sogliano riuscir paurose a' Prelati, per

a'ani-

l'animosità che suol dare ad ogni congregatione il vedersi vn corpo di molte forze, nel quale a ciascuno pare esser tutto, e può solo quanto può insieme con gli altri; nondimeno fù sì lontano il Cardinale dall'hauer onde temerne, e'l Capitolo dal mai essergli nè mostrarsi in nulla spiaceuole, nè ritroso, che anzi questo adunarsi a discutere, a consigliare, a stabilire le prouisioni da prenderſi, fù il piu soaue, e 'l piu valido spediente che si adoperasse a ben condurre la non piccola, e permanente riformation che si fece di quella Chiesa: ed ho per le contezze che ho tratte dalle memorie che tuttauia se ne conseruano registrate negli atti, non saprei dire al certo, se l' Arciuescouo, ò pure il suo Capitolo la vincesse in cio ch'è riuerenza dell'vn verso l'altro, e zelo della disciplina Ecclesiastica, e amore del ben commune: peroche a giudicarlo da'fatti, basti dirne, che l'Arciuescouo mai non mise a partito cosa, che il Capitolo, niuno contradicente, ma tutti a vna voce, e ciascun con la sua, non la passassero concordemente per vinta. Dauanlo all'equità e al merito delle cose, che tutte da sè eran degne della loro approuatione: e 'l dauano altrettanto al rispetto in che haueano la santità, la giustitia, la prudenza del lor Prelato.

E non era ch'egli mai introducesse la proposta, ò la portasse in tal modo, che non rimanesse liberissimo a ciascuno il poterla contradire alla scoperta. Quel che fra noi, Rettore, e Prouinciale, osseruò strettissimamente nelle Consulte dimestiche, di non dar niuna mostra onde apparisse in lui inclination di giudicio, ò d'affetto, pendente piu verso l'vna che l'altra parte delle prouisioni da prenderſi sopra i negozj che proponeua; quel medesimo stile vsò Arciuescouo co'suoi Canonici, e Consiglieri. Anzi di piu se auueniua di presentarsi materia, sopra la quale sospettasse douerui, ò poterui essere contrarietà di pareri, la mandaua proporre in suo nome al Decano dello stesso Capitolo: accioche la riuerenza di lui presente, non diminuisse in veruno la libertà del parlare secondo la verità del sentire: e se accadeua negotio non ageuole a diffinir subito vditolo, non ne volea sorpresi i giudicj, ma la spositione sola faceuasi in vn Capitolo, nell'altro si decretaua: in tanto ne discorressero seco stessi, ò con altri, e venissero apparecchiati.

Tutta la forza del vincersi quel ch'egli metteua a partito, era nel peso delle ragioni, le quali fedelmente, e in ischiette, e nude parole esponeua, quante ve n'erano prò, e contra. E'l così fare, oltre a piu altre cagioni che il richiedeuano, gli tornaua in grandissima vtilità per l'adempimento delle cose che si decretauano: pero-

che

che il Capitolo le miraua come sue deliberationi, dettegli ab intrinseco, cioè dettategli dalla ragione che ve l'hauea consigliato: e con ciò egli stesso, per così dire, era quello che riformaua sè stesso, e amaua quella riformatione come cosa, non solo conueniente, ma propria.

In vn sol caso truouo il Cardinale non essersi mostrato indifferente, e disposto a voler seguitare qualunque fosse il parere altrui. Questo era, quando proponeua cosa gia statuita, e domandata dal Sacro Concilio di Trento, e quiui non ancor messa in opera. Allora tutto il consigliare era intorno al modo dell' eseguire. E come vdiremo piu auanti, essere stato suo sentimento, e suo detto, che il Papa, a voler riformata in grandissima parte la Chiesa, maj non dourebbe (se possibil fosse) di por dalle sue mani il Concilio di Trento, come mai non de' allontanarsi da'suoi occhi la faccia della Chiesa vniuersale; e letto in quello vn Decreto di Riformatione, cercarne, volerne, stabilirne in questa l' esecutione: così egli appunto fece nella sua Chiesa di Capua: fin che in brieue spatio, e con sua inestimabile consolatione, giunse a veder messo dureuolmente in fatti, quanto v'era del Concilio in decreti. Così (per non allungarmi in quel troppo che v'haurebbe da scriuerne) trouati de' quaranta Canonici di quel Capitolo, non piu che sei assunti al primo grado di Preti, e douendo, (*a*) secondo la costitutione del Concilio, contarsene in quell'ordine almeno la metà, la metà volle che fossero: e del rimanente, i dieci Diaconi, gli altri dieci Soddiaconi. Egli, a ciascun di questi tre gradi costituì gli assegnamenti, e le ragioni che lor competeuano: al Capitolo consentì di nominare a voci segrete i degni d' esser promossi al primo grado: ma per li tempi auuenire, decretò, che salissero dal minor titolo al maggiore, con ordine regolato dall'anzianità, e da'meriti.

Quanto poi ne' Capitoli si statuiua, tutto a perpetua memoria si registraua in vn proprio libro degli Atti. I Decreti delle riformationi, si esponeuano scritti nella Sagrestia: nè mai niun se ne fece, che non fosse *Nemine prorsus discrepante*. Anzi sì da lungi prouò que' Canonici al risentirsi per qualunque ristringimento in osseruanza della disciplina Ecclesiastica, che proposta da lui vna volta la deformità, e con essa il diuieto d'vn antico abuso, ch'era, di partirsi fuor di tempo dal choro, e di passeggiar nella Sagrestia nouellando; quegli elessero due deputati a renderne in nome del publico, e in testimonianza di gradimento, e d' obligatione, somme gratie al-

(*a*) Sess. 24. cap. 12.

al Cardinale. Delle colpe notorie de' Canonici, costituiua giudici e punitori i Canonici stessi: solo a sè riserbando il mitigarne la sentenza, ò cambiar la pena in piu saluteuole all' anima, che dannosa al corpo. Le dignità, gli vfficj gloriosi, le preminenze di guadagno, ò d'onore, commetteua ad essi il nominargli a voci segrete chi lor paresse il piu degno d'hauerli, e senza piu, eran sue: entrando con cio il loro giudicio, e col loro, e col suo, i meriti del nominato. Finalmente per non andar piu à lungo; non hauendo il Capitolo di quella nobilissima Cattedrale, quanto a ministerj, a riti, a null'altro da stabilmente osseruarsi, Costitutioni scritte; ma gouernandosi in tutto con la varietà del tempo, e coll'arbitrio dell' vsanza; egli si offerse alla fatica di comporne vn corpo; ed essi volentier l'accettarono: ma per le ragioni accennate di sopra, ne volle i piu saui, e i piu sperimentati fra essi, per arbitri, e consiglieri.

A fin poi di mettere gli Ecclesiastici in maggior rispetto a' laici; egli grandemente li rispettaua, e dauane mostra in atti, e in modi di sensibile apparenza, onorando, massimamente i Canonici, quanto non haueua mai fatto verun altro Arciuescouo non Cardinale: Certi vfficj della Cattedrale non degni d'esercitarsi a mano di persone Ecclesiastiche, per la qualità dell'odioso, e dispregeuole lor ministero, tutti li trasferì in huomini laici, e rinettò di quel vitupero la Chiesa. (*b*) Così ancora trouato farsi nelle principali solennità, e in altre feste di gran concorso, vn mercatello nel portico, e nell' atrio della Cattedrale, nè solamente tollerarsi da' Cherici, ma studiosamente promuouersi, per l' ingordigia d'vn misero guadagno che ne traeuano, sterminollo; e prouide in vno al disonor della Chiesa, e al vitupero de'Cherici: e molto piu vtilmente allo scandalo che ne prendea la città, per lo troppo libero tramischiarsi che iui faceuano affollati insieme, Huomini, e Donne: le quali vi pareuan concorrere non tanto a vedere il mercato, quanto a farlo di sè.

All' incontro (*c*) sgrauolli delle storsioni de'ministri del publico; e de' gabellieri, che fuor del giusto douere premeuano gli Ecclesiastici, volendone di fatto quel che non doueuano di ragione: nella quale assai malageuole impresa, hebbe arrendeuole il Maestrato della Città, con cui ne volle prima tener trattato: Secondo il suo ben consigliato proponimento, di vincere con la soauità piu tosto che con la forza; e accettar come dono quel che poteua riscuotere come debito. Sgrauolli ancora da vna quasi annoual pensione, la quale

(*b*) Proc. Rom. 1622. fol. 138. (*c*) Mich. Monach. fol. 297. Sanct. Cap.

quale forse cominciata per gentilezza, hora si continuaua per obligo: ed era, che Canonici, e Curati, appressandosi la solennità del Natale, offerissero all' Arciuescouo vn presente, misurato piu con la Dignità di lui, che con la loro sufficienza. Il sant' Huomo, che sì lontano era dal riceuer l'altrui, che anzi voleua egli far d' altrui tutto il suo (e'l fece, fino a dare il proprio letto, come a suo tempo vedremo) interdisse, e vietò il pure auuicinarsi al suo Palagio con che che si fosse da presentargli: (*d*) *Sæpe eum cogitabat* (dice egli stesso in questo proposito) *& alijs inculcabat illud Isaiæ, Beatus qui excutit manus suas ab omni munere*.

A' suo'stessi della famiglia, mai non diè beneficj semplici, nè pensioni: ma tutto, come cosa loro, a que' del paese: massimamente se ben nati, e poueri, e applicati allo studio. Nè lor bisognaua ricordarglielo con memoriali, molto meno pregarnelo, e supplicare. Egli, come ciascun di quel Clero fosse da Dio consegnato alle sue mani per douerne essere proueditore, e padre, gli hauea sempre dauanti ne'nomi loro scritti in vn ruolo, con aggiunte a ciascuno le sue proprie qualità, e'l piu ò men bisogno del conueneuole a sustentarsi: e quando n'erano piu fuor di pensiero, prouauan gli effetti del pensiero che haueua egli di loro. (*e*) Così vna volta che vacò vn Canonicato de' piu ricchi di quella Chiesa, egli il grauò di sei pensioni, tassate trenta ducati ciascuna, e d'esse riparò alle necessità di sei poueri Cherici, senza essi nè chiederlo, ne aspettarlo. E intanto ne manteneua vn Seminario numeroso troppo piu di quanto mai per l'addietro si fosse: giouentù scelta, e proueduti d' eccellenti Maestri, fatti a qualunque spesa, venir d'altronde: e di questi, ch' erano le speranze di quella Chiesa, e Diocesi, i piu meriteuoli per bontà di vita, e d' ingegno, erano i piu largamente premiati.

Sotto il gouerno suo, altro che la virtù non giouò al passare inanzi, ne al salire piu alto. Così fu sempre indarno il tempestarlo, che, massimamente nel primo de' suoi tre anni, fecero le intercessioni, etiandio di gran Principi, adoperati a chiedere con caldissime lettere, Canonicati, Dignità, beneficj, pensioni, per alcun loro domestico, ò raccomandato. Ho da vna sua risposta, ch'egli da tutti indifferentemente spacciauasi, con dir loro tutto all' aperta, di non potere far Dono quel che doueua esser Premio. Del tal beneficio vacante, chi n'era degno, hauerlo già fatto suo col farsene degno: perche tutta la ragione che si richiedea per hauerlo, essere il meritarlo.

(*d*) In vita M. S. Isa. 33. (*e*) Proc. Rom. 1622. fol. 144.

tarlo. Molto men poi giouauano le intercessioni al conferirsi de' Beneficj curati. Si guadagnauano a punta di sapere, e a pruoua di piu sapere, sperimentato con rigoroso esame: ed egli a tutti i concorsi, che si faceuan solenni, interueniua: come ancora il giudicare degli abili a riceuer gli Ordini Sacri, sempre si fe' lui presente in rocchetto e mozzetta, e in mezzo a sei Canonici esaminatori, al suo Vditore, e Cappellani, che tutti erano scientiati, e formauano vn tribunale, che al presentarglisi inanzi mettea riuerenza di sè, e stima dell' esporsi a prouarne il giudicio. Nè pochi erano i rimandati a fornirsi, ò di piu lettere, ò di miglior costumi: e 'l sapersi, che l' auuenuto ad altri auuerrebbe a chiunque altro fosse come essi, giouò grandemente a mettere in piu cura lo studio, e la virtù in piu stima. Nè passaua senza maturamente discuterle, in chi si ordinaua a titolo di patrimonio (massimamente se poueri) le pruoue del veramente hauer patrimonio basteuole, e ben fondato: e del così fare hauea due ragioni fortissime: l'vna, i gabbamenti, gli artificj, le frodi che sapeua adoperarsi nel dare apparenza di veri a patrimonj non veri; peroche ò non esistenti, ò di fondo mancheuole: l'altra, lo spregio, e 'l vitupero in che l' altissimo grado Sacerdotale cadeua nell'indegnità de'Sacerdoti, costretti a procacciar di che viuere accattando: (f) *Quare accidit persæpe, quòd cùm Sacerdotes supplices videret ad stipem manum porrigere tanto concuteretur horrore, vt potiùs in se irruentes manus tolerare se voluisse affirmaret*. Così ne scrisse vn suo parente, intimo osseruatore della sua vita.

Quel poi certamente non poco, che i Canonici, e l' altro Clero della Cattedrale doueuano al loro Arciuescouo, per lo tanto amarli, difenderli, ingrandirli, che ad ogni lor bisogno, e ad ogni suo potere faceua, egli l' hauea per interamente scontato seco, sol che ne riceuesse la tanto giusta consolatione, di vederli assistere al Choro con la modestia, e salmeggiare con la diuotione e riuerenza ch' è sì strettamente douuta a chi parla con Dio, e lodandolo in terra, esercita il piu bel ministero degli Angioli in Cielo. Costogli, a dir vero, non poco il riformare le non in tutto lodeuoli maniere che in quel santo esercitio trouò correre fra' Canonici: senza farsene coscienza, peroche già diuenute vsanza. Il costargli fu, interuenirui egli stesso. Fu suo costume d'ogni dì, fin che visse, accorciarsi le hore del sonno, e leuatosi, mentre ogni cosa era in profondo silentio, recitare il mattutino in atto riuerentissimo. Hor quì Arciue-

E e

(f) Marcell. Ceruin. Imago &c. fol. 31.

ciuescouo non mutò stile: ma il priuato mattutino che tutto solo recitaua per sè, il ricantaua di poi co'suoi Canonici in Choro: accioche doue l'esempio della modestia, e della diuotione che vedeuano in lui non bastasse a riformarli, riformasseli l'esser veduti da lui. (*g*) E auuegna che il rigore del verno l'affliggesse non poco in quella età di sessantatrè anni, e di complession dilicata, mai però non fu potuto persuadergli di venire al Choro in zimarra, ma sempre in mozzetta, e rocchetto, godendo d'accompagnare quell'ossequio che faceua a Dio col merito del patimento: oltre ad vn pio desiderio che haueua, d'aggiugnersi per duodecimo ad vndici Santi Arciuescoui (*h*) nelle cui vite haueua trouato espresso, l'assistere che hauean fatto in Choro alle Hore canoniche, accompagnando le lor' voci, e i loro affetti con que'del proprio Clero. Percioche poi (*i*) con tutto il suo fare non gli potè venir fatto che le cose del diuin culto andassero con la medesima diuotione e modestia nel Choro, quando egli infermo n'era assente; che quando sel vedeuan presente; egli sopra questo argomento scrisse al Capitolo vna grauissima lettera d'ammonitione, e comandò che si serbasse nell'Archiuio della Cattedrale a perpetua memoria del lor debito, e del suo dolore.

Di piu felice riuscimento gli fu il riformar che fece i Monisterj delle Vergini a Dio consegrate, togliendone, prima di null'altro, con quella sua marauigliosamente efficace soauità, il tener cosa alcuna di proprio: e cominciò dal Conuento di Giesù, Francescane di S. Chiara, cui la scarsità delle limosine hauea condotte a neanche poter far tauola commune: ma ciascuna procacciarsi da sè il proprio vitto, e quant'altro le faceua bisogno, contro all'espresso voto con che si obligauano a viuere in perfetta communità: e sol questo mancaua all'intera perfettione di quelle nel rimanente ottime Religiose. Egli assegnò loro del suo, oltre alle multe de'condannati, vn basteuole souuenimento: e scrisse agli Eletti della Città, ricordando loro il debito della christiana carità in che erano, di non abbandonare del conueniente sussidio quelle Serue di Dio, lor Cittadine, e lor sangue: e suggerì, e mise con essi in opera vtili spedienti per aiutarle, senza grauarsene il publico.

(*k*) Ma quel che troppo piu gli costò di fatica, e gli accrebbe di merito, fu il dar di nuouo l'essere che hauea perduto al Monistero di S. Giouanni, fiorito vn tempo con esemplare osseruanza, come è consueto vedersi nel Venerabile Ordine di S. Benedetto, la cui regola

(*g*) Proc. Rom. 1622. fol. 156.
(*h*) Ne' suoi M. S. fol. 344.
(*i*) Proc. Rom. fol. 287.
(*k*) Da molte lettere, e da tutti i processi.

gola quelle Sacre Vergini professauano. Ma dipoi col tempo, e con le occasioni, rilassate fino a seguirne falli di scandalo: nè mai potute rimettere in miglior forma di spirito, hauean costretta la Sacra Congregatione di Roma a quell'estremo rimedio, che sol rimane a' non capeuoli di correttione, il vietare loro d'accettar Nouitie fino a disertarsi quel luogo. E già eran ridotte a sei sole Monache, abbominate dal publico, e ripentite, ma tardi, e non del tutto: peroche serbando tuttauia non poco dell'antica inosseruanza, non trouauano fede alle promesse che faceuan larghissime, di ristrignersi in osseruanza. Il Maestrato della Città, alla quale forte grauaua, che con gran danno delle piu onorate famiglie, che non haueuano doue meglio allogar le figliuole chiamate da Dio a seruirlo in Religione, si perdesse vn Monistero di tremila ducati di rendita annouale; supplicarono al lor pietoso Arciuescouo, di rimetterlo in essere, e in osseruanza: che solo egli potrebbe l'vno e l'altro, con la sua autorità in Roma, e col suo spirito in Capua.

Lunga istoria sarebbe a descriuersi il gran penar che vi fece. Parlò con le sei rimase: condussele a volere, e a promettere mutatione, e riforma, fino a sicurarsi, che promettendola egli in lor nome alla Sacra Congregatione, elle di poi non gli fallirebbono la promessa. Mandò alla Corte di Roma trattatore di questo negotio il Guidotti suo fedel Maestro di Casa: e questi, dopo vn grande affaticaruisi intorno, finalmente, come a Dio piacque, ottenne, che si riuocasse il decreto della soppressione, su la fede, e su la diligenza del Cardinal Bellarmino. Egli dunque primieramente, riformò tutto il materiale dell'abitatione, clausura, porte, finestre, che tutto n'era in bisogno: e dentro, di piu case che vi pareuano le vne diuise dall'altre, toltine i partimenti, fece vn Monistero commune. Diede alle sei rimase i capi della riformatione: ed elle l'accettarono, tutto che rigorosa. Cio fatto, mandò venir da Surrento due Religiose del medesimo Ordine, attempate, e di spirito, e di prudenza lungamente prouata, e le constituì direttrici, e maestre delle sei Capuane, con segreta commessione, di tener sempre gli occhi lor sopra, ma senza farne mostra che apparisse; e osseruarne gli andamenti, e i modi, e ogni altro inditio che dessero, per giudicarne, se quel loro viuere riformato procedeua da vero spirito interno, ò da null'altro che sodisfare all'occhio, e riscattarsi dal vergognoso nome in che correuano fra' lor Cittadini. Passati otto mesi di questa pruoua, comandò alle due Riformatrici, che sotto fede giurata, ciascuna da sè scriuesse, che le pareua dello stato presente, e che speranze ha-

ueua dell' auuenire? Elle testificarono, Bisognar loro con le sei riformate piu tosto freno, che stimolo al feruore. Da tutte, e in tutto farsi da vero. Gran penitenze, gran pouertà, gran diuotione, grande osseruanza: vita perfettamente in commune, e niun commercio con que' di fuori. A dir tutto, la regola del P. S. Benedetto esser quiui nel suo primo fiore, nel suo antico rigore. Rallegrossene inestimabilmente la Santa Anima del Bellarmino, e rendutene infinite gratie a Dio, senza oramai piu indugiare, riaperse al Monistero la porta all'accettarui Nouitie: e in quattro mesi ne vestì ventidue: riceuute dalle sei antiche con dirottissime lagrime, miste di giubilo, e di dolore: veggendo per la loro emendatione tornato a tanto miglior essere di prima quel Monistero, che la loro rilassatione hauea ridotto a douersi piu tosto distruggere, che tollerare. Nè minor fu la consolatione della Città, i cui Eletti solennemente in corpo, si presentarono a ringratiarne il lor vero Padre, e Pastore: e del perpetuo beneficio che quello era, promettergli memoria, e obligationi perpetue.

Rimane hora a mostrare alcuna cosa de' modi, che adoperò per la riformation de' costumi nel Popolo: e vuolsene ricordare in prima quello della predicatione Apostolica, tanto necessaria in vn Pastor d'anime, e tanto efficace in bocca al Bellarmino. Egli trouò per consuetudine di gran tempo, vsarsi di non predicar nella Cattedrale di Capua fuor solamente le quattro Domeniche dell'Auuento, e la Quaresima. Nel rimanente dell'anno, v'era solitudine, e silentio. Ma che sotto lui Arciuescouo il pane della diuina parola fosse per dispensarsi da quella Madre delle altre Chese in altra maggiore abbondanza, il mostrò poco appresso all'esser giunto colà: cioè il Solennissimo dì dell'Ascensione di Christo al Cielo, Cantando la Messa in Pontificale, salì in pergamo a dar principio a quel fruttuosissimo Ministero, che poi seguì continuando tutte le Domeniche, e le Feste dell'anno, trattone il Settembre, e l'Ottobre, per lo scarso Popolo che in que' due mesi rimaneuano nella Città. Il primo de' suoi tre anni, prese per suggetto da ragionarne l'Epistole che si leggono nella messa: il secondo, gli Euangelj correnti: il terzo, quel famoso sermone che il Saluatore fece a gli Apostoli sopra vn monte.

Predicaua diuinamente: (I) così mi piace di cominciare a dirne, con le stesse parole d'vn sauissimo, e perpetuo suo vditore: e ne correa per tutto vn grido di tanta veneratione, e stima, che altri;

(I) Proc. Rom. 1622. fol. 156.

tri da piu ò men lontano; da Napoli veniuan Principi, e gran Signori a Capua per vdirlo. Non vſaua dibattimenti, e ſchiamazzi, niente conformi al ſoaue ſuo ſpirito, e alla Dignità del Perſonaggio ch' egli era: ma come habbiamo eſpreſſo nelle memorie che di lui ha laſciate uno Scrittore iſtorico, Canonico di quella Chieſa, preſente all' vdirlo, e intento al giudicarne, il ſuo dire nella chiarezza dell' inſegnare era come la luce, nell' efficacia del muouere come il calor del ſole, l' vno e l' altra temperatiſſimi, e d' infallibile vtilità ad ogni condition di perſone. (*m*) Entraua (dice) tal volta in materie di ſublime argomento: e rendea marauiglia la facilità, e la felicità, con la quale iſponeua, e ſpianaua le coſe di lor natura altiſſime, e le oſcuriſſime rappreſentaua sì chiaro, che adoperando parole ordinarie e correnti, rendeua intelligibile ad ognuno quel che appena la Teologia in catedra, vſando i termini, e le voci proprie del linguaggio ſcolaſtico, ſa far intendere a' piu ingegnoſi. Riprendeua gagliardamente i vizi, ma riſpettoſo, e quaſi patendo nel ragionarne: la qual maniera ſua propria haueua in lui piu efficacia a diſtorne chi l vedeua, e l' vdiua, che non in qualunque altro la facondia, e l' energia. In pruoua di che il medeſimo Autore ſpecifica lo ſterminar che fece, etiandio dalle caſe priuate, il giuoco, e le beſtemmie, le frodi, e le mille altre malitie che l' accompagnano. *Eram ego (dice egli) in porticu S. Eligii cum quibuſdam non minùs honeſtis, quàm nobilibus viris: cumq; de concione Cardinalis habita manè ſermo incidiſſet, vnus, Credite mihi, inquit, vidi hoc mane Cardinalem afflicta facie, conſtringentem humeros; & abiit a me ludendi voluntas.* Nè furono da ſtimarſi poco due rileuanti effetti che operò il ſuo predicare in quel popolo. L' vno di vdir volentieri la parola di Dio, il che vi trouò ito in diſuſanza: l'altro, di perdere il ſapore, e 'l guſto di quella che non è veramente parola di Dio, nè di profitto per l' anima. (*n*) In ſomma, per dir tutto in brieue con vn Prelato d' eccellente giudicio, * Nelle ſue prediche ſi riconoſceuan modi angelici per muouere, e infiammare gli affetti nell' amore della virtù, e abbominatione del vitio: e quanto all' ordine, alla chiarezza, al frutto, non ho ſentito mai coſa pari. *

Nè fu la Città di Capua eſſa ſola a goderne: ma non v' hebbe caſale, non terra, non miſero loghicciuolo, che viſitando egli in perſona, come fece tre volte in tre anni, tutta la ſua Dioceſi, non ve-

(*m*) Michael Monach. in Sanct. Capuan. fol. 197.

(*n*) Monſ. Sanſedon. Proc. Rom. fol. 230

vedesse il suo Pastore, e non l'vdisse, o dall'altare, o dal Pergamo predicare, e in piana terra ammaestrare i fanciulli, i rozzi ne' misterj della dottrina, e ne' precetti della legge christiana, con tanta e diligenza, e fatica, come se ciascun di que' piu poueri luoghi che visitaua, fosse tutto il suo Arciuescouado. Seco veniuano i suoi Ministri ad vnir con le sue le lor fatiche: ma nè egli, nè essi, furon mai di verun leggerissimo aggrauio a verun luogo: il che ancor volle gelosamente osseruato nell'opera delle Missioni, raccomandate allo spirito di due Sacerdoti della Compagnia, i quali, mentre il Cardinale risedeua in Capua (o) scorreuano tutta la Diocesi ad esercitarui quell' Apostolico ministero: finche vscendo il Cardinale alle visite, sottentrauano in sua vece a predicare in Capua: e questi douunque si fossero, hauean da lui l'assegnamento bisogneuole a sustentarsi, per modo che non riuscissero di spesa a veruno.

Al primo entrare ch' egli faceua in qualunque Casale de' visitati, presentauasi nella Chiesa, e quiui sodisfatto pienamente al debito della sua pietà, orando, e chiedendo vmilmente a Dio l'assistenza del suo Santo Spirito, e l'aiuto della sua pietosa mano, a bene e vtilmente condurre quell' opera: dirizzatosi, prima di null' altro, ne riuedeua le cose sacre: e a così fare con particolar sentimento l'hauea condotto l' inconsolabile afflittione di che gli era stato, il trouar nella prima delle tre visite, non poche Chiese per que' Casali, venute in tanta estremità, piu veramente d' auaritia, che di pouertà, così ne' Preti, come nel Popolo: che per fino il diuin Sacramento vi si conseruaua in Custodie di legno, i Calici poi, di rame, sdorati già da gran tempo; e tutto il Sacerdotale arredo di così trista conditione, che haurebbe vergogna vn mendico a vestirsene, e non l' haueua vn Sacerdote a pararsene per celebrare il divin Sacrificio. Egli, di tutto, e d' ogni tal Chiesa, fece nota esattissima, e mandò subito prouederle là sue spese, di vasi sacri d' argento, e di quant' altro era bisogno a rimettere il culto di Dio in più splendore, e veneratione. Ma il maggior suo pensiero era, come ragion voleua che fosse, nel prouedere di conuenienti rimedj a' bisogni dell' anima: e se v' hauea nimicitie, se concubinati, se scandali da ouuiare, o pericolose occasioni da torre, mettervi efficacemente la mano. E questa sempre fu la sua principal cura, di suellere, e seccare le radici al male: altrimenti non è mai che mentre elle duran viue, egli non rinuerdisca, e ripulluli.

Risaputosi da' paesani il suo arriuo, accorreuano a riceuere il lor Pasto-

(o) Proc. Rom. fol. 274.

Pastore, e come essi diceuano, a riuedere il lor Santo. Egli tutti caramente accoglieua, tutti del pari vdiua; nè v' era huomo di così vile apparenza, e stato, a cui fosse bisogno d' introduttore, ò d' ambasciata per farsi dauanti a lui; e se d' altro non abbisognaua, baciargli liberamente la mano, e dargli il ben venuto. Ma i piu, e moltissimi, che il richiedeuano di qualche carità in souuenimento delle pouere lor famigliuole, ne riceueuano vn bollettino che lor daua, da presentare al Maestro di Casa, il quale, qui di presente il ricambiaua a ciascuno in quel piu ò men danaro che vi trouaua segnato. E ben grande, dice egli, e non facile a credersi era il costar d' ogni visita, tra in beneficio delle Chiese, e in riparo delle pouere case: parendo, anzi veramente essendo, il visitare che il sant' huomo faceua la sua Diocesi, vn andar di luogo in luogo come padre in cerca delle miserie de' suoi figliuoli per solleuarle: godendo ancora di venirne egli a parte con essi: peroche, basti dirne l' essersi abbattuto in allogiamenti, doue, non che altra commodità maggiore, nè pur v' era su che prendere vn poco di riposo, altro che vn infelice treppiede, lauoro tanto alla rustica, e di così mal garbo, che piu era il penare sedendoui, che il riposarsi.

Ben è vero, che Iddio, e del patire, e dell' affaticarsi, e del donare ch' egli faceua, largamente il ripagaua coll' inestimabil consolatione del frutto spirituale che ne proueniua alle anime di que' suoi cari. Per tutto, etiandio nelle minor terricciuole, predicaua come habbiam detto, adattamente al bisogno de' luoghi, e alla capacità de gli vditori: e per tutto era ascoltato non altrimenti, che se parlasse vn Anglolo venuto dal Paradiso a mostrar loro la via da conduruisi. (p)* Infondeua ne gli animi degli ascoltanti vna soauità e gusto mirabile, facendo sempre le sue parole colpo, e infiammando gli animi d' amor di Dio. Così ne scriueua ab esperto vn de' suoi vditori. Che se alla troppa gran moltitudine degli accorsi da diuerse e lontane contrade, non potea farsi intendere che bastasse, ragionando lor dall' altre, non v' era vmano rispetto che il ritenesse dal farsi sopra qualche luogo piu eminente, ò salir tutto solo in Pergamo, e di la sù predicare: e ne rimasero come cose santificate in veneratione, e in memoria da mostrarsi, singolarmente i Pergami di S. Prisco, e di Grazzanisio: e que' di Calui, e di Castellamare del Volturno. Il giorno poi, insegnaua egli stesso la dottrina christiana: e non solamente a' fanciulli: perche nell' ignoranza delle cose necessarie a sapersi, la sperienza gli hauea dimostrato, poca

(p) Vincenzo Godino relat.

poca esser la differenza che correua fra vecchi, huomini, e fanciulli. Perciò visitando il gran Casale S. Maria, compose, e poi mandò stampare vna piena spositione del Credo, da valersene i Curati in luogo di predica, leggendone ad alta voce ogni festa al popolo adunato vn articolo.

E quanto si è all' ammaestrare ne' principj della nostra Fede i fanciulli, questo era vn de' pensieri che gli stauan piu detti nel cuore. Ne istituì l' esercitio in quasi tutte le Parrocchie di Capua: e per formarne maestri i Curati, li volle fare suoi discepoli; cioè hauerli parecchi volte presenti a vedere, e vdir lui esercitare quel diuin ministero: e ne apprendeuano primieramente l' esempio dell' vmiltà, della patienza, della carità, della discretione, che tutte son necessarie a quell' atto di ben formar nella fede i fanciulli: poi ancora il modo: accioche in tutte le Parrocchie fosse il medesimo, cioè quello stesso della dottrina christiana, ch' egli tanti anni prima haueua composta, e stampata. Nè si vergognaua di tenerne il libricciuolo in mano, e reggersi su quelle domande, e risposte, articolo per articolo, non altrimenti che se l' imparasse da vn altro. Tal volta vsò d' andare quando ad vna quando ad altra Chiesa, e quiui far le parti del Parrocchiano; ò per istraordinaria cagione che il richiedesse, ò per aggiugner calore, e reputatione a quella sant'opera: e viueua tuttora quest' anno vn Vecchio di somma autorità, (q) che ricordaua l' hauerlo perciò veduto venirsene tutto a' piedi, e in beretta, dal suo Palagio alla Parrocchia di S. Marcello Maggiore.

Nella sua Cattedrale non ne commetteua l' vfficio ad altri; Ma egli stesso ogni Domenica si presentaua in mezzo ad vna plebaglia ragunaticcia, di pezzenti, di scioperati, di vagabondi, e d' ogni piu laida conditione, (r) che oltre a' proprj della Parrocchia, mandaua adunare, cogliendoli dalle piazze, e da' lor ridotti; donne, e huomini d' ogni età; e gli ammaestraua, e interrogauali patientissimamente: e con lodi, e con premj che daua lor di sua mano, gli allettaua a venir etiandio non cerchi a quel saluteuole esercitio. E cio massimamente da che gli auuenne cosa, che contandola dopo molti anni ad vn Sacerdote, e Dottore; che ne lasciò memoria per iscritto, tanto s' infocaua nel cuore, che parea sfauillargliene il volto. (s) Cio fu, che in Capua, vn Giouedì Santo, dopo hauer riuestiti dodici poueri, e lauati loro di sua mano i piedi ad imitatione

(q) Dottor Francesco Gratiani.
(r) P. D. Cipriano Teat. deposit.
(s) D. Vincentius Polizzi da Alcamo sua relat.

ne di quel che Christo nell' ultima e gran Cena fece agli Apostoli; volle esaminarli vn poco sopra i principali articoli della Fede Christiana: ma non passò oltre al primo. Questi, già di professìon muratore, al conto che se ne fece, si trouaua allora in età di poco piu ò men di cento anni: e come fra que' dodici poueri il piu vecchio, sedeua in capo a gli altri, come S. Pietro fra essi. Da lui dunque incominciando, volle vdirlo recitare il Credo: ma quegli confessò di non saperlo e del non saperlo soggiunse per cagione, non il non ricordarsene per la memoria perdutane coll' età, ma il non hauerlo mai saputo da che era al mondo: e all' orrore che il Cardinale ne mostrò, sodisfece con vna tal risposta, che in vece di torglielo, come credeua, gliel raddoppiò? Io disse, non l' ho mai imparato, perche mai niuno me l' ha insegnato. La qual risposta ridicendo il Cardinale, piu lagrime gli vsciuan degli occhi che parole di bocca: e le parole gli veniuano accompagnate da vn così veemente spirito di dolore, e di zelo, che sembrauano (dice quel Sacerdote) lance che fossero auuentate: e ripeteua, e non potea darsene pace, che in Capua non si fosse trouato per cento anni chi ad vn Christiano insegnasse gli articoli della Fede Christiana. E quanti altri cercandone se ne trouerebbono come lui, vecchi in pel bianco, e ignoranti il necessario a sapersi per la salute eterna! Perciò egli atterrito dallo strettissimo conto che sopra cio i Pastori dell'anime hanno a rendere a Christo, non v'hebbe diligenza possibile che non l'vsasse, e per iscritto, e in voce, a sicurarsi d'hauer sodisfatto, quanto per lui si poteua, a quel gran debito, di ben ammaestrar la sua gregge: e tanto non gli parue mai d' auuilire la Dignità d' Arciuescouo, e di Cardinale facendosi egli stesso ad insegnar la dottrina Christiana in mezzo alla piu vil poueraglia, che anzi se ne riputaua ingrandito, come chi esercita vn ministero di merito, e di professione Apostolica.

Hor è per vltimo da vedersi, se il così tutto essere, come tutto era, applicato, e inteso al bene spirituale dell'anime, il rendè non curante de' beni temporali di quella Chiesa. Ma quel che forse niuno aspetterebbe da vn huomo tutto spirito, e tutto lettere, com'era il Bellarmino, egli ne fu sì sollecito, e sì felicemente, che in tre soli anni che l' hebbe, lasciò quella Chiesa migliorata di fabbriche, d'abbellimenti, di rendite annouali, quanto molti suoi antecessori tutti insieme non hauean fatto in cento anni: e cio senza niun pregiudicio delle sinisurate limosine, che a suo tempo dimostreremo essere state la maggiore, e piu cara parte delle sue spese. Primiera-

 mente

mente dunque trouò le rendite di quell' Arciuescouado contarsi a dieci, ò come leggo in altre scritture, a dodicimila ducati l'anno: ma non hauersene piu che otto: peroche per sol tanto se ne allogauano le possessioni a mercatanti forestieri. Egli lor le ritolse; e datele a lauorare a mano de'suoi medesimi diocesani, giouò ad essi, e per sè ne ritrasse il primo anno dodici, il secondo quindicimila ducati: del terzo non truouo altra memoria, senon che Iddio benediceua i frutti delle sue terre, perche quanto elle fruttauano, tutto andaua in beneficio della Chiesa, e in souuenimento de' poueri. Era suo Maestro di casa Pietro Guidotti Sanese, Dottore, e Sacerdote di gran coscienza, e altrettanto fedele che sauio esecutore delle sante intentioni del Cardinale. Questi contaua, (*t*) che appena giunti a Capua, gli raccomandò l' amministratione di quell'entrate: Tenga conto per fin de minuzzoli, e per così dir, delle brice: e glie l' ingiunse adoperando quelle parole del Saluatore, *Colligite fragmenta, ne pereant*: peroche delle cose Sacre, Sacre son etiandio le menome particelle: poi soggiunse, Trattate bene la famiglia: prouedete alle necessità della Chiesa: e quanto soprauanzerà, come tutto de' essere, così tutto sia de'poueri.

Era la Chiesa Cattedrale di Capua in tre gran bisogni, di ristorarsi, di riformarsi, di rabbellirsi; e da questi si cominciò. Staua il Choro all' antica, in mezzo alla Chiesa: e con poco diceuole, e male inteso disponimento, hauea dall' vn lato le scale per cui salire al Palagio; e dall' altro vna porta che mettea nella piazza: e per essa scambieuolmente la piazza rimetteua nel Choro gli strepiti, il tumulto, le grida del Mercato: che veniuano a fare vn doloroso contrapunto alla musica, e al canto de'diuini vfficj oltre all'insopportabile irriverenza del continuo passar che faceuano per attrauerso la Chiesa facchini co'lor carichi in collo, e donne con in capo i panieri, e i fasci di cio che portauano a vendere nella piazza; senza niun atto, ò segno di riuerenza al diuin Sacramento, al Sacrificio della Messa, e che che altro di venerabile, e santo ò fosse nella Chiesa, ò vi si operasse. Il Cardinale, veggendolo inorridì: E gli parue vn profanar la Casa di Dio, da non contentarsi di rimoouerlo col diuietarlo: peroche essendo quell'attrauersar della Chiesa vn tragitto che accorciaua il camino a chi prendeua la piazza, morto, ò partito ch'egli si fosse, a poco a poco si tornerebbe (massimamente da' villani indiscreti, e carichi) alla medesima irriuerenza di prima. Adunque fermò seco stesso d' ordinarui le cose per modo, che il disordine si ren-

(*t*) Proc. Rom. fol. 145.

si rendesse impossibile a mai piu seguire: e l'eseguì, trasportando il Choro nella tribuna ch'è in testa alla nauata maggiore, secondo lo stil moderno. Perciò, ne ritrasse a sporgere quanto fu di bisogno piu in fuori il grande Altare, e tutta quella piu santa parte del Tempio, e propria de'soli Ecclesiastici, separò dalla commune co'laici, con vn bel procinto di balaustri: dal che tutto seguì, che di due mezze Chiese che dianzi pareuano essere dentro vna Chiesa, ne venne fatta vna sola il doppio maggiore nella grandezza, e nella maestà altrettanto; e 'l Choro stesso con la bellezza, e grauità del lauoro, le diè all'entrare vn prospetto di nobile apparenza. Le scale che portauano in palagio, spiantolle, e trouò doue meglio allogarle fuor della Chiesa. La porta, che metteua nella piazza, e nel mercato, murolla: e quasi in sodisfattione del poco rispetto alla Chiesa di che ella era stata per tanti anni colpeuole, la mutò in vna diuotissima Cappelluccia, presa subito in veneratione dal Popolo, massimamente i Sabbati, adunandosi a cantar quiui in onor della Vergine, lodi, e preci. Mancaua ad vna tal Chiesa vn Pergamo degno di lei: egli vel fece tutto a commesso di marmi mischi, e intarsiati, leuato in sù quattro colonne, tutto opera di gran pregio, e di gran vista. Vna sontuosa Cappella in onor della Santa Martire Agata hauea cominciata il suo Antecessore, con intendimento di porre in essa il suo auello, e la memoria de' tanti anni che gouernò quella Chiesa. Il Cardinale ne compiè l'opera, e l'intentione. Fornì la Cappella, tutta messa a be' marmi, e vagamente disposti: vi fece il Sepolcro dell'Arciuescouo Costa, e trasportouui le ossa. Ma non è bisogno di piu allungarci, contando ad vna ad vna le opere, e le spese fatte in ristoramento di quella Chiesa: potendo valer per tutto, il ricordare il dettone di veduta da vn nobile Sacerdote Capuano, Che quella Cattedrale, riscontrandosi qual era stata per tanti secoli addietro, con la maestà, e con la bellezza a che il suo sempre memorabile Arciuescouo Bellarmino l'hauea recata, non riconoscerebbe sè stessa.

Sodisfatto a' bisogni della Casa di Dio, mise mano a quegli dell'abitatione dell'Arciuescouo, trascurati da' suoi predecessori, come si fà delle cose altrui: tanto senza spenderui vn danaio in riparo, che, nè pur quella poca parte doue si douean riparare gli Arciuescoui, era oramai piu tollerabile ad abitarsi: il rimanente poi, vecchio, rouinoso, dismesso, e in gran parte abbandonato. Egli, a dir brieue, parte ristorò, parte rifece, parte aggrandì, tutto riformò quel Palagio: per modo che potè hauer sotto il medesimo tetto, e sot-

to i suoi occhi, tutta, e bene agiata di camere la famiglia. Poi da esso inuiò dolcemente, e venne conducendo giu fino al Choro della Chiesa vna scala coperta, per la quale, fredda ò piouosa che fosse la stagione, i successori potessero, come lui, interuenire a' diuini vffici, senza rimanersene per timore d'incoglierne danno alla sanità. Finalmente non mi pare da ommettersi, che trouata nell'Arciuescouado vna Cappella antica: ma per moderna, e troppo vergognosa trasformatione diuenuta dispensa, egli, quanto prima il riseppe, la tornò al suo essere di prima; e tanto la rabbellì, e mise in veneratione, e splendore, che la sicurò dal douersi mai piu disagrare, vsandola a niun profano, e seruil ministero.



Rise-

Risèduto in Capua tre anni, torna a Roma per interuenire al Conclaue. Predica al Popolo, e gli predice, che non l' haurà piu suo Pastore. Tutta la Città ne accompagna la partenza con lagrime, e con prieghi, e mostre d' altrettanto amore, e riuerenza. Memorie che di sè, e delle sue virtù lasciò in quella Chiesa, sempre da lui teneramente amata per finche visse.

CAPO NONO.

Quel che suol dirsi esser commun difetto dell' vmana conditione, che si conosca, e si pregi il bene più nel perderlo che nel possederlo, si vide nel Cardinal Bellarmino, e nella sua Capua, quando se ne partì: e partissene costretto dall'obligatione d'interuenire al Conclaue, in cui sustituire vn nuouo Pontefice a Clemente Ottauo, morto a tre di Marzo del 1605. Due anni e dieci mesi era egli riseduto in Capua suo Arciuescouo: e che non piu di tanto fosse per dimorarui, Iddio glie l'hauea manifestato, e fattogliel chiaramente predire fin dal primo vscir di Roma verso colà, e di nuouo al primo giugnere che vi fece, come si mostrerà indubitato doue haurem luogo a douer prouare la verità dello Spirito Profetico, di che fu priuilegiato da Dio.

Hauuta dunque per lettere di Roma la morte del Papa, e la chiamata al Conclaue, in quel brieue spatio che gli fu bisogno per mettersi in assetto di viaggiare, gli cadde ne' sei di Marzo la seconda Domenica della Quaresima, e con essa l' hauere il Popolo adunato per vdire la predica, la quale volle far egli, e in essa gli vltimi vfficj di Padre verso que' suoi cari figliuoli, cui era in procinto di lasciare per non mai piu riuederli. La commotione che cagionò loro negli animi il sentirsi prenuntiare, che domani se n' andrebbe, nè piu il rihaurebbono in Capua (ancorche per mitigarne in parte l' afflittione, v' aggiugnesse vn Forse, ò Probabilmente): e le dirotte lagrime, e i gemiti, e le alte voci con che gli risposero, protestando in vno stesso l' amor dell'hauerlo, e'l dolore del perderlo, e promettendo emendatione di vita, sol che tornasse, con quant' altro di poi seguì nell' atto della partenza: hallo registrato fra le piu illustri memorie di quella Chiesa vno Scrittore (a) non solamente di veduta, e d'vdita, ma statone ancor egli a parte. Piacemi

(a) Michael Monach. Sanct. Capuan. fol. 300.

mi non dimeno di far qui sentire il Bellarmino stesso (*b*) che scriuendo al suo successore Monsf. Antonio Gaetani, allora Nuntio di Paolo Quinto alla Maestà del Re Cattolico Filippo Terzo; e seco liberamente sfogando l' afflittione che sentiua grandissima nel vederlo già per tanti anni occupato lontano dalla sua Chiesa di Capua, * Tutto questo (dice) l' imputo alli peccati di quel Popolo, che non è degno d'esser gouernato da vn pastor pieno d'ogni virtù, com'è V.S. Illustrissima. E se bene io non son Profeta, tuttauia predissi a quel Popolo nell'vltima predica che io gli feci il giorno auanti che io partissi per Roma: dicendogli, Che probabilissimamente non mi vederebbono piu, perche il Papa futuro non mi lasciaria partir da Roma: e che gli saria dato vn Arciuescouo, buono sì, ma che non risederia: e che non lo vedrebbono, nè l'vdirebbono: e questo per pena del peccato loro: perche non haueuano saputo approfittarsi d'vn Pastore, che per tre anni continui non haueua intermesso di auuisarli in publico & in priuato, delli mancamenti loro. Così dissi nel Pulpito, essendo la Chiesa pienissima di gente. E se bene si commossero a piangere, e dire, che si emenderebbono, tuttauia non piacque a Dio di esaudirli. Così egli a quel degno Prelato: che succedutogli nell' Arciuescouado di Capua, e per diuersi affari adoperato altroue, in quasi diciotto anni non risedè forse diciotto mesi, e questi ancora interrottamente. (*c*)

Sceso dal pergamo, appena si potè rihauer dalle mani del Popolo, che gli fu sopra; e per fin le donne, e le piu misere piu arditamente, presolo nella veste, e dirottamente piangendo, il pregauano di non lasciarle: altre gli domandauano, per qual loro peccato volea lasciarle? e a chi? e donde, ò quando mai haurebbono vn altro lui? E in questo v'era vn tumulto, e vn fremito per la Chiesa, con vn muouer di tutti verso lui per auuicinarglisi, e vederlo l'vltima volta, ò ritenerlo, quasi allora il perdessero. Ma la stretta maggiore fu la mattina del dì susseguente, che furono i sette di Marzo. Celebrato ch'egli hebbe il diuin Sacrificio nella Cappella del suo Palagio, e già messa la famiglia, e ogni altra cosa in punto di viaggiare, egli venne in Chiesa a chiedere dauanti al diuin Sacramento quell' vltima benedittione: e non men caramente che a sè, al suo Popolo: perciò si tenne quiui orando vn poco a lungo, e con intensissimo affetto. Era la Chiesa, e l' atrio, e le strade da essa fino alla porta della Città, e ancor non piccolo spatio di fuori, sì dense, e folte d' ogni maniera di gente, che vi pareua, cio ch' era

(*b*) A' 10. Aprile 1618.

(*c*) Ferè semper absens. Vghel. To. 6. fol. 451.

era in fatti, non esser rimaso altroue huomo nè donna, nobile, ò volgare; ma tutta Capua esser quiui adunata: e tutti volean vederlo, tutti esser veduti da lui, e chi baciargli la mano, ò la veste, chi toccarlo con le corone, chi hauerne la benedittione, e raccomandargli sè, le lor case, la sua, e loro Città. I lontani il chiamauano, e veduti gli s'inchinauano; chiedeuangli di tornare, prometteuangli d' esser migliori. I quali tutti essere atti, e parole che loro veniuan dal cuore, n' erano testimonio le lagrime con le quali le accompagnauano.

Ma la folla maggiore, e piu amorosamente indiscreta, fu quella de'poueri d'ogni età, d'ogni sesso, vedoue, fanciulle, orfani, cittadini, e nobili vergognosi: de' quali il Canonico e Teologo di quella Catedrale D. Pompeo Garigllani (*d*) * Scese (dice) in Chiesa, doue trouò tanti poueri, che gli furono intorno, con tanta violenza, e con tante lagrime perche se ne andaua, chiamandolo Padre, ch' egli ancora hebbe le lagrime a gli occhi: e se non lo difendeuano dall' impeto, gli poteua auuenire qualche male: * Pure a gran forza ritolto dalle lor mani, e condotto fuor della Chiesa, soggiugne il Dottor Scipione Porgillo stato vn de' suoi segreti limosinieri, che (*e*) * Le genti, e femmine, e huomini, e gentildonne di dettà Città, che si trouarono quando si partì dalla detta Chiesa per venire a Roma, tutti ne piangeuano della sua partenza; e se gli accostauano a baciargli le mani, e le vesti, e in particolare toccandogli con le corone le vesti, e le mani, pregandolo con lagrime a uolersi ricordare di tornar presto a Capua. * Finalmente, quasi piu portato dalla gran calca, che andando egli da sè, poiche giunse alla lettiga, *Fu necessario, che alcuni gentilhuomini vel ponessero dentro*: e allora, le grida, e i pianti, e 'l chiamarlo Santo, e'l ripregarlo da capo di non perdere la memoria, di non iscemar l'amore, di non lasciar la protettione di quella sempre sua Città, fu vna sì grande e publica testimonianza dell' amor lo o, che per quanta forza egli facesse a sè stesso, non potè ritenere le lagrime. Così dando a tutti la benedittione, e riceuendone egli innumerabili dalle lingue e dal cuore di tutti, giunse alla porta della Città: (*f*) e quiui fattosi a ringratiare due gran comitiue, di tutti i Canonici col rimanente del Clero, e di tutta la nobiltà secolare che l'haueano accompagnato, non potè pregando ottenere da essi, molto meno dal Popolo, che si tornassero alle lor case. Vollero la consolatione

ne

(*d*) Proc. Rom. 1622. fol. 145.
(*e*) Proc. Capuan. fol. 79.
(*f*) Mich. Monac. &c. fol. 300.

ne del loro affetto prolungata per almeno due miglia di strada; quanto il vennero seguitando, e certi ancora piu oltre.

Il dì susseguente, e parecchi altri appresso, v'hebbe in Capua onde rinnouarsi fra'poueri, e publici, e vergognosi, il dolore della perdita che in lui hauean fatta d'vn vero Padre, e d'vn sollecito Proueditore: peroche alquanti gentilhuomini suoi fidati (g) cominciarono a ripartire fra' bisognosi tutto il suo mobile, e vna notabil somma di danaro da lui loro a tal fine consegnato il dì auanti alla sua partenza: e senon che l'accortezza, e la prouidenza del Maestro di Casa hauea rimediato, senza saperlo il Cardinale, non gli sarebbe rimaso danaro basteuole a'bisogni del viaggio: tanto fu vero quel che altroue dimostrerò piu al disteso, hauer egli e in Capua, e in Roma, Arciuescouo, e Cardinale, hauuta maggior cura e pensiero de' poueri, che di sè stesso; fino a viuere egli da pouero, e patir volentieri necessità, per souuenire, quanto il piu poteua, alle altrui.

Ma il ricordarsi del lor Pastore e Padre, e l'hauerlo viuo, e presente, non solo nella memoria, ma nell'affetto, e nel cuore, non fu a'Capuani cosa di pochi giorni, nè di brieue durata. Mons. Clemente Merlini, quegli che poi fu Vditore della Ruota Romana, ito a Napoli l'anno 1618. per affari del Cardinal Pio allora suo Signore, testifica, d'hauerne vdito parlare da'Capuani, d'ogni alta e bassa conditione, con tanta espression d'amore, di stima, e di dolore d'hauerlo con loro inestimabil danno perduto, che l'hauerlo perduto, sembraua cosa non di tredici anni fà, ma di men che tredici giorni: e che non mai altramente il chiamauano, che (h) *Il Cardinal Santo*. Si andaua in cerca delle sue lettere, ò di che che altro fosse sua mano, e serbauasi con quella veneratione, che le reliquie de' Santi. Benche quanto si è a reliquie, le piu saluteuoli, e rimase ad ognuno, furono le sue virtù sempre piu conosciute, hauute in maggiore stima, e al continuo ricordate. Poi il sollecito pascerli che faceua ogni festa con quella tanto sua propria sodezza, e tenerezza di spirito, porgendo loro il pane della diuina parola: e in quell'atto il così amoroso riprenderli che soleua; con vn tal patimento delle veramente paterne sue viscere, che ben mostraua di sentir egli il dolore de'mali ch'essi haueuano, e non ne sentiuan dolore. E sopra cio rimasero in particolar maniera, come spine fitte nel cuore, le parole di quella sua vltima predica, nella quale loro rimprouerò il non essersi approfittati delle sue fatiche in bene dell' anima:

(g) Monf. Merlini testif.

(h) Proc. Capuan. Test. 2.

anima: predicendone quel che poscia a lor gran costo prouarono verificato.

Ne ricordauano quella tanto amabile serenità di volto, e piaceuolezza d'animo, e d'atti, con che accoglieua tutti di qualunque conditione si fossero, e in qualunque hora venissero: (*i*) nè la porta mai chiusa all'ammetterfi, nè bisogno di Maestro di Camera che gl'introducesse: molto meno di chi per loro intercedesse all'esaudirli, e soccorrerli. Era libero ad ognuno l' entrare nella sua camera, non altrimenti che s'ella fosse commune a tutti, ò propria di ciascuno: e quanto a lui, senza rispetto a disturbarlo, senza timore di riuscirgli noioso, senza douersi vergognare, palesandogli le sue miserie. Accoglieua tutti come se già da gran tempo gli stesse aspettando, e desiderando: e trouauangli aperto su la tauola il libro, che mandò compilare fin da' primi giorni che venne a Capua; e contenea registrate per ordine tutte le famiglie, tutte le case de' poueri, e i vergognosi contrasegnati, e distinti dagli altri: e appresso al libro vna gran borsa, non mai piena, nè mai vuota, siccome al continuo sul votarsi nelle mani de' poueri, e sul riempiersi da quelle del Maestro di Casa. Peroche trattone il mantenimento della famiglia, e 'l douuto in beneficio della Chiesa, tutto il rimanente de' dodici, e de' quindicimila ducati che trasse dalle sue rendite, si ripartiua fra' poueri. (*k*) Nè gli passò anno, nel quale non maritasse parecchi fanciulle, facendo egli loro la dote del suo: Nè Monistero, ò Conuento, al quale non si contribuisse ogni mese vna somma di danaro proportionato al numero, e al bisogno: (*l*) Nè Religioso di passaggio per Capua, che, volendolo, non hauesse albergo, e vitto franco in vn particolare Ospitio, che sol per cio teneua aperto a sue spese: prouedendo tutto insieme alla pouertà dello stato, e al decoro delle persone.

Visitar poi egli stesso nelle lor case gl'infermi quantunque si fosser poueri, e meschini; e lasciar loro due benedittioni della sua mano, l'vna d'indulgenze in bene dell'anima, l'altra di danari in souuenimento de' corpi: vdirne ancora le confessioni (come pur soleua con qualunque sano il volesse): assistere a' moribondi; e trapassati che fossero seguitarne l'anime con la sua carità, e co' suffragi di molte Messe: e le misere lor famigliuole, le mogli vedoue, i figliuoli orfani, e senza lui derelitti, prenderli egli a suo conto, come sottentrato lor Padre in iscambio de' loro Padri. Finalmente

Gg per

(*i*) Proc. Rom. fol. 171.
(*k*) Vghel, tom. 6. fol. 448.
(*l*) Proc. Rom. fol. 146.

per non dir quì piu a lungo in questa materia, della quale mi riserbo a scriuere le particolarità nel libro susseguente; se ne ricordauano i manifesti miracoli, con che credeuan certo hauere Iddio comprouata la santità, e i meriti del loro Cardinale Arciuescouo: e a suo tempo, e a suo luogo si conteranno.

Queste fra l'altre eran le cose sensibili, e a tutti note, che di lui souente si ridiceuano, e fin dopo que' tredici anni, che dicemmo poc'anzi, ne manteneuano non solamente fresca la memoria, ma viuo il desiderio, anzi ancora la speranza di rihauerlo. E quanto ad essa, se ne vider gli effetti l'anno 1618. nel quale, fosse vero, ò nò, ne corse voce come di cosa vera, e prouata; trattarsi in Corte di Spagna, e di Roma, di cambiare a Mons. Gaetani la Chiesa di Capua con quella di Catania piu facultosa. Era allora il Cardinal Bellarmino ne' settantasei anni: e pur cio nulla ostante, i Capuani si fecer cuore a richiederlo; di volersi addossar di nuouo il carico delle anime loro: e vn d'essi, Vecchio autoreuole, e per quanto mostra il dettato della sua lettera, assai dimestico al Cardinale, si fece inanzi a spiare, se offertogli, l'accetterebbe. Rappresentatogli dunque in prima il male stato presente di quella Chiesa, e che lontanissimo da tanti anni il suo Pastore, la misera greggia era gouernata da tal mercenaio, che (dice egli col Poeta) *Et succus pecori, & lac subducitur agnis*; riuolto al Cardinale così gli parla: (*m*) * V. S. Illustrissima è in obligo di venir a far penitenza del peccato che fece, quando diede il Libello di repudio alla Chiesa di Capua. Ella ambisce di cuore di ritornare allo Sposo che la ripudiò: & io con tutta l'età nella quale mi truouo, ambisco di venire a fare il Paraninfo con buttarmi a' piedi di N. Signore in nome di tutta la Cheresia di questa Città, e Diocesi: e il simile faria il Gouerno de' laici, che mandaria Ambasciatori a fare il medesimo officio: pregando la Santità sua, a voler degnarsi di dar questo contento a questo Popolo. Ma io non oserò pormi a tale impresa, se prima non hauerò vn cenno, che facendolo, non perderò la gratia di V. S. Illustriss. la quale dopo quella del mio Christo, stimo piu d'ogni altra cosa del mondo. Signor mio, V. S. Illustriss. per coscienza è obbligata, non solo ad accettare che si facciano questi officj, ma procurare dal canto suo, che habbiano effetto: accioche habbia luogo la legge, *Per quae quis peccat, per haec & puniatur*. * Così egli: e 'l Cardinale commise al Segretario di rispondergli su queste parole, che di suo pugno scrisse su la me-

(m) Iac. Ant. Perotta 1. di Sett. 1618.

medesima lettera. * Si risponda; che qui non v'è certezza di mutatione dell'Arciuescouo: Quando vi fosse, mi contento che facciano quello che loro pare. Ma io, siccome verrei volentieri quando il Papa mi mandasse, così non lo domanderei: per non mi parere d'esser piu habile. Nè penso d'hauere offeso nè Dio, nè la Chiesa: perche dimandai licenza di tornare; e il Papa me la negò per allora, e per sempre.



Trattati di crear Sommo Pontefice il Cardinal Bellarmino in due Conclaui. Quanto egli fosse lontano dal desiderarlo, e si affliggesse al temerne, e operasse per impedirlo, e amasse chi fu contrario ad eleggerlo.

CAPO DECIMO.

Alla creatione di tre Sommi Pontefici, Lione Vndecimo, Paolo Quinto, Gregorio Decimoquinto, interuenne il Cardinal Bellarmino in tre Conclaui: de' quali i due primi, per la sì presta morte di Lione che non giunse a viuer Papa vn mese, occuparono poca parte del medesimo anno 1605., il terzo, cadde quinci lontano fino al 1621. che fu il primo dell' assuntione di Gregorio al Papato, e l'vltimo della vita del Bellarmino. Hor qui è da vedere se v'ha di lui cosa degna di scriuersi, auuenutagli mentre fu in Conclaue: cioè in vn teatro aperto all'espettatione di tutto il mondo, che tutto perciò tien gli occhi, e l' animo fiso in lui: e bene il merita la grande Attione per cui fornire, tanti, e così degni Attori si adunano: e nel condurla, lo spettacolo dell' Eroiche virtù, che qui meglio che forse mai altroue si adoprano, e in piu chiara luce si espongono da chi le ha.

Quanto dunque si è al Bellarmino, a dir tutto in tre parole, egli sempre v' entrò con gran timore, vi stette con gran pena, ne vscì con grande allegrezza: E 'l timore gliel cagionaua (massimamente nel secondo Conclaue) l' hauer Cardinali d' autorità, vn Montalto, vn Baronio, vn Orsino, e presso a dodici altri, che dichiaratamente il voleuano Papa: e per loro non rimarrebbe ch' egli non fosse: e ne condussero il trattato fin così da presso a conchiuso, che come ho di mano del Bellarmino stesso, (a) *Parum absuit, quin fieret Papa*: e immantenente soggiugne la cagion del temerne: *Dicebat enim definitionem Papatus esse, Laborem periculosissimum, siue Periculum laboriosissimum*. Atteso poi l'esser quella oltre ad ogni comparatione la maggior d' infra tutte le Dignità del mondo, e 'l richiedere tante, e sì gran parti, di santità, di sperienza, di senno, quante se ne conuengono hauere da chi vuol poter rendere a Dio buon conto della spirituale amministratione di tutto il mondo alla sua cura commesso; egli, misurandosi coll' vmilissimo sentimento che hauea di se stesso, quanto se ne credeua da lungi col meri-

(a) In vita M. S.

merito ; tanto se ne teneua discosto col desiderio , e col pensiero : E quindi in lui , nel trattarsi di lui , tanta pena dell' animo , e raccapriccio , e orrore , ch' egli hebbe per fino a dire (*b*) che in quanto durò il praticarsi la sua elettione , gli pareua , che il sacro Palazzo del Vaticano si scotesse , si aprisse , il minacciasse di venir giu e rouinargli in capo .

Egli staua il piu solitario che star si possa in quella solitudine del Conclaue : cioè continuo in Cella , orando , ò leggendo alcun libro di consolatione , e profitto per l'Anima : e come egli stesso diceua , ripetendo ad ogni poco con gli occhi al Cielo , e 'l cuore a Dio , *Mitte quem missurus es* ; ma sempre eccettuando sè , cioè pregando che sopra altri cadesse quella gran Sorte : che nè ella era per lui , nè egli per essa . Tanto nol potè mai dolcemente ingannare quel ch'è ageuolissimo a gabbaruisi huomini di buona mente , e di buon senno : procacciarsi , ò almen desiderare il Pontificato , per poter far con esso gran cose , a gran gloria di Dio , a gran beneficio della sua Chiesa . Doue fosse auuenuto d' eleggerlo (diceua egli) in tal forma , che punto non rimanesse a dubitare , essere in piacere di Dio , ch'egli sottomettesse le spalle a quel formidabile peso , tanto non se ne sarebbe sottratto , quanto era in debito di non contrauolere all'espresso volere dello Spirito Santo . Ben credo io , che se al crearlo Cardinale , con precetto , e pena di scommunica , che senza piu repugnare , accettasse quella Dignità , pianse con dirottissime e inconsolabili lagrime , come a suo luogo vedemmo ; troppe piu , e per piu giusta cagione ne haurebbe sparse nel consentire ad esser Sommo Pontefice , etiandio se , come allora , non hauesse potuto sottrarsene , saluo la coscienza . In tanto , mentr' egli era libero ad operare secondo i principj della sua vmiltà , n' hebbe sempre timore , e orrore ; e pregò Dio di camparnelo , come si fà de' pericoli che soprastanno . Così rispondendo alla cortese lettera d'vn Prelato oltramontano , che durante il secondo Conclaue gli scrisse augurandogli il Papato , (*c*) *Quòd me* (dice) *Dominatio vestra ad Summum Pontificatum euehendum vel crediderit , vel optauerit , id totum beneuolentiæ vestræ adscribo : facilè enim qui diligunt , ea sibi persuadent futura , quæ cupiunt . Sed ego , credat mihi Dominatio vestra , non modò Sedem illam altissimam nunquam desideraui , verùm etiam exhorrui : ac Deum totò corde precatus sum , vt meæ imbecillitatis optimè conscius , tam periculosum fastigium me conscendere non pateretur .*

Quan-

(*b*) Il disse a' PP. Gio. Persino, e Gio. Rom. (*c*) Io. Andreæ Prochouicio 15. Jun. 1605.

Quanto fin qui si è detto, non passa oltre a gl'interni sentimenti, e all' abitual dispositione dell' animo del Cardinale verso il Papato. Succede hora a vedersi quel che ne mostrò di fuori, secondo le contingenze, e le occasioni che n'hebbe. E primieramente, di mal cuore portauano i suoi due Conclauisti quello starsi ch' egli faceua sì Romito, e Solingo in Cella: ò se tal volta ne vsciua, andar quasi à nascondersi per recitare il Rosario, tutto solo in vn luogo sì appartato dal publico, che appena cercandone si trouerebbe. Non praticare, non visitare, non tramettersi de' trattati correnti alla giornata. Che se l'hauesser potuto indurre ad affacciarsi vna volta alla Camera del Cardinal Pietro Aldobrandino, e mostrargli in qualche forma vniuersale di cortesi parole, quell' amore, e quel gratissimo animo, che sapean certo essere nel Bellarmino verso quel Cardinale, si prometteuano, che tanto sol basterebbe a guadagnarlosi: e hauuto l'Aldobrandino, e seco il suo gran seguito, egli sarebbe indubitatamente Pontefice. Questo desiderio attizzato ne' suoi Conclauisti da que'Cardinali che voleuano il Bellarmino Papa, il Guidotti, ch'era l'vn d'essi, si prese egli a proporglielo: ma coll' accortezza, e circospettione che vi bisognaua grandissima, a far ch'egli punto non si auuedesse, e nè pur sospettasse della loro intentione. Hor come il fatto seguisse per tutt'altro modo da quello che ne aspettauano; vuolsi vdirlo contare al Guidotti stesso, che il dipose in processo, con appunto queste parole: (*d*) * Del Pontificato non solo non hebbe appetenza, ma fu alienissimo da ogni cosa che conducesse a questo fine: e stando in Conclaue dopo la morte di Papa Clemente, trattandosi della sua Persona, io lo pregai, di voler fare vn certo ossequio di visitare vn Cardinale: & egli mi rispose: L'ho inteso: Voi vorreste farmi Papa; Ma io, se credessi hauere il Papato solo con vscire da questa camera, non mi alzarei da sedere. * Così egli: e per quanto io ne truoui, fu commun sentimento, che l' esserlo non gli sarebbe costato piu che il torre, che ageuolissimamente poteua, con due parole di verità vna falsa imaginatione, che sopra lui hauea conceputa il Cardinale Aldobrandino.

Maggior fu il da pensar che gli diede il Baronio; quando con quella libertà che si concedeua al grande amico che gli era, fin dal primo vederlo in Conclaue, gli disse aperto, ch' egli non tralascerebbe vfficio gioueuole a promuouerlo al Ponteficato, che non l' adoprasse. Il che vdito, il Bellarmino che troppo ben sapeua di quanta

(*d*) Proc. Rom. 1622. fol. 163.

quanta autorità fosse il giudicio, e di quanta efficacia lo spirito del Baronio, ne impaurì da vero; e tutto si diè a scongiurarlo per quello scambieuole amore ch' era fra essi, di non muouer cosa, nè dir parola per lui; piu che se non fusse al mondo: e quanto alla dispositione dell' animo suo verso quell'onore che si apparecchiaua di fargli, sapesse, (e) *Ch' egli per esser Papa, non haurebbe alzata vna paglia da terra.* Ma non perciò si rimase il Baronio dal mettere in effetto il suo pensiero, cui non dubitaua esser santissimo, e di somma gloria a Dio, se si adempiesse: e ne truouo espresso, che nel Conclaue di Paolo Quinto praticando, come iui è consueto fra' Cardinali, proponeua, e promoueua il Bellarmino con questa onoreuolissima forma di rappresentare. dicendo, che a volere il maggior bene della Chiesa, (f) *Conueniua far Papa quell'huomo Santo, ch' era il Cardinal Bellarmino.* Il che se fosse stato in piacere a Dio che auuenisse, il Baronio, oltre alla consolatione dell'animo, l'haurebbe ancor recato a gran pregio del suo nome. Peroche se tante volte, e sempre degnamente, si gloriaua (fuor solamente co' Nostri, per la ragione che ne apportammo a suo luogo) del cooperar che hauea fatto alla sacra Porpora del Bellarmino, testificandone, ad ogni buon punto che gli si daua con Clemente Ottauo, i meriti della santità, e del sapere: quanta piu ragione haurebbe hauuta di gloriarsi, se per suo mezzo egli fosse riuscito Pontefice? e quanto ne haurebbe auanzato la Chiesa, cui que' due sì degni Principi d' essa sì fortemente amauano, se fosse auuenuto di gouernarla il senno, il zelo, il maschio spirito d' amendue: che indubitatamente si sarebbono vniti in vn solo, cioè nello Spirito del Signore, ch'era il medesimo in amendue.

Hor mentre così ne andaua il Baronio, e parte del Conclaue, trattando con vn tanto crescere delle voci al partito del Bellarmino, che secondo il credere, e 'l dire che ne correua, a poche piu era fatto: nè però egli, solitario come sempre, ne sapea nulla; parmi degno di riferirsi cio che il Cardinale Dietrichstain testificò in iscrittura di propria mano, essergli auuenuto con esso: e ne prenderò le parole dal suo medesimo originale. (g) *Cùm essem* (dice) *in Conclaui pro electione Pauli Quinti Pont. Maximi, & intellexissem a Præfecto cubiculi mei, sermonem spargi, ipsum Bellarminum eligendum in Pontificem, adij illum in sua cellula: & cùm inuenirem in summa quiete, & sine sollicitudine, insinuaui rumorem quem*

(e) Proc. Rom. fol. 279.
(f) Proc. Rom. 1622. fol. 67.
(g) Nella sua testificat.

quem acceperam. Subitò ille; Absit hoc, cùm & hoc quod jam habeo, cupiam deponere: Intelligebat Cardinalitium honorem. Così disse: e questo dello spogliarsi etiandio della Porpora di Cardinale, e ritornare al pouero abito della sua Religione, non fu in lui vno steril pensiero, ò vn desiderio inefficace: peroche, come vedremo altroue, egli mai non cessò dal volerlo, fin che non vide impossibile l'ottenerlo.

Creato Sommo Pontefice Paolo Quinto nel secondo de' tre Conclaui a' quali interuenne, fu tanta la serenità dell' animo, che tornandosi egli dal Vaticano al suo Palagio gli appariua nel volto, che que' suoi di casa che il seruiuano nella stessa carrozza, poterono sicuramente farsi a introdur seco ragionamento dell' auuenutogli in Conclaue: (*h*) e ne ricordauan di poi l'hauerlo vdito parlarne còn quella allegrezza, che d'vna tempesta di mare chi campatone ha il piè sicuro in terra. Nè solamente non hauere in conto d' auuersarj, mà di singolarissimi benefattori quegli che gli si erano opposti, e impeditogli l'esser Papa: sì fattamente, ch' egli hebbe a dire (*i*) di professar maggior debito, a chi gli hauea (come suol dirsi) tolto il Papato, che a chi gli hauea dato il Cardinalato. (*k*) * E a me (dice Mons. Merlini) significò di restare obligato al Signor Card. Pietro Aldobrandino, che nel Conclaue di Paolo Quinto, essendo stato proposto dal Signor Cardinal Montalto, l'hauesse rifiutato, ancorche fosse sua Creatura. E interrogandolo io. Perche rifiutarlo l'Aldobrandino? me ne confidò la cagione: * cioè vn sospetto di cosa possibile ad auuenire, e non attenentesi propriamente al Bellarmino; la cui persona da sè amaua singolarmente, e ne haueua altissima opinione. Benche molto altramente dal vero ne giudicasse quanto all'essere riamato da lui: ond'era piu il temerne, che lo sperarne: nè si auuide dell'abbaglio che in cio hauea preso, senon quando già l' auuedersene non giouaua, fuor che a dolersene. Il che tutto sappiamo dal Bellarmino stesso, il quale ad vn suo confidente, che venuto da Montepulciano a Roma gli contò del mal animo che il Signor Tomaso suo Fratello mostraua contro ad alcuni, cui, male informato, credeua essersi attrauersati alla sua esaltatione: (*l*) * Mio Fratello (disse) s'inganna: perche non mi ha impedito altri che il Card. Aldobrandino per certo suo timore conceputo di me. Hora se ne mostra pentito: hauendo conosciuto a' fatti, che gli sono stato gratissimo; e doue ho potuto, ho seruita tutta

(*h*) Proc. Rom. fol. 279.
(*i*) Imago adumbrata &c. fol. 53.
(*k*) Nella sua deposit.
(*l*) Deposit. del P. Girol. Nappi.

tutta la Casa Aldobrandina, come si è veduto in negozj di grauissima importanza per gl'interessi della medesima Casa. *

Rimane hora a vedersi quel che gli accadde nell' vltimo de' tre Conclaui, tenutosi entrante il Febbraio del 1621. e basterà solamente accennarlo per iscemar la noia dell' andar troppo a lungo in vn tutto simile argomento. Era allora il Cardinal Bellarmino ne'settantanoue anni: e pur cio non ostante (*m*) hebbe tredici voti segreti, che il nominarono abile, e degno dell'vniuersal gouerno della Chiesa. Ma indarno quanto al condurlo ad accettare, etiandio se tutte le voci del Sacro Collegio si fossero accordate a chiamarlo Pontefice. Sopra che (*n*) egli venne a Conclaue ben proueduto, non solamente del suo proprio giudicio, ma ancor di quello di piu altri Teologi di gran sapere, a' quali hauea commesso di vedere; se v'era autorità, che in tal caso potesse costrignerlo ad vbbidire contra sua voglia. Non gli mancaua punto di quell'antico suo vigor della mente; e le forze del corpo bisogneuoli all'affaticarsi, le hauea sì intere, che Pontefice haurebbe a faticarsi meno di quel che facea Cardinale in tante Congregationi, delle quali era ò per antichità il primo, ò per autorità il principal Personaggio. Ma quello di che si era valuto per vmiltà contra sè stesso nel Conclaue di Lione Vndecimo (cioè dicessette anni fà) dicendo a' Cardinali, come solea degli scherzi che volea si prendesser da vero: che si guardassero dal pensare a lui, conciosiecosa che venendo egli per discendenza da maggiori viuuti fino all'vltima dicrepità (*o*) (e ne contaua parecchi, e de' suoi Bellarmini: e per donna, de' Tarugi, de' Ceruini, de' Macchiauelli) gran rischio correrebbon d'hauere in lui vn Papa di nouanta, e forse piu anni: questo hora faceua a lui vna vera e gran forza: aggiuntoui cio che pur è consueto d'auuenire, che lo scemarsi della virtù animale, e naturale ne' vecchi, non vada con la proportione degli anni: ma quel che vn dì è semplicemente calare, vn altro dì è precipitare. Perciò dunque, e per l'ingrossarglisi dell'vdito che gli cresceа coll' età (e gli era caro, in quanto il giudicaua impedimento basteuole a sicurarlo dal Ponteficato) venne al Concläue con saldissima opinione, ò di non poterlo accettare, ò di potere non accettarlo, in caso che gli fosse offerto.

Ma a prouedere, che nè pure il mettessero in trattato, gli paruero da adoperarsi i fedeli vfficj d'vn Cardinale de' piu riueriti nel Sacro Collegio, e, e de'piu cari a lui. Questi fu il Card. Alessandro Orsini:

Hh

(*m*) Proc. Rom. 1622. fol. 65.
(*n*) Nel med. fol. 73.
(*o*) Nel med. fol. 68. e nell'Imago adumbr. &c. fol. 51.

fini: il quale facendone poſcia memoria per iſcritto, (*p*) * Sopra tutto (dice) conobbi quanto diſprezzaſſe sè ſteſſo, quando nel Conclaue doppo la morte di Paolo Quinto, mi ritirò ſegretamente in vn ſuo camerino, e mi diſſe certe ſue ragioni, per le quali egli diceua, che non doueuano mai penſare di promouerlo al Papato: e queſte le diſſe a me come a ſeruidore ſuo che era, tanto intrinſeco: moſtrando guſto che io le diceſſi, ſe haueſſi mai ſentito che ſi parlaſſe della ſua perſona. *

Così hebbe care le coſe, e piu care le perſone che gli tolſero quel ch'egli mai non haueua deſiderato, e ſempre haueua temuto, d'eſſer Papa, e fra le coſe che a queſto gli conferirono, contò ben volontieri la ſua ſemplicità: e fra le perſone, quegli che la credettero ſemplicità non conueniente ad vn ſommo Pontefice. Così parlo in riguardo a quel ſuo celebre detto, del quale il Signor Vgo Vbaldini nella pregiatiſſima teſtimonianza che diede della ſantità, e delle virtù ſue, laſciò memoria eſpreſſa nelle ſeguenti parole. (*q*) * In queſt' vltimo anno, eſſendogli venuto alle mani vn Conclaue, nel quale ragionandoſi di tutti i Cardinali, ſi toccaua Bellarmino come troppo ſemplice per eſſer Papa, mi diſſe, che gli hauea fatta vna poſtilla in margine in queſto modo: *Felix Simplicitas, quæ me a tanto periculo liberauit*. * Le quali ſteſſe parole, ben credo io che riſapendole quegli che caminauan per vie tutto in oppoſto a quelle de' principj eterni, ch'erano i ſoli vſati dal Bellarmino, le hauran diſcorſe, e deciſe come la maſſima fra tutte le ſue ſemplicità.

Nè altro puo auuenire in chi ode chiamar Pericolo quello ch' egli ad ogni ſuo gran pericolo comprerebbe. Ma io che fra le virtù di queſto grand' huomo conterò a ſuo luogo ancor la Semplicità, ſarolla, ſpero, vedere non altra da quella, che lo Spirito Santo chiamò (*r*) Sapienza, e Prudenza de' Santi.



Lig-

(*p*) Nella ſua teſtimon.
(*q*) Proc. Rom. 1622. fol. 77. L'ha ancora il Card. Creſcenzi nella ſua depoſit.
(*r*) Prov. 9.

Lione Vndecimo communica col Bellarmino i suoi proponimenti intorno al gouernar che farebbe la Chiesa. Paolo Quinto il vuole per suo aiuto in Roma. Egli perciò rinuncia libera nelle sue mani la Chiesa di Capua; e l'entrate, che ne potea ritenere: e la facultà di conferirla a chi volesse; e tutto si applica al continuo, e gran da fare che haueua in seruigio del Pontefice, e della Chiesa.

CAPO VNDECIMO.

IL terzo giorno da che Lione Vndecimo fu creato Pontefice, chiamò a sè il Cardinal Bellarmino; e tutto solo con esso nel piu intimo delle sue stanze, dopo accennatogli schiettamente, qual fosse stata per l'addietro la disposizione dell'animo suo verso il Papato (*a*) venne a quello di che il voleua testimonio, e giudice: cioè manifestargli tutta per istesso l'idea e la forma che hauea in pensiero d'esprimere, tanto nel viuer suo priuato, quanto nel publico, e vniuersal gouerno della Chiesa. Proponimenti altissimi, d'vnire il santo zelo di Pio Quinto co'magnanimi spiriti di Gregorio Decimoterzo, e rappresentare in sè que' due gran Pontefici in quelle due loro gran parti. Risolleuare alla douuta maestà il Sacro Collegio de'Cardinali, non ammettendo in esso huomo che per gran meriti, ò di virtù, ò di sapere, ò di sangue, non rendesse altrettanto splendore alla Porpora, quanto da essa ne riceuerebbe. De' parenti che gli venne contando a vn per vno, soggiunse a ciascuno che hauea in pensiero di farne. De' Vescoui, non grauarli di pensioni: non dispensarli nell' obligo di risedere: così di cosa in cosa quanto haueua proposto: e ancor certi suoi piu segreti pensieri, tutto gli confidò, *Vt habeas* (disse) *vnde me laudes, si benè, & præstanter, vt decet, me gessero: & contra pergentem, reprehendas*. E quanto si è a lodi, e ad ammonitioni, quelle douute al merito, queste all'ammenda, del bene, ò non bene operare, haurebbe senza dubbio hauute quel valoroso Pontefice le vne e le altre dal Bellarmino, libere, e riuerenti, quanto il piu le desiderasse: ma ventiquattro soli giorni di Ponteficato, e di vita, che da quel colloquio gli soprauanzarono, gli tolsero il poterlo consigliare ne' fatti, e sol li lasciarono il douerlo lodare delle ottime intentioni.

Succedutogli men di tre settimane appresso, Paolo Quinto, egli

(*a*) Il Bellarm. a Monf. Santorio; e questi nell'istor. M. S.

altresì al comparirgli dauanti il Bellarmino, gli disse espresso, (b) *Di volerlo seco in aiuto a portare il peso del Pontificato*. * Io risposi (soggiugne il Cardinale stesso, scriuendone alla Città di Capua) ch' io ero obligato d' obedire alla Santità sua, ma che non poteuo con buona coscienza stare in Roma, e ritenere la Chiesa: e però, ò mi lasciasse tornare a Capua, ò prouedesse la Chiesa d' altro Pastore. Piacque a sua Santità il secondo partito, e mi disse, che cercassi qualche persona idonea a questo carico. Io, dopo hauer pensato sopra questo, gli proposi quattro ò cinque, e pregai la Santità sua che prouedesse bene alla Chiesa, eleggendo vno di que' proposti, ò d'altri, che gli paresse il piu idoneo. * Così egli: e non è altro che vna poca parte di quel molto piu, che gli auuenne in quel trattato. Peroche primieramente il Papa gli offerse di pienamente dispensarlo nel debito della risedenza: al che il Bellarmino rispose, (c) Non parergli d'hauer sufficiente cagione d'occupar due luoghi, saluo la coscienza. Adunque, ò torni a Capua come Arciuescouo che de' risedere, ò scarico dell' vfficio pastorale, si rimanga in Roma, come suddito che de' vbbidire. Accettò il Pontefice la rassegna, con vn espresso (d) *Noi per ogni modo la vogliam qui in aiuto: Rinunzi se vuole, e a chi vuole*: e soggiunse, Rinunzi a fauore di qualche suo parente, ò amico, qual che piu di loro gli piaccia: Ritengasi i frutti; all' altro, bastino mille scudi. Hor qui fu doue egli diede la famosa risposta, del (e) *Non conuenirsi Ripudiar la Moglie, e Ritenerne la dote*. Per tanto, rinuntiar egli da quel punto libera, e intera la Chiesa di Capua nelle mani della Santità sua, a disporne non altrimenti, che se fosse vacata per morte. Nè da punto meno stimarsi fu il sodisfar che fece alla marauiglia, e ad vn certo amoroso riprenderlo del Papa, come troppo rigido, e nulla curante di sè. Beatissimo Padre (gli disse il Bellarmino) conuiene che il Pastore habbia di che poter sustentare le sue pecorelle (f); e cio, facendo limosine: peroche poueri a cui farle, e le piu d'esse in prò non meno dell'anima che del corpo, non glie ne mancheranno a gran numero, etiandio non cercandone. Che se non gli rimane piu che il bisogneuole a sustentar sè stesso in qualità d'Arciuescouo, e la sua famiglia, che gli rimarrà onde poter souuenire alle miserie de' poueri? Hauranno vn padre, che a' suoi figlioletti cascanti della fame, e chiedenti del pane, non potrà stendere altro che le mani vuote, e perciò inutili al lor bisogno: onde conuerrà ch' egli ne senta vn conti-

nuo

(b) Proc. Montepulc. fol. 84.
(c) Proc. Rom. 1622. fol.174.
(d) Nel med. fol. 84.
(e) Proc. Rom. 1627. fol.114. cap.148.
(f) Nel medes.

suo dolore, essi, oltre alla necessità, ne patiscano scandalo.

Diuulgatosi in Corte il rinuntiare che il Cardinal Bellarmino haueа fatto la sua Chiesa di Capua, e 'l poter egli nominar successore per essa chi piu gli fosse in piacere, gli furon subito a gli orecchi moltissimi chieditori, offerentigli, quasi a concorso, fino a diecimila ducati annouali, con titolo di ricompensa: e piu d'essi ancora vn Signor di gran casa, e di gran patrimonio, contento della sola e nuda Dignità, si proferse a rilasciargli tutta l'entrata. Egli da tutti vgualmente si liberò, ridicendo a ciascuno quelle stesse ragioni che haueua proposte al Papa. Fugli oltre a ciò ricordato quel ch' egli troppo ben sapeua: e pure, non che il ricordarglielo, ma il tempestarlo con istantissimi prieghi, e ragioni, non giouò punto a smuouerlo dal suo proponimento: cioè, (*g*) l'hauer egli due Nipoti Ecclesiastici, meriteuoli, bisognosi, e fino allora mal proueduti. Capua, nulla tanto desiderare, come hauer l'vno d' essi Arciuescouo: peroche in esso le parrebbe hauer vn secondo lui stesso, cui quella Città tanto amaua, e tanto si doleua di perderlo. Dicean vero in tutto: ma tutto dissero indarno a persuadergli, di nè pur nominarli fra que' quattro ò cinque che gli fu bisogno di proporre al Papa: peroche giudicaua ciascun di questi piu degno, e da douer riuscire piu vtile al buon gouerno di quella Chiesa, che l'vno ò l'altro de suoi Nipoti: nulla ostante l'amarli caramente amendue. Così l' Arciuescouado di Capua fu conferito a Mons. Antonio Gaetano: e prouidenza del Pontefice fu, tra dell' entrate d' esso, e d' alcune pensioni, e d'vn Priorato in Piemonte, e della Badia di Capua, fare al nostro Cardinale vn assegnamento di cinque in sei mila scudi annouali, quando auuenisse (quel che mai non auuenne) di riscuoterli tutti.

Rinuntiata la Chiesa, e accettata da Monsignor Gaetano, il Bellarmino ne diè parte al Clero, e al Maestrato di Capua: raccontando primieramente l'auuenutogli col Sommo Pontefice; che appartiene alle cagioni, e al fatto del rinuntiare: poi descriuendo le ottime qualità del Successore, e per esse, il potersi promettere in lui vn Pastore vtilissimo a quella gregge: vltimamente i sensi dell'animo suo espressi in queste parole: * In quanto a quello che tocca a me, posso dire con ogni verità, che sento grandemente questa separatione, perche haueuo preso amore a cotesta Chiesa, & ero desideroso d' impiegarmi piu che mai nel seruitio di coteste anime, e di finire in questo santo seruitio i giorni miei: e di piu gli affermo, ch' ero

molto

(*g*) Proc. Rom. fol. 148.

molto piu quieto, e contento costì, che non sono qui in Roma, doue non ho vn giorno di riposo. Ma bisogna conformarsi con la diuina volontà, che è la prima causa d'ogni cosa. E vo pensando, come dissi nell'vltima predica, che il poco frutto che si è fatto in Capua in questi tre anni, forse è la cagione di questa mutatione: perche il Vescouo Supremo, che è Christo, vuol prouare, se vn altro piu giouane, e piu forte, faccia meglio. Ben dico questo, che sebbene lassarò la cura pastorale, non lassarò mai l'affetto, e la protettione, e continuarò come prima, di fare oratione a Dio per cotesta Chiesa, e di aiutare tutti in commune, & in particulare, per quanto a me sarà possibile: sì che potrà Capua assicurarsi, d'hauer due Arciuescoui, l'vno in Roma, e l'altro in Capua. * Così egli alla Città. Essa all'incontro a lui rimandò in risposta vna lettera di così tenero affetto, e la maggior parte d'essa in espressione del compassioneuole stato in che si rimaneuano senza lui: e dell'vniuersale, e inconsolabil dolore d'hauere in castigo della loro ingratitudine, e disubbidienza, perduto vn così caro Padre, vn così zelante Pastore, vn così santo Arciuescouo, da essi non meritato, e non conosciuto senon quando già piu non l'haurebbono; che il buon Cardinale non la potè leggere ad occhi asciutti: e grandemente desiderò di tornare a Capua per almen quanto fosse il consolar sè, ed essi, riuedendoli, e dandosi loro a riuedere: * Ma atteso (dice) i negotij grandi che hora corrono in Roma, e la volontà di N. Signore risoluta di non mi lasciar partire, è necessario, che tutti ci rimettiamo al volere diuino. *

Hor quanto si è al continuo e gran da fare ch'egli haueua in Roma, tanto che senza passargli (come egli dice) vn solo dì in riposo, tuttodì l'occupauano: Primieramente, non si presentaua a questa Corte negotio di rilieuo, per cui spedire bisognasse scienza di Teologo, e prudenza di Consigliero, che a lui non si commettesse. E 'l presentarsene di sempre alcun nuouo, era sì souente, che essendo auuenuto di richiedersi la presenza dal Bellarmino in Montepulciano per dare in ispatio di pochi giorni, ordine, e assetto agl'intrigati affari di quel Vescouado raccomandato alla sua carità, il Pontefice Paolo non fu mai potuto indurre a consentir di priuarsene per quel paio di settimane che vi sarebbono bisognate: nè mai vi si condurrebbe per qualunque altra richiesta: saluo se (disse) in caso d'infermità di tal conditione, che altro miglior rimedio da liberarmelo non si trouasse, che il mutar Cielo, ed aria: Ch'era vn dire, ch'egli non soffrirebbe di priuarsene per qualche tempo, fuor solamente,

mente, se, non facendolo, douesse mancarne per sempre. Sì necessario pareua a quel sauio Pontefice l'hauer sempre a lato, e alla mano vn Bellarmino, sopra la cui fedeltà, e dottrina, poter egli riposar sicuramente la sua coscienza, e la reputatione di questa Santa Sede, nelle risp.ste che si conueniuano dare alle domande, e nella speditione de' piu malegeuoli affari, che da tutta la Christianità conuengono a Roma.

Questa poi, tuttó che grande, è continua, pur veramente si potea dire giunta straordinaria alle sue ordinarie, e cotidiane occupationi: le quali, a registrarle qui tutte insieme, furono, le Congregationi del S. Vfficio, Dell'Indice de' Libri da giudicarsi, De' Sacri Riti, Delle Indulgenze, Dell'esame de' Vescoui, Del propagàr la Fede nella Germania, e nell'Vngheria: Esser Protettore del Venerabile Ordine de' Monaci Celestini, del Collegio Germanico, del Monistero di S. Marta; e in supplemento del Cardinale Aldobrandino, Viceprotettore di S. Girolamo della Carità, e delle Conuertite. Amministrò per alquanti anni il Vescouado di Montepulciano: e quel che niun altro hauea potuto, trattò, e mise in pace le antiche dissensioni fra' Signori di Lucca, e' l Guidiccioni lor Vescouo: e di tanto in tanto, secondo il richiederlo delle contingenze, scriueua trattati, e publicaua libri in difesa della S. Sede, e della Religione Cattolica. Col quale sì graue, e sì continuo che fare in beneficio del publico, parrà difficile a credersi, che gli rimanessero nè pensieri, nè tempo conueniente al bisogno di soprantendere alle cose domestiche, per lo buon gouerno della sua casa: onde a me si fa necessario il mostrar vero, ch'egli, in quanto Principe Ecclesiastico, così tutto, e da vero attese alle cose del publico, come non curasse le sue priuate: e che all'incontro, in quanto Padre di Famiglia, così tutto si adoperò al buon gouerno della sua Corte, come nulla hauesse che fare in seruigio del publico.



Con

Con qua' principj regolasse il gouerno della sua Corte: La qualità, e'l numero d'essa. Le opere di Christiana pietà che ne riscoteua. La virtù ch'egli prendeua occasione da' suoi di tenere in continuo esercitio, con atti di suo gran merito.

CAPO DODECIMO.

QVanto si apparteneua alla conditione, alla disciplina, all'ordine della sua famiglia, parue al prudentissimo Cardinal Bellarmino tutto douersi comprendere, e temperare fra questi due principj, i quali ancora tal volta alle occasioni gli si vdiuano ricordare: cioè, Vna Corte di secolari non essere vn Monistero di Religiosi: ma nondimeno la sua douer essere in fatti, e nel portamento di fuori apparire Corte di Cardinale Religioso. Perciò quanto si è a gli huomini d'essa, oltre al viuere Christianamente, che è debito vniuersale, procurarne quel piu, che discretamente puo hauersene in bene dell'anime loro. Quanto a sè, valersi del lor seruigio, e del suo gouerno, come d'vn cotidiano esercitio di parecchi virtù di gran merito e necessarie ad hauerne quasi al continuo alla mano, e in opera, hor l'vna, hor l'altra, carità, vmiltà, zelo, mansuetudine, patienza: delle quali tutte, e qui hora, e poscia nel libro susseguente si verranno esponendo esempi, e fatti degnissimi d'imitatione.

E a dir primieramente della qualità de' suoi famigliari: egli non accettò mai a seruirlo in verun vfficio, giouani, tuttoche nobilmente alleuati, venutigli fin d'oltre a'monti, e con maggiori testimonianze della virtù, che pregiudicio degli anni. Scusauasi del rifiutarli, coll'vsato da'piu autoreuoli Cardinali, il cui costume in cio osseruatissimo, hauere appresso a lui forza, non solamente d'esempio, ma di legge. Non voleua fra' suoi persona, che al primo vederla non sodisfacesse ad ogni occhio, santo, ò tristo ch'egli si fosse. Perciò ancora se di matura età, doue si tenesser sul vago, e sul vano, non erano il caso per la sua Corte. Non però ch'egli, massimamente da'gentilhuomini, richiedesse l'andare in abito punto men onoreuole di quanto al lor grado si conuenisse: anzi nè pur mai si condusse a statuire prammatica: come in que' tempi era consueto di farsi: ma cio che si consentiua con la grauità, con la modestia, col decoro, furon liberi all'vsarlo. Que' da liurea senza

niuna varietà, ò diuisa a piu colori, tutti vestiuan nero, positiuo, e senza spada.

Quanto al numero della famiglia: egli la tenne dentro alla piu stretta misura che v'habbia, ed è quella del non potersi con meno, saluo il sodisfare a gli vfficj domestici, e al comparire ch'egli doueua. Vi si contauano, quando il più, dieci huomini di rispetto, e quindici di famiglia bassa: il rimanente non eran suoi, ma seruidori de' primi: e tutti questi tre ordini riusciuano vn corpo di trenta, ò poche piu persone. Egli, dandone conto, e richiedendone di consiglio vn Padre suo confidente, * Il Cardinal Baronio (dice) il quale è gran disprezzatore delle pompe del mondo, ne tiene quarantacinque: & altri mediocri Cardinali passano sessanta, e settanta: li grandi passano cento, Io quasi ogni giorno ho Congregatione, oltre le Cappelle, e Concistori: & in tutti questi luoghi si va in habito, e con accompagnamento: e perche non si puo tanto spesso grauar gli amici, è necessario tenere in casa otto ò dieci persone che accompagnino: oltre che gli vfficj di casa sono tanto strettamente proueduti con trenta persone, che ogni volta che se ne ammala alcuno, come spesso occorre, tutta la casa patisce. Dio volesse, che potessi viuere con vn compagno solo. *

Tutte queste, come anime in particolar maniera commesse alla sua cura, gli erano in quella maggior cura che hauer si possa d'vna tal varietà, e conditione di gente; altri nobili, altri plebei, tutti di Corte: Vn Sacerdote fra essi, che parecchi anni serui in vfficio di Caudatario, e di Limosiniere, e gloriauasi di seruire, come egli diceua, vn Santo, (nè mai poscia il ricordaua senza qualche lagrima di consolatione) scrisse, e diede a registrar ne'processi vn dettato come di leggi statuite ad osseruarsi nella casa del Cardinale; e denuntiauansi a chiunque di nuouo soprauenisse: Bestemmie, spergiuri, giuochi di carte, e dadi, parole, e molto piu fatti d'impurità, rapportamenti, e zizanie, nimicitie, ò ingiurie dell'vno all'altro, non vi si permetteranno impunite: e la punitione sia procacciarsi altro padrone, e chieder da sè licenza, prima che gli sia data. Quanto al bene da operarsi, egli era, Ognidì interuenire al diuin Sacrificio, e alle litanie: La Sera auanti di coricarsi per dormire, e la mattina leuatisi, fare almeno vn poco d'oratione, e tra giorno recitare il Rosario; Trouarsi vn dì d'ogni settimana alla dichiaratione della dottrina Christiana; e chi ha famiglia, insegnargliela. Confessarsi vna volta il mese; e almeno nelle tali sei feste principali dell'anno, communicarsi.

L'vbbidienza a queste leggi si riscoteua da ognuno soauemente, ma nulla meno efficacemente, che doue si procede con termini di rigore. Niente si faceua in quella Corte, che sentisse dello stil criminale; nè vi si dauano le contumacie consuete vsarsi co' seruidori quasi per tutto altroue; ma dell'hauer fallito, maggior d'ogni altra pena era il sapere d'essere dispiaciuto al Cardinale. Quanti degli stati al suo seruigio testificaron di lui ne' processi, tutti, così della nobile, come della bassa famiglia, n' esaltano l'hauerli gouernati piu con amor di Padre, che con autorità di Padrone: e le pruoue de' fatti che ne addurremo qui appresso, ne mostreranno la verità. Per fino con que' pochissimi indegni, de'quali fu necessario sgrauarsi, egli trouaua spediente, e modo di licentiarli, saluo la loro reputatione, e cio fin ne' piu bassi: molto piu ne' Gentilhuomini se alcun tale ve n' hebbe: e vno in fatti ve n' hebbe suo parente, rendutosi intollerabile col souente tumultuar che faceua; ceruello torbido, e spirito inquieto; doue al contrario, truouo espresso con marauiglia, che staffieri garosi, e di mal vezzo, non potuti durare al seruigio d'altri padroni, che non ne fossero in poche settimane scacciati, nella casa del Cardinale esser diuenuti tutt' altri da que' di prima, cambiando ò natura, ò costumi.

Tre giorni prima delle sei piu solenni feste dell' anno, nelle quali egli di sua mano daua la sacra Communione a tutta la famiglia, adunauali a sentirlo ragionare sopra il come apparecchiarsi a degnamente, e fruttuosamente riceuere il diuin Sacramento. Che se alcun d' essi mancaua al debito del communicarsi, non ne faceua romore, anzi nè pure sembiante d'essersene aueduto; ma della vita di chi era mancato, mandaua far segretissima inquisitione, fino a certificarsi dell'hauerui ò nò qualche mala cagione di quel non buono effetto. La dottrina Christiana, per lo giusto e gran conto che ne faceua in riguardo alla salute dell' anima, insegnauala egli stesso alla famiglia bassa vn giorno d'ogni settimana; nè mai tralasciò, nè intermise quell'vmile, e glorioso esercitio fino all'estrema vecchiezza. Teneua in mano il libricciuolo che ne haueua stampato (hauuto poi dopo la sua morte in pregio di gran reliquia) e nel corso d'vn anno, ò circa, ne compieua l' ordinata dichiaratione di tutti gli articoli. E in questo, e nell' interuenire con essi al recitar delle Litanie, se alcuno era tardo al venire, aspettaualo, e taceua; e'l così aspettarlo, era vn piu che riprenderlo della tardanza. Le Feste della Quaresima, e dell' Auuento, faceua a tutti i suoi vn Sermone adattissimo al loro stato: ma non erano i soli suoi che l'vdissero; accor-

correndo ancor d'altre Corti a sentirlo, massimamente nobili, ò letterati. Grande ancora, e d'ognidì era il guadagno che gli fruttauano i libri che teneua esposti nell'anticamera, e nella sala, a valersene ognuno, e straniero, e di casa, leggendo, e vdendo leggere i piu acconci al suo gusto: perciò di varj argomenti, tutti di spirito, ò morali, ma variamente trattati.

Mi resta hora per vltimo a far vedere quanto piaceuolmente trattasse i suoi, onde hauesser di poi a poterne testificare con verità, ch'egli haueua lor gouernati con piu amore da Padre, che autorità da Padrone. Ma percioche tanta sommessione, e rispetto in vn Cardinale, quanta in lui ne vedremo, fin verso i Palafrenieri, a chi non vede piu auanti, puo parer piu tosto bassezza d'animo, che altezza di spirito, mi fa bisogno di ricordare quel di che vn Sacerdote suo seruidore di molti anni, fece espressa memoria ne' processi: Che nel Cardinal Bellarmino, il portamento, le maniere, il contegno verso i suoi, era grauissimo; e come egli il nomina, da Padrone: gli affetti, e gli atti, tenerissimi, e da Padre: e quell'adoperarli doue, e quando gli pareua conuenirsi, non ne diminuiua il rispetto, e ne raddoppiaua l'amore: ben mostrandosi in lui, che l'abbassarsi verso loro, tutto era elettione di virtù, non meschinità di natura. Daua il suo giusto douere ad amendue le parti ch'erano in lui, di Cardinale, e di Religioso: e tanto non pregiudicauan le vne alle altre, quanto le proprietà, e per così dir le nature di que'due stati, non che ripugnarsi insieme, ma così bene s'accordano, che fanno quasi vn terzo ammirabil misto di perfettione.

V'è memoria, che nell'vltima sua infermità, nella quale due acutissime febbri incaualcate, senza mai intermettere nè di dì nè di notte, il coceuano, egli patiua vn ardentissima sete; nè però dimandaua il rifrigerio d'vn sorso d'acqua da risciacquarsi, e rinfrescar la bocca riarsa: e nel ritraeua il non volere aggrauar souerchio i seruidori: del che auuedutosi vno de'suoi, e parendogli quello vn rispetto da torglisi, gli si fece a dire: Perche patir egli, accioche non patiscano essi? Non sono eglino seruidori? e a che altro fare si dà loro vitto, e salario, senon perche seruano? A quel parlare, ch'era tutto diuerso dal suo sentire, il sant'huomo turbossi; e'l dimostrò al sembiante, e allo sguardo che affissò in volto a quel non sauio ammonitore. Indi tutto verso lui placido, e sereno, Sì (gli disse) sono seruidori, come voi dite, ma sono ancora huomini, niente meno che voi, ed io: e se lor si conuiene la fatica verso noi come a seruidori, perche non a noi la discretion verso loro come ad huo-

mini? compagni, e aiutatori del viuer nostro, ma non senza douer noi far risparmio del viuer loro. Così egli disse; non iscoprendo l'altro miglior riguardo che haueua a sè, di meritar patendo, e potendo non patire, valendosi de'seruidori pagati, che sol ch' egli il volesse, gli torrebbono l'occasion del patire.

E questo a lui fu esercitio, e guadagno d'ognidì, da che fu Cardinale fino all'vltimo della sua vita. Mai non si valse delle mani di niun Aiutante a spogliarlo, e vestirlo: fuor solamente nell' estrema vecchiezza: e a null' altro, che trargli le calze dalle gambe impiagate, il che egli da sè non poteua. Scriueua di suo pugno lunghissime lettere di negozj per tutto Europa, e massimamente solutioni, e risposte a dubbi inuiatigli da ogni parte: e si prendeua egli quella tanto increscevol fatica, per iscemarla al Segretario. Le forme del suo comandare eran piu dolci che le nostre nel domandare; *Mi sarebbe caro*, *Se potete*, *Quando il potrete*. E fosse ignoranza, fosse negligenza colpeuole ne'seruidori il mancare a' lor debiti, mai non ne li punì, nè si adirò contra essi, nè pur disse loro parola che sentisse dello sdegnato: ma tutto il riprenderli dell' hauer mal fatto, era insegnar loro come douean far bene vn altra volta. Souente gli conueniua aspettare hor vno, hor vn altro seruigio: cio che ad huomini occupatissimi, e d' vna vita esattissimamente ordinata, come era la sua, riesce in gran maniera molesto: ma egli se ne valeua ad esercitio di patienza, sì fattamente, che non v'è memoria, che mai dicesse, nè pur d'hauere aspettato: ch'era il meno che potea dirsi. Bisognandogli in qualche hora dopo il desinare chi gli chiamasse il Segretario, ò alcun altro vfficiale, faceua il capo alla portiera abbattuta, rialzandola vn poco; e veduti gli staffieri dormire, tornauasi pian piano per non destarli: saluo se v' hauesse alcun pouero che aspettasse: e in vederlo, egli stesso fattogli cenno con la mano, l'introduceua, vdiualo, e'l rimandaua sodisfatto delle sue domande.

Pietosissimo poi, quanto vedremo altroue, verso tutti i poueri che non si atteneuano a lui, molto piu l'era etiandio verso gl'infimi della sua casa. Ne ho da poter recare in pruoua (e varrebbono ancora d' esempio) molte particolarità: ma forse noierebbon leggendole quegli, che nelle vite de' grandi huomini, non pregiano altro che le gran cose: pur hauendo la sacra Istoria de' Re giudicato degno di rimanere in eterna memoria, (a) che Salomone orando nel Tempio, teneua amendue le ginocchia in terra: cosa piu acconcia ad imitarsi per la piccolezza, che da marauigliarsene per la grandezza.

Vn

(a) 3. Reg. 8. 54.

Vn sol fatto dunque ne conterò: anzi, hauendone narratore vn Prelato che ne fu spettatore, farò vdir lui medesimo, e le schiette parole con che l'espose: (*b*) * Io, dice, andauo alle volte a seruire, e corteggiare il Sig. Cardinal Bellarmino, col qual essendomi trouato vn giouedì mattina che andaua alla Sacra Congregatione del S. Officio, quando fossimo in Ponte, cominciò a piouere fortemente. Allora il Sig. Cardinale fece fermar la carrozza, e disse, che noi altri, al numero di tre ò quattro ch' erauamo in carrozza con lui, ci ristringessimo, e che nell' istessa sua carrozza venissero i suoi famigliari, ch' erano nella seconda carrozza. Venuti che furono, comandò a'suoi Palafrenieri che entrassero nella seconda carrozza: al che il Decano rispose, che non era conueniente, nè solito: ma il Sig. Cardinale replicò, si facesse quello, ch'egli hauea detto; perche tutti erauamo Fratelli in Christo, e che la sua Dignità Cardinalitia, quanto all' anima non lo faceua maggiore. Anzi che se per quella pioggia essi si fossero ammalati per seruir lui, egli era tenuto di renderne conto a Dio: e con queste ò simili parole di molta carità, e commotione a tutti noi altri che le sentimmo, indusse i Palafrenieri ad entrare nella seconda carrozza, dalla quale discesero arriuati che fossimo in Beluedere. *



Con

(*b*) Monf. Ludouico della Valle.

Con quanta assiduità, e perfettione, adempiesse tutto il conueniente si a Cardinale, e a gli vfficj, e a' carichi a lui commessi. Il gran conto che si faceua del suo giudicio nelle Congregationi: e l'altrettanta libertà, e modestia, con che il daua. Incidenza dell'auuenutogli col P. Alfonso Salmerone; e con Prospero Farinacci, nel giudicare de' lor libri.

CAPO DECIMOTERZO.

SVccede hora a vedersi come egli fosse così tutto inteso coll'animo, e occupato con le fatiche nel ben publico della Chiesa, co' ministerj da Cardinale, e da tal Cardinale, che niuna sollecitudine, niun pensiero da Priuato parea potersi da lui hauere sopra il buon reggimento della sua famiglia. Nè posso qui non aggiugnere, solamente accennandolo, quel che in miglior luogo darò a veder piu distinto; che le sopraccennate publiche, e priuate occupationi sue, non che mai torgli in tutto ò in parte; ma nè pur d'vn momento gli scemarono il tempo che s'hauea prefisso a darlo al prò dell'anima sua. Perciò non v' hebbe giorno in tutto l' anno, nel quale prima d'vscir a trattare con gli huomini, non hauesse con tre suoi diuersi esercizj di spirito, trattato per tre in quattro hore da solo a solo con Dio.

Ben tolse egli a sè medesimo il tempo, e la consolatione, e dirò ancora la gloria che si haurebbe acquistata fra gli huomini, e perpetua, e grande, collo studiare, e compor libri a suo diletto. Disse egli piu volte, essere stato suo antico desiderio, di commentare tutte le quattordici Epistole di S. Paolo, facendone quella triplicata spositione, che accennammo piu auanti: e in fatti la cominciò: e quel medesimo hauerla cominciata gli era vn continuo richiamo, vn inuito, vno stimolo a proseguirla: Non però mai si lasciò allettare, ò come egli ne giudicaua, sedurre, e ingannare da quello, che gli pareua suo priuato interesse, sì che per condurre auanti quell' opera fino a terminarla, partisse con lei lo studio, e 'l tempo: peroche quanto ne haueua, tutto gli bisognaua per sodisfare con integrità e perfettione a' cotidiani debiti delle tante Congregationi, e de' tanti altri affari che hauea continuamente nuoui alla mano: fino a poter dire quel che ne vdimmo poc'anzi, non rimanergli in tutto il decorso dell' anno vn giorno da spendere a suo talento: saluo que' del Settembre, che non senza prima domandatane, e ottenuta la licenza dal Papa, daua tutto interi alle meditationi degli Esercizj spiri-

tuali

tuali nel Nouitiato nostro di S. Andrea. Perciò, quanto al proseguire nell' opera incominciata di que'Commentarj, (*a*) *Quotidianæ occupationes* (dice eg'i dandone conto al Cardinal Odoardo Farnese, al quale hauea proposto di dedicarli) *quæ parum omnino ad scribendum otij mihi relinquunt, effecerunt, vt de opere illo perficiendo planè desperarim*. Così consagrò al ben publico il suo priuato: e per sodisfare al debito dell'vfficio, e al bisogno delle cose presenti in bene altrui, non si curò di perdere per tutto il tempo auuenire quel bene, ch'era certo douer seguire a lui, se hauesse terminata quella grand'opera. Il che in ragione di spirito, è vn di quegli atti, che forse non è d'ognuno il saperne misurar l'altezza della virtù che il produce, e comprendere la grandezza nel merito che l'accompagna.

Intanto auueniua di scriuersi, e diuulgarsi, hor da'Luterani, hor da'Caluinisti, hor da finti Cattolici, libri da furioso, contra alcuna delle sue opere; nè hauendo egli agio da poter loro rispondere, suscitaua Dio lo spirito d'altri valorosi Teologi, non solamente Nostri, ma ancor di quegli che nè al Bellarmino, nè a noi si atteneuano per null'altra ragione, che quella del maggior bene della Chiesa: non douendo il Cardinale distorsi dal continuo seruirla che tanto vtilmente faceua con le cotidiane sue fatiche in Roma, per consumar quel tempo meno vtilmente intorno alle frenesie de' suoi nemici, che ognidì nuoui, con nuoui libri vsciuano ad attizzarlosi contro. Così (per dir qui hora solamente di questo) il grauissimo Dottore, e Maestro in Teologia Adolfo Schulckenio, presosi a conuincere di manifesta empietà il libro che vn finto Cattolico, e vero Caluinista Inglese hauea publicato contra il Bellarmino, Che io (dice) non richiesto, non isfidato, non tocco, mi presenti in campo, e in armi, a sostener le ragioni, e difendere i meriti d'vna causa altrui, (*b*) *Postulat id a me reuerentia, & studium erga Illustrissimum Cardinalem Bellarminum, iam laboribus, & senio confectum: Cuius viri ea sunt in Ecclesiam Dei merita (ex quibus mihi solùm notus est) vt sicut ipse excubat pro incolumitate Ecclesiæ, ita omnes Fideles meritò laborare debeant pro honore Bellarmini*.

Hor entrando nè fatti della materia presente, non darei interamente a conoscere la giustizia, e la validità del sententiare ch'egli faceua nelle Congregationi, e in tutti gli altri affari che in lui erano com-

(*a*) Epist.dedicat.lib.de æter felicit.Sanct.
(*b*) In Epist.dedicat.ad Archiepisc.Colon. Apolog.aduers. Roger.Widdringt.

compromessi, se non mi facessi da capo a mostrare l'insuperabile sua patienza nell'vdire le informationi. (c) * Io (dice lo Scaglia Cardinal di Cremona) ho osseruata nel Signor Cardinal Bellarmino, la patienza, con cui, se bene occupatissimo, ascoltaua sempre qualunque persona, la quale hauesse necessità di parlargli. E lo faceua con tanta tranquillità d'animo, e di volto, come se fosse stato per altro intieramente otioso. Nè si trouaua mai tanto impedito in studiare, ò altra cosa, che fattagli l'ambasciata, ò si turbasse, ò non ammettesse subito chi desideraua parlargli. * Questa così autoreuole testimonianza, a cui per la Dignità, e per lo merito de la persona si è douuto il primo luogo, riceuerà alquante confermationi, ciascuna con qualche particolar giunta di non piccolo accrescimento.

E primieramente quella del Dottore Matteo Torti, c'hebbe (dice egli) l'onore di seruire diciessette anni il nostro Cardinale: e osseruò in lui vn temperamento di natura focosa, e collerica in sommo grado, e per conseguente, altrettanto viua, e risentita: ma da vna maggior virtù emendata, e da vna mirabile signoria, che fin da fanciullo hebbe sopra i mouimenti dell'animo suo, ridotta a tanta vbbidienza, che mai non v'hebbe chi potesse auuisare in lui vno scorso di parole, ò di fatti, che il prouasser collerico; anzi all'opposto, l'inalterabile sua mansuetudine, etiandio in grandi e improuise occasioni d'adirarsi, potea far credere a chi nol conosceua, essere in lui condition di natura quel ch'era merito di virtù. (d) Hor da questo auueniua (siegue a dire il Torti) ch'egli era * Patientissimo fuor di modo nelle audienze: sopportando l'hore intiere gente otiosa, e spropositata, che gli rubbaua il tempo a lui tanto pretioso: nè mai licentiaua, se non vedeua la persona sodisfatta. *

Nè si vuole ommetter cio che gli raddoppiaua il merito della patienza, l'esser egli stato di mente acutissima, e d'ingegno a marauiglia veloce a raggiugnere, e comprender quanto in ogni quistione, ò negotio v'hauea di buono per l'vna, ò per l'altra parte contraria. Oltre di cio, ordinatissimo; e quel ch'è naturale a seguirne, chiarissimo nel suo discorso: ond'era necessario il riuscirgli in gran maniera incresceuoli e penose le lunghe, e scompigliate dicerie delle Informationi *d'vna e di due hore, e più*, come altri depongono; fino al restarne ò fazj, ò stanchi gl'informatori: ed egli le sentiua immobile, e sereno in faccia, non altrimenti, che se elle fossero vn concerto di musica, della quale grandemente si dilettaua.

Trattone poi quelle hore stabilmente prefisse che daua all'oratio-

ne,

(c) Nella sua testificat.

(d) Nella sua deposit. origin.

ne, all'anima sua, e a Dio, tutto il rimanente del giorno staua esposto a' bisogni di chiunque il volesse per farsi vdire. E questa era la maggior infestatione che patissero i suoi famigliari: peroche, non dico rimandarsi veruno, ma nè pur douea farsi aspettare vn breuissimo spatio di tempo: e men di tutti i poueri: che questa era legge da lui seueramente prescritta a'suoi, e da essi fedelmente osseruata. Egli poi, per qualunque grande affare hauesse alle mani (e ne haueua continuo degli straordinarj dal Papa, richiedenti grande studio, e scritture molto considerate) in riceuendo l'ambasciata, incontanente leuaua la penna d'in sù la carta, e dipostala, tutto si faceua a sentire chi che fosse quegli che il richiedea di sentirlo. La qual prontezza osseruata per otto anni da Bandino de Noris, che il seruì in vfficio di Maestro di camera, gli fè creder certo, che il Cardinale il riconoscesse in questo per suo Superiore; e verso lui osseruasse quella regola, che il Padre S. Ignatio lasciò a' suoi figliuoli, ordinandoci, che ad ogni cenno di chi puo comandarci, lasciamo *la lettera incominciata e non ancor finita*: che questo appunto era continuo fare del Cardinale ad ogni ambasciata del Maestro di camera; non proseguire scriuendo pure vna lettera piu auanti.

Vero è nondimeno, che ò fosse dote propria del suo ingegno, ò premio con che Dio il rimeritasse di quella sua prontezza, dopo consumata vna, due, e piu hore vdendo quanto era altrui in piacere d'esporgli per la sua causa, egli tornaua a continuar l'opera intralasciata, non altrimenti, che se quella lunga, e le piu volte spiaceuole intramessa, fosse stata vna parentesi di non molte parole, nè fuori della materia. Quanti l'hanno osseruata (e son parecchi) l'hanno con ragione ammirata, come delle piu rare doti della mente di quel grand'huomo: ed io ne farò sentire in altra occasione vna memorabile testimonianza: quì voglio che mi basti Mons. il Vescouo del Zante, vn de' piu intrinsechi al Bellarmino. (*e*) * Egli daua (dice) audienza e non negandola mai ad alcuno per qualsiuoglia graue occupatione che hauesse: e quello ch'era mirabile, se allora componeua qualche opera, ò stendeua qualche concetto, per dar audienza, lo lasciaua interrotto, sebbene l'audienza fosse stata d'vna, ò due hore, ò più: e come ritornaua, ripigliaua subito, e seguitaua con tanta felicità a stendere, come se non fosse mai stato distratto. *

Prese le informationi, (*f*) seguiua appresso lo studiar sopra esse,

(*e*) Gius. Auignan. Proc. Monte Pulc. fol. 35. Guidotti nella deposit. Mons. del Zante Proc. Rom. fol. 303. &c.

(*f*) Proc. Rom. 1627. fol. 111.

Il che non commetteua a verun altro de'suoi: sì perche l' hauea per vn de'suoi debiti; e si ancora, perche chi altro sodisfarebbe quanto egli, alla causa, e a lui stesso? (g) * Scriueua poi diligentemente i voti che volea dare con le ragioni, che gli prouauan ben dati. Hor a dimostrare di quanta rettitudine fossero i suoi voti, è di quanto valore, e peso le sue ragioni, chiaro è che non posso allegarne autori di piu sicura fede, di que'medesimi Cardinali, che seco interueniuano alle Congregationi; e lui morto, ne diedero per iscritto a perpetua memoria del suo merito, e del loro giudicio, onoreuolissime testimonianze. E primieramente l' Eminentissimo Pietro Valier, * Io (dice) mi sono trouato con mio grandissimo gusto molte volte seco in alcune Congregationi de' Cardinali, doue hebbi sempre giustissima occasione d'ammirar la grandissima stima che veniua fatta da tutti li maggiori Cardinali della Corte, del suo voto, e suo grandissimo giuditio: poiche non ci era quasi chi ardisse di sentire mai in contrario alla sua opinione: onde alla semplice sua relatione veniuano confidati quasi sempre tutti li piu graui, e piu ardui negotj che venissero commessi da N. Signore: e tanta era la fede che ognuno haueua alla sua grande integrità, e perfettissimo giuditio, che bastaua solo ch' egli riferisse d' hauere studiata la materia, per far subito correr ognuno senza contradittione nel suo parere. * Così egli: nè dee, nè puo cadere a veruno in ragioneuol sospetto, che sì gran detto soprauanzi, e passi di pure vna sillaba la verità di quello, che in fatti era: Hauuene quanti piu se ne vogliano testimonj della medesima qualità, tutti di certa scienza, e contesti: frà quali il Cardinale Francesco Maria del Monte Decano del Sacro Collegio, e Capo delle Congregationi del Concilio, e de' Riti, * In vero (dice) gran forza haueua alla persuasione de' documenti spirituali, l'esempio della sua vita incolpabile, & a quella de' dogmi letterarj la chiarezza, e sodezza delle sue ragioni. Onde non io solo mi honoraua di seguire il suo parere, come piu certo, e sicuro; ma tutta la Congregatione de'Riti, nella quale pur siamo intorno a quattordici e piu Cardinali, hauendo inclinatione commune a qualche deliberatione ha spesso lasciato, ò mutato parere, ò sentimento, solo per il credito, rispetto che ciascuno portaua alla dottrina, & autorità di quell' huomo: e si è confermato dopo la sua morte, con ammettersi subito di quelle cose, che molti anni auanti contrariate dal suo parere, si teneuano tanto morte, che li pretendenti non osarono mai nè tampoco di riproporle. * Finalmente per

(g) Guidot. deposit. num. 4.

per non andare in cio troppo a lungo, degno è che vaglia per molti il detto del Cardinal Bandini, allora che venuto a visitare il Bellarmino già moribondo, e baciategli riuerentemente, come ad huomo santo, le mani, nell'andarsene, (*b*) Noi perdiamo, disse, chi con vna parola acquetaua le nostre coscienze negli affari delle Congregationi. I nostri, eran discorsi: la sua, era risolutione.

Ne specifican poi in particolar maniera le grauissime cause attenentisi alla Congregatione de' Riti: e massimamente al discuterſi che iui si fà la sufficienza de' meriti, richiesti a dichiararsi da questa S. Sede alcun Santo, ò Beato. Egli stesso scriuendo al General Vitelleschi pochi mesi prima della sua morte, in iscusa del non potere, siccome haueua proposto, ritirarsi in tutto come dalle altre, ancor dalla Congregatione de' Riti, a cagion dell' aiuto che in essa douea dare alle cause d'alcuni Beati che si promoueuano alla Canonizzatione, (*i*) *Siccome* (dice) *tutte le cose che dipendono da Istorie sacre, si communicauano al Cardinal Sirleti, e poi al Cardinal Baronio; così, mancato che fu Baronio, tutte si sono commesse a me, e non ad altri.* Nè gli era in cio di verun pregiudicio l'età di settantanoue anni: conciosiecosa che, come egli disse piu volte al suo intimo amico e compagno il P. Andrea Eudæmon Ioannes, la vecchiezza, ben gli toglieua in parte la memoria delle parole, ma non però quella delle cose, nè degli autori, e de' luoghi dou'elle appunto si trouerebbono: che questa gli durò viua, e fedele fino all'estremo: e gran diletto, e marauiglia recaua, l'apportare che a' bisogni faceua tutto improuiso vna douitia d'autori, di ragioni, di fatti, sì francamente, come pur hieri hauesse letto, quel che letto da venti, trenta, e piu anni addietro, hauea tuttauia presente alla memoria, e prontissimo alla mano.

Dietro alla patienza nell'vdire le informationi, alla diligenza dello studiar le materie, siegue l'assiduità dell'interuenire alle Congregationi, e la franchezza dello sporre in esse i suoi sentimenti. Mai (saluo alcune poche volte per cagione d'infermità) non si fe' lecito il mancare a quel debito: e auuenendo tal volta di correr tempi stranamente rigidi, ò piouosi, e consigliarlo i suoi, e pregarlo, di non esporsi al patirne che indubitatamente sarebbe; e che altri pur di Congregatione, men vecchi, e in migliori forze di lui, in così ree stagioni si dispensauano dall' andarui; egli mai non si rendè nè a ragion, nè ad esempi: e rispondeua (*k*) *Per questo siam fatti Car-*

(*h*) Relat. dell'Infermiero che l'vdì.
(*i*) A' 15. di Luglio 1622.
(*k*) Proc. Rom. 1622. fol. 110.

dinali. Nè solamente andarui, ma sì che fosse il primo, ò de' primi a giugnere: e n' era ancor piu lodeuole la cagione che il fatto: peroche diceua, Douer egli aspettare i maggiori di sè (quali stimaua essere tutti i Cardinali) non essi lui, che era il da meno. E se tal volta per accidente a lui non colpeuole, auueniua, che arriuasse degli vltimi, nel rossor della faccia, e nell' atto dell' vmile presentarsi, mostraua la confusione, e 'l patimento che ne sentiua.

Venutosi poi al discutere delle materie proposte, sempre appariua in lui (dicianlo con le parole stesse del Cardinal Centini) (*l*) *In explicanda sua sententia, ingenuus quidam animi candor, & sine aulico fuco sinceritas*. Mai non si condusse a dire altrimenti da quel che dentro sentiua, nè per ambition di piacere, nè per timore di non piacere. Di queste due colpe da vile, rendeua esente l'anima del Bellarmino la naturale generosità del suo spirito, e la sopranatural rettitudine della sua virtù. Perciò (*m*) *Diceua il suo voto alla presenza del Papa con vmiltà, e modestia, ancorche quello che occorreua dire non fosse interamente conforme alla mente del Papa*. Così ne parlano i processi. Ma io ne ho miglior testimonio la mano stessa di Clemente Ottauo, che fortemente desiderando di promuouere, se ne apparisse degno, alla Canonizzatione vn Beato, vdite sopra cio le contrarie ragioni del Bellarmino, e volutele per iscritto, si prese egli stesso a notar di suo pugno nel margine di rincontro a ciascuna ragione la sua risposta: e gli rimandò il medesimo foglio, chiedendogli di risaruisi sopra, e considerare, se quelle sue risposte bastauano a sodisfargli. Egli, in vece d'vn troppo spiaceuole dirgli, che nò, suggerì vn prudentissimo, e giusto consiglio, al quale il Santissimo Padre si attenne. Fuori poi delle Congregationi, in altre graui occorrenze, quanto francamente operasse, e parlasse come da lui richiedeuano la fedeltà, la giustitia, la coscienza, v'haurebbe assai che poter dire, se non fosse piu bello per altri il tacerlo, che per lui lodeuole il palesarlo.

Così dunque essendo per l'vna parte notissima la sincerità dell'animo suo franco da ogni humano rispetto nello sporre de' suoi sentimenti; e per l'altra sapendosi quale, e di quanto valore, e sperienza egli fosse, sì nelle materie dottrinali, come nelle attenentisi alla pratica istitutione e gouerno dell'anima, secondo ogni qualità di vita, e ogni specie di virtù, non è da marauigliarsi, che Personaggi di grandissimo conto il richiedessero del suo consiglio doue piu loro importaua l' hauerlo fedele, e sicuro, ò per la salute dell'anima propria, ò per

(*l*) Nella sua deposit.

(*m*) Proc. Rom. fol. 115.

ò per alcun grande affare in ſeruigio della Chieſa, e di Dio. Ma di queſto riſerbo a miglior luogo lo ſcriuerne qualche coſa piu al diſteſo: e qui vo' che mi baſti il ricordare l'auuenutogli col famoſo Cardinal Toſchi, huomo, per grande accortezza gran trattator di negozj, e nelle materie legali ſperto, e dotto quanto il moſtrano i ſuoi libri; ma del noſtro Cardinale (foſſe vero, ò nò) creduto non confidente, nè amico: e cio per null'altra cagione, ſenon per quell'apertiſſimo proteſtare (*n*) che il Baronio fece nel Conclaue di Lione Vndecimo, che nè egli, nè i Cardinali Bellarmino, e Tarugi, concorrerebbono alla elettione del Toſchi in ſommo Pontefice, ſenon ſol quando tutto il rimanente del Sacro Collegio l' haueſſero adorato, ſecondo la forma dello eleggere di que'tempi, non ancor riformata. Ma qual che ſi foſſe nel Toſchi l' impreſſione che gli laſciò nell' animo verſo il Bellarmino l' eſſer egli ſtato in terzo con quegli altri due (tutti e tre Cardinali di tanta autorità) ad eſcluderlo dal Papato; il vero ſi è, che quella medeſima rettitudine che forſe non gli piacque nel Bellarmino in Conclaue, fuori d'eſſo e la ſtimò, e ſe ne valſe a grand' vtile, e tranquillità dell' anima ſua. Peroche trouatoſi, in vn grande intrigo di coſcienza, malageuoliſſimo a disbrigarſi, dopo prouati indarno a ſodisfargli a'tri gran letterati, ſi conduſſe per vltimo a richiedere del ſuo giudicio il Bellarmino: e in quanto gli hebbe, come ben ſapeua farlo, eſpoſte tutte per ordine le cagioni della perpleſſità, e turbatione onde hauea l' animo sì malamente ingombrato, trouoſſi alla ſemplice riſpoſta che n' hebbe sì riſchiarata la mente, e sì paga; e la coſcienza sì tranquilla, e ſerena, che vſcendone fu ſentito dire, (*o*) *Io ho cercati molti, e tutti indarno: perche niuno m' ha racquetato l'animo, ſenon il mio Signor Cardinale Bellarmino.*

Non era poi il meno de'ſuoi affari, il faticoſiſſimo riueder de' libri, e ſtampati, e a penna, commeſſigli a giudicarne, maſsimamente in materie dottrinali attenentiſi alla Fede. Nel che fare grandiſſima fù la manſuetudine, e la patienza che gli conuenne adoperare con de' Teologi di molta reputatione, oſtinati ſul voler ſoſtenere per innocenti, e ſicure, opinioni pericoloſe, e noceuoli, in quanto acconce a poterſene valere gli Eretici, come di principj, co' quali dimoſtrar veri, e ſpacciar per buoni i correnti errori delle lor Sette, che ſe ne diduceuano per conſeguente. Ma di queſto volentieri m' aſtengo dallo ſcriuerne piu eſpreſſo. Scoperſe egli ancora la frode, e'l tradimento che ſi naſcondeua nella Profeſſion della Fede, che il Pa-

(*n*) Eudæmon. relat. num.60.

(*o*) Proc. Rom. 1622. fol.127.

Patriarca di Babilonia, Eretico Nestoriano, mandò presentare al Pontefice Paolo Quinto, per mano d'vn certo Adamo suo delegato. Ella era per magistero di sottile malitia inuolta dentro a vocaboli di due facce, ed espressa con forme d'ambiguo significato; e perciò da potersi prendere in Roma per dottrina Cattolica, in Babilonia per Nestoriana: e quel ch'era peggio a seguirne, persuadere a' seguaci della sua Setta, non ch'egli credesse come il Papa, ma il Papa credere come lui. Il Bellarmino già per tanti anni vsato non meno a veder le doppiezze, che a far vedere le semplicità degli Eretici, gli diè subito a tesser la tela di quella rea Profession della Fede, ordita a due colori: e ne mise il cangiante che haueua, in lauoro schietto di vocaboli, e di forme non capeuoli d'altro sentimento, che il puro Cattolico della Chiesa Romana. Così la mal pensata malitia del Patriarca Nestoriano, nè giouò alla sua Sinagoga Eretica, nè nocque alla nostra Chiesa Cattolica.

Verrammi altroue in taglio di dar qualche particolar pruoua del grande accrescer che fece al Bellarmino il merito della patienza questo odioso altrettanto che faticoso, e increscevole vfficio, di riuedere i libri, e le scritture da non douersi passare senza prima correggerle ò esaminarle. Qui voglio fare vna non ispiaceuol memoria di due cotali fatiche riuscitegli felicemente. Il P. Alfonso Salmerone, che fu vn de' primi noue Compagni del P. S. Ignatio, huomo chiarissimo per gran virtù, grande ingegno, e gran sapere, palesato (a dir brieue) per quasi tutto l'Europa; ma (come ho dimostrato nelle istorie nostre) singolarmente nel gran Concilio di Trento, al quale interuenne le tre volte che si aperse, e riaperse, e sempre in qualità di Teologo di tre Sommi Pontefici, Paolo, e Giulio Terzi, e Pio Quarto, hauea composti sopra il Nuouo Testamento que' sedici volumi che ne habbiamo, stampati già, e ristampati piu volte. Ma prima che si esponessero in publico, abbisognaua loro, secondo le nostre leggi, l'occhio, e la mano d'vn non qualunque Censore, ma eccellente in ogni letteratura sacra, e profana. Vn così malageuole affare il Generale Mercuriano non hebbe a cui piu sicuramente fidarlo, che il Bellarmino, tuttoche all'hora in età di non piu che trentacinque anni. Ito dunque perciò a Napoli dou'era il Salmerone, conta egli stesso per vna diletteuol memoria, che ne' cinque mesi, dal Maggio fino all'Ottobre del 1579. lesse, esaminò, e corresse tutta quella spauentosa mole di manuscritti: (p) *Et quotidie adferebat ad Patrem errata quæ inuenerat, vel in citandis Auctoribus, vel in*

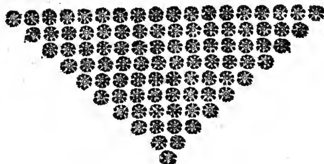
(p) In append. Vitæ suæ.

in falsis historijs, vel in opinionibus nouis, vel in Scripturis non rectè explicatis, vel in dogmatibus Philosophicis, aut Theologicis, a veritate abhorrentibus. Et quamuis Pater, cùm primùm illa audiret, irasceretur, & defendere conaretur, tamen sequenti die pacato animo omnia emendabat: & ni fallor multum illi profuit ea recognitio.

L'altro da ricordarsi, è il dottissimo Prospero Farinacci, del cui egregio trattato *De Heresi* non haurebbe oggidì nè il publico l'vtilità, nè l'autore la gloria, se il Cardinal Bellarmino non ne prendeua egli la protettione, e la difesa. Offerto dal Farinacci il manuscritto a cui si doueua per riuederlo, correggerlo, approuarlo, non fu voluto accettare, e la ragione del non volerlo, fù, peroche egli, stato fino allora niente altro che puro trattore di quistion criminali intorno a catture, a processi, a tormenti, e condannatione di malfattori, come si faceua hora a disputar materie non solo da Teologo, ma di lor natura attenentisi al tribunale della Sacra Inquisitione? N'era dunque disperato il caso, se il Bellarmino, mosso a pietà da' prieghi, e molto piu a speranza dal valore di quell' eccellente ingegno, non gli otteneua dal Papa, che della sufficienza di quella sua opera per istamparsi ò nò, ne giudicasse la Congregatione del S. Vfficio. Aggiunseui di piu la fatica del riuederla egli stesso, e tanto sopra ogni espettatione del Farinacci, che hauendol questi pregato, se mai possibil fosse, di riuedergliela in vn anno e mezzo, ò circa, in vn mese gliela diè riueduta, migliorata in parecchi luoghi, e con vna autoreuole testimonianza approuata per degnissima di stamparsi. (*q*) * Quest' vltimo fauore che il Farinacci riceuè dal Signor Cardinal Bellarmino (sono le parole stesse della depositione) il fece predicatore delle sue lodi, ma singolarmente delle sue virtù, delle quali a contar quel solo ch' egli ne hauea notato, potrebbe scriversi vn libro. * Nè però sodisfatto di quel solo che potea fare in Roma, e in voce viua, essendo il beneficio riceuuto dal Bellarmino, vniuersale, e perpetuo, perpetua altresì, e publica a tutto il mondo volle che fosse la riconoscenza del debito che glie ne professaua. Nella lettera dunque, in cui dedica quel Trattato dell' Eresia a' Cardinali della Congregatione del S. Vfficio, dopo ricordati con grande onore i Padri Francesco Suarez, Tomaso Sanchez, e piu altri Dottori e Teologi della Compagnia, de'cui libri si era valuto a compilare quell'opera si ferma sopra il Cardinal Bellarmino, ed *Vnum* (dice) *ex his tam doctis, & sapientibus Viris anteponere de-*

(*q*) Depos. di Girol. Nappi.

debueram, qui mihi præ ceteris ad hoc opus grauissimum, & obscurissimum perficiendum, propè Cælestem prætulit, & ardentissimam facem: sed propter singularem doctrinam, & ob eam, quam obtinet Summæ proximam, dignitatem, ab aliorum numero eximendus fuit, & commemorandus egregiè. Sidus illud ego loquor Ecclesiæ clarissimum, & Hæreticorum formidolosissimum fulmen; Robertum Bellarminum Cardinalem Illustrissimum: Illum, sapientium omnium qui fuerunt vnquam, aut in præsentia sunt spectatissimum Coriphæum: Illum probatissimum, innocentissimum, integerrimum Virum, cuius non modò scriptorum aculeis, sed commemoratione solùm, ac Sanctimoniæ fama perculsi, Christianæ Religionis hostes ac perduelles, sæpe subsistunt admirabundi, sæpe vincuntur, sæpissime reuocantur in castra, & resipiscunt, &c.



Par-

Particolari contezze dell' amministrar che fece il Vescouado di Montepulciano: Del riconciliare con la Republica di Lucca Monsignor Guidiccioni suo Vescouo: Del promuouere nello spirito, e nelle scienze la Venerabile Congregatione de' Monaci Celestini, de' quali fu Protettore.

CAPO DECIMOQUARTO.

RIstringerò in questo capo il piu conueniente a scriuersi, e a sapersi intorno a tre faticosi affari, che al Cardinal Bellarmino furon commessi per giunta degli ordinarj, e cotidiani, de' quali habbiam ragionato: e non furono poche le virtù, che v' hebbe ad esercitare, a maggior merito della sua, e ad altrettanto bene delle anime altrui.

Sia dunque il primo fra essi, l' amministrar che fece per quattro anni il gouerno del Vescouado di Montepulciano sua Patria, supplendo egli l' vfficio pastorale in vece di Monsi. Roberto Vbaldini, che appena elettone Vescouo, fu dal Pontefice Paolo Quinto, del quale era Maestro di Camera, inuiato suo Nuntio Apostolico al Christianissimo Re Arrigo IV. * (*a*) Io (dice il medesimo Vbaldini già Cardinale) sapendo come nell' amministratione dell' Arciuescouado di Capoua, haueua poste in pratica tutte le funtioni, e maniere d' vn santo, e perfetto Vescouo, e desiderando che la mia Chiesa di Montepulciano fosse ben gouernata nel tempo che doueuo dimorare in Francia Nuntio Apostolico, mi risolsi d' assicurare la mia coscienza, con raccomandarla al Cardinale Bellarmino: la quale cura si compiacque d' accettare, non con altro obligo, che di quello di carità: sebèn poi l' amministrò in alcuni anni, e resse come se fosse stato proprio Vescouo, e vi fece molte sante, e buone opere. *

E quanto all'accettare quel carico non altrimenti che vno spontaneo e libero seruigio di carità, senza punto nulla grauarsi delle obligationi, che vengono importate dall' hauer cura d' anime in vfficio pastorale, egli non solamente il protestò nell'atto dell'accettare, ma il volle chiaramente espresso dal Papa nel Breue, per cui gli si conferiua tutta l' autorità bisogneuole in quella amministratione; e le parole allegate in processo dal Sig. Vgo Vbaldini Fratello del Cardi-

L l nale,

(*a*) Nella sua testificat.

nale, furono le seguenti: (b) *Per præsentes autem, non intendimus curam aliquam animarum, aut onus Episcopale tibi imponere; sed facultatem tantùm præmissa faciendi, si tua in Ecclesiam prædictam charitas, & prudentia suadebit*. Vero è, che s'egli haueſſe potuto antiuedere, che il Papa, per molto che ne foſſe pregato (c) (etiandio dalla Chieſa di Montepulciano, che mandò due ſuoi Canonici a domandarglielo) non era per conſentirgli l'andar colà a riſedere per qualche meſe dell'anno; mai (diſſe egli) non ſi ſarebbe indotto ad accettar quell'amminiſtratione: tanto ſtimaua vtile, e neceſſaria la preſenza del Paſtore dell'anime alla gregge commeſſagli a gouernare: e ne vedremo ancora nel terzo libro operationi, e ne vdiremo ſentimenti di grandiſſimo peſo.

Così dunque coſtretto a douer gouernare quella Chieſa, ſenza poter far sè preſente a lei, preſe il partito che ſolo gli rimaneua, di far lei preſente a sè, come, e quanto ſi potea da vn lontano. Cio fù procacciarſi vna piena, diſtinta, e fedele informatione dello ſtato d'eſſa, ſecondo i diuerſi ordini, e diſordini delle perſone. A tal effetto inuiò colà ſuo Viſitatore quel medeſimo Sig. Vgo Vbaldini, che mentouammo poc'anzi, fratello del Veſcouo, Canonico di S. Pietro di Roma, e huomo di prudenza, di zelo, di coſcienza, da poter ſopra eſſa fidar ſicuramente la ſua vn Bellarmino: e fu ancora penſiero, e conſiglio d'ottimo auuedimento l'elegger lui a quel miniſtero, per le ragioni che non fà biſogno ſpiegarle, perche ſi veggano. Da lui dunque tornatone, certificato a pieno de' non pochi, e non lieui biſogni di quella Chieſa, a cagion de' mali vſi che v'erano da molti anni in poſſeſſo, e come auuiene dou'è traſcurata la diſciplina, ogni dì più ſi allargauano, il Cardinale miſe tutto sè in opera al rimediarui. E primieramente vi coſtituì Vicarj di bontà, e di ſapere, di ſenno, e di petto già ſperimentati altroue; e con eſſi patteggiò, e la richieſe, vna continua communicatione di lettere, con le pruoue eſpreſſe per indiuiduo, dell'hauer eglino eſeguiti gli ordini, e meſſe in effetto le iſtruttioni che loro inuierebbe: dal che ſeguì ſubito vn gran cominciarſi a ſpiantare d'abuſi, e riformar di coſtumi, e d'opere, ne'Rettori delle Parrocchie, e in tutto il Clero; e ne'Moniſterj, e nel Popolo: per lo cui neceſſario, e traſcurato ammaeſtramento ne' Miſterj della Fede noſtra, obbligò i Curati ad inſegnare ogni Domenica la Dottrina Chriſtiana: e ſe non piu, iſporre vn articolo del Credo, ſul libricciuolo da lui già compoſto, e ſtam-

(b) Proc. Rom. 1621. fol. 71. (c) Imago virtutum &c. fol. 40.

e stampato in Capua mentre v'era Arciuescouo; e ne mandò loro in dono copie basteuoli a ripartirsi fra tutte le Chiese della Città, e della Diocesi.

Così le cose dell'onore e seruigio di Dio, e della salute dell'anime prendeuano in Montepulciano vna tutt'altra faccia da quella che poc' anzi haueuano. Nè questo era frutto che non costasse al Cardinale altra fatica, che pensare in Roma, e comandare in Montepulciano. Sarebbe stata nouità somigliante a miracolo, se non se ne fossero risentiti, e congiuratisi contra lui i demonj: che a' demonj mi gioua d'imputare que' mali, che il medesimo Canonico, che più di verun altro n' era informato, attribuì all' ingratitudine degli huomini. * (*d*) Incontrò (dice egli) in quella amministratione accidenti, che grandemente esercitarono la sua bontà, e patienza; da Ecclesiastici, e da Secolari; da grandi, e piccoli: e raccolse quel frutto che sogliono riceuere i serui di Dio dal far bene. Sentì da' suoi Cittadini continue maledicenze; trouò oppositioni ad ogni suo buon fine; e lo teneuano in continuo trauaglio, e fastidio: tal che a capo di quattro anni giudicò per il meglio lasciar quel gouerno. * Quindi fu il ricordar ch'egli in vna sua lettera fece al Signor Tomaso suo Fratello, l' hauerlo da principio inuitato a venirsene per almeno vn paio di mesi a risedere in Montepulciano, promettendogli, che nella riformatione di quella Chiesa, *si metterebbe* (dice) *vna corona in capo*. Ricordoglielo il Cardinale, soggiugnendo Che senza esser ito colà, i suoi Cittadini gli hauean messa in capo vna corona, a dir vero di spine; ma a lui troppo piu cara, che se fosse formata del piu fin oro, e delle piu pretiose gioie del mondo.

Non però fu mai vero, che l'odio con che egli vide ricompensato il suo amore, e 'l non cogliere delle sue fatiche altro che contrarietà, e trauagli, fosse cagione del rinuntiar che fece, con saputa, e consentimento del Papa, il gouerno di quella Chiesa al Sig. Vgo Vbaldini. Altro nol potè indurre a ciò, che la sua medesima coscienza, cui vide pericolosamente arrischiata, quando ricorsi a domandar giustitia in Roma alcuni Ecclesiastici di Montepulciano, la Corte secolare di colà nè incarcerò i parenti, senza haueruene altra cagione, che quel ricorso. Il Cardinale certificatone, auuisò chi doueua del fatto, e della Scommunica incorsa da' Ministri esecutori, e da chi ne hauea lor data l' ingiusta commessione: ma non voluto sentire, nè douendo egli dissimulare, nè potendo procedere

(*d*) Proc. Rom. 1622. fol. 74.

secondo le dispositioni del diritto Ecclesiastico, si vide in così forte punto, che ò ne haurebbe grauata la coscienza, ò gli conueniua sgrauarsi del peso di quella amministratione; e a questo indubitatamente si attenne: peroche a portarlo altro non l'obbligaua, che la sua volontaria, e libera carità.

Rinuntiato dunque il gouerno di quella Chiesa, non però mai si rimase dal farle bene, e dal riceuerne male. Ma lungo, e altrettanto noieuole riuscirebbe il venirne specificando gli accidenti particolari: come fu lo stabilire, che dal Pontefice Paolo Quinto gli fu commesso, le Costitutioni della medesima Chiesa non mai gouernatasi per ordini approuati con autorità Apostolica, da che Pio Quarto la formò Cattedrale, e le diè il primo Vescouo. Così ancora l'vnir che fece l'entrate della già Chiesa curata, e vacante di S. Mustiola, al Capitolo, a fin d'accrescerne le distributioni cotidiane, cosa fin allora sì tenue, che non eran curate, nè esse, nè per esse il seruigio della Chiesa. Queste opere per condurle a buon fine, grande fu il penar che gli diedero, grande l'approuarlo che ognun fece per ottimamente pensate: poi tutto improuiso, grandissimo il leuarglisi contro, farne schiamazzi, e doglianze agrissime, e volergliene male: tutto ad istigatione, e sommossa di due ò trè di que' suoi Cittadini, i quali non v'haueano altro interesse, che quell'ambitioso appetito che si truoua in alcuni, di mostrarsi grandi, col mostrarsi huomini da potere far testa, e fronte contro a' Grandi.

Più felicemente gli riuscì quel che meno pareua da aspettarsi; cioè, tornare in buona e dureuol pace, e concordia con la Republica di Lucca il suo Vescouo. Questi era Monsig. Alessandro Guidiccioni, l'vltimo de'tre di quella stessa famiglia, che si succedettero l'vn presso all'altro Pastori di quella Chiesa; e tutti tre insieme la gouernarono per lo spatio continuato d'anni nouantuno. E quanto si è a' due primi, Bartolomeo che ancor fu Cardinale, e Alessandro suo Nipote, ve ne ha memorie di grande onore alla lor Casa, e alla lor Patria. Quest'vltimo, di cui che si fosse la colpa (io non ne so reo altro che il Demonio mettitor di discordie, e di tenzoni) ruppe, e si discordò con quella Signoria per sì gran modo, che gli fu bisogno d'allontanarsene. E già correua il sedicesimo anno da che egli staua come in esilio dalla sua Patria, e in dispetto alla sua Sposa: e tanto non era riuscito a verun prò il tramettersi che hauean fatto di riconciliatione e di pace gran Principi Ecclesiastici, e Secolari, che anzi al

al contrario, quanto piu ſi ritoccauan le coſe, piu s'inacerbiuano gli animi: e ſi era finalmente giunto in Lucca a quell'eſtremo, di non poterſene piu far motto nè parola in Conſiglio; e in Roma, all'hauer per affatto indarno ogni trattar d'accordo fra parti sì dure al piegarſi, e reſtie all'arrenderſi: e ciò maſſimamente da che Monſignore il Veſcouo di Bamberga, Prelato di gran prudenza, e deſtriſſimo nel maneggiar de'negozj, Inuiato dall'Imperadore a queſta Santa Sede, fu dal Pontefice Paolo V. richieſto di torſi vn poco giù di ſtrada nel ritorno che faceua in Germania, e toccar Lucca; e quiui, ſecondo il buon punto che gli deſſe, introdur ſopra queſto affare parlamento, e trattato. Andouui, e fatta ogni poſſibil pruoua, ho teſtimonj, ch'egli (e) * Riſcriſſe al Papa, che ſi trattaua di coſa, che ſenza miracolo non poteua ſuccedere. * Il che tutto ben ſi confà con quello che ne ha eſpreſſo ne' proceſſi vn Lucchese, con appunto queſte parole: (f) * Hebbe del miracoloſo l'accommodamento di Monſ. Veſcouo di Lucca con la Republica, la lode del quale, dopo Iddio, ſi deue al Cardinal Bellarmino: il quale mentre non ſi poteua nominare al Senato di quella Città, accordo col Veſcouo, e tenendoſi da tutti impoſſibile il trattarlo, non che l'accommodarlo, non eſſendo valuta l'autorità di varij Perſonaggi che l'haueano tentato &c. E (ſoggiunto il gran coſtar che gli fece quell'opera) Non abbandonò (dice) l'impreſa, fin che non la vide terminata con quella felicità, che giamai non hauria alcuno ſperato. Per la qual cauſa (come ho detto) fu giudicata queſta opera da quelli che ſapeuano le coſe come paſſauano, hauere del miracoloſo, per la gran mutatione che ſi era fatta di volontà tanto contrarie, e auuerſe da detta riconciliatione. * Così egli.

Il primo introdurſi che fece il Cardinale in queſto trattato, fu vdendo vn Gentilhuomo Lucchese inuiato dalla ſua Republica a queſta S. Sede con ragioni da perſuadere, Douerſi oramai coſtrignere il Guidiccioni a rinuntiare il Veſcouado, peroche alla pruoua fattane per tanti anni, niun partito di riconciliatione, e d'accordo, rimanere a metterſi in trattato con iſperanza probabile di riuſcimento. Al che il Bellarmino, dopo ſicuratolo con altrettante ragioni, che mai non ſi verrebbe ad vſare in cio forza col Veſcouo: peroche il coſtrignerlo repugnante a rinuntiar la ſua Chieſa, parrebbe a gli altri vn dichiararlo colpeuole, a lui vn condannarlo innocente, ſoggiunſe, Che ſe la Republica ſi conduceſſe a riaccettarlo

(e) Proc. Rom. fol. 117. (f) Minutoli. Proc. 1622. fol. 113.

tarlo benignamente; e poscia egli liberamente rinuntiasse; ne haurebbe, quella, sodisfatto il suo desiderio, questi, salua la sua reputatione.

Era quel Gentilhuomo, e per grande età, e per gran senno, prudentissimo in sè, e altrettanto autoreuole co' suoi. Parutogli dunque la proposta ragioneuole quanto era in fatti, e tra per essa, e per l'assai piu che il Cardinale proseguì a discorrere, sopra lo scandalo di quella sì ostinata dissensione, si condusse a scriuerne a' Signori della Republica, i quali ancor essi, come piacque a Dio, l' hebbero per consiglio da potersi accettare: e annullati gli ordini che il diuietauano, si riaperser le bocche a poter ragionare di quel riceuere il Vescouo pacificamente. Allora il Cardinale, preso il punto, scrisse alla Republica vna lettera; io non ne posso dir altro, senon che lunghissima, e degna di lui, e del negotio che tale la richiedeua. Tutta fu di suo pugno, e non veduta da altro occhio che il suo: Perciò, dal suggellarla che fece egli stesso (cio che quasi mai non soleua) diuenutone curioso fra gli altri il Guidotti suo famigliarissimo, (*g*) * Hauendogli io (dice) domandato con molta istanza, che me la lasciasse vedere, ò mi dicesse il contenuto d'essa, perche ad ogni modo dagli stessi Lucchesi si sarebbe risaputo, non volse per questo dirmelo: anzi m'aggiunse, che gli stessi Lucchesi non l'haurebbono mai publicata. * E fu vero, atteso il parlar che faceua in esso, con quella libertà, e prudenza di spirito, hor agro, hor dolce che il suo amore, e 'l suo zelo gli dettauan douersi a tali persone, e in tal causa: ch' essendo tra essi e 'l lor Vescouo, cioè tra' Figliuoli e 'l Padre, per molte e gran ragioni che s' habbiano i Figliuoli, sempre nondimeno hanno il torto del nimicarsi, e litigare col Padre.

Hor eccone il felice riuscimento, come il dettò ne' processi quello stesso Lucchese cui allegammo poc' anzi (*h*) * Fu tanta la riuerenza, e 'l credito, che que' Signori hebbero al detto Signor Cardinal Bellarmino, che s' indussero, coll' interuento del Signor Cardinal Farnese, a rimettere tutte le differenze loro nelle Signorie loro Illustrissime; e così poco doppo Mons. Vescouo fu ricondotto a Lucca, e riceuuto benissimamente. * *Il Papa* n'hebbe altrettanta allegrezza, come a cosa che grandemente desideraua, quanta marauiglia, come a cosa che già piu non isperaua. Conualidò con vn suo Breue Apostolico il Compromesso, e 'l trattato; e 'l Guidicccioni ricon-

(*g*) Proc. Rom. fol.250. (*h*) Proc. Rom. 1627. fol.117.

ricondottosi a Lucca, vi continuò l' vfficio pastorale fino al 1637. nel quale terminò in pace i suoi giorni, vecchio in età d' ottantatrè anni.

L' vltimo de' tre maggiori carichi, che fra molti altri di minor conto ho presi a ricordare, fu la Protettione, che per quindici anni continuò ad hauere della Congregatione de' Monaci Celestini. Ella, come verrem mostrando qui appresso, gli costò gran pensieri, e gran fatiche: ma non saprei, a dir vero, se maggior fosse la consolatione di lui in riceuere, e abbracciare, come Figliuoli que' Religiosi, ò d' essi in hauer lui per Padre: peroche nell' amarli, nel promuouerli, nel difenderli, nell' hauere il ben loro in conto di proprio, si mostrò sempre a' fatti non altrimenti che se fosse vn di loro: differente solo nel piu potere, e piu volere in ben loro. Perciò ne fu sì scambieuole la corrispondenza, ch' egli mai non volle da essi cosa, che il semplice significarla non gli bastasse ad hauerla: ed essi non hebbero da lui cosa, che non fosse in manifesta vtilità, e ingrandimento della Religione. Datogli dunque in protettione questo Venerabile Ordine dal Pontefice Paolo V. l'anno 1606. quel buon gouerno che douea far di lui, il cominciò da sè medesimo, proponendosi ad osseruare in tutta perfettione quanto si conteneua nel Breue Apostolico, consueto darsi a' Protettori delle Religioni: e l' hauea souente alla mano, per allegarlo come ragione fortissima, in difesa del non voler, ne potere allungar le mani vn dito piu oltre, per istendere la sua podestà, dou'ella (che che sia dell' vso in contrario) non arriuaua.

Quanto poi si è al gouerno di quella Congregatione, il suo primo pensiero fu di fare ogni opera, per cui, salua, e salda in tutto al Capitolo Generale la libertà all' eleggere cui volesse, pur nondimeno riuscissero eletti Presidenti, e Abbati Generali dell' Ordine, huomini di vita incolpabile, d' osseruanza esemplare, di sperimentata prudenza, e di gran zelo (e la Dio mercè ve ne haueua abbondanza), onde riceuerne la disciplina regolare quel prò, che in ogni corpo di communità tutto viene dall'hauere vn buon capo. Perciò, fu isquisita la diligenza che vsò nel prender segrete, e fedeli informationi delle vite, e de' costumi di tutti; ma singolarmente de' piu autoreuoli Religiosi, cercando d' essi per tutti i Monisterj: e già sicuro delle lor qualità, sempre si adoperò a far che ne fossero eletti quegli, che hauean il merito, e la fama degli ottimi infra tutti. Così auuen-

uenne trouarsi alcuna volta fuor d'ogni sua espettatione eletto Generale tal vno, (*i*) che nol chiedeua, e nè pur vi pensaua. E percioche a mettere non solamente in possesso, ma in vso stabile, e perpetuo le cose costituite a tornare in miglior essere vna communità, v'è necessaria per alcun buono spatio di tempo la medesima assiduità, e vigilanza; perciò il Cardinale, con prudentissimo auuedimento operò sì, che chi gli era riuscito Generale di grande e sensibile giouamento dell'Ordine, potesse, per ispecial concessione che ne impetraua dal Sommo Pontefice, riconfermarsi con libera elettione, per tre altri anni: come si fe' da quei sauj Monaci, cospirati seco a promuouere il ben publico della Religione.

Al primo Capitolo Generale, che si tenne quel medesimo anno nel quale egli entrò Protettore, nè andò egli ad assisterui, nè vi mandò in suo scambio verun altro: peroche non ancora informato delle cose, nè delle persone dell'Ordine, non potrebbe operare altro che alla ventura. Pure ancora in questo hebbe vn poco la mano, quanto al rimetterlo nell'antica semplicità da osseruarsi in tutti gli altri auuenire: e ne habbiamo da vn suo caro amico la memoria espressa con appunto queste parole: (*k*) * Parlandomi (dice) vn giorno di quanto doueriano restar contenti gli huomini della Compagnia, tra l'altre cose, per non v'esser Capitolo; mi contò, che douendosi vna volta fare l'elettione del Generale de' Padri Celestini, vennero molti, che pretendeuano, con gran quantità di lettere di raccomandatione: perche, come egli diceua, non pareua loro mal fatto, e lo chiamauano, Aiutarsi; egli riceuette tutte le lettere; e senza lasciar che s'aprissero, le fece mettere in vna cassa, fin che fosse finita l'elettione: e poi disse loro, che già che quelle lettere non seruiuano più, si poteuano abbruciare; e così si fece. *

Al secondo Capitolo dell'anno 1609. mandò Presidente in sua vece Monsignor d'Aquino, allora Vescouo di Sarno, di poi Arciuescouo di Taranto: e seco il Perbenedetti suo Auditore, che riconoscesse giuridicamente le voci; e'l Guidotti suo Maestro di Casa, a riuedere con esattissima diligenza l'amministratione, e i conti di tutti gli Abbati, e Priori. Nel terzo del 1612. andò egli stesso alla gran Badia di S. Pietro de' Maielli al Morrone

(*i*) Il P. D. Arcangelo da Milano. (*k*) P. Andrea Eudæm. nella sua relat. nu. 66.

ne presso a Solmona, doue si fanno i Capitoli generali: e seco sì pochissima gente de'suoi, che que'Padri Capitolari, al riceuerlo ne mostraron vergogna: ma ella tosto si mutò in altrettanta ammiratione della sua modestia, e del suo amore; vdendol rispondere all'amoreuole lamentarsene che tutti a lui d'intorno gli fecero, Non altro che rispetto a non grauarli di spesa, hauerlo fatto antiporre il lor bene alla sua commodità. Ogni di fece loro adattissime esortationi, in virtù delle quali si procedè con ispirito di marauigliosa tranquillità, e concordia. Interuenne a tutti gli Atti capitolari; benche allora in mal essere di sanità: e in fine, a lui, e ad essi non rimase che più desiderare, quanto all'ottimo Generale che si elesse, e a'santissimi decreti, che in riformatione, e accrescimento della religiosa osseruanza, si statuirono. All'vltimo del 1618. nè andò egli, nè vi mandò altri in sua vece: peroche già spertissimo delle cose, e con piena contezza delle persone, vi poteua da lungi quasi il medesimo che presente.

Hor a dir delle cose in particolare, per le quali quella Venerabil Congregatione de'Padri Celestini haurà in perpetua, e sempre grata memoria il Cardinal Bellarmino, trè sole mi basterà d'accennarne. E primieramente l'hauer deputati quattro Nouitiati, vn per quartiere, ne'quali i nouellamente ammessi alla Religione, che prima si alleuauano quà e là dispersi a due ò tre, per li Monisterj, tutti adunati in vn corpo, si formino da vno sperimentato Maestro di spirito: e gli vni si accendano in feruore dall'esemplo degli altri: che è particolar beneficio delle numerose, e ben disciplinate communità. Per lo Nouitiato d'Italia, egli si chiamò a Roma lo scelto a douerne esser Maestro, e'l mandò a prendere per alquanti giorni le meditationi degli Esercizj spirituali nel nostro Nouitiato di S. Andrea. Oltre di ciò, per tutti gli altri Monisterj dell'Ordine, procurò d'introdurre, ò di rimettere in maggior vso e feruore l'esercitio dell'oration mentale: (*l*) e ne ho testimonio ne'processi vn sauissimo Generale, esser cio riuscito d'inestimabile miglioramento a tutta la Religione. Fatta poi che i Nouizj hauessero la Profession solenne, se per la poca età, e'l non ancora basteuol sapere, non erano da douersi applicare allo studio delle scienze, quattro altri luoghi si deputarono, ne quali loro s'insegnassero le prime lettere bisogneuoli a disporli

(*l*) Il P. D. Celso Americi Proc. Rom. 1622. fol. 151.

per le maggiori : e in tanto, soli fra sè, meglio si confermassero nell' innocenza, nella pietà, nel buon spirito, che Nouizzi hauean preso. Per gli studj delle scienze specolatiue, quattro altri Monisterj si deputarono a maniera d' Vniuersità, nelle quali sotto Maestri d'vgual bontà e sapere, e in continui esercizj d' ingegno, diuenissero abili a poter sottentrare a suo tempo Maestri. Questo alleuarsi della giouentù adunata, e questo ordinato salire dall' vn luogo all'altro, non è ageuole a dire di quanta vtilità riuscisse alla Religione, e 'l presto, e sensibile migliorarla che fece in ispirito, e in lettere: peroche de' Nouizzj si formarono i Professi, e de' giouani gli huomini: e in darno si cerca in questi quel che a suo tempo non si trouò in quegli.

L'altro beneficio perpetuo fù, l' vnir che fece certi piccoli Monisterj ad altri vn po' maggiori: talmente che questi accresciuti, contassero dodici Religiosi: e qual ne hauesse vn tal numero, impetrò dal Sommo Pontefice che si gouernasse per Abbate. Così la disciplina religiosa appena mai possibile a conseruarsi fra pochi, di molto ne auanzò: e d'altrettanto crebbe il decoro dell' Ordine, e 'l premio della virtù, col maggior numero degli Abbati. Ma di troppo maggiore accrescimento fu il riunir che gli venne fatto i Monisterj della Francia, e della Fiandra a que' dell' Italia; e far di tre membra diuise vn corpo reggentesi per vn sol capo, e con vn medesimo spirito. Non che veramente que' Religiosi d'oltre a'monti, non riconoscessero il Presidente Generale che si eleggeua in Italia, per loro Superiore, e capo: ma tutto il riconoscerlo si terminaua nello scriuergli vna volta l'anno, presane l'occasione dall' inuiargli vna contribution di danari, che per antico soleuano. Trattone questa confessione di sudditi, come liberi nel rimanente, nè vbbidirlo se comandasse, nè accettarlo in qualità di Superiore, se venisse per visitarli: e sen' erano fatti esenti fin da presso a cento anni addietro, senza hauerne altra cagione i primi, che non volerlo; gli vltimi che non solersi. E questa Immunità se la difendeuano doue fosse bisogno etiandio col braccio secolare. Intanto i Monisterj della Francia si eran diuisi fra loro con le priuate dissensioni, niente meno che dal Generale con la publica disubbidienza.

Gran seruigio a Dio, e altrettanto gran bene a tutta la Regione vide il Cardinale che sarebbe il torne quella infelice discordia, che rompeua vn così bel tutto com' era l' Ordine de' Cele-

Celestini, in piu pezzi non riguardeuoli da sè stessi, nè utili l' vno all'altro. Nè a prouaruisi l'atterrirono le insuperabili difficoltà che gli furono rappresentate; ma come huomo di cuor magnanimo, massimamente nelle cose del seruigio di Dio, dopo consigliatosi e con lui primieramente, e di poi seco stesso, volle intraprenderlo: e doue altro non gli venisse fatto, pur ne guadagnerebbe il non hauer mancato al debito di buon Protettore, nè per viltà d'animo, nè per interessato riguardo alla reputatione. Recatosi dunque (come de' fare ogni sauio trattator di negozj) tutta dauanti agli occhi la dispositione di quell'affare, tre cose si vide esser necessarie: Vn Generale di gran prudenza, e destrezza: l'autorità, e'l braccio del Sommo Pontefice: la permessione, anzi il fauoreuole aiuto del Christianissimo Rè Luigi Decimoterzo.

E quanto si è al Generale, procurò, e gli venne fatto, che nel Capitolo dell'anno 1618. riuscisse eletto il P. D. Celso Americi Romano, huomo d'altrettanta prudenza, e zelo, e sperimentatissimo nelle cose della Religione, siccome statone vn altra volta Superiore: poi riseduto in Roma sei anni in vfficio di Procurator Generale, e ancor perciò notissimo al Bellarmino. Hauuto lui, si fece oltre a richiedere del bisogneuole aiuto il Pontefice Paolo V., e n'hebbe efficacissime commessioni al suo Nuntio nella Corte di Francia, allora Monsignor Guido Bentiuogli, che di poi fu Cardinale. Questi tra per vbbidire a' comandamenti del Papa, e per gradire al suo riueritissimo Cardinal Bellarmino in cosa di che tanto caramente il pregaua, operò col Rè per modo, che l'Americi potè venire in personaggio di Generale a visitare i Monisterj del suo Ordine nella Francia. Presentollo egli medesimo al Rè, e cortesissime furono le accoglienze che n'hebbe. Indi, fattosi a visitare, vinsero ogni vmana espettatione i buoni effetti che ne seguirono: Riunirsi, e tornare in buona pace fra sè i Monisterj discordi: celebrare vn Capitolo, e statuire decreti d'immutabile riformatione: e tutti sottomettersi all'vbbidienza del Generale. Il Bentiuogli (*m*) ammiratissimo di quello altrettanto felice che inaspettato riuscimento, e tutto attribuendolo all'industrie, al senno, alle dolci maniere del Generale Americi, ne scrisse al Bellarmino vn foglio pieno di pregiatissime lodi, con espressa pro-

 te-

(*m*) Di Parigi 24. d'Ott. 1618.

testation di suo pugno, d'esser tutte vere, tutte debite al merito di quel prudentissimo Generale. Ma testimonio giurato ne' processi il medesimo Generale; tutto quel suo affaticarsi sarebbe riuscito inefficace al continuo bisogno di vincere le troppo ardue difficoltà che gli si attrauersauano, se il nostro Cardinal Bellarmino non adoperaua in suo aiuto, non tanto la forza delle intercessioni col Papa, quanto quella delle orationi con Dio. (*n*) * Le dette difficoltà (dice egli) erano di natura tale, che rispetto alle persone delle quali si trattaua pareua impossibile poterle superare: onde io, quando le haueua superate, giudicauo, e teneuo per fermo, che si fossero superate piu per l'orationi di sua Sig. Illustrissima, che per altra autorità. *

Così la protettione del Cardinal Bellarmino riuscì in gran maniera gioueuole all'vniuersale dell'Ordine Celestino; e ne' sempre dureuoli beneficj gli lasciò in che hauer memoria sempre dureuole dell'amor suo. Nè punto altramente che verso tutti, adempiè le parti di buon Protettore verso ciascun di que' Religiosi in particolare. Quanti a lui ricorreuano, tutti accoglieua con singolare benignità, e gli vdiua, e consolaua di quanto gli era possibile a fare in ben loro. Nè auueniua perciò, che questo ricorrere liberamente a lui, recasse niuna gelosia a' Superiori dell'Ordine: peroch'egli sempre sosteneua le parti del Superiore, e ne voleua mantenuta, e difesa l'autorità: nè mai niun ne costrinse a fare, ò disfar cosa che l'offendesse. Solo s'intrametteua di pace, e d'vnione fra essi e i lor sudditi, doue necessità il richiedesse: e i rauueduti, e pentiti d'alcun lor fallo, era sì amoreuole il correggerli che faceua, e con pietà e clemenza di Padre il punirli, che glie ne professauano obligatione.

Ben era in darno l'adoperar seco ò dimande con prieghi, ò lettere con intercessioni di Principi, per ottenere da lui di cambiar Monistero, ò paese, di migliorare vfficio, di salire a gouerni. A chi che se ne fosse il chieditore, rispondeua aperto, di non poterlo: peroche non consentirglisi, anzi espressamente vietarglisi, dal ministero di Protettore, l'ingerirsi nelle dispositioni che si appartengono a' Superiori. Molto meno era possibile a riuscire in queste domande, prendendo seco, ò con alcuno de' suoi, la via del presentare. Il pur farne motto era vn grauissimo offenderlo: e chi non sapendolo visi prouò, hebbe onde pentirsene fin che visse. Ne parlere-

(*n*) Proc. Rom. 1622. fol. 152.

leremo altroue, ricordandone il rifiutar de' doni. Qui basti il dirne, che nè pur consentiua a'suoi Palafrenieri l'accettare vn bicchier di vino, loro spontaneamente offerto da'Monaci di S. Eusebio di Roma, quante volte gli era bisogno andar colà per negozj dell'Ordine. Egli all'incontro, fece a tutta la Religione vn dono degno di sè, e di lei, e fù il libro *De septem verbis a Christo in cruce prolatis*, che stampò, e dedicoglielo: e dichiarate le ragioni che a cio fare l'haueano indotto, (o) *Accipite igitur* (dice) *Venerabiles Patres, munusculum a Protectore vestro, quod erit etiam post obitum eius pignus amoris quo omnes ex corde dilexit: & virtutum S. Petri Celestini hæredes, & Christi Crucifixi veros discipulos, & imitatores semper esse cupiuit.*



Il

(o) In epist. dedicat.

Il desiderio del Cielo, e 'l fastidio in che haueua le cose della terra, il tengono in continua espettation della morte. Marauigliosa ambasciata che intorno a questa mandò fare al P. Bernardino Realini. Quanto hauesse ben contrapesati nell' animo gli affetti della Confidanza, e del Timore. Suo studio nell' apparecchiarsi a morire: al qual medesimo fine chiede, e ottiene dal Papa di non interuenir piu alle Congregationi. Vsanza che hauea di dare ogni anno vn mese intero alle cose dell' anima nel nostro Nouitiato di S. Andrea.

CAPO DECIMOQVINTO.

LA graue età, e le piu graui fatiche, e quel ch' era da porsi nel primo luogo, la santa vita, e i santi desiderj del Cardinal Bellarmino, oramai l' appressauano al riposo, e alla mercè douuta al lungo, e fedel seruire, che per tanti anni haueа fatto al ben publico della Chiesa. Cominciossi dunque a vedere sensibilmente operato in lui quel che Iddio ha per consueto di fare co' suoi cari serui, quando s' auuicina il chiamarli che vuole a sè: cioè infonder loro vno spirito, vn desiderio, vn ardentissima brama di passare a vederlo, e a goderne in Cielo: e quindi vn increscimento, vna noia, vn fastidio di questa infelice vita, tanto loro spiaceuole e penosa, che han per tormento, e purgatorio lo starui.

Da che questo sant'huomo entrato giouane a seruire Iddio nella Compagnia, cominciò a conoscer da vero le cose eterne, e gustar le diuine (cio che si fà meditando, e contemplando) mai piu non hebbe le temporali, e terrene per cose degne da nè pur fermaruisi sopra coll' occhio, non che posarui il cuore: Nulla mai desiderò e nulla chiese a' Superiori, per talento, e voglia che ne hauesse: peroche tutto l' appetibile al suo cuore era Dio, e tutto il suo piacere, piacergli: e da questo solo misuraua la bontà, e l'appetibilità degli oggetti: non da quell'alto ò basso, diletteuole ò noioso che hanno nella fallace stima degli huomini. Assunto poi al Cardinalato, quanto niuna impressione di godimento gli facesse nell'animo quella, come suol dirsene, gran fortuna, oltre al già scrittone a suo luogo, e a quello assai piu che ne scriueremo piu inanzi, v' è la risposta ch' egli diede ad vno suo intimo amico (a) che si fe' a domandargli, Se, e quanto si era compiaciuto in quell' onore? Niente, disse

(a) P. Andrea Greco Proc. Rom. fol. 278.

disse egli: e (siane infinite gratie a Dio) non son così priuo di senno che mi si attacchi l'affetto a cosa, che morendo mi dorrebbe il perderla, quanto viuendo m'hauesse dilettato il possederla.

Perciò (testimonio il Sig. Vgo Vbaldini) era vna marauiglia, e vn diletto il sentirlo mettere che spesse volte soleua, in discorso gli auuenimenti e le riuolture del mondo, e per esse le varie fortune degli huomini, a chi prospere, a chi auuerse: e stupire del tanto affaticarsi, e patire, e rammaricarsi, e godere, dal più etiandio degli huomini che si reputan sauj, intorno a queste frascherie del mondo: trattando le cose di niun rilieuo, peroche mancheuoli, e terrene, come fosser grandissime: e le grandissime, che son quelle dell'eterna felicità, come fossero di niun rilieuo. Così ancora al Guidotti suo Maestro di casa, quando a' suoi tempi si presentaua per dargli conto della sua amministratione, se ne spacciaua (dice egli) in breuissimo tempo: non altrimenti; che se non ne appartenesse a lui punto altro, che il bene operato con le limosine, e lo speso per carità; e mi soggiungeua, Queste altre, tutte son cose del mondo: vengono, e vanno in niente, col tempo, e col mondo. Poi daua in atti di marauiglia, sopra l'immergersi tanto gli huomini dentro a queste bassezze, che non ne traeuan fuori il capo per leuar gli occhi a vedere il Cielo, cui se vedessero, perderebbono di veduta la terra.

Così non è da stupir, che non hauendo il Cardinale hauuto mai in sua vita le cose di quaggiù in niuna stima, hora che si vedeua più da presso a quelle del Paradiso, hauesse continuo in bocca il ragionarne e nel cuore il desiderarle. (*b*) * Verso gli vltimi anni della sua vita (dice il P. Virgilio Cepari, suo molto domestico) era tanto infiammato dell'amore di Dio, che non mi ricordo hauer mai parlato seco, ch'egli non habbia mostrato vn ardentissimo desiderio di morire per andare a goder Dio in Cielo: e se io lo consolauo con dire, che il Paradiso sempre l'haurebbe hauuto, ma che Dio conosceua, ch'egli era necessario per seruigio della sua Chiesa; e che però lo manteneua in vita fra noi, del che si douea contentare, mi rispondeua con la confidenza che hauea meco *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. * Da questo così ardentemente desiderarlo, gli si era fatto sì familiare il dirlo, che ad ogni poco hauea in bocca *L'andare a casa sua*; hora chiedendolo, hora sospirandolo, hora dolendosi del tanto prolungarglielo che si faceua: e per *Casa sua* intendeua

(*b*) Proc. Rom. 1622. fol. 46.

ua il Paradiso, e dal sì frequentemente vdirglielo ricordare; correua fra' suoi in prouerbio, (c) che al lor Padrone tutti i ragionamenti siccome tutti i Salmi, finiuano in Gloria, cioè morire, e trouaruisi.

Come poi è proprietà de' gran desiderj l'ageuolmente ingannarsi, credendo essere quel che si vorrebbe che fosse, egli, ad ogni etiandio se lontana, e debole conghiettura di douer morire, le daua fede: e'l dargliela era ripigliando l'apparecchiarsi a morire. Ne ho da poter allegare parecchi casi, alcuni d'essi gratiosi a sentire: ma per fuggir lunghezza, vo' che mi basti vn solo per tutti, e riuscirà spero più accetto, vdendolo come appunto il dipose due volte in processo quello stesso a cui interuenne, cioè il P. Antonio Beatillo, quegli della cui penna habbiamo varj libri d'Istorie sacre, e manuscritti, e stampati. (d) * Io mi ricordo (dice) che visitando il Signor Cardinal Bellarmino in Roma, donde io doueua partire per Lecce fra pochi giorni, mi disse, P. Antonio, subito che V. R. sarà giunta in Lecce, dica al Santo Vecchio P. Bernardino Realino, che già è molto vecchio, e non può far piu in questa vita cosa alcuna: e che però quanto prima se ne vada al Paradiso, e lì apparecchi il luogo per me, acciò quando v'arriuarò, truoui il luogo apparecchiato. Io, giunto in Lecce, feci l'ambasciata al P. Bernardino, il quale mi rispose, Padre mio fra pochi giorni io me ne andarò da questa vita, e farò l'vbbidienza del Sig. Cardinale: quando sarò nel Cielo, con la gratia del Signore, l' aspettarò, e gli terrò il luogo apparecchiato: e V. R. lo scriua al Sig. Cardinale, Fra quindici giorni morì il P. Bernardino Realino, e io ne diedi auuiso al Sig. Cardinale, con mettere nella lettera la risposta che mi diede il P. Bernardino: e il Signor Cardinale mi rispose ringratiandomi, e dicendomi, che staua con molta allegrezza, per quello che il P. Bernardino m' hauea detto. *

Veduta dunque seguir così tosto la morte del caro amico che gli era il P. Realino, e ripensando la promessa hauutane di tenergli apparecchiato il luogo in Cielo, doue non dubitaua che quel santo vecchio non fosse, gli crebbero in gran maniera le speranze, e gli si raddoppiò il desiderio di seguitarlo: e quindi vn piu che mai diligente apparecchiarsi per l'altra vita, e attenderne la chiamata: e pur veggendola differita, andaua ancor egli dicendo di sè quello stesso che hauea mandato dire al P. Realino, Che oramai non era

piu

(c) Proc. Rom. fol. 115.

(d) Proc. Capuan. fol. 28. & 85.

piu buono a far nulla qui giù: a che dunque piu ſtarui? a che tanto indugiare il partirſene? e ſoggiugneua quel che fra poco gli vdiremo ripetere molte volte nella ſua vltima infermità, *Satis diu vixi*. La qual parola il Guidotti ſuo Maeſtro di caſa, credette hauere indubitatamente miſtero, e riferirſi a quello che il Cardinale piu volte gli raccontò, d'vn Sacerdote di vita ſingolarmente ſpirituale, e pura, il quale aſſai dimeſticamente vſaua in caſa della Signora Beatrice Gaetani. (*e*) * Queſti (dice il Guidotti) hauea frequenti apparitioni di S. Catarina da Siena. Hor benche il Sig. Cardinale non foſſe molto facile a dar fede a queſte coſe, nondimeno gli domandò vna volta, che ſe S. Catarina tornaua a parlargli, l'interrogaſſe di lui. Parecchi giorni appreſſo, il Sacerdote venne con la riſpoſta rendutagli dalla Santa, e fu queſta, *Diu viuet: & placita ſunt Deo opera eius*: e ſu queſto ſi fondaua il *Diu vixi* che ſolea dire.*

In tanto, mettea marauiglia in chi non ſa molto delle coſe dell'anima, il vedere la diuerſità, e quaſi contradittion degli affetti, che cagionaua in lui il penſiero, e'l deſiderio della morte vicina: e tutti eran que'deſſi, ch'etiandio i grandiſſimi Santi, quanto l'era vn Paolo Apoſtolo, han prouato, e pruouano, nell'auuicinarſi col penſiero, ò co'fatti, a quella gran comparita che hanno a fare dauanti al tribunale di Dio; cioè gran confidenza in lui, e gran timore di sè: e quindi il diuerſo parlare che vſano, ſecondo i diuerſi linguaggi che ſon proprj dell'vno ò dell'altro di queſti affetti. Monſignor Giulio Sanſedoni famigliariſſimo del Cardinale, l'vdì vna volta infra l'altre ragionar del morire che tanto deſideraua, eſprimendolo appunto con la forma detta poc'anzi dell'Andarſene a caſa ſua; accennando con gli occhi il Cielo, e col cuore il Paradiſo. (*f*) E ſoggiugnendo il Sanſedoni, ch'egli ſi comporrebbe volentieri con la giuſtitia di Dio a patti d'vn buon Purgatorio, il Cardinale glie l'appuntò per parola di poca fede: cioè, come il medeſimo Prelato la ſpone, di poca confidanza nell'immenſa bontà, e nelle infinite miſericordie del Signore. E d'vn altra volta teſtifica egli ſteſſo, che entrati nel medeſimo ragionar della morte, il Cardinale tutto allegro in Dio gli diſſe, che andrebbe al Paradiſo.

(*g*) Per l'altra parte, ho teſtimonj de'ſuoi, che l'vdiuano ſoſpirare il Purgatorio, e dire, che ne ſarebbe contento. E ſpecificandone le cagioni ad vn noſtro Religioſo, gli confeſsò (*h*) tre coſe dargli vn gran che penſare di sè; L'eſſere ſtato Sacerdote, Superiore

Nn nella

(*e*) Proc. Rom. 1622. fol. 164. & Imago virt. Ceruin. fol. 80.
(*f*) Proc. Rom. 1622. fol. 167.
(*g*) Proc. Montepul. fol. 86.
(*h*) Proc. Rom. 1622. fol. 46.

nella Compagnia, e Arciuescouo: e soggiunse, Che queste tre cose sono molto pericolose per la salute. Egli le temeua, perche le consideraua in loro stesse, e ne le grandi obligationi che impongono; nel qual termine elle sono paurose ancor a' Santi: e quanto a sè, benche potesse dir coll' Apostolo *Nihil mihi conscius sum*, douea nondimeno soggiugnere collo stesso, *Sed non in hoc justificatus sum*. Voglio che resti in memoria quel ch' egli intorno al Sacerdotio significò al medesimo di poc'anzi, cioè al P. Virgilio Cepari, dalla cui testimonianza habbiamo, che il Cardinale (*i*) * Hauea grande inuidia a quegli che moriuano giouinetti nella nostra Religione, dicendo, che questi andauano sicuri al Paradiso; e non haueuano a render conto d'essere stati Sacerdoti, nè d' hauere amministrato Sacramenti.

Di quì era il temer ch' egli faceua delle morti fatte senza timore: e quel che non è giunta di piccol peso, morti tal volta d' huomini non viuuti, diciam così, negli Eremi della Tebaide, nè in sù le montagne, e nelle solitudini delle Certose. Questo fu che l' indusse a comporre, e stampare quel pretioso libretto, nel quali insegna l'Arte del ben morire. Nè lo stampò per altrui solamente, ma per istamparlo egli prima, e piu che in quella di verun altro, nella sua mente. Così scriuendo ad vn Sebastiano Ardisio, che dal Latino l' haeua voltato nell'idioma Francese: *Ego certè* (dice) *in hac mea vltima ætate frequenter, & libenter eum lego: neque alia causa me ad scribendum eiusmodi librum impulit, nisi magnitudo periculi in quo versantur mortales omnes, cùm ad exitum propinquant.* Quindi l'inorridir che fece vna volta, al dirglisi, che vn tal grande Ecclesiastico si moriua con vna straordinaria tranquillità d' animo, e d'anima, per lo niun pensiero che se ne daua, a guisa di sicuro dell' eterna salute: e pure allo stato suo si conueniua di temere non poco. (*k*) * Questa cosa (disse egli vdendolo) non ha buon odore: e fece subito mettere in ordine la carrozza, e andò a visitarlo, e a trattargli (come credo) sopra di questo. * Così ne parla il Dottore Matteo Torti suo Cappellano.

Il Bellarmino sì, che giunto alla morte godè del frutto di chi vi si prepara con timore: e'l frutto è non temere. Ne farà fede quel che verrem quì appresso scriuendone. Quì sol ne voglio dar a sentire cio che dell' vn termine e dell' altro, cioè del timore e della confidanza, ne testificò di certa scienza il Cardinale Pietro Paolo Crescenzi: * Ancorche (dice) non hauesse cosa nessuna, che gli rimordesse

(*i*) Ibid. fol. 45. (*k*) Proc. Rom. 1622. fol. 127.

desse la coscienza nella sua vita passata, anzi cumulo grande di meriti per le sue heroiche virtù, sempre però mostraua temer la morte: e mi ricordo hauergli sentito dir piu volte, che desideraua hauer gratia da Dio, di poter andar al Purgatorio. E ben vero poi, che vicino al suo transito, baciandogli io per diuotione le mani, lo trouai tanto bene composto, & allegro, che ben si conosceua ch' era sicuro del Paradiso.*

Venuto dunque in età da poterne oramai sperare il priuilegio dell' esentione, cioè dal Sommo Pontefice la gratia altre volte negatagli, di sgrauarlo del peso d' intervenire alle tante Congregationi, delle quali era; e lungi dal Vaticano, doue abitaua, e dagli straordinarj negozj, che tuttodì gli eran commessi dal Papa, venirsene al nostro Nouitiato di S. Andrea, e quiui dar tutto all'anima sua quel rimanente che viuerebbe, apparecchiandosi a ben morire: adoperò interceditore appresso Gregorio XV. il Cardinal Bandini, suo singolare amico, ò come egli il chiama nella lettera che a tal effetto gli scrisse, Padrone principalissimo: e in essa il priega con le più efficaci forme che possano adoperarsi nel domandar cosa sommamente desiderata: e per ragion di valersene appresso il Papa, gli raccorda l' hauer perduto in gran parte il senso dell'vdito, tanto necessario a chi de' rispondere alle proposte in voce: e la suggettione che perciò daua a Sua Santità, e a'Cardinali di tante Congregationi. Con tutto nondimeno il fedele, e caldo vfficio, che il Cardinal Bandini adoperò col Papa, non ne potè impetrare senon solamente il torre al Bellarmino ogni scrupolo del non interuenire alle Congregationi: peroche del non douernelo liberare in tutto, ne apportò quella amoreuolissima ragione che farò vdire in altro luogo di bocca dello stesso Cardinale che l'hebbe. Ciò auuenne sotto la metà dell' Aprile dell'anno 1621. Pochi mesi appresso, prouatosi il General Vitelleschi a fare in nome del Bellarmino la medesima petitione al Papa, piacque a Dio, che ne impetrasse la gratia del potersi egli ricogliere in S. Andrea, e quiui senz'altro pensiero che di Dio, e dell' anima, passare quell' vltimo scorcio della sua vita.

Osseruanza sua d'ogni Settembre, ò non potendolo, dell' Ottobre, era stata il fare in quel nostro Nouitiato gli Esercizj spirituali per intorno a dieci giorni: poi ne allungò lo spatio fino ad vn mese intero: e questo era il suo villeggiare, e ristorarsi delle grandi fatiche durate in tutto l' anno: e 'l vero si era quel che parue notabile ancor al Sig. Vgo Vbaldini, non trouarlo mal piu giuliuo, nè di miglior faccia, e colore, che in quel tempo. Viueua in tutto alla

commune offeruanza di quel fanto luogo; anzi ancora più ftrettamente, sì nel leuarfi almeno vn hora prima degli altri, e darla a Dio come era fuo confueto: e sì ancora nel mai non farfi a prendere vn poco d'aria nel giardino: e ciò, diffe egli a chi nel pregaua, per non dar fuggettione a' Nouizzj; e perciò che forfe altri, per non darla a lui, fi afterrebbono dal venirui. Tanto era geloſo, e curante più del bene altrui che del fuo. Patteggiaua col Superiore il non differentiarlo nella qualità e quantità de' cibi in niuna cofa dagli altri: nè per artificj che fi adoperaffero, mai potè venir fatto di gabbarlo. Era la confolatione degl' infermi cui vifitaua frequentemente, e con tanta dolcezza del fuo fpirito, e profitto del loro, che commun defiderio de Nouizzi era, l' ammalare in quel tempo. Al partirfene, pagaua l'ofpitalità feco vfata, con fare a tutti vna publica efortatione di finiffimo fpirito: della quale i Nouizzi faceuan conferua, e allora in mente, e pofcia in carta, fcriuendola, meditandola, e ragionandone per affai de' giorni appreffo, con loro grande vtile, e conforto fpirituale nel feruigio di Dio.

Hor poich'egli hebbe la tanto fofpirata licenza di più non interuenire a' Conciftorj, alle Cappelle, e alle Congregationi (faluo quella de'Riti, in quanto al promuouere la caufa della Canonizzatione del B. Filippo Neri, della quale era Ponente, come dicemmo altroue) tutto fi applicò a difpacciarfi dagli affari che fi trouaua hauer già alle mani non ancor terminati: e dato lor buono affetto, mandò prendere a pigione vna cafa preffo a Montecauallo, per dodici che ritenne della fua famiglia: a gli altri diè licenza di procacciarfi Padrone, e in quanto nol trouaffero, manterrebbeli egli del fuo come dianzi. Così difpofto: venne il Mercoledì a' venticinque d'Agofto per rimanere ftabilmente nel Nouitiato noftro di S. Andrea. * Qui non debbo tacere quello che mi fucceffe il giorno ifteffo ch' egli fi ritirò a S. Andrea; per effer cofa che rifulta a fua gloria (fono parole del Cardinale Aleffandro d' Efte, nella teftimonianza che diede della fanta vita del Bellarmino). Veniua quefto Signore in carrozza con alcuni de'fuoi familiari, quando io incontrandolo, e fermandomi, come è folito, gli domandai doue andaua? & effo mi rifpofe forridendo, che andaua a morire. Io replicai, che non haueua però cera di pronofticarfi la morte con fimil rifpofta: perche certo non l' haueua mai vifto con miglior cera: & effo mi replicò forridendo pure, che andaua a morire, e che n' era hormai tempo; e mi licentiò, D' indi a quattro dì s' ammalò, e pur troppo morì, con mia grandiffima marauiglia, e con indubitata certezza, che haueffe hauuto per gratia riuelatione della fua morte. * E già

E già ne haueua egli fatto vn cenno ad Agostino Mongardi suo amorevolissimo Cameriere, poc'anzi che si partissero dal Palazzo Apostolico per venirsene a S. Andrea. (*1*) Presentatosi Agostino a fargli vn non sò qual seruigio intorno alla persona, il Cardinale sorridendo, Fatelo bene (gli disse) ancor questa volta, perch'ella per voi, e per me sarà l'vltima. L'vltima nò, ridisse il Cameriere: perche valentissimi Astrologi, calculata, e verificata alle miglior pruoue la nascita di V. S. Illustriss. le promettono, e le dan certi ancor quattro anni di vita. Ed io v'affermo (ripigliò il Cardinale) che riuscirà vero di me quel che ne dico io, non quel che ne predicono essi. Non però si condusse a dargli piena fede Agostino, se non quando venuti a S. Andrea, e aiutandolo a spogliarsi per cagion della febbre che già il prendeua, l'vdì specificare espresso, ch'egli non giungerebbe ad entrare negli ottanta anni, tutto che fosse lor vicinissimo, e fu vero sì, che gli mancarono al giugnerui sol dicessette giorni.



Cade

(*1*) Finali nella deposit.

Cade nell'vltima infermità, subito giudicata mortale. Grandi, e continui atti di molte virtù esercitate in essa. Per fino il delirar che faceua, ne palesaua il buon abito della pietà. Gregorio Decimoquinto il visita. Egli, alla speranza datagli di poter guarire, si affligge. Somma riuerenza con che prese il Viatico ginocchione in terra. Fa vna publica dichiaratione di non hauer mai sentito diuersamente da quello che hauea stampato nelle Controuersie, intorno ad vna materia particolare.

CAPO DECIMOSESTO.

I Tre dì susseguenti alla venuta del Cardinale a S. Andrea, osseruarono in lui vna tanta allegrezza, e vn tanto starsi come Beato collo spirito in Dio, che ne diceuano: Ben vedersi che il Cardinal Bellarmino era iui nel suo Paradiso: ma egli era vn altro miglior Paradiso quello che gli cagionaua nell' anima vn tal eccesso di giubilo, col mostrarglisi tanto da presso, quanto era vicino il suo morire. Studiò in que' tre giorni con applicatione di mente vna causa dottrinale assai graue, la qual doueua vltimare nella Congregatione dell'Indice, che si terrebbe il Sabbato a' ventotto d'Agosto: e v'andò, condottoui dal Cardinal Cobellucci. Sodisfatto a quel debito, e all'altro di licentiarsi per l'vltima volta da' Signori Cardinali suoi Colleghi in quella Congregatione, appena ritornò a S. Andrea, e fu sorpreso dalle prime impressioni della febbre, che poche hore appresso gli venne, formata, e gagliarda troppo più di quel che parea comportarsi in vn vecchio di quell'età.

Hor percioche le cose che seguiran qui appresso richieggono il sapere almeno lieuemente accennate le qualità, i periodi, gli accidenti di questa sua vltima malattia, Elle furon due febbri terzane, acute continue, che s'incaualcauano, soprauenendo l'vna all'altra non ancor terminata. Diuersa era la lor natura, diuersissimi i loro effetti: peroche la prima ch'era del dì, feriua massimamente il capo, e gliel metteva in delirio: l'altra della notte, alle viscere, e gli cagionaua ambascia, e passione grandemente affannosa. Hor in vn huomo di presso ad ottanta anni, vna febbre sì vemente, e focosa, che bastasse a torlo di senno, questo diè a conoscere fin dalla prima accessione, ch'ella era mortale: e tal ne fu il giudicio de' Medici, il Rossi, e Filandro, l'vno del Cardinale, l'altro del Nouitiato: poi ancora del Castellano Medico del Papa, a cui la Santità sua commi-

se l' hauerne ogni possibil cura: e vi si aggiunse il celebre Angiolo da Bagnarea.

Nel quarto termine peggiorò fino all'hauersi per disperato. Tutto all' opposto nel settimo, diè non lieue speranza di sanità; e confermolla il decimo, nel quale l' accessione si mostrò debolissima: ma egli fù vn couare il tradimento che scoppiò nell' vndecima, e si scoperse con singhiozzo mortale, con abbattimento di forze, con grande orrore al cibo: e così venne conducendosi ogni dì qualche cosa in peggio fino a predire i Medici, che la mattina del dì seguente nol trouerebbono viuo. Ma egli, e fu viuo, e in buono stato piu che mai per l'addietro: e per indubitata riuelatione hauutane, e manifestata iui a più d'vno, fu renduto sicuro, di douer viuere quattro altri giorni: talche secondo il considerato, e predetto da lui altre volte, il suo morire cadrebbe nel dì consegrato alla memoria delle Stimmate di S. Francesco. Questo fu in brieue il procedimento, e l' ordine del suo male: cui poco rileuerebbe il contarlo piu a minuto, mentre v'è di che far memoria quel tanto meglio delle virtù che in esso scoperse, ed esercitò: sì fattamente, che a me si rende indubitato, la piu santa parte della vita del Cardinal Bellarmino essere stata la sua santa morte: come la piu gloriosa fu quella delle sue esequie.

E primieramente può dirsi, che fu santo in lui quel che etiandio ne' gran Santi infermi, non si richiede che il sia; dico il farneticare. Questa era la così ammirabile, e bella parte del suo male, che Cardinali, e altri gran Prelati, e Religiosi, veniuano appostatamente nell' hora dell' accessione del giorno, per veder gli atti, e sentir le parole di que' suoi vaneggiamenti: quali diceuano (e dicean vero) che piu di verun altro segno sensibile dimostrauano fedelmente, e facean vedere scoperta l' interna, e abitual dispositione dell' anima di quel sant' huomo. Peroche non dico vdirsene mai parola, che non istesse bene in bocca ad vn sano, e ad vn sauio; ma quel che a'Medici cagionaua non poca ammiratione, de' tanti, e sì suariati negozj passatigli per le mani, de' quali hauea pieno il capo, e la memoria freschissima, mai non glie ne risouuenne vna specie, intorno alla quale intertenersi, e giucare la fantasia. Tutte eran materie immediatamente di spirito, di pietà, di veneratione di Dio: e trattate con tanta espressione d'vn vero far da vero, e che molti de' circonstanti, huomini di gran virtù, si vdiuano desiderare, di far essi in buon senno quel che faceua il Cardinale in delirio.

Vn de' piu forti che ne patisse, fu all'accessione del quarto termine della febbre. Questo gli andò tutto in apparecchiarsi, e in recitare il

mat-

Mattutino, come era suo consueto di fare ogni notte: e in questa imitatione si conobbe il modo, con che solea recitarlo. Scoprirsi il capo (che mai altramente non recitò le hore canoniche) compor la faccia, e chiusi gli occhi, quasi adunar tutta l'anima dalle cose di fuori in sè stessa; e tutti i suoi pensieri, e i suoi affetti, applicare a quell'opera. Indi giunte le mani, mirar fisso il Cielo, segnarsi, e cominciare *Domine labia mea aperies*, pronuntiandolo a maniera di chi veramente parla col cuore quel che proferisce la lingua. Certi versetti poi, hor d'vn Salmo hor d'vn altro che recitaua, li repeteua e mostraua d'assaporarli. Di delirio non vi si conosceua altro, che il non dire concatenato, entrando da mezzo vn Salmo in vn altro, secondo le specie che gli si parauan dauanti all'imaginatione. Terminato, come a lui pareua, il Mattutino, cominciò (come pur soleua quando era sano) la meditatione d'vn hora: con appunto que' preparamenti, e preludj, che si prescriuono al meditare: in vn presentarsi riuerentissimo dauanti a Dio, e con gli occhi dimessi a terra profondamente adorarlo. Indi tutto in silentio s'acquetò, non altrimenti che se meditasse da vero: e pareua in estrinseco, che gli si volgessero per la mente pensieri santi, e santi affetti nel cuore. Questo fù il piu ordinario de' suoi delirj: e appena v'era chi vedendolo così atteggiarsi, in sembiante d'orare con tanta applicatione di spirito, non lagrimasse. Altri delirj gli andarono in ragionare della bellezza, e de' premj della virtù; e ne ponderò singolarmente vna volta quell'ammirabile proprietà, d'essere amata, e riuerita in altri, ancor da chi non l'ha, e non la vuole in sè. A' Nostri che si vedeua intorno, fece di belle, e d'vtili esortationi, animandoli a crescere nella perfettion dello spirito, e alla perseueranza nel sempre meglio seruire a Dio. N'erano ottimi i pezzi presi da sè, ancorche vniti non facessero vn tutto di ragionamento concatenato. Mirabile fù il non risouuenirgli mai in tutto vn delirio altro linguaggio in che parlare che il Greco. Tutte eran cose di spirito, e di Dio; e interrogato nello stesso idioma Greco, Greco rispondeua a proposito: Delle altre lingue che pur sapeua, Italiana, Latina, Ebrea, e miste d'essa, gli si erano smarrite per allora le specie.

Laltra febbre ancor essa haueua il suo bello, che tutto era virtù, non rappresentata, ma vera. Egli gli lasciaua la mente franca, e in buon senno: ma per altro era febbre di reissima conditione; peroche affannosissima, e da mettere ogni altro in dibattimenti e smanie. Egli la sosteneua immobile sul medesimo fianco, e composto in vna sì decente giacitura di corpo, che solo vdendolo si accorgeua del

suo

suo penare: e quel che se ne vdiua, erano voci ed espressioni d'affetto a Christo in croce, e partecipar volentieri della sua passione, e chiedergli in che piu somigliarglisi, e piu penare. Non era poi, che allora, nè in qualunque altro gran patire che facesse, non fosse cortesissimo verso tutti: nè mai fin ch'egli hebbe forze che gli bastassero a poter leuare il braccio, lasciò di trarsi il berrettino a quanti il visitauano: leuandosi ancor sul gomito, e piu alto; e quando piu nol potè, pur facendone sforzo conueniente alla qualità, e al merito delle persone.

Tranquillissimo dunque dell'animo nelle afflittioni del corpo, pure il truouo assai delle volte a lamentarsi per due cagioni, le quali fondandosi nella sua virtù, gli pareuan giustissime. Lamentauasi primieramente con quegli che gli assisteuano a seruirlo, della troppa assiduità, e cura che si prendeuano in seruirlo: del patirne che farebbono; e dell'hauer piu pensiero di lui che di sè stessi. E sì rispettoso, e parco era nell' adoperare nè pure i due Aiutanti di camera che hauea ritenuti, che cagionandogli quelle sue ardentissime febbri vn ardentissima sete, e conceduto gli, e lodatogli ancora da'Medici lo sciacquarsi souente, egli però mai nol chiedeua, e sol tal volta spontaneamente offertogli, l'accettaua: e ciò, disse, per non accrescer fatica, e molestia a quella troppa che da sè si prendeuano in seruirlo. E ben da vero s' afflisse, e rammaricossi vna mattina, (*a*) che si vide in camera vn Sacerdote nostro, tutto solo, e sì per tempo, che ne sospettò quel ch'era, ch' egli hauesse vegghiato iui per lui la notte: e domandatonelo, poiche intese Che sì, tante furono le parole, e gli atti d' vmiliatione di sè, e del non valer la sua vita il patimento, e lo scommodo di veruno, chiamandosi vn meschin vermine della terra, e 'l da meno di tutti gli huomini; che vi bisognò vn non piccol che fare ad acquetarlo. Altrettanto faceua, e diceua al vedersi trattato ne'cibi diuersamente, cioè vn po' meglio infermo che sano. Al porgli inanzi vn misero quarto di pollo, sospiraua, si contorceua, e vietaua il comperarne mai per qualunque suo gran bisogno: e al ricordarglisi la carità della Compagnia verso qualunque suo infermo (e quanto piu la doueua ad vn pari di S. Signoria Illustriss.?) egli non sapeua far altro, che prendere da vn altro verso l'vmiliatione, quasi quella fosse limosina fatta ad vn pouero, senza hauer niun riguardo al non meritarla.

Ma i suoi maggiori lamenti eran co' Medici, per lo costante negargli, che tutti quattro a vna voce faceuano, il recitare, come egli

(*a*) P. Minutoli Proc. Rom. 1622. fol.115.

pur voleua, il diuino vfficio, e l'altre sue diuotioni. E tanta era la tenerezza, e le ragioni nel domandarlo, che metteua compassione in loro stessi il douergliel negare. (*b*) Disse vna volta esclamando. *. Io era venuto a S. Andrea per finir bene la vita; son sul finirla, e non so nulla di bene. Non v'è differenza fra me, e vn qualunque infermo secolare. * Almen dunque gli consentissero il recitar la Corona, se non altrimenti, a pezzi, a pezzi. Ma percioche non daua pensiero a' Medici tanto l'oratione in lui, quanto l'application della mente, e 'l calor degli affetti orando, gli negarono ancor questo con la piu dolce maniera che seppero. Vero è, che di questa sua medesima istanza, come fosse fatta piu caldamente di quel che stia bene in Religioso come lui, e osseruantissimo della regola che habbiamo, d'vbbidire in tutto a' Medici, e a gl' Infermieri, si acquetò subito, e rimise tutta la sua volontà nella loro.

Questa medesima sua prontezza all'vbbidire, seruì in parecchi occasioni a'Medici, per indurlo con vna virtù a volere quel che vn'altra l'induceua a non volere. (*c*) Così pregandoli egli vna sera molto da vero, a non si voler prendere tanto pensiero di lui, e non prolungargli (disse) l' andare a casa sua, poiche Iddio vel chiamaua con accrescergli il male, e auuicinargli la morte, parlò il Bagnarea in nome di tutti, dicendogli, di saper egli la regola de' nostri infermi: e come vfficio de' Medici era il far quanto poteuano a fin che sua Signoria Illustrissima viuesse, così hauer egli debito di fare quel ch' essi a tal fine ordinauano. Tutto è vero (disse il Cardinale) e quanto a sè, comandassero con pienissima libertà, ed egli con pienissima volontà vbbidirebbe. E l' eseguiua tanto da vero, che fin quando era in delirio, al nominargli Vbbidienza, subito si rendeua a che che volesser fare di lui. E venutogli coll' vndecima accessione quel grande orrore a prendere, e a ritenere il cibo, erano vna marauiglia a vedere il contrasto, e la pugna della virtù nel volerlo prendere, e della natura nel ricusarlo, vincendo alla fin quella con grandissimo risentimento di questa. (*d*) Come poi a' Medici, così a gl'Infermieri, nel quale vfficio il seruiua oltre ad vn nostro, quell' Agostino Mongardi Aiutante di camera, che ricordammo addietro. Hor questi non vsaua seco forme nè di pregar, nè di chiedere, ma comandando, dirgli, V. S. Illustrissima si alzi; prenda, ò faccia questo: e vn medesimo era il comandare del seruidore, e l' vbbidir del Padrone.

In

(*b*) Ibid.
(*c*) Ibid. fol. 117.
(*d*) Ibid. fol. 121.

In tanto il Santissimo Padre Gregorio XV. dal conto che ogni dì glie ne daua il Castellano suo Medico, certificato, che l'infermità del Bellarmino era isquisitamente mortale, gli mandò dicendo, che la mattina del dì susseguente verrebbe a visitarlo: il che da lui vdito, non v'hebbe forza di ragioni, e di prieghi, che non adoperasse, per distorre la Santità Sua da quel proponimento; fino a fargli rappresentare l'angustia, e la ripidezza delle scale, e 'l patire che, poco bene in forze com'era, sarebbe montandole a piedi, come sol si poteua. Ma nulla valse contro al meritare che il Cardinal Bellarmino faceua (disse il Pontefice) quello, e ogni altro maggiore scommodo se bisognasse. Adunque la mattina del primo dì di Settembre venne Sua Santità: e 'l Cardinale leuato a sedere in sul letto, e schiettamente in giubbone, l'accolse con riuerentissimi atti di sommessione, e con parole d' vmilissimo affetto in rendimento di gratie. (*e*) Abbracciollo caramente il Papa, e dimandatolo come si sentisse del male, soggiunse, che continuerebbe pregando come hauea fatto fino allora, il Signore di rendergli la sanità, e prolungargli la vita. Il Cardinale ne accettò vmilmente l' offerta delle preghiere a Dio, ma per null' altro che terminare felicemente, e quanto prima la vita, non hauendo egli ragion di desiderarla senon per seruire delle sue fatiche la Santa Chiesa, al che oramai la troppa età l'hauea renduto inabile. Questo (ripigliò il Papa) è sentimento degno della modestia di V. S.: ma gli altri ne giudican tutto altrimenti: e Noi vorremmo hauerla ancor molti anni; e la domandiamo al Signore, nè si ommetterà mezzo valeuole ad ottenerla. Così parlato alquanto fra essi, poiche il Pontefice si leuò per andarsene, il Cardinale, ringratiatol di nuouo vmilissimamente, gli pregò dal Cielo i suoi anni: al che Gregorio, riabbracciatolo piu teneramente che dianzi, (*f*) Non gli anni (disse) di V. S. ma le sue virtù desideriamo, e i suoi meriti: ma il Cardinale, per l' vdito mancatogli di non poco, non l' intese, e proseguì riuerendo, e ringratiando il Papa: e questi benedettolo si partì, ragionando tuttauia co' suoi de' gran meriti del Cardinal Bellarmino, e del danno che riceueua la Chiesa perdendolo. Vscito il Papa, entrarono quanti l'haueau seruito, Prelati, e gran Signori: e ginocchioni intorno al letto, chi baciò a lui le mani, e chi il letto stesso, con vn sì lungo non sapersene andare, che il Papa si tornò con piccolo accompagnamento. Dopo essi, fin gli staffieri vollero almen vederlo, e baciare

(*e*) Proc. Rom. 1622. fol. 65. e 1627. fol. 67. (*f*) L' Inferm. nella sua deposit. 101. 122.

Il suolo di quella stanza, non senza intenerirsene molti, e lagrimare. E fin d'allora cominciò quel sì gran concorrere che piu avanti vedremo, a riuerirlo ogni maniera di gente, Grandi, e Popolo alla rinfusa.

Ma il Cardinale, da quell'hauerlo visitato il Papa, trasse vn altra consolatione, e questa tanto a lui piu cara, quanto piu conforme al suo desiderio: e fu vna quasi certezza di douer morire: peroche appena è mai che quella benignità, e quell'onore non sia l'vltimo della vita di chi n'è fatto degno. Adunque egli ne cominciò subito a far seco stesso, e co' nostri, vna mirabile allegrezza: e ne parlaua con Dio in atto di rendergli somme gratie: e che starebbe ogni hora in espettatione dell'essere quella l'vltima hora di questa vita misera, e temporale, e la prima di quell'eterna, e beata. Che poi il così sentire, e 'l così parlare gli venisse veramente dal cuore, si vide chiaro al migliorar che dicemmo hauer fatto nel maggior pericolo della settima accessione; con vn apparenza ne'segni tanto somigliante ad vn vero essere migliorato, che i pur valenti Medici che quegli erano, vi si gabbarono, fino a dargli speranza ch'e' guarirebbe. Hor questo inaspettato annuntio, qual sentimento gli cagionasse nell'animo, non ne posso allegar testimonio, e spositore di miglior fede, che il tanto suo intimo Pietro Guidotti: il quale * (g) essendo (dice) migliorato nel settimo giorno, e dettogli da' Medici che poteua campare, egli stette tutto quel giorno con grandissima malinconia. E domandandogli io la sera, perche stesse così malinconico? mi rispose, che era per l'opinione in che i Medici erano entrati, ch'egli potrebbe guarire. * E siegue a dire, che dato si egli a consolarlo con la sempre maggiore speranza che haurebbe della salute, quanto piu lungamente viuesse, sentì rispondersi, Parergli hora d'essere alquanto ben disposto per l'altra vita: l'auuenire sempre incerto, chi gliel prometteua? Poniamo hora a riscontro di questo quel che il medesimo Pietro Guidotti soggiunge del dì, nel quale i medesimi Medici, scoperto il tradimento del male, gli diedero per sicura la morte: *Si rallegrò* (dice egli) *grandemente*; *e disse*, *Lætatus sum in ijs quæ dicta sunt mihi: In domum Domini ibimus*: che questa era la *Casa sua*, della quale tanto e struggeuasi, e parlaua. Vero è che il primo annuntio della morte glie l'haueua dato, poc'anzi, per consiglio de' Medici, il Generale nostro: e dell'impressione che cagionò in quella santa anima, ne fa egli stesso memoria, e testimonianza ne' processi, con appunto queste parole:

(g) Proc. Rom. fol. 155.

le: (*h*) *Quando gli annuntiai la morte, che fu il giorno della Natiuità della Madonna, alzò le mani, e disse due volte, Oh che buona nuoua, oh che buona nuoua?*

Così alla fin sicurato del douersi adempiere quell' vltimo de' suoi desiderj, d'andarsene oramai a veder Dio, e goderne, applicò tutto l'animo al come bene inuiaruisi. E primieramente, fatta vna diligentissima confessione, della quale haurò che scriuere in miglior luogo, domandò, e riceuette il Viatico. Già fino allora si era communicato due volte per diuotione: e ne fu memorabile la seconda che cadde nel finire del sesto giorno del male. I Medici, che secondo il mal presagio del quarto aspettauano pessimo il settimo, e oltre al delirio consueto, temeuano d'alcun mortale accidente, g'i fecero vn leggier motto del ben che sarebbe a sicurarsi del Viatico prima che soprauenisse il settimo. Egli, che staua sul guadagnare quante piu communioni potesse, pregò di poter prendere il diuin Sacramanto quel dì per diuotione: peroche disse, al Viatico ne rimarrebbe alcun altro. Sopra ciò consigliatisi presente l' Infermiere, questi diligentissimo nel metter subito in carta quanto succedea d' hora in hora, nella lunga narratione che di tutta l' infermità ne habbiamo, I Medici (dice) secondo l'arte, sentiuano diuersamente; ma ciò non ostante, si renderono a consentirgli, dicendo, Egli è santo, e sarà come dice, dell' hauere altro tempo da communicarsi per Viatico: e tornati a lui, gli concederono la domanda: E siegue a dire, che il Cardinale era sì si finito di forze, che a gran pena potè esser leuato a sedere sul letto: ma nell' entrargli in camera il Sacerdote col diuin Sacramento, come haueua fatto già vn altra volta, così ancor questa, si gittò fuori del letto, e ginocchioni tremante, e quasi cadente, recitò il Confiteor, e communicossi: indi leuato di peso su le altrui braccia, fu riposto sul letto.

Hor aspettando il Viatico dalle mani del P. Mutio Vitelleschi Generale della Compagnia, gli risouuenne, d' hauer preso, dopo già passata la mezza notte, vna tazza di brodo: (*i*) e n'entrò in tanto pensiero, non perche non sapesse quel che si potcua, ma per l'irreuerenza che gli pareua commettere, communicandosi etiandio per Viatico, non digiuno, che per acquetarlo, fu bisogno che il Generale il mandasse pregando di voler diporre in ciò sopra lui, e sopra la sua coscienza ogni scrupolo: al che il Cardinale subitamente, Sì, disse, sollo: e m'è caro d' vbbidire fino alla morte. Ben si credè d'ottenere, d' essere aiutato a porsi ginocchioni fuori del letto, e gli seppe

(*h*) Proc. Rom. fol. 174. (*i*) Proc. Rom. fol. 104.

seppe male il negarglisi. (*k*) Ma in entrandogli in camera il Generale col diuin Sacramento, il prese vn impeto di tanto affetto, e riuerenza, che tutto da sè balzò fuori del letto, e a piè d'esso, piu tosto cadde ginocchioni, che vi si mettesse: e fu bisogno d'accorrere a sostenerlo, e gittargli indosso la sua zimarra, e adattargli la stola. Cominciò il Confiteor, ma non hebbe forze da proseguirlo: e'l compierono i circonstanti, lagrimando, e piangendo a vno spettacolo di tanta diuotione. Communicatosi, fu a gran fatica rimesso in letto: e abbattutene le cortine com'egli haueua domandato, l'Infermiere che lo stette spiando, Gli vidi (dice) la faccia tanto serena, e bella, che pareua gli risplendesse. Sul venir della sera del medesimo giorno, dimandò istantemente, e diuotissimamente riceuè l'Estrema vntione: datagli piu veramente per consolar lui del desiderio che hauea di trouarsi in quell'atto co' sensi viui, e con intera applicatione di mente, che per gran pericolo che il richiedesse.

Riserbauasi alle vltime hore della vita il fare in voce vna publica protestatione di morir nella Fede Cattolica Romana, nella quale era sempre viuuto, e in cui difesa contro a gli Eretici impugnatori d'essa, con ogni verità, e possibile studio, hauea combattuto. Ma tornatogli alla memoria, che alcuni Eretici, da pochi anni addietro hauean publicato al mondo fra le altre malitiose falsità de' lor libri, che il Cardinal Bellarmino si era alla fine rauueduto; e che costretto dalla verità, e dalla coscienza, hauea ritrattati parecchi articoli della Fede Romana: Di più, sapendo che alcuni Cattolici, poco in ciò diritti, e sinceri, andauano sotto voce spargendo, ch'egli nella materia delli aiuti della diuina Gratia hauea mutata opinione in contrario della Compagnia, sì che hora ne sentiua tutto altramente da quello che hauea già stampato nelle Controuersie, e di poi confermato nel libro delle sue Ricognitioni, e in tre brieui trattati a penna, che presentò a Clemente Ottauo: vide essergli necessario il lasciar per li tempi auuenire sopra amendue questi punti la verità comprouata in piu valeuol forma, che d'vna semplice testimonianza in vòce. Per tanto, fattisi venire intorno al letto dieci testimonj, (fra quali due suoi Nipoti Nicolò Bellarmino, e Marcello Ceruini) ordinò al P. Andrea Eudæmon Ioannes, di scriuere, e sottoscriuere egli, e gli altri noue, quanto sopra ciò loro isporrebbe. Fecesi: ed io ne ho il foglio originale, (*l*) quel medesimo, che riconosciuto con le debite solennità, fu registrato ne' processi, che con autorità Apostolica si compilaro-

no

(*k*) Ibid. fol. 76.
(*l*) Fol. 252. se ne parla ancora nel med. folio 129. E in que' del 1622. folio 55. E in quello di Montepul. fol. 86.

no in Roma l'anno 1627. Così dunque dice lo scritto dell' Eudæmon-Ioannes. *

Il Sig. Cardinal Bellarmino, stando vicino alla morte il dì 10. di Settembre 1621. commise a me Eudemon Ioannes della Compagnia di Giesù, che in nome suo scriuessi, e testificassi, Che quanto sua Signoria Illustrissima ha scritto ne' suoi libri in difesa della Fede, e della Religione Cattolica Romana, lo ratificaua in quell' hora; & in quella Fede moriua. Item, Che in quello che tocca la materia De auxilijs diuinæ Gratiæ, & hoggidì si controuerte tra la Compagnia & altri Cattolici, che ratifica, e tiene per vero quanto egli ha scritto nelle sue Controuersie: nè ha mai mutato opinione. Et a questa sua commissione si trouorno presenti li infrascritti, quali ad instanza mia si sono sottoscritti di mano propria in questo foglio, per testimonio della verità. Io &c.

Ho douuto far questa distesa narratione del fatto, sì perch' egli da sè il meritaua, e sì ancora a fin che da esso indubitabile e notorio si habbia onde sicuramente emendar qualche libro di chi forse non hauendol saputo, ha scritto in questa materia, etiandio di fresco, quanto diuersamente, tanto altramente dal vero.



Gran-

Grandissima commotione che cagionò in tutta Roma il sapersi che il Cardinal Bellarmino moriua. Concorso di Cardinali, d'altri gran Personaggi, e di moltissimo Popolo a vederlo, a chiedergli di benedirli, ad hauerne reliquie: è quel che intanto ne diceuano in testimonianza della sua virtù. Inuoca fino a trenta volte il nome Santissimo di Giesù, e con esso in bocca spira il dì delle Stimmate di S. Francesco, come hauea desiderato, e predetto.

CAPO DECIMOSETTIMO.

SCarico oramai d'ogni altro pensiero, che di quell'vnico e massimo infra tutti, di sicurarsi la salute dell'anima con fare vna santa morte, a questo solo tutto si applicò. Ad ogni primo rimettere, e allentar della febbre, si facea leggere lento lento le vltime infermità, e le pretiose morti de'Santi: massimamente quelle del come lui Arciuescouo, e Cardinale S. Carlo, e del Serafico S. Francesco, nel cui dì festiuo egli era nato, della cui vita era stato grandissimo ammiratore, e ne hauea promosso, e approuato l'vfficio delle Stimmate: e come hor hora vedremo, hebbe la gratia che tanto desiderò, di morire nel dì consagrato alla loro memoria. Ho per testimonianza di piu d'vn de'presenti, che in vdendo raccontar gli atti dell'eroiche virtù, e i sublimi affetti dell' anima, massimamente di quel Serafico Patriarca, metteua gli occhi in Cielo, sospiraua, piangeua teneramente, e parea, dicono, ancor egli tutto struggersi in affetti di carità; nondimeno voltandosi contra sè stesso, si rimproueraua il tanto esser da lungi alla perfettione della carità, e di tutte l'altre virtù di quel gran seruo, e vero amico di Dio.

Chiudeuanlo a' suoi tempi nella trabacca, tirandone le cortine, accioche prendesse ò di sonno, ò almen di quiete, quel che poteua. In tanto hor l'vno hor l'altro de'suoi, osseruandolo cheti, e non saputi da lui che iui fossero, il vedeuano giugner le mani sul petto, e orar vocalmente, poi in silentio vnirsi collo spirito a Dio, accendersi nel volto, e lagrimare. Soauissimo poi era l' vdirlo discorrere, massimamente co' Nostri, della beatitudine del Paradiso: e far l' esclamationi, e le marauiglie sopra il niente che sono, e 'l pur tanto ingannar che fanno questi miseri beni della vita presente: stimati gran cose, sol perche non mai riscontrati co' veramente gran beni che son quegli dell'Eternità, e della Beatitudine che si aspetta. Ma

il

il più souente suo dire era stupendo sopra l'inescusabile temerità de' tanti, che viuon male a fidanza di douer morir bene. E in questo, domandaua a' suoi fratelli della Compagnia il soccorso, e l'aiuto delle loro orationi. Scrisse egli vna volta ad vn Religioso suo amico; (a) *Ego sæpe lego dulcissima illa verba Sanctissimi Patris Bernardi ad amicum suum Carnotensem Abbatem: Orate Saluatorem, qui non vult mortem peccatoris, vt tempestiuum iam exitum non differat, sed custodiat. Curate munire votis calcaneum nudum meritis; vt is qui insidiatur inuenire non possit vbi figat dentes, & vulnus infligat.* Questo medesimo ridiceua hora a' suoi fratelli della Religione, presenti. E al ricordargli ch'essi faceuano le ragioni che haueа di confidarsi nella diuina pietà, rispondeua, che sì; ma nondimeno, altri essere i giudicj di Dio, altri quegli degli huomini.

Trà il primo annuntio che gli si diè della morte, e'l morire, passarono noue giorni, penosissimi à lui, perche lunghissimi al suo desiderio d'andarsene a veder Dio. (b) Domandaua al suo fedel Guidotti, di spiare da' Medici, quanto ancor gli auanzasse di vita? Pregaua i Medici, di non trattenergli l'andata a casa sua con le amoreuoli, ma troppe lor diligenze: (c) E del suo morire ragionaua con tanta soauità e sapore di spirito, che ne lagrimauano i circonstanti, e i Medici nel partirsi diceuano, Queste parole si vorrebbono scriuere a caratteri d'oro: Non può parlar così altro che vn Santo. Hauea sì spesso in bocca quella dolce aspiratione di Dauid *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei?* che la ridiceua ancor quando era nel colmo de' suoi delirj, e la chiosaua non altrimenti che se fosse stato in buon senno. (d) Altre volte, preso in mano il Crocefisso, e teneramente parlandogli, Deh (gli diceua) perche non mi stracciate ancora questa vecchia e putrida carnaccia di dosso? Tanto mi prolungate il venire a vederui? Poi temendo d'essere scorso con la lingua troppo oltre, emendaua il detto, tutto rimettendosi nel diuin volere, e Sia, diceua, quando a voi piace, non quando a me. Tal volta il videro prendersi coll' vna mano la pelle dell'altra, e far di be' colloquj con la sua carne, ricordandole il riunirsi che a suo tempo sarebbe coll' anima, tanto meglio conditionata quanto la vita eterna era miglior della temporale. Hor perche indugiar tanto il diuidersi, e lasciarla andar libera alla sua felicità?

In questa varietà di sentimenti, e d'affetti gli passauano non po-

(a) Vincentio Abbati de Laude. 25. Oct. 1617.
(b) Proc. Rom. fol. 125.
(c) L'Infermiero.
(d) Ibid. fol. 156.

che hore del dì, e alquante piu della notte: peroche non era poca la parte che il dì glie ne toglieuan le visite. Ho da quanti ne scrissero di veduta, non essere stata in Roma a memoria d'huomo morte che cagionasse in ogni sorte di gente, minuta, e grande, maggior commotione, e concorso: e'l vedremo rinnouato ancor nell'esequie, e testimonj d'esse gli occhi di tutta Roma. All'vscir che faceuano i Medici dal visitarlo, si trouauano attesi, e circondati da gran numero d'ogni condition di persone, a domandar loro dello stato, e della speranza in che lasciauano la vita del Cardinale; e vdendone, che n'era, ò quasi, ò del tutto certa, e vicina la morte, parecchi volte auuenne, non v'essere chiuder di porte, nè vsar di forza che bastasse a vincerne l'impeto, e tenersi fuori: e quindi vn entrare, e vn vscire di randissima folla alla camera del Cardinale. Tutti si ponean ginocchioni: e piagnere, e pregar Dio di camparlo; chi baciarne il letto, e toccarlo con le corone; chi posare il volto in terra, e in voce alta dire, che offeriuano, e volentieri darebbono il lor sangue in rimedio della sua vita. Del ragionar poi che si faceua di lui per tutto Roma, e con qual sentimento, e stima di santità, per conghiettura del rimanente basti quel che in vna parte d'essa contò il Medico Angiolo da Bagnarea essergli auuenuto di sentire cinque giorni auanti che il Cardinale morisse, e l'espresse con appunto queste parole: (e) * Io, hier sera, venendo da Ponte Santangiolo fino al Ghetto degli Ebrei (ch'è vna buona metà di Roma) non intesi parlar d'altro da'Bottegai, e da que' che passauano, che del Cardinal Bellarmino: e parlauan di lui come d'vn altro S. Francesco. Poi soggiunse quel chè a lui pareua gran marauiglia: E pur egli, come ognun di noi vede, si tien per vn gran peccatore. *

Ma ne'Cardinali singolarmente si vide il grande amore che gli portauano, e la grande stima, e veneratione in che l'haueuano. Tra moltissimi che ne hanno scritto, e testificato, io mi ristrignerò a farne vdire due soli, il Medico assistente, e l'Infermiere: che amendue al continuo presenti, ne scrieueano di veduta quanto auueniua di giorno in giorno. Quegli dunque, (f) * Molti (dice) de' Signori Cardinali non si contentauano di mandar solo a vedere spessissimo come staua; ma voleuano venir ancor essi in persona, & alcuni piu volte il giorno per intendere l'istesso: ancorche per non essergli di grauezza, non lo visitassero. In fine, non si poterono contenere di vederlo, & a quattro e cinque per volta, con grandissima humanità, e tenerezza, partendosi con lagrime: come faceuano an-

(e) Deposit. del Finali.

(f) Proc. Rom. 1622. fol. 120.

anche i Cortigiani che gli accompagnauano. E mentre quegl' Illustrissimi Signori si compiaceuano di volergli baciare la mano, egli si ritiraua, e si vergognaua, e la voleua baciare a loro ad vno ad vno: ma non poteua resistere per la debolezza sua, e bisognaua che lo permettesse. * Vn d' essi, che non è da lasciarsi senza espressa memoria, fu il pijssimo Cardinale Alessandro d'Este, il quale ricordandolo nella testimonianza che di lui diede, * Mentre egli stette ammalato (dice) il visitai da tre volte: & era così tenero il sentimento di vederlo mancare, che piangeuo, a considerare il danno che nella sua perdita veniua a riceuerne la Santa Chiesa di Dio. E mentre gli baciauo la mano, il che molto spesso faceuo per mia diuotione, e lo violentauo a darmi la benedittione, che per la sua grande humiltà mi negaua, sentiuo tanta consolatione, che tornauo a casa pieno d' allegrezza e di giubilo, come colmo per altro di dolore, e d' affanno. *

Ancor per altra cagione è degno di ricordarsi il Cardinal Barberini, quegli che poco appresso fu Vrbano Ottauo Sommo Pontefice: il che se non era, forse il mondo haurebbe hauuta dalla sua coltissima penna, e molto piu dal suo eminente giudicio, descritta, come era degna d'hauersi, la vita del Bellarmino: peroche altroue, e credo ancor quiui stesso fu inteso dire d'hauerne proponimento. Hor questi, (*g*) visitandolo con esso altri tre Cardinali, nel licentiarsi, gli raccomandò caldamente la Santa Chiesa, per quando fosse in Cielo. Facessero colasù le sue preghiere, la sua carità, il suo zelo, quel che hauean fatto per lei quigiù le sue fatiche, promuouerla, sostenerla, difenderla. Il Bellarmino a tal domanda temperò la risposta con marauigliosa prudenza, tra l'vmile sentimento che hauea di sè, e l' amore della S. Chiesa che non poteua negare essere in lui ardentissimo. Ma volendo in fine il Barberino, e gli altri, che li benedicesse, Signori miei (disse il Bellarmino) sono da benedirsi quegli che si partono verso doue hanno a far qualche grande impresa; ne v'è impresa maggiore che acquistare il Regno de' Cieli, al che io son hora in procinto. Dunque a me si vuol dare la benedittione, non volerla da me. Così egli: ma non gli valse, nè ad hauerla, nè a non darla.

E quanto si è a questo del benedire, ella fu una delle maggior passioni che sostenesse la sua umiltà. Tutti il voleuano, e nel pregauano ginocchioni: egli ritiraua le mani a sè, e tutto sè nel suo niente, e nel suo essere, come diceua, un misero peccatore. Ma que'

(*g*) L' Infermiere.

Signori (come ne parla un d'essi, il Cardinale del Monte) (*h*) ch' etiandio da poi ch'erano da lui benedetti *Non sapeuano staccarsene*, e partirglisi d' intorno al letto, molto meno il sapeuano prima d' hauerne la gratia di benedirli. Egli il ripugnaua, ma sempre indarno: peroche chi non poteua hauer la benedittione da lui, se la prendeua da sè, facendo come il Cardinal Surdì, (*i*) che non hauendol potuto vincer co'prieghi, il vinse co'fatti, e presagli con le sue mani la mano, con essa da sè medesimo si benedisse. Così ancora vna volta il Cardinal d' Este (*k*) glie le afferrò amendue, e dato loro un riuerente bacio, le si pose sul capo.

Partiti poi che si erano que'Signori, egli se ne lamentaua come di nouità: peroche, diceua (*l*) di non hauer mai veduto, nè saputo, esserui cotal vso, che Cardinali si benedicano da Cardinali. Nel qual detto accortosi un de'circonstanti, ch'egli non intendeua, quell' onore farsi a lui in riguardo di lui, ma della Dignità che haueua di Cardinale. Forse il fanno (gli disse) perche V. S. Illustrissima è Arciuescouo, e coll'esserlo, le compete il benedire. Il Cardinale, pensatoui vn poco, Questa, disse, nè sarà la cagione: e piu non se ne marauigliò. Gabbollo ancora quella sua semplicissima vmiltà in un altra nouità che forse haueua piu del sensibile, e dello strano che il benedire: peroche vedendosi tal volta il letto tutto sparso di Corone, di Croci, di Reliquiarj, d'Imagini sacre; e che con esse ancora i suoi stessi di casa gli toccauan le mani, il petto, il capo, mai non gli entrò in pensiero, non che in sospetto, che il farlo fosse per sodisfare alla pietà de'diuoti, che dauano quelle lor cose sante, per rihauerle maggiormente santificate dal tocco di lui. Egli credè certo, farsi per aiuto spirituale dell' anima sua, e per difenderlo dalle tentationi del nimico in quel pericoloso estremo: e ringratiaua della lor carità i così solleciti nell'aiutarlo. Similmente i tanti che si vedeua entrare in camera, e ginocchioni esprimere quegli affetti che dicemmo poc' anzi, egli mai non imaginò altro di loro, senon che per pietà di lui pregassero Iddio di dargli buon passaggio all'anima.

Venuto al dicessettesimo giorno del male, i Medici il trouarono verso la sera sì finito di forze, e in un tal venir sensibilmente mancando, che ritiratisi a consigliar fra sè dauanti a due Cardinali, conchiusero, che nol trouerebbon viuo la mattina del dì segueute. Ma Iddio che volea consolare il suo seruo, adempiendone l' antico desiderio messogli già da molto prima nel cuore, (*m*) e da lui parecchi volte

(*h*) Nella sua testim.
(*i*) Proc. Rom. fol. 122.
(*k*) Ibid. fol. 76.
(*l*) Ibid. fol. 105.
(*m*) Proc. Rom. fol. 166. & alibi.

volte espresso, di morire, come dicemmo poc'anzi, nel dì consagrato alla memoria delle Stimmate impresse nel Serafico S. Francesco, fe' dare indietro e la morte, e'l male, per sì gran modo, che di quella stessa notte ne dormi la piu parte riposatamente, e destatosi che già era l'Alba, (*n*) e vedutosi l'Infermiere dauanti, giunse le mani, e con gli occhi, e'l cuore a Dio, il benedisse, e ringratiò, percioche gli auanzauano ancora quattro giorni di vita: quanti appunto eran bisogno di lì fino alla solennità delle Stimmate. E come quella era gratia che gli veniua dal Cielo, gli venne perfetta: togliendogli il rammarico che prima haueua sopra il tanto prolungarsi l'andare a casa sua, cioè al Paradiso. Sopraueuuto il P. Iacopo Minutoli con in mano vna lettera scrittagli dal Cardinale Odoardo Farnese allora in Caprarola; al nominargli quel Principe, cui egli amaua tenerissimamente, e al dirgli quanto di lui si conteneua in quell'amorosissima lettera, tutto si rallegrò, e mandollo ringratiare, e dirgli espresso, che soprauiuerebbe ancor quattro giorni: Se in tanto puo cosa alcuna di suo seruigio, glie ne sarà carissimo ogni comandamento. Il Minutoli, ch'era Medico, a vn così inaspettato parlare, ne sospettò delirio; e corsogli con la mano al polso, il trouò netto di febbre. Poche hore appresso soprauennero i Medici, col pensiero della sera precedente, ch'era, di non trouarlo in vita: e ammiratissimi del trouarlo in così tutt'altro essere dall'aspettato, e pur volendogli ordinare vn fomento, Signori (disse loro il Cardinale) oramai non si prendano piu sollecitudine sopra di me. Mi rimangono ancora quattro giorni di vita, dopo i quali me ne andrò a casa mia: il che vdendo, raddoppiarono lo stupore di prima; e nell'andarsene, Lorenzo Rossi, ch'era il Medico ordinario del Cardinale, Questa (disse agli altri) è riuelatione diuina. Così auuerrà come egli ha detto: e'l nostro fare ò non fare, tutto riuscirà a vn medesimo non far nulla.

Sul venire de' sedici di Settembre, rinforzò fieramente la febbre. Il prese vn accidente accompagnato di sintomi isquisitamente mortali; e tutto insieme cominciò a mancargli la virtù, e'l calor naturale. Sempre nondimeno in buon senno fino allo spirare, come si vedrà alla pruoua delle opere: peroche le due vltime febbri, forse per lo calore già in gran parte mancatogli, vennero senza delirio. Il che essendo certissimo, tutto è da cassarsi lo scritto buonamente da vn istorico, quasi in difesa dell'esser morto in delirio vn seruo di Dio in questi vltimi anni, allegandone l'esempio del Cardinal Bellar-

(*n*) Ibid. fol. 105.

larmino con queste parole: (o) * E quanto al suo delirio, è degno di gran riflessione, come il buon Padre più volte haueua raccontato, che la santa memoria del Cardinal Bellarmino era morto con delirio: e che credeua, che quell'vmile Cardinale si fosse impetrato questa maniera di morte coll'oratione. E perche parue strano a chi l'vdiua, questo sentimento, soggiunse, e confermò di creder fermamente, ch'egli haueste chiesta, & ottenuta da Dio vna tal morte, come non punto speciosa nel cospetto degli huomini: poiche come vero Vmile ch'egli era, preuedeua in quell'vltime hore le visite de' grandi, i segni, e stima d'honore de' grandi, i concorsi, le suppliche di benedittioni, di ricordi, di oracoli; tutte cose molestissime ad un anima veramente umile: e perciò hauer desiderata, & ottenuta una morte non punto speciosa, e senza alcun segno di santità. *

Così egli: e senon che il presupposto dell'esser morto in delirio fu in tutto falso, come hor hora dimostreremo, il così credere dell'vmiltà del Cardinal Bellarmino, sarebbe stato giudicio verisimile, se non ancor vero. Ma il vero fu, che Iddio, salua in tutto l'vmiltà al suo seruo, il volle onorato fino all'estremo della sua vita, con visite di gran Signori, e gran concorso di Popolo, e negli vni e negli altri, dimostrationi di riuerenza, e di stima, quante se ne possano fare ad vn Santo. Egli poi perfettamente in senno, e continuamente in atti espressi fin quasi allo spirito, con parole degne di morire con esse in bocca ogni Santo. E cominciando dal meno, gli furon condotti auanti tutti i Nouizi nostri di quella Casa, e'l Maestro ginocchione con essi, a pregarlo di benedirli. Il fece con tenerezza da Padre, e consentì lor volentieri di baciargli la mano. Più di cento altri Nostri accorsiui dal Collegio Romano, e dagli altri luoghi di Roma, all'entrargli nella camera, hor l'vna muta hor l'altra, accoglieuali amorosamente, in atto di gradir la loro presenza, il loro affetto: tutti risalutaua, traendosi il berrettino, ancorche il farlo gli costasse non poco per la gran debolezza; tutti racconsolaua con alcuna dolce parola di Dio. De'Cardinali, non pochi furon quegli, che secondo l'espressa memoria che se ne fà ne' processi, (p) vedendo quella santa anima in quell'estremo sì serena, e tranquilla, e in tanti atti, e così belli di finissimo spirito, se ne partiuano chi ammirandolo, e chi lagrimando. (q) * Scrisse un di loro (che fu il Cardinal Bandini) posso dire, che quando in quello stato lo fui a vedere, non potei fare di non ammirare quella sicurezza, e pace di co-

(o) Nella Vita del P. Pietro Consolini della Congreg. dell'Oratorio.

(p) Proc. Rom. fol. 128.

(q) Nella sua testificat.

coſcienza, che in quell' eſtremo paſſo moſtraua, parendomi che foſſe ſicuro del Cielo, doue tengo che hora ſi troui in molta gloria. *

Tornouui ancora il Cardinale Ippolito Aldobrandino venuto già parecchi altre volte in perſona a domandar del ſuo male. Hor abbattutoſi a vederlo in punto, che l' acceſſione era nel ſommo dell' affliggergli la natura, ſoſpettò, e diſſe ad vn Padre che il ſeruiua da preſſo, (r) Ben douer eſſere nel Sig. Cardinal Bellarmino, come ne' ſanti huomini, lo ſpirito pronto: ma che alla fine la morte era morte, e douea cagionare in lui quel naturaliſſimo orrore, che tanto è proprio di lei quando è vicina, il metterlo etiandio nelle piu ſante anime. Il Minutoli (ch'era deſſo quel Padre al quale il diſſe) dopo hauer ſicurato in parole il Cardinale, che il Bellarmino, non che temere la morte, ma altro non aſpettaua che lei, con deſiderio, e con impatienza (ſe così puo dirſi d'un anima, come la ſua, tutta raſſegnata in Dio) ſi offerſe a farne una iſperienza, che il dimoſtrerebbe a'fatti. Auuicinoſſi al quaſi moribondo Cardinale, e dopo alcuna brieue coſa di ſpirito, il domandò, Come ſe ne andrebbe volentieri a caſa ſua? Il ſant' huomo a quella così cara, e dolce memoria, tutto ſi rauuiuò, ed Oh (diſſe) ſia quanto prima, ſia hor hora, anzi foſſe già ſtato. E che ho io a far piu in queſto eſilio, che non vo a caſa mia? e proſeguì ſu lo ſteſſo tenore, accordando il ſuo deſiderio di morire, col nondimeno voler durare in vita fin che foſſe in piacere a Dio, la cui ſantiſſima volontà voleua adempiuta in sè fino all' vltimo ſpirito. L'Aldobrandino, vdendolo prima con iſtupore, poi con tenerezza, appena ſu che riteneſſe le lagrime. Raccomandogli caramente sè, e la ſua caſa, per quando foſſe in Cielo: e n' hebbe in riſpoſta una promeſſa d'altrettanta umiltà, che gratitudine.

Piu vicino alla morte, ma tutto bene in sè era quando il venne a viſitare il Sig. Gio: Battiſta Altieri, quegli che poi fu Cardinale. Ricordo qui il viſitarlo di quel Signore, a cagion d'un notabile accidente che ſeguì in quell' atto: e l'ho diſteſo da lui medeſimo già Cardinale in una lettera tutta ſua mano, nella quale, dopo rendute ad un Noſtro corteſiſſime gratie, per hauergli dedicato il libro delle lettere del Cardinal Bellarmino, ſiegue a dirne appunto così: (s) * Non credo ſi troui perſona, che piu di me ſia obligato a quella ſanta anima, ò l'habbia in maggior veneratione di quello l'habbia io: Poiche non ſolo riconoſco ogni mio auanzamento da lui, quale effi-

(r) Proc. Rom. 1621. fol. 110. e relat. del finale.

(s) Al P. Iacopo Fuligatti da Todi 22. d' Ottob. 1649.

efficacemente nella morte di mio Zio m' impetrò dalla fel. mem. di Paolo V. il Canonicato di S. Pietro, Prebenda Teologale, e gli fece mutar la deliberatione che già hauea fatta di darlo al Sig. Enea Castelli Teologo di S. Santità: d' onde poi n' è seguito ogni mio accrescimento nella Corte, e Dignità Ecclesiastiche: ma anche perche stimo, che prima della sua morte mi presagisse la Dignità Cardinalitia, mentre negli ultimi giorni del suo passaggio al Cielo, essendo io entrato nella sua stanza, e auuicinatomi al letto, ponendosi mano al berrettino rosso per cauarselo, io, e due Padri della Religione ch'erano iui, gli dissemo, che nol facesse; e lui non ostante ciò, non solo volse da sè cauarselo, ma dopo cauato alzò la mano piu d' una volta verso la mia testa, accennando di volermelo mettere: del che allora feci qualche riflessione: & essendo poi fatto Cardinale, ho sempre stimato, che sicuramente mi volesse predire il Cardinalato. * Così egli di sè.

Dell'altre estrinseche dimostrationi d'hauerlo in riuerenza di Santo, usate seco piu che mai per l'addietro in quest'ultimo del suo passaggio, lunga narratione sarebbe il descriuerle a minuto. (*t*) Basti dire, che in un solo dì passaron di molto un centinaio, i berrettini, la piu parte rossi, mandati da Cardinali, e da piu altri Signori a tenergli eli un pochissimo in capo, e poi rihauergli, e serbarlisi come reliquie. (*u*) Croci poi d'oro, e d'argento, e Diurni, e Reliquiarj, e Corone, Non si poteua resistere (così ne parla un di quegli, per le cui mani passauano) al gran numero che tuttauia n'eran mandati a toccarlo. Delle cose usate da lui, e sano, e infermo, vedremo poco appresso, non esser rimaso nè pur da poterne riuestire il corpo. Il sangue cauatogli piu d'una volta, immantenente spariua, diuiso fino a poche gocciole per piu anni. Vennero in quest'ultimo i Medici una mattina per tempo, accompagnati fuor dell' usato, da buon numero di Signori: e ciò perche hauendo da' medesimi risaputo che gli trarrebbon sangue dal capo con due mignatte dietro a ciascun degli orecchi, vollero interuenirui, per hauerne quel piu che ognun potesse dalle proprie mani, e da quelle de'Medici. (*x*) Ma piu caro seppe a vn Religioso il riportarne che fece, com' egli di poi confessaua, la salute dell' anima: Peroche combattuto da gagliardissime suggestioni d' impurità, e domandato da Dio di camparnelo per li meriti del santo Cardinal Bellarmino, appena gli entrò con tal preghiera nella camera, e di presente se ne trouò liberato.

L'vl-

(*t*) Proc. Rom. fol. 127.
(*u*) Proc. an. 1622. fol. 120.
(*x*) Ibid. fol. 66.

L'vltimo scorcio del tempo piu penoso alla sua vita, e piu glorioso alla sua virtù, fu dalle venti hore del Giouedì fin presso alle tredici della susseguente mattina. Il prese allora vn fortissimo accidente: ed egli al primo auuedersene, cominciò a fare di be'colloquj col Crocefisso che si tenea stretto in pugno: e 'l ragionar seco era massimamente in offerta di sè a qualunque maggiore e maggior patimento. Così parlando, e sudando freddo, continuò fino al rimettere alquanto quella mezza agonia. Da indi fin vicinissimo allo spirare, tutto gli andò in vna mirabile varietà di sentimenti, espressi, fin che potè, in parole di soauissimo affetto. Io ne verrò qui accennando alcune particolarità delle notate da que'due, che dissi hauergli continuamente assistito. L'Infermiere dunque, osseruandolo chetamente vna volta che pareua disuenir e mancare, il vide far tutto improuiso vn sembiante giuliuo, leuare il braccio, e scoprirsi il capo in atto di riuerenza a qualche gran Personaggio che gli si fosse dato a vedere: dipoi tutto infocarsi nel volto, e lagrimar dolcemente. E questo acquetarsi, e tacere che veniua alternando col risentirsi, e parlare, era sì somigliante ad vn tutto vnirsi collo spirito in Dio, che Monf. Filippo Pirouano Vditor della Sacra Ruota, volutogli assistere quella sua vltima notte, non si ardiua di suggerirgli parola del suo, per non interromperne, diceua egli, la contemplatione dell'anima attuata in Dio.

Come poi di tanto in tanto, quasi destandosi, desse in atti sensibili di tenerissimo affetto, e proseguisse in ciò fino all'vltimo punto della sua vita, conterollo, vsando in tutto le medesime parole della dipositione giurata, che due volte, in due processi ne fece chi ne fu testimonio di veduta. (y) * Auuicinandosi (dice) le vltime hore della sua vita, egli teneua vn Crocefisso in mano, e molte volte lo baciaua. Poi pigliando vna croce piu grande quasi due palmi, nella quale era intarsiato vn Crocefisso d'auorio, tornaua a baciarlo molte, e molte volte, sel poneua sopra gli occhi, e si segnaua con esso. Poi presa la croce con tutte due le mani, se la mise sopra la spalla sinistra, come se la volesse portare, abbracciandola con amendue le mani in croce, così tenendola per vn buon pezzo, e stringendola caramente a sè: poi ribaciatala, se la mise sopra il petto: e mancandogli la lena, e il fiato, fece forza di cauarsi il berrettino; e non potendo per la debolezza, gliel cauai io stesso, pensando che volesse far qualche atto di diuotione. Egli tanto fece, che si mise quell'istessa croce con le sue proprie mani sopra la testa, in segno della grande veneratione sua verso lei, poi se la mise sopra il petto, nè si mosse.

 E an-

(y) P. Jacopo Minut. Proc.Rom.1622. fol. 122. e Proc. 1627. fol. 126.

E ancorche per la grauezza del male, e per vna mezza sonnolenza paresse quasi stupido, fece nondimeno vedere, ch'egli staua molto ben presente a sè stesso, e a raccomandarsi a Dio ripigliando tutte le orationi che gli erano suggerite da noi, molto aggiustatamente. Recitò tutto il salmo Miserere: e dicendogli io poco appresso, che recitasse ancora il Credo, in protestatione di morire nella santa Fede Cattolica, Apostolica, Romana, egli m'intese benissimo, e lo disse tutto: e le vltime parole che ha detto spiccate, e chiare, furono, *Et vitam æternam Amen*. Poi in voce sommessa che appena si sentiua, replicò, credo che trenta volte *Iesus, Iesus*; e placidissimamente rese quella benedetta anima al Creatore: * E morto lui *Cecidit Corona capitis nostri*, disse del Collegio Apostolico il Cardinale S. Susanna: (z) e'l potè dire altrettanto vero della Compagnia ognun d'essa.

Cadde il suo felice passaggio in Venerdì, poc'oltre alle tredici hore de' dicessette di Settembre l'anno 1621. settantesimo nono della sua età: e si verificò ancor in questo il predir che piu volte hauea fatto fin da sei mesi addietro, ch'egli non arriuerebbe a toccar l'ottantesimo anno: ancorche vi giugnesse così da presso, che quasi n'era sù l'orlo, vedendosel lontano sol dicessette giorni, quanti glie ne mancaron da questo in che morì, fino a quattro d'Ottobre, nel qual dì era nato. Sodisfece ancora fedelmente all'espettatione in che hauea lasciati i Medici il dì tredicesimo di Settembre, allora che dinuntiatane per di lì a poche hore della notte la morte, egli, ciò nulla ostante, affermò, che soprauiuerebbe ancor quattro giorni, cioè fino alla festa tanto da lui desiderata, e della quale era sì benemerito, e sì diuoto, delle Stimmate del Serafico S. Francesco. Il che veggendo verificato il Rossi suo Medico, glie ne parue andar glorioso: e ricordaua quel che hauea detto al Filandro, al Castellano, e al Bagnarea, quella douersi hauer di certo per riuelatione diuina: peroche il Cardinale esser santo: nè essi con qualunque lor fare, farebbono che non seguisse.

Dell'interna effigie dell'anima del Bellarmino, cui le sue stesse virtù morali e diuine furon quelle che la fermaron bella, e la rendettero amabile, e cara a gli occhi di Dio, il susseguente libro ne mostrerà vn ritratto, ò se non piu, vno sbozzo, ò vn ombra. Peroche non ostante che lo scriuerne che ho fatto in questi due libri, sia stato vn continuo raccontarne virtù in ogni lor genere eccellenti, pur tanto ancor me ne sopravanza, che per così dire, parrà che da vn Bellarmino ne nasca vn altro niente men grande, peroche sarà il me-

(z) Nella sua testificat.

medesimo in amendue. Rispetto dunque a quel piu vero, e piu degno ritratto di lui che sarà quello dell'anima sua, poco rilieua il saper del suo corpo, ch'egli l'hebbe di statura alquanto men che mezzana, ben complessionato, e sano, ancorche temperato, gentile, e di senso dilicatissimo. Quanto poi all'abitudine degli vmori, collerico, e sanguigno, e quindi il buon colore del volto, e la viuezza dell'occhio: e come nelle maniere graue, e piaceuole, così nell'aspetto amabile altrettanto che maestoso. Dal che tutto ben si dà a vedere, che la mansuetudine nelle ingiurie, la sofferenza ne' patimenti, e la verginale onestà conseruatasi immacolata fino alla morte, non furono in lui effetti di complessione, e gratie di natura, ma guadagni di spirito, e meriti di virtù: e quegli è questi, doni della gratia, e testimonianze della benignità di Dio verso lui.



Gregorio Sommo Pontefice deroga alla disposizione fatta dal Cardinale, d'esser sepolto senza veruna solennità. Iddio esalta l'umiltà del suo seruo con vn sì gran concorso, e con tanti segni di veneratione nel Popolo, che mai non si era veduto in Roma altrettanto con verun altro seruo di Dio defunto. Il Cardinale Odoardo Farnese gli manda rizzare vn sontuoso sepolcro, e quiui se ne dipone il corpo.

CAPO DECIMOTTAVO.

NOn era da douersi aspettare nel Popolo vna diuotion ragioneuole, e discreta al visitare e riuerir che voleua il Corpo santo, che così appunto chiamauano il Cardinale defunto, perciò incontanente dopo spirato, fu posto nel suo medesimo cocchio, e 'l Guidotti suo Maestro di casa, e tre Nostri, il condussero alla Casa de' Professi: e fu consiglio d'ottima prudenza l'vscir per la porta rustica del giardino che mette su la strada di S. Vitale: altrimente si sarebbe fatta dalla gran moltitudine che aspettaua, e da troppi piu altri che sarebbono accorsi, non vna processione, ma vn tumulto, che haurebbe dato assai che dire a Roma.

Partito che fu da quel luogo del Nouitiato, se ne apersero le porte, tenute fino allora chiuse, e puntellate: ma non trouando fede nel Popolo il dirgli che si fece, già il Cardinale essersi trasportato al Giesù, (*a*) entraron di forza a chiarirsene: e trouatane la stanza del tutto vuota, si vide quel loro esser veramente impeto di diuotione, e di grande stima del Cardinale: peroche in entrando, si poneuano ginocchioni, e quiui come fossero in luogo santificato dalla morte d'vn Santo, orauano, baciauano il suolo, e le mura, e chiedeuano gratie a' lor bisogni.

(*b*) Al riuestirne il corpo, si conuennero adoperare de' nostri medesimi panni di sotto, peroche gli vsati da lui Cardinale, tuttoche logori, e rappezzati già si eran diuisi a minuzzoli, e donati alle preghiere, e alla pietà de' diuoti. Ventura fu il rimanerui tuttauia vna delle vesti, che il Pontefice Clemente Ottauo gli mandò fare, quando ventidue anni addietro il creò Cardinale. Non così vna berretta rossa, che non v' hebbe, e fu bisogno mandarla chiedere in prestanza. Erasi dal General nostro proibito il mostrarlo a veruno prima

(*a*) Proc. Rom. fol. 106. e 156. e 193.

(*b*) Proc. inform. fol. 63. e Rom. fol. 191.

ma d' hauerlo messo in abito Pontificale, e portatolo nella Congregation dell' Assunta: (c) Ma l' ordine non potè eseguirsi: tanti, e di tal conditione furono i personaggi che vennero a riuerirlo, Cardinali, e Principi con le lor Corti, e Prelati a gran numero: e fra' quali Mons. Cesi, e Merlini non si satiauano di baciargli con particolar sentimento di riuerenza e d' affetto, quelle due dita della destra mano, che tanto hauean glorificato Dio, scriuendo quanto hauean fatto in seruigio della sua Chiesa. Così per tutto quel giorno, fino a passata vn hora della notte continuossi il visitarlo. E quiui pure poco fu lo spiccarne i bottoni, e le mostre, e quant'altro potè torglisi senza spogliarlo; ma si venne a strappargli le vnghie delle dita: onde a far che non seguisse peggio, gli si mutaron di nuouo i panni di sotto, e fattine pezzi, si diuisero a' chieditori.

In tanto, il Generale Mutio Vitelleschi, (d) fu a rappresentare al Sommo Pontefice Gregorio Decimoquinto, alcune particolarità del Testamento del Cardinal Bellarmino, a fin che la Santità sua informatane, disponesse intorno ad esse quel meglio che parrebbe douersi. Haueua il Cardinale nell' vltimo, e valido suo testamento, nominata erede a succedergli in tutti i suoi beni la Casa de' Professi del Giesù. Vero è, che facendo i conti con la sua pouertà, trouaua di lasciarla in carta erede de'suoi beni, ma in fatti sustituita a pagare i suoi debiti. Peroche danaro in contante egli mai non ne haueua fuor solamente di mese in mese il necessario al sustentamento suo, e alle paghe de'suoi: che se punto ne sopra uanzasse, tutto era de'poueri. Quel poi che si ricauerebbe da'suoi mobili, vendendoli a qualunque gran prezzo, non basterebbe per metà alle spese del funerale, e del vitto vsato darsi per quaranta giorni alla sua famiglia da ogni Cardinale defunto: molto meno, se vi fosser compresi i cinquecento scudi di ricognitione al Papa, quanti ne importa la cerimonia dell'anello. A questo dunque haueua il Cardinale proueduto in parte nel medesimo testamento: e per l' altrettanto guadagno che ne traeua la sua vmiltà, quanto la sua pouertà, incaricatolo con caldezza: *Corpus meum* (dice nel testamento) *non apertum, nocturno tempore, sine vlla pompa, ad Ecclesiam Societatis Iesu, vel Collegij Romani, vel Domus Professæ, deferri volo: & exequiæ fiant per solos Patres, & Fratres Societatis, sine interuentu Sacri Collegij, sine lecto sublimi, sine insignijs vel flabellis; ea denique simplicitate, qua ceteris de Societate fieri solet. Et de hoc re quàm maximè possum Sanctissimum Dominum nostrum humiliter rogo, vt desiderio meo satisfaciat.* Nè

(c) Proc. Rom. ibid. (d) Ibid. fol. 128.

Nè solamente il volle raccomandato all' autorità del Sommo Pontefice, ma nulla men caramente alla carità del Generale, col quale vn dì presso all' vltimo della sua vita, espresse la non piccola afflittion che gli daua il non hauer che lasciare alla sua cara Madre la Compagnia. Hauerla istituita erede, ma senza douerne ereditare altro che il peso, e 'l danno di qualche forse non lieue spesa per lui. Al che il General Vitelleschi, ch'era d'animo signorile e magno, il pregò con espressione di gran verità, a non darsi sopra ciò niun pensiero: peroche (disse) il tanto onorare che S. Signoria Illustrissima hauea fatto la Compagnia, era da pregiarsi inestimabilmente piu d'ogni gran tesoro che potesse lasciarle; nè ella mai, per quantunque facesse in seruigio di lui, nel rimeriterebbe a bastanza. E quanto al proseguire che il Cardinale fece, pregandolo di non fargli altre esequie che le consuete a qualunque Sacerdote della Compagnia; nè gliel promise, perche non gli pareua douersi; nè gliel negò, perche essendo dispositione d' vltima volontà, non vi metterebbe egli le mani da sè a mutarla. Supplicarono dunque al Papa, la Santità sua concedè alla Compagnia il fare al suo Bellarmino, le solenni esequie che si sogliono a' Cardinali. E quanto si era all' anello, (*e*) riconfermò la donatione che pochi dì prima glie ne hauea fatta, pregato in nome di lui dal Cardinal Cobellucci, che ne allegò in esempio i Cardinali Baronio, e Tarugi, a' quali ne fu rimesso il debito, e condonato a titolo di pouertà.

Appresso questo, entrato il Pontefice a ragionare col General Vitelleschi della santa vita del Bellarmino, ho testimonio quel famoso huomo il P. Giouanni Lorino, (*f*) che Sua Santità disse al medesimo Generale, * Hauer riceuute fresche lettere da paese lontano, nelle quali si conteneua, che il Cardinal Bellarmino morrebbe a diciessette di Settembre, e andrebbe in Paradiso. Il che a me stesso ha detto (soggiugne il Lorino) il Cardinale S. Susanna (cioè il Cobellucci) hauerglielo detto il Papa. * Ed io, per altra memoria di quel tempo ne ho, che l' autore di quella predittione era huomo di vita solitaria, e santa: e ch'ella subito si diuulgò, e corse per le bocche di tutta Roma.

Fatto già notte ferma, il Castellani Medico del Papa, e Lorenzo suo fratello, Cerusico, si presentarono a sparare il corpo del Cardinale. Haueane il Medico chiesta la licenza da sua Santità, e ottenutala ageuolmente: peroche vna stessa era stata la cagione del domandarla, all' vno, e del concederla, all' altro: cioè il fare, che del

(*e*) Proc. Rom. 1622. fol. 119. (*f*) Ibid. fol. 65.

del sant'huomo (disse) ch'era il Cardinal Bellarmino, si serbi, e duri alla veneratione de'tempi auuenire quel piu che imbalsimandolo si potrà preseruare dal commune disfacimento de'corpi: e come appresso vedremo, l'effetto seguì all'intentione felicemente. Ma nel Castellani v'hebbe vn secondo altro fine, al quale sodisfarebbe in quell'atto a sua voglia. (*g*) Questo era, fornir sè, e parecchi altri amici, e gran Signori che ne l'hauean pregato, di qualche particella di quel corpo. Perciò la comitiua di persone qualificate con la qual venne, fu sì grande, che il Cerusico suo fratello penò in gran maniera al poter metter le mani, e i ferri al bisogno di fornire quell'opera. Tutti eran venuti con pannilini da intignere in quel sangue, del quale non cadde gocciola in terra: ò ad inuolgerui dentro qualche minuzzolo delle carni. Il Castellani, a conto della sua diuotione, e in premio della sua fatica, se ne prese da sè quella parte del cranio che ne fu spiccata d'in sommo al capo per votarne il celabro. Inbalsimato che fù, e messo in abito Pontificale, la susseguente mattina de'diciotto, fu esposto nella Congregatione dell'Assunta, doue que' Signori, come a Fratello d'essa, si erano conuenuti di celebrargli l'Esequie: ma non diè luogo a poterlo la troppa moltitudine d'ogni maniera di gente, che dentro, e di fuori affollati, faceuano vn gran tumulto, e vna impenetrabile calca.

Fra gli accorsiui, singolarmente degno di ricordarsi è il Procurator Generale del Venerabile Ordine de' Minori Conuentuali di S. Francesco, Frà Bonauentura da Carpanzano, Religioso di gran valore. Questi, intesa la morte del Bellarmino, e che potrebbe riuerirne il corpo in questa Casa dou'era esposto, v'accorse alle dodici hore della mattina: e nell'atto del vederlo in faccia, ecco di sua propria mano, e in autentica forma testificato quel che gli auuenne: (*h*) *Vt primùm accessi, ex illius vultu repentè interna vox erupit, telique instar cor meum transfodit, ita dicens; Ecce homo sine querela, Verus Dei cultor, Abstinens se ab omni opere malo, & permanens in innocentia sua, Quæ verba a me minùs antea excogitata, maximum venerationis terrorem mihi peperere: quodque plurimum fuit, membra exagitauit, & capillos quoque extulit. Quocirca adeò pietas increbuit mea, vt teneritate compulsus, lacrimas continere nequiuerim.*

Quindi portato in Chiesa per le solenni Esequie del giorno, presente il Sacro Collegio de' Cardinali, si hebbe auuedimento a fare piu

(*g*) Proc. Rom. fol. 294. Montepul. fol. 107. (*h*) Roma 2. Nov. 1621. Informat. fol. 105. e 124.

piu del consueto chino, e pendente da piedi il letto sopra 'l quale giaceua: accioche il Popolo, della cui indiscreta pietà era ragioneuole di temere, piu ageuolmente si sodisfacesse veggendolo, e meno inquietasse l'vfficio cantatogli dal Generale Vitelleschi, e da' Padri. (*i*) Ma qnanto a ciò, ogni prouidenza fu indarno. Questa gran Chiesa ch'è il Giesù, si trouò piena, e fitta fino a non potervisi piu entrare per niuna delle cinque porte che ha. I Maestri delle cerimonie, al primo, e grande accorrer che videro farsi fin da principio, protestarono, che non daua lor l'animo d'aprirsi il passo fra si gran calca; molto meno esercitar con decoro i lor ministerj. Perciò, mandossi venire la guardia degli Suizzeri, e de' Mazzieri del Papa, i quali a gran forza di minacce, e di percosse, apersero vn po' di spatio intorno al corpo. Ma le ondate che subito il ristringeuano, e'l gridarsi ad alte voci il Santo, e'l volerlo far toccar a mazzi di Corone, e di Rosarj, suggerì agli Suizzeri vn buono spediente, che fù, (*k*) caricar le punte delle loro alabarde di que' mazzi di Corone, e posatele vn poco sopra la faccia del Cardinale, renderle a chi le prendeua. Giudicossi il numero di quelle Corone essere di presso a ventimila: (*l*) e gran cosa parue, che quella faccia così pesta per quattro hore continue, non si sformasse. Intanto, il Cardinal Pietro Valier, * Vedendo io (dice nella sua testimonianza) il gran concorso del Popolo per baciargli le vesti, e far toccar le Corone, e che non bastaua la guardia de' Suizzeri per difendere, & impedire che non fosse spogliato, dubitai sempre, che fosse cosa impossibile il poter trattenere così grande impeto popolare: e fu cosa certo stupenda, e miracolosa che non seguisse in ciò alcun inconueniente. Onde concludo, che essendo questo sì gran seruo di Dio vissuto sempre bene, e poi anche morto con fama così chiara, e mirabile di santità, si possa anche credere, e tenere fermamente ch' egli sia subito volato in Cielo. *

Hebbe Iddio senza dubbio, la mano in questo sì grande, e sì publico esaltar che fece il nome, e dichiarare i meriti del suo Seruo. E ciò fu sì manifesto, e sì ageuole a comprendersi da ognuno, che per fino vn huomo del volgo, riuoltossi a vn de' Padri, tutto in sembiante d'attonito, Che è (disse egli) questo ch'io veggo? Roma, doue i gran Santi passano per huomini semplicemente da bene; far tanto onore al vostro Cardinale, e tutto, e solo a titolo di santità? Santo da vero, e gran Santo conuien dire che fosse; perche qui

(*i*) Proc. 1622. fol. 47. & 123.
(*k*) Proc. Rom. fol. 293.
(*l*) Ibid. fol. 128.

qui v'è chiara la mano, chiara l'operatione di Dio. Così egli. E prudentissimo a me par che fosse il giudicio fattone dal Cardinal Bandini, sopra vna particolar cagione, la qual truouo venuta in mente ancor ad altri gran Personaggi, cioè, Hauere Iddio voluto scoprire il merito dell' eccellente vmiltà del Cardinale, e solleuare a tanto onore l'abbassarsi che sempre hauea fatto (e 'l mostreremo a suo luogo) tenendosi fermamente per huomo di nessun conto, non ostante il veder che faceua tutto il mondo hauerlo in conto di sì grand' huomo (*m*) * Il concorso (dice quel prudentissimo Cardinale) e diuotione che tutta Roma mostrò verso il suo cadauero nel tempo che dal nostro Sacro Collegio se gli fecero l'Essequie, fu veramente notabile, e rassembraua vn glorioso trionfo douuto a la profonda Humiltà di santo Cardinale: del quale per molti giorni nella Corte si parlò con incredibil lode, e stima delle sue eccellenti virtù. Et io fui solito di dire, che con vn miracolo solo poteua muouere ogni Papa alla sua Canonizatione: tanto mi pareua quella benedetta anima piena di celeste gratia, e di consumata perfettione. *

Vedemmo addietro lo stimare che il Bellarmino faceua sè stesso affatto indegno della suprema Dignità di Vicario di Christo: e l'esser piu disposto nell'animo a lasciare il Cardinalato, che ad accettare il Ponteficato: e le tre volte, che in tre Conclaui si mise in trattato l'elegger lui Sommo Pontefice, quanto, e quanto da vero operasse per distogliere i suoi promotori da quel pensiero. Hor se Iddio con queste sì gloriose Esequie nel ripagasse con piu d' altrettanto onore, che il non curato; vdianne il sentire del Cardinal Montalto, il quale, testimonio il Cardinal Francescomaria del Monte, parlando di questo solennissimo funerale, (*n*) * Con giudicio lo chiamaua, Spettacolo a tutti raro, al Cardinale Bellarmino piu glorioso d'ogni Pontificato, e d'ogni Romano Trionfo: onde però credeuano, e si bisbigliaua, come si hauesse a trattare di Canonizatione il giorno seguente. *

Nè tutto andò in marauiglie dell'onore, e in lodi della santità del Cardinal Bellarmino: della quale non v'era in quel gran Popolo concorso a venerarlo, chi non ragionasse. Sentiuansi commuouere a compuntione, a diuotione, a lagrime etiandio dirotte. E piacemi allegarne in fede con le sue stesse parole la testimonianza d'vn Sacerdote Rettore d'vna Chiesa di Roma, il quale contando ne' processi l'auuenuto a lui stesso, (*o*) * Mi venne (dice) dauanti vna per-

 sona

(*m*) Nella sua deposit. 18. Dec. 1623.
(*n*) Card. del Monte nella sua testimon.
(*o*) D. Franc. Venantio. Proc. 1622. fol. 156.

sona secolare da me conosciuta, alla quale io guardando, vidi che dirottamente piangeua, e che per non esser vista, si nascondeua il volto: onde accostatomi a lui, gli dissi, Perche piangeua? & esso mi rispose queste parole: Mentre vedo morto il Cardinal Bellarmino, e mi ricordo della sua gran bontà, m'intenerisco; e vedendo che per li suoi meriti egli merita d'esser toccato con le Corone, e poi mi ricordo de'miei peccati, mi confondo, e piango, e se fossi in casa che niun mi vedesse, farei vn mare di lagrime e griderei fino al Cielo per la compuntione che sento. *

Terminato l'vfficio, nè perciò partendosi il Popolo; tuttoche fosser già due hore di notte, fu bisogno agli Suizzeri metter mano alla forza, e sospignerlo fuor delle porte. (p) Allora il pericolo di seguirne tumulto, e disordine, fu maggiore: peroche si auuentarono al sacro corpo, e ne presero quel che loro prima si diè alle mani, dal capo la Mitra, e da'piedi il Cappello: quella andò subito a pezzi diuisi fra'rapitori: di questo non poterono altro che sminuzzare i fiocchi, e i cordoni, così furon loro subito sopra gli Suizzeri, e ne rihebbero il rimanente. Indi tutta la guardia in corpo si strinse per attorno il corpo del Cardinale a difenderlo dallo spogliarlo che haurebbon fatto. Votata poi finalmente la Chiesa, e chiusene tutte le porte, saluo vna guardata in armi, parecchi Principesse, che fino allora hauean sostenuto aspettando in vna Cappella, hebbero agio d'auuicinarsi, e sodisfarsi pienamente alla loro diuotione.

Itesi ancor queste, si chiuse in cassa, e quella medesima notte si pose in serbo dentro la sepoltura de' nostri Sacerdoti. Poscia ad vn anno, per domanda fattane dal Cardinale Odoardo Farnese, intimo, e diuotissimo amico del Bellarmino, ne fu cauato la notte de' quattordici di Settembre, e'l dì susseguente riconosciuto dal General Vitelleschi, da'suoi Assistenti, e da piu altri. Il capo, e 'l busto, n'eran quasi del tutto interi, il rimanente, ossa. Riuestito con tonicella, pianeta, stola e manipolo, e tutto ben riordinato dentro vn arca di Cipresso foderata di Piombo, alle tre hore di quella medesima notte de' quindici di Settembre, fu di nuouo posto sotterra; cedendogli il P. S. Ignatio il sepolcro stato vna volta suo, al lato destro della tribuna, e dell'Altar maggiore; e sopra l'arca vna lapida piana, e schietta: peroche il medesimo Cardinal Farnese volle egli l'onore d'onorare il suo Bellarmino con quel sontuoso sepolcro di marmi, e di statue, che gli si lieua alto da piè del corpo: sopraui il busto del Bellarmino dal naturale, e nel mezzo la susseguente mem.

RO-

(p) Proc. Rom. fol. 193.

ROBERTO
CARD. BELLARMINO
POLITIANO. E SOC. IESV
MARCELLI II. P. M.
SORORIS FILIO
ODOARDVS
CARD. FARNESIVS
SVI. ERGA. VIRVM. QVEM
PATRIS. LOCO. SEMPER. COLVIT
AMORIS. NVNQVAM. MORITVRI
MONVMENTVM. POS.
OBDORMIVIT. IN. DOMINO
ANNO. SAL. M.D.CXXI.
AET. SVAE. LXXIX.



LIBRO TERZO
Della Vita
DEL CARDINAL
BELLARMINO

Testimonianze dell' opinione in che era il Cardinal Bellarmino appresso gran personaggi; comprouata ancora dal giudicio de' nemici della Fede nostra.

CAPO PRIMO.



VEL sauissimo Principe, e Decano del Sacro Collegio, che fu il Cardinale Francesco Maria del Monte, veggendo, dice egli, (a) *La calca, e il concorso infinito, per baciare, toccar con mani e con Corone il sacro cadauero* del Cardinal Bellarmino, punto non se ne marauigliò come di cosa da non douersi aspettare; peroche quella sì affettuosa, sì riuerente, sì publica dimostratione di culto, e d' onore, non fu effetto come di chi troua vn Santo quasi non sapesse d' hauerlo; ma di chi hauendolo, e morendogli il perde, *Già di lui* (dice il medesimo Cardinale) *Si parlaua come di Santo*: e soggiugne più appresso, *Dico di Santo, pigliando questa parola nella sua propria, e più stretta significatione*: e secondo essa da lui presa in tal sentimento, verremo allegando qui alcune pruoue in detti, e in fatti d'autoreuolissimi Personaggi: i quali, ancorche da sè non habbiano quel valore, e quell' intero peso, che il darlo è riserbato alla Sacra Congregatione, che giudica nelle cause de' Santi: nondimeno, dopo essa, quanto si è a giudicio priuato, non so se possa volersene di maggior peso.

Fra questi, non la nobiltà del sangue, non la Dignità di Vescouo, e di Nuntio Apostolico alla Corona di Francia, ma l'eminenza delle vir-

(a) Nella sua testificat.

virtù, e l'integrità della vita che si continua prouando con atti giuridici in ordine alla Beatificatione, mi fa porre in primo luogo Monsi. Frà Francesco Gonzaga, Vescouo di Pauia, poscia di Mantoua, e degno di qualunque altra maggior Prelatura. Hor questi, hauendo dedicata nella sua Cattedrale di Mantoua vna Cappella al suo e nostro Beato Luigi Gonzaga, riserbò la contraposta di rimpetto ad essa, per consagrarla al nome, e alla veneratione del Cardinal Bellarmino, per quando la Santa Sede di Roma, dichiarandol Beato, il permettesse. E ben si staranno, quando cio sia, l'vno in prospetto dell' altro questi due, che viuendo insieme nel Collegio Romano tanto strettamente si amarono, come Padre e Figliuolo spirituale che si erano, secondo quello che ne habbiamo scritto piu addietro: ammirando l'vno nell'altro quella purità e innocenza dell'anima, e quella sublimità e perfettion dello spirito, che l' altro vgualmente ammiraua in lui. In tanto il Vescouo Gonzaga, quante lettere gli auueniua di riceuere dal Cardinal Bellarmino, non altrimente che se si vedesse inanzi vn Santo a parlar seco in esse, leggeuale a capo scoperto; poi baciatele, e riuerito in esse chi glie le hauea scritte, le riponeua a serbare come pretiose reliquie dentro vno scrigno.

Di chi poi gli era vicino, e potea sodisfare alla propria diuotione; conuiene vdire lo scrittone di veduta dal Cardinal Crescenzi, con appunto queste parole: (b) *Fu sempre tenuto mentre visse, continuamente per Santo da tutti; come io per me l'ho sempre riuerito per tale: & ho veduto persone grandi, baciargli, mentre che viueua, senza che esso se ne accorgesse, le vesti, dicendomi, che cio faceuano per la gran diuotione che gli portauano come a huomo santo*. (c) Viuono anche hora di quegli, che riconfermano cio che in piu luoghi de' processi testificarono altri, che interuenendo alle solenni Cappelle, ò douunque altro si adunaua il Sacro Collegio, vedeuano accennare il Cardinal Bellarmino, e dire *Ecco il Santo*: e i forestieri domandare a' vicini, qual era il Cardinal Bellarmino, il Cardinal Santo?

Quindi potrà bene intendersi la giusta cagione che il Cobellucci Cardinale di S. Susanna, hebbe di scriuere nella testimonianza che di lui diede, *Mi si rappresentaua, non so come, piu sublime il grado del Cardinalato, mentre nel Sacro Collegio vedeua la persona del Cardinal Bellarmino*. Egli n'era *La Corona*, come iui medesimo il chiama, egli lo splendore e 'l pregio: e 'l dargli licenza a titolo di vecchiezza di non comparire fra essi, ho testimonio il Cardinal

(b) Nella sua testificat.

(c) Proc. 1622. fol. 60. Proc. Rom. 1627. fol. 286.

dinal Bandini, hauergli detto il Pontefice Gregorio XV. che sel recherebbe a scrupolo, come di scandalo. Che poi il Sacro Collegio accompagnasse con lagrime di dolore il danno della perdita che ne fece, lo scrittore degli Atti Consistoriali il volle registrato a libro, e a perpetua memoria in questa forma. (*d*) *Die decimaseptima Septembris 1621. Reuerendissimus D. Robertus Bellarminus Presbyter Carinalis de Monte Politiano, ex Venerabili Societate Iesu, hac die, hora duodecima, de regione mortuorum transiuit ad regionem viuorum: Vir clarissimus, Theologus eminentissimus, ac Fidei Catholicæ propugnator acerrimus: Hæreticorum malleus: æquè pius, prudens, humilis ac summè eleemosynarius. Sacrum Collegium, ac vniuersa Curia Romana, tanti viri amissionem non sine lacrimis maximè indoluere.*

Contaua di sè vn valente huomo venuto a procacciar sua ventura in Roma, che pochi dì da che v'era giunto, scontratosi nel Bellarmino in cocchio, si fece verso vn non sapea chi, a domandargli, Chi era quel Cardinale? Quegli, fermatigli vn poco gli occhi in faccia, Benche, disse, all'abito nol pariate, alla domanda mostrate d'essere forestiero, e nuouo nuouo in Roma: altrimenti non haureste bisogno di chi vi desse a conoscere il Cardinal Bellarmino. Hora miratel bene, accioche tornando al vostro paese possiate dire d'hauer veduto vn Santo, nel quale nè pur la calunnia, e la bugia, truouano ombra di male, per valersene a dirne male (Questa appunto fu la risposta). Allogatosi poi nella Corte del Cardinal Sfondrati in vfficio di cameriere, vdiua quel Signore accompagnar quasi sempre il nome del Bellarmino col sopranome di Santo: e bisognandogli dar peso d'autorità, e di ragione ad alcun suo detto, ò fatto, sempre diceua, *Così fà, ò Così dice il mio santo Cardinal Bellarmino*. (*e*) E questo era ancor d'altri del medesimo Sacro Collegio, che teneuano gli occhi in lui (come ne parla il Cardinal Veralli) non altrimenti che *In vn esemplare, nel quale ogni Cardinale, & ogni persona Ecclesiastica si poteua specchiare, per desiderar d'arriuare alle sue virtù, & imitarle.*

Quindi il rispetto, e rispetto d'ordine superiore all'vmano, in che era appresso tutto il Collegio Apostolico, (*f*) *Douendosi confessare* (dice il Cardinal del Monte) *che quando era tra noi, ciascuno lo guardaua con vn certo affetto riuerente, non solo come fosse il Padre ò Maestro di tutti (e ce ne pregiauamo); ma come da lui,* me-

(*d*) Anton. Sander. in Elog. Card. fol. 67. (*f*) Nella sua testificat.
(*e*) Nella sua testificat.

mediante la fama della sua santa vita, tralucesse non so che di superiore, e sopranaturale gratia di Dio. E ben degna di quel grauissimo Cardinale fu la consideratione che fece sopra il mostrarsi del Bellarmino douunque, e per qualunque affare vscisse in publico. Egli non ammettea volentieri l'accompagnamento, massimamente de' Vescoui che gli si offeriuano a fargli corte: ma rendute loro modestissime gratie, li consigliaua di spendere quegli ossequj con piu lor guadagno, che sarebbe, comperarsi la gratia d' alcun maggior Cardinale, cui poscia haurebbono a' loro interessi piu vtile. Così il piu delle volte non hauea seco di corteggio altro che i suoi. Pure, a dir vero non si vedea tratta di cocchi, comitiua, e seguito di Prelati e Signori, che a sè traesse gli occhi e la veneratione di Roma, quanto la solitudine del Bellarmino: anzi a dir vero il suo inseparabile accompagnamento, ch' erano (dice quel sauissimo Cardinale) le sue (g) *Virtù eroiche: sua Corte nobilissima, e familiare in ogni luogo, e in ogni tempo, che piu di qualsiuoglia seguito lo rendeuano honorato, e riguardeuole*.

Sia dunque la conclusione di quanto ho detto (e così parlando adopero quella stessa con la quale il Cardinale Vbaldino terminò la sua nobilissima testimonianza) *che il Cardinal Bellarmino mi pare sia stato in Dottrina, simile a' Santi Dottori della Chiesa; in Virtù specchio di santità; nel Cardinalato, forma de' Prelati Ecclesiastici*. Che appunto è quello stesso che il tanto suo intimo e diuoto, il Cardinale Ottauio Bandini hauea giudicato di lui su la continuata sperienza di parecchi anni: e'l volle ancor egli a perpetua memoria espresso di sua mano, e testificato con queste parole: *Simile fu il Sig. Cardinale Bellarmino a' Santi Dottori della Chiesa per le opere stampate in difesa della Santa Fede: nè lasciò d' assomigliarsi agl' istessi anche nell' imitatione de' costumi, e delle opere virtuose; perche si vedeua in questo seruo di Dio tale tenor di vita vniforme, che eccitaua ognuno a venerarlo. Vn' integrità di vita irreprensibile; vn animo lontano da ogni sorte d'ambitione ò interesse; vn zelo continuo del bene vniuersale di Santa Chiesa; vna prudente libertà nel consigliare, e dire il suo parere; vn affetto di diuotione continua, con molte altre virtù in grado eminente; per quello che dalla lunga e familiare conuersatione che ho hauuto seco, ho potuto conoscere; essendomi parso sempre vn perfetto esemplare de' Prelati Ecclesiastici, e singolare splendore del sacro Collegio*. Così egli; e con vn sì da vero sentir nel cuore quel che isponeua in carta, che pro-

(g) Nella med.

protesta di contar fra le maggiori sue glorie, l'essere stato assunto al Cardinalato da quella stessa mano di Clemente Ottauo, che vestì della medesima sacra porpora il Bellarmino. Come altresì i Cardinali Odoardo Farnese, e Alessandro Orsino, pregiauansi, e'l ridiceuan souente, d'hauere il Bellarmino posto loro in capo le sue sante mani, quando consagrò Vescouo il Farnese, e Sacerdote l'Orsino. Dell'amicitia poi, e come egli dice con verità, della fratellanza hauuta per molti anni col Bellarmino, quel venerando vecchio il Cardinal del Monte, dichiarò, pregiarsi tanto, che non haueua altra cosa maggiore per cui riputasse stimabile il Cardinalato. E per finirla; il Cardinale Pietro Valier, presa in mano la penna per lasciare al mondo vna testimonianza di quanto altamente sentisse dell'integrità, della sapienza, de' meriti del Bellarmino, non egli solo, ma seco, e prima di lui il grauissimo Cardinale Agostino Valier suo Zio, ne cominciò la scrittura, dal riconoscere fra le maggiori gratie che mai gli facesse Iddio, grandissima questa della conoscenza, e della scambieuole vnion d'amore hauuta col Cardinal Bellarmino.

E a dir vero, doue a questo seruo di Dio mancasse ogni altra pruoua dell'eccellenti virtù che ne arricchirono l'anima, e de' gran meriti che ha, e che haurà in perpetuo con la Fede, e con la Chiesa Cattolica, le concordi testimonanze che di lui morto poc'anzi, ne diedero quattordici Cardinali (cio che non potrà mostrarsi forse mai fatto in approuatione di verun altro) a me paion da hauersi per piu che basteuoli a contrapesare le cento e le mille d'altri, se tante ne bisognassero. Erano questi quattordici conoscitori intimissimi del Bellarmino, per familiarità continua di molti anni: e quanto si è alla loro conditione, il fiore, e l'onore del Sacro Collegio di quel tempo, qual per vna, qual per altra, i piu per piu qualità riguardeuoli adunate in essi, di nobiltà, di prudenza, d'integrità di vita e professione di spirito, d'vmane e diuine scienze, d'età, di virtù, di senno: dico i Cardinali del Monte Decano, il Bandino, il Centini, il Cobellucci, il Crescenzi, il Dietrichstain, l'Este, l'Orsini, il Roscefocò, lo Scaglia, Mauritio di Sauoia, il Valier, l'Vbaldini, il Verallo: i quali tutti, del loro, e nostro Cardinal Bellarmino, vollero lasciar per iscritto (e ne habbiamo in questo archiuio gli Originali) memorie de' lor sentimenti, e de' suoi meriti, espresse con altrettanto considerate e vere, quanto onoreuoli e gloriose forme, da rappresentarlo quell'interissimo e Religioso, e Cardinale che lo stimauano.

Hor a piè d'essi non si disdirà il porre alla rinfusa i sentimenti, e la

ferma

ferma opinione che della virtù del Cardinal Bellarmino hanno hauuto ancor altre persone meriteuoli di lasciarne memoria. Ne vo'ricordar fra essi vn Sacerdote, (*b*) che hauendo da lungi vdita, e ammirata, poi venuto a Roma, veduta, e riuerita la santa vita del Bellarmino, poiche ne intese la morte, in vece di pregargli Requie al sacro Altare, ne celebrò in paramento bianco la Messa di S. Roberto Vescouo e Confessore. Troppo oltre ogni douere potè in lui la priuata sua diuotione a trasportarlo tanto fuori del lecito, che desse nome e culto di Santo a chi non dubitaua hauerne hauuti viuo i meriti, e morto la gloria. Sia (*i*) dunque il primo vn Teologo del Venerabile Ordine de' Minori Conuentuali del Serafico S. Francesco, che il giorno stesso, nel quale si celebrarono le solenni Esequie al Bellarmino, ne scrisse al Reuerendissimo P. Maestro Frà Iacopo da Bagnarea suo Generale queste parole appunto: * Hoggi si è dato sepoltura all'Illustrissimo Sig. Cardinale Bellarmino: che a dirlo propriamente, è stato vn metter sotterra il Sole della Chiesa. Questi Signori Illustrissimi han voluto tutti delle sue cose famigliari, venerandolo vniuersalmente la Città come Santo. Et io in scriuere queste quattro parole di lui, mi sento trafiggere l'anima dal dolore: non perche egli habbia perduto, ma perchè perdiamo noi. * Così egli. Monsignore il Vescouo Arrigo Spondano famoso per gli Annali Ecclesiastici del Baronio ristretti con integrità, e per li proprj, distesi con breuità, giunto in essi all'anno 1621 (*k*) *Moritur* (dice) *Bellarminus, pietate ac virtutibus Christianis etiam supra famam ornatus, ac meritis nunquam intermorituris plenus.*

Ma mentre il Cardinale era viuo, *A me* (dice nel processo di Napoli vn Dottore venuto di colà a Roma per negozj del publico) (*l*) *Quando m'è occorso trattare col detto seruo di Dio, mi ha paruto sempre trattare con vn Santo canonizato in vita. Nè in Roma era persona, che non lo riputasse di questa maniera. E occorrendomi trattare con persone di diuerse sorti, tanto Prelati e Cardinali, come d'ogni altra sorte, da tutti vniformemente mi fu detto sempre, che il Cardinal Bellarmino era stimato in vita quale ho detto.* De' venuti fin di Germania, d'Olanda, d'Inghilterra, per nulla più che vederlo, e come essi diceuano, e faceuano, onorarlo come Santo in vita, ne ho ricordato qualche cosa altroue: e haurei qui da poterui aggiugnere parecchi lettere di gran Vescoui, e Principi d'Alamagna, e di Francia, che gli esprimono il lor desiderio di fare

(*b*) Proc. Rom. fol. 71.
(*i*) F. Marcantonio Cappello 18. Settem. 1621.
(*k*) Num. XII. Veggasi ancora Floremondo Remondo lib 5 cap. 2. num. 6.
(*l*) Gio: Batt. Migliore I. V. D.

il pellegrinaggio di Roma per vedere e riuerir lui, e tornarsene a' lor paesi ben ripagati della fatica, e della spesa. Quel pijssimo Caualiere di Malta, e gran Priore dell'Inghilterra, Frate Andrea Wise, del quale habbiamo fatta memoria in altre occasioni, *Nulli vnquam hominum generi* (dice in vna testification che ne ho di sua mano) *statum illorum tantopere inuidi, ac inuideo, quàm domesticis Bellarmini, inter quos mallem me eius cocum esse, quàm habere galerum. Omnia enim hominis illius spirant religionem, & sanctitatem*: e della stessa inuidia portata loro per la stessa cagione, dipongono ne' processi, (*l*) il Noris suo Maestro di camera, il Iacobelli suo Cappellano, ed altri. Mentre risedè Arciuescouo in Capua continuo fu il concorrerui da lontane parti del Regno, Religiosi e altri Ecclesiastici con le Dimissorie de' lor proprj Vescoui, ad esser consagrati Sacerdoti da lui. E quando già n'era partito per risedere in Roma a'comandamenti del Papa, auuenuto ad vn Canonico di quella medesima Cattedrale (*m*) di prendere vn lungo viaggio da quasi l' vn capo all' altro d'Italia, da quanti l'vdiuano mentouare il già suo Arciuescouo Bellarmino sentiua rispondersi, Capua hauer perduto, Roma hauer guadagnato vn Santo: e questa il conoscerebbe ancor piu al perderlo che all'hauerlo. Similmente in tutto il Regno di Francia testifica l' Almerici (*n*) Generale della Congregatione de' Monaci Celestini, che quando vi fu a visitare que'Monisterj, il Rè, la Reina. i Principi, i Vescoui quanti l'vdiuano nominare il Cardinal Bellarmino, gliene faceuano encomj di Santo. Ciò fu al tempo del Christianissimo Luigi Decimoterzo: Ma del Grande Arrigo Quarto suo Padre, (*o*) v'è memoria, che tanto desideraua Pontefice il Cardinal Bellarmino, quanto desideraua alla Chiesa vn Pontefice santo: e in occasion di Conclaue, esortò i Cardinali della sua Corona, a concorrere in lui con le lor voci. Finalmente, per non andare in cio troppo a lungo, quel prudentissimo Duca di Bauiera, (*p*) al cui amore, al cui zelo tanto de la Fede Cattolica e la Compagnia, inuiando a Roma due suoi figliuoli Filippo e Ferdinando, che poi furono, quegli Cardinale, questi Arciuescouo di Colonia, ne volle l'anima consegnata nelle mani del P. Bellarmino, per hauerle nelle piu sante mani di Roma.

Ma delle piu vniuersali e piu solenni testimonianze della virtù riconosciuta in lui, vna fu l'insatiabil domandar che si fece vna qualun-

(*l*) Proc. Rom. infor. fol. 86. &c.
(*m*) Ibid. fol. 149.
(*n*) Ibid. fol. 152.
(*o*) Marcel. Ceruin. in Imag. virt. Bell. fol. 77.
(*p*) Ibid. fol. 75.

lunque cosa delle vsate da lui per tenerlasi in quella veneratione che le reliquie de' Santi. (q) *La Reina Madre di Francia* (dice il General Vitelleschi nella sua depositione giurata), *Il Duca di Bauiera, molti Cardinali, e tanti altri personaggi, mi domandarono delle sue reliquie, che credo hauerne mandato per tutto il mondo*. Il Cardinale Alessandro Orsini (r) hauutone per ispetial merito della sua persona il libro spirituale, che leggeua, negli vltimi giorni della sua vita (era vn trattato della presenza di Dio) il portò seco in Alamagna, a farne di sua mano vn presente all'Imperador Ferdinando Secondo: e fu veramente degno, e di chi il daua, e di chi il riceuette: e tale lo stimarono amendue, per hauerlo fatto cosa pretiosa le mani, e gli occhi, e forse ancor le lagrime del Cardinale mentre il leggeua. Già fin da non pochi anni prima della sua morte, molti furono gli auueduti a procacciarsi alcuna cosa del suo. Così il Noris (s) suo Maestro di camera conta di parecchi Signori Inglesi, cui non potè consolare altrimenti, che facendo pezzi d'vna mezza berretta del Cardinale, e dandone a ciascun d'essi il suo: E vno straccio d'vn altra a Monsi. Massimi Vescouo di Bertinoro. Già si è scritto poc' anzi de'cento e piu berrettini fattigli posare vn poco in capo nell'vltima infermità: e del letto caricatogli di Corone: e del sangue appena cauatogli, e diuiso fra cento mani: e del presone dagli accorsi la notte allo spararne del corpo; e del farlo toccare a forse ventimila Corone e Rosarj, mentre se ne celebrauan l'esequie. In quanto spirò, nulla ostante il diuieto del Generale, e la diligenza de' Padri che in esecution d' esso vollero adoperarsi, (t) *Gli fu spogliata la camera* (scrisse vero il Cardinal del Monte), *accaparratigli li mobili, e tutti li vestiti e ordinarij, & Ecclesiastici: per mandarne come diuoto regalo a' primi Potentati della Christianità*.

Ma il venderne che fu bisogno le masseritie, per hauere onde sodisfar del loro prezzo alle spese del funerale, e alla quarantena della famiglia, fu accompagnato da vn sì gratioso accidente, e pur ancor esso argomento, e pruoua di quel che andiamo scriuendo; che mi par degno di presentarsi quale appunto l' habbiamo dalla penna di quello stesso, per le cui mani passò: e fu il P. Domitio Piatti, fratello del già Cardinale Flaminio Piatti, e dell'altro pur Nostro, che scrisse quel gran libro Del bene dello stato de'Religiosi. * E' da notarsi (dice il P. Domitio) la pouertà della suppellettile della santa

 me-

(q) Proc. Rom. fol.178.
(r) Ibid. fol. 98.
(s) Proc. Inform. fol.86.
(t) Nella sua testificat.

memoria del Card. Bellarmino: peroche ella non pareua da Cardinale, ma da poueriſſimo Prelato. Alla vendita della maſſa piu groſſa, concorſero molti Ebrei, e Rigattieri. Hor mentre ella s'incantaua, ſopraueNne vn Rigattiero che non l'hauea piu veduta, e offerſe gagliardamente più degli altri: e diſſe ch' era venuto a poſta, per non laſciare che queſta robba andaſſe in mano de' Cani Ebrei: e ch' egli non ſi curaua di riuender niente. A lui dunque ſi diede tutta per trecento ottanta ſette ſcudi. Et eſſendo fra quelle robbe vna trabacchetta da Conclaue di ſaia verde aſſai vecchia, gli fu dimandata da vn Cardinale, e da altri, che ſi offeriuano a pagarla quanto egli ne voleſſe: ma egli non la volſe mai dare ad alcuno, dicendo, che quella doueua reſtare in caſa ſua in perpetuo; e che volea farui ſopra vn Fideicommiſſo: perche dopo ducento anni, credeua che ſaria ſtata ſtimata altro che quello ch'era adeſſo. Così egli.

A dar l'vltimo e giuſto finimento a queſta materia, rimarrebbe l'hauer teſtimonj della virtù del Cardinal Bellarmino ancor de'nemici, ò della Fede Cattolica, ò della Fede Chriſtiana: e degli vni e degli altri pur ve'ne ha: e baſti il farne ſentir due ſoli, vno per ſorta. *Trouandomi io* (dice l'Almerici Generale de' Celeſtini allegato poc'anzi) *nel villaggio di Giorges in Francia, di là da Ambrun, e auuenutomi a caſo nell' Oſteria in vn peſſimo Caluiniſta, che molto male parlaua della Corte di Roma, e ſingolarmente de'Cardinali, io mi diedi a difendere queſti e quella, ributtando ſempre con buone, e modeſte ragioni ciò che diceua l'Eretico; e quanto a'Cardinali, ricordando la bontà, e la dottrina del Signor Cardinal Bellarmino; l'Eretico mi riſpoſe, Si omnes Cardinales eſſent Bellarmini, nullus eſſet Hæreticus.* (*u*)

L'altro, nimico ancor del nome, e della Fede di Chriſto, fu quel Giudeo, che fè morire in bocca a certi Senatori di Danzica Luterani, la parola, le riſa, e le matte beffi che ſtauano vn dì facendo, della diſperata morte del Cardinal Bellarmino, profondato, diceuano, nell'Inferno l'anno 1613. in Loreto, doue in abito da Pellegrin foreſtiero era ito da Roma per nettarſi a piè d' vn di que'Confeſſori la coſcienza, che hauea contaminata d'innumerabili, e tutte lordiſſime enormità: che è la fauola, della quale ſcriuemmo nel primo libro hauer gli Eretici compoſta vn'iſtoria, e fattala correr per tutto il Settentrione. Queſta portata da Hamburg a Danzica, e quiui ſubito riſtampata, e riletta auidiſſimamente, hauea meſſa tutta quella Città inbollor d'allegrezza, e di ciance, ſopra lo ſcoprimento

(*u*) Proc. 1622. fol. 98.

to della mala vita, e la punitione della pessima morte del Gesuita Cardinal Bellarmino. Perciò iti ad Oliua, luogo non gran fatto lungi da Danzica, alquanti di que' Senatori, accolti nel gran Monistero che iui ha il venerabile Ordine di S. Benedetto, dal Prior d'esso ch'era il P. D. Filippo Adlero (x) miser subito in ragionamento il portare che i diauoli s'hauean fatto l'anima del Bellarmino: cosa indubitabile, e oramai publica a tutto il mondo: e ne descriueuano espresso quel visibile andar ch'egli fece per aria trionfando sopra vn carro di fuoco: e le grida, e le strida ch'era vdito gittare fino alle stelle, sentendosi cuocer viuo in quelle fiamme, e di cotali sciocchezze, e motti di scherno, quanti piu ne veniuano in capo, e in bocca a que' Luterani. Il Priore Adlero si affannaua, prouando, niuna fede douersi a quel libro; fattura non si sapea di che mano, peroche senza nome d'autore: e pure, chi che si fosse, sospetto, per non dir conuinto dal pregiudicio della fama di vita santa, non solamente Christiana, della quale il Bellarmino era in possesso già da tanti anni, viuuto in faccia a Roma, e sotto gli occhi di tutto il mondo: e le sceleraggini apposteglí in quel libro, non erano da potersi nascondere, e sepellire per tanti anni, nè pur da chi viuesse sotterra; quanto meno da vn Cardinale, continuo esposto a vedersene i fatti, e poco men che a sapersene i pensieri? Piu sauio giudicio hauerne formato il lor medesimo Predicante Michele Coleto, dichiarando dal Pergamo, La narratione contenuta in quel libro hauer cento argomenti che la dimostrano falsa, niuno che la mostri credibile.

Nel meglio di questo disputare il sì e 'l nò della vita, e della morte del Bellarmino, ecco, siccome volle Iddio, sopragiugnere inaspettato vn Giudeo, huomo del paese, gran Rabino, e da ognun conosciuto. Veniua d'Italia, e di Roma; e appunto allora era approdato in porto a Danzica. Al vederlo si fece triegua al contendere: poi vdito del suo viaggio, tutti si riuolsero a domandarlo del Cardinal Bellarmino, Che n'era? ò che ne correua in voce della vita e della morte? peroche a quel che fra sè discorreuano in quel punto, importar molto il saperne. Quegli schiettamente rispose, Il Cardinal Bellarmino trouarsi in Roma: Hauerlo egli co'suoi occhi veduto parecchi volte, e lasciatouel viuo, e sano. Poi, senza esserne domandato, tutto da sè, e quanto il piu possa dirsi da vero, soggiunse: E sì vi dico, che la vita di quel Cardinale è così santa, e per santa cono-

(x) Ad. Contzen. discept. de secret. soc. fol. 44. Georg. Tiskieuio. Iacob. Gretser. Ceruin. in Imag. virtutum Bell. fol. 79. &c.

conosciuta, e predicata da ognuno, che se tutti i Christiani viuessero come lui, noi tutti Ebrei ci renderemmo Christiani. Così egli: nè piu bisognò a dar vinta la causa dell' innocenza al Bellarmino, e della verità ben difesa al Priore Adlero.

Questi due auuenimenti risaputi dal Cardinale, e ragionandone per ischerzo vn dì col P.Virgilio Cepari: Adunque io (disse) ho già due testimonj in pruoua della mia santità, l' vno Eretico, e l'altro Giudeo. Hor mi manca vn Gentile, e vn Turco: quando io gli habbia, potrete canonizarmi. (y) Il disse ridendo (soggiugne il P.Cepari) ma io da vero il teneua per Santo. Su questo poi hauerlo tanto gli auuersarj della Compagnia, quanto i nemici della Religione Christiana, In concetto di Santo, (z) *Cardinalium præcipui, ac non pauci frequenter dicebant, Bellarminum omni inuidia maiorem esse: quem ipsi etiam Iudæi in Vrbe degentes, non modò vt doctrina illustrem, sed vt Sanctum quoque suspiciebant.*



Pruo-

(y) Proc.Rom. 1622. fol. 45. Proc. Rom. 1627. fol. 110. Imago virt. Bell. Marcell. Cerv.
(z) Anton.Sander in Elogijs Card. fol. 61.

Pruoue che si hebbero dell' innocenza battesimale mantenuta dal Bellarmino incorrotta fino alla morte. Alcuni effetti della somma dilicatezza della sua coscienza.

CAPO SECONDO.

PORtar fino alla morte per settantanoue anni di vita incontaminato e puro il candore dell'innocenza battesimale (che è quello di che ho qui a mostrare Iddio hauer fatto gratia al Cardinal Bellarmino) egli è vn dire che si fornisce in poche parole; ma conuien porui mente vn poco, e ricordarsi, che a fornirlo in fatti vi bisognano settantanoue anni di fatti, e che in vn così lungo corso di vita pochi saranno stati i giorni, ne'quali non sia bisognato venire, hor piu, hor meno, alle strette, alle mani, alle armi contro a sè stesso: sì fattamente, che la corona d'vna così lunga e non mai interrotta perseueranza nel bene, viene intessuta d'innumerabili corone d' altrettante vittorie conuenutesi acquistare in questa cotidiana, e sempre viua guerra che habbiamo con noi medesimi: essendo vero, che questa *Militia*, quale il Profeta definì essere la vita dell' huomo sopra la terra, ha piu pericolose le insidie, e piu souenti le sorprese de'traditori che si agguattano dentro a noi stessi, che la forza de' nemici scoperti che ci combatton di fuori. Che se *Vn Marinaio vecchio* fu la maggior marauiglia di quante a vn di que'Sauj antichi paresse hauerne mai vedute al Mondo; conciosiecosa che, Qual maggior marauiglia (disse) che l'esser ito per sessanta e piu anni trescando coll' insidiosa, fiera, e ingorda bestia ch'è il mare; e, sia stata ventura, ò senno, questa non hauerlosi mai diuorato? Certamente, per troppo piu vera e piu giusta cagione è da dirsi, che vn de'maggiori, e ancor per cio, de' più rari miracoli che si possan vedere al mondo, sia vn santo Vecchio che fra tante occasioni di perdersi, di quante è sì pieno il mare di questa vita, venuto nauigando da bambino fino a decrepito, mai non si è strauolto, non è dato a trauerso, non ha rotto, non è ito sotto per naufragio di colpa graue; ma con intera e salda l'innocenza del Fonte battesimale, e salue con essa tutte le virtù che l'accompagnano, si porta fino al sepolcro. E vuole aggiugnersi in ispecie del Bellarmino, ch'egli non fu vn di que' legnetti che facesse il corso delle vite priuate, nauigando terra terra, tanto lungi dallo scontrare pericoli, quanto dal mettersi a mare aperto, *Lucerna sub modio*, meno vtile per altrui, ma piu sicura per sè. Egli fu sempre, e tutto cosa del publico: perciò sempre, e tutto in grandi

affa-

affari a beneficio del publico: tanto mentre fu Nostro, esponendosi a mantenere e difendere in campo aperto, e in faccia a tutte le vniuersità degli Eretici, le verità della Religione Cattolica; come di poi Arciuescouo, e Cardinale, maneggiando i piu ardui negozj della Republica Christiana.

Hor a dir come si habbia hauuta indubitabil certezza d'vn così raro e gran dono nel Cardinal Bellarmino, che ne abbraccia, e santifica tutta la vita; mi conuien ricordare inanzi, Appartenere alla Prouidenza di Dio, e per sua gloria, e per edificatione della sua Chiesa, e per onor de' suoi serui il farsi, che non si sepellisca con essi la notitia di tutti i tesori delle gratie interne e segrete, che loro ha fatte: perciò, quando, e quanto a lui ne pare, li muoue dentro, tal volta senza essi auuedersene, sempre senza riceuerne verun pregiudicio la loro vmiltà, a manifestar di sè alcuna cosa occultissima ad ogni altro: tal che, non dicendola essi, non si saprebbe, altrimenti che se Iddio con maggior miracolo la riuelasse. Hauuene degli esempi a gran numero nelle vite de'Santi: ed io, per altra somigliante cagione alcuni pochi ne accennerò nel capitolo susseguente.

Quanto dunque si è al fatto del Bellarmino; morì nel Collegio Romano a'tredici d'Agosto del 1621. vn nostro Giouane scolare, per nome Giouanni Berchmans, di natione Fiamingo, e di vita sì Angelica, che per essa il chiamauano il secondo B. Luigi del Collegio Romano. (*a*) Il Cardinale, all'vdirne che fece tutto insieme la narratione della vita e della morte, ne pianse prima per giubilo, poi per dolore; peroche non saputane l'infermità colà in Palazzo a S. Pietro doue tutto era ne'suoi studj, e tutto nelle sue contemplationi, non l'hauea visitato, e almen pregatolo di raccordarsi di lui appresso Dio per quanto prima fosse in Cielo. Pochi dì appresso, ito a riuerirlo il P. Tomaso Fitzherbert, Inglese, e Rettore del Collegio degl'Inglesi, vecchio venerando, e stretto amico del Cardinale, entrarono a ragionare del Berchmans: (*b*) *E dicendo io* (queste sono le sue stesse parole nella testimonianza solennemente giurata che ne diè ne' processi) *che tra i ricordi del morto, fu trouato vn libretto, nel quale era notato, ch' egli non haueua fatto mai peccato veniale volontariamente: e considerando il Cardinale questa propositione vn pochetto, disse, Chi haurebbe mai fatto vn peccato veniale volontariamente? poi soggiunse queste parole: Io, in quanto a me, non mi ricordo d'hauerlo fatto: e di poi pensando piu, disse, Volontariamente*

(a) Cepari nella vita del Berchm. par. 3. fol. 147.

(b) Proc. Rom. fol. 50. e nell'Inform. fol. 42. e in vna pur sua deposit. priuat.

mente vuol dire Apposta : e replicò di nuouo , Io non mi ricordo d'hauerlo mai fatto .

Era il giouane Berchmans quando morì di ventidue anni e mezzo, e già viciniſſimo allo ſpirare, diſſe al Rettor del Collegio che gli aſſiſteua , Iddio fargli gratia in quel punto d' vna ſtraordinaria conſolatione e pace dell'anima : peroche dal giorno in che ſi era conſagrato al diuino ſeruigio nella Compagnia , cioè da cinque anni e poco piu d' vn meſe addietro , non era conſapeuole a sè ſteſſo d' hauer mai traſgredita veruna regola , non contrafatto a verun ordine de' Superiori , non offeſo Iddio ſcientemente con peccato veniale . Ma il Cardinal Bellarmino , quando affermò , e dopo alquanto penſatoui , il riconfermò di sè il medeſimo vna e due volte , contaua feſſantun' anno di Religione , e ſettantanoue d'età : e trouauaſi vicino alla morte pochi di piu ò meno d' vn meſe : peroche il Berchmans morì a' tredici d'Agoſto , egli a diceſſette di Settembre del medeſimo anno . Nè io certamente ſaprei , ſe in quel felice huomo foſſe piu da ammirare la gratia di che Iddio l' hauea fatto degno , ò la cagione che il moſſe a manifeſtarla : la qual fù , il non parergli gran coſa ; e prouarlo coll'eſempio di sè ſteſſo : e così giudicarlo di tutti : peroche eſſer coſa incredibile a dire , Che vn Religioſo ſcientemente , e come egli dichiarò , *Apposta* , commetta vn peccato veniale : Che quanto ſi è a'mortali , mi perſuado , che nè pur vedendolo l'haurebbe creduto a' ſuoi occhi . Nè queſta perſuaſione la cagionaua in lui (come ſarebbe in altri) vna ſciocca ſemplicità , che di tanto gli addeboliſſe il giudicio : ma l'hauer continuo in mente , e ſpeſſo in atto , vn chiaro conoſcimento del ſommo bene ch'è Iddio , e del ſommo male ch'è in sè , e che dietro a sè trae l'offenderlo ; e l'vno ò l'altro che ſi conſideri ; e ben a dentro ſi penetri meditando , ſopraſà e rapiſce in così alto e profondo ſtupore l' intendimento , che gli ſi rappreſenta per impoſſibile a farſi quel che foſſe in piacere a Dio che da niuno mai ſi faceſſe .

Hor benche dell'innocenza batteſimale mantenutaſi fino alla morte del Cardinal Bellarmino , non poſſa nè volerſi , nè hauerſi piu ſicura teſtimonianza della ſua ſteſſa parola , parola d'huomo per iſcienza dottiſſimo , per coſcienza dilicatiſſimo , e s'altro mai ne fù , ſottile eſaminatore , e ſeuero giudice ſopra quanto ſi apparteneua a' fatti dell'anima ſua, non però ſono da traſcurarſi le pruoue , e le conghietture , che ancor di fuori ne habbiamo . Tra le quali a me par da douerſi contare in primo luogo quell' interna voce , che con tanta commotione dell' anima ſua , e ſtupore , e lagrime ſentì parlargli

 den-

dentro al cuore il Procurator Generale del Serafico Ordine de' Minori Conuentuali, nel punto che si affacciò dauanti al corpo del Cardinale esposto nella Congregation dell' Assunta: e come raccontammo a suo luogo, nel mettergli che fe' gli occhi in faccia, *Interna vox erupit*, (dice egli) *telique instar cor meum transfodit, ita dicens: Ecce homo sine querela; Verus Dei cultor, Abstinens se ab omni opere malo, & Permanens in Innocentia sua*. Nè altrimenti che d'huomo mantenutosi fino alla morte nella sua innocenza potè giudicarne, e testificarlo sotto fede giurata il General nostro Muzio Vitelleschi, (*c*) statone conoscitore e amico intimo per almen quaranta anni.

Amauansi teneramente il Vescouo S. Francesco di Sales, e 'l Cardinal Bellarmino; e scambieuole era fra essi l' hauer l' vn l'altro in opinione, e in riuerenza di Santo. Due anime veramente pure, e innocenti, e d'vno spirito temperato in vna somigliante, dirò così, dolcezza del Paradiso; e ancora perciò amendue amabilissimi, e cari a Dio, e agli huomini, che è gratia di pochi. Hor quanto al Santo Vescouo Sales, *Magnus Bellarminus aiebat* (dice vno scrittore della sua vita) (*d*) *Miraculo eum Sabaudiæ datum, ac natum, & miraculo factum Episcopum. Ciconijs comparabat, quæ venerunt antequam visæ sint. Innocentiam in primis eius commendabat, & Adamum in eo peccasse non videri, ad omnem occasionem inquiebat*. Similmente il Sales del Bellarmino, Questo gran Cardinale (diceua) in tanto saper che ha, non ha il saper fare verun male. Pur ne scriue, perche l' intende: e pur nulla intende meno che il male di che scriue. Così altre volte il chiamaua Colomba, alla quale sta bene il gemere per le colpe altrui, perch'egli tutto candido, e innocente, non ha di che gemere sopra le sue. Al che bene si accorda cio che vn Sacerdote, e Dottore (*e*) che seruì il Cardinale dicessette anni in vfficio di Cappellano, ne ha lasciato in memoria, che sentendo qualche peccato graue d'alcuno, ò vita men che onesta, gemeua, si arrossiua, si segnaua, ne faceua grandissime marauiglie. Anzi, per fino ancor delle colpe leggieri, ma liberamente commesse: e in ispecie delle bugie, (*f*) vna qualunque ne vdisse, gli si vedea coprir subito di rossore tutta la faccia: e confessaua di non esser mai giunto ad intendere, come vn huomo, e christiano, potesse indursi a mentire, sapendo ch' egli mentiua. E di lui habbiamo da chi n' era intimo amico, (*g*) ch' egli in settantanoue anni

(*c*) Proc. Rom. fol. 174.
(*d*) Carol. August. in vita Salef. Lib. 9. fol. 405.
(*e*) D. Matteo Torti.
(*f*) Proc. Capuan. fol. 69.
(*g*) Gio: Batt. Rossi in clyp. castit. in Bellar.

anni ch'ebbe di vita, mai, nè fanciullo, nè grande sdrucciolò in bugia, nè pur leggiera, sol che la conoscesse bugia.

Ma quanto si è a' testimonj della sua innocenza, non ve ne ha migliori de' suoi medesimi famigliari, che l' haueano continuo dauanti agli occhi, e come si suol de' padroni, non v'era detto, nè fatto, cui non osseruassero. Adunque Giuseppe Auignanesi Gentilhuomo accortissimo, e suo Maestro di camera, (b) *In sette anni* (dice) *ch'io l'ho seruito, son certissimo, che non ho veduto cosa, nè inteso parola, che dia ombra di peccato in lui.* E Gio: Pietro Pattarini Sacerdote, famigliare, e come egli v'aggiunge, caro al Cardinale, testificandone ancor egli sotto giuramento di verità, (i) *Nelle attioni sue* (dice) *ancorche attentamente le osseruassi, mai in otto anni ho potuto notar materia di peccato veniale: anzi haueua esso stesso questo concetto di tutti, che difficilmente potessero peccare ancor venialmente; nè poteua credere, che publici peccatori potessero veramente esser tali. Credo io fosse la ragione, perche misuraua il prossimo suo secondo la bontà sua propria.* Così egli.

Vedianlo hora per vltimo, all'vltimo della vita, doue piu che mai per l'addietro si manifesta e certifica, qual sia stata la conditione delle opere, e qual sia al presente lo stato della coscienza. Riceuuta dunque con giubilo, e con rendimento di gratie dal P. Vitelleschi Generale della Compagnia, la (come egli la chiamò) *Buona nuoua* della morte vicina, chiese d'esser lasciato solo ad apparecchiarsi per dare qui al Confessore, e di là a Dio giudice, l' vltimo conto della sua vita. Esaminossi con quella isquisitissima diligenza, che ad vn anima sì dilicata, e in così forte punto si conueniua: nè sodisfattosi ancora col tempo che per ciò haueua domandato, ne ridomandò altrettanto; dopo il quale si tenne per disposto a confessarsi: e non trouatosi quiui allora presente il P. Francesco Rocca suo confessore ordinario, prese in sua vece il P. Iacopo Minutoli, che continuo gli assisteua. Questi vditolo, Mi bisognò (dice nella testimonianza che giuridicamente esaminato ne diede) (k) *Mi bisognò per dargli l'Assolutione Sacramentale, andar cercando per le generali di tutta la vita passata, de' peccati veniali in generale.* Che se il P. Rocca l'hauesse egli vdito in quell'vltima confessione, v'haurebbe potuto aggiugnere quel che ne ho in vna dipositione di sua mano, che stato suo confessore ordinario fin da ventidue anni addietro, cioè fin da quando era Rettore de' Penitentieri, ed essendo (dice) il Cardinal-

(b) Proc. Montepul. fol. 86.
(i) Proc. Rom. 1622. fol. 109.
(k) Proc. Rom. fol. 116. ed vn altro fol. 104. E in que' del 1622. fol. 70.

Bellarmino huomo dottissimo, e con sè stesso rigoroso, e stretto all' estremo, e sottilmente esaminandosi in ogni confessione come fosse l'vltima di sua vita, egli appena mai trouaua materia sopra che fargli l'Assolutione Sacramentale. Il che dal medesimo si attribuisce a due cagioni: l' vna è il gran dominio che haueua de' suoi affetti: l'altra, l'hauer sempre in atto il voler fare quel che intendesse douer essere di maggior gloria di Dio. Perciò ancora il medesimo P. Rocca ne solea dire (l) ch' egli haurebbe potuto starsi da vn anno all' altro senza bisognargli confessione: e allora vsarla per sodisfare al precetto della Chiesa.

Ma *Ancorche* (come di lui parla il Cardinal Crescenzi) *non hauesse cosa nessuna che gli rimordesse la coscienza nella sua vita passata, anzi cumulo grande di meriti per le sue eroiche virtù*: parue vna gran marauiglia a vedere l' vnir che fece in sè tanta innocenza, con tanto timor di sè: Ma a dir vero, non era da parer marauiglia fuor che a chi non sa per pruoua, esser conditione d'vn vero amor filiale verso Dio, l' hauere altrettanto timor filiale d' essergli dispiaciuto: sospettando di colpa doue non v' è, e chiamandosi reo senza veramente saperne di che. Perciò bella e gran lettione di spirito, e d'anima, era l' vdirne que' due diuersi linguaggi, che sempre vsò nell' vltima infermità: l' vno, parlare con grandissima confidanza, quanto il possa chi è sicuro del Paradiso, e dolersi del tanto prolungarglisi il morire, e andarsene, come diceua, *A casa sua*: l' altro, come di temente, fino a patteggiare con la diuina pietà vn Purgatorio di molti anni.

Hebbe egli infermo a morte vno scrupolo, che non poco il tenne in pensiero; e mi par degno d' esporsi alquanto distesamente: peroche in esso manifestamente si mostra la pura e innocente anima ch' egli era: e ne potrebbe ancora trar giouamento chiunque per istituto e professione di vita è dedicato allo spirituale aiuto de prossimi. Scopersèlo a quel medesimo P. Minutoli, al quale si era confessato in apparecchio alla morte; ed egli n'hebbe di poi a far nota, e memoria in due processi con appunto queste parole. * Pensando egli alle attioni della sua vita passata, per vedere se gli restasse a render conto a Dio d'alcuna cosa, mi disse, che di niun' altra gli rimordea piu la coscienza, che d' hauer lasciata la sua Chiesa, & Arciuescouato di Capua, doue con la sua continua residenza hauria potuto fare del bene assai a maggior gloria di Dio, e per salute di quelle anime a lui commesse: e che quì in Roma gli pareua d'hauer perduto il tem-

(l) Fulig. at. nella vita fol. 196.   (m) Nella sua testificat.

tempo, e di non hauer fatto cosa di rilieuo. E pur chi sa come passò questo negotio di spogliarsi del Vescouato, sa ancora, ch'egli fu vn atto d'eroica virtù, con grandissima lode, e ammiratione di tutti. Io gli replicai, che non era così come pareua a S. Sig. Illustrissima, peroche, per gratia del Signore, mentre era stato in Roma hauea molto bene speso il tempo, e fruttuosamente, seruendo alla Chiesa vniuersale in cose di grande importanza, ch'è l'vfficio proprio di Cardinale: e che il lasciare che hauea fatto la Chiesa di Capua, tutto era stato per vbbidire e seruire al Papa, che voleua valersi del suo consiglio, e perciò hauerlo in Roma. Così è (disse egli): Io veramente mi lasciai intendere al Papa, che se Sua Santità voleua ch'io restassi in Roma, l'haurei vbbidito; ma che non poteuo ritenere l'Arciuescouado, e non risedere in esso. * E proseguì contando il fatto, come in fatti era ito. Il Papa fermo in volerlo seco, a valersi de' suoi consigli: ed egli altresì fermo di non ritener la Chiesa di Capua, e non risedere: molto meno rinuntiarla, come il Papa gli concedè, a chiunque volesse, e ritenerne egli l'entrate. Adunque, hauer rassegnato la Chiesa libera nelle mani di Sua Santità, senza riserbarne a sè nè pure vn danaio di ricompensa, senza hauere altronde prouedimento per sustentarsi. Finita questa narratione, il Minutoli, *Ecco* (dice) *il maggior scrupolo, che haueua questo Santo huomo nel tempo di pensare a partirsi per l'altra vita: parendogli solo, che hauria potuto fare piu là in Capua, che qui in Roma; e che hauria potuto fare maggior istanza per tornarui: e per tutto era passato santissimamente, & heroicamente, priuandosi di quella Chiesa nobile, e ricca di tante entrate, che hauria potuto rassegnare a qualche suo Nipote, e non volle farlo.*

Così egli: e in tutto vero. Quello spogliarsi che fece della Chiesa di Capua, non fu solamente atto d'eminente vbbidienza (del che parleremo piu auanti) ma v'hebber la mano in opera parecchi altre virtù tutte eccellenti: come si dà chiaramente a vedere dalla semplice spositione del fatto. E pure al Cardinale, non che rappresentarsi per cosa da hauerne vna solida, e perpetua consolatione, ma ne sentì scrupolo, se ne fece coscienza, dubitò se forse gli sarebbe imputato da Dio a colpa quel bene, che risedendo Arciuescouo in Capua haurebbe fatto. Il qual timore, a chi bene il considera, fu cagionato in lui da vna virtù di piu alto spirito, e di piu nobile oggetto che non tutte l'altre che rinuntiando haueua esercitate. Questo fu vn puro e disinteressato amore, e desiderio della gloria di Dio, la quale giudicaua che sarebbe stata maggiore continuando

egli

egli ad aiutar le anime de' suoi prossimi in Capua con le Apostoliche fatiche del ministero Pastorale, che adoperandosi in Roma con vn meritar vtile a sè solo, in ben priuato dell'anima propria, senza pensiero, e senza vtilità delle altrui.

Hauui ancor altri effetti cagionati in lui da questa medesima tenerezza di coscienza, e da quel timore ch' è il proprio de'Santi: i quali pure hauendo meno onde temere che i non santi, nondimeno piu temono per questo medesimo che son santi, e veggon' le cose dell'anima con altri occhi, e con altro lume. L'vno era, non trascurar cosa attenentesi alla coscienza, la quale, se hauesse pur solamente ombra di colpa, subito non la chiarisse: e non fidando egli al suo proprio giudicio il ben giudicarne, volerne giudici altri, nulla ostante che di sapere molto inferiore al suo. Auuennemi (dice vn de'nostri, Sacerdote, e Penitentiere a S. Pietro) di visitare il Cardinal Bellarmino nel Palazzo Apostolico; e in vedendo egli me, e'l mio compagno, amendue Penitentieri, tutto che il sauio, e letteratissimo huomo ch' egli era potesse all' vno, e all' altro di noi esser maestro nelle materie morali, pur si fè subito a proporci per giudicarne vn caso attenentesi alla sua coscienza. (*n*) *Et casus* (dice l' vn d' essi) *cum circumstantijs, quas ille singillatim diligentissimè omnes expressit, erat talis iudicio vtriusque, vt nullam planè culpam, ne venialem quidem in se haberet; qui tamen ipsi negotium facessebat: quod signum est, valde delicatæ conscientiæ fuisse Cardinalem.*

L'altro effetto era il rifuggirsi di tanto in tanto all'aiuto, e al consiglio d'huomini grandi amici di Dio, e suoi, dando loro piena contezza dello stato suo, e di tutti gl'interni sentimenti dell' anima, e pregandoli, di supplicare a Dio della risposta; Se egli gradiua agli occhi della Maestà sua? Se procedeua sicuro in qnel tenore di vita? Se meglio sarebbe stato per lui il tornarsi a viuer priuato fra noi? e doue sì, non v' haurebbe sforzo possibile ad vsarsi che nol mettesse in atto. Così fra gli altri ricorse al P. Bernardino Realino, quel così gran seruo di Dio, che il Cardinale stesso ne solea dire, Che se morisse oggi, potrebbe canonizarsi domani. Hor di questo, ecco vna particella tolta dall'originale d'vna sua lettera, in cui gli risponde appunto così: (*o*) *Dico, che credo sicuro, che V.S. Illustriss. stia in gratia: e che piacerà a chi l' ha posta in tale stato di Porpora: che morirà in gratia, e con molto acquisto dell' anime che gouerna. Dominus tecum.*

Il

(*n*) P. Ludouic. Saracinus. (*o*) Lecce 7. di Dec. 1602.

Il terzo effetto era ſtar ſempre ſu l'eſaminarſi, e in particolar maniera vna volta l'anno farſi tutto da sè a sè ſopra l'anima ſua, e riuederne i conti, niente men ſottilmente che ſe foſſe in procinto di paſſar ſubito all' altra vita, con le partite della ſua vita in mano a farſene da Dio l'eſame, e 'l giudicio. Perciò ſi ponea tutto ſolo negli Eſercizj ſpirituali nel Nouitiato noſtro di S. Andrea: doue *Quotannis* (dice egli ſteſſo nelle memorie laſciateci della ſua vita) *menſe potiſſimùm Septembri, colligit ſe, vt vacet orationi, & ſilentio, dimiſſis alijs occupationibus: vt puluerem contractum ex negotijs varijs, ſi quo modo poſſit, detergat, & ad reddendam Deo rationem villicationis, ſe paret,*



Dell'

Dell' amor suo verso Dio: e che, rispetto a lui, non hebbe verun altra cosa in pregio. Regole particolari di spirito che si hauea proposte ad osseruare.

CAPO TERZO.

HAuere il cuor pieno di Dio, e hauerlo vuoto di quanto è da men di Dio, di questi due sommi principj di perfettione non so bene quale l'vn d'essi sia principio e cagione dell' altro: senon che forse sarà piu conforme al vero il dire, che si producono scambieuolmente fra sè, e si sono l'vno all'altro effetto insieme e cagione. Peroche il reputare, e l' hauere in fatti per nulla quanto è da meno di Dio, aduna, e affissa tutto il pensiero, porta e sodisfà tutto il desiderio e l'amore dell'anima in quel solo e sommo bene ch' è Iddio: E scambieuolmente il conoscere il sommo bene ch'è Iddio, e come tale amarlo, non lascia all' anima nè stima, nè desiderio, nè amore per verun altro bene; il quale, qualunque esser possa, forza è che sia infinitamente da meno, e perciò vn quasi puro niente rispetto a Dio. Così dicendo, io non discorro nè astrattamente, nè di cosa che non si habbia a trouare in fatti altroue che in Paradiso. Truouasi molto bene qui giù quanto è possibile a trouarsi nelle anime de' Santi, e trouossi, la Dio mercè, ancor in quella del Cardinal Bellarmino.

Chi il viene considerando su quello che ne habbiam dimostrato nell'istoria della sua vita per li due libri precedenti a questo, giudicherà, spero, non esserui molti huomini al mondo, ne'quali tante, e così degne parti, tra per nascimento, e d' acquisto, si truouino adunate, come furono in lui. E a dir solo delle piu rare a vedersi in alcuno, etiandio diuise: tanta eccellenza d'ingegno, e tanta profondità di sapere: e giudicio pari all' ingegno, e felicità pari al sapere per le opere de'suoi studj, riuscitegli incomparabilmente gioueuoli al bene vniuersale della Chiesa, e della Religione Cattolica: e quel che tanto rilieua, gioueuoli per tutto il tempo auuenire: Poi, la fama, e la gloria in che vide correre il suo nome per tutto Europa: e 'l venirgliene al continuo lettere da ogni parte, le quali tutte erano testimonianze della grande stima in che era; e dell' vgual riuerenza in che l'haueuano e Vescoui, e Principi, e gran Re: Appresso, onorato delle piu stimabili Dignità, d'Arciuescouo, e di Cardinale; e quel che raddoppia l'onore, conferitegli a titolo espresso di meriti: Finalmente, vedere in fatti vero quel che di lui espresse in

se in parole il Cardinal del Monte, (*a*) chiamandolo *l'Oracolo*, *il Maestro*, *il Padre* del Collegio Apostolico; e questo, per l'onore che hauendolo ne riceueua, pregiarsene. Hor in questi, e in piu altri non minor pregi, e adornamenti di gloria, i quali tutti non douette ad altri che a sè medesimo dopo Dio, considerato il Bellarmino, tornisi a considerare di lui, se vi fù al suo tempo huomo che hauesse ad essi, e tutto il mondo con essi, in minore stima, e in maggior conto di cose da nulla; fino a trattarsi non punto diuersamente che se non le hauesse. E la cagion n'era questa; l'intendere per euidenza, e'l prouare per isperienza, non v' essere altro che in verità sia degno d'hauersi in conto di ben proprio dell' huomo, senon solamente Iddio, principio del suo essere in questa vita manoheuole, e fine del suo ben essere in quella che aspettiamo immortale, e beata. Hor qui trouandosi ricco del conoscimento, e beato dell' amor di lui, e di quel goderne che fa vn anima che ha posti tutti i suoi desiderj in esso; ogni altra cosa che non è lui, e nulla: e tanto nulla le grandissime, quanto le piccole: e non che trarne consolatione, e pace allo spirito, ma glie l'infastidisce, e annoia. Noi vedremo qui appresso ammirata sopra ogni altra virtù di questo grand' huomo, la sua incomparabile vmiltà, e'l non istimarsi d'hauer nulla, col pure hauer tanto. Ma il vero si è, che quella sua tanto ammirata vmiltà, tutta in lui era sustanza di carità: peroche tutta effetto del non istimare altro che Dio, nè di pregiarsi d'altro che di seruirlo, e d'amarlo: tutto quel rimanente onde gli altri si pregiano, e si reputan grandi, non contrapesaua nel suo giudicio a quanto pesa la piu leggier piuma che voli per l'aria.

Ricorda nella sua giuridica testimonianza il General Vitelleschi, (*b*) cio che il Cardinal souente gli ridiceua, *Parergli impossibile, che chi pensaua spesso alle cose della Fede, e dell'altra vita, stimasse punto le cose di questo mondo, e potesse offender Dio*: cioè ad vn bene qual'egli è infinitamente amabile e grande, antiporne vno infinitamente da meno e nella qualità, e nella grandezza. Hor questo era tanto il pensare del Bellarmino, che appena mai pensaua in altro. Truouo poi vna risposta della sua bocca, ma molto piu del suo cuore, ad vn nostro Religioso, che il chiamò beato a cagion de' suoi libri, e della gloria che ne tornaua a lui loro autore, e alla Compagnia, e a Dio; atteso il continuo e gran prò che ne proueniua alla Religione Cattolica. Risposegli con vn certo Impeto e veemenza di quell' interno spirito che gliel suggeriua; Ed io vi dico, che quan-

(*a*) Nella sua testificati ... (*b*) Proc. Rom. fol. 173.

to ho fatto, e quanto potrei fare; quanto ho, e quanto potrei hauere di gloria, e d'ogni altro ben di quaggiù, tutto il cambierei volentieri con vna scarsa dramma di carità: e beato me se la meritassi. Que' primi giorni che vestì la sacra Porpora di Cardinale, quando pur, se non altro, la nouità dell'esser tratto fuor d'vna pouera cella, come di sotto al moggio, e posto all'aperto, e in alto quanto l'è quell'eminentissima Dignità, a vederlo, e a rispettarlo il mondo; era natural cosa che gli si addolcisse vn poco il cuore, a vn compiacersene innocente: e non sarebbe stata poca virtù l'eccitare in sè per cagion d'essa, affetti di gratitudine espressi in rendimenti di gratie a Dio: vdiamo dal Cardinal Pietro Valier (c) quel che il Bellarmino ne scrisse al vecchio Cardinal di Verona Agostino Valier suo Zio: *Mira sunt hæc* (scrissegli il nouello Cardinale Bellarmino) *& magna, si terræ inhæremus, si patriam nostram obliuiscimur. At si verè sapimus, si in Christi schola eruditi sumus, si Euangelium, si Apostolum attentè legimus; si nos hospites & aduenas esse seriò cogitamus, quid hæc sunt, nisi Vapor ad modicum parens? & quid est vita nostra, nisi Fœnum? quid gloria eius nisi Flos fœni? Ego certè, Amantissime Pater, fateor paterno cordi vestro, nunquam Purpuram magni feci: nunc verò, tantum abest vt magnifaciam, vt potius vehementer mirer eos, qui ista mirantur: & obstupesco, quòd videam Christianos homines ista obstupescentes: & miseret me illorum, qui gloriam regni sempiterni negligere videntur, vt honores fugaces, & vmbram gloriæ consectentur.*

Tal era il nostro Cardinale fin da quel tempo: e ognidì piu crescendo di reputatione, di rispetto, di gloria, ne' ventidue anni che visse Cardinale, venne altresì ognidì piu crescendo nel non istimare altro che Dio: nè mai degnò sì basso, che nel suo petto desse luogo ad altro amore che di lui, nè ad altro compiacimento che del piacer tutto e solo a lui. Questo, come vedremo nel capo susseguente, era il continuo oggetto del suo pensare, la continua materia del suo ragionare, con vn tanto infocarglisi dentro il cuore, che per fin la faccia gli diueniua vn fuoco. Qui giù nel mondo, v'era per necessità col corpo; ma se ne portaua fuori collo spirito sì lontano, che piu lontani non erano gli Anacoreti nell'Eremo, nè i Solitarj nelle loro spelonche, di quel che l'era egli in mezzo a Roma, e nel publico della Corte. (d) Monsig. il Vescouo del Zante, dopo hauerlo, per così dire, studiato attentissimamente per noue in dieci anni d'vna dimestica conuersatione che seco hebbe, volendo quasi fare vna co-

co-

(c) 1. di Maggio 1599. (d) Proc. Rom. fol. 306.

copia, e ritrarlo dal naturale, non hebbe come rappresentarlo più veramente desso, che mostrandolo Tutto amor verso Dio, con gli occhi sempre a mirar lui, la lingua sempre a ragionar di lui: le mani tutte in atto d'operare per lui, il cuore tutto in affetti di carità verso lui. Al contrario verso le cose di quaggiù tanto senza niun affetto, niun compiacimento, niun gusto, come se non hauesse occhi da vederle, ò hauesse il cuore insensibile all'amarle.

Anzi ne hauea sì diuiso, e alienato lo spirito, che il viuer quiggiù era di pena a lui quanto ad altri il morire. E ne ho da lui stesso due cagioni, le quali pure amendue sono effetti d'vna finissima carità verso Dio. Peroche l'vna era, il considerare non amata dagli huomini la sua infinita bontà; non curatene le promesse, non temutene le minacce, non hauutane in riuerenza la maestà: e soleua esclamare, Oh quanto è male star quiggiù, doue ò si vegga, ò si oda, ò comunque altrimenti si senta, appena altro si sente, che offendere, e maltrattare Iddio; quasi fossimo, per così dire, nell'anticamera dell'Inferno. E sospiraua all'vscirne, e al trouarsi nella compagnia de' Beati in Cielo; doue non si fà, nè si farà in eterno mai altro, che benedire Iddio, amare Iddio, godere di quell'infinito e sommo bene ch'egli è. L'altra cagione del suo viuer quiggiù mal contento, gli sopraueнne col tanto viuere che oramai vi faceua: peroche mancategli con la lunga età le antiche forze, e'l natural vigore bisogneuole all'operare, tanto vi staua dolente, quanto a lui pareua che inutilmente: e solea dire, La vita non essergli stata mai cara per altro, che per far qualche cosa in seruigio di Dio, e in prò dureuole della sua Chiesa. Hora ch'egli era trasandato, e disuenuto, il non fare altro che viuere, gli pareua vn morire. Quindi poi quel che vedemmo nella sua vltima infermità, attristarlo in così gran maniera la speranza che i Medici vna volta gli diedero, ch'e' guarirebbe. *Io non mi ricordo* (dice il suo intimo P. Virgilio Cepari (e) *hauer mai parlato seco, ch'egli non m'habbia mostrato vn ardentissimo desiderio di morire, per andare a goder Dio in Cielo. E se io lo consolaua, con dire, che il Paradiso sempre l'haurebbe hauuto: ma che Dio conosceua ch'egli era necessario per seruigio di Santa Chiesa; e che però lo manteneua in vita tra noi, del che si doueua contentare: mi rispondeua con la fiducia che hauea meco,* Cupio dissolui, & esse cum Christo: *E nell'vltima infermità gli si daua mala nuoua, quando diceuano i Medici, che staua meglio. In somma era infiammato di perfetta carità e amor di Dio, nè d'altro pensaua, nè ad altro aspiraua.* Così egli. Vn'altra ... In-

(e) Proc. 1622. fol. 46.

In tanto, com' è natural conseguente, che quanto è in noi d'amore, altrettanto vi sia di sollecitudine, e di pensiero in piacere agli occhi di chi amiamo; inesplicabile era la cura ch'egli haueua di gradire in ogni atto della sua vita a Dio. E mettea marauiglia il vederlo così vecchio com'era, far qualunque etiandio se piccolissima operatione, con tanta cura al farla con tutta la perfettione che capitaua in esso, che sembraua ogni dì esser nouitio, ogni dì cominciare a seruir Dio, quanto si è alla diligenza, all'assiduità, al feruore. Facea nota da sè delle cose dell'anima sua: e oltre alle regole della Compagnia, che sono vn dettato d'altissima perfettione, haueua in vn libricciuolo a penna, e tutto sua mano, vna memoria d' alquanti vtilissimi ammaestramenti, degni di leggersi, e molto piu d'vsarsi. Benche a darli indubitatamente per suoi, m' habbia rattenuto il lor titolo, che nell' originale da me veduto, è questo, *Documenta a Deo data sanctæ cuidam animæ*: peroche a me non pare, ch' egli così chiamerebbe sè stesso, scriuendolo ancor di sua mano. Per l'altra parte, l' hauer io veduto que'documenti essere tanto espressissimi nella sua vita, che questa pare l' originale in fatti, quegli la lor copia per iscritto, mi son quasi indotto a credere, ch'egli volesse occultar sè stesso, mostrando non hauer Dio dato a lui quegl' insegnamenti, che scriueua, essere vn anima santa quella che gli hauea riceuuti. Pure qual che ne sia la verità, eccoli fedelmente trascritti.

I. Spogliarsi d' ogni affetto di cose terrene: item Spogliarsi delle consolationi spirituali, quando Iddio vuole leuarle: item, del desiderio delle virtù; cioè spogliarsi d'vna certa ansietà che hanno alcuni, per non arriuare a vn certo grado di perfettione, doue essi vorrebbono; risegnandosi nelle mani di Dio il desiderio d' esse virtù, procurando acquistarle, perche così vuole Iddio; ma senza cruccio, e ansietà, contentandosi della misura della perfettione che Dio ci vuol dare: E questa resignatione è vn mezzo efficacissimo per acquistarle. Il medesimo s'intende delle tribolationi, auuersità, morte, e d' ogni altra cosa: sempre cercando di vnirsi con Dio senza impedimento, ò mezzo alcuno.

II. Faccia spesso, ò almeno ogni settimana oblatione, e dono di sè al Signore, come se cominciasse nuoua vita; con rinuntia di sè, e di tutti i doni, ritornandoli a Dio, siccome da lui vennero: procurando di non esser piu suo, ma tutto della diuina bontà. E così i sentimenti, e gusti spirituali, se saranno da Dio, cresceranno ognidì più: se non saranno da Dio, subito si scopriranno: perche quella vera rinuntia, non gli fa perdere, ma crescere se sono solidi;

e fà

e sà che l'anima faccia piu conto del donatore che del dono.

III. Subito che si è suegliato, pensi che è peregrino, senza curarsi d'altro che di caminare a Dio: e con questo pensiero si metta in oratione; e dimandi al Signore d'essere scaricato dal peso di sè stesso, e d'hauere conformità solo col suo volere. Nell'oratione, e messa, procuri vnirsi con Dio, e massime nel principio; non si curando se non sente diuotione sensibile. La preparatione alla messa sia breue, pensando, che non è lui che celebra, ma quello di chi esso rappresenta la persona.

IIII. Nell'esame, piu si stenda in amar Dio, che in sottile scrutinio de'peccati; quale ha da esser breue, gittandoli nel mar rosso del sangue di Christo. Nel mangiare, e vestire, & vso dell'altre operationi, pensi come in tutte è presentissima la diuina essenza; e che insieme con esse si congiunge con noi dentro e fuori. Nella ricreatione, si porti con affabilità, e allegrezza, nascondendo le visite del Signore, come se non le hauesse; e rilassando l'animo a gloria di Dio. Nell'andare a letto, pensi al colcarsi di Christo nella croce, il quale fu con gran contento d'animo per nostro amore: e si addormenti sopra il costato di Christo. I negotij gli eseguisca con maturità: maturandoli prima in Dio con eleuation di mente, & operando poi con fiducia nel diuino aiuto. Nelle confessioni, si guardi sopra tutto dall'affetto di donne verso di sè. Soggiunge appresso in altro linguaggio le seguenti parole:

Cogita sæpissime tria puncta. 1. Quid tu cupias a Deo. 2. Quid a te cupiat Deus. 3. Quid te impediat quominus id fiat. Exerceas te ordine in his. 1. In agnoscenda tua nihilitate. 2. In expropriatione perfecta. 3. In oblatione tui ipsius Deo. 4. In donatione reali tui ipsius Deo. 5. In dedicatione & consecratione tui ipsius Deo.



Degli affetti dell'anima sua nell'oratione. Il tempo che ogni dì vi spendeua. Il continuo star che soleua con la mente eleuata in Dio, e parlarne ad ogni occasione con tutti. Qual modo tenesse nel recitar le Hore canoniche ciascuna nel suo tempo: e nel celebrare il diuin sacrificio. Ardentissimo zelo dell'onore della Madre di Dio.

CAPO QVARTO.

ENtriamo hora a vedere come al Cardinal Bellarmino stesse il cuore secondo quella parte della carità verso Dio che lauora segretamente nell'interno esercitio degli affetti. Ella è senza dubbio ne'Santi la più beata; perche li rende come beati in terra prima d'esserlo in Cielo, li toglie, e li rapisce a sè stessi, e fuor della sfera di tutto il sensibile ne porta lo spirito a sommergersi in Dio: e tanta è la pienezza, la soauità, la beatitudine del goderne, che non sembra mancarui del Paradiso altro che il durar sempre. Ma come ella è la più beata parte ne'Santi, è altresì la più malageuole ad esprimersi da chi ne ragiona, ò scriue: conciosiecosa che non ne possiamo comprendere, e rappresentare senon quel solo che ne apparisce di fuori: Arder nel petto, infocarsi nel volto, perdere i sensi, e vn tanto vscir di sè, che si rimangono immobili come figure d'huomini, e statue di sè stessi; ò pur tal volta vn sospirare interrotto, vn gemere sotto voce, vn lagrimar dolcemente. Ma dentro tanto non si vede quel ch'essi veggono con la mente, nè si discerne quel che fanno, ò che loro è fatto nel segreto dell'anima, che nè pur essi stessi, volendolo, haurebbon voci e modi possibili a dichiararlo. Euui poi oltre a ciò nel nostro Cardinale, il potersene scriuere di questi segni estrinsechi, molto poco: percioche il suo vnirsi con Dio nelle hore che daua alla contemplatione, era di notte, e tanto non veduto da niuno, che il suo più caro vegliar con Dio era mentre gli altri dormiuano: e ciò tanto mentre fu Religioso fra noi, come di poi Cardinale. Ma in publico, auuedutissimo, e guardingo quanto il più esser si possa, a non dar di fuori veruna mostra delle diuine impressioni che di tanto in tanto il moueuano dentro. *Mi ricordo vna volta* (dice il Cardinale Alessandro Orsini (a)) *che essendo ancor io nel Nouitiato di S. Andrea insieme col Cardinal Bellarmino, egli la mattina haueua fatta la meditatione dell'Annuntiata, & an-*

(a) Nella sua testim.

andando io quel dì a salutarlo, e consolarmi seco, egli subito cominciò meco a parlare con grandissimo sentimento di questo misterio, e non poteua satiarsi di parlarne, sì che la sua faccia era diuenuta tutta rossa fuor di modo: onde io m'auuidi, che nostro Signore, al mio credere, gli haueua communicato particolarissimi sentimenti quella mattina. Così egli: il che era cosa d'ogni altra volta che si abbattesse in anime buone, come era quella del Cardinale Orsino: e massimamente co' Padri della Compagnia di molto spirito, co' quali sfogaua piu liberamente il suo cuore.

Costume da lui osseruatissimo ognidì, era (b) di non vscire in publico a trattare con gli huomini, che non hauesse prima passate tre in quattro hore con Dio: e d'esse, come ne fa testimonianza il General Vitelleschi, sempre vna, spesso due hore meditando e contemplando, saluo quelle volte, che le speciali visite, e le straordinarie infusioni della gratia del Signore non si potean ristrignere a misure di tempo. Nè il tanto differire il communicarsi di fuori, e dare vdienza, riusciua di verun pregiudicio al bisogno di chi haueua a trattar seco negozj: peroche il tempo che daua al suo spirito il toglieua al suo corpo; accorciando a questo il riposo, per darlo a quello: sì fattamente, che come egli medesimo confessò, si condusse a non prender la notte piu che quattro scarse hore di sonno.

Da quel primo dì, nel quale fu assunto al Cardinalato, e stabilì seco medesimo quel che poscia a dodici anni confessò al Sommo Pontefice Paolo Quinto, cominciando da queste parole la lettera con la quale gli dedicaua la Spositione de' Salmi: *Cùm primùm ex ordine religioso ad Cardinalatum, imperio sanctæ memoriæ Clementis Octaui Pontificis Maximi vocatus sum, mecum ipse cogitare cœpi, studium contemplationis rerum sacrarum, ob auctas publicas occupationes non esse facilè deserendum.* Mantenne il proponimento: e l'adempirlo fu a piu larga misura che forse non era stato il promet-terlo: e ne haueua testimonj di veduta senza egli auuedersene. Peroche venuto ad abitare presso al Collegio Romano, e a S. Bartolomeo de' Bergamaschi, si ponea ginocchioni ad orare ancor fra giorno, oltre all'ordinario della notte, con la finestra aperta, e tutto con la persona volta verso dou' era piu da vicino il Santissimo Sacramento: e così stando le hore immobile, (c) i Nouizzj del Conuento della Minerua si faceuano di nascoso ad osseruarlo: il che valeua a que' santi giouani quanto se vdissero vna feruente esortatione

(b) Proc. Rom. 1622. fol. 41. Proc. Rom. 1627. fol. 199.
(c) Proc. Rom. fol. 308.

tione a profittar nello spirito, e conuersar d'ogni tempo con Dio.

Quel che ho detto della mattina, era al Bellarmino l'ordinario d'ognidì: lo straordinario, si puo dir ch'era d'ogni luogo, d'ogni occasione, d'ogni tempo, d'ogni hora. Mentre staua nel Palazzo Apostolico a S. Pietro, e 'l Pontefice, per la rea stanza che quella è ne' piu caldi mesi della state, se ne partiua, egli tanto piu volentieri vi rimaneua, quanto vi rimaneua piu solo: a che fare, vdianlo dal Cardinal Crescenzj, che di certo ne indouinò la cagione, mentre il Bellarmino stesso ancor egli confessò quella esser dessa la vera. (*d*) *Era* (dice il Crescenzi) *come ognun sa, tanto vnito con Dio benedetto, che oltre al dir sempre l'Hore canoniche a suo tempo distinte, e ben spesso ginocchioni, & il fare le sue hore di oratione mentale, come se fosse stato semplice Religioso; tutto il tempo che gli auanzaua, spendeua ò nello studio, ò nell'oratione. Et a questo proposito mi ricordo, che pregandolo io che si volesse partire dal Vaticano ne' tempi pericolosi dell'Estate, mi rispose, che godeua infinitamente di quella solitudine, già che in quei tempi non ci praticaua nessuno: e questo, senz'altro, per potere stare continuamente con Dio in oratione.* Queste erano le sue Ferie, e le ricreationi con che ristoraua il suo spirito; nulla curando se ne patirebbe il corpo: e ne patì tanto che vno scrittor di que' tempi, e presente, (*e*) recò la cagione dell'vltima infermità, e della morte che gli seguì da essa, alla pestifera qualità di quell'aria del Vaticano, donde non si volle allontanar quella state, ma goder quiui di quella beata solitudine, e in essa di quel continuo e pretioso starsi che farebbe da solo a solo con Dio: cio che non potrebbe in verun altro luogo di Roma.

Conuenendogli il viaggiare, quegli ch'eran seco diceuano, che tutto il suo andare era vn continuo orare. Trouaua Dio per tutto, perche il trouaua in ogni cosa: e quel libretto *De ascensione mentis in Deum*, che compose negli vltimi anni della sua vita, ed era stato vn perpetuo esercitio della sua vita, l'hauea souente alla mano, e 'l metteua in fatti: dandosi dolcemente a portare dalla moltitudine, dalla varietà, dalla bellezza dall'ordine, dall'ammirabil lauoro delle opere di Dio, a Dio loro artefice, e conseruatore. *Reliquos libros meos* (dice egli stesso) *nisi necessitate cogente, non lego. Hunc sponte terque quaterque iam legi: & deinceps frequenter in eius lectione versari mihi propositum est. Nisi fortè cariorem illum mihi faciat non meritum eius, sed amor: quòd illum, vt alterum Benia-*

(*d*) Nella sua testim. (*e*) Ian. Nicius in Pinac. in Bellarm.

minimum, in extrema senectute genuerim. (*f*)

Lungo sarebbe il contare per indiuiduo le occasioni, nelle quali i suoi famigliari il vedeuano sottrarsi collo spirito di doue era col corpo, e tutto metterli in Dio. (*g*) *Haueua* (dice vn di loro) *l'oratione famigliarissima, vscendo ancora per la Città in carrozza: nella quale io spessissimo l'ho sentito prorompere dopo lungo silentio in qualche oratione iaculatoria, ò in moto d'occhi verso il Cielo con sospiri. E i suoi Camerieri mi dicono, che bene spesso quando componeua, lo trouauano con vna mano agli occhi contemplando, ò con gli occhi chiusi per vn quarto d'hora; dopo subito seguiua a scriuere*: E il Cardinale Scaglia (*h*) ne ricorda il vederlo che soleua *Nelle Congregationi, dopo li negotij, ritirato in disparte, con gesti, e con parole, anelare il Paradiso*: E quel tanto suo intimo e caro, il P. Andrea detto il Greco, che poco men d'ogni dì era seco, *Auuertì* (dice) *che spesso, mentre si staua ragionando col Cardinal Bellarmino, egli hora chiudendo gli occhi, hor alzandoli al Cielo, e componendosi piu del solito, mandaua fuori certi mezzi sospiri; perche, credo, li voleua reprimere: indi entraua in ragionamenti spirituali con molto affetto, e gusto.* (*i*)

Ma bella sopra ogni altra è intorno a ciò la narratione che vn de' suoi Gentilhuomini, testimonio di veduta, ne fece, affermando sotto fede solennemente giurata, essergli parecchi volte auuenuto di vedere quel che direbbe: peroche essendo Maestro di camera del Cardinal Bellarmino gli era souente necessario di comparirgli dauanti. (*k*) *Esaminato* dunque *sopra il vigesimoquinto*, *Disse*: *Io so, che si occupaua nell'oratione, è contemplatione, e che vi spendeua molto, e quasi tutto il tempo; essendo queste le cose, nelle quali si tratteneua fuori del tempo dello studiare, ò scriuere. In causa scientiæ, disse, sapere le predette cose perche le vedeua: e spesse volte nell'hora della ricreatione, quando ordinariamente diceua la Corona, l'ho trouato in varij siti, come in estasi, astratto in modo, che sebene alcune volte parlaua da sè, anco forte, nondimeno non mi vedeua, nè mi sentiua, sebene li gli faceuo auanti, e gridauo forte: ma con ogni poco toccargli le vesti, subito, dando vn tremore come vn bambino che pigli paura, tornaua in sè: il che mi accade anco piu volte mentre egli staua al tauolino per studiare.* Così egli.

 Ol-

(*f*) In præfat. ad Card. Aldobrand.
(*g*) Proc. Rom. 1622. fol. 109.
(*h*) Nella sua testificat.
(*i*) Proc. sup. fol. 50.
(*k*) Proc. Montepulc. fol. 95.

Oltre poi al trattar con Dio tacendo la lingua, e parlandogli il cuore, delitiosissimo gli riusciua allo spirito il recitare il diuino Vfficio; e intorno ad esso hauui particolarità degne di farsene qualche memoria. E primieramente quella sustantiale, del non esentarsene mai, non dico a titolo del così grande e continuo essere adoperato in negozj di lungo studio, e fatica a ben publico della Chiesa: ma nè pure infermo e grauemente infermo: qual fu allora, che vecchio di settantasette anni, e tormentato da forti dolori di fianco accompagnati di febbre, non però mai lasciò vna sillaba del diuino Vfficio che nol recitasse: allegandone vna tal ragione, che non si crederebbe fuor che ad vn Santo: cioè quello essere il maggiore alleggerimento che dar si potesse al suo male: e pur dicea vero etiandio in termini di natura: peroche mentre staua con tutta la parte superiore dell' anima attuata in Dio, meno sensibile gli si faceua il patire dell'inferiore. Nell'vltima infermità poi, quando i Medici gliel diuietarono, e gli conuenne rendersi quasi a viua forza, ne rimase sì sconsolato, che partitisi i Medici vna volta che gli hauea lungamente, e tutto in darno pregati di consentirgli il sodisfare a quel debito di recitare l'vfficio, tutto compassioneuole si riuolse ad vn Sacerdote della sua famiglia che gli assisteua, (1) eh D. Giouanni (disse) credetemi, che questi Medici adoperan meco vna larga coscienza: al che quegli prontamente; e V. S. Illustrissima (disse) adoperi con essi vna stretta vbbidienza: e l' acquetò con quel che solo hauea forza per acquetarlo.

Era sua singolare osseruanza (e non so se da potersi ageuolmente trouare in verun altro Ecclesiastico circondato e premuto da tante occupationi) il recitar che faceua le sette Hore canoniche nelle sette parti del giorno che sono proprie di ciascuna. Il Mattutino di notte: e quella solitudine, quelle tenebre, quel silentio, quel proferire in voce vn poco alta, diceua egli conferir non poco a destar la diuotione nell' anima. Dopo il Mattutino e le sue Laudi, seguiua incontanente la consueta meditatione d'vna ò piu hore: e in tanto si facea giorno, e allora recitaua Prima. Indi celebrato il diuin sacrificio, e rendute le gratie, Terza: Sul metersi per desinare, Sesta: Desinato che haueua, ò poco appresso, Nona. Alla metà del tempo da indi fino a sera, Vespro; e coll' andar giu del Sole Compieta: e quando gli auueniua di trouarsi in viaggio, per sicurarsi dell' hore: portaua vn suo horiuolo a sole; ò vno a ruo-

(1) D. Gio: Saray. § 6.

a ruota non ſuo, perche preſtatogli da vn de' ſuoi.
Il conſueto ſuo modo di recitarlo, era vn riuerentiſſimo atteggiamento di vita, ginocchione ſempre; ò ſe nò, per eſtrema debolezza d'età ò di conualeſcenza, fermo in piedi, nè altrimenti mai, che ſcoperto. La faccia vn po' leuata al Cielo doue non gli foſſe biſogno tener gli occhi ſul Libro: e pure anche allora ad ogni poco li ſolleuaua: e aſſaporare il dolce che trouaua hor in vno hor in altro di que' verſetti de' Salmi: e vel conoſceua ben egli, che tutti gli hauea commentati, coll' occhio maſſimamente inteſo a profittarne lo ſpirito, trasformando sè in Dauid, ò Dauid in sè, con vn vero far ſuoi gli affetti, e le parole di quel ſanto Profeta. Ne' delirj che il prendeuano con la mortal febbre che poi l' vcciſe, vedemmo il bel comporſi che faceua, e nel volto, e negli occhi, e in tutto sè, imaginando di recitare il Mattutino: ed erano atti naturali del virtuoſo abito che in cio haueua. Ma ancor ſano il diede aſſai bene a vedere vna volta, che ito a viſitarlo vn Noſtro nel Nouitiato a S.Andrea, e trouatolo paſſeggar lento lento per vn corridore, e qual ſempre ſoleua eſſere, tutto in sè raccolto, riſtette, temendo douergli eſſere importuno. In queſto vedutolo il Cardinale, gli ſi fece tutto amoreuole incontro, e domandollo, Se cercaua di lui? e quegli, Che sì: ma io (diſſe) non mi ardiua a farmi piu auanti, e interrompere il diuino Vfficio che forſe V. S. Illuſtriſſima ſta recitando: al che il Cardinale, tra sorridente, e graue, Adunque, diſſe, V. R. crede ch'io reciti il diuino Vfficio con la sì poca riuerenza che ſarebbe recitarlo coperto, e paſſeggiando?
Quanto poi ſi è al diuin Sacrificio, mai non laſciò d'offerirlo ſenon grauemente malato. Quella era al ſuo ſpirito la piu ſanta, la piu beata, la piu delitioſa hora del giorno: e ſoſpiraualo da lontano, e giuntoui, tutta la ſi godeua: che ad vn anima sì innocente, ad vna mente sì illuminata, ad vn cuor sì acceſo dell' amor di Dio e di Chriſto come era il ſuo, larghiſſimo era l' infonderſi delle gratie dello Spirito Santo, con illuſtrationi, con affetti, con godimenti degni di quel gran fare ch'è ſacrificare a Dio il ſuo ſteſſo Vnigenito, e delle viue carni di quella Vittima ſacroſanta, fare a sè ſteſſo ſopra l'altare imbandigione e paſto. E ben fu da vero grande e giuſta la marauiglia, anzi l'orrore che vna volta il preſe, leggendo ſu la lettera d'vn nobile Sacerdote, che gli faceua vna doloroſa narratione delle miſerie della ſua pouertà, e delle cagioni d' eſſa; vna delle quali era, non poter riſcuotere i frutti d'vn ſuo beneficio: Tal che

(diceua) io ho la fatica della Messa cotidiana, e non ne son pagato. Questo chiamar fatica il dir la Messa, e dar nome di pagamento all' hauer faticato nel dirla, gli parue vna forma tanto indegna della bocca d' vn Sacerdote, quanto propria di qualunque vil mercenaio, che lauori a giornata: e senza piu, gli riscrisse: Facciasi meglio a considerare, e diagli Dio gratia d' intendere quel che sia l'offerire il diuin Sacrificio all'altare: e al'ora, scriuendogli muterà linguaggio, e dirà, cio ch'è vero: La Messa, esser degna che si paghi qualunque gran prezzo per dirla: non al contrario, dirla per douerne esser pagato.

Egli, terminata che haueua l'oratione d'ogni mattina, veniua a celebrare: e se da quella portaua lo spirito caldo, nella Messa gli si faceua di fuoco. Confessano i suoi di Corte che gli assisteuano, ch' egli non appariua di fuori quel ch' era dentro, altroue meglio che all'altare: e che se vno straniere e nuouo nuouo in Roma l' hauesse veduto celebrare, haurebbe detto, O' questi è il Cardinal Bellarmino, ò v'è vn altro santo Cardinale in Roma. Lo stesso venir che faceua dalla sua stanza alla Cappella, era in tanta modestia, coll' anima tutta in sè sì raccolta, e in vn certo andare come di rapito in Dio, che pareua, dicono, vn Angiolo che venisse di Paradiso, ò che entrasse in Paradiso: nè poteua mirarli, che non mouesse a compuntione, e a tenerezza di cuore. All'altare, non era estatico, nè increscceuole agli altri per sodisfare a sè: anzi truouo attribuite espressamente alla sua tutte le buone conditioni che si soglion desiderare e lodare in vna Messa, singolarmente vn Angelica maestà; e che per quantunque gran tempo fosse durato in quel diuin Ministero, mai però non sarebbe increscciuto. Di quel che sentiua dentro io non ne posso allegar testimonio piu fedele di quel che ne appariua di fuori: e vdianlo da chi ne scriueua di veduta, il P. Nicolò Lancitio, huomo di grande spirito, e di gran nome: *(m) Notai* (dice) *in lui, che quando diceua la Messa, s'infiammaua talmente, che le guance gli diueniuano rosse rosse, sì che pareua volesse vscirne il sangue: e la diceua con tanta diuotione e riuerenza, e decenza, e grauità, come se vedesse con gli occhi Dio N. Signore.* Perciò nè pur sì da presso agli ottanta anni, e in così graue età, sopraapreso souente da pericolosi catarri, mai però non potè esser indotto ad accettare la facoltà d' vsare il berrettino celebrando. Ben supplicò egli al Papa, e l'ottenne, di poter alzare la sacra Ostia,

e 'l

(m) Di Cracov. 15. d'April. 1623.

e 'l Calice, con la sola mano diritta, fino a tanto che rihauesse l'altra; cui non potea sollevare per lo braccio poco meno che infrantogli da vna pericolosa caduta, della quale ragioneremo piu auanti.

Da vn tanto, e così viuo conoscimento e amor di Dio che ardeua in lui, non era da aspettarsene altro parlar che di Dio: conuenendo che la bocca versi quel di che il cuore è pieno. Troppi a contare sarebbon quegli, che intorno a cio han fatta ne' processi, (*n*) e di lui, e di sè vna dolce memoria; ricordando, chi dieci, e chi venti e piu anni d' vn souente e dimestico conuersare con lui, nè mai senza hauerlo vdito, hor piu, hor meno a lungo, ragionar di Dio, e delle cose della vita auuenire; nè mai senza sentirsene riscaldato, se non acceso lo spirito. E quindi il tutto comporsi dentro che solean fare nell'hauergli a comparire dauanti, non altrimenti che se douessero visitare vn Santo: e da tale l'vdiuano ragionare; e nell'andarsene, ridiceuano a sè stessi, questi veramente viue come parla, e parla come viue: e viue e parla da Santo. In questo suo ragionar di Dio, marauigliosa era la destrezza, e la soauità dello spirito con che il faceua: e 'l facilissimo entrar dentro l' anima, intenerirla, e muouerla alla virtù con diletto. Non si gittaua di lancio, e senza concatenatione a discorrerne: anzi era in ciò suo costume di faruisi quasi naturalmente portare dalla materia stessa del negotio con quegli che veniuano a trattarne: e come egli haueua la mente sì ricca e piena di quanto è di bello nelle Istorie Ecclesiastiche, le quali tutte hauea lette, e di tutte conseruaua viuo e presente alla memoria il piu diletteuole a saperne, mai non gli mancaua che addurne a proposito dell'argomento.

Del ragionar poi che faceua tal volta a tutti i Nostri, esortandoli alla perfettione delle virtù, e della religiosa osseruanza, e cio fin da quando era Rettore del Collegio Romano; qui mi basti allegarne il prouato in sè da quel medesimo P. Lancitio che mentouammo poc'anzi. (*o*) L'esortationi domestiche (dice) faceua in modo, che io sempre ne partiuo tanto acceso e infervorato nell' amore delle virtù, e nell'odio di tutte le imperfettioni, che per dir così, sarei entrato nel fuoco. Qui in Polonia, da tutti è stimato Santo; e quando diedi quest' anno vna imagine di lui alla Serenissima Regina nostra, la riceuette come cosa sacra. Io per me gli son molto

(*n*) Proc. Rom. 1622. fol. 41. & 1629. fol. 309. (*o*) Ibid.

to obligato, perche con le sue esortationi m'infiammaua tanto, che da quel tempo cominciai vna vita nuoua, e molto piu feruente che non era nel mio nouitiato; sì che soleuo dire di lui, ch' egli m' haueua conuertito, E veramente è così: perche dopo la gratia di Dio, nessun mezzo estrinseco hebbi tanto efficace, e che mi spingesse sensibilmente, e infocasse il desiderio d'vna grandissima santità per far piacere a Dio, e honorarlo al possibile, che le sue esortationi: *Così egli.

Per giunta al fin hora detto dell' amor suo verso Dio sia l' amor suo verso la Beatissima Madre di Dio: alla quale ogni Santo priuilegiato della prerogatiua di Vergine, come a sempre Vergine, e Madre in particolar maniera de' Vergini (qual era il Bellarmino) sempre ha professata diuotissima seruitù. Egli, e viuendo e morendo, hebbe continuo lei nella bocca, e nel cuore. Ognidì, oltre all'vfficio diuino consueto a recitarsi da'Sacerdoti, recitaua ancor quello di lei. Parlauane predicando, e ne'priuati ragionamenti con altissimi, e tenerissimi sentimenti. Al pensarne da sè, e al ragionar con lei recitandone la Corona, gli si faceua lo spirito in estasi. Che nel suo testamento si diuidesse il cuore, e dell'vna metà nominasse erede Christo, dell'altra la Reina degli Angioli, hallo scritto piu d'vn Autore: (p) Se vero, sarà d' alcun de' due primi testamenti, l'vn di Capua, l'altro di Roma che poi rimasero annullati dal terzo; nel qual al certo non si legge parola di così fatta diuision di cuore per ispartirlo fra la Madre e 'l Figliuolo; all' vno e all' altra de'quali viuendo l'haueua irreuocabilmente donato tutto intero, e indiuiso.

Dell'immacolata Concettione di lei, fu diuotissimo ammiratore, e fortissimo mantenitore: del che non vo' qui scriuer piu auanti: ma sopra vn tutt' altro argomento farne vdir cio che in difesa de' meriti, della Dignità, della gloria della Madre di Dio, e sua Signora, disse predicando in Louagno contro allo scelerato Apostata, e pestifero Eresiarca che fu Martin Lutero: arditosi d'abbassare l'altezza della Reina de' Cieli, fino a metterla giu in piana terra, mostrando lei non essere pure vn dito, maggiore di quel che sia il piu piccolo tra' Fedeli. Conuien sapere, che vna delle fondamentali Eresie di colui, e sopra la quale fabricò la maggior torre della sua Babilonia, fu questa: I giusti, i santi, non esser giusti e santi per me-

(p) Vedasi Gaspar Tausch in Matre dolor. Lib. 3. Marrac. in Purp. Mar. fol. 403. Marc. Cerv. in Imag. &c. fol. 85.

merito di santità, e di giustitia che veramente, e propriamente sia in essi: ma esserlo sol per estrinseca applicatione, ò come dicono imputatione che lor si fà della giustitia, e della santità del Redentore, applicata lor dalla fede, con niente piu che credere in Christo. Adunque (diceua egli) essendo vna stessa in tutti quella forma estrinseca che denomina e fà giusto, cioè la giustitia di Christo, necessario è il didursene, che tutti i giusti sieno vgualmente giusti: nè piu meriti hauesse in terra, nè piu gloria nabbia hora in Cielo vn Paolo Apostolo che tanto fece e tanto patì per Christo, di quel che s'habbia vn qualunque bambino, che battezzato hieri, oggi si muore.

Di questa sua ingiustissima giustitia, & iniquissima egualità, predicando il malnato Lutero nel solennissimo giorno della Natiuità di N. Signora, leuò arditamente la faccia contro al Cielo, e cercata in esso la gran Madre di Dio, e quasi a pena la trouasse, come perduta fra l'innumerabile moltitudine de' Beati, nè punto piu gloriosa di qualunque altro di loro, additandola all' infelice Popolo che l' vdiua, Eccola, disse, tutta al pari degli altri: e gli altri tutti al pari di lei; peroche *Omnes Christiani æquè magni sumus sicut Mater Dei, & æquè sancti sicut ipsa.* La quale intollerabil bestemmia, il Bellarmino, quasi fosse vn de' presenti, vditala, (q) si scagliò incontro a quel maladetto, ed O (disse) *linguam præcidendam! blasphœmiam inauditam! (Dignare me laudare te Virgo sacrata: da mihi virtutem contra hostes tuos) Tunè Deiparæ Virgini æqualis, qui castitatem vouisti, & Monachus Monialem, hoc est sacrilegus sacrilegam vxorem duxisti? Qui paupertatem voluntariam professus, templa atque altaria spoliasti? Qui obedientiæ iugo collum subiecisti, & iugum postmodum excussisti, sacra vincula dirupisti, & Maioribus tuis, & sanctis Pontificibus, & Ecclesiæ matri, & Deo obtemperare recusasti? Tu qui gloriam Deo, Sanctis venerationem, templis ornatum, vim Sacramentis, cultum debitum imaginibus Sacris, Canonicis libris authoritatem, maioribus obedientiam & multis millibus miserorum, & per te deceptorum hominum vitam & salutem æternam eripuisti? Et quomodo tam excors, tam stultus es, vt apertè tecum ipse pugnes, & cui te parem esse dicis, eius diem festum celebres, & de laudibus ejus ad populum verba facias?* E siegue ad incalciarlo, e con-

(q) Conc. 4. in Nativ. B. Virg. Mariæ.

e conuincerlo della sua temerità con irrepugnabili argomenti, e d'Europa, e d'Africa, e d'Asia, chiama, e gli aduna in faccia il fior degli antichi Dottori della Chiesa, e Maestri del mondo, i quali vnitamente portando i meriti, e la gloria della Madre di Dio fin sopra i più alti capi de' Serafini, smentono, e suergognano lui empio e prosuntuoso, arditosi a farla tanto da meno, che il menomo fra' Beati le stia del pari.



Carità

Carità verso i prossimi, e viscere di vero Padre verso i poueri. Le grandi limosine che lor fece di quanto haueua. Altrettanto che l'amore, essere stata la patienza conuenutagli esercitare con essi.

CAPO QVINTO.

A Finir di mostrare nel Cardinal Bellarmino, intera, e di tutta perfettione la Carità verso Dio, sono in debito di mostrare, perfetta altresì essere stata in lui l'altra Carità; se pur è altra, quella che per Dio si esercita verso il prossimo. E 'l principio da entrare a ragionarne mel dà quel prudentissimo Generale della Congregatione de' Celestini, il P. D. Celso Americi, mentouato piu volte addietro: il quale da parecchi anni domestico del Cardinale, e poco men d'ogni giorno seco a trattar de' correnti affari della sua Religione, afferma e testifica, (*a*) d'hauerne studiosamente attesa, ed esaminata la carità per tutte ad vna ad vna quelle quindici proprietà del *Patiens est*, *benigna est*, e dell'altre appresso, che ne conta l'Apostolo: e tutte all'euidenza de' fatti hauerle riconosciute nella Carità del Cardinal Bellarmino: ed io, se mi prendessi a trattarne, tenendomi su quel medesimo ordine, haurei con che poterlo verificar di ciascuna: ma qui vò' che mi basti quell'vna d'esse, ch'è far sue le miserie de' poueri, e souuenirle del suo: poi passerò piu oltre, al sentir piu le altrui necessità, che le proprie, e torre a sè il bisogneuole, per hauer che dare a'bisognosi.

Il P. Andrea Eudæmonloannes, huomo altrettanto pio che dotto, e per l'vno e per l'altro, amico intimo del Bellarmino, in parecchi fogli di pretiose memorie che di lui ci ha lasciate, racconta (*b*) hauergli detto *Vna persona molto spirituale, e auuezza ad hauere da N. Signore di somiglianti fauori; che facendo oratione dopo la morte del Cardinale, sel vide comparire in camera molto bello, in mezzo a due Angioli, l'vn de' quali andaua voltando le carte d'vn libro ch'egli haueua dauanti; l'altro teneua dall'altra parte vna borsa aperta, nella quale pareua che il Cardinale andasse mettendo de' danari che si cauaua dalla saccoccia.* Nè mal, credo, si appose al giudicar che fece, Iddio con que' due segni hauer voluto specificare due particolari glorie del suo seruo: l'vna, della sacra dottrina, e del compor che fece in prò e difesa della Fede Cattolica que' tanti libri

(*a*) Proc. Rom. 1622. fol. 153. (*b*) Num. 3.

libri, e sì profitteuoli che ne habbiamo: l'altra, della carità verso i poueri: grande, a misurarla da quel moltissimo che lor diede; e pur quasi niente, rispetto a quel tanto piu che desideraua potere, e non potendolo se ne affliggeua.

Al conto fattone piu da presso al vero, le limosine da lui distribuite in contante, non furon meno di cinquantamila scudi. Che s'egli hauesse continuato fino alla morte a risedere Arciuescouo in Capua, doue fu sol tre anni; ò rinuntiando altrui quella Chiesa, ritenerne (come gli era offerto) l'entrate, i cinquantamila scudi che furono le sue limosine, haurebbon passato di moltissimo i cencinquanta mila. Ne' sedici anni da che ritornò da Capua a Roma, e qui voluto dal Papa in suo aiuto, e a ben publico della Chiesa, rassegnò l'Arciuescouado, e le sue rendite, senza riserbarne danaio per sè, hebbe di prouedimento cinque in sei mila scudi l'anno, de' quali il terzo, e ancor piu gli andaua in limosine: tal che toltine quasi i quattromila necessarj al mantenimento della sua Corte, gli altri diecimila, ò circa, che haurebbe tratti ogni anno da Capua, tutti sarebbono, come prima, iti in beneficio della Chiesa, e de' poueri. E pure, come Arciuescouo ricco fu pouerissimo seco stesso, così Cardinal pouero la fece da così ricco nel souuenire a' poueri, che lo Scrittore degli atti Concistoriali, nel registrar che fece a libro la memoria del dì, e dell'hora, nella quale il Cardinal Bellarmino *De regione mortuorum* (dice) *transiuit ad regionem viuorum*, fra gli altri eccellentissimi titoli che gli dà (come vedemmo altroue) il chiama *Sommamente limosiniero*.

Degni del suo nobile spirito, e del bene intender le cose com'elle sono in fatti, erano i sentimenti, co'quali in questo eroico genere di carità si reggeua, e gli si vdiuano ricordare alle occasioni. Come allora, che significando al Sig. Tomaso suo fratello la carestia che correua in Capua l'anno 1604. e Capua esser piena di poueri, soggiunse, (c) *Ed io sono il padre de' poueri*; e l'era in fatti, e da tal si portaua: non tanto per la paterna sollecitudine, quanto per lo suiscerato amore con che abbracciaua tutti i poueri come sua famigli, come suoi figliuoli, natigli, per così dire, tutti a vn parto, quel dì che diuenne lor Vescouo, e Pastore. Benche per altra niente men vera cagione egli vsasse di chiamarsi puro Amministratore del loro patrimonio: e hauea continuo in bocca il Sacro Concilio di Trento, e le diffinitioni de' Santi Padri e Maestri della Chiesa, che statuirono, quanto di beni Ecclesiastici soprauanza al necessario sustentamento de'

(c) 18. Agosto 1604.

de'Vescoui, e a' bisogni delle lor Chiese, tutto essere strett. mente douuto alla sustentatione de' poueri. Perciò, non che accumular d'anno in anno, e far tesoro in cassa (molto meno arricchirne i parenti, come dimostrerò qui appresso) ma non volea serbare nè pur l'vn mese per l'altro.

Fidauasi del suo Maestro di casa Pietro Guidotti, e per l'interissimo Sacerdote ch'egli era, il poteua a chiusi occhi sicuramente: nondimeno alla fin d'ogni mese sel chiamaua co'libri a riuederne i conti; (*d*) non per prouare se il bilancio batteua, ma per saperne dal riscontro dell' entrato e dell' vscito, se soprauanzaua danaio: e doue sì, il Cardinale tutto allegro s'apriua inanzi vn libro, nel quale tenea registrate tutte le famiglie de'poueri, specificate con le loro conditioni; e secondo piu ò men danaro, assegnaua loro per lo di susseguente in limosina l'auanzato. Il medesimo era de' trentun di Decembre: (*e*) nel quale vltimo dì dell'anno si riuedeuano le ragioni di tutto l'anno: e allora chi sapea di quest'vso del Cardinale, mandaua raccomandargli con piu viue espressioni la sua pouertà per hauerne limosine di maggior somma.

Vero è, che non poche furon le volte, che al far de'conti, si trouarono intaccate le rendite che si haurebbono l' anno seguente, peroche lo speso era piu che il ritratto. E allora, (*f*) bello era a sentire il disputar che faceuano, la carità del Cardinale, e la prudenza del Maestro di casa: Questi sosteneua per ottimo consiglio di prouidenza l'andar piu parco nel dare, e tener qualche ragioneuol somma di contante riposta per le necessità, ò certe, ò probabili ad auuenire. Sì, rispondeua il Cardinale: egli è consiglio d'ottima prouidenza: ma di prouidenza vmana: Oh Pietro *Modicæ fidei*; dou'è il *Nolite cogitare de crastino*? doue il *Date, & dabitur vobis*? Non si perde quel che si dà: anzi il vero perdere è non dare, perche il dare a' poueri per Dio che domanda ne'poueri, è fare ad vsura con Dio. Siate dunque largo nel dare, e quanto piu daremo, tanto piu hauremo che poter dare. Così egli al suo Pietro Guidotti; e'l diceua ab esperto, per l' auuenutogli coll'entrate della sua Chiesa di Capua: le quali doue prima ch'egli ne fosse Arciuescouo non passauano gli ottomila ducati, a lui crebbero il primo anno a dodici, il secondo a quindicimila: siccome egli stesso raccontò dal pergamo agli vditori d' vna sua predica, esortando i ricchi ad esser liberali con Dio, souuenendo a' suoi poueri; e non che perciò impouerire, ma ne diuerrebbon piu ricchi. Yy 2 Ma

(*d*) Proc. Rom. fol. 153.
(*e*) Ibid. fol. 274.
(*f*) Ibid. fol. 152.

Ma egli pouerissimo per sè, come vedremo piu auanti, sol per li poueri si desideraua ricchissimo: essi, riceuendo, si trouerebbon men poueri nella vita presente; egli, dando, diuerrebbe piu ricco nella vita eterna: conciosiecosa che, come egli scrisse al suo maggior fratello, (g) *Non è veramente nostro senon quello che diamo in limosina: perche quel solo ritrouerremo nell' altra vita*. Quindi il sensibile giubilar che gli si vedeua nel volto ogni volta che ritornando a casa si trouaua quiui aspettato da vna moltitudine di mendichi, tanto a lui piu cara quanto piu numerosa. Moltissimi alla porta: pieno il cortile, e la scala, e de' piu rispettosi la sala. (h) A tutti facea riso allegro, tutti vdiua che volesser parlargli: e chiamato a sè il Maestro di casa gli si faceua all' orecchio, *e Ricogliete* (diceuagli) *questi memoriali, che tutte son polizze di cambio, e lettere di raccomandatione che si accettano in Cielo. Date quanto potete: Ricordiui, che questi son quegli che ci mettono in Paradiso*. Questo era per la carità che si douean fare alquanto maggiori. Peroche le ordinarie, era pensiero e vfficio del Decano de' palafrenieri il distribuirle a quanti poueri scontrasse per la Città, e a quanti venissero da qualunque hora a domandarla in casa. Ogni mattina contauansi hor molto piu, hor poco men di trecento quegli che a certa hora si adunauano nella sala: e lor si daua il bisogneuole a sustentarsi quel dì, e sempre agli huomini il doppio piu che a' fanciulli. In Capua il giorno in che si teneua mercato, cioè la mattina del Lunedì, terminata che il Cardinale hauea la Messa, si presentaua il Limosiniero nella sala, e a tutte le pouere donne della Città e del contado, gia quiui adunatesi, (i) daua due carlini, cioè vn giulio e mezzo a ciascuna. Alle cittadine pur bisognose, non consentiua il venir colà esse medesime a domandarlo, ma per mano fidata si portaua loro a casa. De' nobili, e già ricchi, poi, come auuiene delle cose vmane, caduti in pouertà, era tenerissimo: e i sussidj che loro inuiaua per mano del Limosinier Iacobelli, accompagnato da vn Canonico, e da due Gentilhuomini secolari, eran da cinque fino a dieci ducati il mese. Ma gli straordinarj bisogni che gli veniuano esposti ne' memoriali, eran tanti, che appena potean chiamarsi straordinarj, peroche cosa di poco men che ogni giorno l' hauerne, e 'l sodisfar loro egli medesimo di sua mano, che sempre era piu largamente che non per quelle de' suoi ministri. A tal effetto si teneua in camera sopra vna tauola vna gran borsa, della quale hauremo che con-

(g) A' 5. di Genn. 1608.

(h) Proc. Rom. 1622. fol. 87. e del 1627. fol. 137. e Proc. Cap. fol. 69.

(i) Proc. Rom. fol. 181. Proc. Cap. fol. 46.

contare in altra occasione: e questa andaua continuo in votarsi, e riempiersi: e'l votarla era della carità del Cardinale, e'l riempierla della patienza del Maestro di casa.

Benche quanto si è al Cardinale, gli conueniua vsare non meno la patienza che la carità verso i poueri, importuni, prosuntuosi, indiscreti; e tanto essi piu arditi con lui quanto egli piu mansueto con essi: il che tutto valeua a raddoppiargli il merito nell'esercitar piu virtù in vn atto. Auueniua d'entrargliene in camera non chiamati, non intromessi da niuno, ma tutto da sè con la licenza che hanno i poueri di non contare fra le virtù la vergogna, e'l rispetto ciuile e cio in hore non competenti: cioè fuor di quelle, nelle quali era libero a' poueri l' entrargli in camera da loro stessi a lor piacere. Egli senza nè pure vn segno di marauiglia, non che di sdegno, anzi non altrimenti che se aspettasse di loro, gli accoglieua tutto piaceuole e sereno in faccia, gli vdiua, e rimandauali consolati delle loro dimande. Tornato in hore assai tarde dalle consuete funtioni, vecchio, e stanco, al trouarsi atteso da'poueri che volean essere vditi, posposta ogni cura di sè, patientissimamente gli vdiua, e soccorreua alle loro necessità. Tramutauansi d'apparenza, e stati pochi dì prima a richiederlo di qualche singolar carità, si fingeuan nouissimi, e non piu comparitigli inanzi, e gli esponeuano altre miserie da mettergli gran pietà al souuenirle. Egli, ancorche li rauuisasse, non però ne faceua sembiante: peroche in questo, il parer semplice, è vna sublime prudenza: siccome al contrario sarebbe vn vero ingannarsi, in non voler dare a'poueri per non voler essere ingannato. Vennegli a domandar soccorso vn gentilhuomo pouero, ma non punto vergognoso, ancorche da vergognoso venisse nascosamente: peroche riceuutane vna limosina abbondante, quasi l'hauesse in dispetto, si accigliò, e mirando il Cardinale non altrimenti che si farebbe vn mal pagatore; Monsignor Illustrissimo (disse) al mio bisogno questo non basta, e vi si conuiene aggiunger di molto, perche il bisogno è grande, e piccolo il soccorso. Egli verso colui tutto placido, e cortese, il domandò, quanto mancasse per sodisfarlo? e intesolo, prontamente gliel diede, come appunto sodisfacesse a vno stretto debito di giustitia. Di queste importunità, e modi spiaceuoli, e scortesi, gli era cosa d'ognidì il prouarne, e d'ognidì il profittarne, valendosi del merito della sofferenza a rifiorire, e accrescere quello della carità. E de' suoi famigliari, mal per chi vsasse trattamenti di parole sdegnose, o di fatti punto aspri co'poueri. Così vna volta che tornato egli di fuori, in salendo le scale, gli attrauersò il passo

vn

vn mendico, che fra gli altri volea mostrarglisi piu che gli altri: perche al semplice dirglisi da vn palafreniere, che si traesse da parte, nol volle, ma starsene iui piantato, il palafreniere stizzato nel ló smosse a forza; il Cardinale che il vide, se ne contristò in gran maniera: e piaceuole sì, ma con parole di molto peso, gli raccordò il mai piu non lasciarsi trasportare a somigliante eccesso; e finì dicendo, *Voi mi hauete trafitto il cuore. Non sapete che questi son la pupilla degli occhi miei?*

Hor proseguiamo a dire dell'altre particolari opere della sua carità. Pagare a'poueri la pigion delle case: A' carcerati per debiti con grandissimo sconcio delle misere lor famiglie, somministrare il bisogneuole a sdebitarsi; e delle grandi somme che tal volta erano, pagare vna tanta parte, che il creditore, aggiuntiui i prieghi del Cardinale, si rendesse a prolungare i termini, e rimettere in libertà il debitore: (*k*) Mantenere allo studio giouani d' espettatione per la bontà dell'ingegno: A' poueri Oltremontani Cattolici, e massimamente a'conuertiti di fresco dall'Eresia, tre, quattro e piu scudi al mese, fin che dimorauano in Roma: Maritare ogni anno, (*l*) a buona dote vn non piccol numero di fanciulle onorate: Souuenire di non piccole somme a' Vescoui poueri: e cio le piu volte non richiesto da essi: senon che il loro essere bisognosi era a lui altrettanto che domandargli. Dell' ospitalità fu grandissimo osseruatore: e nulla ostante il molto che vi spendeua, esercitauala continuamente. Mentre risedette Arciuescouo in Capua, hebbe nel suo stesso palagio camere sol per cio riserbate, e messe in punto d'arredi forse piu onoreuoli che que'delle sue medesime stanze. Quiui riceueua ad albergo Vescoui, Religiosi, e Sacerdoti, e tutti li teneua seco a tauola: e bisognando loro, come souente auueniua, qualche maggior sussidio di danari da proseguire il viaggio; come ancora poueri passaggeri che veniuano alla Santa Città, ò piu oltre il daua lor volentieri secondo la qualità delle persone che erano, e la piu ò men lunghezza del pellegrinaggio che intendeuan di fare.

Non era poi la sua carità ristretta solamente fra' luoghi doue abitaua, ma si estendeua nel medesimo tempo a Capua, a Procida, a Roma, a Torino, cioè alla Città doue haueua gli assegnamenti delle sue rendite: e v' aggiunse di soprapiù Montepulciano sua patria. Per ciascuna d'esse (*m*) hauea la sua particolar nota delle famiglie pouere, de'Monisterj, e de'Conuenti, a' quali fu l' entrar d' ogni

mese

(*k*) Proc. Rom. fol. 59. e 148. Proc. Cap. fol. 40.

(*l*) Vphel. tom. 6. fol. 448.

(*m*) Proc. 1622. fol. 281.

mese daua vna determinata somma di danaro in limosina: e questo che rendeua a Dio ne' suoi poueri, era sempre il primo fiore, e il primo frutto che si coglieua delle sue rendite. Oltre di ciò, (*n*) tante altre (massimamente in Capua mentr' egli risedeua in Roma) erano le straordinarie carità che per istraordinarie domande ordinaua che si facessero per mano d' vn Canonico suo ministro, che il Maestro di casa al riscuotere dell' entrate, se le trouaua fuor dell' espettatione in gran maniera diminuite, e ne facea le doglianze seco medesimo, peroche col Cardinale non giouerebbono, fuorche ad hauerne vna piaceuole riprensione di cuore angusto, di mano stretta, di spirito tanto auaro con Dio, quanto risparmiato co' poueri.

Grandi ancora, e a rileuanti somme furon le spese della sua carità primieramente in beneficio della Chiesa di S. Maria che qui chiamano *In via*: ch'e a il suo titolo. (*o*) Vi mandò fabricare la volta, e la sagrestia. A' poueri di tutta la Parrocchia ch'ella è, dispensaua limosine ogni principio di settimana: Vi predicaua le Domeniche dell' Auuento, e v' insegnaua egli stesso i principij della Fede Christiana a' fanciulli. Poi negli vltimi anni, passato quinci al Titolo di S. Prassede, (*p*) e vedutoui il tetto, e la soffitta, tra per vecchiezza, e per trascuranza, venuti a così male stato che minacciauano di cadere, e piouendo, grondaua in Chiesa per tutto; egli vi mandò subito ristorare ogni cosa, come, e quanto richiedeua il bisogno, e nuoue tauole, e nuoue traui, sustituire alle già putride e rouinose. (*q*) Alla Congregatione de' Crocefisso di Capua, ch'è in cura a' Padri Teatini, daua ogni mese fino a cinquanta ducati: e altri quindici a' medesimi Padri, oltre ad vn gran reliquiario d' argento che donò alla lor sagrestia. Iui medesimo, alle Monache del Gesù, e della Concettione, e al Confalone, e a poco men di quanti altri luoghi pij si contano in quella Città, oltre alle non poche Chiese della Diocesi, facea grandi limosine, e infallibili ad hauersi quel dì d'ogni mese, ch' era prescritto a ciascun luogo il suo proprio: come ancora in Roma il riceuer la parte di que' cinquanta scudi che dispensaua ogni mese in dánaro viuo a diuerse famiglie: e que' cinque pur d'ogni mese in beneficio spirituale e corporale de' poueri vagabondi, che il Venerdì d'ogni settimana si adunano in S. Vitale, a vdirsi insegnare da' Nouizzi della Compagnia i Misterj della Fede, e i precetti della vita Christiana.

In queste opere di Carità sì continue, che mai non v'hebbe giorno

(*n*) Ibid. fol. 153.
(*o*) Ibid fol. 140. & Proc. Rom. 1627. fol. 138.
(*p*) Mat. Torti, e Jacobel. relat. num. 32.
(*q*) Proc. Cap. test. 12. Proc. Rom. fol. 171. Proc. Cap. test. fo. 2. 27. Proc. Rom. 1622. fol. 55. Ibid. fol. 137.

no nel quale non l'esercitasse piu volte, gli auuenner cose degne di farne memoria particolare: e tante, che vdiremo di qui a non molto il Guidotti suo Maestro di casa, confessare, che s'egli hauesse fatto nota sol degli accidenti passati per le sue mani, ella era materia basteuole a comporre vn libro da sè, ma siegue a dire, che quel medesimo esser tanti, col tanto bisognarui e di fatica e di tempo a descriuerli, lo spauentò; e si rimase dal cominciare quel che ne isperò di poter fornire. Certi pochi ne accenna egli, ed altri nelle solenni testimonianze che diedero al formar de' processi, e piacemi farne vdir qui vna piccola parte, riserbando l'altra a miglior luogo piu auanti.

Vna delle sue piu fiorite limosine, era quella del riuestire gl' ignudi. Al vederne alcuno in ogni tempo dell'anno, e massimamente nella piu penosa del verno, tutto se ne commouea dentro, e patiuane, e sospiraua: e chiamato a sè Agostino Mongardi suo fidatissimo cameriere, il mandaua cercar nella guardaroba, e per tutto altroue in casa, alla ventura di trouare se vi rimanesser vestiti, ò altro che che si fosse, da lauorarne con che coprir quel meschino. Oltre di ciò, hebbe piu volte a vestir da capo a piedi famiglie intere, che non poteuano andare alla Chiesa nè pur le feste, per sol quanto vdisser la Messa, peroche non haueano il bisogneuole per coprirsi onestamente le carni. Così era d'vn Cherico del Seminario di Capua, e di famiglia onorata, ma per qual che se ne fosse la cagione, venuto in tanta estremità, che il pouero giouane per difetto de' panni non potea metter piede fuori di casa. Il Rettore del Seminario Giouan Antonio Cangiani, Sacerdote d'interissima vita, certificatone, solo in quanto ne fece consapeuole il Cardinale, n'hebbe diciotto scudi, quanti bisognarono a riuestirlo. (r) Pochi dì appresso, il Padre del Cherico, abbattutosi nel Cangiani, il pregò di venir seco alla sua casa; e fermatisi nel cortile, il Padre, di colà giù chiamò a sè due altri suoi figliuoli di meno età, i quali, tutto vergognosi, gli si presentaron dauanti co' miseri corpi affatto ignudi: alla qual veduta inorridito il Rettore, e voltando gli occhi, e la faccia altroue, ripigliò a dirgli il lor Padre: E pur questa che mi è stato lecito di mostrarui, non è piu che vna parte delle miserie di questa infelice casa: peroche sappiate che altre due figliuole, e la lor Madre mia moglie non sono punto piu coperte di quel che vedete essere questi due ignudi; e pianse: e pianse il Cangiani contandolo al Cardinale; e'l Cardinale vdendolo: e incontanente li mandò vestir

(r) Proc. Napol. 1625. test. 4. Proc. Cap. fol. 69.

vestir tutti, comè si conueniua al lor grado, la qual non fu piccola spesa: e v'aggiunse, cio che non aspettauano, vna limosina stabile d'alquanti scudi ogni mese.

Il Maestrato di Capua, (s) vn de' tre anni, ne'quali risedè quiui Arciuescouo il Bellarmino, non so per quale accidente, fece la prouisione del grano scarsa vn terzo meno del bisogneuole a sustentar la Città vn anno intero. Questa era per riuscire vna carestia a' poueri, che non han terreni doue far ricolta, e campar la vita del proprio. Presentaronsi dunque con sì buona ragione in mano que' Signori della Città, a pregare il lor Pastore, di vender loro mille tumoli del suo grano; che tanti ne mancauano al bisogno del publico. Egli, senza più che nominarglisi i poueri, e 'l poterli aiutare del suo, consentì alla vendita. Era il prezzo corrente trenta carlini il tumolo, e tanti glie ne offeriuano: ma egli non ne accettò più che venti: con patto espresso, che l' vtilità di quel terzo del pagamento che lor donaua, tornasse in beneficio de'poueri: il che fu dar loro in vn dì vna limosina di mille ducati.

Quiui stesso (t) gli fu manifestató lo scandalo di che riusciua a tutta la Città vn Sacerdote, che diceuan trouarsi a tutte le vegghie, e i trebbi, douunque se ne facesse: e che oltre al buffoneggiar che iui soleua quasi per professione, spendea le tre, e le quattro hore della notte giucando a carte, e a dadi. Non era stile del Cardinale (come dimostrerò più auanti) commuouersi, e prorompere in minacce, ò in parole risentite contro a qualunque reo gli fosse denuntiato, prima d' vdirlo rispondere all' accusa, e dar ragione di sè. Mandatosi dunque venire inanzi il Sacerdote, a saperne quel che di sè medesimo, e del fatto appostogli confessasse, ò negasse; quegli, senza nulla contendere, ò discolparsi, si confessò reo; non veramente del giuoco, che non vsaua, nè volendolo il potrebbe, per non consentirglielo la sua pouertà: ma dell' assistere a chi giucaua, e con piaceuolezze, e motti, tener la brigata allegra: tutto a fin d'hauerne qualche poca di cortesia, che i vincitori spontaneamente gli solean dare. A questa, ch' egli ben conosceua esser cosa indegna del grado sacerdotale, hauerlo consigliato, e condotto il bisogno; E contò le miserie della sua pouertà troppo vere, e ageuolissime a prouarsi. Il Cardinale, con amorose, e pesanti parole, ripresolo del passato, gli diuietò in auuenire il mai più mostrarsi a vegghie, nè a giuochi: e quanto si era alla pouertà che ve l' hauea tirato, si fece dire quanto gli rendea al mese quel suo indegno mestiere: e vditolo,

Z z Adun-

(s) Il P.D.Cipriano da Teat.nella deposit. (t) Proc. Capuan. Test.12. e fol.56.

Adunque (disse) venga a lui ogni mese, e ne haurà di sua mano altrettanto, e più, se di più gli sarà bisogno.

Sia per ultimo particolar genere di carità quel di che ci ha lasciato memoria vn Religioso del venerabile Ordine de' Carmelitani, il quale interuenne al fatto. (*u*) * Vn Parrocchiano di Capua (dice) fu chiamato per confessare vn huomo grauemente infermo della sua Parrocchia, e trouollo disperato nel corpo, ma molto peggio nell' Anima: peroche vedendosi pouero, con tre figliuole da marito, e senza alcun parente in cui potersi confidare, e preuedendo il pericolo in che le lasciaua, non potea consolarsi, nè disporsi a riceuere i Sacramenti. Andò il Parrocchiano, e raccontò lo stato di quel pouerello al Cardinale, il quale mosso a pietà, e a zelo di quell' anima vi andò in persona, e il confortò, assicurandolo, Che se voi per l' addietro siete stato il Padre di queste figliuole, io per l' auuenire haurò il pensiero di prouederle con affetto paterno in tutti i lor bisogni. Così promesso, e consolatolo, il confessò egli medesimo, e gli fece dar gli vltimi Sacramenti. (*x*) Morto l'infermo, il Cardinale subito commise ad alcuni gentilhuomini Capuani il trouar buoni partiti per l' accasamento di quelle figliuole, dando a ciascuna di loro per dote seicento ducati del suo.



Qual

(*u*) Deposit. di Gio: Andr. Pinaglia: e Proc. Cap. fol. 63.

(*x*) Marcel. Cerv. in imag. adum. &c. fol. 33.

Qual fosse la dispositione dell' animo del Cardinal Bellarmino verso i suoi parenti. Nè l'importunità de' lor prieghi; nè la forza delle loro ragioni hauerlo potuto smauouere dal proposito di non arricchirli. Se ne allegano in pruoua le sue risposte. Promette a Dio con voto, che se mai fosse assunto al Sommo Ponteficato, non darà loro Dignità Ecclesiastiche, nè titoli secolari; nè gl'ingrandirà sopra lo stato loro. De' suoi, morti Christianamente, mai non potè nè piangere, nè attristarsi.

CAPO SESTO.

Conuerrebbemi hora mostrare quel che della carità del Cardinal Bellarmino ho promesso poc'anzi: il meno d'essa essere stato il souuenire alle miserie de' poueri, come, e quanto largamente si è fin hora veduto; più oltre esser egli passato; cioè fino a sentir le miserie altrui più che le proprie: e perciò hauer tolto a sè il bisogneuole al suo sustentamento, per far d'esso limosina a' bisognosi. Ma percioche a voler trattata interamente questa materia, del bene, e dirittamente dispensar che fece l'entrate Ecclesiastiche, m'è bisogno di mostrar come egli in ciò si portasse co' suoi parenti; non posso ommettere, nè debbo trasportar più auanti il ragionarne. E doue ancor in questa parte, tanto oggidì rara a vedersi, quanto malageuole ad eseguirsi, il trouiamo riuscito vn esemplare di perfettione, e degnissimo d'imitarsi da' Prelati Ecclesiastici, si farà, pare a me, fatta vna gran giunta di meriti alla sua virtù, e di gloria al suo nome.

Hor quì primieramente è da sapere, che le due Case, Bellarmini, e Ceruini, dall'vna delle quali egli era per Padre, dall'altra per Madre, state ne' tempi addietro grandi nella lor patria, poi coll'assuntione di Marcello Secondo al Ponteficato, salite fin doue il più alto possano le vmane speranze, di vedersi e in Dignità, e in ricchezze, fra le grandi Case, grandissime; erano ricadute giù amendue quasi in istante, allora che morto Marcello dopo tre settimane di Ponteficato, elle si trouarono risepellite nelle lor case priuate, senza più hauere onde promettersi chi le facesse risorgere a condition maggiore, che di poueri gentilhuomini. E quanto si è alla famiglia Ceruini, vno d'essa, Nipote del nostro Cardinale, la chiama ✠ *Penè iacentem; & summi fastigij in quo Marcellus Secundus paulò ante col-*

Zz 2 *locu-*

✠ Marcel. Cerv. in imag. adumbr. &c. fol. 33.

locatus fuerat, prostratis insignibus, sanguinis ferè tantùm reliquias, & veteris nobilitatis gradum retinentem. La Bellarmini poi, *Fortunarum diuisionibus in ea domo pluries factis, rem diminutam habentem*. Tal era dunque la loro conditione, quando hebbero il loro e nostro Roberto Cardinale, e poco stante, ricco Arciuescouo: e quindi risuscitate in esse le speranze, riacceso il desiderio di giouarsene, come d'vna ventura loro da Dio inuiata. Hor veggiamo come i fatti corrispondessero all'espettatione.

In ventidue anni ch'egli hebbe di vita in istato di Cardinale, furono ventidue anni di viua guerra ch'egli hebbe co'suoi parenti: nè mai si fece tra loro pace nè triegua, a cagione dell'insuperabile contrarietà de'principj che induceuano i parenti a chiedere, lui a negare: e quinci il mai non si rimaner essi dal volere che gli arricchisse; e'l suo sempre rispondere, ch'egli non era ricco per arricchire i suoi: nè voler trapassare d'vn punto quella linea del *Minùs egere* secondo il loro stato, che è il fin doue può giugnere co' parenti vn Prelato, amministratore, non padrone delle rendite della Chiesa. Infinita fu la patienza che gli conuenne hauer continuo in opera, per la continua infestation delle lettere, che da Montepulciano, e quiui da quante famiglie ò da presso, ò da lungi, poco ò molto gli si atteneuano, per affinità ò per sangue, gli erano tuttodì scritte, con dimande, con prieghi, con ispositiou di miserie, con ragioni, con suppliche: e per fino ancor delle cieche con maladittioni, e ingiurie da disperati; rimprouerandogli l'inumanità del far bene più tosto agli stranieri che a' suoi, a mascalzoni, e ribaldi, che a gentilhuomini della sua patria e del suo sangue. Egli, nè per ingiurie, nè per lusinghe; nè curando il lor piacere, nè il lor dispiacere, mai si smosse dal suo saldissimo proponimento, di non volere quel che intendeua di non potere.

Adunque si riuolsero a prouargli, ch'egli, saluo in tutto l'anima, e la coscienza, molto bene il poteua. Impresa difficile a riuscirui coll'huomo del sapere ch'egli era: e quanto al potersi ò nò ingrandire co'beni Ecclesiastici la casa, e arricchirne i parenti, sufficiente ad insegnarlo egli altrui (come fece a grandissimi personaggi) non ad apprenderlo da veruno. Adunque, mandarono disputare la questione, e diffinirla per essi, a Dottori, e Maestri, Teologi, e Canonisti, e glie ne inuiarono le scritture: benche chiamassero in esse con voci meno spauentose *Souuenire alle necessità* quel, che, secondo il vero intendimento del domandar che faceuano, era Accrescere le

re le facultà. (a) A tal effetto, *Grauissimi non defuerunt viri, qui hoc & fertissimè tractauerunt, & fortissimis probauerunt argumentis, Robertum suorum debuisse succurrere egestati*. Egli all' incontro rimandò loro tanti sacri Concilj, tanti Dottori della Chiesa, tanti esempi di Santi Vescoui, Cardinali, Sommi Pontefici, che vi sepellì dentro que' valenti huomini con tutte le loro allegationi. E doue egli era per altro mansuetissimo nel rispondere etiandio a' suoi oltraggiatori, e nemici; sopra questo particolare argomento il veggo in parecchi sue lettere, tanto, per così dire ruuido, e sdegnoso, che pareua (e a lui pareua in fatti) che il domandargli d'arricchire i suoi, fosse vn domandargli di dannar l'anima per li suoi peccati. Così detto in vniuersale, soggiugnerò delle molte particolarità che m'abbondano, quelle che potran dirsi, senza pecificare che offenda.

E primieramente, presupposto il correre ch'egli faceua in opinion certa di potere, e assai probabile di douere vn dì essere assunto al Sommo Pontificato, egli, Iddio nel guardasse, ma doue pur contra ogni sua espettatione seguisse, hauea seco medesimo determinato, di non promuouere alla sacra porpora, nè ingrandire verun suo parente. (b) Confidollo al P. Andrea Greco suo intimo: e v'aggiunse, che per riscattarsi dalla noia delle continue istanze che glie ne verrebbon fatte, da chi per adulatione, e da chi per suo proprio interesse, immantenente dopo hauerlo eletto Pontefice, ne farebbe voto espresso in voce alta, alla presenza di tutto il sacro Collegio. Così egli allora. Vero è (soggiugne il medesimo testimonio), che sospettando possibile il mutar volontà al vederli in quella gran mutatione di stato che sarebbe il crearlo Pontefice, non differì fino à quel punto l'obligarsi con voto, ma il preuenne, ricoltosi al Nouitiato nostro di S. Andrea, a farui, come soleua ogni anno, gli esercizj spirituali. Il tenor d'esso, degnissimo di sentirsi, è come qui siegue, trascritto à verbo a verbo dall'originale che ne ho di sua mano.

Die 26. Septembris, anni 1614. feria sexta, in Domo Nouitiorum S. Andreæ degens & exercitijs spiritualibus vacans, matura præhabita deliberatione, in sacrificio Missæ, cùm sumpturus essem sanctissimum Domini nostri corpus, Votum voui Domino in hac forma. Ego Robertus Cardinalis Bellarminus, e Societate Iesu Religiosus Professus, voueo Deo omnipotenti, in conspectu B. Virginis Mariæ, & totius cœlestis curiæ, quòd si fortè (quod non cupio, & precor Deum vt non accidat) ad Pontificatum assumptus fuero,

ne

(a) Marc. Cerv. Imag. Virtut. Bell. fol. 34. (b) Proc. Rom. fol. 289.

neminem ex consanguineis, vel affinibus meis exaltabo ad Cardinalatum, vel temporalem Principatum, vel Ducatum, vel Comitatum, vel alium quemcumque titulum: neque eos ditabo, sed solùm eos adiuuabo, vt in statu suo ciuili, commodè viuere possint. Amen, amen. Hoc votum feci non quòd damnem eos Pontifices, qui consanguineos, & affines idoneos, & dignos, ad Cardinalatum euexerant: sed quia existimaui hæc tempora ita requirere ad maiorem Dei gloriam, & Ecclesiæ faciliorem reformationem, & sanctæ Fidei propagationem.

A questo del non promuouere niun de'suoi al Cardinalato (tutto che hauesse due nipoti in istato Ecclesiastico, e singolarmente cari) fa vna bella giunta quel ch'egli stesso disse a Monsignore il Vescouo del Zante, che poi ne fece mentione espressa in processo, con appunto queste parole: (c) *Haueua tanto a cuore il buon gouerno delle Chiese, e la giurisdittione Ecclesiastica, che quegli che in queste attioni si portauano bene, gli stimauá singolarmente, li difendeua, li proteggeua; e se hauesse potuto, gli haurebbe honorati segnalatamente. E per questo rispetto, e per li meriti e virtù singolari di Mons. Gonzaga Vescouo di Mantoua, mi disse, che se fosse stato Papa, il primo Cardinale che hauesse fatto, sarebbe stato lui.* Così era scambieuole il conoscersi, e lo stimarsi di que' due degni Prelati: peroche questi è quel Mons. Gonzaga, che, come addietro dicemmo, destinò nella sua Cattedrale di Mantoua vna Cappella da dedicarsi al Cardinal Bellarmino, quando la Santa Sede di Roma il dichiarasse Beato.

Che poi ancor senza obligarsi con voto egli fosse per mantener la fede al proposito che sempre hebbe, di non esaltare i suoi, nè promouendoli a Dignità Ecclesiastiche, ò secolari, nè arricchendoli oltre a' termini della loro conditione; già ne haueua dato pruoue piu che basteuoli a sicurarlo. E quanto alle Dignità; hauendo il Pontefice Paolo Quinto, quando il volle seco in Roma, rimesso nelle sue mani il rinuntiare l' Arciuescouado di Capua a cui volesse, egli nè si ristrinse ad vno; e ne'quattro ò cinque che nominò, non comprese verun suo parente: peroche mise l' occhio ne'piu abili al gouerno di quella Chiesa, non ne' piu congiunti per l'vtile della sua casa. Poscia a non molto, nè aiutò, nè approuò il passar, che desideraua Mons. Angiolo della Ciaia suo Nipote, e singolarmente caro, dal Vescouado di Teano all' Arciuescouado di Chieti, mentre tutto spontaneamente si offeriua di rinuntiarglielo Mons. Volpi, con ricom-

(c) Ibid. fol. 390.

compensa di soli mille scudi, de' quattro mila che rendea quella Chiesa. Mancaua all'eseguirlo l'approuatione del Papa, e per questa, vna semplice domanda che ne facesse il Cardinal Bellarmino suo Zio. Inuiatogli da Chieti ad impetrarla vn Religioso di molta autorità, questi, parlò apparecchiato, e lungo a suo piacere; e vsò ragioni, e prieghi quanto seppe, e volle: ma finito ch'ebbe, si trouò hauer fatto il viaggio, e la diceria in darno. Il Cardinale l' vdì con poco gusto, e con poche, e graui parole il dispacciò, dicendogli, questo essere vn trafficare i Vescouadi per interesse proprio, non per vtilità delle Chiese. Egli, nè vdirlo volentieri, perche non gli piaceua, nè volersene impacciare, perche non l'approuaua. Tanto sol disse, e bastò a fare che il trattato si disciogliesse.

Niente men franco, e saldo nelle risposte, e ne'fatti il prouarono i secolari suoi parenti, nelle domande che tuttodì gli faceuano d' aiutarli; E quanto alle risposte alcune poche ne farò vdir qui appresso singolarmente degne di serbarne memoria: come ancor l'è vna loro industria, ò vogliam dirla malitia; che adoperarono a condurlo per mano altrui, doue essi non isperauano di poter con le loro. Pochi mesi da che il Cardinale fu in Capua, gli si enfiaron le gambe, e venne a poco a poco l'ingrossamento a tanto, che i Medici ne cominciarono a sospettare pericolo d'idropisia: Saputolo i parenti, e consigliatisi di proueder tutto insieme al suo male, e al lor bene, si conuennero segretamente col Vescouo di Montepulciano, e molto ageuolmente l'indussero a consentire, di cambiar quella Chiesa coll' Arciuescouado di Capua; ma salue e intere al Cardinale l'entrate di Capua: con solamente detrarne quel non so quanto che rendeua la Chiesa di Montepulciano. Stabilita quella parte, rimanea l' altra troppo piu malageuole, d'indurre il Cardinale a quel cambiamento d'aria con aria, che sarebbe a lui saluteuole, e di Chiesa con Chiesa, che sarebbe, sperauano, profitteuole ad essi. Eragli, come habbiam detto piu volte, singolarmente caro Pietro Guidotti suo Maestro di casa: lui dunque, come huomo da non sospettarne fallacia, presero per mezzano, e trattatore di quel negotio: ed egli, che ancor da sè amaua in gran maniera la vita, e la sanità del Cardinale, vn dì che glie ne cadde buon punto, gliel propose, e affettuosamente ve l'esortò. Conta egli stesso, (d) che il Cardinale subito si auuisò, quel linguaggio non esser suo, ma messogli in bocca da altri; e riuoltosi a mirarlo vn poco in faccia, e sorridendo, *Eh Pietro caro* (gli disse) *Caro & sanguis reuelauit tibi. Questi de-*

uono

(d) Proc. Rom. 1622. fol. 164.

uono esser pensieri de'miei parenti: ma io non ne voglio sentir niente; perche il così mercantar le Chiese, non è la vera strada del Paradiso.

Di lui ancora poco felicemente si valsero vn altra volta l'anno 1612. quando ito il Cardinale all'Aquila, per assistere come Protettore in persona al Capitolo generale che teneuan colà vicino i Monaci Celestini, e douendo nel ritorno a Roma passare non gran fatto da lungi a Montepulciano, istigarono il Guidotti a persuadergli, di torsi quel poco di strada per riuedere i suoi, e consolarli vna volta, del lungo, e ragioneuole desiderio che ne haueuano. Ma il Guidotti non si confidò di poterlo condurre a tanto. Sperare, che fino ad Assisi: e vi si prouò e gli venne fatto, allettandolo con la diuotione del suo riueritissimo S. Francesco. (e) Colà dunque venne il Sig. Tomaso suo fratello, e seco i suoi figliuoli, con esso altri parenti; sperando che il vederli, basterebbe ad intenerirgli il cuore, e muouerlo a sentir d'essi quella pietà, che fino allora era stato indarno il procurarla per lettere: e v'aggiugnerebbono ancor essi, come ben fecero, i loro istantissimi prieghi. Egli, e volentieri li vide, e caramente gli accolse. A tutti diè documenti opportuni per la salute dell'anima: nel rimanente, ch'era il voluto, e'l domandato da essi, il prouaron presente nulla dissimile da sè stesso lontano; cioè, saldissimo sul dar loro solamente, come faceua, *Vt minùs egeant, non vt ditescant*, che è la misura, che si prescriue a' Prelati: e l'vsò col fratello, assegnandogli la parte di gentilhuomo, cioè dieci scudi al mese, e ciò massimamente in riguardo de'non pochi figliuoli che haueua: e per non istendermi fuori del conueniente, specificando de' suoi parenti il parco, e misurato souuenir che fece a' lor bisogni, bastimi dire, che di tutti insieme fu vero quel che ne habbiamo espresso da vn suo Nipote, (f) cioè, che *Vt pauperes illos aspexit, & vt minùs egerent, aliqua tantùm distribuit.*

L'aspettarne di più riuscì sempre a tutti indarno. E veggendo egli che non però mai finiuano di tempestarlo con lettere, e con dimande hor lamenteuoli, hor dispettose, sempre importune, ecco da quella particella d'vna sua lettera al piu stretto parente che hauesse, di quanta franchezza erano i Nò che lor daua in risposta, e di quanto valore e peso le ragioni che l'induceuano a darli. Dopo allegatigli quattro esempi d'altrettanti Sommi Pontefici, e non de'piu antichi, quali hauean caminata quella medesima buona strada che ancor

(e) Marc. Cerv. Imago &c. fol. 50.
(f) Marc. Cervin. ibid. fol. 38. le particolarità si veggano al fol. 64.

cor egli teneua, soggiugne: (g) *Quello poi, che ho scritto, di non volere arricchire i parenti, se vi dispiace, è segno, che vorreste veder me dannato all'inferno, pur che voi steste bene di quà. Leggete il primo capitolo De reformatione, della Sessione vltima del Concilio di Trento:* Omnino Sacra Synodus Episcopis interdicit, ne ex reditibus Ecclesiæ, consanguineos, familiaresue suos augere studeant, cùm & Apostolorum canones prohibeant, ne res Ecclesiasticas quæ Dei sunt, consanguineis donent, sed si pauperes sint, ijs vt pauperibus distribuant. *E poco piu a basso, dice l'istesso Concilio, che quello medesimo hanno da osseruare i Cardinali. Se alcuni altri hanno fatto altrimenti, a me non importa. La mia legge sono i sacri canoni, e non gli esempi degli altri. Il Beato Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venetia, piu volte pregato dal fratello che l'aiutasse a maritar le figliuole, gli rispose; Che la robbà della Chiesa era de' poueri; e che in quella Città v'erano de' piu poueri di lui. Se haurete l'animo composto, e bene ordinato verso Dio, Iddio vi aiuterà, & io non mancarò in quello che sarà giusto, e honesto, e che lo comporti la conscienza. Se vi parrà di fare altrimenti, siate sicuro, che io non sono innamorato de' parenti; e già ho fatto quello che comanda l'istesso Concilio nell'istesso luogo, dicendo.* Quam maximè potest eos Sancta Synodus monet; vt omnem humanum hunc erga fratres, nepotes, propinquosque, carnis affectum, vnde multorum malorum in Ecclesia seminarium exstat, penitùs deponant. Così egli.

Ancor la Signora Camilla sua Sorella, cui egli, per l'innocente anima, ch'ella era, haueua fin da' piu teneri anni singolarmente amata, gli diè per vn altro verso occasione di scoprir meglio l'immobilità del suo spirito, quanto al non lasciarsi trasportare vn punto fuori del conueniente, per compiacere delle loro domande i suoi parenti. Questa Signora, contando oramai sessantasette anni d'età, nè hauendo mai veduto il Cardinal suo fratello in abito di Cardinale, si auuenturò al domandargli di venirsene a Montepulciano da Roma, per null'altro, che veder lei; e hauer quest'vltima consolatione della sua vita. Egli le rispose appunto così. (h) *Quando a V. S. vien desiderio di vedermi in habito di Cardinale, si faccia il segno della Croce, perche questa è tentation del demonio: & essendo lei già vicina alla morte, come sono io, bisogna pensare alle cose future, non alle presenti; alla passione del Signore, non alle vanità, e grandezze del mondo. E se lei sapesse di quanti disgusti e trauagli* è ac-

(g) Da Capua 30. di Magg. 1603. al S. T. B. (h) A' 26. di Nov. 1617.

è accompagnato questo habito, e la quiete che haueuo nell' habito nero della santa Compagnia di Gesù, credo, che piu desideraria vedermi nell'habito di Religioso, che di Cardinale.

Per vltima confermatione e pruoua di questo argomento, e per attener la promessa che ho fatta, d'interpetrare i sensi che il Cardinal Bellarmino hebbe intorno all'arricchire i parenti, tenendomi su l'indubitata spositione ch'egli ne ha cento volte fatta di suo pugno in carta, piacemi di far qui sentire quel che tre anni prima della sua morte ne scrisse ad vn gentilhuomo suo parente, e già suo Maestro di camera. (*i*) *Io* (dice) *sto contentissimo di non hauer arricchiti i parenti, e spero saluarmi; il che non sperarei senon con molta penitenza, se io hauessi fatto il contrario: perche le leggi diuine, & Ecclesiastiche, sono chiarissime, che non è lecito a' Prelati arricchire i parenti, ma solo dar loro per modo di elemosina come altri poueri, acciò non patiscano necessità di viuere, secondo lo stato loro: e così han fatto tutti que' Prelati, che han voluto porre in sicuro la salute, de' quali potrei fare vn gran catalogo.* Che poi egli potesse *Star* (come dice) *contentissimo di non hauere arricchiti i parenti,* sel vedeua souente riconfermato dalla testimonianza degli effetti. Fu dimandata per vn del suo sangue la Croce di S. Stefano, e penauasi ad ottenerla per questa sola cagione, del non hauere in ricchezze il conueniente alla Dignità, e allo splendore in che vuol comparire quell'abito di Caualiere. Fattone consapeuole il Cardinale dal suo maggior fratello, egli, non che dolersi di sè stesso, percioche in dicennoue anni di Cardinalato (quanti allora ne contaua) non hauea messa in miglior essere di ricchezze la sua casa, potendolo sì ageuolmente; ma anzi dell'hauerlo potuto, e non hauerlo voluto, perche douea non volerlo, se ne rallegrò in gran maniera: e rispondendo alla lettera del fratello, così appunto gli scrisse: (*k*) *Se la Croce non si potesse hauere, non l'haurei per male, ma per bene: gloriandomi, che lascio i miei parenti tanto poueri, che per la sola pouertà sono esclusi dalla Croce di S. Stefano: portando la Croce di Christo, che è molto piu gloriosa, se bene poco conosciuta.*

Niente differiuan da questi nella perfettione dello spirito, i principi, co' quali regolaua gli affetti del suo cuore al morirgli alcun de' suoi cari, e per la lunga vita ch'egli hebbe, se ne vide mancar parecchi in ogni piu stretto grado di parentela. Egli, per niuno mai prese di fuori apparenza di duolo, nè l'hebbe dentro. Gli era infra'

gli

(*i*) Al Sig. Giuseppe Auignanesi 6. di Gen. 1618. Proc. di Montepul. fol. 79. (*k*) A' 6. d'Ottob. 1618.

gli altri, come piu volte ho detto, singolarmente caro Monf. Angiolo della Ciaia Vescouo di Teano, e suo Nipote. Morì giouane, e fosse per malie fattegli, ò per veleno datogli, dell'vno e dell'altro v'hebbe indizj, e fama. Egli, all'intenderlo, niente piu si commosse, che se quegli a lui punto non si attenesse nè per sangue, nè per amore. Morì il Sig. Tomaso suo fratello vn anno prima di lui. Al condolersene che seco fece il suo amicissimo Cardinale Sforza, rispose, filosofando sù l'vniuersale, del misero, e pericoloso star che si fà in questa ombra di vita, e di morte, che habbiam sopra la terra. E a dir brieue, si vuole intendere di tutti gli altri suoi quel che egli scrisse al Sig. Antonio Ceruini suo cugino de' mortigli fino al Maggio dell' 1609. (*l*) *Se quaranta anni* (dice) *di Religione non mi hauessero insegnato a moderare le passioni, e stimare le cose humane quanto vagliono, e non più, sarei per certo vn mal Prelato; massime essendo i Prelati obligati a maggior perfettione che i Religiosi. Sappia V.S. che quando passano da questa vita persone attenenti a me per parentela, ò altro vincolo; se io posso sperare con qualche fondamento, che vadano a luogo di salute, non posso contristarmene ancor che volessi. E della morte de' figliuoli di mio fratello, e della mia Nipote Suor Maria, e hora di mia Sorella Suor Marcella, non ne ho preso dolore alcuno, ma piu tosto allegrezza, e inuidia; considerando, che quelle anime hanno posto in sicuro la sua eterna salute.*



(*l*) Da Roma a' 7. di Maggio 1609.

Pruouasi nel Cardinale vn altro piu sublime grado di Carità verso i poueri, che fu, Torre a sè il necessario, per hauer con che souuenire a' lor bisogni.

CAPO SETTIMO.

COosì prouato a bastanza il meno amare che il Cardinal Bellarmino fece il proprio sangue ne' suoi piu stretti parenti, che i pouerelli di Christo, e per consolar questi, niente hauer curata la consolatione, e 'l dispiacere di quegli; sol mi resta a mostrare, ch' egli hebbe ancora quel piu eminente a tutti I gradi a' quali puo salire la carità, cioè a sentir meno le miserie proprie, che le altrui: anzi, goder delle proprie per solleuare le altrui; togliendo volentieri quel piu che puo farsi agli agi, e al sustentamento della propria vita, per hauer con che sustentare in meno disagi la vita de'bisognosi. Soleua egli dire, che quel *Dispersit, dedit pauperibus* che al continuo faceua, gli era di poco merito, e di niuna lode, perche dando in limosina quel tutto che soprauanzaua al suo vitto, egli non daua del suo, ma rendeua a'poueri quel che già era loro: daua come amministratore de'loro beni, non come padron de'proprj. Allora sol daua del suo, quando toglieua a sè per dare ad essi, e patiua egli necessità perch'essi non la patissero. Perciò era souente il dir che soleua al suo fedel Maestro di casa, * Per me, stringere sempre piu la mano: per li poueri, sempre piu allargatela: e godeua al sentirsi rispondere, Che quanto a sua Sign. Illustriss. la mano era sì stretta, che non saprebbe in che potersene leuare vn danaro: quanto a' poueri, era sì larga, che ad ogni poco era vuota: essendo molto più il voler dare, che l'hauere che poter dare. E quindi il prendere che vna volta fece ducento scudi in prestanza: peroche distribuito già in limosine tutto il danaro che haueua, e non patendogli il cuore di negare la carità a chi gli domandaua per Dio, gli era bisogno ricorrere all'entrate che non erano ancora in casa, e valersene prima d'hauerle. Ed è bene ancor per ciò piu che vero quello che i suoi ne diceuano; ch'egli era sì pouero che non haueua per suo nè pur quello che haueua; e sì ricco limosiniero, che daua ancor quello che non haueua. *

Ho testimonio vn Vescouo, basti dirne che di riguardeuol famiglia fra le nobili Italiane, ma qual che se ne fosse la cagione, sì all' estremo, che tal volta non haueua di che viuere l'vn dì per l'altro; e il

* Proc. Capuan. fol.63. Proc. Rom. fol.213.

e il nostro Cardinale, saputolo, gli offerse spontaneamente, vn pouero, ma sufficiente sussidio per mantenersi; ma questi, tutto che gli fosse domestico, mai non si potè condurre ad accettarlo: sapendo, che torrebbe alla sua persona quella parte che assegnerebbe a lui. E qual prò haurebbe potuto fargli il ricordarsi a chi si toglieua, e a chi si daua? Ma il buon Prelato in cio non ben si apponeua all'animo, e allo spirito del Bellarmino: peroche il torgli vna sì bella occasione di patire, era torgli vna gran materia di godere. In fede di che vedrem qui appresso il sommo piacer che sentiua al priuarsi di cio che a lui era bisogno: e il lamentarsi che faceua del suo Maestro di casa, se nelle contingenze di souuenire a' poueri in qualche loro estremità, perdonasse a qualunque cosa per necessaria ch'ella fosse alla casa, ò alla sua persona. (*a*) Così hauendo da lui saputo esser morta vna fanciulla nobile, ma sì pouera, che l'haueua vccisa piu la necessità che il male, se ne dolse inconsolabilmente, e nel riprese piu d'vna volta; perche sapendolo non glie ne hauea fatto motto: Se non haueuate danari alla mano (gli disse) non v'erano questi pochi argenti: non v'era il mio anello da impegnare? non v'era vn cauallo da vendere? non da chi prendere in prestanza? e seguì a farne doglianze, non altrimenti che se quella ch'era sua carità, fosse stata suo debito, e la trascuraggine del suo seruidore, sua colpa.

Hor venendo giu a' particolari, io prima di null'altro, stimo il chiedere per altrui esser piu che il donargli: e cio in particolar maniera nel Bellarmino, ritirosissimo per natura, e vergognoso quanto il piu dir si possa. Ma doue era bisogno di souuenire a' poueri piu di quel che poteua egli pouero; massimamente per Oltremontani, ò Cattolici vecchi, e sol perciò spogliati d'ogni lor bene; ò Eretici conuertiti di fresco, e ancor teneri nella Fede; non perdonaua in questa parte a sè stesso; e faceua, per così dire, fronte, e faccia, (*b*) chiedendo, come loro auuocato, a' Pontefici, a' Nipoti, a' Datarj, senza riguardo al douer parere increscseuole, e noioso; e le piu volte con probabile espettatione di non impetrar nulla: del che ho piu d'vna sua lettera, nelle quali fa vn innocente dolersene.

Itò Arciuescouo a Capua, trouò, che il Prelato di quella Chiesa ha vna prebenda canonicale sì che volendo assistere al Choro, partecipa nelle dibributioni come primo Canonico: e n'era il frutto annouale, secondo quel che ne truouo, poco piu ò men di ducento ducati. Rallegrossene in gran maniera: peroche (come poi disse al P. Andrea Greco) essendo quel danaro ricompensa delle sue fatiche, e per ciò suo;

(*a*) Proc. Rom. fol. 113. (*b*) Ibid. fol. 302.

suo, dandolo egli per Dio a'poueri, darebbe veramente del suo, togliendo a sè stesso; cio che non faceua delle rendite della Chiesa, ch'erano patrimonio de' poueri: e ancor di questo volersi intendere quel consiglio dell' Apostolo S. Paolo, (c) *Laboret operando manibus suis quod bonum est, vt habeat vnde tribuat necessitatem patienti*: tanto piu ch' egli già tutto da sè in camera recitaua il diuino Vfficio: la notte il matutino, e le altre hore ciascuna al suo vero tempo, come habbiam detto: così da hora inanzi il reciterebbe due volte. Cominciò dunque dal primo dì a frequentare il Coro, non ostante che, come diremo altroue, il venirui, e lo starui gli costasse continuo patirne. (d) E già ne haueua tratti in sua parte fino a nouanta ducati; i quali non gli si fermauano in pugno; ma li veniua dando a' poueri; e non per altre mani che le sue, in riguardo alla particolare diuotione che sentiua nel torre a sè quel suo denaro, e darlo ad essi: quando vn dì gli cadde in mente vno scrupolo, messogli dalla sua dilicatissima coscienza. Era egli fino allora seduto nel trono dell' Arciuescouo, piu lontano che le sedie canonicali; onde il cantar che haueua fatto, forse non si era vdito dall'vno all'altro lato del Coro. (e) Con ciò entrato in dubbio sopra l'hauere ò nò meritata la distributione, e per la piu sicura sententiando contra sè stesso, venne in pieno Capitolo, e narratoui il fatto, si offerse a rendere i nouanta ducati: se già non volessero che la limosina che ne haueua fatta, passasse a nome loro per buona. Tutti vi consentirono, fuor solamente vno, che gli si presentò in camera a pregarlo della sua parte: e se era sua, fosse restitutione; se nò, fosse limosina a pouero, perche l'era. Egli subito glie la diede, maggior che non l'aspettaua, e accompagnata d'vn certissimo affetto. Da quel dì inanzi sedè a par co' Canonici, nè piu hebbe sopra che potergli nascer dubbio del meritar la cotidiana distributione. (f) Queste memorie del suo Arciuescouo Bellarmino si mantengon tuttora viue nella Chiesa di Capua, e vi si rinnouan di tanto in tanto, al venire che colà fan di passaggio Vescoui forestieri: e in mostrarsi loro quel coro opera del Cardinal Bellarmino, s'inginocchiano a baciar riuerentemente quell' infima parte del trono doue egli sedendo posaua i piedi: cio che ancora fanno del pergamo da lui santificato con la parola di Dio, che ogni Domenica predicaua.

Tornato da Capua a Roma per cagion del Conclaue, e rinuntiata, per le ragioni dette a suo luogo, quella tanto a lei dilettissima Chiesa,

(c) Ephes. 4.
(d) Proc. Rom. fol. 257.
(e) Proc. Capuan. Testim. 3.
(f) Proc. Rom. 1622. fol. 148.

Chiesa, e tutte insieme con essa l'entrate che ne traeua, hebbe dal nuouo Pontefice Paolo Quinto in parte degli assegnamenti da mantenersi, vn Priorato nel Piemonte, che di rendita annouale rispondeua presso di mille scudi. Egli la prima lor parte assegnò a' poueri di cola; sette scudi d'oro al mese: e la volle pagata etiandio vn di que'primi anni, ne'quali ò tutta, ò quasi tutta l'entrata gli andò in ristorar che volle la Chiesa, e altre fabriche trascurate da parecchi anni, e presso che rouinose. Auuenuto poi di farsi guerra in Piemonte, e'l Priorato al principio d'essa, render pochissimo, da quel pochissimo vol e tolto a sè tutto intero quel che haueua già assegnato in limosina a'poueri: sopra che scriuendo al P. Giuseppe Alamanni Rettore del Collegio di Torino, (g) *Le limosine* (dice) *desidero che si mantenghino, e non si sminuischino niente, sperando, che Dio N. S. haurà compassione di noi, quando vede che noi habbiamo compassione a' poueri.* Ma procedendo i danni della guerra tant' oltre, che oramai non se ne traeua danaro, egli se ne afflisse non poco: e cio non per cagione di sè (h) come disse all' Alberici Generale de' Celestini, che volea consolarlo) che quanto a sè, non che affliggersi, ma non hauea niun pensiero. Tutto il mio dolermi è per li miei poueri: che non riceuendo io, non haurò che poter dare ad essi. Poi l'amore ingegnoso gl' insegnò a trouare quel che non haueua, e a potere piu di quel che poteua. (i) Ciò fu, torre a sè il bisogneuole, e souuenir con esso a'bisogni de' poueri. Vendè i caualli d'vna carrozza: e ancorche la sua famiglia fosse scarsissima di persone, nondimeno scemolla d'vn Cappellano, d' vn Aiutante di camera, e d'vn Palafreniere; e quanto ne auanzò di spesa, tutto fu guadagno de'poueri: nè a lui per così bella cagione riuscì punto graue l' essere men seruito, e il comparire in publico meno accompagnato.

E questo era vno degli studj di maggior diletto al suo spirito, il venir disputando con quanto si trouaua hauere in casa, e sapere se ne poteua di meno: e doue in qualche ragioneuol maniera il potesse, priuarsene, e darlo a'suoi pouerelli, senza verun riguardo al douerne egli sentire incomodità, e disagio. (k) Così vn anno, in che la stagione del verno correua fredda piu dell'vsato, messi gli occhi ne' parati delle sue stanze, ch'eran di saia rossiccia, e pochi mesi prima ne l' hauea proueduto il suo Maestro di casa; gli parue sentirsi rimprouerare, come egli disse, da quelle stesse mura; ch'elle, insensibili, erano ben vestite, e mal vestito ne'suoi poueri Christo: e senza

piu,

(g) A' 2. di Maglio 1611.
(h) Proc. Rom. 1622. fol. 153.
(i) Proc. Rom. 1627. fol. 276.
(k) Ibid. fol. 150. e Proc. 1622. fol. 46.

piu, mandò ſparar quelle ſtanze, e de'lor panni farne limoſina a'biſognoſi. Hauea certi pochi argenti: tre ò quattro candelieri da tauola, calamaio, e poluerino, e per dare l'acqua alle mani. Hor queſti guardaua ſempre di mal occhio: ma percioche erano prouedimento del Papa, ò dono del Cardinal Pietro Aldobrandini, fattogli quello ſteſſo dì nel quale hebbe il Cappello, mai non ſi ardì a priuarſene: e pur di tanto in tanto ſe ne priuaua per alcun tempo in aiuto de'poueri: cioè allora che non trouandoſi il Guidotti alla mano contante da ſouuenire a qualche ſtraordinaria neceſſità, mandaua impegnarne hor l'vno hor l'altro. (*l*) Così vna volta ſmontando dal cocchio gli ſi fece a lato vn pouero Oltremontano, e gli eſpoſe chi era, onde, e a che far venuto, e in quanta neceſſità ſi troaſſe: egli, in quanto ſolamente l'vdì, chiamatoſi il Maeſtro di caſa, gli ordinò di dargli venticinque ſcudi. Riſpoſe queſti in buona fede, ch'e' non haueua nè pur venticinque giulj. Adunque (ripigliò il Cardinale) dategli quel boccale d'argento che habbiamo, egli ò l'impegni, ò lo venda, e ſe ne farà danari: ma nol volle il Guidotti, e trouò in preſtanza i venticinque ſcudi, con che ſodisfare al foreſtiero.

Conta egli ſteſſo in due proceſſi, e piu diſteſamente in vna ſpoſitione a parte, eſſergli auuenuto il medeſimo altre volte: (*m*) *Andando (dice nell'original di ſua mano) il Sig. Cardinale in viſita, facea larghe limoſine al ſolito: e ogni mattina veniua la flotta, de' memoriali a me col reſcritto, Il Maeſtro di caſa gli dia tanti ſcudi. Succeſſe, che me ne mandò vno di trenta ſcudi, per rimettere vn ſoldato fuggito dal Campo. Io non volſi pagare; e diſſi, che allora non haueuo danari; e al Sig. Cardinale ſcriſſi, che ſe continuaua di far tante tratte il giorno, fallirebbe il banco. Aggiunſi, che vn giouine di queſta ſorte, non meritaua limoſina tale, perche poteua tornare al Campo, e ſodisfare all'obligo ſuo; ò trouar da viuere in altro luogo: Che ſua Sig. Illuſtriſs. haurebbe da far aſſai, ſe metteua mano a pagar le compoſitioni di ſimili delitti: e gli diſſe anco qualche altra coſa. Mi riſpoſe, Che le limoſine non ſi deuono eſaminare con tanta ſtiratura: che però io le faceſſi con buon animo, che Dio non laſcerebbe mancar denari: e che per hora, ſe non haueſſi danari pronti, impegnaſſi qualche coſa, e li trouaſſi. In queſto genere di coſe ſe io haueſſi hauuto giudicio, poteuo ſcriuere vn libro di fatti, e di parole. *

Così egli: e fra quelle parole, e que'fatti, haurebbe indubitatamente

(*l*) Proceſ. Neapolit. (*m*) Proc. Rom. 1622. fol. 162. e 1627. fol. 147.

mente contato il comandargli che fece vna volta, (n) di vendere vn cocchio: e ch'egli, per non venire a tanto, s'ingegnò con industrie mirabili a procacciare altronde danaro, da venirgli somministrando per le straordinarie limosine. Di più, (o) il riscuoterne che gli conuenne piu d'vna volta l'anello Cardinalitio, che mandaua segretamente impegnare, per bisogno di souuenire presentemente alcun bisognoso: (p) Il ricomperare da'medesimi poueri a' quali gli hauea dati, hora il calamaio, hora il poluerino d'argento; perochè, come gli stauano su la tauola, e in veduta, erano i primi a supplire i danari contanti che non haueua, e che due volte ricomperò il materasso del medesimo Cardinale, dato l'vna ad vna pouera Sanese, che vecchia, e mal concia di sanità, non hauendo sopra che meglio adagiarsi, si gittaua a dormir su la terra: (q) L'altra ad vn meschino poco meglio in esser di lei: e a questo, sul portarlosi che faceua, ricordò l'andarsene di buon passo, e guardarsi dall'incappare nel Maestro di casa: il che però non gli venne fatto: ma n'hebbe in iscambio del materasso l'equiualente in danaro. (r) Cio che pur gli auuenne d'vn cauallo, che il Cardinale mandò torsi della stalla, per donarlo ad vn pouero vergognoso; egli vendesselo; e del prezzo si vaglia a'bisogni della sua famiglia.

Lascio il priuarsi che fece di tutte le commodità e consolationi vmane, solamente che costassero vn misero paio di giulj, e ancor meno. Gli sarebbe paruto di torli fuor del pugno a' poueri: anzi di leuar loro dalle bocche fameliche il pane, che con essi s'haurebbono comperato. Eraui chi caramente il pregaua ogni autunno d'intramettere vn poco ancor egli, come gli altri Cardinali, le troppe sue fatiche degli studj, e de'negozj; e da Roma, e dalla Corte venirsene a prendere vn poco di ristoramento alla buona aria di Frascati. Egli non ne poteua negare il bisogno, e ancora il desiderio della natura: ma tre ragioni hauere in lui maggior forza per indurlo a non condiscenderle: L'esempio di S. Carlo, che mai niuna cotal ricreatione si prese a ristorarsi del pur tanto, e sì continuo affaticarsi, e patir che faceua: L'altra, l'incomparabilmente miglior Frascati che trouerebbe nel Nouitiato nostro di S. Andrea, conuersando vn mese intero con Dio negli esercizj spirituali: La terza, qualche poca spesa piu dell'ordinario d'ognidì che gli sarebbe conuenuta fare in Frascati: e per poca che fosse, non gli sofferiua il cuore di torre alla necessità de'poueri quel danaro, per darlo alla sua commodità.

Bbb Il

(n) Proc. Rom. 1622. fol. 148.
(o) Proc. Rom. 1627. fol. 171. e Card. Crescenzi nella deposit.
(p) Ibid. fol. 116. e 371.
(q) Ibid. fol. 171.
(r) Gio: Antonio Pinaglia testif.

Il sottilizzar poi che facea con sè stesso, e'l sempre piu torre a sè, fino a vedersi in quell'estremo che non se ne puo di meno, era vna continua marauiglia a vedersi. Fatto Cardinale, (*s*) gli fu tassato il vitto d'vn giorno intero a tre giulj: ma parendogli troppa spesa, nulla che mangiasse gli facea prò. Riconsigliossi col Generale Mutio Vitelleschi sopra il poterla scemare d'vn terzo: ma non approuatogli, proseguì ancora vn poco: cioè fino al non poter piu sofferire il rimprouero che ad ogni mettersi a tauola gli pareua sentirsi fare da' poueri, ch'e' potrebbe auanzare ognidì almeno vn giulio per essi. Adunque si diè lor vinto, e da indi fin per tutto il rimanente degli anni che visse, il vitto cotidiano della sua tauola, mai non passò, anzi non giunse allo spendere di due giulj. (*t*) Hor vn dì auuenne, che appena seduto per desinare, sentì voci fuor del consueto alte, e risose nell'anticamera; e domandato, che fosse? gli fu detto che vn mendico Oltremontano domandaua mangiare, e non v'essendo che dargli, faceua in casa altrui quel romore che non farebbe vn padron nella sua. Il Cardinale, e perche pouero, e perche Oltremontano, e perche Inglese. Egli ha (disse) ragione di comandar da padrone in casa mia: e fatto diuidere per metà l'apparecchiato per lui, il mandò offerire al pouero: il quale, per poco che fosse, ne douette esser contento, all'intendere, che il Cardinal Bellarmino non haueua più di lui. (*u*) Non fu poi punto piu largo verso sè stesso infermo, che sano: e l'vdimmo fin pochi dì auanti la sua morte rammaricarsi del troppo spendere che si faceua per lui in altrettanto danno de'poueri: ben potendo (diceua) ogni vil carne che gli si desse, bastare al bisogno di sustentarlo. Molto men poi, se per rimetterlo in forze dopo alcuna lunga infermità, gli comperassero qualche cibo di miglior nutrimento, ò di piu sustanza. (*x*) *Così una volta* (dice il suo amantissimo Cardinale Alessandro Orsini) *che era conualescente, perche lo scalco gli haueua fatto comprare vn pollastro, oltre al suo solito (perche non mangiaua simil carne) lo riprese assai: E dicendogli esso, che non importaua senon due baiocchi da vantaggio; gli rispose, che seben questo era poco in sè, non era però poco per li poueri che haueuano di bisogno.*

Così veramente il suo spendere era come di chi amministrasse l'altrui, e ne douesse rendere stretto conto per fin del piu piccol danaro: e l'a chi renderne conto erano i poueri, a'quali haueua fatta donatione di tutto il suo, nè il miraua piu come suo. (*y*) Ito ad abitare in

Tra-

(*s*) Proc. Rom. 1622. fol. 54.
(*t*) Proc. Rom. 1627. fol. 279.
(*u*) Ibid. fol. 116.
(*x*) Nella sua testificat. e Proc. Rom. fol. 116.
(*y*) Proc. Rom. 1622. fol. 46. Proc. Mont. Pulc. fol. 74.

Trasteuere, e trouato sopra vn muro del suo palagio vn oriuolo a sole, l'hebbe a gran ventura: peroche con tutto il suo essere ordinatissimo nel partimento delle attioni, e del tempo, non però mai potè indursi a comperare vn oriuolo a ruota: e al non poterne tal volta di meno, proueдeua col prenderlo da vn suo gentilhuomo in prestanza. Hor quanto al nuouo orivolo, egli si trouò al primo esaminarlo fallita l'espettatione del poterlo vsare, peroche smosso ne dal suo vero luogo lo stile, gittaua l'ombra in falso; e l'auuiso che faceua delle hore correnti, era sempre bugiardo. Chiamato dunque per aggiustarlo il P. Christoforo Gramberger che leggea matematica nel Collegio Romano, poiche il Cardinale ne intese bisognarui intorno a due giulj di spesa, si ritrasse vn poco in sè stesso; poi, non mi dà, disse, il cuore di comperar questa mia commodità con tanto danno de' poueri, a' quali il non hauer due giulj, è il non hauere il viuere di due giorni: E con cio l'opera non andò piu avanti.

Con tutto nondimeno il poter si conoscere dall'euidenza de' fatti, che vn tanto sottilizzar nelle spese per fin di due giulj, e come vdiuam poc'anzi raccontare dal Cardinal Orsini, di due baiocchi, doue si trattaua di lui messo in comparatione co' poueri; prouèniua dal riconoscere ch' egli faceua Christo in essi; e quindi l'amar essi più che sè stesso, in quanto al sentir le loro miserie piu che le proprie incommodità: pure a dir vero, come non è d'ogni huomo il conoscere, e l'hauere in pregio di virtù certe finezze, e perfettioni di virtù che si veggon tal volta ne' Santi; auuenne vn dì nella famiglia bassa del Cardinale; di farsi tra loro vn gran mormorare, e stomacarsi di quell'andar che faceua tanto assegnato, e parco nello spendere per sè stesso. (z) Ciò auuenne al bisognarli vna volta vn paio di calzette piu larghe a cagion dell'enfiarsi che gli faceuan le gambe nella vecchiezza: e già quelle sue antiche di cuoio, che haueа vsate per diciotto anni addietro, piu non gli entrauano, ò a gran pena. Egli al P. Minutoli già Medico, e suo grande amico, dimandò subito, Quanto varrebbono? Quegli, Pochissimo, disse; e ne specificò tre giulj: al che il Cardinale, Nè pochissimo, disse, nè poco chiamo io tre giulj tolti a' poueri per darli a me. La loro è necessità; la mia sarebbe commodità: e pure ancor a questo possiam prouedere senza spender danaro: e mandò discucir quelle sue vecchie calzette, e agli orli dell'apertura por de' laccіuoli, co' quali le si stringeua alle gambe quel piu ò meno che si comportaua al loro enfiarsi. Hor mentre sopra questa sottigliezza di risparmio si fa-

(z) Proc.Rom.1622. fol.131. Relat. P. Eudæm.num.57.

si faceua tra que' della sala vno sdegnoso beffarsene e motteggiare, e vergognarsi di seruire vn padrone sì misero, e che quella era vna meschinità indegna di sapersi d'vn Cardinale; si presentò vn mendico a chiedere vn poco di carità; e subito introdotto, subito ne vscì tutto allegro con due scudi in pugno: ma piu che la misericordia del Cardinale, predicandone quell'amoroso accoglierlo, e quel sì prontamente soccorrerlo che hauea fatto. Allora, come Iddio volle, si apersero gli occhi a que'suoi staffieri; e tanta fu la vergogna ch' ebbero di sè stessi, quanto era stato il poco rispetto nello sparlare di lui: e mutato linguaggio in contrario, si pregiauano di seruire vn padrone, che hora chiamauano Santo: e che qual Cardinale si trouerebbe fra quanti ne sono stati, del quale poter contare pruoue di tanto disamor di sè stesso, e di tanto amore de' pouerelli? e somiglianti altre loro filosofie. E ben mi so a credere, che similmente discorresser di lui in vn altra troppo maggior pruoua ch' egli diede del suo riconoscere la persona di Christo in quella de' poueri: presupposto che veramente auuenisse quel che Agostino Mongardi suo cameriere ne dipose in processo con appunto queste parole: (*aa*) *Ho inteso dire, che vna volta, trouando vn pouero verso Termini, lo fece mettere nel suo cocchio, e menarlo allo Spedale.* Il che, trattandosi d'vn huomo di tanta, e di così generosa carità come era il Cardinal Bellarmino, non mi riman dubbio a credere che si dicesse, perche in fatti auuenisse. Tantopiù che come siegue a dire il medesimo testimonio, *E piu volte ha pagato gente che menassero altri poueri allo Spedale: E a me, e ad altri ha detto, Che ha da far questo pouero? morir qui? conducetelo allo Spedale, e pagate quanto bisogna.*

Ma troppo a lungo andrebbe il venir facendo distesa narratione di tutte le particolarità che ne pruouano quel che da principio proposi, dell' essersi egli volentieri priuato di quel che a lui bisognaua, per souuenir con esso chi ne hauea qualche bisogno. Così ad vna gentildonna, pouera, e vecchia, che non hauea di che farsi vna robba con che coprirsi, non trouandosi egli altro alla mano, mandò subito vna delle sue medesime vesti. Acconciassela come il meglio poteua al suo dosso: e cio che altro le mancherà all'essere ben fornita di panni contra il verno che si metteua, prendalo liberamente, ed egli il pagherà: ed io di tutto questo ho testimonio vna lettera di sua mano. Così a Monf. Nicolò Ledosi Vescouo di Milo, costretto a votar tutto improuiso la casa doue abitaua, per allogarui dentro

(*aa*) Ibid. fol. 42.

tro vn corpo di soldati in tempo di sede vacante, egli saputolo, e fattine gran lamenti, gli diè subito ad abitare il suo stesso palagio. Ne fu, pare a me, vn piccol torre a sè stesso, il torsi ancor la gloria che potea dare a' suoi maggiori, ma con qualche costo, e spesa la qual tornerebbe in altrettanto disaiuto de'poueri. Scrissegli il Signor Tomaso suo fratello, pregandolo, di voler fare in Montepulciano un sepolcro onoreuole alla memoria del lor Padre Vincenzo Bellarmini, e della lor Madre Cintia Ceruini, Era domanda che conteneua in sè atto di pietà, e di gratitudine, e perciò da non potersi ricusar da vn figliuolo, che dell'vna, e dell' altra era così ben fornito. Dunque accettollo, ma con espressa conditione, che quella che doueua esser virtù, non trasandasse in vanità: ne i poueri hauessero a richiamarsi di lui, che desse inutilmente alla memoria de' morti quel che poteua vtilmente dare al sustentamento de'viui. Perciò rispondendo al fratello, (*bb*) *La memoria*, dice, *di nostro Padre e Madre non mi dispiace, quando sia cosa semplice: perche a me non conuiene far pompa nè per i viui, nè per i morti: & io penso lasciarmi al Gesù con semplicissima sepoltura: perche piu bisogno hanno i poueri delle limosine della Chiesa, che i morti di ricche sepolture.*

Di somiglianti opere, e sentimenti dell'amor suo verso i poueri di Christo, e del trascurar sè per souuenire ad essi, come erano cosa d'ognidì, e souente ancora di piu volte al dì, non è da farsi marauiglia, che il Guidotti, statone testimonio di veduta oltre a venti anni, affermasse (come poc'anzi vdimmo) che di questo sol genere di carità v'eran casi a moltitudine da potersene compilare vn libro: e cio sol de' passati per le sue mani: che non furono i piu, nè forse i maggiori, rispetto a'segreti, che da solo à solo passauano fra il Cardinale, e i poueri di piu rispetto, che a lui veniuano a confidar le miserie delle loro famiglie e persone, e prenderne immediatamente il rimedio dalle sue mani. Ma questi non haueuano consapeuole altro che Dio che n'era lo spettatore, nè cui soli occhi il Cardinale teneua diritto i suoi per intenderne, e vbbidirne i cenni, e piacer loro in tutto; nel che solo hauea tutto il suo piacere. Volle nondimeno Iddio ancor per gloria del suo seruo, offerirgli taluolta delle straordinarie occasioni, e di tal contingenza, che la straordinaria carità, che v'eserciterebbe non potesse coprirsi, e nasconderli al publico. Ed io voglio terminar questa materia con vna d'esse, non solamente ridetta ne'processi di cinquanta anni addietro, ma fino al dì presente in memoria alla Città di Capua, doue il fatto interuenne: e doue,

(*bb*) A' 2. Sett. 1609.

doue, quando si riseppe la morte del Cardinale auuenuta in Roma, parecchi furono le pouere famigliuole, e l'altre nobili vergognose, che si piansero orfane e disolate, hauendo perduto il Padre che con tanto amore si toglieua di bocca quel vitto, che lor mandaua somministrare di mese in mese per sustentarle.

Passando poc'oltre a mezz'hora di notte, lungo il palagio dell'Arciuescouo, vn pouero artigiano fu per man d'assassino colpito d'vna mortale archibusata. (cc) Il Cardinale auuisatone subitamente v' accorse, per aiutar nell'anima chiunque fosse il ferito, e trouollo prostes0 in terra, e in atto di moribondo: senon che allo scuoterlo, e chiamarlo che fece, il misero leuando gli occhi, e vedendosi sopra il Cardinale in persona, con quanto potè di quell' vltimo spirito, Ahi, disse, Monsignor Illustrissimo, ch' io muoio per hauer difeso l'onore alla mia famiglia, il debito alla mia coscienza, e l'onestà all' vnica mia figliuola. Il tale (questi era vn gentilhuomo di Capua) è gran tempo che me l' insidia: e perche io nè per sue promesse, nè per sue minacce mi son mai renduto a volergliela consentire, hora sen' è vendicato: e quel che più della morte stess mi duole, hor ch'egli ha tolta a me la vita, non haurà chi gli contrasti il torsi la mia figliuola. Non v' era tempo per andar molto in parole sopra il fatto, perche quegli veniua sensibilmente mancando. Perciò il Cardinale, fattosi tutto sopra il disporlo, come si conueniua in così forte punto, a meritarsi, e riceuere il perdono de' suoi peccati, ne vdì la confessione come si potè il meglio, e l' assoluette. Messene in sicuro le cose dell'anima, Hor quanto si è (gli disse) all'vnica vostra figliuola, io ve ne torrò ogni timore del mal possibile ad auuenirle, solamente che vi piaccia di lasciarla a me per figliuola, e che io in vece di voi, succeda, e sottentri ad esserle padre, con autorità a disporne in ciò che sarà a maggior bene di lei. Quegli, tutto rinuenendo, rispose, che, Oh, quanto volentieri! e che hora si moriua contento: e poco men che nel dirlo, morì. Allora il Cardinale niente meno che se quella fosse a lui da vero figliuola, prese a fare verso lei da vero padre: nè si partì da presso al morto, che non gli hauesse mantenuta la fede in tutto quel che allora si conueniua: e fu, mandare a corsa pregando il Sig. Scipione Giugnano piissimo gentilhuomo suo amico, di venirsene a lui in carozza, con esso la Sig. Maria della Ratta sua moglie: egli starebbe quiui attendendoli. Venuti, espose loro, l' esser egli succeduto in qualità di padre alla figliuola di quell' innocente vcciso: Hauer necessario il lor presto

(cc) Proc. Cap. fol. 63. E vna relat. a parte.

sto aiuto, per sicurare a sè l'adempimento della promessa sicurando a lei la vita, e l'onestà. Vadano prestamente, e toltala dalla sua casa non troppo indi lontana, la si conducano alla loro, e vagliansi in cio a pieno, dell'autorità di lui come d'Arciuescouo, e della podestà come di padre. Campatala dall'istante pericolo, consiglieranno insieme il doue, e'l come bene allogarla: in tanto, la riconoscano, e la trattino non altrimenti che se gli fosse figliuola. Tutto si adempiè interamente. Andò volentieri la fanciulla, e ben veduta, e ben guardata, dimorò in casa di que'Signori, fin che trouatole onoreuol partito, il Cardinale la maritò, facendole egli del suo la dote, tutta in contante, e ricca molto piu che da figliuola d'vn pouero artigiano.



Il Bellarmino già Religioso pouero, essere stato piu pouero Cardinale. Rinuntia quel che puo de' beni Ecclesiastici: rimette a' Vescoui le pensioni: da niuno accetta presenti: veste di sotto come vn mendico: muore sì pouero che lascia alla Compagnia, sua erede, piu debiti, che facultà di pagarli.

CAPO OTTAVO.

LA pouertà che prendo qui a mostrare essere stata vna gran ricchezza di meriti all'anima del Cardinal Bellarmino, non dee parer virtù strana, o non del tutto propria d'vn Principe della Chiesa: sì perche a far la virtù propria di lui v'hebbe ragioni proprie di lui: essendo egli tutto insieme Religioso, e Cardinale: ed io nell'vltimo capo di questo libro farò sentire vn pien conserto di voci del Sacro Collegio de'Cardinali, che celebrarono fra le sue maggior lodi, l'hauere vnite in sè con tanta eccellenza le perfettioni proprie di ciascuno di que' due stati, che non potea proporsi ad imitare piu compiuta idea di Religioso a'Religiosi, nè di Cardinale a' Cardinali. Oltre di cio, Pouero il Bellarmino, perche non volle esser ricco: anzi essendolo, si disfece: e maggiori furono le istanze sue al Papa per rinuntiar quel che haueua, che non degli altri per hauere quel ch'egli rinuntiaua. Finalmente Pouero il Bellarmino, per lo suo tanto dare a' poueri, e scambieuolmente, tanto dare a' poueri per rimaner egli pouero. Che così le virtù s'intrecciano, e si aiutano l'vna l'altra: e souente in vn medesimo atto sono parecchi quelle che v'han dentro le mani, e ciascuna il fa suo. Questa il comanda, quella l'eseguisce; l'vna gli dà il modo, l'altra il fine, e così *Mna vna decem mnas acquisiuit*.

Hor entrando nella materia co'grauissimi sentimenti che sopra cio egli haueua: primieramente, L'accoppiare in vn Ecclesiastico queste due repugnantissime volontà, Esser Ricco, ed Esser Santo, l' hauea per vn voler vnire due termini sì contrarj, che non istimaua nè pur trouarsi chi per inganno di mente si persuadesse di poter essere l'vno e l'altro: conciosiecosa che l'vno non si consenta coll'altro, piu che il volare in Cielo pur tuttauia tenendo i piè fermi in terra. Fra'Cardinali del suo tempo vn ve n'era, cui non m' ardisco di nominare, mentre non ho di lui altro che conghietture; e viuea, quando questo sol ne fu scritto: (a) Ch'egli era di gran Casa, e di grandi abilità,

(a) Marc. Cervin. fol.45.

lità ; e doti dell'animo : di vita esemplare nel piu bel fior degli anni ; e bramosissimo di riuscire a gran perfettione di spirito . Del qual glorioso pensiero tenendo vn dì ragionamento col Bellarmino per rihauerne insegnamenti , e consigli da profittarne , questi veggendolo nel rimanente così ben disposto nell' anima , non gli si fece a dir altro , senon , Monsignore Illustrissimo io crederò di vederla Santo, fin che non la vedrò Ricco .

L'altro saldissimo , e indubitabil principio intorno a'ben temporali (e l'hauea sempre alla mano per sè , e souente alla lingua , e alla penna per gli altri) era , Che quel solo veramente si ha , che non si ha percioche si è dato a Christo . Chi ha , e tiene per sè , perde sè, cioè la vita con la morte ; e quanto haueua in vita , tutto il perde col perdere della vita . Doue al contrario , il perdere dando a Christo che ne'suoi poueri accatta , e domanda , è vn riporre per l' altro mondo a trouarlo nell'eternità, ricambiato in beni d'altro peso, d'altro numero , d'altra misura che queste meschinità della terra . Perciò stimaua (come veramente il sono) poueri i quantunque ricchissimi del mondo , se non son ricchi altroue che in questo mondo : e ricchissimi i poueri per Christo , che viui hanno Iddio per debitore, e morti il proueran fedelissimo pagatore . E quindi era il dir che soleua dell'Arciuescouo e Card. S. Carlo ; ch'egli non fu mai piu ricco di quando la sua carità il condusse a tal pouertà , che non gli rimase nè pure vna misera coltricetta sopra cui gittarsi a dormire : hauendo fatto del resto, per fin col proprio letto, a souuenire vn pouero che ne abbisognaua . Dissegli vna volta vn non so qual grande Ecclesiastico , ch'egli haueua sessanta mila scudi d'entrata : al che ripigliò subito il Bellarmino ; ed io , quando gli ho tutti , ne ho seimila , talche l' entrata di V. S. Illustrissima auanza la mia d'vn Nulla . Parue volesse significar non altro che il zero , che aggiunto alla figura del 6. dà 60. ma il vero intendimento di quel suo motto fù , quelle tante migliaia di scudi non istimarle egli piu che vn puro Nulla : essendo vero , secondo la sua euangelica filosofia , che le ricchezze ritenute , par che si habbiano , ma son perdute : e al contrario , quelle che paion gittate , elle son le acquistate : peroche , come disse l' Apostolo ragionando del dispergere il suo per Christo souuenendo con esso a' poueri di Christo , Quel solo , e non piu , si miete e si ricoglie in Cielo , che si gitta , e si semina in terra .

Così sentiua egli del possedere assai di questi ben temporali, etiandio se del ritenerli non ne seguisse altro male che il non diuenir fruttiferi di beni eterni . Ma l' impedimento di che riescono , massimamente

mente alle perſone Eccleſiaſtiche, per auanzarſi nelle virtù neceſſarie al loro ſtato, e l'iſtigare, e l'indurre che tanto poſſentemente quanto diletteuolmente fanno, a maltrattarſi l'anima per ben trattare il corpo, gli mettea le ricchezze in timore di così nemiche alla ſalute, ch'egli (come di lui teſtificaua il General Viteleſchi) (*b*) *Soleua dire, che quello che noi diciamo nella Colletta*, Sic tranſeamus per bona temporalia, ut non amittamus æterna, *ſi ſarebbe potuto dire ancora così*, Sic tranſeamus per mala temporalia, vt non incurramus æterna: *perochè diceua, che i beni di queſta vita ſono più preſto mali che beni: e ch'era gran pazzia, con queſti mali temporali andarſi comperando gli eterni.*

Di qui era la ſollecitudine allo ſgrauarſene, e l'altrettanta allegrezza al trouarſene alleggerito, fino al non hauer punto più del neceſſario a ſuſtentar sè con quella, non dico ſol parſimonia, ma ſtrettiſſima pouertà, che qui hora vedremo: e far qualche limoſina, perochè neceſſaria ancor eſſa alla conditione di Principe Eccleſiaſtico, ancor per la publica edificatione, e buon eſempio. In tanto è degno di ricordarſi quel che di lui fu perciò giudicato dal ſauiſſimo Prelato ch'era Monſ. Corſini Cherico di camera, (*c*) vn dì, che deſinando, e meſſo da'conuitati in ragionamento il Cardinal Bellarmino, egli ſentì con ſuo gran piacere lodarſene da chi vna virtù, da chi vn altra; quella rettitudine d'animo, quell'innocenza di vita, quella verginale modeſtia, quella tanta vmiltà in tanto ſapere, e i gran meriti che hauea con la Chieſa: e così ciaſcuno quel che glie ne pareua il meglio. Finito ch'ebber di dire, Ed io (ripigliò quel Prelato) appruouo come ottimi, e dò per veriſſimi tutti i lor ſenſi: e v'aggiungo il mio, che non è verun d'eſſi: cioè, Che credo al Sig. Cardinal Bellarmino, perche l'ho conoſciuto alla pruoua de'fatti, nettiſſimo d'ogni cupidità, lontaniſſimo da ogni intereſſe, e in ſomma, ſenza niun amore a queſti ben temporali: e ſoggiunſe: E queſto è vn Paragone tanto fedele al moſtrare, e veridico al definire di che lega ſia la virtù d'vn huomo, che ne pure a S. Carlo ſi conduſſe il mondo a dargli piena fede e indubitata, ſenon quando il vide rinuntiar nelle mani del Papa le badie, e gli altri beneficj Eccleſiaſtici, de'quali il Zio Pontefice l'hauea riccamente fornito.

Il primo aſſegnamento per viuere che il Bellarmino haueſſe, fu la Badia di S. Michele Arcangiolo in Procida, la qual rendeua de ſettecento ducati di Regno. Egli ſubito hauutala mandò il Guidotti ſuo Maeſtro di caſa a viſitarla, e ſaperne i biſogni, a che le infelici Badie,

(*b*) Proc. Rom. fol. 175. (*c*) G. Final. nella ſua relat.

Badie; trascurate nel meglio da'loro amministratori, soggiacciono. Saputone quell'Abbate hauere a suo carico il gouerno di forse duemila anime, e cio importare obligo di risedere, incontanente venne a diporla intera, e libera a piè del Papa: e a volere (come in fatti si volle) che la riaccettasse, fu bisogno di prendere vn tale spediente: cioè, istituire con autorità apostolica vn Vicario perpetuo, con in cura il gouerno di quelle anime, e debito di risedere. Non mancarono chieditori di quella Dignità offerentisi ad accettarla, etiandio senza niuno stipendio: peroche gl'incerti che quell'amministratione rendeua, eran piu che basteuoli ad vn commodo sustentamento. Ma sì lontano fu che il Cardinale si conducesse ad hauer piu caro l'vtile, che il douere, che smembrò quella sua entrata, spiccandone cento ducati di camera, e d'essi fece al Vicario vna dote perpetua.

Era egli già Arciuescouo in Capua, quando tutto fuor d'ogni sua espettatione, si trouò dal medesimo Papa Clemente proueduto dalla Badia di S. Benedetto di quella stessa Città. Frutterebbegli mille scudi ò come altri ne scriuono, millecinquecento di que' ducati annouali; e soperiorità, e giurisdittione sopra dodici Canonici, che formano vna Collegiata, la cui prima Dignità è l'Abbate, il quale ne'suoi mesi ha la collatione di que'Canonicati, e d'altri assai beneficj semplici, e curati. Ma quello di che altri, come d'auuentura piouutagli di Cielo in seno si sarebbe grandemente rallegrato, contristò il Bellarmino, e'l mise in tal pensiero di sè, che in iscambio di renderne, secondo lo stile vsato, alla Santità sua infinite gratie, e protestargliene obligationi eterne; vmilissimamente gli supplicò, di non volergli addossare con nuoui titoli, nuoui pesi: e quanto si era alle maggiori entrate che ne haurebbe, il sopragiugnerne a lui già proueduto a bastanza, essere vn versare. Ma il Santissimo Padre non perciò smosso dal suo proponimento, gli sodisfece con vna lettera tutta amorosa, e come sempre soleua di proprio pugno. Quanto si era a'titoli; poter egli dispensare; e farlo: e del farlo, hauerne seco indubitate ragioni. Quanto all'entrate Ecclesiastiche che gli accresceua; non hauer miglior mani a cui fidarle: peroche le tante limosine che faceua, mostrauano, ch'egli ben sapea dispensarle. Hauerui poi oltre a cio vna particolar cagione, per cui essersi indotto a conferirgli quella Badia; cioè tornarla a giurisdittione Ecclesiastica: cio che niun altro potrebbe, nè piu efficacemente, nè piu soauemente di lui. E dicea vero: peroche quella Badia era durata per assai degli anni nella famiglia de'Signori de Angelo Napolitani, e vacando, passaua d'vno in vn altro di quella Casa, non altrimenti che si

faccia de' Iuspatronati. Ma certificato il Pontefice, cio non seguire per titolo di legittima fondatione, ma sol di gratuita concessione fattane dalla S. Sede a que'Signori; al primo vacare della Badia, derogò al priuilegio, e la volle ricouerata alle ragioni della Chiesa. Peroche essendo ricorsi alla Regia Corte que'Signori che l'hauean posseduta, non furono voluti vdire allegandone questa espressa cagione, che il mantenerla ad essi, sarebbe torla al Cardinal Bellarmino: cioche mai non si condurrebbono a tentare.

Hor l'vna e l'altra Badia, di Procida, e di Capua, si ritenne egli fin che non hebbe speranza del douersene accettar la rinuntia da Clemente Ottauo che glie le hauea conferite. Morto lui, e voluto il Cardinale In Roma, e seco, dal Pontefice Paolo Quinto; rinunciò primieramente l' Arciuescouado di Capua, come addietro contammo: indi la Badia di Procida, senza riserbarne pure vn sol danaio per sè: ma proseguendo indi a poco rinuntiare per vltimo la Badia di S. Benedetto, il Papa in atto di grandemente ammirarsene, (*d*) *Tutti gli altri Cardinali* (gli disse) *la prima volta che ci han parlato, ci han domandato: e V. S. ci domanda di dar via il suo? Al che il Cardinale rispose; Padre Santo, io son nato pouero gentilhuomo: sono alleuato, e viuuto pouero Religioso: mi contento hora di viuere e morir pouero Cardinale. Ho tanto che mi basta: nè mai infastidirò la Santità vostra in domandarle cosa alcuna per me*. Così appunto disse: e Paolo, ne' quasi sedici anni di Pontificato prouò il Bellarmino niente meno costante al mantenerlo, che veritiero al prometterlo.

Quanto poi si è alla Badia di S. Benedetto, il modo che vide necessario a tenersi nello sgrauarsene, hebbe piu d' vn riguardo che il rendè singolarmente lodeuole: e questo fu, Rinuntiare il titolo, e riserbarsi i frutti: peroche col riserbarli a sè, sicurò alla Badia le sue rendite: e li riserbò a sè in tal modo, che a lui non ne tornasse pure vn danaio. Quel sapersi in Napoli, che l'entrate d'essa pur tuttauia si apparteneuano al Cardinal Bellarmino, le rendeua difese da ogni possibile contradittione, che gli antichi possessori della Badia, aiutandosi coll' autorità de' Ministri Regj, potesser muouere contra esse: peroche il Tribunale di quella Corte che dicemmo hauer difesa quella Badia per lui, a lui la manterrebbe. Quanto poi al non trarre egli nulla per sè, tre parti fece di quell'entrate: le due lasciò libere all' Abbate: la terza applicò in beneficio di quella Chiesa, e de' poueri di quella Città, come giudicaua douersi: ed io ho nominato

(*d*) Proc. Montepulc. fol. 80.

nato altroue il Canonico deputato dal Bellarmino per sicurezza e quiete della sua coscienza, all' esecutione del ripartimento ch' egli faceua di quel terzo ch' era della Chiesa, e de' poueri Capuani. Che poi il C. vnic. *Vt benef. sine dimin. conf.* non habbia luogo in questo fatto, e'l testo da se medesimo il dimostra, e le concordi spositioni de'Canonisti il dichiarano. (*e*)

Aiutollo ancora ad impouerir maggiormente la pouertà de' Vescoui, sopra le cui Chiese hauea qualche parte degli assegnamenti per viuere. Niun di loro si fece a rappresentargli le strettezze della lor pouertà, ch'egli, vere ò non vere ch'elle si fossero, non le passasse per vere, assoluendoli dal pagargli pure vn sol danaio delle pensioni; delle quali gli erano debitori. (*f*) Così al Vescouo Sorbolongo, condonò i ducento scudi annouali che gli doueua, senza farsi a riscuoterne nè pure il primo termine: di che quel Prelato ammiratissimo, e verso vn tanto suo benefattore, grato, e liberale di quel che haueua, glie ne daua altrettante benedittioni, e lodi, predicandone per tutto la misericordia, e la carità. (*g*) Così a Monsignor Gioia Dragomanni Vescouo di Pienza, tutto che non da ognuno creduto quel pouero che si faceua; nondimeno, come da vero il fosse, hebber luogo di giuste appresso il Cardinale le sue doglianze, e gli rimise intera la pensione che gli doueua di cinquecento scudi. Ma percioche il veramente pouero Vescouo di Montepeloso ne pagaua al Dragomanni ducento, e questi n' era rigidissimo esattore, non volle perdonato a lui il debito de' cinquecento, senon s'egli assoluesse l'altro da'suoi ducento.

Non fu poi da recarglisi a minor lode il tener che fece le mani impenetrabilmente serrate al riceuere i doni altrui, che aperte, e larghe a spandere, e donar egli quanto haueua del suo. Sopra questo mantenersi netto e puro dal toccar nulla che gli fosse mai presentato, allegaua passi bellissimi (e ve ne ha parecchi) delle diuine Scritture: e ragioni di molto peso e forza; altre per la sicurezza della coscienza; altre per la franchezza, e libertà dell'animo: peroche i doni comprano vn huomo, e niente meno stretto il legan col vincolo del conueniente alla gratitudine che il prezzo delle cose vendute, col titolo di giustitia: onde (diceua egli) souente auuiene che richiesti dal donatore, di cosa, che, saluo il suo douere all'onesto, non la possiam consentire, forza è, che nel fuggir d'essere ingiusti, incorriamo nel parere ingrati: e ben rari, massimamen-

(*e*) Flamin. Paris. de resignat. benef. lib. 6. quæst. 1. num. 34. & cet.

(*f*) Proc. Rom. 1622. fol. 46.

(*g*) Proc. Rom. 1627. fol. 146.

mente nelle Corti, sono i doni, che non habbiano dentro l' hamo; con che a suo tempo prendere chi gli ha presi. Hor atteso l' huomo della grande autorità, e stima ch'era il Cardinal Bellarmino appresso i Sommi Pontefici, e 'l sapersi da ognuno, che chi egli si facesse a proporre, a lodare, a proteggere, haurebbe vna validissima testimonianza d'esserne degno, doue egli non si fosse mantenuto quanto il piu far si possa lontano dall' obligarsi a veruno col riceuerne cosa da rimanergliene debitore, haurebbe pericolata quella sua inflessibile rettitudine d' animo, e quella tanto sua propria libertà e franchezza di negarsi promotore d'altro che della virtù, e delle opere meriteuoli di ricompensa.

Da' Religiosi poi, e piu strettamente da' Monaci della Venerabil Congregatione de'Celestini, de'quali fu Protettore, non sofferiua, che nè pur gli fosse proferto: *(b)* e doue alcun da lontano gl' inuiasse etiandio se vn leggier presentuzzo, egli subitamente il mandaua consegnare al Generale, ò ad altro Superiore di quell'Ordine: e al donatore rendeua vna riga di parole tra di ringratiamento, e di scusa, e dieci d' amoreuole correttione: intorno a che non voglio perdere la fatica e 'l tempo che v' andrebbe, contandone per indiuiduo i fatti: e quel che vn de'suoi v'aggiugne, *(i)* che trouatosi presente al vedergli portato, e offerto alcun dono, il vedeua arrossar tutto in volto, e patirne, come si fa dauanti a cosa che grandemente offenda gli occhi, e l'animo al vederla. Ma il Procurator Generale d' vna Religione assai ricca, il quale, risaputo il bisogno in che il Cardinale per lo tanto dar che faceua in limosina, era rimaso, di due caualli per la seconda carrozza, si ardì ad offerirgliene vn bel paio de'suoi; il Cardinale, vdendolo, fece vn sembiante da inorridito, e si accigliò, e gli douette in quel punto correre alla lingua qualche risposta da rimaner lungamente in memoria a quel Religioso, ben consapeuole, di non poter nè egli far quell' offerta, nè il Cardinale accettarla, senza preuaricar l' vno e l'altro la bolla, e i precetti di Clemente Ottauo; ma si reprimette, e diè luogo alla sua innocente modestia; e senza piu che riguardarlo vn po' fisso, e graue. Non voglio creder (gli disse) che parliate da vero: e gli ruppe il proseguir piu auanti, mettendolo in altra materia da ragionare.

Dello stile poi che in cio tenne co' Principi, vi sarebbe non poco che aggiugnere: e prima di null' altro, quel ch'egli medesimo potè scriuere con verità a vn di loro, *Hactenus pretiosa dona principum vi-*

(b) Proc. Rom. 1622. fol. 126. (i) Ibid. fol. 151.

virorum recusaui: e 'l ricusarlo fu di parecchi volte: e 'l cominciarne le pruoue fin da quel primo giorno in che fu chiamato ad entrare nel Sacro Collegio de' Cardinali, venendoui dalla sua pouera cella, pouero ancor egli, per modo, che non hebbe che portar seco a quell'eminentissima Dignità altro che quegli stessi suoi meriti che portarono lui ad essa. Perciò fu voluto spontaneamente souuenire (come dicemmo) prima che da niun altro, dal Cardinale Sfondrati, Signor magnanimo, e suo amoreuolissimo, e per l' vno e l' altro, da non temersene fallacia d'interessato: poscia da maggiori Principi della Christianità, che gli mandarono far grandi offerte da' loro Ambasciadori, di sussidj presenti, e di assegnamenti perpetui. Egli, nè allora, nè poscia mai fin che visse non accettò da veruno, altro, che il puro debito della gratitudine, che ad ogni anima ben nata fà contare per riceuuto in fatti il niente piu che offerto in parole; e non hauuto sol perche non voluto. Ben si dolse non poco del non essergli potuto venir fatto il medesimo con de' gran Signori Oltremontani, Ecclesiastici, e laici, condottisi dall'amore, e dalla grande stima in che l' haueuano, a volergli testificar l' vno e l' altra, inuiandogli alcun presente, da lui non saputo prima d'essergli presentato. E per dirne vno ò due fatti: Amauanlo come Padre due fratelli Radziuil, l'vno Duca d' Olica, l' altro Cardinale, stati già in Roma suoi intimissimi; e 'l Cardinale ancora scolare nelle Controuersie della Fede. Hor d' essi il Duca Nicolò Christoforo, gli mandò a valersene per la sua persona, alquante non so qua' pelli, pretiose altroue piu che nel suo paese. Il Cardinale, come ragion voleua, nel ringratiò caramente: e percioche la troppa gran lontananza dall'vno all' altro non gli consentiua il rimandargliele, come haurebbe fatto, il pregò di volere che questo primo fosse l' vltimo de' suoi doni: (k) *Obnixè rogo* (dice) *vt si me amat, nihil tale ampliùs ad me mittat, nisi velit eas a me distrahi, & pretium pauperibus erogari: quod & de his quas nunc misit, facere cogito.* E accioche non sapesse agro a lui il rifiuto de' suoi presenti, glie ne allegò il possesso in che si manteneua, di far lo stesso con tutti, dicendogli, *Hactenus pretiosa dona principum virorum recusaui.* Il medesimo fece tredici anni appresso, d'vna bellissima croce d'oro, guarnita di pretiose gemme, che le Arciduchesse Maria Christierna, e Lionora d'Austria, sue diuotissime (come il mostrano le non poche lettere che ne habbiamo) dal loro Monistero d'Hala, nel quale si erano consagrate a Dio, gli mandarono presentare. Egli, ac-

(k) A' 26. di Settem. 1601.

accordando con vna ſua bella interpretatione, il non rimandarla, che non doueua, col non ritenerla, che non voleua, ſcriſſe loro; che dalle lor mani volentieri accettaua la vera Croce di Chriſto, cioè quella, che quanto è piu pouera, tanto è piu deſſa. Queſt'altra ricca d'oro, e di gemme, come da eſſe donata a Chriſto, a Chriſto ne' ſuoi poueri la rendette, facendone danari, e limoſine, *(l) Quamvis ego* (dice egli) *auro & gemmis in rebus meis non vtar, neque iſtis ſpeciebus delecter, fateor tamen Dominicam Crucem omni ornamento eſſe digniſſimam: & ſic interpretor mentem Celſitudinum veſtrarum, vt mihi nudam Crucem, aurum & gemmas, Cruci, vel potius Domino pro nobis crucifixo, donare voluerint*: e ſecondo queſta tutta veramente ſua, e niente loro interpretatione, di non voler altro di quella Croce che il farne per le ſue mani vn preſente a Chriſto, *(m) Illam vendidit* (ſcriſſe il ſuo Nipote Ceruini) *& pecuniam quam collegerat, intulit in eleemoſynas*.

Con tanto ſcaricarſi d'entrate, e rimettere di penſioni, e rifiutar d'offerte e di preſenti, non parue al Bellarmino d'hauer conſeguito altro, che non eſſere Cardinal ricco. Adunque, rimanergli oltre a queſta ancor l'altra parte, eſſer Religioſo pouero. Peroche rappreſentando in sè queſti due perſonaggi (come dicemmo addietro) allegaua il Dottor S. Tomaſo in fede, e le ſue ragioni in pruoua, del douer egli adempire i diritti, e ſodisfare agli oblighi dell'vno ſtato e dell'altro. E il vero ſi è, ch'egli ancora in queſta parte riuſcì vn eſemplare di tanta perfettione, che voglia Iddio che non v'habbia de' Religioſi, che ſi rechino a vergogna l'eſſere, e 'l comparire sì poueri nelle loro perſone, come il Bellarmino Cardinale nella ſua. *(n) Io l'ho veduto* (dice vn Religioſo del venerabile Ordine de' Teatini, e ne parla del tempo che il Cardinale riſedeua Arciueſcouo in Capua) *Io l'ho veduto caminare per la Città con le ſcarpe rappezzate: e mi diſſe vn ſuo Cameriero, che il Maeſtro di caſa a pena mai potè indurlo a mutare vn paio di calzoni: tanto eran vecchi, e rappezzati*. E ho teſtimonio vn altro Sacerdote de' ſuoi ſteſſi di caſa, che *(o) Stracciatogliſi in doſſo per la vecchiezza l'abito di ſotto, il facea rappezzare: e tanto ſi rappezzò, che oramai poco reſtaua del primo drappo*. Ed io ricordandomi di quel che ho ſcritto poc'anzi, dell'hauer egli data in

(l) A' 28 di Febbr. 1614.
(m) Imago virt. &c. fol. 64.
(n) Il P. D. Cipriano nella ſua depoſit.
(o) D. Gio: Batt. Patarini.

in limosina ad vna pouera Gentildonna vna sua veste da Cardinale mi fo quasi a credere, che si rimanesse dall' offerire similmente in limosina tutto, ò parte del suo vestito interiore, peroche ogni altro, sarebbesi vergognato di comparire in quella tanta diuisa di stracciature e di pezze, in che era il pouerissimo abito del Cardinale. Morto ch' egli fù, il suo infermiere, consegnatane al Generale la camiciuola, per sodisfare con essa, spartendola, alle domande di tanti, e gran Personaggi che gli domandauano alcuna cosa stata del Cardinale a tenerlasi come reliquia, ella si trouò essere vna santa reliquia della sua santa virtù, non meno che della sua persona; degna di conseruarsi intera, percioche solamente veggendola, e contandoui i ricami, e i fregi d' otto pezze, e non tutte dello stesso colore, che ne sanauano le rotture, ella faceua alla pouertà del Cardinale vn encomio, e vna esortatione a quella de' Religiosi.

Parecchi anni, cioè presso a venti, vsò vn medesimo paio di calzette di pelle, ò cuoio ch' egli fosse, benche, come appunto ne parlano, con tutto il ricucirle sdrucite, e rappezzarle rotte, non ne potesser più. (p) E costretto da' Medici l' vltimo anno della sua vita, quando gli s' impiagaron le gambe, a prenderne altre di rouescio, e senza egli saperlo, comperategli dal Maestro di casa, poiche al domandarne intese ch' elle eran costate sei giulj, non gli sofferse mai l' animo di vedersele in gamba; e tanto venne prolungando l' vsarle, che la vinse morendo, e lasciolle alle mani dell' infermiero non tocche. In difesa poi dell' vsar seco tanta strettezza, allegaua sempre, e sempre con verità, il voler dare a' poueri: e 'l torsi ad essi quel che si daua a lui: e 'l suo, il più che esser potesse, esser bisogno, doue quella de' poueri, era necessità: ma il vero si era, ch' egli vincea due giuochi a vn colpo: perche al medesimo tempo prouedeua alla pouertà altrui per souuenirle, e alla propria per mantenerla: oltre al merito del patire, del che era auidissimo, come vedremo nel capitolo susseguente.

Tal era la pouertà del Cardinale nel suo vestire di sotto, doue haueua libero il sodisfare a sè stesso, non hauendone testimonj ò giudici altri occhi che i suoi. Ma in quel che appariua al di fuori, tenne discretamente vna tal via di mezzo, che si serbassero i lor doueri al personaggio di Cardinale, e a quello di Religioso: nè per l' vno hauesse che douersi aggiugnere come necessario, nè per l' altro che douersi torre come souerchio. Quattro vesti, tra

(p) Proc. Rom. fol. 152. e 116.

pauonazze, e rosse, di che il mandarono prouedere il Papa, e il Cardinale Aldobrandino, nè a lui fu permesso di volere altrimenti, benche dicesse a maniera di scherzo, che conueniua dispensarlo nel precetto del Saluatore *Neque duas tunicas habeatis*: venne vsandole con tanta circospettione, e cura, che gli bastarono fino a quanto hebbe di vita: rifacendone solamente a ogni tanti anni le maniche, quando logore, e su lo stracciarsi, non era conueniente di rattopparle. Seta mai non gli si vide in dosso, ma lana schietta; saluo vna sottana di teletta; (*q*) la quale però non vestiua mai, senon nell'atto del riceuere che bisognaua le visite degli Ambasciadori delle Corone, ò altri Principi straordinarj: e come abito di scena, e proprio d'vna sola attione, fornito il comparire che doueua in esso, il diponeua.

Nel prouederlo che da principio si fece del bisogneuole alla sua persona dopo creatolo Cardinale, habbiamo per memoria lasciatane da vn huomo grauissimo di que' tempi, (*r*) che gli furon condotti a veder due caualli per lo suo cocchio, e piacendogli l'hauerli, non gli costerebbe piu che il volerli; douendosi pagarli con la borsa del Papa. Erano due be' corsieri, e da douer grandemente piacere ad ogni altro per quello stesso che non douetter piacere al Cardinal Bellarmino; il quale non facendo parola del non conuenirsi a lui Religioso vn cocchio sì maestoso, dimandò solamente del prezzo, e rispostogli che sarebbon seicento scudi: ma sia che si vuole, da lui non richiedersi altro che il volerli: ripigliò egli, se caualli di costo la metà meno potran condurmi altrettanto bene, che questi, a che prò spendere il doppio, dando vna metà al seruigio, vn altra alla bellezza? e disse aperto di non volerli; ma vn qualunque altro paio di minor prezzo. (*s*) Arredatagli poi la casa da chi n' hebbe il pensiero, ne fece di sua mano vna fedel nota, e la mandò ad esaminare al General nostro, allora Claudio Acquauiua, ed al P. Mutio Vitelleschi, pregando l'vno e l'altro, se nulla v'era che non istesse bene ad vn Cardinale della Compagnia l'hauerla, ò stesse meglio il non hauerla; e liberamente la depennassero: e conuenne lor sodisfargli coll' appuntarne certe poche sedie di velluto, le quali mandò subitamente riuendere, e sustituirne in lor vece altrettante di cuoio. Cardinale in Roma, Solea dire, che di tre camere, l'vltima era la sua, ignuda e pouera: le altre due del Cardinalato, peroche parate, non di

seta,

(*q*) Proc. di Montepul. fol. 91.
(*r*) P. Decio Striuieri. Proc. Rom. fol. 276.
(*s*) Proc. Rom. fol. 152. e 171.

feta, (t) ma di corami ordinarj, o di semplice panno rosso; finche mandò farne limosina, come contammo a suo luogo. Ma risedendo Arciuescouo in Capua, eccone da chi ne fece l'inuentario, tutto l'arredo delle sue stanze: (u) Le mura ignude, ma belle di loro stesse per la bianchezza: Certi pochi quadri de' nostri e d'altri Santi, tutto pretiosi per la diuotione, nulla per l'arte; e ancor fra essi il suo Marcello Secondo, e quel santo giouane il Cardinale de' Nobili; ma questi due hauuti in prestanza: Quattro semplici sedie di cuoio: Vn letticello angusto, e vna pouera trabacca di panno: Vn Crocifisso all' inginocchiatoio, vn poluerino, e vn libro spirituale. In tauola così in Capua, come in Roma, non mai altro che piatti di terra, pulitissimi perche di Faenza: e come vedrem qui appresso, l'imbandigione degna di loro.

Rimane hora per vltimo a vedere quanto ricco morisse chi così pouero era viuuto. E a dire in prima de' contanti, già si è ricordato piu volte, ch'egli in capo all'anno mai non si lasciò auanzare vn danaio: (x) peroche se punto n'era rimaso, non gli vedea sera in casa il giorno di S. Siluestro, così mentre quell' vltimo dì dell'anno era ancor viuo, tutto si ripartiua fra' poueri. Il che però ben rade furon le volte che interuenisse: peroche anzi, che rimaner nulla del passato, si trouauano intaccate le rendite dell' anno auuenire: nè il Guidotti suo Maestro di casa, con tanto lagnarsene che soleua, mai potè ritenerlo dal far debiti per far limosine, dando quel che ancor non haueua, e prouedendo all'altrui bisogno presente su le speranze dell'auuenire. Quanto al suo pouero mobile: (y) egli era fermo di non chiedere facoltà di testare, parendogli disconuenirsi ad vn come lui, Religioso Professo: ma gliel persuase alla fine l'intendere, ch' e' lascerebbe al suo erede maggior debito che capitale: peroche onde trarrebbesi il necessario alle spese del funerale? e doue il Papa non gli facesse mercè de' cinquecento scudi dell' anello douutogli, onde si haurebbono a cauare? (z) *Petij* dunque (dice egli stesso) *a sanctæ memoriæ Clemente Papa Octauo, facultatem condendi testamentum ad pias causas tantùm, vt certus essem, ea quæ mihi decedenti bona temporalia superessent, quæque dum viuerem dispensari pauperibus, vel Ecclesijs non poterant, vtpote meæ sustentationi necessaria, ad pauperes, vel Ecclesias redirent. Concessit prædictus Pontifex indul-*

(t) Proc. Montepol. fol. 91.
(u) Il P. D. Cipriano Teat.
(x) Process. Montepulc. fol. 78. Process. Rom. 94.
(y) Eudæm. num. 15.
(z) Nel suo testam.

dultum testandi generaliùs quàm voluissem, sed non acceptaui nisi ad pias causas vt petieram. Vero è che ordinata la dispositione di quel pochissimo che si trouaua, e volendo, come è consueto, costituire vn Cardinale esecutore di quella sua vltima volontà, quasi n' hebbe vergogna, per lo poco piu di niente intorno a che adoperaua vn così autoreuole personaggio; e paruegli di sanarne il fatto, col protestare di farlo, *Honoris gratia: Labor enim vt existimo, nullus erit in executione testamenti huius.* E fu sì vero, che il piu pretioso legato ch'egli facesse, fu d'vna semplicissima Croce di legno: dentroui delle sante reliquie, e questa, come il maggiore, e'l piu stimabile de'suoi beni, lasciò la testimonianza della sua gratitudine al suo maggior benefattore il Cardinale Aldobrandini.



L'vso

L'vso delle penitenze non conuenirsi tutto il medesimo ad ogni professione di vita. Ogni stato hauer le virtù eroiche sue proprie. Mali trattamenti che il Cardinale faceua al suo corpo fino ad ammalarne in pericolo della vita. Altri suoi patimenti, e volontarie penitenze, e patienza imperturbabile nelle infermità.

CAPO NONO.

NE' ogni stato di vita si conuiene ad ogni huomo, nè ogni maniera di santità ad ogni Santo. Tutte le stelle han luogo in Cielo, come ve l' han tutti i Beati: pur come stella da stella (disse l'Apostolo) si dissomiglia, e comparate fra loro, l' vna è piu grande ò chiara, l' vna è piu alta e fà maggior circuito che l' altra; e quale influisce vna virtù, e quale vna in tutto diuersa, secondo i luoghi, le configurationi, e le nature che hanno: Similmente i Santi si diuisan fra sè con le lor proprie differenze; e ciascuno sta tanto ben con le sue, che nè così vtile per altrui, nè così bello sarebbe per sè medesimo, s'egli hauesse quello onde vn altro è singolarmente vtile e bello. Cui Dio elegge, e chiama ad vna professione di vita, fra le tante che ve ne ha, qual più, e qual meno alta e nobile, secondo la più ò men diuina, e vniuersalmente gioueuole qualità dell'vfficio commessogli, il fornisce delle virtù, che a quello special ministero sono in particolar maniera richieste; e dall' eccellenza di quello prendono ancor esse la Dignità, e la natura dell' essere: nè altro che forsennato sarebbe chi dall' Apostolo richiedesse il silentio, la solitudine, l'eremo dello Stilita; e dallo Stilita il publico, i viaggi, la predication dell'Apostolo. Hanno, e quegli, e questi, la propria sfera in che aggirarsi; e le virtù loro adatte, e in esse i gradi piu ò meno alti, per cui procedere, e salire. Il grande Agostino ammiraua nel Grande Antonio l' austerità della vita, che per tanti anni menò santissima nel diserto. Egli vn tutt' altra ne tenne: *Lectus ac vestitus moderatus, & vulgaris mensa*: ma con questo tenor di vita religiosamente ciuile, il fatto contro i Manichei, i Donatisti, i Pelagiani, e quante altre Sette d' Eretici si leuarono al suo tempo contro alla Chiesa Cattolica, e quel *Tam multa piè, subtiliter, & copiosè scripsit, vt Christianam doctrinam maximè illustrarit.*, il renderono così Gran Dottore della Chiesa, come Grande Anacoreta fu Antonio nel Diserto.

Questa

Questa poca d'introduttione non l'ho io presa a far qui, contra il mio vsato; percioche del Cardinal Bellarmino io non habbia da poter contare etiandio eccessi d'austerità, e d'asprezze vsate con la sua carne, sopra quanto ella ne potesse portare, e tenersi in piedi, sì fattamente che piu d'vna volta si rendè al peso, cadendo, sol per esse, in malattie mortali. Holla presa a fare per correggere quell'error popolare ch'è ancora in persone non popolari, a' quali non si dà a conoscere per virtù eminente, senon solo, ò principalmente quella, ch'empie lor l'occhio sensibile, cio che fanno le penitenze, il cui materiale estrinseco tutto apparisce. Tal che se hauessimo da poter dire, che il Cardinal Bellarmino portasse indosso per settantanoue anni vn cilicio che il vestisse quanto hauea lunga la vita, e lo si stringesse a' fianchi con vna gran catena di ferro, parrebbe loro vdire vn miracolo di virtù: e nol parrà loro, il dirne quel che in fatti fu vero, ch'egli per settantanoue anni di vita, mai non imbrattò nè pur con vna lieue macchia di colpa veniale deliberatamente commessa, la veste dell'innocenza battesimale: ma quale Christo gliela vestì al Sacro fonte, tal egli incontaminata e pura la si mantenne fino alla morte. Fosse vero, che Dio fra' suoi maggior serui ne hauesse di somiglianti, a così gran moltitudine, che non paresse incredibile a dirsi d'vn huomo, quel che vna virtù da Angiolo che vi bisogna, rende rarissimo a trouarsi.

Pruouisi, e crederallo a sè stesso chi nol crede altrui; quanta meno perfettion di virtù si richiegga a sottomettere, e domare il suo corpo con digiuni, con veglie, con battiture a sangue, fino a lacerarsi le viue carni indosso; che a tenere in ogni varietà d'accidenti gli affetti dell'anima in tanta suggettione e vbbidienza allo spirito, che non si risentano, non si muouano, non si faccian viui, senon sol quando, e quanto egli loro comanda: cio che nel Cardinal Bellarmino fu lungamente osseruato, e sommamente ammirato da personaggi di grandissimo senno, come vedremo a suo luogo. Questa non è perfettion di virtù che dia nell'occhio, nè meni gran romore: anzi nè pur si sente: come i gran fiumi che quanto son piu profondi, tanto corron piu cheti. Poi, vnire tanta vmiltà con tanto sapere, con tanta stima nel mondo, con tanti meriti con la Chiesa: ella è d'altra sorte vmiltà che non quella di chi non ha gran cosa del suo, onde poter inuanire. Similmente il vedersi sopra gli altri per merito, e tenersi sotto a tutti per ispregio di sè; questa è virtù sol d'anime grandi, quanto l'era il poc'anzi mentouato S. Agostino, fino al poterfene vdir dalla Chiesa, *Nihil illo fuit humilius, nihil con-*

tinen-

tinentius. Quindi per l'vna parte, l'essere stimato degno della maggior Dignità che sotto Dio sia in terra, per l'altra far egli tanto per non vi giugnere quanto altri per giugnerui: e sì lontano tenersi dal salire piu alto, che non ommise cio che per lui potè farsi a smontar ancor da quell' eminentissimo grado in che si trouaua: e perdutane la speranza, portar com'egli disse, la Sacra porpora addosso come il sarebbe vna statua, tanto senza niun senso all'esterne vestita, quanto se fosse ignuda. In somma, per non andare in ciò piu a lungo, non hauer nel mondo altro desiderio che d'vscir del mondo, e finir di trouarsi tutto doue già era con tutto il suo amore, in Dio: e intanto, mentre era costretto di rimanersi in terra, non prouarui altra consolatione, che adoperar per Dio, e per la sua Chiesa, quanto haueua di tempo, di sapere, di spirito, e di vita. Le quali tutte virtù, e di tante altre com'esse, parte già esposte, e parte che mi rimangono a raccontare, s'elle non sono da giudicarsi di quel piu alto grado a che vna virtù eccellente possa giugnere, mi do vinto a chi ne truoua delle maggiori, e me le insegna.

Hor a dir breuemente del maltrattare che il Cardinal faceua il suo corpo, si conuiene in prima saperne, ch'egli l'hebbe, come i piu di quegli che fanno tutta la lor vita su' libri; massimamente se alla continuata intension dello studio, s' aggiunge la niuna rimessione dalle communi osseruanze della vita religiosa. Con questo si condusse ad hauere la complessione distemperata, e logora: e piu d'vna volta ne venne a tal consumamento di spiriti, e di calor vitale, e ad vna sì spauentosa squallidezza, che sembraua cadauero non possibile a tornar huomo viuo per virtù naturale: tutto a cagion delle intollerabili fatiche durate negli studj a ben publico della Chiesa. Patiua poi per giunta, acutissimi dolori di calcolo, e non meno acerbi di stomaco, e per ogni poco d'estrinseca alteratione nell' aria, cadimento d'vmori dal capo in sul petto, ò douunque altro s'abbattessero a correre. Hor questo era il primo suo maltrattarsi, non trattarsi mai punto meglio infermo, che sano: Sofferire, e tacere: nè intermettere le ordinarie fatiche, nè rendersi alle mani de' Medici, senon se costrettoui per febbre indubitata.

In questa sola occasione di straordinaria infermità si rendeua a rompere i suoi straordinarj digiuni: (*a*) i quali (oltre a que' della Chiesa strettissimamente osseruati) comprendeuano tutto l'Auuento, e nel rimanente dell'anno tre dì d'ogni settimana, il Mercoledì, il Venerdì, e 'l Sabbato: poi v'aggiunse altri due giorni in uoua fole:

con

(*a*) Eudæm. relat. num. 53.

con che il mangiar carne si ristrinse a due soli giorni la settimana: e non piccol da fare hebbe il suo Confessore a scemargli vno de' tre digiuni verso l' vltimo della vita, quando già era non solamente decrepito, ma quasi abitualmente infermo: e pure ancor ne ritenne il non cenare; (*b*) seguitando per sè la piu stretta opinione, che il mangiar carne, nè per sua natura, nè per tacita dispensatione, disobblighi interamente dal digiunare. (*c*) Che poi dican vero i processi, *Che di delitie non ne sapeua il nome*, bene il pruoua la qualità delle viuande che imbandiuano la sua tauola, cioè non mai in tutto l'anno altro che le consuete de' poueri: Sarde (quando il meglio) ò altra piu vile specie di pesce ne' dì magri: negli altri, carni grosse, e la state Agnello, tuttoche gl' infastidisse lo stomaco: finche giunto à non poterne piu auanti per l' intollerabile ambascia, si rendeua a mutarlo in Capretto; ma con legge, che nulla men di prima, tra desinare e cena si spendesse per la sua bocca, meno sì di due giulj, ma non mai più. (*d*) Quanto poi alla forma del condimento, il cuoco mai non hebbe vna parola di lode per diligenza, se ve l' vsaua; molto meno di lamento se non l' vsaua: nè mai diede allo scalco ombra di segno, con che accennasse d' appetir piu tosto vna viuanda che vn altra. Così ancora in questo del riceuere che che gli fosse dato a cibarsene, non v' hebbe differenza da lui Cardinale, a lui Religioso: e piu staua applicato con la mente al pasto del buon libro che gli era letto, che col gusto al buono ò reo sapore del cibo che gli era dato. Nè perciòche tal volta gli conuenisse di mangiare in casa altrui (come quando andò da Roma a Sulmona per assistere al Capitolo generale de' Monaci Celestini) mai perciò tenne altro stile, ò nel pouero vitto, ò ne' digiuni: sì fattamente, che hauendogli in quello stesso viaggio la Città dell' Aquila apparecchiata vna sontuosissima cena, non potuta da lui scansare, nè impedire, saluo il non offendere que' Signori suoi diuotissimi: col gradir tutto, e mostrarlo con quelle sue tanto amorose e gentili maniere, (*e*) pur veramente di tutto non prese a mangiare altro che vn uovo: e con quel solo volle hauer sodisfatto al suo digiuno, e alla loro magnificenza: il che risaputo nella Città v' hebbe assai che dirne in lode.

Tolleraua caldi e freddi eccessiui, gli vni e gli altri perche volea patire; ancorche gli sperimentasse non solamente penosi al senso, ma danneuoli alla sanità, e pericolosi alla vita: e pregato hor da' suoi cari, hor da altri grauissimi personaggi, a moderare in cio quel trop-

po

(*b*) Proc. Rom. fol. 280.
(*c*) Ibid. fol. 152. e Montep. fol. 90.
(*d*) Imago virtut. 65.
(*e*) Proc. Capuan. Testim. 23.

po a che parea loro, che il suo troppo feruente spirito lo trasportasse, egli gentilmente se ne spacciaua con vn sorriso, dicendo, Oh quanto più, e quant'altro si patisce nel Purgatorio! Così ancora quell'altro, con che sodisfece al Cardinal Crescenzi tanto suo intimo, e signore, e da lui stesso l'habbiamo in queste parole: (*f*) *Fu il Cardinal Bellarmino huomo di tanta penitenza, che ancora nell'estrema età decrepita non volse vsare delicatezza alcuna nella persona propria: in tanto che, pregandolo io, che nel mezzo del verno si contentasse almeno farsi accendere il fuoco nel leuarsi la mattina del letto, non volendolo fare, mi rispose queste parole, Quando si ha da esercitare la virtù della patienza!* Così egli: e come veramente il sentiua, così efficacemente l'adoperaua. Ed io rifacendomi coll'occhio sopra tutta, per così dire, da capo a piedi la sua vita, da me in assai del tempo, e con faticosissima diligenza ricercata per tutte le notizie statemi possibili ad hauerne, ne posso indubitatamente affermare, ch'egli andaua sempre in atto d'osseruare, e di prendere tutte di qualunque maniera si fossero, le occasioni di patire, e nel corpo di che hora parliamo, e nella reputatione di che hauremo a dire piu auanti: e prontamente accettandole, farlesi volontarie penitenze, e goderne a qualunque costo, etiandio della vita. Ben è vero che delle mille occasioni che tutto dì gli si presentauano, non se ne discopriuan le dieci: come pruoua di sè ab esperto chi da vero attende a questo, che gli Spirituali chiamano Esercitio di mortificatione, e si distende assai piu largo di quel che facciano le penitenze corporali, e di sensibile apparenza.

Hor tenendoci tuttauia fra queste. Scriueua egli per commessione del Pontefice Paolo Quinto contra vn Eretico di gran nome, impugnatore della suprema autorità del Vicario di Christo, calunniata, e voluta distruggere appresso l'Imperadore, e tutti i Rè, e Principi diuoti della Sede Apostolica, a' quali haueua perciò dedicato, e inuiato vn suo pestifero libro. (*g*) Era di mezza state, e d'vna state ancor piu dell'vsato calda; ed egli nel Vaticano abitaua vna stanza sì intollerabilmente focosa, che i suoi stessi della famiglia entrandoui per alcun affare eran costretti dall'affanno che li prendeua, ad vscirne, e respirare all'aria aperta: la quale, tutto che fosse aria della state di Roma, pareua loro rinfrescamento, rispetto all'vscir d'vna vampa. Pregaualo hor l'vno hor l'altro di voler cambiare quell'infelice stanza, quel, chi dicea Purgatorio, e chi Inferno,

(*f*) Nella sua testificat. (*g*) D. Matteo Torti relat.

in alcun altra delle innumerabili ò fresche, ò meno ardenti che ne hà quel gran palazzo del Vaticano. Egli al contrario, sorridendo, ricordaua loro il patire: ed'essi a lui, Patire, ma non vccidersi: Sopportare il caldo della stagione, non mettersi a cuocer viuo a fuoco lento, e struggersi in sudore dentro vna mezza fornace, come egli faceua.

E pur questa non era piu che la metà del patir che iui faceua, e forse la men penosa, rispetto all'ardentissima sete che sì cocente luogo gli cagionaua, senza egli però mai volere nè allora, nè in qualunque altro bisogno, ò smorzarla beuendo ò rattemperarla sciacquando: e per non sentirla, ò non curarla piu che se non la sentisse, hauea presta alla mente vna sua bella e vera consideratione, la quale hebbe occasione di manifestare al curarlo che vna volta, non senza suo gran pericolo, fecero i medici, con vn rimedio che gli tolse vn mal minore che haueua, con dargliene vn maggiore che non haueua. Peroche essendogli discesa alle gambe vna gran piena d'vmori, i Medici, con vn lor possentissimo non so che si fosse, in poco piu d'vna notte veramente glie le sgonfiarono; non diseccandone il reo vmore, ma risospingendolo in dietro; onde fu il salirgli alle parti nobili, e vitali, massimamente al petto: e quiui accendergli vn ardentissima sete: nè egli però volle accettare vna stilla d'acqua, con che nè pure inumidirsi le labbra: nè cibandosi bere vn sorso piu del consueto di quando non haueua il tormento di quella sete: (h) ma in vece d'ogni natural refrigerio gli era il ricordare a sè, e a gli altri, quelle ardentissime seti che patiuano i Martiri, per lo tanto essersi lor votate le vene del sangue, che laceri, e stratiati da' tormentatori versauano. Hor questa sua, che essère paragonata con le lor seti? Dunque essi tollerar volentieri grandissimi tormenti, e grandissime seti, egli douer esser sì dilicato, che non sofferi per amor di Christo nè pure la sete sola? anzi ombra della sete de' Martiri? Così egli e faceua e diceua; e que' suoi che l'vdiuan filosofar tanto diuersamente da' principj della natura, gli diceuan da giuoco, ch'egli non si mostraua mai piu dotto che quando argomentaua contra sè stesso.

Continuò fino all'estrema vecchiezza nel darsi la disciplina: (i) il che sia detto piu per non tacerlo, che come gran cosa in lui, ancorche Cardinale: atteso l'esserui si vsato nella Religione fin da giouinetto. Ma il volontario tollerar che faceua acutissimi freddi, trouerà pochi esempi, non dico solamente in gran Prelati, ma etiandio

(h) Proc. Rom. 1622. fol. 128. (i) Marcel. Cerv. fol. 67.

dio in piccoli Religiosi. (k) Arciuescouo in Capua, assistendo a' diuini Vffici, mentre per lo freddo verno, e per lo freddissimo Choro che quello era, non v'era Canonico che non venisse proueduto del bisogneuol riparo, e guanti, e manicotti, e caldanucci di fuoco; egli mai non vsò punto, nulla piu che se non fosse di verno. Tenea le mani esposte, ignude, disgiunte, e spianate pari come si fa negli Vffici solenni: e gli si vedeuano alliuidire; e le dita in punta biancheggiare, come gli fosser morte; ed egli immobile senza nè pur mai riguardarlesi, come non sentisse di sè per astrattione di mente in Dio. E pure habbiamo certo, ch'egli era di senso dilicatissimo, e che a lui cagionaua vn gran patire quel che in altri non sarebbe gran patimento. Perciò ricordando il Dottor Matteo Torti suo Cappellano, quel che vide in lui cagionatogli dal freddo in Roma, (l) * *Infermò* (dice) *la terza volta quasi due anni prima di morire, allora appunto ch'egli haueua composto il libro De arte benè moriendi, nè staccò da esso mai piu il pensiero. Questa malattia gli fu cagionata dalle mortificationi che vsaua massimamente nel patir freddo; per modo che gli si gonfiauano, e rompeuan le mani, gocciando sangue; onde per coprirle fu costretto a portare i guanti, il che in verun altro tempo mai non haueua vsato. E se gli si voleua far del fuoco, egli il ricusaua con qualche bel suo motto. E quando per forestieri venuti all'vdienza se ne faceua, partiti che si erano, ritiraua i tizzoni, affinche la camera si raffreddasse.* * Ben fu vero l'accettar ch'egli fece vna volta in tempo di grandissimo freddo dal suo Maestro di camera, che per compassione di lui nel pregò, il manicotto che questi vsaua. Ma l'accettarlo fu cortesia, e null'altro: onde dopo vn mezzo quarto d'hora glie lo restituì, con vna di quelle sue gentili scuse, che in somiglianti occasioni, hauea pronto il trouarle, e gratioso il dirle.

Da questo eccessiuo freddo, caro alla patienza, ma non tollerabile alla natura, due infermità gli prouennero, l'vna penosa, e lunga, l'altra ancora mortale. Quella fu, rigonfiarglisi sformatamente le gambe, poi, come qui appresso vedremo, rompersi, e far piaga. Nè però egli si rendè così tosto a credere, quello esser rigore da mitigarsi come eccessiuo: onde al pregarlo che vna volta fece il nostro General Vitelleschi, di consentire al veder la mattina dopo leuatosi, vn po' di fuoco, risposegli; (m) *Come posso io accettare per conueniente a me quello, che il Santissimo Padre Pio Quinto, vecchio*

(k) Il P. D. Cipriano Teat.
(l) Proc. Rom. 1622. fol. 128.
(m) Ibid. fol. 57.

come me, e Sommo Pontefice, non truouo nella sua vita che mai l'accettasse per se? e conuinto da così grande esempio, non gli diè l'animo di concedere a' settantasette anni che hauea d'età quella poca consolatione, che piu veramente era rimedio.

Ma vi fu costretto indi a non molto, benche piu ab estrinseco, per lo tanto essergli detto, che per lo danno suo proprio, ancorche graue. L'anno dunque 1620. facendo vna stagion di verno oltre all'vsato freddissima, e durando egli nel suo antico rigor seco stesso, oltre al ringrossargli si piu che prima le gambe, il prese nelle viscere vna colica ostinata per cui hebbe la vita a mal partito. Allora tanti furono i prieghi, e le amorose doglianze di Cardinali amici, e d'altri nostri, suoi cari, che si rendè ad affacciarsi la mattina vn pochissimo al fuoco, finche durò quel verno, e poi l'altro appresso, che fu l'vltimo di sua vita. Nè vo' tacere vn vmilissimo sentimento che in lui hauea gran forza, per fargli parere vn niente quel che gli altri, che di lui sentiuano tutto altramente, gli condannauano per eccesso. Questo era, il vedersi egli per l'vna parte costretto dalla conuenienza ad ammettere le commodità, e gli onori, che non sono possibili a ricusarsi da vn Cardinale: Andare in carrozza, essere nominato con titolo di splendore, hauer serui, e corte, e riceuer segni di riuerenza, e d'onore. Per l'altra il merito che ne haueua, gli si mostraua esser sì poco, che gli pareua ragioneuole il dubitare, Dio ripagarglielo in questa vita. E nulla ostante il non hauer mai sentito in sè compiacimento veruno di quella eminentissima Dignità, nè di quegli onori, e di quegli agi, che per necessità l'accompagnano, pur l'hauerne quel medesimo materiale, confessò egli stesso, che operaua in lui vn certo sentirsi dire *Recepisti mercedem tuam*. Perciò dunque contrapesaua que' beni con altrettanti mali, e a quelle commodità necessarie corrispondeua con eguale, anzi oltremisura maggior misura di patimenti.

A quanto si è fin hora contato del così caramente abbracciare che il Cardinal Bellarmino faceua le occasioni di patire, varrà per confermatione, e per giunta cio che ne vide, e ne testificò ne' processi quell' Agostino Mongardi, che, come habbiamo detto altre volte, il seruì lungamente in vfficio di Cameriere. Raccontatone, ch' egli voleua, che nella sala, nell'anticamera, nella cucina si facessero tutto il verno gran fuochi per gli altri, e per lui nulla: e 'l nascondere la cagione del non farsi quasi mai a scaldare, dicendo, di non hauer tempo da perdere intorno agli stizzi: Il mai non cacciar da sè il fastidio delle mosche, e delle pulci, con dire, che pur anch' elle son fatture della mano di Dio, nè hanno altra beatitudine che quel misero

viue-

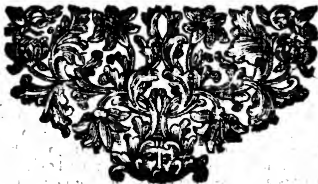
viuere d'ognidì che si van procacciando; oltre all'esserci date per esercitio di patienza: E similmente de calli, che forte il tribolauan ne'piedi, nè però mai volle adoperarui nulla, nè da spiantarli, nè da mitigarne il dolore: e così d'altre molestie ch'era cosa di tutto il dì il mutarlesi in volontarie penitenze; soggiugne appresso: (*n*) * *Sono stato Aiutante di camera dell'Illustriss.Sig.Cardinal Bellarmino circa venti anni; e dico, di non hauerlo quasi mai vestito; ma sol verso l'vltimo, quando cominciò ad essere di piu graue età; e l'ho aiutato a trargli le calzette: e hauendo egli male alle gambe, cioè piaghe in varij tempi, non si curaua che gli si scorticassero, nè voleua che si facesse cosa alcuna; vsando alcune foglie, senza volere altri rimedij; dicendomi, Che voleua patire per amor di Dio.* Così egli: e tanta era la gelosia, e la sollecitudine che si daua intorno al non lasciarsi cader di mano niuna occasione di mortificarsi, e di patire, ma grande ò piccola ch'ella si fosse, tutte caramente abbracciarle, e voltarlesi in materia di merito, che io certamente non so qual sia piu degno d'ammiratione in lui, ò quello che per tanti anni fece in seruigio di Dio, ò quello che per altrettanti sofferse per amor di Dio: non potendosi dire, che mai in tutto il lungo corso della sua vita si trouasse ò stanco di faticare, ò satio di patire.

Quando poi auueniua, come tal volta auuenne, di visitarlo Iddio, e con istraordinarj accidenti dargli in che straordinariamente patire, tanto era il suo gradirli come effetti e segni d'amor particolare, che gli riusciuano piu delitiosi allo spirito, che penosi al corpo. Portaua egli vn sommo affetto di riuerenza e d'amore al Patriarca S.Benedetto; e nulla ostante che vecchio in età di settantaquattro anni, volle fare il pellegrinaggio di Subbiaco, e consolar iui la sua diuotione, visitando que' santi luoghi, e le pretiose memorie che ve ne ha. Andouui corrente il Giugno dell'anno 1616. e giunto vn miglio e mezzo presso alla Terra, vi si trouò aspettato da vn cauallo de' Monaci, mansuetissimo, e vsato a portar sicuro per su l'erta del Monte: (*o*) ma messo il piè nella staffa, e col corpo in aria, e in atto di gittarsi in sella, il cauallo, cio che mai non hauea fatto, adombrò e impennossi, poi diè vno slancio lontano, e 'l Cardinal cadde stramazzone in terra, e sopra lui a piombo vn de'suoi, che in volendolo rialzare inciampò, e gli venne addosso. Non v'hebbe nè rottura, nè slogamento d'osso, ma vn gran liuido nella spalla, e nel pesce del braccio sinistro, pestigli, e ammaccati dal battere che fecero in terra di colpo

(*n*) Proc. Rom. 1622. fol. 41. e 3 del 1627. fol. 116.

(*o*) Due lettere del Card. Al Sig. Tomaso suo frat. 18. e 25. di Giug.

po con tutto il peſo del corpo. Quindi portato in ſedia al Moniſtero di S. Scolaſtica, poi dopo cinque giorni a Roma, ſe ne temeua quel che delle cadute de' vecchi, conſuete ad eſſer mortali, Pur, come piacque a Dio, tutto finì in dolori, forti veramente come di ſpaſimo, e lunghi, ma da lui goduti, non ſolamente ſofferti con tanta conſolatione dell'anima, che tutto ne andaua in iſpirito; e mettea diuotione il vederlo, e marauiglia l'vdirlo. (p) Mai nè pure vn dì laſciò la meditatione che hauea per conſueto d'ogni mattina; nè il recitare il diuino Vfficio, ciaſcun hora al ſuo tempo; e le parecchi altre ſue diuotioni. Il rimanente del giorno, ſi facea leggere qualche libro diuoto; maſſimamente le vite de' Beati, i cui meriti per la Canonizatione ſi diſputauano. Così durò vn meſe intero, in tanta vnion con Dio, che più non l'era quel meſe che daua ogni anno agli eſercizj ſpirituali nel Nouitiato noſtro di S.Andrea. Poi, quanto prima potè reggerſi fermo in ſu le gambe, ripigliò il celebrare: e non permettendogli la debolezza, e 'l dolore del braccio offeſo di leuarlo alto, impetrò dal Sommo Pontefice d'alzare l'Oſtia conſagrata, e'l Calice, con la ſola mano diritta.



Pruo-

(p) Proc. Rom. 1622. fol. 148

Pruoue della Verginità che il Cardinal Bellarmino conseruò illibata fino alla morte. Occasione del dirlo ch' egli stesso fece vna volta dal pergamo. Testimonianza d'vn Sacerdote, scandalizatosi all' vdirlo, gli vide subito la faccia intorniata d'vn eccessiuo splendore. Quanto rispettoso, e guardingo fosse nel ragionar con donne. Affabilità, e gratia del suo amabilissimo conuersare.

CAPO DECIMO.

LA Penitenza, e la Castità non si vogliono quì disunire al trattarne, peroche all'vsarle, appena mai si scompagnan fra sè: e spesso si producono, e sempre si conseruano l'vna l'altra: in tanto che sarebbe somigliante a miracolo trouare anima casta in carne morbida, e ben trattata. Hebbe il Cardinal Bellarmino questa tanto rara virtù; e l' hebbe in quel piu alto grado ch'ella si giunga ad hauere dagli huomini: cioè la perpetua Verginità, non solamente coll'inseparabile sua proprietà d'incorrotta, ma etiandio (come appresso vedremo) esente da quelle communi miserie, alle quali la parte di noi sensibile e animalesca, incolpabilmente soggiace. Dal che ben si dà a vedere, quanto pienamente si auuerasse di lui quello stesso ch'egli tanto ammirò nel suo figliuolo spirituale il Beato Luigi Gonzaga, dicendone in vn sermone che di lui fece a' Nostri del Collegio Romano: La purità di quel santissimo giouane, essere stata sì somigliante all'Angelica, che la sua carne mai non si ardì a mostrargli si viua indosso, molto meno risentita, e repugnante al suo spirito con impudiche suggestioni. E nondimeno, a quella sua stessa carne innocente hauer egli fatti così rigidi trattamenti, e sì auueduto e guardingo esser ito nell'vsare i sensi del corpo, che sembrauan rimedio per necessità che ne hauesse, quelle asprezze, ch' eran preseruatiui per non venir mai ad hauerne bisogno. Hor io a dimostrare nel Cardinal Bellarmino questo singolar dono della purità verginale, ne apporterò in prima le pruoue piu lontane che sono i giudicij, e le testimonianze altrui: poi piu da vicino le conghietture che se n'hebbero dal suo stesso parlare: vltimamente, la dichiarata confessione che ne habbiam di sua bocca: e suol essere il modo ordinario che Iddio ha tenuto co' Santi, per manifestare al mondo per sua e lor gloria, questo da sè occultissimo effetto della sua gratia in essi.

Hor

Hor quanto al giudicarsene per altrui sentimenti, i processi ce ne dan tante pruoue, quanti sono i testimonj che in essi habbiamo dell' innocente vita ch'egli menò per diciotto anni nel secolo, come si è dimostrato nel primo libro: Vederglisi sempre in faccia vna verecondia verginale, e in vn aspetto sempre vgualmente giuliuo vna modestia angelica: e quinci il sopranome d' Angiolo, diuenutogli quasi proprio come quel di Roberto. Nè solamente a que' di fuori, ma essere in riuerenza di Santo a' suoi stessi di casa, etiandio al suo medesimo Padre, huomo grauissimo. Di così poca età, sentito ragionar di Dio nelle publiche adunanze come maestro di spirito, e hauer ancor piu forza per muouere alla Christiana pietà il suo esempio, che le sue parole. Al vederlo sol comparire i giouani ricomporsi, e prendere altra materia al ragionare: nè mai veruno esser sì ardito, che lui presente, si lasciasse scorrer la lingua in parola men che onestissima. Tutto poi, e sempre in cose ò di pietà, ò di lettere: conuersar poco, e con pochi, nè mai altro che buoni; e piu come suoi discepoli nella diuotione, che suoi compagni nella conuersatione: e quanto si è a questa, franchissimo nel negarsi a qualonque inuito doue il ricrearsi non fosse piu diuotione per l'anima, che ricreatione al corpo. Queste ancorche veramente non sian conghietture su le quali presumerlo innocente altro che in que'primi diciotto anni della sua vita; nondimeno, appresso ogni ben disposto giudicio, l'innocenza di tutto il rimanente della sua vita forse non haurà maggior pruoua da presumersi continuata fino alla morte: peroche se nell'età la piu debole che l'huomo pruoui al tenersi saldo in piedi; se nel secolo dou'è sì pieno di sdruccioli per cadere, egli vi parue alla purità, all'innocenza, vn Angiolo; che vorrà la ragion che si giudichi di lui negli altri due stati in che visse, di Religioso, e di Cardinale, con vn sempre andare seco del pari crescendo l'età, e le pruoue, e la publica stima della santità? (*a*) *Circa la Continenza* (dice di lui quel suo intimo conoscitore, e amico di tanti anni, il P. Andrea Greco) *basta dire, che essendo stato quaranta anni nella Compagnia, e ventuno Cardinale; non ci è stato mai pure vn ombra, ò segno del contrario: e nelle parole, e trattamenti suoi, si vedeua vna tal verecondia, che non si puo sospettar del contrario.*

Ma il didur ch'io faceua dall' innocente vita da lui menata nel secolo la nulla meno innocente continuata nella Religione, e nel Cardinalato: il truouo venuto già in mente ad vn sauio Gentilhuomo, pae-

(*a*) Proc. Rom. fol. 287.

paesano e parente suo, e Maestro di camera per sette ò piu anni, il Sig. Giuseppe Auignanesi. Questi, presentatosi a testificar giuridicamente di lui, (*b*) *Io* (dice) *ho tenuto sempre opinione fermissima, che il Cardinal Bellarmino fosse Vergine; perche entrò nella Religione di tenera età, nella quale haueua menata sempre vita santa: e nel tempo della mia seruitù, hebbi molti altri inditij, che mi hanno causata questa mia credenza.* Ma quegli che ne renderon sicuro il Cardinale Alessandro Orsini (onde poscia il testificò con la giunta d' alcune sue prudentissime conghietture) io mi fò a creder certo, che ne sapessero il vero per qualche cosa piu che indizj, e contrasegni: e ne soggiugnerò quì appresso il come. In tanto vdiam come egli stesso ne parla: (*c*) *La Castità* (dice) *del Bellarmino fu tale, che non solo conseruò fino all' vltimo la purità verginale; come hanno attestato persone degne di fede; ma anche, se sentiua parlare de vitij del mondo, gli pareuano cose del tutto lontane, e che appena poteuano essere. Anzi ancor quei nomi, che maggiormente poteuano offendere le sue castissime orecchie, non gl' intendeua, come io stesso m'auuidi in vna certa occasione.* Hor vn di que' piu che indizj ch' io diceua essersi potuti ageuolmente hauere dal Cardinale Orsini, è senza dubbio quello, che potè dargli il Cardinale Pietro Paolo Crescenzi, e l'hebbe dalla bocca stessa del Bellarmino; e ne lasciò sotto fede giurata questa espressa testimonianza. (*d*) *Posso dire con verità, che hauendo trattato col Sig. Cardinale Bellarmino familiarmente, ho scorta sempre in lui purità angelica: e so, che a bel proposito mi disse vn giorno, che non haueua mai prouato dilettatione alcuna sensuale in vita sua: da che io raccolgo, & argomento per certo, che fosse Vergine.*

E con tanto sia sodisfatto alla prima parte delle testimonianze, non potuta disunire affatto della seconda degl'indizj, de' quali ancor per ciò non m' è bisogno distendermi gran fatto per ragionarne. (*e*) Lascio dunque, che i primi versi che giouinetto compose, furon cantando i suoi primi amori, cioè quegli della Verginità alla quale dedicò la sua lira poetica, e con essa il suo cuore; celebrandone i meriti, e i pregi in' vna lunga elegia: ottima qual ch' ella si fosse, perche di così bell'argomento: e l'argomento indicio di così bell'anima. (*f*) Lascio quell' essersi sempre mostrato *Amantissimo delle persone che stimaua Vergini.* Il che detto, soggiugne il medesimo testimonio, ch' è il P. Virgilio Cepari: *E tale fu reputato egli: e di*

(*b*) Proc. Montepul. fol.91.
(*c*) Nella sua testificat.
(*d*) Nella sua testificat.
(*e*) Michael Monac. Sanct. Cap. fol.298.
(*f*) Proc. Rom. fol. 97.

e di questo n' è stata, & è publica voce, e fama. (g) Che nelle Congregationi (massimamente del S. Vfficio) sentendo qualche laidezza de' rei, tutto si raccapricciaua, copriuasi di rossore, e mettea gli occhi a terra. (h) Che *Hauendogli* (dice il P. Fitzherbert Rettore del Collegio degl' Inglesi) *portata a leggere Tomaso Coccheti Inglese vna lettera, nella quale era vna parola oscena, non fu ne anco per nome inteso dal detto Seruo di Dio cio che significasse: dicendo, ch' era entrato tanto giouine nella Religione, che non haueua mai intesa tal parola*. Molto meno il trattato *De matrimonio*, che studiandol su' libri, confessò egli stesso essergli stato bisogno chi a tanto a tanto glie ne isponesse i termini. E auuenuto di maritarsi vna sua parente, al contargliene che il padre d'essa fece in vna lettera non so quali particolarità da lui non comprese senza chi glie le interpretasse, al primo vdirne la spiegatione, tutto s' infocò di vergogna nel volto, e non sofferse di sentirne parola piu auanti. Finalmente, (i) *Memini* (dice il famoso P. Iacopo Gretseri) *quosdam, qui adhuc iuuenem Louanij concionantem in templo, & docentem in schola audierant, non aliter de Bellarmino sermones istituere solitos, quàm de eo, cuius ex vultu vniuersisque actionibus, Virginalis verecundia, & decor eluceret*.

Il fin hora contato, tra di testimonianze, e di conghietture in pruoua della perpetua Verginal purità del Cardinal Bellarmino, certa cosa è che non vale tutto insieme quanto la sola, e semplice confessione del medesimo Bellarmino. Pur nondimeno elle si sono apportate vtilmente, peroche il testificato di lui da huomini di tanta autorità, e giudicio, e 'l detto da lui di sè stesso si compruouano, e si autorizzano scambieuolmente l'vn l' altro; e vniti insieme compongono vna certezza, la piu che possa hauersi nelle cose vmane. Hor quanto al manifestato da lui di sè stesso, euui primieramente quel che nel primo capo di questo libro gli vdimmo dire meno d'vn mese prima della sua morte: Che quanto si era a peccati veniali conosciuti esser tali, e deliberatamente voluti, egli non era consapeuole a sè stesso d' hauerne mai commesso alcuno in sua vita. La qual propositione stendendosi indifferentemente sopra ogni specie di reità, e di colpe, rimane indubitato il conchiudersi, che adunque contro all'onestà non peccasse mai con piena deliberatione, nè pur venialmente. Venendo poi piu espresso al particolare della verginità, ne habbiamo la giuridica testimonianza di Demofonte Ferrini, (k) col

(g) Proc. Rom. 1622. fol. 83.
(h) Proc. sup. fol. 59.
(i) Castigat. libelli famosi cap. 5.
(k) Proc. Rom. fol. 134.

col quale ragionando il Cardinale sopra Veronica sua figliastra; fanciulla di tredici anni sposata a Gaspare Bellarmino l'anno 1614. *Sua Signoria Illustrissima* (dice il Ferrini) *mi soggiunse, che non haurebbe voluto che detto Sig. Gaspare ci hauesse conuersato per alcuni mesi: perche se bene io* (disse) *non ho mai saputo che siano le cose del mondo in questo genere, perche il Sig. Iddio mi ha data la verginità, e a lui la voglio restituire nel modo che me l'ha data, ma per hauer letto molti libri, & cæt.*

Ma quanto a ciò, confession piu solenne, piu publica, e per la nouità diuersamente ammirata, non si potè volere di quella, che predicando nella sua Cattedrale di Capua, ne fece *coram popalo*: se accorgendosi di quel che diceua, ò prestando, per così dire, solamente la lingua allo spirito di Dio che gliel fe' dire, forse che nè pur egli domandatone haurebbe saputo rispondere, altramenti che con vn semplice atto di marauiglia. Hor io, per le singolarissime circonstanze che v'interuennero, mi persuado, di non douere increscere con la lunghezza, se ne farò vdire al disteso la schietta narratione che ve ne ha ne' processi, che se ne formarono in Napoli l'anno 1625. ne' quali Gio: Antonio Cangiani Sacerdote, e oltre a filosofo, sauio ancora in ragion Canonica, e Ciuile, e già maestro del Seminario di Capua sotto il Bellarmino Arciuescouo: *(1) Con quanti Teologi* (dice) *ho parlato, tutti con viua voce han sempre detto, che in materia di Controuersie la Chiesa di Dio non ha hauuto il paro al seruo di Dio Roberto Bellarmino: e siccome S. Tomaso d'Aquino nelle cose della sacra Teologia serue per testo, così il detto Seruo di Dio Roberto è testo di queste materie di Controuersie; onde io giudico per la publica fama e voce, che si debbia annouerare fra li Dottori di S. Chiesa. Et hauendolo inteso predicare publicamente in detta Città di Capua nel suo Duomo, nelle prediche che faceua nelle Domeniche e giorni festiui al suo Popolo, vna volta passò a fare vn discorso in lode di S. Gregorio Magno, nel quale disse esso seruo di Dio Roberto, che in molte cose era eguale* (cioè simile) *a detto Santo: perche S. Gregorio era stato Religioso Monaco, e ch'egli ancora era Religioso della Compagnia di Giesù: Che S. Gregorio haueua faticato in comporre varij libri per seruitio di S. Chiesa; e che lui ancora hauea presa simigliante fatica in scriuere varie opere per difesa della fede, e comune Religione: Che S. Gregorio fu sempre Vergine, e che lui similmente era Vergine. A queste parole io restai in me scandalizato, e dissi fra me, Che spropositi sono questi, che hora* escono

(1) Proc. Rom. Neapol. fol. 30. Proc. Cap. fol. 30. Mich. Monach. in Sanct. Cap. fol. 298.

escono di bocca al Cardinale? parendomi vn paralello non decente nella propria bocca così publicamente fatto. E subiungendo dopoi, Che S. Gregorio fu Cardinale, e che lui ancora era Cardinale: a queste parole arrossendomi in me stesso, abbassai gli occhi in terra, e dissi fra me stesso, Finitela sù: dite che S. Gregorio fu Papa, e Santo, e che voi ancora sarete Papa, e Santo. Alzando poi gli occhi, io vidi il volto del detto Seruo di Dio risplendente come vn sole, di maniera, che abbagliandomisi gli occhi, io fui costretto coprirli, e stropicciarli con la mano per lo spatio d'vn Pater noster in circa. Di poi tornando io a rimirare l'istessa faccia, la vidi attorniata dalla medesima luce che durò per vn Credo in circa. Restando io per la vista di tal splendore stupefatto, & attonito. Finita la predica me ne andai a riferire il tutto al mio Padre Spirituale, che era de' Cherici Regolari Teatini in detta Città di Capua, il quale mi disse queste parole. Veramente il Cardinale è vn gran Seruo di Dio, e con sincerità, e candidezza ha parlato: nè le sue parole sono state iattanze, ma opera del Spirito Santo: e m' impose ch' io douessi tacere questo fatto, insino a tanto, che detto Seruo di Dio Roberto fosse andato a miglior vita: il che ho eseguito, con scrittura mandata a Roma, (m) & hora con giaramento depongo. E ho tenuto, e tengo che detto Seruo di Dio Roberto sia morto Santo, perche per tale lo teneua io in vita, nè ardiuo mai comparirgli auanti con scrupolo di peccati, temendo che me li scoprisse e rinfacciasse.

Fin qui le parole stesse del testimonio Cangiani, e quelle del Religioso suo Padre spirituale, a certificarlo, quella che a lui era sembrata ostentatione di vanità imprudente, essere stata straordinario istinto, e segreto consiglio, e come sogliam dire, impulso dello Spirito Santo. Conciosiecosa che, come auuisai poc' anzi, alla prouidenza di Dio si appartenga di far sì, che per edificatione della sua Chiesa, per gloria del suo nome, per contezza de' meriti de' suoi serui, se ne risappiano certi piu rari effetti della sua gratia in essi, i quali altrimenti se ne andrebbon sotterra con essi nè conuenendosi di metter sempre in cio mano a' miracoli, il modo piu somigliante al naturale, è muouere, e indurre internamente essi stessi a manifestarsi. Così oltre a tanti altri che ne sappiamo, il santissimo Patriarca Domenico, e piu da presso a noi S. Filippo Neri, riuelaron la loro verginità, quegli a' suoi Religiosi, questi a' suoi figliuoli spirituali. E doue lo Spirito di Dio induce, e trae i Santi a palesar di sè etiandio cose grandissime, non è possibil che v' entri e si tramischi lo spirito della

(m) Ne ho l'originale de' 25. di Luglio 1623.

della vanità: e allora, tanto è che parlino ad vn popolo intero; quanto ad vna, ò due perſone.

Queſti dunque, e quanti altri huomini di notoria ſantità han come eſſi manifeſtato di sè ch' eran Vergini, ſarebbe temerità il penſarne altro, che hauerli a cio indotti vn particolare iſtinto dello Spirito Santo, eſſendo la preſuntione per eſſi. Ma nel Cardinal Bellarmino, oltre ad eſſa, interuenne a teſtificarlo il miracolo, cioè l'apparirgli in quello ſteſſo atto del dire, la faccia ſplendida, e luminoſa come vn ſole. La quale eſſendo vna delle doti de' corpi glorificati, e del tutto fuori di tutto il poſſibile alla natura, l' Angelico Dottor S. Tomaſo (*n*) la collocò nel ſupremo de' trè ordini, in che diuiſe la piu ò men Dignità de'miracoli. E come altroue (*o*) inſegna il medeſimo Santo Maeſtro, eſſendo a Dio ſolo poſſibile l'operar veri miracoli; e operandoli ò in teſtimonianza della verità della Fede, ò per manifeſtare, e glorificare i ſuoi ſerui, chiaro è, queſto ſecondo eſſere ſtato il fine del moſtrar così luminoſo il Bellarmino: e nel Cangiani che ne hauea biſogno, conſeguì il ſuo effetto: peroche ſcandalezatone prima fino al parergli vano lodator di sè ſteſſo, poiche due volte il vide intorniato di quella miracoloſa luce inſofferibile a'ſuoi occhi, ne mutò il giuditio in contrario, sì fattamente, che l'habbiamo vdito teſtificar ſotto fede giurata, *Ho tenuto, e tengo, che detto ſeruo di Dio Roberto, ſia morto Santo, perche tale lo teneuo io in vita.*

Queſta Angelica purità di corpo e d'anima, con che il Cardinale viſſe, e morì, hebbe in lui d' ogni tempo quegli effetti, che ſono proprj della dilicatiſſima virtù ch'è l'oneſtà, maſſimamente la verginale: e ſono primieramente, eſſer timido: peroche nella caſtità tanto è dir timido, quanto ſicuro: ſiccome all' oppoſito, vagliono quaſi vno ſteſſo, arriſchiato, e caduto. Perciò dunque, tenerſi lontaniſsimo fin dall'ombra di qualunque corpo poſſa tramandare e infondere qualche impreſsione, ò iſpirare qualche alito d' impurità. E percioche gli occhi ſon quegli, che piu degli altri ſenſi riceuono le imagini degli oggetti appetibili al ſenſo, tenergli rigoroſamente a freno. Alla ſua carne poi, mai non fare alcun vezzo, ond' ella habbia a poterſi riſentire, diuenire inſolente, e ardita contro dello ſpirito: Nè mai fidarſi della propria virtù, ò de' molti anni: ma quell' andar ſempre guardingo, che i poco ſauj credono eſſer proprio ſolo dell'oneſtà ne'giouani, mantenerlo etiandio nella decrepità. Di tutto habbiamo nel Cardinal Bellarmino eſempi, e pruoue; dalla

(*n*) p. p. queſt. 105. art. 8. in corp. (*o*) 2. 2. queſt. 178. art. 2. in corp.

dalla ſua piu tenera età (come dimoſtrammo ſcriuendone á ſuo luogo) fino all'eſtrema vecchiezza . Mai non parlò a donne ſolo con ſola : nè pur giouane con le parenti , nè pur vecchio con le attempate . (*p*) Arciueſcouo in Capua , e ſouente richieſto da alcuna di volerne aſcoltare ò le miſerie della famiglia per ſouuenirle , ò le ragioni , ò i prieghi per alcuna cauſa di quel ſuo tribunale , ò perche che altro ; vdiuale in Chieſa : e ſe nel palagio , non mai altro che publicamente nell'anticamera , e preſente ognuno : ma tal volta in diſparte quando il negotio richiedeua ſegreto .

Vdianne in fede la narratione d' vn fatto particolare , quale appunto la dettò ne' proceſſi di Roma il piu volte ricordato D. Celſo Americi Generale della Venerabile Congregatione de' Monaci Celeſtini . (*q*) Per conto della Caſtità (dice egli) ho opinione , che foſſe caſtiſsimo : perche nel progreſſo de'negotij che habbiamo trattati inſieme , eſſendo occorſo trattare di qualche ſenſualità carnale , conoſceuo dal parlare , dagli atti , dall'erubeſcentia di Sua Sig. Illuſtriſsima , che anco il ragionare per neceſsità di queſte materie , gli era noioſo . Et eſſendo io vn giorno immediatamente dopo deſinare, andato a negotiare con Sua Sig. Illuſtriſs. e ſpeditomi da lui , vſciuo fuori , facendomi Sua Sig. Illuſtriſs. fauore d' accompagnarmi fino alla ſala ; occorſe di trouarſi nell' anticamera vna Signora , ſe male non mi ricordo , Ingleſe , con due Giouani , per quanto diceua , ſue figlie , la quale voleua parlare al Sig. Cardinale Bellarmino : egli , ritrouandoſi in quell'hora che i cortegiani riposauano, per eſſer tempo di ſtate, e non hauendo altro che vno de'ſuoi Camerieri, mi chiamò in dietro , e fece entrar me , & vn altro Prete foraſtiero , che a caſo arriuò all'hora in ſala, e volſe parlare a detta Signora in preſenza mia , e del ſudetto Prete , dicendomi prima di cominciar a parlare , Siate teſtimonio . E volendo detta Signora tirare il ragionamento a lungo con complimenti , e cerimonie , il Sig. Cardinale le diſſe , che diceſſe preſto quello che voleua , e fu trattare con la Santità di Paolo Quinto di alcuni biſogni : Le promiſe di farlo , e la licentiò ſubito . Dalla quale attione ſi puo giudicare, con quanta prudenza difendeſſe la caſtità . Così egli .

A Donne poi che gli ſcriueſſero, doue non l'obligaſſe il conueniente alla lor Dignità , non riſpondeua egli , ma per mezzo d'alcun graue Eccleſiaſtico ſuo amico , facea rendere la riſpoſta , che a lui con ſue lettere ſignificaua . Nell' vdirne le confeſsioni , era infallibile il vederſi in lui il ſembiante graue piu dell'vſato , gli occhi immobili con-

(*p*) Proc. Rom. fol. 153. (*q*) Proc. 1622. fol. 154.

contro alla terra, e spacciarsene quanto il piu tosto si comportaua col bisogno delle anime loro. (*r*) A qualunque gran Dama si fosse, scontrandola, mai non fermò la carrozza: ma il debito della cortesia consueta vsarsi con esse, il mandaua sodisfare al decano de' palafrenieri, pregandole di consentirgli quel suo costume. Finalmente, nella sua famiglia non v'era faccia altro che d'huomo graue: e quanto si è a giouani, gia dicemmo, che per d'innocente vita che fossero, e accompagnati d'autoreuoli testimonianze, e di calde raccomandationi di gran personaggi, mai non ne volle in casa; allegandone per cagione non altro, che l'esempio di grauissimi Cardinali. Molto meno vedersi in veruna delle sue stanze fra que' pochissimi che ne haueua, quadri, le cui figure non fossero da poter destare pensieri santi ancora in menti non sante. Che se in qualunque altro palagio alcuna men che onestissima imagine gli venisse veduta, e ne ritiraua incontanente lo sguardo, e per la publica ingiuria che vedea farsi alla purità, e alla modestia Christiana, gli appariua nel volto il contristarsene, e'l patirne. (*s*) *Ricordomi* (dice il P. Virgilio Cepari) *che visitando egli vn gran personaggio Ecclesiastico in tempo d'inuerno, e di gran freddo, all'entrar nelle stanze, vide sopra le loro porte quadri con figure ignude, e tacque: ma dipoi vscendo accompagnato da quel personaggio, poiche fu alle stanze de' quadri, Signor, gli disse, son qui alcuni poueri, che da lei dimandano vna limosina: Quegli rispose, Molto volentieri: doue sono? Allora il Cardinal Bellarmino mostrandogli quelle figure, Eccoli, disse. Signore, adesso fa freddo, e queste figure sono ignude: conuiene che V. S. Illustrissima comandi che siano vestite, e ben coperte. Così disse egli: e l'altro bene intese*: e fece l'opera della misericordia verso la pouera onestà, mandando ricoprire le carni ignude alla disonestà.

Mancherebbe vna non piccola parte al bello di questa virtù dell'Angelica purità del Cardinal Bellarmino, se per cagione di lei egli hauesse vsato vn conuersare schifo, ritroso, niente affacentesi, niente caro. Ma il vero fu così tutto all'opposito, che doue io mi prendessi a far qui sentire ciò che dell'incomparabile amabilità del suo amenissimo conuersare ne han detto Cardinali (che a questi soli voglio stringermi) haurei vn troppo lungo che scriuere. Perciò scegliendone alcune poche testimonianze, e cominciando dal prudentissimo auuiso del Cardinal Cobelluc-

ci;

(*r*) Sig. Vgo. Vbald. relat.

(*s*) Proc. Rom. 1622. fol. 47.

ci; (*t*) *La sua conuersatione* (dice) *la quale, essendo esso tanto impiegato nella contemplatione, e nella memoria della morte, che spesso nominaua, pareua, che douesse esser seuera; nondimeno era condita da vna cortese affabilità, e da vna religiosa vrbanità, accompagnata da grauità conueniente alla persona*. Il che a me suona altrettanto, che quel *Seuerus in se, & dulcis erga alios*, che del Bellarmino medesimo disse il Cardinal Roscefocò.

Ma di tutto il Sacro Collegio prendiamo a far sentire due Cardinali Principi, che in particolar maniera, e per lunga esperienza ne parlano. L'vn d'essi il Cardinale Alessandro d'Este, *Quando* (dice) *m'occorreua di vederlo, non ad honorarlo come Cardinale, ma ad adorarlo come huomo Santo quasi mi sentiua sforzare dalla sua presenza. E se in Concistoro io gli andaua a sedere appresso, che era quasi sempre, piu per ossequio di riuerenza, che perche hauessi occasione di negotio, mi consolaua in guisa quella sua ingenua, e grauemente dolce piaceuolezza, che non mi poteua partir da lui: siccome visitandolo in casa, haueua così gran gusto a sentirlo discorrere, e tanto profitto cauaua dalli suoi auuertimenti paterni, che il cuor mi si inteneriua, e non poteua tener le lagrime*. Dalla quale testimonianza habbiamo espresso, e il dolce godeuole, e l'vtile profitteuole mescolato nel conuersare del Bellarmino. Di quello era la *Grata giouialità* che tanto in lui piaceua al Cardinal Bandini; e l'ingegnosi, e proprj, e sempre innocenti motti, con che a luogo e a tempo daua alle materie austere vna, per così dirla, vena d'amabile: perciò chiamate dal Cardinal del Monte, *Piaceuolezze graui, e sempre fruttuose all'anima, ò all'intelletto*.

Così dilettando in vn medesimo, e giouando, e quel che piu di null'altro valeua, accordando in sè le parole co' fatti, e i buoni insegnamenti coll'ottimo esempio, ecco per tutto insieme l'vno e l'altro il dolcemente esser tirato a lui che di sè confessa il Cardinal di Sauoia ch'è l'altro Principe cui promisi: *Posso* (dice) *con verità affermare, che prendeuo grandissimo diletto dalla sua dolce, e pia conuersatione: non meno vtile per li buoni esempij che mi daua in ogni genere di virtù, che profitteuole per li santi documenti. Per tanto, sentendomi da quella grata piaceuolezza di costumi allettare con particolare inclinatione, l'andai spesso a visitare. E sebene mi tratteneuo con lui buon spatio di tempo, sem-*

(*t*) Tutte le seguenti testimonianze de' Gard. sono nelle loro dipositioni.

sempre mi pareua d'esserui stato poco; sì grande era il gusto che prendeuo. Onde parendomi quella conuersatione vna soaue armonia, per la consonanza delle parole con la sua vita perfetta, con difficoltà mi poteuo da lui partire.

Che poi questa non fosse consolatione di spirito, cerca, ò sperimentata da questi soli pochi del Sacro Collegio che ho qui nominati, buona testimonianza ce ne ha lasciata il Cardinal Verallo, raccontando il farglisi che soleuan intorno, per metterlo sul ragionare alcuna cosa da giouarsene l'anima, que' Cardinali, che si adunauano per le Congregationi, alle quali il Bellarmino interueniua, mentre si aspettaua alcun de' colleghi: come ancora ne' concistorj, mentre vi si attendeua il Papa.



L'vmiltà del Cardinale, chiamata da huomini di grande autorità, Vn continuo miracolo. Se ne specifican gli atti; e singolarmente quegli che importano il dispregio di sè nelle opere dell'ingegno: Non far mai niuna mostra di sapere: Non hauere in niun conto i libri da sè composti: Sottometterli al giudicio, e all'emendatione d'ognuno. Altri effetti della sua vmiltà in atti esteriori verso qualunque etiandio vil persona. Ragioni che l'indussero a lasciare vn ristretto istorico della sua vita.

CAPO VNDECIMO.

L'Introdurmi a ragionare dell' incomparabile Vmiltà del nostro Cardinale, vo' prenderlo da vn gratioso motto, con che il vecchio Cardinale Agostino Valier introdusse nell' amicitia del Bellarmino il non ancora Cardinale Pietro Valier suo Nipote. Si trouauano tutti e tre con Papa Clemente Ottauo in Ferrara, di poc'anzi scaduta, e da lui tornata in signoria alla Chiesa: Hor quiui (a) *Il Cardinal mio zio* (son le parole stesse del Cardinal suo nipote) *mi disse parlando del Bellarmino: Voglio farui conoscere, e pigliare amicitia del Maggior Piccolo che sia al Mondo. Che quando anche in questa vostra venuta a Ferrara non faceste acquisto d'altro che di questo, questo vi basterà forse vn giorno per farui stimar qualche cosa presso il mondo.* Scherzò in questo detto il vecchio Valier sopra la piccolezza del corpo, e la grandezza dell'anima del Bellarmino: peroche essendo in quello di statura minor de mezzani, in questa era di virtù, e di sapere maggiore d'oltre misura. Hor io, anzi assai meglio di me que'non pochi che ne farò qui vdire, il prendo come piu giustamente affacentesi alla grandezza ne' meriti, e alla piccolezza nell' vmiltà del Cardinal Bellarmino.

Per quattro anni (dice quel gran Prelato della Francia, e della Chiesa, il Cardinal Francesco Roscefocò) ho goduto in Roma d'vna strettissima, e d'vna soauissima familiarità col Sig. Cardinale Roberto Bellarmino: (b) *Cumque omnes tanto viro, tanta dignitate dignas virtutes agnouerim, tres præcipuè magnopere admiratus sum, & veneratus, in quibus diuini luminis specialis quidam radius, & singularis gratiæ prærogatiua effulgere mihi videbatur. Prima fuit summa Humilitas, quam summa quoque doctrina omnibus nota nihil omnino præpediebat.* E questa Vmiltà, che in riguar-

(a) Nella sua testificat.

(b) Nella sua testificat.

guardo alla grandezza de' meriti farebbe da stimarsi grande etiandio se fosse mediocre, la truouo da quanti ne parlano in processo, espressa col maggior titolo che si dia alle cose in eccesso grandi, che è chiamarle Marauiglie, e Miracolo, Quella (dice Monf. il Vescouo del Zante, e Commendatore di Santo Spirito, Raffaello Inuitiati) (c) *Quella che in lui era singolarissima Marauiglia, che faceua stupire ognuno, era sua Vmiltà*. Ma il Guidotti dimestichissimo del Cardinale, e per venti anni di seruitù, e per l' vfficio di Maestro di casa ognidì seco piu volte a trattare, e a sempre meglio conoscerlo, (d) *L'Humiltà sua* (dice) *fu tanto grande, che da ogni huomo che trattaua seco era conosciuta. Veramente non si stimaua niente; e diceua di cuore. Et io sono stato solito di dire, che l'Humiltà sua era vn Miracolo Continuo, per esser congiunta con tanta dottrina*. E per non tesser qui vna souerchio lunga tela di allegationi, e di testimonj, questo medesimo titolo di *Continuo Miracolo* le diede quel sauissimo huomo il Generale della Compagnia Mutio Vitelleschi, che per tanti anni l'hebbe quasi al continuo dauanti; Questi, (e) *Super vigesimotertio dixit, La virtù dell' Humiltà fu quella che io piu di tutte l'altre ammirai sempre in lui. Questa mostraua in tutte le parole, in tutte le attioni, e nell' aspetto medesimo. Haueua bassissimo concetto di sè: volentieri ascoltaua quelli che haueuano diuerso parere da lui, e quelli che correggeuano le sue opere; e seguitaua senza replica il parere degli altri, lasciando il suo proprio; E questo mi parue vn Continuo Miracolo in lui, così ben composto di tanta eccellenza in ogni cosa, con così grande vmiltà.*

Hor prima ch' io mi faccia a darne in pruoua i fatti, almen sopra le particolarità qui specificate dal P. Mutio, mi paiono da douersi fare due breuissime considerationi. L'vna è, che al non istimarsi egli niente, si vuole aggiugnere lo stimarlo che tutta la Christianità faceua, e piu dichiaratamente i maggior personaggi d'essa; Sommi Pontefici, e Cardinali; gran Vescoui, gran Principi, gran Letterati, e d'Italia, e d'oltre a'monti. E tutto ciò saperlo egli, tutto dì vederlo, e prouarlo, troppo piu di quanto riuscisse sopportabile alla sua modestia: del che si è ragionato nel primo capo di questo medesimo libro. Perciò dunque la sua Vmiltà a ben giudicarne, è da volersi considerare non solamente conseruata ne' meriti, ma ancor nella gloria che da essi glie ne tornaua: e'l sentir egli così basla-

(c) Proc. Rom. fol. 309.
(d) Ibid. fol. 153.
(e) Ibid. fol. 177.

mente di sè mentre vedeua gli altri sentir così altamente di lui, ne lieua l'Vmiltà ad vn ordine superiore: e per la grandezza in sè: e per la rarità del trouarsi, e per la non mai interrotta continuatione d' vna così lunga età, le dà merito per chiamarla, come vdiuam poc' anzi, *Vn continuo miracolo*.

L'altra cosa da douersi auuertire, è, Che in vn personaggio della sua conditione, questo è il proprio grado della virtù in grado eccellente: Seruire i poueri alla mensa, lauare i piè fangosi a' Pellegrini, mostrarsi con al braccio vna sporta, dispensando il pane a' mendichi, leuarsi in collo vno stomachevol lebbroso; questi, e somiglianti saran gli atti proprj dell' Vmiltà eroica in vn Re, in vn Prencipe santo. Di tutt' altra natura sono i proprj dell' Vmiltà eccellente in vn Dottor della Chiesa: come in vn S. Agostino, l'esser, come era, il sole del Mondo, e reputarsi da vero, tanto, diciam così, da meno d' vna scintilla, che sia potuto dirsene con verità, *Nihil illo humilius*: e à proportione il Cardinal Bellarmino, vedersi per tutta la Christianità in reputatione di così grand' huomo, e in onor pari al merito che ne haueua, e se vogliamo ricordarne ancora il dettone da piu d' vn Cardinale già allegato altroue, il potersi chiamar *l' Agostino del suo secolo, e la Chiesa da molti secoli addietro non hauere hauuto vn pari a lui*: egli con tutto cio (come vdiuamo testificarne poc'anzi) *non istimarsi niente*; *e dir di cuore*: *Hauer bassissimo concetto di sè*; e da tale veramente trattarsi negli atti, nelle parole, ne'modi, e singolarmente nel suggettar l'ingegno, il giudicio, il sapere a quel tanto da meno di qualunque altro: io per me non veggo doue nelle cose vmane si possa nè salire con la gloria piu alto, nè calare coll' vmiltà piu basso: e con vna vmiltà di conditione tanto piu eccellente, quanto in piu nobil materia, cioè nella piu sublime parte dell'huomo, che è quella che riguarda l'intendere, e piu s'accosta all'Angelico, e al Diuino.

Hor quanto si è agli atti particolari, che ne dimostrano l'Vmiltà: Primieramente mai non fu vdito sonare in bocca a quest' huomo di Dio, fuor che nelle occasioni che di necessità il richiedeuano, vna parola da riconoscerlo huomo che sapesse: nè mai gli furono vdite ricordare le tanto celebri sue Controuersie, nè niun altra delle tante opere che hauea stampate. E come truouo essersi da lui detto in ischerno di sè, (*f*) che a crederlo Cardinale era necessaria la testimonianza della berretta rossa portata in capo, altrimente volendone giudicare da' meriti, niuno lo stimerebbe assunto a quella eminen-

(*f*) Proc. Rom. 1622. fol. 176.

nentissima Dignità. Similmente, per saper di lui ch'era quel grande Autore ch'egli era, facea bisogno vederne, e leggerne i libri: peroche da lui non se ne vdiua nè memoria, nè fiato; tutto che hauesse presentissimo alla mente etiandio decrepito quanto fin dalla piu fresca età hauea scritto. Il che tanto non è lieue cosa, ò da me affermata senza hauerne pruoua basteuole, che ho testimonio il Cardinale Fra desiderio Scaglia del Sacro Ordine de' Predicatori, che il Bellarmino (g) *Era sì lontano dall' ostentare il saper suo, che io* (dice) *so essersi trouata persona di giudicio, che quando incominciò a conuersarlo, per qualche tempo dubitò, che le opere sue fossero parto d'altro che di lui*. Tutto al contrario di quel che soleua, trattandosi delle opere, del sapere, delle ragioni altrui. Era liberalissimo nel dar lodi a quelle: e di queste soggiugne il medesimo Cardinale, che *Quantunque gli fosse deferito tanto nelle lettere da ciascuno, egli nondimeno il parere d'ognuno stimaua, e facea conto delle difficoltà mosse da chi che sia*. E inuitato souente ad onorar con la sua presenza atti publici, e dispute solenni di Teologia, prontamente accettaua, e v' interueniua. E quando attaccata la mischia, gli argomenti, come non poche volte auuiene, stringeuano piu di quel che le risposte sciogliessero, voltandosi tutto il circolo a guardar lui, egli mai non faceua sembiante di nè pure auuedersene: molto meno d'aggiudicar la causa a chi hauea la ragione: che sarebbe stato vn almeno mostrar d' essere buono intenditor della materia.

Contammo nel primo libro quel che da lui, e dalla sua stessa mano nelle memorie della sua vita prendemmo: che componendo egli, e dettando nel Collegio Romano quella grande opera delle Controuersie, mai, non che desiderio in cuore, ma nè pur gli venne in capo pensiero, ch' ella fosse fatica degna di publicarsi al mondo. Tutto il suo lauorarui intorno finiua nel semplice vbbidire, senza trascorrergli il pensiero pure vn dito fuor delle mura della sua scuola. Perciò all'vdirsi comandare dal Generale Mercuriano, d'applicar l'animo a stamparle, il primo affetto che gli si destò nel cuore fu vna gran marauiglia, che il sorprese come a cosa tanto a lui improuisa, quanto mai non sognata. Stampate poi ch' elle furono con tutto quel gran prò che ognidì ne vedea prouenire, fu sì lontano dallo stimare d' hauer fatto cosa di niun rilieuo alla Fede Cattolica, in comparatione di quegli che spargeuano i lor viui sudori nel difenderla, e propagarla, che rispondendo ad vna lettera del Vescouo d'Vra-

(g) Nella sua testificat.

d' Vratislauia, tutta in gran lodi delle sue controuersie, (*h*) *Ego* (dice) *libris, vt sic loquar, mortuis, pugnaui, & pugno aduersos hæreses: Amplitudo vestra, viua voce Hæreticos prosternit, & Catholicos instituit: & simul exemplo vitæ, & morum suorum, Ecclesiam ædificat.* Di que' pretiosi libretti spirituali che diede alla stampa, ne siamo debitori in gran parte all' induruelo che poterono i prieghi del Cardinale Pietro Paolo Crescenzi, sì come egli stesso il ricorda. (*i*) *Essendo* (dice) *huomo di tante lettere, per vmiltà non ardiua dar fuori vltimamente que' belli Trattatelli che con viua forza di preghiere sono poi vsciti a luce con tanto frutto & edificatione di chi li legge. Et hauendo publicato il primo, mi ricordo, che congratulandomi seco di sì bell'operetta, mi rispose, che ne haueua ancor degli altri simili, ma che che non ardiua di dargli fuori: & allora io istantissimamente lo pregai, come credo che facessero altri ancora, che lasciasse da banda tanta humiltà forse indiscreta, e non defraudasse l' anime diuote di così gran gusto, e consolatione spirituale. E così poi, quasi forzato da continui prieghi, gli diede alle stampe.*

Non però mai si sarebbe condotto a publicare verun suo nè pur leggerissimo componimento, senon se prima fosse passato sotto gli occhi, e la penna altrui. E n' era il modo ancor piu del fatto stesso ammirabile per l'vmiltà: sì fattamente, che Mons. il Vescouo del Zante, grande osseruatore delle sue attioni, testificandone in processo: (*k*) *Quello* (dice) *che nel Cardinale Bellarmino era singolarissimo, e marauiglioso, e faceua stupire ognuno, era la sua profondissima humiltà: poiche essendo in sapere, e in eruditione il piu eminente soggetto dell' età presente, conosciuto, e stimato dal mondo per tale, sottometteua però le sue compositioni al giudicio degli altri, e le faceua vedere, e ne riceueua gli auuertimenti con gusto particolare, e con tanta sommessione, come se fosse stato persona semplice; ringratiando sommamente chi l' auuertiua.* Così egli: e vero: nè v' ha chi possa farne fede piu certa che il P. Andrea Eudæmonloannes, al cui giudicio il Cardinale suggettò per molti anni quanto scriueua: non solamente come ad huomo dottissimo; ma percioche l' antica amicitia ch' era fra essi gli daua il potere vsar che fece vna pienissima libertà nel cassare, ò correggere, se cosa v'era che pienamente nol contentasse. (*l*) *Ed io* (dice egli stesso) *son restato marauigliato dell' humiltà sua nel modo con che mi daua* [illegible] *e ri-*

(*h*) An. 1615. 10. Dec.
(*i*) Nella sua testificat.

(*k*) Proc. Rom. fol. 309.
(*l*) Ibid. fol. 253.

a riuederè i suoi libri: e ancora hò appresso di me vna poliza di sua mano, nella quale scriue così: Patri Andreæ Eudæmon Ioanni, vt dignetur videre ista scripta, & iudicare, vtrum sint digna luce, an tenebris: e questo nol diceua per cerimonia. (*m*) *E ne puo far fede il P. Benedetto Giustiniani, il quale hauendogli detto, che dubitaua se la sua Espositione de' Salmi darebbe sodisfattione agli altri, come l'haueua data a lui, parendogli molto buona; ma forsi sarebbe giudicata vn poco asciutta; il Cardinale non mostrò niuna sorte di risentimento, e dipose il pensiero di stamparla, come cosa non giudicata degna di luce; se bene altri glie l'hauean grandemente lodata: e vi fu da fare a persuadergli che la stampasse.*

Con tutto nondimeno la pienissima libertà, e franchezza che gli amici haueuano d'vsare ogni possibil rigore nella emendation de' suoi scritti, egli mai non s'indusse ad hauerli in altro conto che di cose mancheuoli, imperfette, e da douerne sentire piu confusione, che consolatione stampandoli. Ma la publica vtilità che poteua ragioneuolmente sperarsene, giudicaua esser giusto che preualesse alla reputatione priuata: altrimenti, se il voler sodisfare a sè stesso, col non mai finire di sodisfarli, toglie il giouare a' prossimi, andarne al di sotto due gran virtù, l'Vmiltà per sè stesso, e la Carità per altrui. Perciò vna volta che il Cardinale Alessandro Orsini gli diè ad esaminare vn trattato spirituale (credo che opera sua, ancorche egli, contandolo, il nasconda) essendo grandemente piaciuta al Bellarmino e la materia, e 'l buon modo del maneggiarla, l'esortò a non differir lo stampare vna sì degna opera: ma ripigliando l'Orsini, ch'ella non piaceua all'autore, Adunque (disse il Bellarmino) egli non verrà mai a far nulla: peroche non è cosa da huomo in terra, e perciò pieno d'imperfettioni, il promettersi, molto meno il presumere di douer fare cosa perfetta: (*n*) E soggiunse; *Io per questo hò fatto qualche cosa, perche già mi son presupposto, che nelle mie cose vi douessero essere delle imperfettioni.* E che da vero il sentisse, mostrollo a tutto il mondo nel libro che publicò delle Ricognitioni delle sue opere, nel quale toglie, muta, dichiara, aggiugne, conferma, interpreta ciò che vede hauerne bisogno, ò per la cosa in sè stessa, ò perche, non bene intesa, e adoperata in altro sentimento del suo. Finalmente il materiale stesso de' suoi manuscritti, tutti originali (peroche come il comporre era lauoro e fatica del suo capo, così fattura delle sue mani il copiare) domandatigli per collocarli in quella famosa Libreria Vaticana, non hebbe essi, nè sè, e 'l

(*m*) Relat. del med. num. 45.

(*n*) Card. Orsini nella sua testificat.

e 'l suo nome in essi, per degni di vedersi in vn così gran teatro: e assai onorato si tenne, che il Collegio Romano, a cui ne fece dono, gli accettasse.

Da questa Vmiltà in materia d' ingegno, rara a trouarsi ancora in chi ne ha poco, e rarissima in chi ne ha molto: e 'l professar lettere e scienze non si puo fare senza vn tacito professare ingegno, studio, e sapere: passiamo a dire alcuna cosa dell' altra piu (per così chiamarla) materiale vmiltà, in quanto gli atti d' essa si mostrano in materia piu sensibilmente visibile: e trouerem o quanto ancora per cagion d' essa dicesse vero di lui il prudentissimo Generale Almerici, vsato da molti anni a trattar seco assai dimesticamente, (o) *Per quello che io ho conosciuto e praticato con lui, non ho trouato mai persona piu mansueta, piu vmile, e piu pia di lui: Et in questa virtù io tengo fermo, che nel suo tempo sia stato vnico specchio al mondo.*

Truouo primieramente vn suo detto, venutogli alla lingua dal cuore, doue il portaua stampato come regola de' suoi fatti, Che l' entrare in Religione, è mettersi in sepoltura, quanto agli effetti del non curarsi il mondo di noi, nè noi douerci curar punto di lui. E come si guasterebbe il buon ordine delle cose vmane, se i morti andassero per le case a voler conuersare co' viui, similmente al Religioso si disconuiene il mostrarsi per sua vaghezza nelle case de' Grandi, e per le corti de' Principi: molto peggio poi se condottoui dall' ambitione, ò da altro interesse da huomo del mondo, non da huomo morto al mondo. Di più: come nel sepolcro tutti si posano sul medesimo piano, e doue per altrui mano son posti, iui senza contradittione si giacciono: altresì nella Religione, per quanto l'vn sia maggiore dell'altro, non però de' voler soprastare a verun altro, nè muouersi di doue è posto a giacere in terra; senon sol quanto vbbidisce, e consente al muouerlo di chi puo comandargli. Così l' intendeua di tutti, e così fedelmente il praticò in sè stesso. Il vedemmo posto dal Rettore del Collegio Romano in vn rifiuto di camera angusta, puzzolente, sfornita, e tanto la peggior di tutte, che sola essa, come inabitabile, non si abitaua da niuno: ed egli pure adoperato allora dal Papa in vn lauoro d'ingegno di gran seruigio della Chiesa, e in reputatione, e in voce di douer esser Cardinale (come in fatti fù) nella prima promotione: non che mai lamentarsene, ò dar segno del non piccol patire che vi faceua, che anzi piu non se ne mostrerebbe contento se fosse il meglio allogato di casa.

Il ve-

(o) Proc. Rom. 1622. fol. 354.

Il vedemmo voluto da Clemente Ottauo nel palagio del Vaticano, per hauerlo continuo a lato: e tutto che il luogo fosse santissimo, e similmente l'affare perche vi era chiamato, nondimeno valersi e de' suoi prieghi, e delle intercessioni del Cardinale Aldobrandino, tanto efficacemente, che ottenne di star fra'Nostri come vn qualunque altro de'Nostri, alla vita, e alla disciplina commune nel vicin Collegio de' Padri Penitentieri: e continuo in casa, per trouarsi d'ogni hora pronto a riceuere, e ad eseguire i comandamenti del Papa.

Assunto al Cardinalato, con quelle dirotte lagrime di dolore che gli vedemmo spargere nell' atto dello spogliarsi per cambiar con la porpora la veste religiosa, il primo con cui sfogò il suo cuore, fu il vecchio Cardinal di Verona Agostino Valier, che l'amaua da padre. Gliene scrisse con tanta espressione di marauiglia sopra sè stesso al vedersi aggregato al Sacro Collegio, che il prudentissimo Valier, ammirato egli altrettanto della marauiglia, cioè dell'vmiltà del suo stimatissimo Bellarmino, gliene scrisse in risposta queste parole. (p) *Delectauit mirum in modum Humilitas, quæ in tota tua epistola elucet, virtutum omnium, quæ in Christiana pietate continentur, fundamentum. Hanc exprimis tu Cardinalis optime, Vir Dei, in tua grauissima, & suauissima epistola, illis verbis, Quid hoc est? &c. Miraris Serue Dei, qui nobilem Iesuitarum Religionem annos multos ornasti, qui multiplicem, & egregiam doctrinam pulcherrimis tuis libris ostendisti, qui multis erroribus Ecclesiam Dei in exteris prouincijs purgasti, qui magnam in Ecclesia Dei pietatis & doctrinæ famam es consecutus, quòd tibi delati sint illi honores, qui doctissimis viris, & præstantissimis virtutibus præditis debentur? Nimirum humilitas tua admirationem hujusmodi peperit: Quid hoc est? Hoc est præmium virtutis tuæ, hoc testimonium excellentis doctrinæ tuæ, hoc indicium iudicij Clementis Octaui Christi Vicarij, hoc ornamentum Sacri Collegii, hæc excitatio ad labores omnes perferendos pro instruendo populo Dei, hæc bonorum virorum virtutem amantium & colentium lætitia. Nominas te alumnum, clientem, & seruulum Veronensis Cardinalis: qui doctrinam tuam nouit optimè, & est admiratus; qui iudicium acerrimum tuum semper maximi fecit; qui quæcumque scripsit, vt non ignoras, tibi legenda, & corrigenda tradidit:*

Poche settimane appresso all'esser già Cardinale, gli fu presentata vna lettera, scrittagli da vn gran personaggio, tutta fiorita di lodi, e di termini eccessiuamente cortesi: e'l fine d'essa era scoprirgli si

(p) Card. Pietro Valier nella sua testificat.

glisi non so quanto da lungi ò da presso, congiunto, e parente, e per tale offerirglisi, e per tale chiedergli di volerlo riconoscere, come egli per sua parte, e per sua gloria il professerebbe. Rispose-gli il Cardinale, gradendone, secondo le ragioni debite al conueniente, la cortesia, la stima, l'amore: e volentieri accettando l'esser suo, ma in grado di seruidore; peroche di sangue e di parentela, non trouar come poterla, non poggiando tant'alto. E siccome se gli fosse da vero parente, confessaua che ne crescerebbe di molto in pregio di nobiltà, così il non esserlo, e 'l volerselo attribuire, era vn inganno, che non sapeua farlo a sè stesso; oltre al continuo rimprouero che gli riuscirebbe alla coscienza, e senza piu la parentela si mise da amendue le parti in tacere.

Molto altrimenti da quel Signore, e molto piu al vero conobbe il Cobellucci Cardinale di S. Susanna, quale impressione, e qual sentimento producesse nell'anima del Bellarmino il vedersi assunto a quella eminentissima Dignità: cioè, il tanto piu abbassarsi in sè stesso, quanto si vedeua piu inalzato negli occhi, e nel giudicio del mondo, e farlo apparire in fatti; è se fu vmile Religioso, essere vmilissimo Cardinale: e l'adempiè per modo, che (q) *L'Vmiltà di questo sant'huomo* (dice il Cobellucci) *in ogni stato, ma particolarmente in quello di Cardinale, fu documento ad ognuno da imparare, con che fondamento si fabrica l'edificio della perfettione Christiana, & in qual maniera si trattano le Dignità, e gli honori mondani. Onde auuenne, che (come esso medesimo mi disse) quando ancor giouinetto era per farsi Religioso, non volse consentire al padre, che voleua, che almeno si facesse Frate, perche potesse per quella strada con le lettere acquistar gradi, e Dignità: dicendo, di volere vna Religione, doue non si accettassero honori*. Che poi accettato, per non poter altrimenti saluo la coscienza, quel grandissimo del Cardinalato, non però mai se ne riputasse piu grande di quel che sarebbe stato senza esso, piu fedel testimonio non possiamo allegar di lui stesso, (r) vdito in vna publica esortatione di spirito che fece a' Nouizzi nostri nella Casa di S. Andrea, confessare dauanti a Dio, ch'egli portaua indosso la Porpora, come la porterebbe addosso vna stanga (così appunto l'espresse): e che niente meno esercitaua egli l'vbbidienza coll' andar che gli bisognaua in quel tanto riguardeuole abito, di quel che faceuano essi portando le logore, e rappezzate vesti che lor si dauano da' Superiori. Così egli: e quanto a quest' vltimo dell' vbbidienza, disse verissimo: con-

(q) Nella sua testificat.

(r) Proc. Rom. fol. 102.

conciosiecosa che, come vedremo più auanti, egli si prouasse piu volte, senza potergli mai venir fatto, di spogliarsi di quella Porpora, che il rendeua onoreuole al di fuori, e tornarsene all' abito, alla cella, al caro seno della sua madre la Compagnia.

Grande ancora e continua era la pena che dauano alla sua vmiltà le gran lodi che gli eran date tuttodì in faccia, e souente da lungi con lettere di gran personaggi. Egli, a schermirsi da' loro colpi hauea varie parate, e hor l' vna hor l'altra ne adoperaua, secondo la conditione de'personaggi. Certe volte toglieua giu di tuono i lodatori, prendendo dalle loro stesse parole il punto, e la materia da passar destramente in altro ragionamento: e questa i suoi famigliari auuisarono essere stata la sola licenza che si prendeua d' interrompere chi gli parlaua. Altre volte metteua le sue medesime lodi in beffe, valendosi di qualche gentil motto; il che gli era ageuolissimo a fare: come al dirglisi il grand'huomo ch'egli era, e che tutta la Christianità per tale il conosceua, e l' ammiraua; E pur io (rispondeua egli) ho euidenza del contrario, e la fo sensibile agli occhi di chiunque mi vede, che, non dico esser grande, ma nè pur giungo ad essere di mezzana statura. Con altri di piu rispetto, diuertiua il pensiero, e si trouaua alle sue lodi presente con le orecchie sorde, perche la mente se ne portaua seco tutto altroue l' attentione.

Quasi da ognuno che gli scriueua, massimamente d'oltre a monti, gli eran pregati parecchi anni di vita, come a persona troppo necessaria al ben publico della Chiesa. Egli, al leggerlo si vergognaua vgualmente di loro, e di sè; e rispondeua, come in somigliante occasione fece alle due pijssime Arciduchesse d'Austria, Maria Christierna, e Lionora, (1) *Vtrum mihi expediat diutiùs viuere, an ex hoc mundo exire, Dominus nouit. Illud mihi notissimum est, me non esse, neque vnquam fuisse Ecclesiæ necessarium: propterea non audeo cum S. Martino dicere, Domine, si Ecclesiæ tuæ sum necessarius, non recuso laborem. Et quia neque mihi constat, vtrum odio vel amore dignus sim, ideo neque cum Apostolo dicere possum, Cupio dissolui, & esse cum Christo.* De' tratti fuor della feccia dell'Eresie, e condotti alla fede Cattolica dal conuincergli che hauean fatto le sue controuersie, parecchi ve n'hebbe, massimamente Teologi di gran nome nelle lor Sette, che gliene inuiarono affettuosissimi rendimenti di gratie come debitori che gli si confessauano di quanto vale la salute dell'anima. Egli all'incontro

(1) Jan. 25. an. 1617.

lor ricordaua, che a lui niente, a Dio tutto doueuano: perch'egli di suo non hauea ne' suoi libri altro che il mal che v'era. (t) *Iam verò* (dice a Beniamino Antonio Canerio, cui solo vo' che mi basti di ricordare per tutti) *Quod ad me attinet, nihil est quòd mihi gratias agas. Nam neque qui plantat, neque qui rigat est aliquid, sed qui incrementum dat Deus. Et ego quod a matre catholica suxi, hoc alijs ministraui. Si quid in scriptis meis vel minùs doctè, vel minùs perspicuè, vel minùs solidè positum est, id solum mihi attribuo.*

Doue poi gli auuenisse di risapere inanzi l'apparecchiarglisi di qual che si fosse dimostratione onoreuole al suo nome, accorreua subito a diuietarla con ogni suo potere. (u) Come fu quando pregato dal buon Vecchio ch'era il P. Francesco Rocca suo Confessore, di consentire a vn libraio di là da monti, che ristampando le sue Controuersie ne potesse adornare i primi fogli con versi in commendatione dell'opera, gli rispose, Non giudicarlo conueniente: e senza più, licentiollo. Poi rifattosi su le parole della risposta, e parutegli souerchio rispettose, e meno efficaci al bisogno d'impedire quelle sue lodi, gli spedì dietro più dichiarata con vno scritto di propria mano, la sua espressa volontà del nò: e la notificasse allo Stampatore. Molto meno al Teologo e Dottore Pietro Cutsemio, che il pregò del suo ritratto al naturale, a seruirsene per isporlo in faccia del primo tomo delle medesime Controuersie che si apparecchiaua di ristampare nella Germania, si rendè in verun modo a mandarglielo: e del non poterlo, ecco la gratiosa ragione che ne allegò: (x) *A me petis imaginem personæ meæ. Ego verò illud respondeo, quod olim respondit Sanctus Paulinus Seuero Sulpitio amicissimo suo: Quæro enim, an velis imaginem Veteris hominis mei, an Noui? Si Veteris, illa nimis deformis est, vt digna non sit quæ suspiciatur: Si Noui, ea nondum perfecta est: proinde mitti non potest.* Poi, accioche non si gittasse a valersi d'alcun di que' suoi ritratti che correuano fra' pittori di Roma, protesta, che niuno d'essi il rassomiglia, onde il rappresentarlo in quella non sua effigie, sarebbe rappresentare vn altro in iscambio di lui.

Al solo Collegio Romano non gli diè l'animo di negare il riceuerlo vn dì con qualche modesta solennità di componimenti rettorici di quella nostra giouentù, che in varie lingue, greca, ebrea, latina, tutti parlerebbono vno stesso linguaggio del loro riueritissimo amo-

(t) Febr. 16. an. 1614.
(u) Giul. Fin. rel.
(x) Maij 19. an. 1615.

amore verso lui, stato tanti anni l'onore, e l'esempio di quel Collegio. Ma prouide ben egli tutto insieme alla loro consolatione, e alla sua modestia, determinando la materia intorno alla quale esercitassero, egli l'vmiltà, essi l'ingegno: e furono quelle famose parole del Profeta Isaia, *Omnis caro fœnum, & omnis gloria eius quasi flos agri*: con che a sè allora Cardinale di pochi giorni voltò il celebrarne la Dignità, in esortarlo all'vmiltà. E quanto allo schermirsi dalle lodi, siane detto qui a bastanza: solamente ch'io accenni quel che riserbo al susseguente capo, ch'egli molto piu volentieri accettaua le ingiurie, che le lodi.

Rimarrebbe per vltimo il dare in fede dell'vmiltà sua, le sue medesime vmiliationi, che ne sono i segni piu fedeli, perche ne sono gli effetti piu naturali. Ma ve ne ha tanti, e in ogni genere sì diuersi, e tutti sì eccellenti, che appena si legge ne' processi testimonianza d'huomo, ch'entrato a dire delle virtù conosciute nel Seruo di Dio il Cardinal Bellarmino, intorno a questa non vsi in particolar maniera, modi, e termini d'ammiratione; fino a parer necessario l'aggiungere, che il tanto abbassarsi che con tutti soleua, non era di verun pregiudicio alla maestà della Porpora, nè al decoro della persona: anzi all'opposto, egli ne cresceua in istima, e la dignità ne acquistaua veneratione: e riusciua in lui a proportione in tutto l'anno quel che in vn dì dell'anno suole auuenire a' Principi della Chiesa, quando ginocchioni in terra dauanti a dodici poueri scalzi lauano loro i piedi con le proprie mani. Quel nobile abbassamento fatto ad imitatione di Cristo, piu esalta essi stessi, e ne rende piu venerabile la dignità, che forse quando sotto ammanto, e corona, siedono in trono, con a piè le teste de' Grandi. (y) *In somma* (dice ne' processi di Roma vn grauissimo testimonio, e vsato a trattar souente di spirito col Cardinal Bellarmino) *a me pare ch'egli habbia hauuta l'Humiltà in grado Eroico: e questo lo so di propria scienza, hauendone veduti continui, e moltissimi esempi nel conuersare con lui: e restauo sommamente marauigliato, che vn huomo di quella qualità ch'era lui, di tanta dottrina, e sapere, tanto famoso nel mondo, che con li suoi scritti hauea tanto illustrato la Religione cattolica, & era stato assunto al Cardinalato per i suoi meriti, e valore, in tutte le sue attioni si mostrasse come il minimo di tutti.*

Così egli: e tanto veramente il minimo di tutti, che si trattava per fin da minore de' minimi. A' poueri, a' mendichi, che senza niu-

(y) Proc. Rom. 1622. fol. 128.

niuno introdurgli entrauano tutto da sè a manifestargli le loro necessità, e richiederlo di soccorso, faceva quelle amorose accoglienze che habbiam veduto altrove: e non altrimente che a'suoi Signori, dava egli stesso loro la sedia, nè si faceva a sentirli, che prima non gli hauesse dauanti, e da presso, seduti, e coperti. Abbassauasi co' piu bassi della sua famiglia, fino a chiamarli Fratelli; e hauerli veramente in quel conto: nè mai vsaua con essi parola, nè modo, che non istesse bene in vn fratello verso vn altro fratello: E tutto senza ombra d'affettatione, e senza pericolo d'auuilimento, ma con quella sincerità, e schiettezza, tanto propria della santa, e vmilissima anima ch'egli era: e quindi il crescere verso lui il rispetto, e la riuerenza, quello stesso che forse in altri lo scemerebbe; e 'l gloriarsi di seruire, come essi diceuano, vn Santo, e 'l raccontar quelle finezze della sua vmiltà con altrettanta sua lode, e loro confusione. Così fra gli altri il Cangiani, maestro del Seminario di Capua (z) *Era* (dice) *humilissimo con tutti. Non si copriua mai la testa, se prima non vedeua me coperto. Spesso con le sue proprie mani mi tiraua la sedia. Nel licentiarmi da lui m'accompagnaua tutta l'anticamera con segni straordinarij d'humiltà: e alcune volte, per esser di notte, detto Seruo di Dio pigliaua la candela in mano, accompagnandomi insino alla sala: e una volta cascatomi il mantello, si abbasiò, e con le proprie mani mel pose indosso.*

Ma nel trattar sè stesso, era sì alieno dall'ammetter cosa che sentisse punto dell'onoreuole, che a' suoi di casa parue tal volta eccesso: (*aa*) come quando conceduta dal sommo Pontefice Paolo Quinto alla Compagnia la Messa del B. Luigi Gonzaga, stato figliuolo spirituale del Bellarmino, e tanto intimo e caro, quanto habbiam veduto altroue; egli sommamente desiderò di venire in Collegio Romano a celebrarla: e si renderono a consentirglielo i medici, ancorche allora fosse piu che mezzo infermo, ma con espressa conditione, che vel portassero in seggia. E quanto era alla seggia, l'hauea sua propria il Maestro di camera: lo spatio poi dalla casa del Cardinale al Collegio Romano, era cortissimo, abitando egli allora presso al Conuento della Minerua: con tutto cio, quella si necessaria, e si brieve commodità, gli parue vna grandezza troppo maggior che da lui: e piu tosto che ammetterla, volle priuar sè, e dirò ancora il suo Beato Luigi della consolatione

che

(z) Proc. Nap. lit. e lo stesso ha di sè Matteo Torti Proc. Rom. 1622. fol. 128.

(*aa*) Proc. Rom. fol. 121.

che sarebbe stata grandissima all' vno, e all'altro, il dirne egli la Messa.

Hor come tutto cio presupposto si accordasse coll' vmiltà christiana, molto più coll' eminente, ch' era in lui, il distender vna succinta narratione della sua vita, e delle cose auuenutegli secondo l' ordinata successione de' tempi: ancorche questo possa domandarsi vgualmente di parecchi Santi così antichi, come moderni, i quali hanno scritto di propria mano, e dopo sè lasciate a rimanere in perpetua memoria, come si han tuttauia, cose delle anime loro troppo maggiori che non il Bellarmino di sè: nondimeno, io mi tengo in debito di sodisfare ancora in cio a chi non sapendone il vero, potrebbe farsene maraviglia: e tanto non v'è che temerne pregiudicio alla sua vmiltà, che anzi, se in null'altro, in questo grandemente ne auanzò.

Era egli nel 1613. in età di settantun anno, e così mal condotto di sanità, che prudentemente si giudicaua sopravanzargli poco di vita: quando il P. Mutio Vitelleschi, allora Assistente dell' Italia, e pochi anni appresso Generale della Compagnia, si fece vn dì tutto da solo a solo, a pregarlo, e richiederlo in conto di singolarissima gratia, di voler lasciare quest' vltimo pegno dell' amor suo verso la Compagnia: cioè vna sufficiente contezza delle cose più memorabili della sua vita. Il Cardinale, tutto che amasse caramente la persona del P. Mutio, del quale era stato intrinseco fino dalla gioventù, e l' hauesse in riverenza; nondimeno, tanta forza hebbe il rappresentarglisi per isconcio, e disdicevole argomento il ragionare, e lo scriuer di sè, che incontanente, e tutto all' aperta, negò di volerlo seruire in questo: e del non volerlo, tutta la cagione essere, il non poterlo, saluo il suo douere alla modestia. Non si smarrì il P. Mutio, come a risposta che il cogliesse improviso, anzi che non l' aspettasse: perciò, come veniua già bene apparecchiato per essa, proseguì, allegandogli la ragione che pienamente giustificaua la domanda, e la concessione. Questa fu, il douersi a suo tempo far memoria della sua persona, e de' suoi fatti, negli annali della Compagnia. Hor dove non se ne rihabbiano da lui stesso le cose in quella varietà, e moltitudine ch' elle sono, secondo i diuersi suoi stati, di Secolare, e Religioso, d' Arciuescouo, di Cardinale; e auuenute altre lontanissimo in Fiandra, e in Francia, altre in diuersi luoghi d' Italia; e ripartite a' lor tempi, e indiuiduate con le lor proprie circostanze; come si potrà scriuerne di lì a Dio sà quanti anni, altro che per vdita, e ripescando a particelle, e a

gran

gran fatica il bisogneuole a formare vn tutto, che mai, per diligenza che si adoperi, non riuscirà quell' intero, e quel vero desso, che in fatti è, e che puo sì ageuolmente hauersi dalle sue mani? Che poi questa, e non altra sia la cagione, dell' hauer egli fatta quella domanda, Eccone in fede (e sel trasse di seno, e presentoglielo) vn fogiio, in cui il P. Francesco Sacchini, allora Istorico della Compagnia, hauea distesi i capi, sopra quali tenersi nel dettare le memorie che bisognerebbono all' istoria, per quando, e da chiunque si scriverà.

Con questo il P. Mutio, ò vinse, ò poco meno: (*bb*) e se cosa vi bisognò, la compiè il credito, e l' autorità che haueua col Cardinale il tante volte ricordato P. Eudæmonloannes, già suo compagno di studio, e sempre intimo amico. (*cc*) Che poi così in fatti auuenisse quel che qui ne ho scritto, non lascia luogo a dubitarne l' essersi stampato in Roma l' anno 1624. viuente, e approvante il tutto coll' autorità sua di Generale il medesimo P. Mutio. Scrisse dunque il Giugno dell' anno 1615. allora in cinque fogli, a' quali poi soggiunse il sesto, vna schietta narratione delle cose auuenutegli fino allora, ordinate per anni e per luoghi, state a' lor tempi publiche, e possibili a sapersi da ognuno. De' doni sopranaturali dell' anima sua, non ve ne hà pur ombra: tutto che verissimo fosse il dire che di lui fece il Cardinale Alessandro Orsini, che ne parlaua ab esperto; (*dd*) *Il basso sentimento di sè stesso con tanta dottrina, era in lui singolare: perciò egli parlaua con vna libertà grande delle cose sue, come se fossero state d' altri, riferendo sempre tutto a gloria in Dio*. E questo indubitabil comprendere, come si fà delle cose euidenti, di non hauer da sè punto nulla di buono, ma tutto esser dono, tutta mercè, e beneficenza di Dio, ha fatto tal volta dire a' Santi cose altissime di sè stessi, contandole come altri farebbe vn miracolo di santità operato in lui dall' onnipotenza di Dio: che s' egli non è mentecatto, ben vede di non hauersene a gloriare come di cosa sua: mentre tutto il suo che v' ha, è vn nuovo debito a Dio, per la nuoua gratia che ne ha riceuuta.

Al contrario, truouo hauere il Bellarmino in quella spositione istorica della sua vita, fatto piu d' vna volta luogo ad entrarui la sua vmiltà: ed io qui due soli vo' prendere a ricordarne, toccanti alle due parti, le piu stimabili, e pregiate che l'huomo habbia nell' ordine naturale, e nel diuino, e d'amendue ne scrisse come in verità

(*bb*) Proc.Rom. fol.268. e sua relat. n.120. del Bellarm. Al Lettore.
(*cc*) Veggasi il P.Fuligatti nella sua vita (*dd*) Nella sua testif.

rità ne sentiua. La prima è l'ingegno; dal quale cominciando il dar conto di sè, *Ingenium* (dice) *habuit, non subtile, & eleuatum, sed accommodatum ad omnia*. Il qual giudicio tanto non si è potuto accettar dal mondo, nè crederlo alla sua vmiltà, quanto i fatti son piu possenti a conuincere che le parole. L'altro nell'ordine sopranaturale sono le virtù, delle quali tutti insieme riserbatosi all'vltimo il ragionarne, eccone il conto, e con esso il fine della sua narratione: *Hæc scripsit rogatus ab amico, & fratre, anno 1613. mense Iunio. De virtutibus suis dixit, quia nescit an vllam verè habeat. De vitiis tacuit, quia non sunt digna quæ scribantur: & vtinam de libro Dei deleta inueniantur in die iudicij. Amen.*



La tempera della complessione del Bellarmino essere stata focosa, ma da lui corretta con la virtù d'vna imperturbabile mansuetudine; sperimentata a parecchi accidenti improuisi, e graui. Piaceuolissimo ancora verso i colpeuoli: del che fan romore i zelanti, ed egli lor sodisfà dal pergamo con saldissime autorità e ragioni. Strapazzato piu volte con parole e modi al tutto indegni, vuole anzi scapitar nella reputatione, che risentirsi. Ripaga le ingiurie fattegli, con beneficj.

CAPO DODECIMO.

VMiltà e Mansuetudine sono madre e figliuola, di somiglianti fattezze, e d'vno stesso colore; amendue belle a marauiglia, e degne dell'attrarre che fanno a sè gli occhi, e l'amore ancora degli huomini, non solamente di Dio. Adunque, dimostrato, quale e quanta fosse nel Cardinal Bellarmino la prima, ragion vuole che le succeda il vedere della seconda: e ne proueran l'eccellenza, primieramente la conditione della sua natura: poi la maniera del sofferire le ingiurie, che sono il martello, alla cui pruoua non si tiene altro che vna mansuetudine eccellente.

In chi la natura è della tempera ch'era la sua, viua, e risentita, il portarsi da morta, e da insensibile, si conuien dire che tutto sia effetto, e merito di virtù. (*a*) Il Dottore Matteo Torti, che seruì il Cardinale parecchi anni, e gli era ognidì piu volte alla mano, per l'vfficio che haueua di scriuergli, dal continuo osseruarlo, il giudicò (come ancor altri de' suoi) *Di natura collerica in estremo:* e soggiugne, *Ma per vn solo istante*. Gli si vedeua vn sottil vapore del sangue spiritoso salirgli al volto, e colorarglielo vn poco: e allora tutto si raccoglieua in sè stesso, e senza piu che chiudere vn pochissimo, ò abbassar gli occhi, poi sorridere, quasi ridendosi di sè stesso, spegnere quella vampa che gli si era accesa nel cuore, senza altro effetto che vaporargli, e tingerli vn poco il volto. Siegue poi il medesimo a contare il bellissimo contraposto che era tal volta nelle vdienze che daua, il vedere la passione messa a riscontro, quasi faccia a faccia, con la virtù: cioè, l'altrui turbatione e collera, con la sua imperturbabile mansuetudine. Peroche parlandogli alcuni stranamente alterati, e fuori d'ogni buon tuono, egli allora piu che mai dolcemente, e con maggiore serenità di volto, e piaceuo-

(*a*) Proc. Rom. 1622. fol. 128.

ceuolezza di parole, e di modi soauissimi, rispondeua. Così ancora nelle indiscretamente prolisse, e scompigliate dicerie degl' informatori, era mirabile l'infinita patienza, l'attentione, il silentio nell' vdirli fino ad essere sodisfatti, ò stanchi, senza mai interromperli: cio che in lui, carico di tanti negozj di maggior rilieuo commessigli dal Pontefice a spedire, e auido altrettanto che bisognoso del tempo, daua piu da marauigliare.

I contrarj accidenti, antiueduti che fossero, ò del tutto improuisi, quale impressione gli facesser nell'animo, degno è d'vdirsi dal suo Maestro di camera Bandino de Noris, doue così ne parla: (b) *Per cosa auuersa che gli auuenisse, non si contristaua, e tolleraua con molta mansuetudine: e mai non daua segno d' animo turbato e afflitto: e in otto anni che l'ho seruito, mai l'ho conosciuto turbato per alcuna cosa che gli venisse auuersa.* Indi, quasi apportandone la ragione, soggiugne poco appresso: *Non haueua affetto a cosa alcuna, ma tanto ben ordinata era la sua volontà, che nè si contristaua delle cose auuerse, nè sentiua gusto delle prospere: e così degli honori come se non gli hauesse, non ne haueua compiacenza alcuna: nè mai quella santa bocca si sentì dir male di persona veruna, nè voleua sentirne da altri.*

Souenti erano le occasioni che i suoi della famiglia gli dauano, d'esercitare con essi la mansuetudine, e seco medesimo la patienza: nè niuna glie ne trapassaua, ch'egli non l'abbracciasse, a valersene in accrescimento di merito. Nella diuisione delle tre in quattro hore che ogni mattina daua a Dio prima di farsi a trattare con gli huomini, era misuratissimo: e i Cappellani sapeuano appunto il quando dell' assistergli al dir la Messa: e pur tal volta indugiandosi, il faceuano aspettare. (c) Egli allora da sè medesimo si paraua: nè al sopragiugnere che di poi faceuano, nè celebrato che haueua, nè in altro tempo mai disse loro parola ò di rimprouero, ò di ricordo d'esser nel loro seruigio piu diligenti. (d) *L' anno santo del* 1600. (dice l' Auignanesi, allora suo Maestro di Camera) *la vigilia di S. Pietro, nella quale doppo il Vespro Pontificio i Cardinali accompagnano il Papa alle sue stanze, solo il Cardinal Bellarmino restò in S. Pietro, per non hauere la cappa come gli altri: e cio per colpa del Palafreniero, il quale la doueua presentare, e si era addormentato. Per vn quarto d'hora che il Cardinale aspettò, mai non diede segno, nè disse parola di risentimento. Solo disse vna volta a me,*

Iii 2 Dou'è

(b) Ibid. fol. 85.
(c) Ibid. fol. 42.
(d) Proc. Montepul. fol. 89.

Dou'è la cappa? e senza segno d'alteratione, seguitò ragionando con molti Prelati ch' erano restati a fargli compagnia. Io diedi subito licenza a quel Palafreniere: ma il Cardinale lo compatiua: e appena con proporgli l'esempio degli altri, e la mia reputatione, lo tenni fuori due giorni, ch' egli volse che si ripigliasse.

Mentre era Arciuescouo in Capua, tre volte gli auuenne d'esser rubbato. La prima, pochi dì da che era venuto: e l'inuolatogli furono masseritie di casa: del che non facendo egli nè romore, nè motto per rinuenire il ladro, e rihauere il suo, il Maestrato della Città, recando a sua vergogna l' ingiuria fatta al suo nouello Arciuescouo, (e) sottentrò egli da sè a farne inquisitione, e causa; e mandò publicar per tutto, taglia di danari, e di priuilegj a chi scoprisse gli autori del maleficio. Ma il Cardinale appena il riseppe, e ringratiatone que'Signori, li pregò in conto di gratia, e l' ottenne, di non proceder piu auanti: e fu piu nuoua, e con piu ammiratione senti la ragione, che la domanda: peroche, disse, forse que' meschini erano in estrema necessità; e non arditisi di ricorrere a lui nuouo in quella Città, e non conosciuto da essi per padre de' poueri, e souuenitore delle loro miserie.

La seconda fu d' vna bella piastra di Porfido della Chiesa. (f) mentre in essa adornaua di pretiosi marmi la Cappella iui dedicata a conseruarui il diuin Sacramento. Certificato del ladro, ch'era vno de manuali, sel chiamò da solo a solo in camera, il riprese piaceuolmente del furto, e con parole tutte d'amor paterno, l'esortò ad hauere in maggior conto la salute dell'anima sua: e narratigli colui i gran bisogni della pouera sua famiglia che l' haueano indotto a commettere quell'eccesso; egli ne pianse di compassione: e datigli qui di presente sei scudi, per l'auuenire gli assegnò vna competente limosina da riscuotere ogni mese; e questo fu tutto il commuouersi contra lui, e tutto il punirlo che fece.

Ben da vero l'afflisse il terzo furto: ma ancor qui tutta l'afflittione sua fu compassione al ladro, huomo nobile, e pouero; e non così destro e guardingo nel prendersi che fece d'in sù la tauola del Cardinale quella gran borsa che vi tenea sempre aperta, e piena alle limosine segrete che tutto dì faceua, che non hauesse piu d' vn testimonio a conuincerlo: onde corsane voce per Capua, il misero vi si trouò in fama, e in vitupero di ladro. Allora (dice il Maestro di casa Guidotti), (g) *Venne vn Religioso a riuelare al Cardinale il gen-*

(e) Il Primicer. di Capua Menicillo nella sua relat.

(f) Proc. Capuan. fol. 64.

(g) Proc. Rom. fol. 147. E del 1622. fol. 137. 143. e 162.

gentilhuomo colpeuole, ed egli volle parlargli e saperne la cagione perche l'haueste rubato: e hauendo inteso che per bisogno, e perche si vergognaua di domandar limosina, gli diede per penitenza, che andasse ogni primo giorno del mese da lui, egli darebbe sei scudi: e così continuò a darglieli fin che fu in Capua.

Perdè la giurisditione spirituale sopra il Clero della Badia di S. Michele di Procida, conferitagli, come dicemmo, da Clemente Ottauo. (*h*) Il Cardinal Gesualdi Arciuescouo di Napoli n'era stato lungamente in contesa col Cardinal d'Aragona, che auanti il Bellarmino godeua quella Badia, nè mai, per quantunque il Gesualdi facesse, hauea potuto far sì, che gli valessero le sue ragioni. Il Bellarmino sottentrato all'Aragona, si conuenne amicheuolmente, di terminar quella lite come ad Ecclesiastici si conueniua, e dando il suo douere alla giustitia, e 'l suo alla carità, e alla publica edificatione. Adunque si compromettessero nel Cardinal Borghese (che poi fu Paolo Quinto) e stessero a qualunque si fosse il sententiare ch'egli sopra quella lor differenza farebbe. Piacquero il partito, e la persona: e hauutane la comprouatione dalla Sede Apostolica, il Cardinal Borghese, discussa con eguale integrità che diligenza la causa, sententiò a fauore delle migliori ragioni che haueua il Cardinal Gesualdi: e'l Bellarmino, senza frapporre vn giorno, venne egli stesso in Procida, e quiui con le solenni forme che si richiedeuano alla validità di quell'atto, e con quelle del suo mansuetissimo spirito, mise l'auuersario in possesso.

Amministrò il gouerno della Chiesa di Capua tutto altrimenti da quello che al primo giungerui se ne aspettò, ò per dir più vero, se ne temè. La fama precorsane d'huomo Santo, i molti e gran bisogni di riformar vita e costumi che hauea niente meno il Clero, che il popolo, e 'l mandare che appena giunto, fece, denuntiando, di voler visitare gli Ecclesiastici ad vno ad vno, e poi le Chiese, ne cagionò spauento, cioè timore di seuerità da Santo in lui, e di punition da colpeuoli in sè. Ma prouatolo al parlargli l'amoroso, e compassioneuole padre ch'egli era, e l'hauere altrettanta mansuetudine quanto zelo, (*i*) *Tutti* (dice il Primicerio di quella Cattedrale) *v'andauano allegramente per ordine, e come veniuan chiamati: ed egli fece vn frutto inesplicabile, leuando infinite cose scandalose, così nel Clero, come nel resto del Popolo, rimediando agl' inconuenienti che vi trouaua.*

Vero è, che non gli mancarono de' Zelatori, che con tutto il veder

(*h*) Ibid. fol. 152. (*i*) Menicillo nella sua relat.

der che faceuano la sì grande, e non mai sperata mutatione in meglio, de'costumi del Popolo, e del Clero; e l'ottenere ch'egli soauemente faceua con la mansuetudine, e coll'amore piu di quanto veruo altro potrebbe coll'acerbità, e col rigore; pur ne parlauano con dispiacere, come di spirito troppo dolce. Quel suo non accettar le accuse non basteuolmente prouate: quel non gittarsi a fare inquisitione sopra veruno, doue non ne precedesse infamia: quel punir che hauea fatto sì lieuemente piu d'vn giouane discolo, senza piu che tenerli in carcere non gran tempo: quel credere per sì poco a' giuramenti presi a fin di purgar con essi i graui indizj che si hauean di persone Ecclesiastiche, che andauano in fama di concubinarj: e finalmente, quel concedere che faceua sì ageuolmente la remissione, e'l perdono, a chi spontaneamente veniua a gettarglisi ginocchione a'piedi, confessando i suoi falli, e promettendone emendatione: pareua loro mansuetudine non lodeuole; perche eccessiua. Riseppe il Cardinale questi loro lamenti, e si tenne in debito di giustificare, non tanto sè, quanto il procedere proprio de'Vescoui nell'amministratione della giustitia punitiua. Caduti dunque l'anno 1604. i noue di Maggio, e con essi la festa del Teologo S. Gregorio Nazianzeno, in Domenica, e predicando egli, com'era suo consueto, entrò nel ragionare delle virtù, e de'meriti di quel gran Prelato, e Dottor della Chiesa; e ch'egli n'era per non poche sue particolari cagioni, diuoto: e studiauasi d'imitarne le virtù, e fra l'altre ancor quella della Mansuetudine: e quanto ad essa, la Dio mercè, potere argomentare dagli effetti, d'esser giunto ad assomigliarlo in qualche cosa, già che a me ancora (disse) come a quel santissimo Vescouo, viene attribuita la medesima colpa di souerchio piaceuole verso i rei. (k) *Sed rogo vos.* (vdianlo con le parole di chi v'era presente, e le publicò colla stampa a perpetua memoria.) *Quomodo puniam delicta, quæ ad me non deferuntur? quomodo puniam delicta, si adhibita diligenti inquisitione non comperio ea esse qualia deferuntur? Non est punire, si punire non est ad vindictam? Profectò sæculares Magistratus ad vindictam puniunt. Episcoporum verò est punire ad emendationem: Habemus exempla Ambrosii, Augustini, Nazianzeni nostri, & aliorum Sanctorum Antistitum. Igitur ego pœnas infligam, quibus peccatorum animas conuerti, emendari, & saluas fieri confidam & sperem. Hæc mitis Antistes in illa concione.* Al che vuole aggiugnersi quel che soggiugne il Guidotti suo Maestro di casa dopo fatta ancor egli la medesima narratione: (l) *Nondimeno*

(k) Michael. monach. in Sanct. Capuan. 293. (l) Nelle sue relat. orig. fol. 7.

no (dice) *mentre fu in Capua fu sempre temuto, & obedito: perche non haueua accettion di persone, e trattaua bene i buoni, e correggeua i tristi.*

Ancor gli diedero piu d' vna volta in che esercitare la sua mansuetissima patienza, i suoi medesimi libri. Poco, e quanto il piu mi sarà possibile, breuemente ne scriuerò, atteso la gran materia ch' ella è. E primieramente, inuiogli di Spagna vn Dottor di colà, il Concilio Illiberitano antichissimo; hor da lui aiutato con pruoue da difenderlo, e con note da illustrarlo: e intendea con cio d' indurre (ma non gli venne fatto) il Sommo Pontefice ad approuarlo. E percioche il Bellarmino ne hauea scritto molto altramente da quello che a lui ne pareua, questi vsò seco in piu d' vn luogo maniere così poco degne d' huomo ben costumato, che basti ricordarne per saggio queste poche parole, (m) *Roberti Bellarmini audacia, ne dicam temeritas*, copiate piu tosto da qualche Eretico impugnatore delle sue Controuersie, che originali della penna d' vno scrittore Cattolico. Cio nondimeno nulla ostante, il Bellarmino, senza farne risentimento, nè motto, gli riscrisse, caramente ringratiandolo del libro mandatogli fin di Spagna a fargliene dono: Poi, sul margine stesso del libro notò semplicissimamente le ragioni, per cui si era indotto a scriuere di quel Concilio come hauea fatto: nè mai fu sentito proferir parola, nè vedutagli in faccia aria di turbatione sopra l' immodestia di quel Dottore, tuttoche vdisse altri parlarne agramente, e prouerbiarlo.

Ma le sempre dolci maniere che vsò col Dottore Andrea Duuallio, tanto furono piu da stimarsi, quanto piu amare quelle del Duuallio verso lui. Hebbe il Cardinale, per espressa commessione del Papa, d' emendare vn libro di quel valente huomo, togliendone, ò risanandone alquante propositioni da non volersi leggere in opera dottrinale di Teologo perfettamente Cattolico. Questi sel recò ad ingiuria, e dispettosamente riscrisse contro a chiunque si fosse l'emendatore di quel suo libro. Degne di mettersi a fronte le vne contra le altre, sarebbon le lettere d' amendue: quelle agrissime, queste del Bellarmino soauissime, e riuerenti quanto non erano, e sarebbon doute essere quelle del Duuallio. Vna ne incomincia così: (n) *Robertus S.R.E. Cardinalis Bellarminus, Eximio sacræ Theologiæ Doctori Andreæ Duuallio*: indi seguendo a dargli conto di sè, *Ego* (dice) *iussu Sanctissimi Domini nostri, librum tuum recognoscendum suscepi, eoque recognito, retuli ad Sanctitatem suam*

(m) Proc. Capuan. fol. 29. (n) 1. sept. 1618.

suam, librum esse valdè bonum, doctum, perutilem: esse tamen pauca quædam, quæ librum vtiliorem redderent, si in secunda editione vel mutarentur, vel omitterentur. Itaque obseruatio illa mea; non fuit reprehensio, vel vituperatio, multo minùs inuectiva, quæ publicanda esset, vt fieri solet ab inuidis obtrectatoribus; sed fuit amica, & secreta admonitio, qualem ego ab amicis semper optaui, & opto: E siegue appresso a rendergli con dieci densi fogli di scrittura, ragione dell'essersi conuenute appuntare quelle sue propositioni. E tuttoche il faccia da quel gran maestro ch'egli era, quanto ella saldezza, e profondità del sapere, fallo nondimeno altresì con tanta piaceuolezza, e rispetto al Duuallio, che sembra imparar da lui quel medesimo che gl'insegna. Ma questi, non perciò finendo di scriuere alterato, indusse il Cardinale ad hauere per miglior consiglio il non fargli risposta, e lasciarlo rauueder da sè stesso; come in fatti auuenne, e allora vergognandosi di presentarsi da sè stesso a vn tal huomo da lui non lieuemente offeso, v'adoperò lo Spondano per mediatore. Ma non facea bisogno col Bellarmino di chi il tornasse verso il Duuallio a quell'amore che mai non haueua perduto: e mostrollo con la gentilissima lettera che spontaneamente gli scrisse, come a sempre caro, e stimatissimo amico.

D'altra troppo piu rileuante occasione d'alterarsi al Cardinale, fu il vergognoso arresto, che il Parlamento di Parigi publicò l'anno 1610. proibendo con indegnissime forme, e sotto grauissime pene, la sua risposta al libro di Guglielmo Barclai, morto in opinion di Cattolico: ma rimasone sopra terra lo scritto, e stampato dagli Eretici d'Inghilterra, correua in graue danno della Sede Apostolica per le Corti, e per le mani massimamente de'Ministri politici. Il Cardinal di Perrona (come ho espresso in vna lettera del Nuntio alla Corona di Francia, e poi Cardinale Roberto Vbaldini) letto attentissimamente, e sottilmente esaminato il libro del Bellarmino (o) *Il loda come Opera di gran fatica, & eruditione: e dice, che altro che il Sig. Cardinal Bellarmino non l'haurebbe potuto fare in manco di dieci anni*: (egli il fece in forse manco di dieci settimane). *Afferma, che le autorità* (di ben settanta Scrittori) *allegateui, sono graui, e fedeli; e che però volendosi dannar questo libro, bisognaria anco dannar gli autori che vi si adducono*: Così ne giudicò il Perrona, Francese, e in queste materie controuerse,

giu-

(o) Monsig. Vbald. al Card. Borghese Parigi 26. Nov. 1610.

giudice, come ognun sa, competente. (*p*) E come lui, ne haueano poc'anzi sententiato due de' piu reputati Maestri in Teologia, e Dottori della Sorbona, il Coestò del Sacro Ordine de'Predicatori, e vn altro Cordigliero di S. Francesco, che l' Vbaldini non nomina. (*q*) La Reina reggente, il Cardinal di Gioiosa, e 'l Gondi, il Gran Cancelliere, Monſ. il Veſcouo di Beziers, i Principi del sangue, il prudentissimo Villeroy, tutti erano a spada tratta in difesa del Bellarmino. Sopra tutti il Nuntio Vbaldini, non poteua far piu, se la causa fosse stata sua propria: anzi, percioch'era interesse della podestà della Sede Apostolica, e della reputatione del Cardinal Bellarmino, maggior pensiero hebbe di lei, che di sè stesso.

Ma le cose publiche della Francia, per la fresca, e tanto indegna morte d'Arrigo Quarto, tutte allora in iscompiglio, e in timore, diedero al Parlamento, con la troppa possanza che haueua, tanta baldanza, che si ardì tutto da sè fino a rompere la parola, che la Reina haueua data al Nuntio Apostolico, di non mettere in quistione il libro del Cardinal Bellarmino. Il Presidente Thuano nemico dichiarato di Roma, prese auidamente questa occasione di vendicarsi della censura fatta della sua istoria. Il Consigliero Courteux, che patteggiaua col Thuano, fece nel Parlamento la relatione del libro del Bellarmino sì suergognatamente bugiarda, e strauolta, che affermò di veduta, darsi da lui al Papa la podestà temporale *Diretta*: pur leggendosi a chiare note in quel suo libro, *Ch' egli difende vecchio, quel che giouane haueua insegnato*: ciò, tutto il contrario del presupposto. Il Seruino poi Auuocato fiscale, e arringatore di taglientissima lingua doue gli venissero in bocca i Gesuiti, e'l Papa; e altri di quel gran Senato, sommossi e attizzati da vn Italiano, fino a mostrar loro vna forma di bando da lui stesso composta in Parigi, e finta venutagli dalla sua patria come publicato in essa: (ciò che mai nè pur fu pensato) in condannatione del medesimo libro, preualsero a' piu sauj, e giusti consigli (*r*) *Del Presidente Seguier, e d'altri dodici huomini d'onore, e di coscienza, che giudicarono, non si facesse nulla senza parteciparlo con la Reina*. Così scoppiò la sentenza in condannatione, e se ne fece arresto: e alle infinite istanze, e poi ancora minacce del Nuntio Vbaldini, si douette, l' vscirne vn altro della Reina, e del pien Consiglio di Stato, che sospendeua il publicarsi, e l'eseguirsi l'arresto del Parlamento.

In mezzo a vna sì furiosa tempesta, il Cardinal Bellarmino non fu

 mai

(*p*) Il med. 11. d'Ottob. (*r*) Il med. 4. di Decemb.
(*q*) Il med. 10. di Dec.

mai veduto altro che tranquillissimo d'animo, e di volto; nè vditogli parlar per sè fuor solamente questo, Quella medesima sua dottrina, pur essere fin da ventiquattro anni stampata, e ristampata in Parigi, e in Lione, con licenza del publico, e con priuilegio del Christianissimo Re Arrigo Quarto. Hauere l'autorità, e le salde ragioni di settanta scrittori, etiandio Francesi, atiandio Santi; tutti dottissimi. Gli Eretici dell'Inghilterra, e della Francia, non parer da douersi vdire contro a tanti sauj, e santi, non solamente cattolici autori d'ogni Natione, antichi, e moderni. Dell'onor suo, de' maluaggi vffici dell' Italiano, e delle piu maluage cagioni che l'haueano istigato a farli, mai non fiatò piu che se nol sapesse.

Ma se le occasioni presenti han piu forza per muouere che le lontane, eccone alquante, e in esse altrettante dimostrationi dell'eccellente sua mansuetudine, e patienza. Interueniua seco alla Congregatione del S. Vfficio vn Cardinale, a cui se facessi il nome (il che non voglio, e non debbo) scemerebbe del tutto la marauiglia al fatto, nouissimo a sentire fra' Cardinali. Questi, (*s*) *Hauendo col Bellarmino ò emulatione, ò antipatia, in tutte le occorrenze lo strapazzaua, ed egli con grandissima patienza, senza difendersi, gli cedeua*. E questo espresso vocabolo di *Strapazzare*, l'adoprano concordemente quanti altri ne parlano ne' processi. Il Cardinale del Bufalo, recandolo a timidità del Bellarmino, e che l'altro si facesse tanto piu animo ad offenderlo, quanto egli ne mostraua meno al difendersi, venne vn dì al P. Mutio Vitelleschi allora Prouinciale di Roma, e gli disse, (*t*) *Che auuisasse il Cardinal Bellarmino, che il suo tacere gli scemaua la reputatione: e che essendo huomo di tanta dottrina, e valore, se ne seruisse, per rintuzzare l'ardire di quel &c.* Questo medesimo al medesimo P. Mutio significarono ancor altri Cardinali amici: onde egli alla fine si condusse a voler passare l'vfficio, del quale era richiesto. Fecelo, e la risposta che n'hebbe, eccola (*u*) dal medesimo P. Mutio nella sua testimonianza in processo: *Sentito che vn Cardinale lo strapazzaua assai, e sparlaua di lui, andai a posta a trouare sua Sign. Illustriss., e cominciai a dirgli, che non faceua bene a non rispondergli, e confonderlo, & cetera: & egli mi rispose con vn risetto così, Eh P. Mutio, Val piu vn tantino di carità, che tutta la riputatione. E replicandogli io, Signore, non voglio che lo faccia con detrimenti della carità: soggiunse egli; Oh questo è difficile*: e finì con vn chiaro *Non volerne far*

(*s*) Eudæm. relat. num.42. Proc. Rom. fol. 129. & 175.

(*t*) Ibid.

(*u*) Ibid. fol. 175.

far altro. E v'ha di più l'hauerne allegata vna nuoua ragione, che non val punto meno della conclusione, (x) *Perche* (disse) *l'essere maltrattato, e strapazzato, a lui non era male alcuno. La qual risposta, vdendola il Cardinal del Bufalo, Questa, disse, è vna filosofia poco da noi altri intesa, e meno praticata.*

Di quanto meno alta conditione era il seguente, tanto maggior si mostrò la mansuetudine del Cardinale nel sopportarlo. Fu questi vn Maestro di Teologia, e Reggente di studio, nominato da altri: il che basta a me per non farlo: valente huomo, e hauuto in grande stima da' suoi: ma, (diciamne sol questo) smoderatamente focoso. Hor vn libro ch'egl' intendea di stampare nella materia *De auxilijs*, il Sommo Pontefice l' hauea dato a riuedere a' Cardinali Roscefocò, e Bellarmino: i quali amendue glie ne appuntarono parecchie propositioni: e 'l Bellarmino singolarmente delle falsissime nell'attenentesi al fatto; peroche, oltre ad altri nostri scrittori, facea dire a lui stesso (come ho da vn suo medesimo manuscritto) tutto al contrario di quel che insegnaua il testo: per modo che il Bellarmino, (y) *Abuti voluit* (dice) *meis verbis, vt haberet quod reprehenderet: ex. gr. Quod Deus mouet voluntatem nostram ad aliquid appetendum, eam determinando ad particularem actum efficienter, & physicè. (z) At ego non sic dico: sed dico, Deum posse ita mouere: & addo postea capite* 14., *quòd si Deus ita moueret, auferret liberum arbitrium*; e di somiglianti a questa non poche altre, le quali erano parte da torsi, e parte da sanarsi.

Fattone consapeuole quel P. Maestro, corse a dar ragione in difesa di sè, e della sua dottrina al Cardinal Bellarmino: con qua' modi, e con qua' termini dell'vna parte, e dell'altra, vdianlo raccontato da chi tutto vide, e sentì: ed io in così fatte materie, più volentieri che hauerui nulla del mio, introduco a parlare schietto in sua lingua chi ne seppe il vero, e solennemente, sotto fede giurata il testificò. (aa) *Detto P. N. si alterò in maniera, che senza rispetto veruno, anzi con strapazzo notabile, trattaua con esso Signor Cardinale, come se trattasse con persona di poco merito, e di conditione inferiore: e non ostante tutto questo, detto Sig. Cardinale gli rispondeua con molta patienza, e benignità: e lo accompagnò per fino alle scale. E questo lo sò, perche mi trouai presente a tutto questo.*

 Per

(x) Eodem supra.
(y) In autogr. Bell. fol. 174.
(z) Lib. 4. de grat. & lib. arb. cap. 11. & 13.
(aa) Proc. Rom. fol. 337.

Per vltima pruoua dell' argomento, sia quel che gli accadde presso all' vltimo della vita; quando due anni prima ch' egli morisse, hauendo negli Esercizj spirituali composto il libro *De arte benè moriendi*, al volerlo stampare, si trouò in gran maniera attrauersata l' autorità del Maestro del Sacro Palazzo, contro a quel che iui insegna, (*bb*) *Esser de' poueri cio ch' è souerchio a' ricchi*: E quel che piu è da ammirarsi, ella fu rappresentata al Pontefice stesso per *Dottrina nuoua, e singolare*; pur essendo antica, e riceuuta, quanto il siano i Santi Padri Basilio, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Gregorio il Magno, tutti Dottori della Chiesa, e il S. Abbate Bernardo, e fra' Scolastici basti vno che val per mille, (*cc*) il Dottore Angelico: le cui autorità si veggono allegate in quell' opera; nè si puo dar loro eccettione, come apparì all'esaminarle, onde si conuenne approuare il libro senza torne parola. Hor (*dd*) *Esortando io il Cardinale* (dice vn gran Teologo ne' processi di Roma) *che douendo andare al Papa, gli desse conto della sodezza della sua dottrina, e quanto a torto era stata censurata, mi rispose, Non volerlo fare: perche questo ò haueua da seruire contra il Maestro del sacro Palazzo, ò per difesa sua. Al Maestro, non voleua far male, a chi doueua piu tosto far bene, essendo stato da lui offeso. Difender se stesso, non accadeua: perche quanto in peggior concetto lo teneuano, tanto era meglio. Et essendo il Papa entrato a parlare del libro, per occasion del quale era nato il disgusto, egli non fece nè pur motto delle cose passate.*

Non rimaneua a poter salire piu alto la mansuetudine nel Cardinal Bellarmino, che giungendo a quell' altissimo grado dell'Euangelio, che la comanda, e di Dio che l'esercita, di rendere ben per male. Hor che ancor questa perfettione non gli mancasse il mostrò in quante occasioni gli si presentarono. (*ee*) *Io so* (dice vn de' suoi) *che hauendo vna persona fatto cattiuo officio contra lui con vn Papa, egli poi fauorì quella persona appresso l' altro Papa in estremo grado. E di questi esempi ne potrei dar molti, e apportar varie lettere nelle quali dimostra farne professione ad imitatione di Christo*. Ed io similmente haurei da poterne raccontar molti casi, senon che tutti d' vn medesimo Rendere ben per male. (*ff*) Vn Vescouo Greco, stato in Constantinopoli fiero persecutore della Compagnia, appresso il Turco, costretto a venire per contin-

genza

(*bb*) Lib. 1. cap. 9.

(*cc*) S. Th. 2. 2. q. 66. art. 7. in corp. Res quas aliqui superabundanter habent, ex naturali jure debentur pauperum sustentationi.

(*dd*) Proc. Rom. fol. 282.

(*ee*) Proc. Montepul. fol. 87.

(*ff*) Relat. di Mons. Ledosi.

genza di suo gran bisogno a Roma, non hebbe maggiore, nè piu efficace protettore della sua causa di lui. Vn Dottor Roa, huomo di poche lettere, di niun giudicio, e di moltissima presuntione, singolarmente nel qualificar che soleua come ignorante ogni gran dotto: così fece del Bellarmino come degli altri, in vn suo misero libricciuolo; e in vn altro accolse, e condannò tutti in vn fascio gli Vditori di questa Sacra Ruota, tanto rispettati dal mondo. (gg) Prima che per quest'vltimo, e non tollerabile eccesso d'arroganza, fosse confinato nel Castel di Perugia, hebbe in certo suo bisogno dal Bellarmino consigli, e aiuti da fedelissimo amico; in ricompensa de' morsi da nemico rabbioso, con che ne hauea lacerato il nome. E questi è quel medesimo Dottor Roa, che assistendo il Cardinale ad vna publica e solenne disputa de' Padri Carmelitani nella Traspontina, nell'essergli da lui accennato non so quale suatione, gli si riuolse tutto dispettoso, ed Oh (gli disse in faccia) non vi possa io mai veder Papa. Della qual pazza imprecatione niente alterato, anzi tutto ridente, si riuolse al Cardinal Mellino che ne fremeua: e, Quest' huomo (disse) non si auuede, che ad esaudirlo della sua preghiera, dourebbe diuenir cieco per non potermi vedere s'io fossi Papa: col quale piaceuol motto mitigò l'animo di quel Cardinale, che parlaua di farlo condur prigione. A que' poi che non poteua rimeritar delle ingiurie con far loro de' benefici, suppliua coll'offerire a Dio orationi per essi. Fra' quali ragionando egli stesso di quel Caualiero Inglese Ruggiero Widtrington, del quale ho fatta mentione altroue (se pur fu egli, e non piu tosto vn Eretico che mettesse il suo brutto libro sotto la bella maschera di quel nome) (hh) *Mihi* (dice) *passim apertè calumniatur, ac plurima imponit, quæ ego nunquam cogitaui. Itaque magnam mihi occasionem dedit orandi pro persequentibus, & calumniantibus me*. Ma poniam fine horamai alla presente materia, con vdir senza piu, quello che il Signor Vgo fratello del Cardinale Vbaldini testificò essere auuenuto a lui stesso. (ii) *Vsaua* (dice) *scriuere assai di proprio pugno ancor a persone ordinarie. Non stimò, nè pretese mai honore; ò grandezza humana. Mi occorse vn giorno, che leggendomi egli vna sua lettera latina, nella quale faceua mentione de' beneficij grandi riceuuti da vn personaggio, & domandandomi, come soleua ridendo, se io mi fossi apposto tra questi beneficij, qual io pensassi*

che

(gg) Relat. del Dott. D. Gio: de Soray.
(hh) Bellar. ep. BlacWel. 12. Sept. 1612.
(ii) Proc. Rom. 1622. fol. 75.

che fosse stato il maggiore; dopo hauerne io riferto alcuni; mi disse seriamente, che il maggiore ch' egli stimasse, era il sapere, che questa persona gli haueua impedito il Papato. Così egli: ed io a suo luogo ho accennato, che quel personaggio, in certi gran bisogni suoi, e della sua Casa, non hebbe nè piu dichiarato amico, nè piu vtile sostenitore del Cardinal Bellarmino; e che ben forse si doleua d' hauerne troppo tardi conosciuta la generosità dell' animo, e la perfettione della virtù.



For-

Fortezza, e generosità del suo spirito, mostrata nelle occasioni d'esercitarla senza niun timore di qualunque danno gliene potesse auuenire. Risposte di grande animo date, negando francamente di voler consentire a quello che non poteua. Narratione d'vn fatto, per cui fu in debito di conuincere prouatamente calunnioso vn vantatore che gli apponeua vna gran falsità in materia di dottrina.

CAPO DECIMOTERZO.

PErche la Mansuetudine, grande nelle grandi, e maggiore nelle maggiori offese, era nel Cardinal Bellarmino non insensibilità di natura, ma generosità di virtù, ella non gl' impediua l'adoperare quando e quanto era bisogno la Fortezza, e la gagliardia dello spirito: e che in fatti l'adoperasse, delle moltissime pruoue che ne haurei, vo' che mi basti l'addurne sol certe poche di tal conditione, che il lasciarne memoria non torni in dispiacere a veruno.

E prima di null'alto sia quel che mai veramente non fu, ma sarebbe stato di certo, se l'integrità del suo viuere, e la rettitudine del suo operare non l'hauesser messo in così gran rispetto a' Ministri della Regia Corte di Napoli, mentr'egli risedè Arciuescouo in Capua. Soglion questi mandare a' Vescoui di quel Regno certe loro che chiamano *Ortatorie*, di varie forme, più ò meno significanti, e premute, secondo la varietà delle accuse che di loro vengono rappresentate: e auuerrà, che se alcun conuenuto, ò condannato dal foro ecclesiastico ha ricorso a quel Regio tribunale, se ne scriua vn Ortatoria al Vescouo secondo il tenore iui consueto, che a me non fà bisogno di specificare. Hor di queste Ortatorie parlando il Cardinale co' Padri Mutio Vitelleschi, e Andrea Greco: (a) *A me* (disse) *non è venuta mai niuna tale Ortatoria: ma se veniua, haurei risposto così; Signore, ho visto quanto V. E. dice: e mi marauiglio, che si metta in cose, che non toccano a lei, non essendo Superiore Ecclesiastico. Però l'esorto a considerare, che ha da render conto di tutte le sue attioni a Dio, il quale è suo Padrone più che non è il Re: e non sa quando sarà chiamata a dargli conto: e a desistere, per quanto ha cara la gratia di Dio N. S.* così egli al Vitelleschi. E quanto al non hauer mai riceuuta da que' saui Ministri niuna tale Ortatoria, fu poco, rispetto al contrario, delle pensan-

(a) Proc. Rom. fol. 172. Eudem. num. 78.

santi riprensioni che dauano a chi contra lui ricorreua a quel Regio tribunale. E se gli era bisogno il lor braccio per condurre qualche straordinaria esecutione, ò glie l'offeriuano spontaneamente, ò sol che ne fossero domandati, gliel dauano: peroche alle pruoue fattene hauean conosciuto, ch'egli tanto staua per essi contro a' Cherici, quanto per questi contra essi, doue il diritto della giustitia richiedeua hor l'vno hor l'altro.

A dir poi delle cose auuenutegli in fatto: Riformata, e abbellita ch'egli hebbe a non piccola spesa quella sua Cattedrale di Capua, e traspiantatone il Choro dal mezzo della Chiesa in capo alla tribuna, serrò l'vno e l'altra con vn bel procinto di balaustri di marmo. (b) Erasi per l'addietro vsurpata da' Gentilhuomini della città, senza niun contradirlo, vna licenza, di tramischiarsi fin co' Canonici, e porsi nelle loro sedie se ve ne hauea di vuote, a sentire i diuini vfficj, ò la predica. Egli a tutti il diuietò: e tutti, niuno repugnante, vbbidirono. Solo vn dì il Marchese di Capo Latturo, ò non sapesse dell'ordine, ò non trouasse luogo altroue, mandò porre vna sua sedia dentro al Choro, per vdire indi la predica, e vi sedè. Il Cardinale appena il vide: e mandollo cortesemente pregando di leuarsene, peroche tutto quel compreso dentro a' balaustri, esser de' soli Ministri della Chiesa. Seppe molto agro a quel Caualiere non tanto l'incommodità, quanto la vergogna, e gliene apparì l'alteratione dell'animo in sù 'l volto: pur cio nulla ostante, vintosi nobilmente, senza nè far atto, nè dir parola di sdegno, leuossene, e prese luogo altroue. Il dì susseguente, eccolo a domandare vdienza dal Cardinale; e introdotto, il primo parlargli fu baciargli vmilissimamente la veste, e la mano: poi dirgli, quanto gli dettò alla lingua il suo cuore, tutto in espression di parole, e d'atti d'vn riuerentissimo affetto: e da quel dì l'hebbe in maggior rispetto, e veneratione che dianzi. Questo fatto ricordò il Cardinale al Signor Tomaso suo fratello, (c) i cui figliuoli, il Vicario di Montepulciano hauea consentito che sedesser nel Choro della Cattedrale co' Cherici. Il dà per mal fatto, e da non douersi consentire a chi che sia: e soggiugne: *E S. Carlo Borromeo non tolleraua niun laico in Choro. Et essendogli detto, che cosa sarebbe se venisse il Re, e volesse stare in Choro? rispose, che confidaua nella pietà di quel Re, che non presumeria tal cosa*. Molto men poi che il Bellarmino tollerasse quel di che trouò vna rea consuetudine in possesso: di passeggiar per la chiesa, etiandio laici, e coper-

(b) Il Primicer. Menicillo.

(c) Al Sig. Tom. Bellarm. 9. di Luglio 1611.

perti. Mandaua lor ricordare il santo luogo che quello era, e dà rispettarsi in riguardo di Dio del quale è casa, e di Christo che v'abita personalmente. La piazza, luogo da nouellare, ò negotiare, esser due soli passi lontana; cioè sol quanto vscissero dalla Chiesa.

Maggior forza di petto gli fu bisogno hauere per iscauar dalle mani di tre ò quattro Principi, altrettanti territorj, e giurisditioni della medesima Chiesa di Capua, che i lor Ministri si eran venuti vsurpando: e vn d'essi era parente del Papa, per la figliuola data moglie ad vn suo nipote. Chi che si fossero, egli non mise l'occhio in altro, che nel diritto della giustitia, e nel debito della coscienza, e sua, e loro. E se il Papa hauea conferita a lui medesimo vna Badia, accioche (disse) la liberasse da chi la presumeua dote perpetua di casa sua, sol perciò che l'hauea goduta molti anni: quanto piu doue non v'era altro Ius che d' vsurpatione, e fresca, e senza nè ragione, nè titolo da prescriuere contro alla Chiesa? (*d*) Egli dunque mandò il Guidotti suo Maestro di casa a prender di fatto il possesso di que' beni vsurpati: poi li difese de iure. I Regj vel mantennero saldamente, lasciando il solo Petitorio a que' Principi: (*e*) *Quibus tamen in maximo semper fuit honore acceptissimus*.

Con piu destrezza, ma con niente meno efficacia gli convenne guidarsi nel ritornar che volle, e fece, a sincerità, e giustitia le ragioni del foro Ecclesiastico e del secolare, le quali trouò stranamente intralciate: peroche dall'vna parte e dall'altra si era giucato d'ingegno, cioè di malitia, a chi piu potea nel gabbarsi. (*f*) Il Maestrato Secolare riscoteua da' Cherici gabelle indubitatamente illecite: ma per vie indirette, e sotto altri titoli, e colori, onde apparir mantenuti esenti. Similmente i Cherici, con null' altro che l' apparenza dell'abito, si arrogauano le franchigie, a non piccol danno della Città. Il Cardinale, tenute sopra questo scambieuole ingannarsi, parecchi Congregationi d'huomini dotti, e ancora degli sperti nelle cose temporali del publico, poich'ebbe interamente compreso, e distinto il netto, e'l lordo che v'era, e fermato seco medesimo il separarlo che conueniua, ne ragionò alquante volte dal pergamo, adattamente a ben dispor gli animi dell' vna parte e dell'altra: il che fatto, mise la mano franca in opera, e tolse a' Cherici il poter frodare ingiustamente il lor diritto a' laici: e a que-

 sti

(*d*) Proc. Rom. 1622. fol. 161.
(*e*) Marc. Ceruin. Imago &c. fol. 32.
(*f*) Proc. Rom. 1622. fol. 143. Guidotti relat. fol. 11.

ſti il poter fallacemente grauare i Cherici. E queſta fu reputata, come in fatti era, impreſa da non vi ſi arriſchiare altro che il petto del Cardinal Bellarmino: nè da condurla a fine con tanta felicità, e concordia, altro che la ſua rettitudine, e prudenza.

Non perciò poi ch' egli foſſe quel così gran diſpregiatore di sè ſteſſo, che habbiamo veduto poc'anzi ragionando della ſua vmiltà, fino a tirare con le ſue mani la ſedia a' poueri che veniuano a contargli le loro neceſſità, e non volere che gli ſteſſero inanzi ſcoperti, nè coprirſi prima egli che eſſi: non era, dico, perciò nè traſcurato, nè debole nel mantenere al merito della Sacra Porpora, e alla Dignità di Principe della Chieſa, interiſſimo il ſuo conueniente: e ſeppe dare de' Nò molto franchi alle domande di chi ne voleua quel che, ſaluo in tutto le ſue ragioni al grado di Cardinale, non gli ſi doueua. L' vna e l' altra di queſte due parti in lui bene accoppiate, furono ſauiamente auuiſate dall' Autore del Santuario Capuano, huomo del pari dotto, e prudente; e che già ſuddito del Cardinale, ne ſcriſſe ancora ſecondo lo ſperimentato da sè. (g) *Vir* (dice egli) *in tanta dignitate, & poteſtate conſtitutus, priuatam perſonam ſeſe gerebat. Optimè nouerat quæ pertinerent ad dignitatem: illa non prætermittebat, ne dignitatem contemnere videretur: Vt cùm aliquando ſuffraganeus quidam veniret ad ſalutandum ipſum, veniretque cum habitu breui, ipſe Epiſcopo nuntiari mandauit, ſuffraganeum non venientem ad ipſum in habitu decenti, ab ipſo excipi non decere. In ijs quæ non erant dignitatis vel iuriſdictionis, eſſe ſe Cardinalem, & Archiepiſcopum obliuiſcebatur. Quadam vice, hora tarda, accenſis luminibus, cùm a cubiculo ſuo in ſuam proximam bibliothecam me introducere voluiſſet, conante me candelabrum accipere, & deinde velum intermediæ portæ dimouere, ipſe manu ſua candelabrum accepit, ipſe manu ſua velum dimouit*. Così egli: ben prouando con queſte due contrarie forme di fatti, hauere il Cardinale ſaputo mantenere i ſuoi doueri all'vmiltà, e i ſuoi alla Dignità.

Ne' tre anni che riſedè Arciueſcouo in Capua, hebbe Napoli due Vicerè, D. Franceſco di Caſtro, e 'l Conte di Beneuento: amendue ſuoi diuotiſſimi, e amendue altrettanto deſideroſi di vederlo, e parlargli, e goderne, il mandaron pregando di voler prendere qualche occaſione di moſtrarſi loro in Napoli. E quanto ſi è al Vicerè D. Franceſco, andouui. Queſti viſitò lui nel palagio del Cardinal Geſualdi, egli il Vicerè nel ſuo, nè ſi hebbero a diſputare differenze

(g) Mich. Monach. Sanct. Capuan. fol. 299.

renze d'accoglimenti, che non fosser consueti, e debiti a Cardinale. (*b*) Ma il Conte, tutto che dispostissimo ad vsar seco ogni maggior espressione di quel riuerente affetto che gli portaua, pur dimandò trattamento scambieuole, e del pari: cioè, riceuer egli la precedenza in casa del Cardinale, e a lui darla in casa sua. Ma non gli venne mai fatto di poterui condurre il Bellarmino, nè pur coll' inuiar che fece assai delle volte il suo Confessore da Napoli a Capua, proponendo varj partiti, e modi: fino a darsi il Vicerè per infermo, e riceuer la visita in letto: ma il Cardinale, Questo, disse, è vn impiastro, che del male operato non sanerebbe altro che il non male apparire: nè volle andarui allora, nè mai.

Di tutt'altra materia, e di tutt' altro stile fu il risponder ch' egli hebbe al Vicerè il Conte di Lemos, dal cui Confessore Antonio Cicala, venne al Cardinale vna lettera in Roma, doue già era tornato, nella quale gli significaua, quel Vicerè essersi (*i*) *Molto risentito, per hauer saputo, che Sua Signoria Illustriss. hauea fauorito appresso Sua Santità Carlo Caracciolo, cui il Vicerè volea cacciare di Napoli, ma non poteua perch' era Ecclesiastico*. Così detto aggiungeua: *Si ricordasse, che il Conte di Lemos era Nipote del Duca di Lerma, e potentissimo nella Corte di Spagna: e che questa era cosa da poterli pregiudicare in occorrenza di molta importanza.* Hor qui l'Eudæmon Ioannes amico intimo del Cardinale, *Egli* (dice) *si risentì grandemente di questa lettera, e se ne dolse meco, perche intese benissimo, che con minacciargli l'esclusione dal Papato per via di Spagna, l' haucan voluto atterrire: e mi disse, che gli voleua rispondere; Che quanto al Caracciolo, egli non haueua fatto altro officio che informare il Papa della qualità della persona: del che solo era stato pregato. Quanto a' pregiudicij in altre occorrenze, non vedeua in che gli potesse pregiudicare, senon fosse nell'occasione del Papato; il quale egli non desideraua, e haurebbe desiderato che glie lo impedissero: e che era Nipote di Papa Marcello, il quale essendogli etiandio minacciata la morte dagli Offitiali dell' Imperadore, se trasferiua il Concilio a Bologna, come gli era stato comandato dal Papa, rispose, Che come Legato, era Offitiale del Papa, e voleua obedire; sebene non dubitaua, che volendo l' Imperadore, gli poteua leuare la vita*. Come disse all' amico, così scrisse al Cicala, e in lui al Vicerè con la cui lingua quegli haueua parlato: mal conoscenti l' vno e l' altro del non essere il Cardinal Bellarmino

 huo-

(*b*) Proc. Rom. 1622. fol. 163. Lett. del Card. Gesuald. 20. di Giugno 1602.
(*i*) Eudæm. relat. num. 38. Proc. Rom. fol. 279. Et an. 1622. fol. 56. Marc. Ceru. Imago &c. fol. 52.

huomo da poterfi nè allettare con isperanze di beni, nè atterrire con minacce di mali.

Hor fra' Grandi del fecolo, verso i quali egli hebbe occasion di mostrare (benche in tutt'altra materia) di che fortezza petto, e animo egli hauesse, mi rimane per vltimo il Re Iacopo d'Inghilterra; amico già riuerente del Bellarmino, mentre non fu altro che Rè della sua Scotia: poi succeduto a Lisabetta nelle due altre Corone dell' Inghilterra, e dell' Irlanda, mutatosi per interesse politico in tanto peggior di fede, quanto si trouò maggiore di stati. Questi (a dir brieue) impugnò vna dottissima lettera inuiata dal Cardinal Bellarmino a Giorgio BlacWello Arciprete dell'Inghilterra, bruttamente rendutosi allo scismatico giuramento di fedeltà, voluto far prendere a'Cattolici di quel Regno. Il Cardinale rispose allo scritto del Re non sapendo chi ne fosse l'Autore, perche non vi si mostraua nè pur *post tabulam*. Ma vedutosi il Re confutato, e quel che piu gli cosse, conuinto di parecchi errori, e paralogismi che si conteneuano in quel suo libro, tra perche si pregiaua di dotto, e perche vi pericolaua il suo interesse; forte se ne adirò, e quel che niun altro Principe sauio haurebbe fatto, il fece egli, di trarsi la maschera d' in sul volto, e dichiararsi autore del libro impugnato dal Bellarmino. Questo fece con vn libricciuolo a maniera di lettera d'amonitione a' gran Principi: nella quale (non so secondo qual douer di ragione) accusa come in caso di stato il Cardinal Bellarmino, d'hauerla presa quasi in duello contra vn Re.

Ma primieramente, contra vn Re, che, nol dicendo egli, niuno l' indouinerebbe: non hauendosi posta per segno da riconoscerlo in quel suo libro, la corona di Re sopra la berretta di Teologo che in esso rappresentaua. Dipoi, quasi il rispondere ad vn Re eretico fosse riserbato ad vn Re Cattolico; nè il Teologo S. Gregorio Nazianzeno, nè il Vescouo S. Ilario, niente piu che gentilhuomini, hauesser douuto comporre, e publicare libri contra gl' Imperadori Giuliano l'Apostata Idolatra, e Costanzo eretico Ariano, amendue persecutori della Religione Cattolica. E come sauiamente auuisò il dottissimo Fra Lionardo Coqueo Romitano di S. Agostino, (*k*) che difese le parti del Cardinale, haurebbe altro che scioccamente fatto Alessandro Magno a professarsi offeso da Aristotile, se nel disputar d'vna quistion filosofica, questi, non essendo quale Alessandro, nè Monarca, nè Re, l' hauesse contradetto? Perciò il Bellarmino, *At ego* (dice al Re Iacopo) *non video in disputatione Theologica quid*

(*k*) Exam. præfat. monit. Iacobi. fol. 24.

quid necesse sit paritatem natalium, aut dignitatis, aut imperij quærere, cùm sola necessaria sit paritas ingenij, atque doctrinæ. Percioche poi il medesimo Re parendogli hauer detto poco, col dir solamente, il Bellarmino non essere in nobiltà, e in Dignità suo pari: e dimentico dello scritto di lui poche carte addietro, *Multa millia in subditis habeo, qui splendore natalium Bellarmino non concedant*, (*l*) per far pregiudicio all' opera col pregiudicio all' Autore, gli rimprouera espressamente l' ignobilità del sangue; si lieua vn poco in piedi il Bellarmino, e a quel male accorto Signore accenna in prima modestissimamente, qual nobiltà di sangue egli habbia: poi francamente gl' insegna, qual sia la nobiltà da douersene gloriare. (*m*) *Fatetur* (dice) *Bellarminus, parentes suos homines priuatos, sed honestos, & probos fuisse: Auunculum verò habuisse Marcellum Secundum, cuius ea virtus, & doctrina fuit, vt etiam ab hostibus testimonium acceperit. Theodorus enim Bibliander homo Luteranus, in Tabulis suis chronologicis, vbi Pontificum successiones describit, Sedit inquit, anno 1555. Marcellus secundus, Vir sanctus, & doctus. Sed etiamsi Cardinalis Bellarminus parentes habuisset opifices, ac rusticos, modò Catholicos, & pios, non erubesceret: cùm sciat Principum Apostolorum alterum piscatorem, alterum tabernaculorum opificem fuisse*: e siegue a dire di Dauid Re, stato pastore, del Re de' Rè Christo, e pouero di conditione, e di mestiere fabbro.

Da' personaggi che ho mentouati fin hora, non rimarrebbe a salir piu alto che al Sacro Collegio de' Cardinali, e al Vicario di Christo: ma nell' inuiarmiui, mi si dà tra' piedi vn impaccio, sopra 'l quale, la giusta difesa che debbo alla verità, e all' innocenza del Cardinal Bellarmino mi fa necessario il fermarmi: ben che quel meno che mi consentirà l' intrigata materia ch' ella è. Vn Sacerdote di non molto sapere (non era di veruna delle due celebri Scuole di S. Tomaso, e di Scoto:) pur come il galleggiare è proprio di chi non va al fondo, credendo di saper molto, si moriua, che Roma non sapesse ch'egli sapeua; e tanto, che il Cardinal Bellarmino, ch'era in opinione di saper tanto, ne sapesse meno di lui. Questi, maestro, e discepolo di sè stesso, hauea presi, e male acconciatisi in capo alquanti principij d' vna famosa quistione Teologica, co' quali armato, si presentò in apparenza di domandare, in fatti per insegnare al Cardinale. Egli placidamente, come sempre soleua, e patientemente l' vdì. Indi si fece a prendere dal suo capo il filo della qui-

stio-

(*l*) Præfat. monit. fol. 5. & 116.

(*m*) In apolog. pro sua respons. fol. 19.

ſtione, e tutta glie la venne ordinatamente ſuolgendo innanzi con infinita chiarezza: e moſtrandogli a luogo a luogo gl' inſolubili nodi delle difficoltà ch'eran per entro a quel ſuo nuouo modo di figurarlaſi, e di ſpiegarla. Quegli, hor intendeſſe, hor nò, pur veramente diede ad intendere d' hauer così ben compreſa la verità, che ſenza piu ſi rendeua a ſentire tutto al contrario di poco prima, cioè tutto conforme a quello, che il Cardinale ne hauea inſegnato nelle ſue Controverſie: e partiſſi. Che di poi ne ſeguiſſe, prendianlo da' proceſſi di Roma, e dalla teſtimonianza che ne diede chi v' hebbe dentro le mani. (*n*)

Hauendo (dice) il tale *trattato col Cardinale della* tal *materia controuerſa, e vantandoſi poi per Roma, che per forza di ragioni l' hauea fatto mutar parere e ſeguitare l' opinione contraria a quella che lui haueua ſtampata, giudicando io che cio foſſe di poca reputatione del Cardinale, gliene volſi parlare, acciò vi rimediaſſe. Ma ſapendo che ſe lo pigliauo per queſta ſtrada* (della reputatione) *non haurebbe fatto niente, gli diſſi, che queſta era coſa di ſcandalo, perche ſi ſarebbe detto, che lui ſeguitaua l' opinione, la quale haueua ne' ſuoi libri riprouata come falſa. Queſto lo moſſe, e chiamò tre teſtimonij, vno de quali fui io* (cioè il P. Andrea Greco (*o*) teologo ſpertiſſimo nella materia controuerſa) *in preſenza de quali parlò a quel* tale *con incredibile manſuetudine, e piaceuolezza, non per dolerſi di lui, che haueſſe ſparlato de fatti ſuoi, ma ſolamente chiedendogli, che in preſenza di teſtimonij, diceſſe quando mai gli haueſſe ſentita ritrattare l' opinione che haueua ſtampata, poiche in quelle conferenze ch' eran paſſate tra di loro, egli piu toſto haueua giudicato, che ſua Paternità haueſſe mutato parere, ricordando in particolare le propoſitioni che hauea conceſſe.*

Vergognoſſi in gran maniere quel valent' huomo, ma non ſo ben di che: e trouandoſi in faccia, e all' orecchio di teſtimonj buoni intenditori di quanto egli direbbe, pur cominciò a dire, e quanto diſſe fu ſcritto, ed io l'ho in originale; e fuori d' iſtoria ſarebbe degno di leggerſi, per godere vedendo vn affaticarſi come di chi vuole appianar l' acqua battendola con le mani doue ſi lieua, e quanto piu la batte piu la ſcompiglia. Io non poſſo dirne, ſenon, che conducendoſi vna gran parte della quiſtione coll' autorità di S. Agoſtino, quegli non diè mai ſegno d' hauerne letto piu che vn ſol libro *De gratia Chriſti*: e peggio era il volere, che a queſto ſolo d' infra tutti gli altri trattati di quel Santiſſimo Padre, e Dottore, ſi deſſe

(*n*) Proc. Rom. fol. 290. (*o*) Nella ſua teſtificat.

desse fede nella presente materia, peroche questo essere stato l'vltimo parto di quel fecondissimo ingegno. Tanto non sapeua il buon huomo, S. Agostino esser sopravuuto a quell'opera fino a tredici anni, e mesi, hauere composti, e publicati quegli eccellentissimi trattati, *De correptione & gratia: De bono perseuerantiæ Contra Italianum: Contra duas epistolas Pelagianorum & cet.* Alla fine, *Cùm ad id quod agebatur non responderet* (come ne parlano gli atti della disputa) *sæpius ad rem propositam reuocatus diuersis interrogationibus, effugere non potuit quin profiteretur, Illustrissimum Cardinalem nunquam mutasse sententiam. Quamquam videri volebat credidisse, eum id semper docuisse quod ille maltis rationibus, ac disertè admodum in suis Controversiis confutat.*

Non ho douuto ommettere la spositione di questo fatto, benche così tronco, e poco piu che accennato, atteso il lume che da esso riceue un altro fatto del Cardinale, come ne parue al medesimo P. Andrea sopralleгato, colà doue ne' Processi. *Questo* (dice) *credo che fu la cagione, perche il Cardinale morendo, mi diede commessione, che io testificassi, che in questa materia non hauea mai mutato opinione*: e ne habbiam posta nel decimosesto capo del libro precedente l'espressa protestatione, sottoscritta da dieci testimonj presenti al farla, e di veduta allo scriuerla.

Hor liberi da questo impaccio, procediamo a quell'vltimo che ci rimane a dire della sua fortezza: e questi sono i piu malageuoli scontri che possa hauere vn'anima, come la sua, rispettosa in estremo, e modesta: massimamente dauanti a' Cardinali, che tutti haueua in quella riverenza che suoi Signori, e Maestri. Hor basti allegar qui vn paio d'essi, testimonj della franchezza del suo ragionare alle occorrenze, senza niun vmano rispetto a douer piacere, ò dispiacere, egli, ò 'l suo dire, solamente che il così dire gli si rappresentasse per conueniente, e giusto. E primieramente il Cardinale Pietro Valier, (p) *Nella libertà* (dice) *del dire il suo voto, e nel fare la correttione, senza alcun timore d'offendere persone grandi, doue conoscesse il bisogno, e il pericolo dell'offesa di Dio, non fu mai alcuno che l'habbia auanzato*: e ne soggiugne in fede qualche particolarità di rilieuo, che sarà d'altro luogo il contarla. Similmente il Cardinale Alessandro Orsini, (q) *Egli* (dice) *sempre a tutti parlaua liberissimamente de' negotij, che correuano; tanto a' Prelati della Corte, quanto a' Cardinali, e Papi stessi: e tal*

(p) Nella sua testificat. Consol.fol.109.
(q) P. M. Giacomo Ricci nella Vita del P.

tal volta diceua la sua opinione in voce, e tal volta per viglietti: e così anche faceua di tutti gli negotij de' Prencipi nelle Congregationi, e ne' pareri che gli erano richiesti da diuersi.

Sodisfatto poi che il Cardinale haueſſe interamente alle parti che da lui richiedeua il debito della carità, della giuſtitia, della fedeltà, ch' era quanto a lui ſi apparteneua, ſi vuole aggiugneru cio che non poco rilieua il ſaperlo; cioè, che dipoi, hor ne ſeguiſſe, hor nò, l'operarſi ſecondo i ſuoi conſigli, egli (peroche il fatto altrui non iſtaua in ſua mano, nè andaua a conto della ſua coſcienza) ſi rimaneua coll'animo ſereno, e tranquillo: nè mai era vdito, non dico rimprouerando, nè pure accennando per motti, ſignificare, che nel tale affare ſi procedeſſe tutto altrimenti da quello ch' egli haueа conſigliato. E queſta lodeuoliſſima oſſeruanza, e molto rara a vederſi in huomini di gran ſenno, e di gran zelo, la truouo dal medeſimo Cardinal Bellarmino hauuta in conto, e preſa a ſegno di ſtraordinaria virtù in vn gran Seruo di Dio, quale tutta Roma ben ſa, e la vita ſtampatane non ha molti anni, il dimoſtra, eſſere ſtato il P. Pietro Conſolini; vn de' piu cari allieui di S. Filippo Neri, e che di ſpirito, e d'anima, ſentiua molto da preſſo al ſuo maeſtro. Hor così ne ſcriue l'Iſtorico quanto alla materia preſente. *Per amore di perfettamente regolarſi con la comunità, non di rado auueniua, che proponendoſi i negotij in Congregazione, doppo hauer egli con chriſtiana libertà detto il ſuo ſentimento, quando vedeua poi che il parere de' più pendeua in contrario, egli era il primo a dar il voto contro il ſuo proprio ſentimento: e di qui è, che la S. Memoria del Cardinal Bellarmino, che amaua, e ſtimaua grandemente il Seruo di Dio, allegaua queſta particolar ragione di ſtimarlo aſſai*, Perche ſotto l'eſterio ità d'vna ſemplice comunità, ſenza apparir punto più degl' altri, cuopre vna ſegnalata perfezione. *Il Padre Pietro all' incontro, haueua in ſomma venerazione queſto gran Cardinale, ne parlaua con iſtraordinaria lode, e doppo morte, fù trouato trà varie coſe ſue di deuozione, che pure di rado ſoleua tenere, vna picciola particella del lenzuolo doue morì quel Venerabil Cardinale.*

Vero è, che doue ſi richiedeſſe gagliardia di petto, maſſimamente a difendere il giuſto voluto non giuſtamente opprimere, il Bellarmino non ſi teneua dentro la pura ſpoſizione del fatto, o delle ſue ragioni; peroche tal modo non ſarebbe riuſcito di forza baſteuole al biſogno; ma etiandio nel modo del rappreſentarle, v'aggiugneua il ſuo ſpirito, e'l ſuo valore. Come fu allora, che hauen-

uendo vn Religioſo, con iſcritture di lungo ſtudio, e di gran fatica, ſeruita utilmente queſta Santa Sede in vn ſuo non piccol biſogno: E il Bellarmino fattolo rimeritare dal Pontefice Paolo Quinto col titolo di Maeſtro, conueniente ancora per altro al merito del ſuo ſapere: il Cardinal Protettore di quella Religione, che nel Sacro Collegio era vn de' piu vecchi, recatoſi ad offeſa dell'onor ſuo il non eſſer paſſata quella gratia per le ſue mani, impegnò la parola di farla riuocare al primo Conciſtoro che ſi terrebbe: e l'attenne, quanto al preſentarſi che fece a gli orecchi del Sommo Pontefice, bene apparecchiato di ragioni, di prieghi, d'efficacia nell'arringar quella cauſa: ma appena hauea cominciato, e'l Bellarmino, che già ne ſapeua, leuatoſi, venne a porſi egli ancora dauanti al Pontefice dirimpetto all'altro: e come Monſignore il Veſcouo del Zante riſeppe da' Cardinali amici, (r) *Viuamente s'oppoſe con ſanto riſentimento: facendo coſtare, che la gratia era ben fatta, e giuſta; e ne ottenne lo ſtabilimento: ſtimando piu il douere, e la giuſtitia, che l'amicitia di quel Cardinale. E queſta attione fu veduta, e oſſeruata da tutto il Conciſtoro*. Così egli.

Ma ne' Conclaui, doue a condurre quel maggiore di tutti gli affari, ch'è dar Vicario a Chriſto, e Capo viſibile alla Chieſa, per li non pochi che ſe ne reputan degni: e chi fà partito e fattione per l'vno, e chi per l'altro rieſce malageuole in tanta varietà di pareri, il ſodisfar tutto inſieme all'altrui giudicio, e alla propria coſcienza, d'elegger l'ottimo fra tanti buoni: egli mai non hebbe in cio di che darſi penſiero. Peroche, coſtituito ſeco medeſimo, dauanti a Dio, e co' piu ſanti, e ſauj di quel ſacro Collegio, tanto chi foſſe da nominarſi, quanto chi nò; dell'vno e dell'altro dichiaraua alle occaſioni franco e apertiſſimo il ſuo cuore: nè mai fu potuto condurre a mettere in balia di veruno la ſua voce, nè promettere di ſeguitar partito. Le obligationi ch'egli profeſſaua al Cardinale Aldobrandino, erano veramente quali e quante non poteua hauerne maggiori il nobile, e gratiſſimo ſpirito del Bellarmino: pur con tutte eſſe preſenti, nel Conclaue tenutoſi dopo la morte di Clemente Ottauo, venuto il Cardinal S. Giorgio a richiederlo del ſuo voto ſecondo la diſpoſitione che ne farebbe l'Aldobrandini, riſpoſegli (s) *Ch'egli non era per obligare il ſuo voto ad includere, nè ad eſcluder veruno: ma che l'haurebbe dato a chi haueſſe giudicato piu abile al Papato, di qualunque fattione ſi foſſe. E ſoggiungendo S. Giorgio, Che penſauano che il piu atto foſſe tra* le lo-

Mmm

(r) Proc.Rom.1622. fol.176. (s) Eudem. relat.num.59. e 60.

le loro creature; *egli disse*, *Che quando ne proponessero vn piu atto degli altri*, *vi sarebbe andato*. Il che detto dallo scrittore che ne ha lasciato memoria, e che nel Conclaue di Lione Vndecimo protestò col Baronio, e col Tarugi, ch'e' non sarebbe concorso all' elettione del Toschi, senon quando già tutti gli altri l'hauessero adorato: soggiugne appresso: *Egli era già in concetto appresso tutti*, *ch' era perdimento di tempo il trattar seco in materia d' elettione*, *senon con motiui sopranaturali*, *e diuini*. *E si conta*, *che essendo stato visto il Cardinale Scaglia entrargli in camera quando si trattaua della elettione di Campori*, *il Cardinal Cesi saputolo*, *si mise a ridere*, *pensando che fosse andato per guadagnare il voto del Bellarmino*; *e disse*, *Che seco non si poteua far cosa alcuna*, *senon con la maggior gloria di Dio*.

Già piu alto non mi rimane a salire, che a' Sommi Pontefici; e mostrar verso loro gli effetti del suo cuore niente pauroso, anzi intrepido, e franco doue si conuenisse. Ma percioche in questi atti la Fortezza non hebbe altra parte che quella dell' eseguirli, e il comandarli tutto fu autorità, e imperio dell' eccellente sua Vbbidienza a' Sommi Pontefici che dichiaratamente gli protestarono di volerlo, a questa virtù, della quale ragioneremo qui appresso, si debbono attribuire come piu veramente suoi proprj.



Si

Si mostra la perfettissima Vbbidienza, e suggettione che il Cardinale hebbe sempre a' cenni de' Sommi Pontefici. In virtù d'essa rappresenta loro con Libertà, Prudenza, e Modestia, le cose che richiedeuano emendatione. Quel che in esso gli auuenisse piu d'vna volta con Clemente Ottauo. Digressione intorno al talento di predicare che desideraua ne' Vescoui.

CAPO DECIMOQVARTO.

DEll'ammirabile suggettione, e Vbbidienza, che il Cardinal Bellarmino mantenne a' Vicarj di Christo, quanti n'hebbe Superiori mentre fu Cardinale, io non posso dirne piu con meno, che dicendo, ella essere stata quale il Padre, e Fondatore della Compagnia S. Ignatio la prescrisse, come diuisa propria de' suoi figliuoli verso i loro Superiori: e comprende quanto di perfettione, e di merito puo capire in questa particolar virtù, secondo quelle sue tre notissime parti, d'Eseguire i comandamenti coll'opera: d' Eseguirli con prontezza e pienezza di volontà: e quel ch'è l'vltimo, e'l sommo doue si puo giugnere in essa, Eseguirli con quella che i Santi chiamano Santa Cecità di mente: cioè vn hauer per indubitato, Volontà di Dio, e perciò da non discorrerui sopra, esser quello che il Superiore comanda: saluo doue comandasse cosa apertamente contraria alla legge di Dio.

Vdianne hora quel che da lui medesimo ne vdì quel tante volte ricordato suo intimo amico il P. Andrea Greco, col quale haueua continua e domestica communicatione non meno che negli studj, nelle cose dell'anima. (*a*) *Al Papa* (dice egli) *si sforzaua di obedire in quello stesso modo, che secondo le regole della Compagnia, haurebbe douuto obedire a' Superiori di essa; sottomettendo il giudicio, e obedendo ad vn minimo cenno suo: perche, come vn giorno mi disse, con esser fatto Cardinale non era dispensato dall' obedienza, ma solo hauea mutato il Superiore.* Così egli: e ne poteua dire ancor tanto più, quanto è piu che hauer mutato Superiore, l'hauerlo raddoppiato. Peroche verso i Padri Claudio Acquauiua, e Mutio Vitelleschi amendue Generali della Compagnia, volle per suo maggior merito mantenere alle occasioni quella medesima vbbidienza, che se fosse tuttauia lor suddito: e cio non perch' egli fosse lòr suddito, nè perch' essi eran huomini prudentissimi, e di gran

(a) Proc. Rom. fol. 288.

consiglio, ma per lo riconoscere che faceua in essi il carattere di Superiori della Compagnia, della quale egli coll' assumerlo al Cardinalato, non hauea lasciato d'essere tuttauia Religioso. Perciò il P. Mutio Generale testificando di lui potè dirne, (*b*) *Che il P. Bellarmino era stato sempre Religioso vbbidientissimo*, *ma il Cardinal Bellarmino l'era ancor più*: e ve ne ha in pruoua de' fatti assai: ma non vo' vscire dall'argomento propostomi.

Il piu magnanimo, e veramente egregio atto della sua vbbidienza al Vicario di Christo, per quanto a me ne paia, fu quello del priuarsi che fece, senza fiatar parola in contrario, della tanto a lui cara Chiesa di Capua: e ben perciò solea dire il suo Pietro Guidotti, d'hauerlo in quell' occasione piu che mai in verun altra riconosciuto per *Vero Gesuita*, cioè vero vbbidiente: peroche niuno si priuerebbe piu ageuolmente di cosa che punto non gli calesse d' hauerla, quanto egli di quella ch'era la piu pretiosa, e la piu pregiata e cara, di quante ne hauesse al mondo. E non finì quell' vbbidienza nel finir di quell' atto; ma gli durò al continuo in atto per tutti que' sedici anni che sopravisse, e mai non gli si tolse d'auanti l' operare, e'l meritare che tuttauia sarebbe in Capua, esercitando l' vfficio pastorale, e glorificando Iddio nella salute dell'anime: quante limosine, quante prediche, quante vtili fatiche di Sinodi, di Concilij, di visite, di riformationi: di ciò che porta seco quel ministero Apostolico apostolicamente esercitato, come da lui si faceua: e di tutto si era priuato per null' altro che vbbidire al Sommo Pontefice, che il volle in Roma seco, a valersi della sapienza, e della rettitudine de' suoi consigli, ne' graui, e continui affari di questa Santa Sede, in bene, e vtilità publica della Chiesa. E auuegnache grande, e sensibile, e poco men che d'ogni hora fosse il prò che vedea prouenirne, mai però non l' hebbe per vita da eguagliarsi con quella, che operando, e patendo per la salute dell' anime, spenderebbe nelle pastorali fatiche della sua Chiesa di Capua: e perciò mai non lasciò di sospirar verso lei fino agli vltimi giorni, anzi fino alle vltime hore della sua vita: Che poi non altro che puro amore d'vbbidienza fosse quello che l' indusse a fare vn così gran rifiuto, l'habbiamo esposto con forme di tenerissimo affetto dalla sua medesima penna al P. Alessandro Haller; a cui, (*c*) *Obedientia* (dice) *Summi Pontificis*, *& simul desiderium Patrum Societatis* (del che forse parleremo altroue) *fecit*, *vt dimissa Ecclesia Capuana*, *Romæ consisterem*. *Itaque qui ante triennium reliqueram Pa-*

(*b*) Ibid. fol. 171.

(*c*) Romæ 8. Sept. 1605.

Patrem, & Matrem, vt adhærerem Vxori meæ, nunc, vt adhæream Patri Summo Pontifici, & Matri Societatis Iesu, Sponsam mihi cariſſimam relinquere cogor. Hæc quidem contraria eſſe videntur, ſed Spiritus Sanctus, qui per Vicarium Iesu Chriſti vtrumque juſſit, non eſt ſibi contrarius. Mihi quidem Epiſcopalia munia magis arridebant quàm Cardinalitia: videbar enim in Miſſione verſari, & Societatis miniſteria quodammodo obire: ſed non pertinet ad ſeruum eligere quid faciat, cum totus a nutu domini pendere debeat.

La qual vltima particella, dell'hauerſi verſo il Pontefice in quello ſteſſo conto che di ſeruo verſo il padrone, e per conſeguente, non ricuſar nulla del comandatogli, per adempirla coll'opere, gli biſognò virtù in grado eminente: componendo, e ſtampando per eſpreſſa vbbidienza al Pontefice Paolo Quinto, ſcritture, e trattati, con cui difenderne l'autorità; coſa per altro odioſa a lui, e alla ſua Religione, cui tanto amaua. E quanto a lui, ne prouò il danno nella cauſa del ſuo libro contra il Barclai dannato dal Parlamento di Parigi, ad iſtigatione maſſimamente di quell'vno, del quale colà più inanzi, doue ne ho ſcritto, altra qualità non ho eſpreſſa fuor ſolamente quella dell'eſſere Italiano. Al contrario, dopo vna lunga e grande ſpeſa di fatica, e di tempo, e ſolo, e aſſiſtendo a parecchi noioſe Congregationi, (*d*) per aggiuſtare vn eſemplare autentico e fedele del Teſtamento nuouo nell'idioma greco; poiche terminatane l'opera, e rettificata ſecondo ogni piu iſquiſita pruoua, l'hebbe tutta in eſſere di ſtamparſi, il Papa che l'hauea comandata, cambiato penſiero, piu non la volle: ed egli, tutto l'intereſſe del cui vbbidire non era altro che vbbidire, non che dolerſi del tempo e della fatica, hora inutilmente gittata, ma trouò vna douitia di ragioni, per le quali appariua, quella mutation di parere eſſerſi fatta prudentiſſimamente: e ſe non altro, tanto piu certamente iſpirata da Dio al ſuo Vicario, quanto men v'appariua di ragioni vmane per farla.

Mai non ſi dilungaua da Roma; anzi in Roma ſteſſo non ſi ritiraua alla ſolitudine del Nouitiato di S. Andrea, a dare in eſſo, come hauea per vſanza d'ogni anno, prima dieci giorni, poſcia vn meſe intero alle meditationi degli Eſercizj ſpirituali di S. Ignatio, che prima non ne haueſſe licenza dal Papa. Nè mai laſciò d'interuenire a Congregationi, a Conciſtori, a Cappelle, che al medeſimo non ſodisfaceſſe, con dar ragione della neceſſità che ve l'hauea coſtret-

(*d*) Proc. Rom. fol. 288.

ſtretto. Ito a Sulmona per quiui preſſo interuenire al Capitolo Generale della Congregatione de' Monaci Celeſtini come Protettore che n'era, e nel ritorno ſcontrato e caramente richieſto dal Signor Tomaſo ſuo fratello, (come addietro contammo) di torſi giu di ſtrada per quell'vna ſcarſa giornata, ch'era indi fino a Montepulciano a conſolarui la patria e i parenti, che tutti in lui gliene ſupplicauano: egli, (e) come domanda impoſſibile a conſentire, negolla aperto: e impoſſibile glie la rendeua, diſſe, queſta ſola ragione, del non hauerne facoltà dal Pontefice: nè v'hebbe forza di ragioni ò di prieghi, nè interpretatione di volontà preſunta nel Superiore, che valeſſe a diſtorlo vn dito fuor della diritta ſtrada del ſuo ritorno a Roma. Molto meno in Roma laſciò condurſi a viſitare il Nipote del Papa, fino a paſſato il tempo, dentro al quale il Papa ſteſſo hauea diuietato il viſitarlo: il qual fatto, per le circoſtanze che ſingolarmente il qualificarono, piacemi farlo vdire di bocca di quello ſteſſo Monſig. Merlini Vditore di queſta Ruota Romana, per le cui mani paſsò. (f) *Quando* (dice) *fu promoſſo al Pontificato Papa Gregorio Decimoquinto, il Sig. Cardinale Lodouiſio ſuo Nipote, deſiderando (per quanto ſua Sig. Illuſtriſs. mi diſſe) di voler rendere glorioſo il Pontificato del Zio, mi ordinò, che a nome del Papa andaſſi a trouar il Cardinal Bellarmino, e gli deſſi auuiſo, che Sua Beatitudine lo uoleua appreſſo di sè nel Vaticano; e che anco di vantaggio gli haurebbe data vna penſione. Feci l' ambaſciata. Il Cardinal Bellarmino mi riſpoſe, Io ſtauo bene qui nella mia caſa: pure vbbidirò a S. Santità. E mentre il Maeſtro di camera lo perſuadeua a venire a ringratiare il Cardinal Lodouiſio, egli diſſe, Che voleua vbbidire al Papa, che hauea comandato non ſi viſitaſſe, fin che il Cardinale haueſſe riceuuto nel publico Conciſtoro il Cappello.*

Ma il fin qui addotto in pruoua della fedele vbbidienza del Cardinale al Pontefice, come di buon ſeruo al ſuo Signore, tutto il do per niente, riſpetto a quel tanto piu raro quanto piu malageuol condurſi che fece ad vbbidire al Pontefice, per dir così, contra il Pontefice ſteſſo. Non parlo qui di Lione Vndecimo, nè di Gregorio Decimoquinto, de'quali l'vno non viſſe Papa vn meſe; nè potè altro che dargli ad eſaminare i modi che hauea conceputi nell' animo di tenere nel gouerno della Chieſa, della Corte Romana, della ſua caſa, di sè medeſimo: ſotto l'altro egli viſſe ſol ſette meſi, ne'quali il volle ſeco nel Vaticano, e ve l' hebbe. Parlo di Clemente Ottauo, e di Paolo Quinto, che gli comandarono eſpreſſo, d'vſare ogni liber-

(e) Marc. Ceruin. Imago &c. fol. 50. (f) Nella ſua relat.

libertà nell'ammonirli. (g) *Mi narrò piu volte* (così parla del Bellarmino il P. EudæmonIoannes) *che Papa Clemente gli disse, che l'haueafatto Cardinale, per hauere appresso di sè chi gli dicesse la verità: e che aspettaua da lui essere ammonito*. E Paolo Quinto, glie ne fece ancor egli il medesimo comandamento, fin dalla sua prima assuntione al Pontificato. E siegue a dire dello stretto obligo in che il Bellarmino si tenne, d'ubbidire; e farlo: e nel farlo senza verun riguardo a che che fosse per seguirne a lui, quanto al piacere, ò dispiacere, continuò fin che gli fu consentito. (h) *Ammoniua dunque i Papi* (dice vn altro suo intimo) *con ogni libertà; e non si curaua di farsi odioso, per sodisfare in questo alla sua coscienza: e so che per questa cagione piu volte gli ha disgustati*. E non era che mai ò nelle cose, ò nel modo del rappresentarle, si lasciasse trasportare vn punto fuori del conueniente: siccome quegli che in ogni tal contingenza ho testimonio il Cardinale Vbaldino, (i) che accoppiaua mirabilmente insieme, *Libertà*, *Prudenza*, *e Modestia*: le quali presupposte, e prima di tutte l'obligo d'vbbidire, non potea farsene esempio il zelo indiscreto in verun altro, oltre all'essere nel Bellarmino, quel che forse non era in verun altro, vna sì gran contezza di quanto era vtile a sapersi intorno a' Sommi Pontefici da' primi secoli della Chiesa, fino a' suoi tempi: e all'hauer prontissime a'bisogni le dottrine de'Padri, e de'Sacri Concilj: e della Teologia, e de' Canoni, il fin doue, saluo il lecito, si puo giugnere nelle cose: e quello a che solea dire douersi hauer non piccol riguardo, sapea troppo bene i rimprouerі, le querele, le accuse, che i moderni Eretici dauano alla Corte Romana, così nel viuere come nel gouernare: e quindi in lui il tanto saldamente insistere che soleua (come piu auanti vedremo) nella rigorosa osseruanza de'prudentissimi decreti del Concilio di Trento intorno alla Riformatione.

Costretto dunque, come io diceua, dal debito d'vbbidire in così fastidiosa materia al Santiss. Padre Clemente Ottauo, non potè fare nè altramente, nè meglio, che mettere a riscontro per l'vna parte qual dourebbe essere, e per l'altra, qual era in fatti lo stato della Chiesa, e della Corte Romana, quanto al gouernarla d'allora: ed io ne ho di sua mano in vn foglio venti capi; e non tutti semplici, ma parecchi di loro folti di piu materie, che dipendeuano da vno stesso principio. Cio fatto, ne trascelse alcune poche, cioè sei particolarità tutte appartenenti a' Prelati, a' Vescoui, a'

Pa-

(g) Proc. Rom. fol. 291.
(h) Proc. Rom. 1622. fol. 46.
(i) Nella sua testificat.

Pastori dell'anime:. le quali doue al miglior giudicio di sua Beatitudine si mostrassero, come al suo, bisognose d'emendatione, riuscirebbe vtilissimo, e non troppo difficile il rimediarui. Le altre, riserbò a valersene, se mai ne tornasse nuoua occasione. Queste dunque scritte di sua mano in più d'vn foglio, portolle al Pontefice, che le gradì come desideratissime, e aspettate ogni dì fin dal primo dimandargliele che hauea fatto.

Hor io certamente non so qual d'essi a maggior sua lode adempiesse le parti di quella diuersa, ma nell'vno, e nell'altro eccellente virtù che v'hebbero ad esercitare. Peroche quanto si è al Cardinal Bellarmino, egli al merito dell'vbbidienza aggiunse quello dell'vmiltà, e della modestia tanto sue proprie, e della somma riuerenza che intendeua douersi al Vicario di Christo. Perciò porgendogli ginocchione quello scritto di sua mano, soggiunse (ciò che di poi si registrò ne'processi) (k) *Che non era stato veduto da alcuno: nè ve n'era altra copia: onde Sua Santità haurebbe potuto seruirsene, ò abbruciarlo, come meglio gli paresse, e non se ne sarebbe saputo mai niente*. E questo fu il fedelissimo stile che sempre tenne in ogni somigliante occasione (e n'hebbe in diuerse materie, parecchi, e grauissime: tutte intorno al ben della Chiesa, ò dell'anima del Pontefice) non lasciar possibile il mai hauersene a saper nulla, altrimenti che se il Pontefice stesso da sè medesimo il publicasse: come auuenne di questa particolare scrittura del Cardinale, (l) *La quale il Papa postillò di sua mano* (dice il medesimo testimonio allegato poc'anzi) *e glie la rese: e bisogna dire che lo scritto andasse in mano d'altri prima, ò che il Papa lo desse, perche se n'empiè tutta la Corte: & io hebbi l'originale, e ne feci copie*. Così egli. Perciò porterolla io tutta al disteso nel susseguente libro, tramezzata con le risposte del Pontefice, a potersi leggere, perche ne sono degnissime, quella, e queste; e giudicarsi da chi vuole, dell'vna, e dell'altre. Qui per compimento di quel che ho preso a dire del modo tenuto in essa del Bellarmino, ne farò vdir solamente queste sue vltime parole. *Hæc sunt Beatissime Pater, quæ mihi hoc tempore suggerenda Sanctitati Vestræ esse videbantur, vt conscientiam meam hac in parte exonerarem. Quæ sicut a me sincero animo scripta sunt, ita benigno vultu vt a Beatitudine Vestra legantur, cum omni reuerentia, & demissione, etiam atque etiam precor: Sanctitatis Vestræ seruulus, Robertus Cardinalis Bellarminus*.

Quan-

(k) Proc. Rom. fol. 291. (l) Proc. Rom. ibid.

Quanto poi al Pontefice, se ne trouerà ogni cosa lodeuole: l'accusarsi, e lo scusarsi: il dar ragione, e 'l domandar partiti: certe cose giustificarle, certe diminuirle: d'altre allegare esempi, d'altre incolpar la materia che non si truoua migliore: poi terminare ogni cosa dicendo: *Hæc paucula ita cursim diximus, non ad excusandas excusationes in peccatis, sed vt ipse potius misereatur difficultatibus, quibus impliciti in has ærumnas incidimus. Fatemur enim, nedum in istis, sed in alijs multis, imò in omnibus peccasse, & in nulla re muneri nostro satisfecisse. Roget igitur Deum omnipotentem, vel pro sua diuina & efficacissima gratia nobis opituletur, vel, quod magis optamus, nos ab hoc mortali vinculo absoluat, aliumque subroget, qui omnibus numeris officium sibi injunctum absoluat.* Nelle quali parole di quel santissimo Padre, si odon le voci di parecchi virtù che vi fan dentro vn armonia molto rara a sentire, conciosiecosa che rari sien gli huomini che voglian saper di sè altro che quello di che, sentendolo, hauran piacere: rarissimi, che alle ammonitioni si rendano, e ne profittino. Benche quanto si è a questo fatto, io stimi vero il giudicio del Cardinal Pietro Valier, (*m*) hauere il Bellarmino in quella scrittura tenuto l'occhio non ristretto e fisso nella sola persona di Clemente, ma giratol piu largo, e per così dire, piu astratto, *Auuisando lui d'alcune ommissioni, nelle quali poteuano incorrere facilmente i Pontefici.*

Quanto poi riuscisse vtile, e fosse caro al medesimo Papa Clemente, il riscuotere dal suo fedelissimo Bellarmino questo debito d'vbbidienza nell'ammonirlo, etiandio se il facesse, come pure altre volte il fece, con forme assai pesanti, secondo il richiederlo del bisogno: ne fà piena testimonianza l'hauerlo voluto vdire, etiandio mentre era lontano dalla Corte di Roma, fino ad vn amicheuol riprenderlo dell'hauer trascurato il farlo. Mentre il Cardinale risedè Arciuescouo in Capua, sotto il Natale d'ogni anno, sodisfaceua a quel commun debito, di pregare al Pontefice con vna lettera di buone feste, quelle prosperità dal Cielo che sono consuete agurarsi in somigliante vfficio di cortesia: e 'l Papa gli rispondea di suo pugno, piu veramente come amico ad amico, che come Superiore a suddito. Hor ecco nel proprio originale quel che scrisse in risposta alla sua dell'anno 1603. *Clemens Papa VIII. Venerabilis Frater.*

Nnn Ri-

(*m*) Nella sua testificat.

Riceuiamo l'officio fatto da lei con noi nell' occasione di questo Natale con grandissimo affetto di cuore: ma con maggiore l'hauriamo riceuuto, se ella vscendo dell' affetto quasi cortigianesco, hauesse osseruato i mancamenti nell'anno passato commessi da noi, & celi hauesse rammemorati, & insegnato, come poteuamo nel seguente rimediarli, & supplire, e seruir meglio S. D. Maestà di quello che habbiamo fatto sin hora. Ci rallegriamo con lei della pace che gode con i Ministri regi, i quali hauendo buon capo, del quale siamo molto sodisfatti, ci gioua di sperare che V. S. non durerà fatica a conseruarla. Gl'inuidiamo (se si puo vsar questo termine in questa materia) l'intrinseco desiderio che se le augumenta ogni giorno, di seruire a quell' anime credute alla sua cura, il qual pensiero ogni giorno ci cuoce, e ci spauenta maggiormente: & se Dio benedetto, il quale conosce *Figmentum & debilitatem nostram*, non ci facesse qualche volta considerare la benignità sua, certamente *despondere-mus animum*. V. S. stia sana, & si ricordi di noi nei Santi sacrificij & orationi sue. Dato nel nostro Palazzo Apostolico, il giorno de' Santi Innocenti 1603.

Non potè il Cardinale sottrarsi, nè dall' vbbidire al comandamento, nè dal corrispondere al paterno affetto d' vn Pontefice, a cui tanto doueua: massimamente potendosi con la risposta quale la richiedea la domanda, sodisfare in qualche particolar materia al desiderio che nell' vno e nell' altro era grandissimo, di promuouere il ben publico della Chiesa. Vero è, che non potendo altro che a rischio di non lieue imprudenza, dar giudicio delle attioni del Pontefice, delle quali non hauea testimonj i suoi medesimi occhi, mentre n'era lontano, si attenne ad vn sauio partito, di confortarlo a proseguire in quel che faceua, di costrignere i Vescoui a risedere: e di pregarlo, di voler aggiugnere alla loro elettione ancor questo saluteuol risguardo, dell' hauer sufficiente abilità al pastoral ministerio del predicare. In che se farò sentire (come ne sono in debito) la sua medesima lettera, mi confido, che parrà piu strano, e piu fuori di regola il non vsarsi, che l' hauere egli domandato che si rimetta in vso. Così dunque egli dice.

Beatissimo Padre. L'anno passato la Santità Vostra si degnò rispondere ad vna mia lettera, nella quale gli pregauo da Dio le buone feste di Natale; e con la solita sua benignità mi fece vn amoreuole correttione paterna, dicendo, che la mia lettera sapeua vn poco di cortigiano, e che meglio saria stato scriuere qualche buon

ricor-

ricordo. Hora dunque con occasione del Santo Natale, e del Capo d'anno, quale di tutto cuore prego felicissimo alla Santità Vostra, per obedirla, le ridurrò a memoria vna cosa che mi par molto importante per il seruitio diuino. Dunque, con l'ardire che mi da lei stessa, la supplico, che nel prouedere le Chiese di Vescoui, fra le altre qualità non sia l'vltima il talento di predicare: perche la Santità Vostra sa benissimo, che li primi Vescoui si liberarono dalle cure temporali, e dissero, *Nos verò orationi, & ministerio verbi instantes erimus*: e così hauean visto fare a Christo, Vescouo di tutti i Vescoui: & il simile hanno detto co' fatti quasi tutti i Santi Vescoui: & vltimamente la beata memoria del Cardinal Borromeo, del quale si puo dir con ragione, *Non est inuentus similis illi* ne' tempi nostri, essendo ricercato più volte, come mi ha riferito Monsignor Vescouo d'Auersa, di proporre Monsignor N. per Vescouo alla santa memoria di Papa Gregorio XIII. non si potè mai condurre a farlo, dicendo, che non hauea talento di predicare: essendo questo l'officio principale del Vescouo, secondo il Concillo di Trento, sess. 5. cap. 2. e sess. 24. cap. 4. come anco si vede chiaro nelle consecrationi de' Vescovi, nelle quali si mette l'Euangelio sopra le spalle del futuro Vescouo; per significare che il peso suo principale ha da essere predicare l'Euangelio: e poi gli si dà in mano, e gli si dice *Accipe Euangelium, & vade prædicare populo tibi commisso*: e questa pare che sia la forma propria, & essentiale dell' Ordine del Vescouo. Et questo ch'io dico del predicare, non è tanto necessario nelle Città grandi, doue sempre sono molti Predicatori eccellenti, quanto nelle Città piccole (che sono in grandissimo numero) nelle quali se il Vescouo non predica, nessuno predica: e così sono queste pouere Città, come i campi doue non pioue senon vn mese dell'anno, cioè nella Quaresima: & allora per il piu vi sono Predicatori mercenarj, che piu attendono al guadagno temporale, che allo spirituale. E perche per predicare bisogna risedere, però supplico la Santità Vostra premere molto in questo capo tanto importante. E siccome l'anno passato con molta sua laude, mandò molti Vescoui fuori di Roma, acciò andassero alle loro Chiese, così saria santissimamente, se li mandasse anco fuora di Napoli: perche i Vescoui di questo Regno con molta facilità vanno a Napoli, & come vi sono, non trouano la via di partirsi. La Santità Vostra mi perdoni se vo troppo oltre, perche mi spinge

 la

la carità. Tengo appresso di me vna lettera di F. Pietro Soto, huomo di gran dottrina, e santità, scritta da lui nell' vltima hora, come esso dice, della vita sua, a Papa Pio IV. nella quale gli dà alcuni auuisi: & il principale è, che faccia osseruare la residenza alli Vescoui con ogni diligenza: e perche li Cardinali fatti Vescoui non soleuano risedere, gli dice, che li prouegga d' altri Benefitij che di Vescouadi, & aggiunge, non lo facendo, *Non dubito Sanctitatem Vestram vltimam damnationem in Diuino iudicio incursuram*. E l' altro Soto, cioè Domenico, nel 10. lib. de Iust. & iure, scriue chiaramente, che vn Cardinale Vescouo non pecca se non vede mai Roma per stare alla sua Chiesa; ma pecca bene, se per stare a Roma lassa di risedere alla Chiesa sua. Questi gran Dottori, che non scusano i Cardinali dalla residenza per seruire alla Chiesa vniuersale appresso la suprema Sedia, come scusarebbero altri Prelati per seruitij inferiori? Ma io non voglio esser piu importuno alla Santità Vostra, *Factus sum insipiens: benignitas Sanctitatis Vestræ, & zelus honoris Dei me coegit &c.*

Queste due sole furono veramente le materie, delle quali il Cardinale parlò in quella lettera. (*n*) Chi non la vide, e dipoi seppe, che il Papa gli mandò rispondere per altrui mano (cio che mai per l' addietro non hauea fatto; e ben potè auuenire per cagione d' infermità, essendo morto di lì a non molto) presolo a contrasegno d' essergli dispiaciuta la lettera, conghietturò, il Cardinale hauere in essa trattato la materia de' parenti. Non fu vero: e quanto ad essa, quel che egli e disse, e scrisse; e quel che piu d' vna volta (*o*) significò al suo carissimo Cardinal Baronio, di temerne, sol per cio ch' era Confessore del Papa, vscirei troppo fuori dell' argomento se il raccontassi. In tanto vo' che mi basti l' hauer qui espresse queste poche particolarità delle moltissime che ve ne haurebbe in questo particolar genere d' vbbidienza al Pontefice. Per lo rimanente, vaglia cio che il Cardinale stesso rispose al P. Giulio Cesare Recupito, dal quale l' habbiamo in queste parole: (*p*) *Dicendo io vna volta al Signor Cardinale, che qualche persona ricercaua da lui l' offitio della correttione nelle cose del gouerno, auuisandone il Papa: mi rispose, che non mancaua in questo, e che si seruiua delle due volte la settimana che haueua vdienza dal* Papa;

(*n*) Proc. Rom. fol. 201.
(*o*) Proc. Rom. 1622. fol. 45.
(*p*) Proc. Capuan. fol. 72.

Papa; *e che non lasciaua di farlo ancora per viglietti quando non potea di presenza*. Fuor che al Vicario di Christo, e all' espresso douergliela per vbbidienza, mai non si vdiua fiatare de' fatti altrui: (q) *E nel giudicare le attioni d'altri* (dice il Cardinal Crescenzi) *era tanto circospetto, che se non fosse stato necessitato per giusta causa, piu presto si taceua: & a questo proposito interrogato da me vn giorno in materia di residenza, rispose con molta dolcezza, Ego non iudico Dominos meos.*



Il

(q) Nella sua testificat.

Il Zelo della Fede Cattolica, del ben publico della Chiesa; della conuersione, e salute dell' anime, hauer dato il fine a tutte le fatiche della sua vita. Ragioni con le quali distolse Clemente Ottauo dal fondare vna Catedra nella Sapienza di Roma, alla filosofia di Platone. Saldissimo mantenitore di tutti i Decreti della riformatione stabiliti nel Concilio di Trento, repugna il dispensare contra essi; e a' Vescoui il non risedere. Sua lettera all' Arciprete d'Inghilterra caduto, per farlo rauuedere; e a Iacopo Re di Scotia, per guadagnarlo alla Fede Cattolica.

CAPO DECIMOQVINTO.

NOn mi puo venire alle mani argomento da potersi trattare con piu pruoue, e con meno parole quanto è il Zelo, di che fu sempre acceso lo spirito del Cardinal Bellarmino, d'aggiunger Fedeli alla Chiesa, e multiplicare anime al Paradiso: peroche nè piu nè meno puo dirsene di quel che in sè comprende ogni cosa; cioè, che tutto il suo viuere di settantanoue anni, tutto il suo affaticarsi, quanto pensò, fece, e patì, a questo altissimo fine fu da lui ordinato. Gran segno d'anima singolarmente cara a Dio è l'essere priuilegiato di questi trè gran doni accolti insieme, Che tutto il suo operare riesca grandemente gioueuole a far conseguire il maggior di quanti beni possano darsi ad vn huomo, cioè la beatitudine eterna: Che il giouamento sia publico, e vniuersale: E che duri in opera di giouare ancor dopo morte: tal che trouandosi già vn di questi coll' anima nel riposo de' Beati in Cielo, pur tuttauia si truoui, per così dire, col meglio di sè stessa in terra, ad affaticarsi vtilmente in seruigio della Chiesa. E di queste tre singolarissime gratie fece Iddio gratia all'anima del Bellarmino suo seruo.

Fanciullo dunque il vedemmo nel primo libro, portato dallo spirito d'vn zelo piu che da fanciullo, (*a*) salir su i tronchi degli alberi a seruirgli di pergamo onde predicaua alla troppo gran turba de' contadini, che da presso, e da lungi accorreuano a sentirlo: E nella Città stessa, sedere in mezzo al fiore della nobiltà, huomini prouetti, che si adunauano ad ascoltare lui giouinetto, non altrimenti che vn vecchio maestro di spirito, e di spirito in lui doppiamente Angelico, perche l'haueua nell' innocenza del viuere, e l' esprimeua

(*a*) Proc. Rom. fol. 60.

ua nell' efficacia del ragionare. Poi rendutosi Religioso nella Compagnia, e non ancor Sacerdote, predicare in Firenze, in Mondouì, in Padoua, in Venetia, in Genoua: a dirne il quanto fruttuosamente, basti sol ricordare le contese della Città che l'haueuano per non perderlo, e di quelle che il desiderauano per acquistarlo. Ma in queste lor gare tolto a tutte, per aiutarne la famosa Vniuersità di Louagno in Fiandra, i sette anni che vi durò tutto insieme Predicatore, e Maestro di Teologia, furono vn continuato guadagnare anime alla pietà Christiana, e alla Fede Cattolica; raddrizzando i caduti, e ristabilendo i vacillanti: oltre allo suellere, che andò facendo gli errori quiui già seminati dal Dottor Michel Baio, che ancor morto pur tuttauia parlaua con la lingua degli ammiratori del suo ottimo ingegno, e mantenitori delle sue pessime opinioni.

Nè perciò era, che le fatiche del suo Apostolico zelo gli fruttassero solo dentro a Louagno. Dall' Olanda, dalla Germania, dalla Francia, e piu che altronde dall' Inghilterra, veniuano Luterani, e Caluinisti, e d'ogni altra Setta Eretici, tratti dalla gran fama, che per tutto quel Settentrione correua del Bellarmino, a sentirlo chi dal pergamo, chi dalla catedra, chi da solo a solo in disputa sopra' articoli di Religione. Continuo era l' auerne, e continuo il tornarsi da lui a' lor paesi diuenuti seguaci e figliuoli della Chiesa cattolica, quegli che se n' eran partiti impugnatori, e nemici. E quanto si è all' Inghilterra, piacemi ricordarne vn particolar personaggio, del quale il Canonico, e poi Vicario generale della Chiesa di Capua, D. Marco Antonio Granata, solea contare; Che presentatosi vn dì tutto improuiso a visitare il Bellarmino iui allora Arciuescouo, vn Signore Inglese, al vedersi, al riconoscersi, fecero l'vno all' altro grandi accoglienze; nel Cardinale più amorose, nel Caualiere piu riuerenti. Poi ragionato insieme a lungo; e sù l' andarsene, chiesto da quel Signore di vedere la libraria del Cardinale, al mostrargliela tutta compresa in vn qualche dieci pezzi di libri, molto se ne ammirò: e molto più, ma per miglior cagione, quando il medesimo Cardinale gli addità il suo maestro iui presente, cioè il Crocifisso sopra l'inginocchiatoio, dal quale ogni dì prendeua piu hore di lettione; e se nulla sapeua, tutto a lui il doueua. E quanto alla scarsezza de' libri, mentouandosi non so come S. Agostino, il Cardinale confessò quel che ancor altre volte, e di piu altri Autori hauea detto, d' auerlo così intero alla mente, che appena se ne allegherebbe passo, ch' egli non potesse porre il dito a mostrarlo dou' era in qualunque degli, allora sol dieci, gran volumi delle opere

di

di quel Santo Dottore. Partito che il Caualiere si fù, il Granata, vago di saperne chi era, ne dimandò il Cardinale: ed egli, Che vn gran Signore Inglese, la cui anima Iddio gli hauea donata, mentre egli era di là da' monti; peroche venuto a lui eretico Protestante, se n'era, la Dio mercè, partito qual tuttauia duraua, fedelissimo alla Chiesa Romana, e saldissimo nella Fede cattolica. E di somiglianti n'hebbe a veder piu volte in Roma, ò pellegrini, ò fuggiti dalla persecutione dell' Inghilterra.

Ma nulla, al creder mio, dà così bene ad intendere quanto fosse abbondante il fruttare che al Bellarmino faceuano le sue fatiche in Fiandra a prò della Fede, e conuersione e salute dell'anime, come il sentirsene che si fece il grido fin nella nostra Italia: e qui hauere indotto il Santo Arciuescouo Borromeo a chiederlo con efficacissime lettere al Mercuriano allora Generale della Compagnia: e ciò a fin d'hauerlo in aiuto a riformar nella Fede, e ne' costumi, e stabilire nella Christiana pietà i popoli di quella sua gran Chiesa, e Diocesi. Hor vn Prelato qual era il Cardinale S. Carlo, di vita, di zelo, di fatiche Apostoliche, non si sarebbe tanto inuaghito del Bellarmino, se la vita, il zelo e le fatiche non ne fossero state d'vn medesimo spirito che il suo: oltre alle non poche altre doti degne d'vn ministro Apostolico ch'erano nel Bellarmino; massimamente le attenentisi al sapere: ma voluto da Dio in Roma per confidare alle sue mani quella nuoua e grande opera delle Controuersie per cui l'hauea singolarmente eletto, quegli vndici anni di studio e di fatica che vi spese intorno, ben vede ognuno essere stati vn continuato essercitio dell'amor suo alla Religione cattolica, e del suo zelo a sostenerla doue cadeua, e difenderla contra chi l'impugnaua.

Non è da volersi qui ricordare il già scritto altroue, dell'inestimabil bene ch'elle hanno operato, e ne' tempi auuenire mai non resteran d'operare in beneficio della Chiesa, e saluatione dell'anime malcapitate ne' lacci dell' Eresia. Io ne voglio accennar qui solamente quello che gli costò al corpo il comporle, e alla fama il publicarle. E quanto al primo: (b) conta egli stesso in vna sua lettera al P. Alfonso Salmerone, la continuata application della mente nello studiar dì e notte che faceua, hauergli cagionato vn così forte distemperamento nel capo, e da esso piouutagli vna distillatione di così pessimi vmori alle giunture, e a' nerui giù per tutta la vita, e piu che altroue nel braccio destro, che n'era tutto in ispasimo. Giaceua per l'eccessiuo dolore immobile come vn tronco, nè v'eran fon-

(b) De' 19. di Luglio 1584.

fonniferi, nè pur que' piu potenti dell'oppio, che bastassero a fargli chiuder occhio: nè il trargli sangue da piu vene, e in gran copia, valse mai nulla a scemargli ò la materia, ò l'acuità di quell' vmore: onde il guarirne che bisognò a discretion di natura, andò a lungo, e menò a lungo il patire. Tutto effetto delle fatiche nell' apparecchiar che hauea fatto la materia per disputare le grauissime Controuersie de' Sacramenti, che sono vna delle parti della Fede cattolica piu gagliardamente impugnata da' moderni Eretici. Nulla però ostante i funesti presagj che gli furon fatti da' Medici, d'vna presta morte, se proseguiua in quel tenore di vita, tutta studio, e intensione di capo a speculare, e del braccio a scriuere, ripigliò niente meno animosamente che dianzi l' intramesso lauoro: hauendo per lo piu glorioso morir che potesse, il morire, per dir così, in campo, coll'armi in mano, e in atto d'aiutare, e difendere la Fede, la Chiesa, la Religione cattolica.

Ma io ancor piu che l'arrischiare la vita componendo le Controuersie, stimo atto d'amor eccellentissimo della Fede, l'espor che fece per essa la propria fama all' infamia, e la reputatione al publico vitupero, stampandole. Peroche antiuide ben egli quel ch' era indubitato a seguirgliene, e seguì in fatti; che tutte ad vna le quasi innumerabili Sette de' moderni Eretici, al vedersi in quella nuoua sua opera messe in chiaro, esaminate, conuinte di falsità, di malitia, di sempre colpeuole ignoranza; come cani attizzati gli si auuenterebbono contro da ogni parte a morderlo, e lacerarlo in migliaia di libri, rispondendogli con que' pessimi che sono i loro consueti modi, di villanie, e d'oltraggi: e quel che non hauean di ragioni a difender sè, il supplirebbono con offender lui, apponendogli falsità, e calunnie, da metterne in faccia a tutto il mondo in vitupero il nome, e la vita in abbominatione. E 'l fecero, e tuttora il fanno, per sì gran modo, che non so d' huomo, cui i nemici della Santa Sede Romana, e della Religione cattolica habbiano coronato con tanti scorni, e titoli d'improperio, e tutto fregiatolo di taglientissime contumelie, e strapazzi, come il Bellarmino; non dico solamente dal pergamo nelle furiose lor dicerie i Predicanti dell'Inghilterra, i Pastori della Germania, i Ministri della Francia, e dell'Olanda: ma da rimanere in perpetua memoria, i vituperosi libri che si stamparono, e tuttora nuoui si stampano contro di lui. Ammiraua il Santo Vescouo Francesco di Sales la saldissima fede ch'era nel Bellarmino, chiamandolo (c) *Adeo bonum, vt*

 mali

(c) Carol. Aug. Sales lib. 9. fol. 405.

mali libri, quos ad Hæreticorum confutationem legit, nullo modo suis hærere cogitationibus potuerint: Ma non è da ammirarsene punto meno l'amore, e 'l zelo: peroche veggendo tuttodì sè stesso ne' libri che gli Eretici gli stampauano contro, descritto, e dipinto come vn mostro di sozzissima vita in ogni sorte di vizj, anzi ancor di misfatti, mal perciò non si rimase, nè allentò nel proseguire l'impresa del difendere contra essi la verità della Fede, e rinfacciar loro l'empietà, e la presuntione dell' impugnarla.

Quante volte leggeua sù le memorie che d'anno in anno se ne mandauano dal Giappone, dalla Cina, da tutte quelle Indie della Corona di Portogallo, il nuouo entrar che la Fede christiana, e con essa il conoscimento e 'l culto del vero Dio faceua in alcun di que' Regni infedeli, ò 'l dilatarsi in altri, daua mille baci a quelle carte, e le bagnaua di dolcissime lagrime: sospirando la beata sorte dell' Apostolico Ministero, e delle gloriose fatiche di que' Nostri che colà spargeuano i sudori, e 'l sangue, a lui non parea di far nulla, rispetto ad essi, in prò, e seruigio della Fede. Piangeua ancora, ma le lagrime come per tutt'altra cagione, eran di tutt'altra cagione, eran di tutt'altro sapore, peroche amare tanto, quanto altresì amare eran le nuoue che souente si haueuano, delle stragi, che l'Eresia, massimamente se armata, faceua nella Germania, nella Francia, nell'Olanda, nella Scotia, nell'Inghilterra. (*d*) *Et quidem pro firmanda, fouenda, & amplificanda Religione, gemere sæpissime audiebatur, & plorare coram Domino; intimoq; commoueri, & fodi videbatur animo, quoties nequissimorum spirituum argumenta varios seducere commemoraretur. Germaniæ affligebatur incendiis, Belgij calamitatibus, Galliæ perturbationibus, & communis Religionis horrebat pericula: nec aliò cor suum, & sermones vertere scire videbatur.* Perciò tanto era maggiore il gioir che faceua il suo spirito in Dio, e piu affettuose le gratie che gli rendeua all'vdir le felici riuscite dell'armi, e delle battaglie dell'Imperador Ferdinando Secondo, e del vecchio Duca di Bauiera, e scriuerne loro in congratulatione: peroche con le loro combatteua la Fede cattolica, e nelle loro vittorie contro a gli Eretici, trionfaua.

Quanto poi si era alla perfettion della fede in lui, conuien sapere, che stile proprio della prouidenza di Dio è, cui sceglie a valersene di strumento per alcun ministero, massimamente se de' gioueuoli al ben publico della sua Chiesa prouederlo in abondanza del necessario a be-

(*d*) Ma rcell. Ceru. Imago &c. fol.61. & 69.

a bene e vtilmente esercitarlo. Hauendo egli dunque eletto questo suo fedel seruo per contraporlo alla piena delle correnti Eresie che inondauano vna sì gran parte della Christianità, oltre al fornirlo che fece riccamente delle attitudini naturali dell'ingegno dell'ampio, e profondo sapere che vi si richiedeua, gli diede fin da quasi il primo suo entrar nella Compagnia vna viuacissima luce di fede: e poscia, in ricompensa delle fatiche prese, e a così gran suo costo per tanti anni continuate in seruigio d'essa, sempre piu la venne multiplicando. E per almen ricordarne qui vn atto, a questa si attribuì da ognuno il non poter essere ritenuto dal gittarsi fuori del letto quelle tre volte che si communicò nell'vltima infermità, ma col primo vedersi entrare in camera il Sacerdote col diuin Sacramento, balzarne giu di forza, tutto da sè, e mettersi ginocchione in terra: ancorche la terza volta, per la morte vicina, fosse sì finito, e priuo di forze, che senza l'aiuto delle altrui braccia non potea dar col corpo vna volta sul letto, e mutar fianco. Piu non haurebbe fatto, se Christo in persona visibile e scoperta gli fosse entrato in camera. Così ancora quel continuo dir che soleua di *Volersene andare a casa sua*, cioè al Paradiso: parlando d'esso con quella quasi certezza dell'esserui, e confidenza dell'andarui, con che altri sano e bene in piedi, il direbbe d'vna sua casa materiale, che hauesse in vista, e pochi passi lontana.

Hor proseguendo nella materia di poc'anzi: quel medesimo zelo che l'armò contro a' nemici scoperti della fede cattolica, il tenne altresì in veglia, e in atto d'ouuiare, che fra' Cattolici non entrassero, o non corressero opinioni pericolose. Perciò non vsciua libro d'autore con nouità di dottrina ragioneuolmente sospetta, che a lui non si desse ad esaminare: ed egli spertissimo negl'innumerabili errori multiplicati al multiplicar delle Sette in che le moderne eresie tuttodì si andauano diramando, sapea subitamente contare i gradi, per così dire, dell'affinità, che le tali sentenze volute sostenere da scrittori cattolici, haueano, senza essi auuedersene, con le tali altre della tal Setta d'Eretici: e quindi il sapere agrissime a non pochi di loro le sue correttioni: fin che vdito lui cortesissimo nel dar conto d'ogni sua parola a qualunque il volesse, e chiariti de' falli in che erano disauuedutamente caduti, mutauano la baldanza in confusione, e le querele in rendimenti di gratie. (e) *Nè voglio lasciar di dire* (così parla di lui il Cardinal Veralli) *che vna volta trattandosi d'vn libro pernitiosissimo, che si trattaua di mandarsi in luce*

(e) Nella sua testificat.

dell' Autore N. N., questo Signore, non ostante che hauesse le febbre, che si sentiua molestare dal male (il che fu l'vltima volta, che finita la Congregatione se ne andò a S. Andrea, doue tanto santamente finì il corso di sua vita) quasi presago della sua morte, nè anche in quell' vltimo volle lasciare di riferir quel libro, acciò per lui non si differisse il far quella risolutione che conueniua.

Nell' ouuiar poi de' mali probabilissimi a douer seguire in danno delle Religione cattolica, dalle nouità in materia di filosofia naturale, s' elle hauessero per sù i libri, e nelle scuole, il passo, e 'l corso libero e franco, gli venne piu d' vna volta fatto d' adoperarsi vtilmente. E quella in prima del persuadere a Clemente Ottauo, di torsi dal pensiero in che era venuto, di fondare vna nuoua catedra a Platone nella Sapienza di Roma, e far da essa sentire quel maestro della più alta filosofia. Spirò Iddio al Santissimo Padre, il volerne prima far motto al Bellarmino, e richiederlo del suo consiglio: il quale fu apertissimamente del nò; giustificato da così salde ragioni, che il prudentissimo huomo che era Clemente, tutto che, quanto a sè, in gran maniera il desiderasse, subito ne distolse il pensiero. Platone stesso somministrò al Bellarmino la piu forte ragione che v'habbia per isbandir lui dalle Academie cattoliche e christiane, piu tosto che Aristotele, ò verun altro degli antichi filosofi, tutto che in piu sentenze piu empi, e piu intollerabilmente errati, peroche com' egli sauiamente insegnò nel Dialogo del Sofista, Chi cerca la verità, ha bisogno di mettere ogni gran cura in guardarsi dal simile: altrimenti gli auuerrà di prendere ombre per corpi, e apparenze per realtà. Hor la dottrina di Platone in parecchi articoli, esser tanto simile alla Christiana, che fin da' primi secoli della Chiesa v'hebbe degli Academici (che ne sono i seguaci) i quali si ardirono di rimprouerarci, (*f*) l' Apostolo S. Giouanni hauer da essi copiato il principio del suo diuino Euangelio: e la Trinità, essere stata prima dottrina loro, che nostra. Ma quelle stesse qualunque lor verità, passare, quasi senza auuedersene, in tante falsità, che come i colori dell' Iride si trasmutano l' vn nell' altro, così a poco a poco, e sfumati, che l' occhio si truoua entrato dal primo nel secondo, e non sa il come: non altrimenti quel poco ò molto di vero che Platone insegna di Dio, delle Intelligenze, dell' anima, della creatione e finimento del mondo, &c. mette dentro al falso tanto vnitamente, che vi si truoua senza accorgersi dell' entraruì: e con tutto il vederuisi, non se ne vuole vscire: tanto è forte il dilet-

(*f*) Veggasi il Baron. an. 384.

letto, per non dir l'incantesimo de' discorsi, e dello stil gentilissimo di quell'autore, composto per metà di Filosofo, e di Poeta. Perciò le indubitabili falsità che vi si truouano repugnanti alla Fede christiana, non si ributtano come falsità, ma s'interpretan come allegorie, traendole ad altissimi sentimenti: ch'è vn fargli hauer detto quanto ognun vuole ch'egli habbia detto. In tal modo essere proceduti quegli antichissimi Saturnini, que' Carpocrati, quegli Apelli, que' Valentini, che fecero l'Euangelio Platonico: cioè vn mostro, mezzo verità diuine, e mezzo fantasie filosofiche: onde in lor riguardo Tertulliano, (g) *Doleo* (disse) *bona fide Platonem Omnium hæreticorum Condimentarium fuisse*. Veggasi poi negli atti del Quinto Sinodo che chiamano generale: (h) e quiui nella Costitutione, ò Lettera di Giustiniano, il gran conquasso in che mise la Chiesa, e lasciouuela ancor dopo morto per assai degli anni lo sfenturato Origene, diuenuto padre, anzi come iui si conta, Patriarca d'Eretici, e d'Eresiarchi: tutto a cagion dell'hauer voluto essere piu tosto Platonico, che Cattolico. Nè douersi vdire le non piccole lodi, con che alquanti degli antichi e buoni scrittori della Chiesa hanno esaltato Platone: che ancor non se ne oda il piu sauio ritrattarle che han fatto: fra' quali S. Agostino, passato prima di battezzarsi dalla Setta de' Manichei a quella de' Platonici, cassò quante lodi hauea lor date ancor dopo rendutosi Christiano, souraponendo a tutte questa sua publica iscrittione: (i) *Laus, qua Platonem, vel Platonicos, seu Academicos Philosophos tantùm extuli, quantùm ipsos Impios homines non oportuit, non immeritò mihi displicuit: præsertim quorum contra errores magnos defendenda est christiana dottrina*.

Con la varietà di queste ben prouate ragioni, riuscì ageuole al Bellarmino, e vtile a' Letterati, il ritorre a Platone la catedra, che con maggior pericolo che decoro, gli era destinnta nella Sapienza di Roma. Nè forse meno vtilmente gli venne fatto qui pure in Roma, di storre vn pellegrino ingegno da vna sua non sò quale, ma solamente che tutta nuoua, perche tutta sua maniera di filosofare; proposta, e sostenuta per la sola da seguitarsi: niente curando il male probabilissimo a seguire da qual che si fosse quel suo nuouo Sistema. Porrò qui la schietta narratione del fatto, quale appunto l'ho dalla mano di chi ce la lasciò a perpetua memoria per iscritto. (k) Mi ricordo (dice) parecchi anni addietro, in tempo della buo-

(g) De Anima cap.23.
(h) Appresso il Baron. an.538.
(i) Lib.1. Retract.cap.1.
(k) Francesco Andouglia.

buona memoria di Papa Paolo Quinto, esser venuto a Roma vn tale Prospero Alderisio, huomo di lettere, e di natione Napolitano: il quale mantenne publicamente conclusione di questo, Che si doueua attendere ad vna nuoua Filosofia da lui trouata, e rifiutarsi ogni altra. E perche cio parue a tutti di molto scandalo; tanto piu che detto Alderisio volse ostinatamente prouarlo, come fece, con molta marauiglia e confusione di parecchi, e principali letterati di Roma: la santa memoria del Cardinal Bellarmino, con vna sol parola detta in lode di lui a lui stesso, lo ridusse a rinuntiar e a sè stesso ogni sua perfidia: e buttare, per così dire, tanta gloria come era il far palese al mondo vn ingegno così mirabile, e così stimato per le pruoue fatte. Le parole furon queste: Signor Prospero, con molta ammiratione ho sentito il suo bello ingegno. E veramente non si puo negare, che lei non habbia prouato il tutto con efficacissime ragioni; ma meglio saria il lasciare tale impresa, mentre ne potrebbono nascere scandali grandissimi dalla nouità: Così egli dell' Alderisio. Ed io so d' vn altro nobile Italiano, al quale diede pur le medesime lodi, come veramente douute al sommo ingegno ch'egli era: e v'aggiunse il medesimo consiglio per somigliante cagione di nouità, non voluta permettere da questo Sacro Tribunale del S. Vfficio: al quale chiamato, hebbe il Cardinale in aiuto, e l'hebbe ancor poscia in difesa, per quanto era douuta alla verità, e bisogneuole all'onor del medesimo del che io ne ho in fede la mano stessa del Cardinale. E se quel valente huomo si fosse da vero attenuto a' consigli del Bellarmino, come allora promise, e forse il potea far ageuolmente, saluo le cose, e mutato il modo del presentarle; non haurebbe di poi (cioè dodici anni da che era morto il Cardinale) prouati que'dispiaceri, che non poco l'afflissero.

D'altra piu possente maniera, siccome alla Dignità, e al merito del suggetto si conueniua, fu l' adoperar ch' egli fece la generosità, e l'efficacia del suo santo zelo, in cio che si apparteneua al Concilio di Trento, Non nacque il Bellarmino in età da poter essere vno degli assortiti ad interuenire a quella grande adunanza, eletta da tutto il piu, e 'l meglio che in qualità di grandi huomini hauesse la Christianità in quel tempo. Quel dunque che a lui ne rimase, fu, il sempre hauerlo in altissima veneratione: e poiche fu assunto al Cardinalato, e per le Congregationi alle quali fu assegnato, gli competea per vfficio, far tanto a mantenerne in vigor d'osseruanza i Decreti della riformatione, quanto mentre era nella Compagnia hauea fatto per difenderne nelle Controuersie contra gli Eretici, i

Ca-

Canoni della dottrina: nell'vna e nell'altra delle quali imprese, certamente non haurebbe potuto far più, se il Concilio stesso a lui solo hauesse addossato tutto il carico del sostenerlo.

Per questo era continuo à gli orecchi del Papa: E come ben puo auuenire, che due Principi habbian guerra fra sè, ed ella da amendue le parti, quanto alla coscienza, sia giusta, per le sufficienti ragioni che possono persuader loro lecito il definir la causa coll'armi: così auueniua tal volta fra 'l Pontefice, e 'l Bellarmino; d'hauer differenza, e contrarietà di pareri, massimamente nella materia delle dispense, per le quali era bisogno derogare al Concilio, ò interpretarne la mente, ò giudicare della sufficienza delle cagioni. Perciò il P. Benedetto Giustiniani, huomo grauissimo, e bene sperto nella materia, (*l*) *Cominciò* (dice nella sua testimonianza) *il Papa a seruirsi di lui, non solo in tutte le Congregationi, nelle quali l'hauea posto Clemente, e nell'esame de' Vescoui: ma ancora ad esaminar le cause delle Dispense: sebbene questo non durò molto tempo. Ma considerando il Cardinale l'obligo suo, piu volte a bocca, & anco in seruitio, diede alcuni auuisi a S. Santità, toccanti alla persona sua, & alli oblighi del distribuire i beni della Chiesa; alla buona elettione de' Vescoui; alla lor residenza; alla moderatione del lusso e pompa degli Ecclesiastici; alla riforma della vita; alla Dataria e Cancellaria; e in vna parola, alla piena e intera osseruanza del Concilio di Trento.* E quanto si è alla particolar materia delle Dispense, ch'è vna delle qui accennate, e a lui staua grandemente sul cuore, forse nulla tanto ne pruoua piu costante il zelo al non mai allentare, e rendersi a consentirle, doue non gli paresse conueniente il farlo, come il dire, che per fin quando sapea di certo che il suo repugnare riuscirebbe indarno, pur non si rimaneua dal repugnare: e la ragione del farlo, eccola dal P. Andrea Greco che da lui stesso l'intese: (*m*) *In qualche Congregatione* (dice) *doue si trattasse di dispensare contro la forma del Concilio, sebben sapeua che si sarebbe risoluto il contrario, reclamaua: acciothe (come egli stesso mi disse) Nemine reclamante, paulatim non præscriberetur contra Canonem.*

E in questo suo sentire, e parlar così franco, nè egli dispiaceua punto a gli altri, nè gli altri punto a lui, peroche v'era vna scambieuole riuerenza, di lui a' lor giudicj, e di loro al suo zelo: e nella contrarietà de' principj, onde nasceua in essi quel contrario giudicar che faceua, si manteneua vna medesima conformità nel voler egli,

(*l*) Proc. Rom. fol. 399. (*m*) Nel med. fol. 292.

egli, ed essi il meglio, quale a ciasciuno il rappresentauano le sue proprie ragioni. (*n*) Nè solamente nelle Congregationi, doue si trattaua de' fatti altrui: ma etiandio ne' proprj, non v' era chi nol volesse libero ad vsar seco quel suo medesimo zelo; sentendone volentieri le correttioni, che l'età, l'autorità, l'amore, l' essere appresso tutti in riuerenza di Padre, gli concedeuan di fare secondo il richiederlo de' bisogni. E allora, l' ingegno, ch' etiandio vecchio gli durò amenissimo, e l' innata soauità del suo spirito, condiua la correttione con modi, e con parole sì dolci, che pur essendo correttione, nol pareua al sapore niente amaro, niente agro, anzi gusteuole quanto è il sentirsi lodare: ch' è il piu gentile, e il piu efficace modo ch' v' habbia per correggere gran personaggi. E in questa particolar materia non è da ommettersi il giudicio del Cardinale del Monte, che, Ne ammiraua, dice, (*o*) *Quel zelo per la riputatione della Sede Apostolica, e per la edificatione della Corte Romana, e del mondo tutto; onde nasceua quella sempre aggradita libertà in condannare con somma Chiarezza, e Prudenza, quando conueniua a suo tempo, le cose riprensibili: e dire il suo parere con la penna, e con la voce, dentro, e fuori delle Congregationi, richiesto; senza eccettuare grado nessuno, nè il Sommo Pontefice. Per il che dopo la sua morte alcuni Cardinali gratiosamente diceuano, Non haueremo piu chi ci faccia le correttioni fraterne.*

Ma nell'attenentesi al debito dell'vfficio Pastorale, sì ne' Vescoui, e sì in ogni altro obligato a cura d'anime, egli consentiua al suo zelo quella libertà, e quell'efficacia, che gli daua il Sacro Concilio di Trento, e per lui non poteua vsarsi maggiore. E primieramente quanto al risedere, ne disse vero il Sig. Vgo Vbaldini (*p*) *Che questo punto della Residenza era vna sua continua querimonia. Ne interpetraua l'obligo con ogni rigore: nè poteua patire, che si applicassero ad altri seruitij, fuor che al gouerno delle lor pecore. E tanto necessaria stimaua la presenza de' Prelati nelle lor Chiese per poter far frutto in esse, che piu volte disse, che s'egli hauesse creduto di non potere andar a risedere in Montepulciano per almen qualche mese dell' anno, non haurebbe accettata l' amministratione di quel Vescouado in vece di Monsi. Nuntio Vbaldini mio fratello: Non gliene volle dar licenza il Papa, dicendo d'hauer bisogno d'vn tant' huomo per negotij maggiori della Chiesa.*

Mentre egli hebbe l' Arciuescouado di Capua, due sole volte ne vscì

(*n*) Proc. Rom. 1622. fol. 47.
(*o*) Nella sua testificat.
(*p*) Proc. Rom. 1622. fol. 74. e 76.

vscì per sol fino a' Napoli, per necessità, e per due soli giorni. Rinuntiato che l'hebbe a Mons. Gaetano, mai, in quanto soprauisse, non potè consolarsi al vedere, che quel degnissimo Prelato, per varie Nuntiature commessegli, non risedeua. Ne parlaua al Pontefice, ne scriueua al Gaetano stesso, se ne rammaricaua con gli amici, ne piangeua dauanti a Dio. (q) *Mi darà licenza V. S. Illustrissima* (dice al Gaetano stesso rispondendo ad vna sua scrittagli da Madrid) *che io le scuopra il dolore ch'io sento, vedendo la Chiesa tanto da me amata, tanti anni separata dal suo Pastore, e che non lo vede per seguitarlo, nè l'ode per vbbidirlo; dicendo il Signore del buon pastore*, Ante eas vadit, & oues eum sequuntur, & audiunt vocem eius. *Quando V. S. Illustrissima era in Boemia Nuntio all' Imperatore, spesso pregauo il Papa che la facesse tornare, e renderla alla sua Sposa; dicendogli, che il marito lontano dalla moglie non fa figliuoli, nè può alleuar bene quelli che son nati &c.*

A' Vescoui, che veniuano *Ad limina*, come è lor debito d' ogni tanti anni, (r) se compariuano la seconda volta a visitarlo, domandaua con espressione di grande affetto, quanto ancora prolungherebbono quella lontananza della loro sposa? e confortauali a non indugiarsi in Roma fuor del bisogno: peroche mai non è, che greggia senza presente l'occhio del suo pastore, poco ò molto non ne patisca. (s) *Mihi* (dice il Cardinal d' Ascoli Fra Felice Centini) *Roma ad meam Maceratensem Ecclesiam redeunti, & consilium profectionis meæ aperienti, & si quid mandaret, de more poscenti; Tu quidem, inquit, necessariam hic operam pro vniuersalis Ecclesiæ commodis impendis, sed tamen ad ouile pastoris reditum probo, & laudo: atque ita ego, si Episcopus adhuc essem, matura, et salutari festinatione peragerem.* A Mons. il Vescouo di Verdun Arrigo di Lorena, che gli significò d' hauere antiposto l' amore e la cura della sua Chiesa, alla spiritual consolatione, e per altro da lui sommamente desiderata, di venire a prendere il Giubileo dell' Anno santo, ch'era il 1600. rispose, facendogli vna brieue spositione delle cose che vedrebbe in Roma, tutte da consolare in gran maniera vn anima santa, qual era quella di Sua Signoria Illustriss. Tanta pietà in tanta moltitudine di Pellegrini d' ogni conditione, d' ogni paese. Tanta carità nell' accorli, nell' albergarli, nel proue-

Ppp

(q) A' 10. d' April. 1618.
(r) D. Matteo Torti Relat.
(s) Nella sua testificat.

uederli: e lauar loro i piedi, e seruirli a tauola, Principi secolari, gran Prelati, Cardinali, il Pontefice stesso: così detto, soggiugne: *Sed Illustrissima Dominatio tua, vt seruum Dei prudentem, et fidelem decet, anteposuit consolationi suæ proprij gregis vtilitatem: quod non possum non valde probare, idem ipse facturus, si Ecclesiam meæ curæ commissam haberem*.

Chi poi tanto zelaua sopra 'l vedere in osseruanza que'decreti del sacrosanto Concilio, che sì strettamente ingiungono a' Pastori dell' anime il non allontanarsi dalle gregge loro commesse; molto piu il faceua sopra que'decreti dello stesso Concilio, che richieggono, per lo gran ministero del Vescouado, huomini, per eminenza di virtù, e di sapere, prouatamente degni di fidarsi alle lor mani quel di che Christo non ha cosa piu pretiosa in terra, ch'è l'eterna saluatione de' popoli. Egli, tenendosi stretto al sentimento che in cio hauea S. Bernardo (e l'espresse nel secondo de'cinque libri che intitolò *De Consideratione* a Papa Eugenio Terzo) (*t*) *Alius pro alio: alius fortè pro se rogat. Pro quo rogaris, sit suspectus. Qui rogat pro se, iam iudicatus est*: Non haueua per degni del Vescouado quegli, che col procacciarlosi, se ne professauano degni: nè di questi egli potè mai essere indotto a proporne veruno: saluo se fosse certo (ma non so che mai gli auuenisse) la domanda procedere da straordinaria ispiratione di Dio. Con gli altri, si scusaua legato dall'autorità di quel Santissimo Abbate, non tanto solitario nel Monistero, che non fosse ancora spertissimo delle cose publiche della Chiesa, e delle priuate della Corte Romana. Così fece con vn Ecclesiastico, che gli scrisse; pregandolo del suo aiuto a riuscir Vescouo d'vna tal Chiesa. Risposegli il Cardinale, Che piu disposto il trouerebbe a proporlo al Papa, se di lui sapesse che ricusaua il Vescouado, che non aiutarlo, vedendo che il procuraua: e gli allegò quel passo di S. Bernardo: e come volle Iddio, tanta fu la mutatione che le parole del Cardinale operaron nel cuore di quel per altro degnissimo chieditore, che (*u*) *Reuocarunt animum illius: et clariore oborta sibi luce excitatus, in eam deliberationem ingressus fuit, vt de non appetendo Episcopatu, libellum inscriberet, et Bellarmini submitteret iudicio*. Allora il Cardinale, informato delle sue piu che basteuoli qualità, il propose tutto da sè al Pontefice, con probabile sicurezza d' ottimo riuscimento.

Al

(*t*) Cap. 5.

(*u*) Marc. Cerv. Imago &c. fol. 56.

Al contrario, richiesto da D. Virginio Cesarini d'vn somigliante vfficio per vn cert'altro, e sul presupposto del non douer essere altro che degno, scorso a prometterlo, se ne trouò subitamente rimorso da coscienza. Amaua il Cardinale, e stimaua D. Virginio, quanto era douuto alla virtù, all'ingegno, al sapere, ch' erano in quel Signore, quanto forse non si trouaua in verun altro della sua età. Pur cio nulla ostante, poiche dalle informationi che mandò subito prenderne, trouò che la persona raccomandatagli era da tutt'altro che da esser Vescouo, scrisse à D. Virginio, disdicendogli la promessa, con appunto queste parole, che tuttauia serbiamo ne' manuscritti del Cardinale (x) *Illustrissimo Signor mio. Epistola non erubescit. Io hieri non hebbi ardire negare a V. S. Illustrissima quello che mi domandò, ma restai tuttauia con molto scrupolo. A me par duro dare al Papa vn memoriale per vno che domandi il Vescouado, perche questo è confessare, che lo desidera, e procura. Et se bene io piu volte ho domandato a N. S. Vescouadi per piu persone, & ne ho ottenuti almeno quattro, non però mai ho dato memoriale da parte di chi li domanda: anzi ho fatto l' offitio senza che lo sapessero quelli per i quali lo faceuo*. E soggiunte le qualità della persona propostagli, niente conuenienti con le douute ad vn Vescouo: *Prego* (dice) *V. S. Illustriss. a scusarmi, se non farò l'officio del quale mi ricercò: e mi comandi cose ch' io possa fare senza offesa di Dio, che vedrà se io desidero farle seruitio; come quello che ammiro la sua virtù, & il suo ingegno, con la scienza, che supera di gran lunga la sua età*.

Effetti poi quasi per natural conseguente necessarj a produrfi dal suo medesimo zelo nell'anima del Cardinale, erano, il consolarsi, ò l' affliggersi, secondo il bene, ò mal corrispondere, e sodisfare che vedeua i Pastori dell' anime al debito del loro Apostolico ministero. Ne cercaua, e ne sapea per vfficio: e doue conuenisse lodarli, ò soccorrerli, ammonirli, ò correggerli, non mancaua a quanto egli ò poteua da sè, ò col sommo Pontefice. Gran materia da piangere gli diè fra gli altri vn Vescouo di Bamberga, huomo di vita laida, quanto sarebbe vergognoso etiandio in vn tristo mondano: e tanto piu franco al durarui, quanto si credeua coperto da vna falsa apparenza di buono, procuratasi con arte d' ipocrisia. Morì finalmente, e come piacque a Dio, liberò quella buona greg-

(x) A' 3. di Maggio 1614.

ge da vn mal lupo in abito di pastore. Allora il zelantissimo Duca di Bauiera, ne scrisse al Bellarmino: ed egli così a lui rispose: (y) *Verissimè scribit Serenitas vestra, Episcopum Bambergensem proximè defunctum, omnem operam dedisse vt fumos venderet, quibus oculos hominum excæcaret, vt turpitudo eius non appareret, Sed credat mihi Serenissima Celsitudo vestra, ego fumos illos nunquam emi, qui ex literis veridicorum amicorum omnia noueram: & non semel, aut iterum, sed frequentissimè, Summum Pontificem certiorem feci, & hortatus sum ad vltima remedia experienda.*

Cadde, non senza vniuersale scandalo de' Cattolici dell'Inghilterra, Giorgio BlakWello, Arciprete con somma autorità in quel Clero: e nella sua infelice vecchiezza perdè il merito, e la corona del buon seruigio, che per molti anni haueua fatto alla Fede Cattolica in quel Regno: e la caduta ne riuscì tanto per altrui piu dannosa, quanto egli s'infinse di fare conuinto dalla ragione quel che facea vinto dalla passione: cioè da vn vil timor della morte, che imprigionato dal Re Iacopo, si aspettaua, doue non si rendesse, come fece, a prendere, e definir lecito a prendersi saluo la conscienza, il giuramento di fedeltà, secondo vna forma, che il Pontefice Paolo Quinto hauea già due volte espressamente dichiarato illecito, e mortale alla salute dell'anima. Il Cardinale che gli era da molti anni amico, gli scrisse vna efficacissima lettera da tornarlo in miglior senno, e in miglior coscienza, così bene ordinata con ragioni e con affetti, che sarebbe degna d'vdirsi tutta al disteso: In essa scuopre al BlakWello la doppiezza delle voci, e delle forme, che lauorano quel giuramento in vn malitioso apparir di due mostre: nell'vna delle quali pare, che il non prenderlo, sia negare la suggettione giustamente douuta al suo Principe naturale, e con cio farsi reo di lesa maestà: ma nell'altra, il prenderlo apparisce vn non riconoscere il Sommo Pontefice per Vicario di Christo, senza podestà spirituale, senza giurisdittione veruna in quel Regno del Inghilterra. Così, testimonio il Teologo S. Gregorio Nazianzeno, Giuliano Apostata e persecutor della Chiesa, hauer tramischiate le imagini de'suoi Dei con quelle degl'Imperadori, accioche i Christiani, facendo riuerenza a tutte insieme, come era lor comandato, paressero adorare i Dei de'Gentili: non la facendo, paressero negare a gl'Imperadori l'onor ch'era loro giustamente douuto: e con cio fosser creduti vcisi

(y) A' 4. di Nov. 1609.

cisi come ribelli, non martirizzati come Christiani, Così scoperto al BlakWello il suo errore per via di ragioni a lungo, viene al timore, stato la vera cagione del suo scandaloso cadere: (z) *Et si fortè (dice) lapsus tuus non ex inconsideratione, sed ex infirmitate humana, ex metu carceris, & suppliciorum profectus est; non anteponas libertatem temporalem libertati gloriæ filiorum Dei; neque ob momentaneam, & leuem tribulationem fugiendam, amittere velis æternum gloriæ pondus, quod ipsa tribulatio operatur in te. Bonum certamen diu certasti, cursum ferme consummasti, fidem tot annis seruasti: noli igitur tantorum laborum præmia tam facilè perdere: noli corona iustitiæ, quæ tibi iam dudum paratur, te ipsum priuare: noli tot fratrum et filiorum tuorum vultus confundere. In te sunt hoc tempore coniecti oculi totius Ecclesiæ: quin etiam spectaculum factus es mundo, et Angelis, & hominibus. Noli in extremo actu ita te gerere, vt tuis luctum, & gaudium hostibus relinquas: sed contra potius; quod omnino speramus, & pro quo ad Deum nostrum assiduè preces fundimus, vexillum fidei gloriosè erigas, & quam contristaueras, lætam facias Ecclesiam: nec iam solùm veniam mereeris a Domino, sed coronam. Vale: viriliter age, & confortetur cor tuum.*

Così egli. E questa è la tanto famosa lettera del Bellarmino al BlakWello, della cui forza Iacopo Re d'Inghilterra venne in così gran timore, ch'ella diuulgandosi gl' impedirebbe) come in fatti auuenne) la souuersion de'Cattolici ingannati da quel suo artificioso, e scismatico giuramento; che le si contrapose egli stesso, con quelle due tanto agre, e vementi scritture, delle quali ragionammo più addietro: e dettogliele contro alla verità, e alla coscienza, il puro interesse politico. Peroche questi è quel medesimo Iacopo, che mentre era solo Re di Scotia, e non ancora chiamato da Lisabetta a succederle nella Corona d'Inghilterra, e d'Irlanda, sentiua tanto altrimenti che poscia della Fede Cattolica, che fu verissimo (quelche di poi sì violentemente, e con sì gran danno dell' Innocente Segretario, negò) ch'egli s'intese di qualche accordo con Roma: Scrisse ancora vna cortesissima lettera al Cardinal Bellarmino, lodandone il gran sapere, e l'altrettanta virtù, e richiedendolo della sua amicitia: e questa lettera la presentò al Cardinale il Drumondo Dottore Cattolico, l'anno 1600. Hor della risposta rendutagli dal Bellarmino non vuole ommettersi almeno

(z) A' 28. di Sett. 1607.

no vna particella, e per sè stessa degnissima di sentirsi, e per lui, a conoscerne, e comprouare il zelo, e 'l desiderio di trarre alla verità della Fede nostra, e rimettere su la via dell'eterna salute quel Principe, e quel suo Regno.

Dettogli dunque in prima, della consolatione che hauea sentita grandissima, al contargli che il Dottor Drumondo hauea fatto la singolar benignità, e clemenza, che la Maestà sua vsaua verso i fedeli alla Chiesa Romana suoi sudditi: e che ancor perciò era entrato in non lieue speranza, che S. Maestà applicherebbe vn dì daddouero l'animo a cercare e discernere qual sia la vera Chiesa, fuor della quale non rimane luogo alla salute dell'anima, cui l'Euangelio insegna douersi antiporre a qualunque altro, etiandio se grandissimo, interesse vmano, e temporale, soggiugne appunto così: (*aa*) *Maiestas tua, parentes Catholicos, Romanæque Ecclesiæ addictissimos habuit: educatores verò ab eadem Romana Ecclesia alienos: parentum ne, an educatorum Ecclesia verior sit, non difficulter intelliget, si vel ea Ecclesiæ signa paulò diligentiùs considerare voluerit, quæ Sanctus Augustinus describit, cùm in libro quem scripsit Aduersus epistolam Manichei, sic ait:* (*bb*) Vt omittam sapientiam, quam in Ecclesia esse Catholica non creditis, multa sunt alia, quæ in eius gremio me iustissimè teneant. Tenet consensio populorum atque gentium. Tenet Auctoritas, miraculis inchoata, spe nutrita, charitate aucta, vetustate firmata: Tenet ab ipsa Sede Petri Apostoli, cui pascendas oues suas post Resurrectionem Dominus commendauit, vsque ad præsentem Episcopatum, successio Sacerdotum: Tenet postremò ipsum Catholicæ nomen, quod non sine causa inter tam multas hæreses sic ista Ecclesia sola obtinuit, vt cùm omnes hæretici se Catholicos dici velint, quærenti tamen peregrino alicui vbi ad Catholicam conueniatur, nullus hæreticorum vel Basilicam suam, vel domum audeat ostendere. *Hæc certè omnia, quæ Sanctus Augustinus enumerat, ita quadrant in Romanam Ecclesiam, vt cœtibus hominum ab ea disiunctis, nullo pacto accomodari possint.* E vien giu dimostrandolo singolarmente de'Caluinisti, peroche di tal setta erano gli Scozzesi. Non in essi Consentimento di Popoli, ma diuisione di pochi: non autorità di Miracoli mai non veduti fra essi: non Antichità di tempo, essendo eresia nata poc'anzi: non

(*aa*) Romæ Iun. 1600.

(*bb*) August. t. 6. aduer. Epist. fundam. c. 4.

non fucceſſione di Veſcoui continuata fin da S. Pietro, perche non han Gerarchia Eccleſiaſtica: non final nente Titolo di Chieſa Cattolica: ſtato ſempre sì proprio della Chieſa Romana, che niun altra Setta già mai ſi è ardita d'arrogarlo a sè. Sul finir poi della lettera; *Longiùs* (dice) *prouectus ſum ſcribendo, quàm cogitaueram; ſed id fecit ardens deſiderium, quo verè teneor, ne Rex tantæ expectationis, tam excellentis ingenij, tam præclaræ indolis, ex Catholicis parentibus natus, extra ſinum Eccleſiæ, ideſt extra ſortem Sanctorum, in die Domini reperiatur.*



La

La sincerità, e 'l candore dell'animo del Cardinal Bellarmino, usata vgualmente seco medesimo, e con gli altri, alla Doppiezza de' Politici esser paruta semplicità: e semplicità veramente essere stata, ma quella della Colomba, voluta da Christo ne' suoi. Soggiugnesi l'altrettanta Prudenza della quale era dotato, riuscita felicemente con la verità, doue la prudenza politica non giugnea coll'astutia. Suoi sentimenti intorno al riformare il gouerno della Chiesa in alquante cose particolari, saluo il non far nouità doue non fosse necessità.

CAPO DECIMOSESTO.

DE' tanti anni che il Cardinal Bellarmino visse in Corte, e in continui affari di Corte, fu verissimo il dirne, che del linguaggio piu consueto di parlarsi in Corte, egli non conobbe mai l'alfabeto, nè giunse a saperne formare vna sillaba piu l' vltimo dì che il primo. Mai non gli venne alla lingua altro da quel che haueua nel cuore: altro non fù il significato delle sue parole, che il conceputo nell' animo, e 'l suo volto era specchio fedele a mostrar di fuori i suoi affetti d'entro, e dare a leggerui i suoi pensieri quali veramente gli haueua in petto. Perciò quanti han parlato, quanti hanno scritto di lui *ab esperto*, tutti ne commendano quella verità, quel candore, quella sincerità del suo spirito, per cui solea dirsi, le semplici parole del Cardinal Bellarmino hauer quella certezza, che in altri le giurate: e ad imaginare come gli Angioli trattin fra sè, poter valere il trattar ch'egli vsaua con gli huomini.

Truouo infra gli altri vn dotto, e pio forestiere, che venuto a viuere in prò dell'anima vna parte de' suoi giorni in Roma, e singolarmente a giouarsi della santa conuersatione del Cardinal Bellarmino la cui simile non trouerebbe, diceua, in tutto il mondo, diè di lui questo giudicio; (a) Trouarsi in quel gran Prelato tutte le conditioni volute dal Salmista in chi de' abitare nel tabernacolo, e riposarsi nel santo monte di Dio; cioè *Ingreditur sine macula*, *& Operatur iustitiam*, ch' erano l' immaculata innocenza della sua vita, e l'inflessibile rettitudine del suo operare: *& Loquitur veritatem in corde suo*, *& non egit dolum in lingua sua*: virtù tanto propria di lui,

(a) D. Vincenzo Polizzi.

di lui, e per così dire innata, che come fosse proprietà di natura non merito di virtù, non apprendeua per cosa da tornargliene punto di lode il dire che alcuna volta fece, di non sapere d' hauer mai detta bugia da che era al mondo: e cagionaua vna diletteuole marauiglia il vederlo far le marauiglie, e non poter darsi ad intendere, come possibil fosse, che vn huomo sentisse in vn modo, e parlasse in vn altro; e sapendo vna cosa non esser vera, affermarla per vera: (*b*) *Neque solùm mendaciorum* (scrisse di lui il Cerini) *verùm etiam perplexi sermonis ita erat inimicus, vt ne quidem in alienæ ore reperiri posse crederet. Qua animi simplicitate contentus, vltimo etiam suæ vitæ tempore, mendacium cuiusdam, veluti barbaram artem detestans, reciprocam animi, & verborum rectitudinem in suis præcipuè Illustrissimis Collegis, semper inuenisse professus fuit.*

Nel sostenere che giouanetto fece le Conclusioni di tutta la filosofia nel Collegio Romano, per douerne essere graduato Maestro, gli auuenne di sentirsi contraporre vn argomento, che hauea forte dello strignente, e da non potersene suiluppare altrimenti che negando vna non so quale delle propositioni d'essa: ma parendogli vera, non gli sofferse l'animo di negarla: conciosiecosa che il negare vna propositione in disputa, sia vn professare d' hauerla in conto di falsa. (*c*) Adunque tutta salda e intera, schiettamente la concedette. Il Maestro che gli assisteua, Nò, disse; negatela: a cui egli, Nol posso, perche la credo vera. E ne piacque tanto a que' grauissimi vditori l' ingenuità dell' animo, il rispetto delle parole, e vn modesto rossore che gli corse a coprire il volto, che ne fecero vno scambieuole dirne l' vno all' altro, lodandone tutti la virtù; e non pochi ancora il buono intendimento; parendo loro quella esser propositione da douersi concedere come vera.

Vn altra volta essendo già Cardinale, e vecchio, e discutendo da solo a solo col P. Andrea il Greco, vna quistione Teologica, (*d*) il Cardinale allegò per la sentenza che sosteneua, l' autorità dell' Angelico: al che l'altro modestamente oppose, che, se la memoria non gli falliua, l'opinione del S. Dottore sopra quel punto, era in contrario: e come in cosa di fatto, non si procedè allora quanto a S. Tomaso, piu auanti. Partitosi il Padre, e ripigliato dal Cardinale lo studio, il primo far d' esso fu chiarire il sì, o 'l nò di quel dubbio: e trouato, la verità e la vittoria essere del P. Andrea, fu-

Q q q fu-

(*b*) Imago Virt. Bellar. fol. 55.
(*c*) Eudæm. relat. num. 117.
(*d*) Il medes.

subito gli spedì dietro vna lettera di sua mano, e in essa la sincera confessione del suo essersi ingannato; peroche S. Tomaso nell' articolo ch'egli allegaua per sè, sentire tutto altrimenti: e colpa della sua dimenticanza essere stata il fargliel credere dalla sua. Per fin coll'empio Maometto si recò a coscienza l' esporsi a pericolo d' attribuirgli per suo errore quel che indubitatamente nol fosse. Peroche hauendo egli letto parecchi anni addietro l' Alcorano, e fatta diligente memoria delle propositioni, nelle quali lo scrittore di quel diabolico libro contradice il diuino Euangelio, fu richiesto da vn Cardinale suo intimo, di mandargliene nota: ma egli rispose; Non dargli l' animo di seruirlo; altrimenti, che se rileggesse da capo l'Alcorano: peroche, disse, non debbo arrischiarmi a fare ingiuria nè a Maometto, apponendogli per auuentura qualche errore che non è suo: nè alla fedeltà della mia coscienza, affermando cosa, della quale non ho certezza che mi tolga ogni dubitar del contrario.

Tutto somigliante a questa che s'attiene a materie dottrinali, era la sincerità che vsaua nelle cose che sogliam dire agibili. E primieramente quel che auuisò poc'anzi il suo nipote Ceruini, del non mai vsar parole capeuoli d' ambiguità, e che in veruna guisa potessero interpretarsi in piu d'vn semplicissimo intendimento: ma come Christo purissima Verità insegnò, che nel parlar nostro il Sì sia veramente sì, e 'l Nò sia nò, nè mai si possa dare, nè prendere l'vno in iscambio dell'altro; così egli parlaua: e l' andare in cio con artificj, e fallacie coperte, abbominaua come linguaggio da barbaro, abbominabile anco ne' barbari. (e) *Era* (dice il P. D. Celso Americi Generale della Congregatione de' Celestini) *Era il Sig. Cardinale tanto verace nelle sue parole, che hauendolo io pregato che scriuesse vna lettera ad vn nostro Padre, che si trouaua fuori della Religione, promettendogli l'impunità, acciòche ritornasse; dicendogli, che con queste buone parole l' haueressimo ridotto a penitenza: rispose, Che non staua bene dire vna cosa, e poi farne vn altra: e che nol voleua scriuere, per non dir la bugia. E così egli in tutte le sue parole era fedelissimo, e verace.*

Per fino il dare vna mostra innocente di volere alcun bene non probabile a conseguirsi, egli l'hebbe a vn certo dir la bugia co' fatti; e 'l così giudicarne bastò a non lasciaruisi indurre. Fin da quando era Arciuescouo in Capua, desiderò in gran maniera, e propose di rinuntiare il Cardinalato, e senza verun segno da riconoscerlo huo-

(e) Proc. Rom. 1622. fol. 154.

huomo che hauesse mai portata mitra, nè porpora, tornarsene tutto solo a viuere nella Compagnia quell' vmile e pouerissimo P. Roberto Bellarmino, che in essa era stato presso di quaranta anni. (*f*) Confidò questo suo proponimento al P. Andrea, cui mentouammo poc'anzi: il quale, per piu ragioni ageuolissime a souuenirgli, si diè a persuadergli, che qual che altro si fosse del Sacro Collegio che succedesse Pontefice a Clemente (già che da Clemente non lo speraua) mai, nè per sue ragioni, nè per suoi prieghi si condurrebbe a consentire a lui vna sì nuoua e inaudita trasformatione, che si negherebbe ad ogni altro. Tutto dunque si diede il Bellarmino a cercare, se fra' Testi della ragione canonica alcun ve ne hauesse (come credeua) per la cui dispositione gli fosse lecito diporre da sè stesso quella Dignità, senza bisognargli per cio l'assentimento del Papa: e trouato vn capitolo fauoreuole al suo desiderio, il diè a studiare ad vno spertissimo Canonista. In tanto risouuenne al P. Andrea vn partito, che gli parue basteuole ad acquetarlo, e gliel propose: Auuenturassesi alla domanda: e soggiunse; Per quanto a me ne paia, la concessione di certo non si otterrà; ma ben certa a seguirne sarà vna grande edificatione, per lo nuouo e raro esempio, che Sua Sig. Illustriss. in cio darà al Mondo. Ma il Cardinale, Toglia Dio (disse) ch'io mai consenta a questo: peroche il chiedere senza probabile speranza d'ottenere, mi parrebbe il fare vna mostra da ingannare il mondo coll'apparenza, non da edificarlo con la virtù. Così, tra perche gli fu risposto, quel canone non fare al suo bisogno: e perche il Generale Aquauiua gli riconfermò con piu salde ragioni impossibile l'impetrare da niun Pontefice la licenza, ne dipose il pensiero: benche non mai fin che visse il desiderio.

Non era poi differente in nulla da sè nell' vsar con gli altri questa dirittissima lealtà con la quale procedeua seco medesimo. Il non volerlo vdire era tanto libero ad ognuno, quanto il non addimandarlo: ma vdirne altro da quello schiettissimo che la coscienza, ò la ragione a lui dettaua, non v'era chi sel promettesse, perche non v'era chi lo sperasse. E cio senza far niuna differenza tra personaggi di qualunque alta ò bassa conditione si fossero: peroche essendo la medesima sincerità debita a lui verso tutti, tutti, quanti a cio, gli erano vno stesso. Ristringerò il mostrarlo vero alla testimonianza di due soli auuenimenti, che ho douuti scegliere fra gli altri, per le contrarie qualità delle persone intorno alle quali accadettero: e 'l primo il farò piu volentieri vdire contato da chi il riseppe da lui medesimo.

 (*g*) Nell'

(*f*) Eudæm. relat. num. 31. e 32.

(g) Nell'vltima promotione (dice) fatta da Paolo Quinto, sebene il Cardinale sapeua quello che si bisbigliaua per la Corte circa le persone d'alcuni, che andauano in voce di douer esser promossi; e le difficoltà fatte dall'Ambasciadore di Francia: nondimeno, perche non cercaua curiosamente come andasser le cose, andò a Concistoro, non pensandosi che fosse per ispuntare la promotione di persone che hauean così gagliarde oppositioni. (h) Quando poi il Papa li nominò, egli, perche non era molto vicino, e perche hauea l'vdito molto grosso (nell'età in che era di settantotto anni) non sentì i nomi delle persone: e il suo voto fu, Che per essere mezzo sordo, non hauea vditi i nomi: ma che gli pareua di potersi fidare della prudenza, e sapienza di sua Santità, e rimettersi al parere di Lei intorno a'promossi. E mi disse: che se hauesse saputo chi doueua esser proposto, non sarebbe andato a Concistoro: allegandomi ancora l'esempio di Papa Marcello suo Zio, che mentre era Cardinale, in vna simile occorrenza lasciò d'andare in Concistoro, e scrisse vna poliza al Papa, scusandosi di non esserui andato, perche sapeua certo, di non potergli dar gusto, sentendosi obligato in coscienza di reclamare.

L'altro cadde nella persona d'vn Notaio del S. Vfficio, conuinto reo di grauissime ribalderie, commesse in pregiudicio del medesimo Tribunale, e per esse giustamente dannato a supplicio capitale. (i) Ma il misero, all'vdirsene denuntiare fuor d'ogni sua espettatione la sentenza, diè nelle smanie: non per la morte (diceua) che meritandola patientemente offerrebbe in sodisfattione delle sue colpe il collo alla mannaia, e al capestro: ma perch'egli ben sapeua lo stato, e i meriti della sua causa: nè quell'infamia, nè quella pena poterglisi imporre altro che ingiustamente. E in questo suo falso sentir di sè, e male di chi l'hauea condannato, era sì saldo, che a poternelo smuouere non bastò lo stancaruisi intorno per molte hore etiandio grauissimi personaggi. Così tutto in disperationi, e in lamenti, e niente in pensiero dell'Anima, prolungaua il tempo: fin che lo strascinasser di forza al patibolo. Alla fine Iddio gli pose in cuore di voler sentire sopra le cose sue il Cardinal Bellarmino; e domandò di vederlo, e parlargli; E s'egli (disse) mi figurerà del meritar io questa morte, mi darò vinto, e l'haurò per indubitatamente douutami, e fin da hora l'accetto: peroche son certissimo della rettitudine del suo sentire, e della sincerità del suo parlare; nè

(g) Ibid. num. 96.
(h) Accadde il Gennaio del 1621.
(i) Ibidem num. 61.

nè altro crederò in fatti esser vero di me se non quello che a lui ne parrà esser vero. Corsosi ad auuisarne il Bellarmino, egli subito venne: e quanto si era alla causa del Notaio, ne hauea piena contezza: peroche come Capo della Congregatione del S. Vfficio, con isquisita diligenza ne hauea letto ed esaminato il processo. Presentoglisi dauanti tutto amoroso, con atti e parole di tenerezza da Padre, e ne vdì quanto quegli seppe, e volle dirgli per sè: indi, con quel suo dolcissimo spirito rammollitogli il cuore, in fine, il sicurò, la sua causa esser capitale, il processo validamente formato, e la sentenza giustissima: nè douergli rimanere altro pensiero che della vita eterna, e del bene apparecchiarsi a dar conto dell'anima sua al Tribunale di Dio: il che vdito quegli, immantenente dipose ogni altra cura della vita presente, e a questo solo applicatosi finì christianamente la vita.

Sarebbe mancata vna gran commendatione alla sincerità del Cardinale, se le fosse mancata la derisione della doppiezza, ò secondo il vocabolo che ne corre, della prudenza di que' pazzi sauj del mondo, che hanno vn tutt'altro Decalogo che quello della Legge di Dio, e dell' Euangelio di Christo. A questi non è da farsi marauiglia, se *Deridetur simplicitas Iusti*, peroche, come siegue chiosando questo brieue passo di Giobbe il Magno Pontefice S. Gregorio, (k) *Huius mundi sapientia est, cor machinationibus tegere, sensum verbis velare, quæ falsa sunt vera ostendere, quæ vera sunt falsa demonstrare*, con quel tanto di piu che va proseguendo quel Santissimo, e prudentissimo Papa: e pur, come sappiamo, ancor egli, e viuo, e morto fu hauuto in conto di semplice, e malamente trattato: della qual gloria andò con lui del pari il Cardinal Bellarmino; sì fattamente, che corse voce, altro non hauergli tolto il Papato, che la sua medesima semplicità.

Hor io non niego, che il chiuder le viscere all' amore, e gli orecchi alle ragioni, a' prieghi, a' lamenti, alle perpetue domande de' parenti, nè volerli arricchire, ben potendolo mentre hauea oltre a dodici mila scudi d'entrata; ma tutta dispensarla in souuenimento de' poueri: Il non lasciarsi persuadere di rinuntiare al Nipote l' Arciuescouado di Capua, hauendone facultà dal Pontefice; ma rassegnarlo libero nelle sue mani: Il non ritenerne per sè l'entrate spontaneamente offertegli, ma rinuntiar (come disse e fece) con la sposa la dote: Il non continuare col Cardinal Gesualdi la lite sopra la giurisdittione spirituale di Procida, ma, saluo la giustitia, e la

(k) Lib. 10. Mor. cap. 16.

e la carità, comprometter d'accordo le sue ragioni in vn terzo; e prenderne l'arbitrio per sentenza: Il non riscuotere, mentre era Cardinal pouero, le pensioni da' Vescoui, che gli si mostrauano poueri: Il voler piu tosto offesa la sua reputatione, che scemata d'vn atomo la carità verso quel Cardinale che nella Congregatione del S. Vfficio volea fare a sè nome di dotto con torlo a lui: L'adoperarsi col Baronio, e con altri grauissimi Cardinali, per distorli dal promuouerlo al Papato: molto meno far egli vna visita di semplice cortesia a chi haueua il poterlo, sol che il volesse: Il non curarsi del comunque fossero per piacere, ò dispiacere a' Pontefici le sue risposte, e i suoi consigli, solamente che in essi sodisfacesse al debito della giustitia, e della coscienza: Tutte queste, dico, non niego che non fossero semplicità, per non dir pazzie, da beffarsene *Prudentia carnis*, come l'Apostolo chiamò quella del secolo. *Quid namque stultius videtur mundo* (dice il medesimo S. Pontefice allegato poc'anzi) *quàm mentem verbis ostendere, nil callida machinatione simulare, nullas iniurijs contumelias reddere, pro maledicentibus orare, paupertatem quaerere, possessa relinquere, percutienti alteram maxillam praebere?*

Vn altra specie di semplicità fu riconosciuta in lui, e ben descritta dal Cardinale Fra' Desiderio Scaglia: (*l*) *La semplicità* (dice) *quella cioè, che dice Sincerità, e Candor d'animo contraria alla fallacia, e all'inganno, e che ha fratellanza e amicitia indissolubile con la verità, era sì grande in lui, che come non daua luogo in sè stesso a fraude, nè a malitia, non poteua indursi mai a crederla d'altri. E se pure, come auuiene a chi maneggia molti negotij, la vedeua tal'hora manifesta, se ne marauigliaua come di cosa fuori dell'ordine quasi della natura: e senza scandalizzarsi punto della persona che hauesse commesso il fallo, attribuiua ogni mancamento a miseria della conditione humana*. Questa è la maggiore, e la piu fedele testimonianza che dia di sè vna innocenza somigliante all'Angelica: cioè hauere vn anima sì conoscente, e sì amante del sommo, e infinito bene ch'è Dio, che le sembri al tutto impossibile trouarsi huomo non deliro, ò mentecatto, che lo spregi, nol curi, il venda, e cambi con la vil mercede, che si riceue peccando. Parendo dunque a' Santi, il peccare quello che in fatti è, la piu incredibile mostruosità, che possa vedersi etiandio nella natura; qual marauiglia è, che appena sel possano persuadere cosa possibile ad auuenire? Quindi il non presumerlo di veruno: e 'l volentieri cre-

dere

(*l*) Nella sua testificat.

dere alle discolpe, che gli accusati allegano in difesa della loro innocenza.

D'altro genere, vogliono essere i principj nel condur che fanno le cause de'rei i Commessarj, i Fiscali, i Giudici del foro criminale, la cui giustitia è pura vendicatiua delle sceleraggini, con la punitione degli scelerati: e d'altro que' d'vn Pastore dell'anime, che ha per fine la lor salute, e le gouerna con vn terzo di giudice, e due di padre; e come disse il Nazianzeno, Trasuiatesi, le rimette, certe volte col fischio, certe col grido; nè adopera le percosse dou'è per bastare il cenno e l'ombra minacceuole della verga: imitando la mansuetudine, e la pietà di quel Principe de' Pastori, che alla pecorella smarritasi dalla gregge, non fe' processo di fuga: (m) anzi caramente leuatala su le sue braccia, la si mise in collo, e riportolla egli stesso: nè glie ne seppe graue il peso che era a lui di guadagno, perche era a lei di salute. Ben può auuenire, e tal volta auuerrà, che chi così procede, sia ingannato: come chi vsa carità, e fà limosina a' poueri finti, e bugiardi: ma non è perciò mai che operando come de' buon Pastore, e come han fatto gli antichi, e santissimi Vescoui, che vdimmo altroue il Bellarmino stesso allegare in sua difesa, non ne meriti lode: E ne ha sempre per sè la ragione, che S. Ambrogio apportò in riparo del Capitano, e condottiere del Popolo di Dio, Giosuè, gabbato da' frodolenti Gabaoniti, per lo semplice creder che fece alle loro menzogne. (n) *Quis hoc reprehendat in Sanctis, qui cæteros de suo affectu æstimant? & quia ipsis amica est veritas, mentiri neminem putant, Fallere quid sit ignorant, Libenter credunt quod ipsi sunt, nec possunt suspectum habere quod non sunt.*

Il fin qui raccontato m'era bisogno, per dimostrare non difetto, come potea parere alla prudenza vmana, ma virtù d'altissima origine, e lodeuole in ogni Santo, essere stata nel Cardinal Bellarmino quella sua inuiolabile semplicità del giudicar gli altri innocenti, da sè innocente; e non sapersi condurre a presumer colpeuoli i non prouati legittimamente colpeuoli. Ella era semplicità, ma di quella che diceua poc'anzi il Cardinale Scaglia, ammirabile in vn huomo di così perspicace ingegno, e di tanto sapere: Che come non daua luogo in sè stesso a fraude, nè a malitia, non poteua indursi a crederla d'altri. Che se poi si volesse giudicarne ancor da gli effetti, tornisi alla memoria quel che contammo più addietro, ch'egli pure vsandola nell'amministration del gouerno, e della giustitia, men-

(m) Orat. de sua fuga. (n) Lib. 3. offic. cap. 10.

mentre fu Arciuefcouo in Capua, vi riformò, e vi mantenne in tanto vigore la difciplina Ecclefiaftica, quanto non fi fapeua efferfi veduto a memoria d'huomo: nè fi vedeua altroue, con tutto le carceri, i proceffi, le torture, le pene, e cio che ha di fottile all' inueftigare, e di terribile a punire la ragion criminale.

Così egli era pienamente fornito di quell' vna delle fue proprietà, che il diuin Maeftro infegnò douerfi trouare ne' Principi della Chiefa: quando a' fuoi difcepoli ricordò, il douer effer Semplici com'è la Colomba. E cio valeua per effi. Ma in riguardo degli altri, v'aggiunfe il douer effere tutto infieme Prudenti com'è la Serpe. Hor che amendue quefte fra sè tanto diffimili proprietà fi accoppiaffero ad vgual pefo e mifura nel Cardinal Bellarmino, ne farò in prima fentire il giudicio di chi hebbe con lui lunga, e ftretta communicatione: de' quali vn Noftro, (o) *Mirabar* (dice) *in primis iunctam Prudentiæ fimplicitatem, cui numquam mihi contigit fimile quidpiam inter mortales experiri*. Ma meglio che allegar detti altrui (che troppi fono, e tutti a vna medefima voce fan fentire il medefimo) farà venire alla teftimonianza de' fatti: percioche come auuisò il Cardinal S. Sufanna, (p) *Hebbe da Dio vna fingolare femplicità, e purità di coftumi: non gli mancando però quella Prudenza, che in tanti negotij grauiffimi da lui trattati, fi è veduto, & in tanti libri da lui lafciati, fi vede*.

E primieramente, pruoua di gran prudenza fu il promuouere quanto fece gl' intereffi temporali, e fpirituali della Chiefa di Capua, mantenendo vna fcambleuole corrifpondenza di rifpetto, di concordia, d'amore co' Miniftri della Regia Corte, gelofiffimi delle loro ragioni, e poffentiffimi nella forza del mantenerle: e perciò fouente in gran difpareri, e contefe co' Vefcoui; ma verfo il Bellarmino, sì vinti, e prefi de' fauj modi del fuo trattar con effi gli affari della fua Chiefa, con vn dipendere che non haueua punto del fuggettar, e vn chiedere, faluo la maeftà del grado, e l'autorità del poter egli da sè quel che voleua da effi; che in vece di contraporglifi, gli fi proferiuano aiutatori. Perciò vedemmo il Papa commettere a lui quel che non ifperaua, nè parea da fperarfi poffibile a confeguire da verun altro: cioè ritorre la Badia di Capua dalle mani d'vna poffente famiglia, che da parecchi anni addietro ne difponeua come di propria. Vedemmo il tornar che fece a riunion di pace il Guidiccioni Vefcouo di Lucca, e i Signori di quella Republica: negotio non che malageuole, ma difperato di poterfi fornire,

(o) P. Gio. B. Roffi in Clypeo caft. in Bellar. (p) Nella fua teftificat.

nire; mentre n'era tolto per fino il poterlo incominciare: e già per tanti anni di rompimento fra essi, e di diuisione, non meno d'animi che luogo, vi si eran prouati, e stancati intorno con ogni varietà di partiti, prudentissimi trattatori, Principi Ecclesiastici, e Secolari, fino al Sommo Pontefice, senza mai vedersene altro effetto, che di lasciar la piaga dopo il rimedio applicatole, piu inacerbita, e sdegnosa, che prima di medicarla. Curolla il Cardinale, col metterui che fece la mano in opera di pochi giorni, valendosi d'vno spediente così ben temperato, che in virtù d'esso, amendue le parti contrarie, e vincessero, e si rendessero vinte.

Doue poi personaggi sperimentati, e di giudicio accortissimo, rimangano ingannati, e delusi dalla buona apparenza de' negozj loro proposti a trattare, necessario è dire, che chi li vede piu al fondo, e ne scuopre quel tutt'altro che son dentro da quel che mostran di fuori, e si ritrae dall'impacciarsene, mostra d'hauere in capo occhi molto piu perspicaci, che non que' prudentissimi che ne furon gabbati. (q) *Scoprissi dunque* (dice Mons. il Vescouo del Zante) *la prudenza del Sig. Cardinal Bellarmino in mo'te occasioni: ma particolarmente quando non si lasciò persuadere da vn gran personaggio Ecclesiastico, nel sapere, e nel dire potentissimo, a fare vn officio col Papa, come il medesimo l' hauea persuaso ad vn altro singolarissimo soggetto dell' istesso ordine Cardinalitio: peroche vide il male che potea nascere da quell' officio, e il detrimento che potea venirne alla Chiesa; il che non vide quell' altro, che andò a farlo col Papa, persuadendosi di far bene*. E d'altre pur somiglianti occasioni testificando il Cardinale Scaglia: (r) *Dalla Semplicità* (dice) *non era disgiunta nel Cardinal Bellarmino la Prudenza, e la Cognitione delle cose politiche. Onde io so, che il parere, e l'opera sua, fu in affari grauissimi di molto giouamento a' Pontefici. Et in alcune occasioni so, che ricusò, quantunque richiesto da persone grandi, d' impiegarsi in maneggi apparentemente buoni: percioche per l' informatione che haueua degl'interessi che allora correuano, sapeua, che veniuano presupposti fondamenti fallaci, e che non sopra stauano i pericoli che si rappresentauano*.

Ricorreuano a lui con ardentissime lettere hora Gouernatori, e Maestrati laici, hora Capitoli di Cattedrali, pregandolo di rappresentare al Pontefice gl'inconuenienti, gli scandali, i danni, che al ben publico cagionauano l'imprudente gouerno, ò la non punto esemplar vita de'Vescoui. Rispondeua loro commendandone il zelo,

(q) Proc. Rom. fol. 319.

(r) Nella sua testificat.

lo, e promettendo l'opera sua. Ma non ben domandargliſi che ſi lanci a rappreſentare al Papa colpeuole, e da correggerſi, ò da punirſi vn Veſcouo, ſenza verificatene le oppoſitioni, ſenza poter allegare altre pruoue delle accuſe, che le accuſe ſteſſe, ò altri teſtimonj, che gli accuſatori: il che fare, eſſer fare contra ogni ragion di Giuſtitia, ogni regola di Prudenza. Nè punto altrimenti portaua al Papa i negozj raccomandatigli da' Religioſi, che prima non ſi foſſe informato da' lor medeſimi Generali: a ſaperne primieramente, ſe lor piaceua ch'egli ſi trametteſſe di quell'affare: poi, ad hauerne certa ò la verità del fatto, ò quella delle ragioni, e de' meriti che ſi allegauano per la domanda.

Vn gran Zelo, e vna gran Prudenza, difficilmente ſi accordano all'operare: peroche quello è portato, anzi rapito, queſta ſi muoue lento, e paſſo paſſo, nè poſa il piè, che prima non ne vegga il doue: e non men ſi guarda dietro per quello che puo ſeguire, che dauanti per quello che ha da cominciare. Hor nel Cardinale, il zelo fu ardentiſſimo, e haurebbe voluto riformar la vita degli Eccleſiaſtici a lui ſuggetti, mentre fu Arciueſcouo, ſecondo l' antica, e vera forma della vita Eccleſiaſtica, che ben ſapeua qual foſſe. Perciò, oltre al Sinodo della propria Dioceſi che tenne ogni anno, conuocò ancora il Prouinciale de' Veſcoui ſuffraganei: coſa da parecchi anni diſmeſſa, tuttoche ordinata dal Concilio di Trento. In eſſo hebbe vn tal prudentiſſimo auuedimento, che gli articoli della Riformatione che ſi decreterebbono, foſſero ſuſtantiali; cioè deſſero non a ricidere i rami, ma a ſuellere le radici degli errori, e de' vizj, nel Popolo, e nel Clero: e nondimeno foſſer sì ageuoli a poterſi mettere in opera, che il giouamento foſſe perpetuo: cio che non puo auuenire ne' decreti, che all' oſſeruarli richieggono gran virtù: e conſiderati in sè ſteſſi, e per così dire aſtrattamente, promettono aſſai, ma gabbano il giudicio, col render poco, e mancar toſto: peroche dalla moltitudine è gran fallo il prometterſi gran virtù: e 'l troppo che ſi comanda, col non poterſi eſeguir tutto, tutto ſi laſcia: doue il mediocre è dureuole: e come puo oſſeruarſi da ognuno, puo da ognuno riſcuoterſi l'oſſeruarlo. Hor vdiamo dal Primicerio di quella Cattedrale, ſe al Bellarmino ſuccedeſſe l'hauer queſto frutto della ſua prudenza dalle Leggi che ſtabilì in quel Sinodo. (1) *Furonui fatte* (dice) *molte coſtitutioni, e ordini vtiliſſimi alla Riforma del Clero, e del Popolo, I quali tutti ſono in viridi obſeruantia*. E ſiegue a dire, il Cardinal Gaetano che

(1) Gio: Lorenzo Menicillo.

che gli succedè in quella Chiesa, hauer comandato *Che si osseruassero inuiolabilmente tutti gli ordini, e prouisioni fatte dal Cardinal Bellarmino*: e di colà mi scriuono, che si osseruano ancora oggidì: il che in fatti è vn continuare, non sol dopo rinuntiata quella Chiesa, ma ancor dopo morte per cinquantacinque anni, a gouernarla, da buon Pastore, traendo i frutti del suo Apostolico zelo, ma zelo così vbbidiente alla prudenza, che il tutto voler di quello, non togliesse a questa l'intendere, e 'l giudicare, che allora veramente si ha tutto, quando si ha quel che puo hauersi.

Per vltimo in questa materia, vuol ricordarsi, rarissima, e da poterla trouare in pochi, essere vna prudenza che ben consigli, e ben operi nel condurre affari di gran rilieuo, e di malageuole riuscita, nè sia altro che prudenza pura e schietta, senza hor poco, hor molto adoperare in aiuto gli artificj, e le sagacità dell' astutia. Molto piu poi, se tutto il suo gouernarsi in quanto consiglia, e tratta, de'essere misurato co'principj sopranaturali, e diuini: al quale altissimo grado di perfettione, la prudenza vmana, etiandio ne' buoni politici; non presume di giugnere, nè v'aspira. Hor quale ancora in questa parte fosse la prudenza del Bellarmino, non ne posso allegare, nè hauere piu autoreuole Testimonio di quel sauio Pietro Guidotti, che habbiam mentouato piu volte, intimo d' ognidì col Cardinale, e cio per piu di venti anni. (*t*) *Egli fu huomo* (dice) *di molta prudenza christiana, la quale distingueua dalla prudenza vmana, chiamando questa Astutia: e però ogni cosa indrizzaua a gloria, e seruitio di Dio: e con questa compose le differenze fra Lucca, e 'l suo Vescouo: E per questa fu stimato da' Papi del suo tempo, che si seruirono del suo Consiglio in cose grauissime, e ancor per questo fu stimato sempre il suo voto nelle Congregationi.* Così egli: e vi fa altroue vna giunta degnissima di restarne memoria: ed è, che auuenendo tal volta di proporsi vna varietà di spedienti sopra qualche arduo affare, per isceglierne il migliore, e parendo quello del Bellarmino al giudicio dell' vmana prudenza il meno abile a riuscire, peroche schietto, immediato, e reale; nel venirsi al fatto, la sperienza mostraua, che quel suo fra tutti gli altri era il solo che riusciua.

Dal fin qui detto non parrà cosa di marauiglia, che Re, Principi, e gran Prelati, come il sono i Vescoui della Polonia, della Germania, della Francia, gli scriuessero, confidandogli i lor piu gelosi affari, e richiedendolo di consigli: oltre alle cose tutto atte-

(*t*) Proc. Rom. fol. 151.

nentisi all' Anima: delle quali testificando il poc' anzi mentouato Guidotti, (*a*) *Non solamente* (dice) *in Roma, ò doue si trouaua presente, era richiesto del parer suo circa le cose di coscienza, ma anco per lettere da tutte le parti del Mondo. Et io so di Cardinali, e Principi secolari, che hanno desiderato di sapere da lui come potean viuere nello stato loro, per hauer probabile speranza di viuer bene, e saluarsi.* Nè per altro posso farmi a credere, che il Gran Duca Cosimo tanto caramente desiderasse d'hauerlo per alcun dì ne' suoi stati, come mostra all'inuito che glie ne fà con questa cortesissima lettera (*x*) *Intendo che V. S. Illustriss. finito il Capitolo de' Celestini se ne venga alla volta d'Assisi: e così si puo dire molto vicino a' miei stati, non ho potuto contenermi, baciandole le mani con questa affettuosissimamente, non dirò d' inuitarla a venirsene fin quà, perche gl'inuiti si fanno a persone quasi straniere, e non a chi sa, com'ella, di esser qui cordialissimamente amata, & osseruata, con assiduo desiderio ancora di seruirla: ma di ricordarle, che di questa Casa ella ne è, e ne deue esser sempre Patrona, e disporne come di sua: & oltre all' onorarla, & al certificarla con la mia propria voce d'auantaggio, della sincera affezionatissima mia disposizione verso ogni seruizio di lei, io hauerei particolarissimo gusto, poiche ella si troua fuor di Roma, & in parte propinqua alli stati miei, di ragionar seco come con vn Padre:* E dopo vna pienissima offerta d'inuiargli ogni commodità bisogneuole a quel viaggio, ripiglia il fare la medesima istanza, e così fornisce la lettera; *Posso quasi dire, che anco per coscienza ella sia obbligata a consolar questo mio desiderio, poiche dalla sua singolarissima bontà, Dottrina, e Virtù, sempre s'impara: & a V. S. Illustriss. bacio di viuissimo cuore le mani.*

Troppo mi crescerebbe la materia fra le mani, se a proseguir dimostrando la prudenza de' suoi consigli, e la douitia, e proprietà de' partiti con che sodisfaceua alle proposte fattegli da gran personaggi di tutta Europa, mi prendessi a raccordare delle tante lettere che ne ho, le risposte che loro diede: e di sauissime ve ne ha, infra gli altri, al Duca di Bauiera, per vn affare d' inestimabil rilieuo al bene de' suoi stati, e alla sicurezza della Fede Cattolica in essi: e al nuouo e zelantissimo Vescouo di Bamberga, e a Sigismondo Re di Polonia, e al Santo Vescouo Francesco di Sales, e al tanto suo il Cardinale Roscefocò, e a gran numero d'altri. Sol questo non mi par da douersi ommettere col rimanente, L' hauerlo desidé-

(*a*) Proc. Rom. 1622. fol. 159.

(*x*) Firenze 24. di Maggio 1612.

siderato, e per quanto era in essi, efficacemente volutolo Sommo Pontefice i piu di que' Cardinali, che nel Sacro Collegio erano in reputatione di maggior prudenza, quanto si è a dispositione di natura; e quanto a virtù, di spirito, e singolarmente di zelo Ecclesiastico i piu eminenti; E quel che piu m' induce a ragionar di questo, è, il non hauer essi ignorato, che il Cardinal Bellarmino in non poche cose attenentisi al modo di gouernare la Chiesa, e i Papi sodisfare al gran debito di Sommo Pontefice, hauea sentimenti, e doue Iddio l' hauesse costretto a metter le spalle sotto a quel carico, proponimenti saldissimi di Riformatione. Io non temo punto del farmi a proporne qui almeno vna parte; peroche se v'haurà cosa che sembri ad alcuno vscir troppo della via commune, e battuta, ne trouerà il tutto interamente sanato nelle vltime parole.

Egli dunque haurebbe voluto, (y) che il proprio, il maggiore, il continuo trattare del Vicario di Christo, fosse intorno a gl' interessi di Christo, e quanto lo spirituale è di natura sua da piu che il temporale, tanto il temporale gli fosse meno in cura che lo spirituale. Perciò soprantendere a quello col suo in qualche debita parte, ma il piu col senno, e con la perizia di Congregationi di valenti huomini a tal ministerio deputati: il Vicario di Christo in terra, tutto essere in quel che sarebbe Christo in terra: cercare, vdire, procacciare, doue, e per quali vie introdur la Fede, e la Religione Christiana fra gl' idolatri, in tante, e sì abbandonate parti del Mondo; e come dilatarla, e stabilirla dou' è introdotta. Nulla men poi de' lontanissimi idolatri, hauer pensiero de' piu vicini Eretici, per tornarli alla vera Fede, e alla suggettion della Chiesa: E quel che non vedendolo eseguito era vna delle sue maggior pene, e di quasi ognidì il prouaria, prouedere dell' Apostolica Benignità a' Conuertiti. Egli poco hauea che poter loro somministrare del suo, e quanto hauea tutto daua: il suo dolore era chiedere, e non ottenere: massimamente per gli esuli dalle lor patrie, e priui de' lor Patrimonj; che altro seno, altre braccia non haueuano doue gittarsi per trouar di che viuere, che queste della Chiesa Romana lor nuoua Madre, per cui abbracciare si eran partiti da' lor paesi, e ridotti alla mendicità, e alla fame.

Desiderò in gran maniera, e piu volte propose, la necessità di stabilire a' Conclaui vna piu regolata forma da osseruarsi nella elettione de' Sommi Pontefici: nè andò a vuoto il suo desiderio, tutto-

che

(y) Proc. Rom. 1622. fol. 47. e Vbald. fol. 76. Eudæm. relat. num. 91. fino a 97. e M. S. del med. Cardin.

che nol vedesse adempiuto senon dal Cielo, quando pochi mesi da che era morto, si publicò da Gregorio XV. l' Apostolica Costitutione, con che oggidì si procede in quel grandissimo Affare. Del non arricchire i parenti, del non tirarli piu alto di quel che porta la misurata conditione di Gentilhuomo priuato, recitammo a suo luogo il voto ch'egli hauea conceputo nell'animo, espresso in carta, e presentato a Dio. Il Sacro Collegio, haurebbelo indubitatamente ristretto a minor numero: e a ciascun d'esso costituita vna prouisione largamente basteuole a non abbisognar di sussidj stranieri, e dipendere per hauerli. Nè haurebbe ommessa diligenza possibile ad vsarsi, per rinuenire in tutto il corpo della Christianità i piu riguardeuoli, i piu degni per merito *ab intrinseco*, d'esser chiamati alla Porpora: sì fattamente, che la Dignità, ed essi fattine degni, si fossero di scambieuole onore: e il vedere il Collegio Apostolico, fosse vedere vn Seminario di Pontefici. E percioche miracolo è a trouarsi in cui si adunino tutte in eminenza le parti che sono desiderabili in vn Cardinale, ciascun ne hauesse di queste tre almen vna eccellente, ò Santità conosciuta, ò Profondità di sapere, ò Nobiltà da reputarsene onorata la Chiesa. Contaua il Cardinal Delfino, (z) che stando vn Pontefice in procinto di nominar Cardinale vn giouane di Casa Illustrissima, mentre pur v'era vn altro della medesima Casa, Prelato vecchio, e per integrità di vita, e gran meriti di fatiche, e d'opere in seruigio della Chiesa, degnissimo della Porpora: il Bellarmino, al fargliene motto il Papa, gli supplicò di voler farsi a considerare, Che direbbe il Mondo, se vedesse i soli fiori delle speranze che di sè prometteua vn Giouane, esser premiati, e non i frutti che hauea già dati vn Vecchio, consumatosi per lo corso di tanti anni in tante fatiche, di tanto onore e utile alla Chiesa? Così egli disse: e il Papa ch'era sauissimo, l'hebbe non poco a grado, etiandio per sè medesimo.

A' Cardinali Titolari di Roma, parea da commettersi il soprantendere, e visitare quella parte della Città che s'attiene a'lor Titoli: e in essa ouuiare gli scandali, e rinnettarle dalle troppe lordure di tante maluage femine, che per tutto han couili, e tane. Così fece egli in quanto per lui si potè, mentre hebbe il Titolo di S. Maria in Via. Non riuscitagli al bisogno la diligenza, e l'autorità del Curato, anzi aggiuntesi alle libere ancor delle maritate, messe da' loro stessi mariti al guadagno in quel mestiere infame, egli ne supplicò al Pontefice con vn grauissimo Memoriale, in cui dopo la spositione del

fatto,

(z) Proc. Rom. fol. 210.

fatto; *Questa* (dice) *mi par del tutto insopportabile. E perche io non ho possibilità di rimediarui, supplico la Santità Vostra per quella gran diuotione che porta alla purissima Vergine Madre di Dio* (era Paolo Quinto diuotissimo d'essa) *le piaccia dar ordine, che simile inconueniente quanto prima sia rimediato*. Così sbrattando ogni Cardinale, per quanto è possibile a farsi, la parte raccomandatagli, Roma riuscirebbe meno scandalosa a' forestieri, e meno sporca in sè, quanto si è a questa maledittione di femine: e il Pontefice scarico in gran parte d' vn gran peso, qual è il douer procurare, che la santa Città corrisponda co'fatti al nome, potrebbe, come dee tener piu libero l'occhio sopra tutta la Christianità, e considerarne lo stato, Ecclesiastici, e Secolari, Principi, e Popoli; e doue habbia disordini in perditione dell'Anime, accorrere coll' autorità Pontificia, cioè con la mano Apostolica, a ripararui: che a questo Iddio glie l'ha data, e per questo egli è Vicario di Christo, e ne sostien la vece in terra. E quanto si era al Bellarmino, per quella parte di Principe Ecclesiastico che a lui ne toccaua, questa delle spirituali miserie della Chiesa gli era vna gran materia da meditare, e da piangere. E compassione, e zelo stato sempre ne' Santi, massimamente Apostolici, fu quello che gli dettò alla penna quell' innocente e piissimo libro *De gemitu columbæ*: del quale non vo' dir altro, senon che il candidissimo animo del Santo Vescouo Francesco di Sales, lettolo, e saputogli dolcissimo allo spirito quello stesso amaro che vi si gusta, (*aa*) *Hei* (gli disse) *gemis in hoc sæculo: sed in Cœlo, & in foraminibus petræ, & cauerna maceriæ laboribus tuis finem dabis: & vocem tuam in auribus cœlestis sponsi sonare facies, & faciem tuam ostendes. Vox enim tua dulcis, & facies animæ tuæ per quam decora*. Quanto poi è alle spese, gran pensiero gli dauano la Dataria, massimamente nelle dispense; e le Canonizzationi de' Santi. Egli ne haurebbe diminuito cio che soprapassasse il douere. Nè gli pareuan da vendersi gli Vfficj di giustitia, accioche (secondo il fare, e 'l sentire del Santo Re di Francia Luigi) chi il compera, non venda la giustitia per rimborsarsi: Nè da consentirsi a gli Ebrei la troppo enorme ladroneria delle vsure.

Finalmente vn de' piu sustantiali pensieri, e fra le maggiori cure del Sommo Pontefice, poco men che la massima, giudicaua essere quella de' Vescoui, Diligenze isquisite per trouarli degni da promuouere a quel grado, e tutto a forza di Virtù, e di Meriti: poi, non punto meno di sollecitudine, e di veglia sopra essi, a risaperne, come

(aa) Carol. August. Sales in Vita S. Sales lib. 9. fol. 405.

come viuano; come gouernino, come fedelmente amminiſtrino quel ſommo d'infra tutti gl' intereſſi di Chriſto, ch'è la Gloria del ſuo diuin Padre, la Santità della Chieſa, la Saluatione dell'anime. Intorno a queſti due articoli egli haueua degli ottimi ſpedienti, non vſati veramente, ma nulla ſtrani, nè difficili, e ineſtimabilmente gioueuoli ad vſarſi. Che Veſcoui ſi adoperaſſero in altri affari che dell'immediato ſeruigio della lor Chieſa, egli mai non l' haurebbe ſofferto: nè di null'altro erano piu ſouenti le ſue querele, e amare le ſue doglianze, che dello ſtarſi i Paſtori lontani dalla lor gregge.

E ben di mal occhio leſſe egli vna lettera ſcrittagli da vn perſonaggio, nella quale il richiedeua d'ottenere ad vn Veſcouo l'vfficio di Maggiordomo nella Corte d'vn Cardinale. Vn così fatto negotio non potea commetterſi a mani di miglior Trattatore, perche il trattaſſe com'era degno: cioè non volerne far nulla, e rendere vna riſpoſta; che ſignificaua piu che non diceua. Per fino il tramiſchiare altre occupationi non ſacre con le tutto ſacre, e diuine del Veſcouado, non l' haueua per così lieue colpa, che non gli pareſſe da douerne ſoauemente ammonire vn Veſcouo oltremontano, che gli mandò vn ſuo libro di gran fatica, e di grande eruditione profana. Dopo rendutegli del così bel dono le gratie che gli doueua, (*bb*) *Precor* (dice) *Amplitudinem veſtram, vt in bonum partem accipiat, vt a me ex charitate ſincera procedit. Neſcio, an tantus labor literarius, præſertim in libris Gentilium legendis, non impediat Paſtorale officium. Ego enim, non ſolùm in Sanctis Patribus, & Sacris Concilijs legi, quanta ſit grauitas ſarcinæ Paſtoralis, ſed etiam proprio experimento didici, in triennio illo quo Archiepiſcopali officio functus ſum, ſarcinam illam adeò eſſe grauem, vt non relinquat otium reſpirandi, ne dum libros ab illa profeſſione alienos legendi &c.* Ma ad vn Curato d'anime, Tedeſco, che ſimilmente gl' inuiò vn ſuo libro di Poeſie, riſcriſſe vna gagliarda correttione; Che vn Paſtor d'anime, e quel che ne raddoppia il peſo, Paſtor d'anime in mezzo a gli Eretici, ſpendeſſe il tempo in comporre vn libro, che non era da ſpenderſi, nè pure in leggerlo, ſe altri l'haueſſe compoſto. Egli, tutto che Poeta eccellente, e di dolciſſima vena, da che fù promoſſo a Dignità Eccleſiaſtiche, mai non adoperò in quell'Arte la penna, fuor ſolamente vna volta, a pruoua col Cardinal Siluio Antoniano, detto già il Poetino; e cio in Fraſcati, e per eſpreſſo comandamento di Clemente Ottauo, che li richieſe amendue di comporre vn Inno di S. Maria Maddalena: e co-

(*bb*) 11. Maij 1615.

e copiati da vna medesima terza mano per giudicar dell' opera senza saper dell'Autore, antipose all'altro quello del Bellarmino, ed è il *Pater superni luminis*, che si ha nel Breuiario.

Questi sono in parte i pensieri del Cardinal Bellarmino intorno al ben publico della Chiesa. Doue poi egli voleua epilogare ogni cosa in due parole, queste erano, Osseruare interissimo il Sacro Concilio di Trento. A lui certamente non ne sarebbe caduto in terra *Iota vnum aut vnus apex*, che nol mettesse in opera: peroche quegli non esser Decreti nè per vn altro millesimo, nè come si suol dire, per la Republica di Platone, cioè per vna Chiesa in astratto: ma da que'prudentissimi Padri adattati alla Riformatione della Chiesa, e della Corte, secondo il bisogneuole allo stato presente. Che s'egli hauea di piu qualche cosa di suo proprio pensiero, ecco altresì in lui la parte della prudenza, con che accennai di sopra, sanarsi, e giustificarsi tutti i suoi sentimenti. Questo era, non hauerli sì saldamente piantati in capo, che fosse piu disposto al volerli eseguiti, che nò, come da sauj, e pij Consiglieri si giudicasse. Ne ho testimonio il suo intimo P. Andrea il Greco, colà doue narrate alquante delle particolarità che ho fin hora contate, soggiugne: *Sebene di tutte queste cose diceua, che per non fare nouità senza bisogno, haurebbe voluto pigliar consiglio da huomini timorati, e sauij, e si sarebbe rimesso al parer loro.*



Gratitudine, e vero Amor di figliuolo che sempre hebbe, e mostrò verso la Compagnia sua Madre. Quanto fosse tenero del bene di lei, e gliel procurasse, e valorosamente la difendesse. Il gran Zelo che hebbe, che non entrasse in lei nouità di dottrine meno approuate delle antiche, e già riceuute. Hauere amate ancor l'altre Religioni: e d'alcune si fà memoria particolare: ma non mai desideratane per sè verun altra fuor della Compagnia, come gli fu falsamente apposto.

CAPO DECIMOSETTIMO.

MAteria nè a me piu dolce a trattare, nè piu grata a sentire dal gratissimo animo del Cardinal Bellarmino, mi potea rimanere, con la quale por fine a queste memorie delle sue virtù, che la Pietà sua di Figliuolo verso la Compagnia sua Madre: che Madre vsò egli sempre chiamarla, e non mai altrimenti: e quanto piu inuecchiaua, tanto ne diueniua piu tenero. Così già contando degli anni settantotto, (*a*) *Societas Iesu* (dice nella Dedicatione d'vn suo libro al Cardinale Sforza) *quæ mihi ab annis sexaginta pia Mater est*. E nell'vltimo suo Testamento, fra le ragioni che allega del non far legati per suffragio dell'anima sua (e dato ogni cosa a' poueri, non haueua di che) *Certò scio* (dice) *non defuturam huic officio piam charitatem Matris meæ; Religionis videlicet Societatis Iesu.*

Hor io primieramente antipongo, come il piu sustantiale atto dell'Amor suo verso lei, l'esser perseuerato in tutto, mentre fu fuori d'essa, quel medesimo ch'era stato in essa. Egli accoppiaua in sè così bene il bello di que' due stati, di Cardinale, e di Religioso della Compagnia, che riusciua scambieuole all'vno il comparir piu bello nell'altro. (*b*) *Il concetto mio di lui* (dice Monf. Il Vescouo Sansedonj) *era, che veramente gli si conuenisse il titolo d'Ammirabile; parendomi, che rappresentasse due suoi proprij stati in supremo grado di perfettione: cioè, perfettissimo Religioso, e perfettissimo Cardinale; non mancando in cosa alcuna appartenente alla perfettione dell'vno, e dell'altro stato*: e siegue a darne in pruoua per ragione i fatti, che da sè il dimostrauano. Nè piu continui, nè piu autoreuoli testimonj se ne potrebbon volere, che i Cardinali stessi, i quali l'hauean tuttodì inanzi, a vederlo, a vdir-

(*a*) De arte bene mor.

(*b*) Proc. Rom. fol. 303.

vdirlo, a considerarlo: onde poi tanti furon quegli, che scriuendo di lui nelle memorie che ce ne han lasciate, ricordano in particolar maniera la mirabile armonia che nella sua vita faceuano le virtù proprie d'amendue quegli stati. Così i Cardinali Roscefocò, Scaglia, Cobellucci, Bandini, ed altri, tutti grauissimi, e, se non che tanti, tutti degnissimi di sentirsi: ma vaglia vn solo per tutti, il Cardinal Pietro Valier, il quale (c) *Io ho* (dice) *conosciuto in diuersi tempi huomini di gran conditione per lettere, per bontà, per esemplarità di vita, morti anche con fama di santità; ma non ho mai trouate in tutti insieme tante virtù vnite, & in così eminente grado di eccellenza, quante in questo gran Campione di Christo; e che l'abbia conseruato sempre tutte illese senza mai punto d'alteratione nell'istessa vniformità in qualsiuoglia grado e stato:* (e ne specifica i due, di Religioso, e di Cardinale: poi ripiglia il dirne appresso:) *Grande ammiratione: & edificatione insieme ha dato sempre questo gran Seruo di Dio, nel vedersi, che trasportato da vn estremo, si può dire, all'altro, cioè da vno stato di semplice Religioso a quello di Eminentissimo Cardinale, in concetto sempre anche degnissimo del Ponteficato, si sia conseruato sempre il medesimo, senza vedersi mai in esso alcuna, benchè minima alteratione: che ben si conosceua chiaramente da tutti, ch'era l'istesso Bellarmino mutato solo di habito, e di colore. Memoria, certo, come io credo, in tutti i secoli auuenire senza esempio, e forsi anche senza speranza d'imitatione.*

Così accoppiò le virtù proprie di que' due stati, le cui vite, i cui personaggi rappresentaua in sè stesso. Ma non però diuise verso loro l'amore alla stessa misura che le opere. Peroche nel Cardinalato staua come cosa, per così dire, imprestata; anzi, come i corpi graui, quando mossi da impressione di virtù *ab extrinseco*, vanno per violenza ò diuersamente, ò in contrario al centro della loro quiete: e per natura, e' lor principio innato sempre contrastano, fino a riguadagnare il lor proprio luogo: così tutto il peso del cuore, cioè l'amore del Bellarmino, il portaua alla Compagnia. Quindi gli sforzi che gli vedemmo fare prouandosi a ritornarui: e fa loro questa prudentissima giunta il Cardinal di Sauoia, (d) *In buona congiuntura di ragionamento mi disse, che piu volte haueua hauuto grandissimo desiderio di rinuntiare il Cappello, per ritirarsi a viuer di nuouo nella sua Religione; e che di notabile consolatione gli saria stato, di morir priuato tra' suoi della Compagnia. Il che*

Sss 2 *bene*

(c) Nella sua testificat.

(d) Nella sua testificat.

bene se gli poteua credere: perche non solo sempre si mostrò lontanissimo dall'ambitione, e da ogni affetto di cosa temporale; ma di piu, non mutò la maniera della vita religiosa nel Cardinalato, lasciando in questa a tutto il mondo vn Esempio di modestia: la quale tanto piu fu ammirabile in lui, quanto che era congiunta con tanta Dottrina, e Sapienza.

Altro dunque non hauea che bastasse a consolarlo del non potergli venire adempiuto il suo desiderio, senon quello che solo è il tutto per consolare in ogni sconsolatione: dico, il così essere volontà di Dio: nè douer noi volere altrimenti da quello che a lui è in piacere che di noi si faccia. Che poi egli in questo particolare accidente l'adoperasse per sè, il manifestò nel valersene che pur fece con Arrigo di Lorena Vescouo di Verdun, il quale gli confidò vn suo proponimento, di venirsene a Roma, rassegnare il Vescouado, e rendersi Religioso, quello appunto che di poi fece Carlo di Lorena suo Nipote, succedutogli nel Vescouado, e nel Desiderio, ma piu felicemente del Zio; venuto a Roma, rassegnata la Chiesa, e da Gregorio XV. ottenuta la gratia di rendersi, come fece all'abito, e alla vita religiosa nella Compagnia. Rispose dunque ad Arrigo il Bellarmino vna delle piu soaui lettere che mai gli dettasse il suo soauissimo spirito, consolandolo, percioche non isperaua ch'egli fosse per conseguire l'adempimento del suo desiderio, e gli ricorda, che non siamo nostri, ma di chi ci ha fatti con le sue mani, e perduti ci ha ricomperati col prezzo del suo medesimo Sangue, Ed io, dice, (e) *Non existimo solidiorem quietem, & veriorem salutis securitatem in vlla re posse reperiri, quàm in Dei voluntate tota animi deuotione perficienda. Illam Domini vocem præ ceteris semper amaui, Pater, transfer calicem hunc a me: veruntamen non mea sed tua voluntas fiat.* Poi dopo altre massime di saldissimo spirito che gli ricorda, sul finir della lettera *Illustrissime* (dice) *& amantissime Domine, si vlla spes esset, vt cum Dei beneplacitò, & Vicarij ipsius benedictione ad quietem Religionis Dominatio Vestra venire & ego redire possemus, id certè omnino eligendum esset: sed quia spes eiusmodi nulla affulget, propterea scripsi, & quod mihi ipsi frequenter dico, sanctæ animæ vestræ, quam propter onus pastorale angi video, dicere volui.*

Così dunque egli consolaua se stesso. In tanto si prendeua quel tutto della Compagnia che gli era possibile a rapirne. Quel beato mese, hor di Settembre, hor d'Ottobre, che daua tutto a gli Eser-

(e) Nou. 16. 1601.

Esercizj spirituali nel Nouitiato nostro di S. Andrea, il consolaua l'vna metà dell'anno coll'aspettarlo, l'altra con la memoria dell'hauerlo goduto. Dicea parergli di tornar nella Compagnia per vn mese: tutto che spendesse fra giorno e notte parecchi hore in oratione, e continuo stesse coll'anima in pensieri ò in affetti con Dio, non però mai si vedeua nel rimanente dell'anno d'aria così viua, nè di così buon colore in volto.

Mentre risedè Arciuescouo in Capua, vna delle sue piu desiderate consolationi era il passar per colà Religiosi della Compagnia. Chi che si fossero, tutti gli erano vgualmente Fratelli, tutti li volea seco: *(f)* e inesplicabile era la tenerezza nell'accoglierli, la carità nel trattarli, e quel che a dir vero non si de' dire altramente, l'vmiltà nel seruirli: sì fattamente, che per fin co' Nouizzj, che pellegrini accattando, secondo la nostra vsanza, gli si mandauano piu d'vna muta ogni anno, non v'era vfficio, nè pur di que' piu bassi che si commettono a' piu vili fanti di casa, ch'egli il volesse operato in lor seruigio per altre mani che le sue. Per fondare iui alla Compagnia vn Collegio, tutto pensò, tutto fece quanto sperò gioueuole a conseguirlo, fino a volersi perciò priuare d'vna Badia di mille scudi di rendita annouale: ma non gli fu consentito dal Papa: pure a lui si douette l'ottener la Chiesa, l'abitatione, e vn orto dalla stessa Badia. *(g)* Delle tre differenti maniere di vita che menò, Religioso, Arciuescouo, Cardinale, carissima oltre alle altre gli fu la prima: e cara la seconda: in quanto hauea del somigliante alla prima nell'adoperarsi che in essa tanto vtilmente faceua in aiuto spirituale de' prossimi. *(h)* *Mihi quidem* (scrisse egli vna volta al P. Alessandro Haller) *Episcopalia munia magis arridebant quàm Cardinalitia: videbar enim in Missione versari, & Societatis ministeria quodammodo obire.*

Non obligato dal Pontefice ad abitare nel Palazzo Apostolico, prese casa vicinissimo al Collegio Romano, e co' segni della campanella domestica, ordinaua ancor egli, come noi, i tempi, e disponeua le attioni del giorno: vuendo, quanto il piu far poteua, le vbbidienze della commun disciplina co' Nostri. *(i)* Poi ancora desiderò (ma non gli potè venir fatto) d'aprir sotterra vn passaggio di communicatione, che dalla sua casa il mettesse dentro al Collegio Romano. *(k)* Contaua il Iacobelli suo famigliare d'oltre a venti anni, ch'egli non vedea mai piu giuliuo, e festeuole il Cardinale,

(f) Proc.Rom. fol.284.
(g) Ibid. fol.172.
(h) 8. sep.1605.
(i) Napl. relat.
(k) Proc.Rom.1622. fol.135.

nale, che quando haueà seco qualche si fosse de' Padri: molto piu poi venendo a passar con essi qualche parte del giorno in alcuna delle nostre case di Roma. (*l*) Licentiaua tutti i suoi, e tutto solo co' Nostri entraua in dolcissimi ragionamenti di spirito; e fra le altre cose solea spesso dir loro per consolarli col suo dolore, quel che ancora scrisse al P. Virgilio Cepari, che ne ha lasciato memoria, Che mentre fù nella Compagnia, si tenne quasi sicura la salute dell' Anima: non così Cardinale, per lo gran debito a che i ministerj, e lo stato medesimo di quella Dignità l'obligauano.

Qualunque della Compagnia gli scriuesse con forme di piu rispetto come a Cardinale che amore, e confidenza come a Fratello, dispiaceuagli, e ne facea seco doglianze. (*m*) *Molestè fero* (rispose vna volta a vn di questi) *quòd Rev. Vestra tam timidè ad me scribat, quasi ad extraneum hominem, non ad fratrem suum. Ego enim non minoris facio fratres meos, & filios Societatis Iesu postea quàm purpuram gero, quàm antea facerem cùm nigram vestem portarem.* Egli poi nel sottoscriuersi alle risposte, non vsaua chiamarsi *Come fratello*; ma di V. R. *Fratello e Seruo in Christo*. De viuuti alcun tempo nella Compagnia, poi vscitine, ò per istabilità propria, ò perche licentiati dal Generale, mai non fu potuto indurre a volersene veder niuno dauanti, accettandolo al suo seruigio; per grandi abilità che s'hauesse, ò per grandi istanze che glie ne fossero fatte. O hauessero ingratamente abbandonata essi medesimi la lor Madre dopo hauerli fatti huomini, diuidendosi a forza da lei; ò costretta lei co' mali lor portamenti a riciderli, e separarli da sè, l' vno e l'altro rifiuto tanto orrore gli cagionauà al vederlo, che non sofferia di vederlo.

Il che mentre raccordo, mi risouuiene dell' infelice malitia che si prouò a mettere i denti nella parte piu tenera, e piu salda del cuore del Bellarmino, ch' era l' amor suo alla Compagnia. Peroche mentre viueua in età di settantaquattro anni, si trouò fatta correre vna voce, vscita (diceuano) della bocca stessa di lui. Ch'egli haueà tal volta sentiti al cuore de' tocchi di desiderio d' entrare nella Venerabile Religione de' Padri Carmelitani Scalzi, per menare in essa vita piu penitente. Hebbeui chi ne scrisse al Cardinale, vn dottissimo Gentilhuomo Milanese, Padre di due grandi huomini, che dalle sue mani riceuette la Compagnia, Iacopo, e Giouanni Rhò: questi per tutto la nostra Italia celebratissimo per la felicità del dire dal Pergamo, e dello scriuer che ha fatto: quegli altrettanto

(*l*) Proc. Rom. fol. 113. Proc. sup. fol. 46. (*m*) P. Christoph. Strebotio 1615.

tanto nell' Imperio della Cina per la peritia di quella lingua, e di quella tanto marauigliosa scrittura, nella quale publicò, in prò della Fede assai de'libri d'vtilissimo argomento: ma quel che piu rilieua, l' vno e l' altro ancor piu chiari per eccellenza di virtù, che per gloria di lettere. Hor Alessandro lor Padre fu quegli, che presa in presti to l'occasione dall' hauer letto con particolar sentimento e prò dell'anima sua il libro *De æterna felicitate Sanctorum*, che il Cardinale hauea stampato poc' anzi, gli fece vn basteuol motto del dire che di lui si andaua ogni dì piu distendendo, e con autorità di vero, mentre egli viuo, e sciente nol contradicesse. (*n*) Il Cardinale, su la medesima lettera, come soleua per direttione al Segretario, che douea formar la risposta, scrisse appunto così: *Si risponda qualche cosa del libro. Ma quanto al farmi delli Scalzi Carmelitani, si dica, che io non ho mai hauuta tal volontà, per esser io Religioso della Compagnia prima che cominciasse quella riforma; e che io non mutaria la mia propria vocatione con niun altra.*

Così egli: parcamente, rispetto alla giunta che io ci potrei fare de'suoi medesimi sentimenti, (*o*) e detti intorno alla Compagnia, e ad altre Religioni: tutte sante, e per chi Dio ha chiamato a professarle, nella loro perfettione, santissime: perciò come tutte l'altre si vogliono riuerire perche ne son degne, così piu di tutte hauer cara, e onorare, massimamente con la Santità della vita, la propria. Che appunto è quello che fece il nostro Cardinal Bellarmino. Egli amaua la Compagnia quanto non v' è Figliuolo che piu teneramente ami la propria Madre: ma nel suo cuore ampio, e largo quanto il sa distendere la carità, entrauano, e capiuano tutte l' altre Religioni: e gli effetti del souuenirle, e seruirle alle occasioni, ne dimostrauano la verità dell' amore: e piu palesemente a quelle (se alcuna ve n'era) che sospettassero della Compagnia l'essere verso loro meno inclinata. *Come era* (dice testificandone il Sig. Vgo Vbaldini) *affettionatissimo alla sua Compagnia, & a' Padri, così non voleua per questo restrignere la carità che si deue a tutti: & occorrendo che douesse trattare con quelli che poteuano hauere qualche sospetto, scopriua maggiormente l' affetto, e la prontezza ne' loro seruitij*. Della gran Religione del Padre S. Domenico, non posso far sentire testimonio piu fedele, nè piu autoreuole che vn suo figliuolo Cardinale, dico lo Scaglia, che data vna pienissima testimonianza a perpetua memoria de' meriti del Bellarmino, la chiama non-

(*n*) 15. d'Ottob. 1616.

(*o*) Eudæm. relat. num. 67.

nondimeno scarsa, e brieue, (p) *Se rimiro* (dice) *al molto che si potrebbe scriuere di quell' huomo riguardeuolissimo, al desiderio che ho d'honorarlo, & all'obligo che tengo di farlo, per l'amore che in ogni occasione dimostrò a me, & alla mia Religione, la quale egli hebbe sempre in somma veneratione; & alli Beati, e Santi di lei, portaua particolar diuotione: leggeua spesso le Croniche d'essa, e soleua dire, che egli ne riceueua ogni volta profitto maggiore nella via della perfettione Christiana: e che ogni ben fondata, e regolata Religione doueua hauerle sempre auanti gli occhi, per profittarsene con li esempi di buon gouerno, di dottrina, e di santità*. Così ne parlaua il Bellarmino, e dicea vero in tutto. Quanto poi si è alla Religione del Serafico P. S. Francesco (che di queste due sole mi basterà l' hauer fatto espressa memoria) già ne' due libri antecedenti ho dimostrato piu volte, quanto ne fosse riuerente e diuoto. Nato il medesimo giorno in che si celebra la solenne memoria di quel Santissimo Patriarca, ne riceuette al Battesimo il secondo de' suoi tre nomi, chiamandosi Roberto Francesco, e nel cuore, a durargli per fin che visse, vn amore suiscerato, vn altissimo sentimento delle sue eroiche virtù, vn sommo desiderio d'imitarle. Nè solamente nel promuouer che fece, come addietro dicemmo, l'vfficio delle Sacre Stimmate, che fu vna delle sue piu care, e piu industriose fatiche, ma in quanto hauea mestieri di lui quella Serafica Religione, l'adoperaua non punto diuersamente, che s'ella hauesse in lui sotto altro abito vno de' suoi.

Rimettianci hora su d' onde la mal pensata trasformatione voluta fare dal Bellarmino ci ha distolti, con questa per altro non inutile digressione. Egli dunque, non che mai essersi riuolto dalla sua Madre ad altra, nè coll' amore, nè con la stima, ma quanti i piu poteua condurre ad essa dal secolo, sol ch'essi fossero per la Compagnia, e la Compagnia per essi, con le orationi a Dio, e col consiglio ad essi, ve li traeua. Fecelo fino a gli vltimi spiriti della vita, quando già presso a moribondo, visitandolo vn giouane Gentilhuomo, cui egli amaua non poco per la buona e innocente Anima ch' egli era, al vederlosi inanzi, il riguardò teneramente, e sorridendo, Sig. Girolamo (gli disse) che vuol ella che io le lasci per testamento? Non ho meglio di questo: Le lascio il dedicarsi al diuino seruigio nella Compagnia. Ma più strano a vdire, siccome tutto fuor del consueto, fu quello che gli auuenne con Roberto Constable, giouane Inglese, e allora vn degli Allieui del Collegio che la sua Na-

(p) Nella sua testificat.

Natione ha in Roma. Datogli il Cardinale il Sacramento della Confermatione, e venuto al domandargli il nome, vdendo che Roberto (cioè il medesimo del Cardinale) in vece dell'vsata cerimonia d'vna gotata che si suol dare, gli si chinò sopra 'l capo, e gliel baciò: poi richiamatolo a sè. Io, disse, v' ho scambiato lo schiaffo della Cresima in vn bacio, ma vi riuscirà profitteuole il cambio: E la promessa fu così presta ad auuerarsi col fatto, che non hauendo il giouine fino a quel punto sentito mai darsi al cuore niun tocco d' ispiratione da rendersi Religioso, allora ne sentì la chiamata espressa alla Compagnia di Giesù: e mutato, come in que' tempi si vsaua, il cognome di Constable in Saluino, v' entrò, e contaualo ancor vecchio con sempre nuoua consolatione.

Dal medesimo fedelissimo amore del Cardinale verso la Compagnia sua madre, necessario a seguirne era il rallegrarsi de' prosperi, e attristarsi de' contrarj auuenimenti d' essa: hauendo egli gli vni e gli altri per proprj. Tutto volea risaperne, e tutto risapeua quanto di tempo in tempo era auuenuto, e nelle Indie dell'vna e dell'altra Corona, di Spagna, e di Portogallo, e nell'Africa, e nella nostra Europa, douunque habbiamo Case, e Missioni: e secondo la condition delle cose, correua subito ad offerire a Dio ò rendimenti di gratie, ò preghiere. (q) *Ne' trauagli della Compagnia di Giesù* (dice il Torti suo intimo di tanti anni) *hauea gran senso, e gli erano communi, dopo hauer fatta oratione, e raccomandatene le cose a Dio, si quietaua, e doponeua ogni fastidio, posando tutte le sue speranze nella diuina protettione.* In tanto, chiunque massimamente de' Principi, e Signori d' Europa, ò ci prendesse a proteggere perseguitati, ò fauoraſse in particolar maniera le cose nostre, egli il recaua a suo debito, e loro scriuendone il protestaua. Così ad vno, (r) *Accipio* (dice) *libentissimè oblationem officij erga Societatem Iesu parentem meam in Christo protegendam authoritate publica, & priuata beneuolentia complectendam. Nihil mihi gratius hac re præstari potest.* (s) Di quanti Nostri moriuano in ogni parte del mondo, gli si daua il conto, e i nomi, ed egli ancora pagaua loro il debito che tutti noi sogliamo, delle Messe consuete offerirsi a Dio in souuenimento delle Anime loro.

Ma per la conseruatione e crescimento dello spirito e della regolar disciplina ne' viui, non v' hebbe industria, ò diligenza possibile che non l' vsasse: e quel che assunto al Cardinalato promise risponden-

(q) Proc. Rom. fol. 136.
(r) 6. Maij 1612.
(s) Nel suo testam. e Proc. Rom. 1622. fol. 49.

do ad vna cortesissima lettera de' Padri della Prouincia di Fiandra; sempre fedelmente l'attese: *Ego nihil magis in votis habeo, quàm Societatem nostram florentissimam omni genere virtutum, & perfectionis cernere: & pro mearum virium tenuitate contendam id efficere, vt officium meum non desideretur*. Giouò a moltissimi con la direttion de' consigli, co' priuati ragionamenti, con le publiche esortationi: e auuenendogli di risaper cosa, benche leggiere, nella qual si fallisse al debito della religiosa perfettione secondo il nostro istituto, il significaua a' Superiori. Fu a lui commessa la protettione del Monistero di S. Marta: egli non l'accettò prima d'hauere il consiglio del Generale: (*t*) peroche hauendo la Compagnia dalle sue costitutioni diuieto d'addossarsi pensiero, ò cura di Monache, egli che strettamente ne osseruaua quanto si comportasse collo stato di Cardinale, non istimò di poter da sè solo consentire all'accettar di quel carico. Hor fin che ne durò protettore, come non v' hebbe che potersi desiderare in lui a souuenimento di quelle Religiose in ogni lor bisogno, così ne volle assai piu ristretto ch' elle non non haurebbon voluto, l'hauer Sacerdoti della Compagnia a vdirne le confessioni: e sopra cio habbiamo di suo pugno ricordi, e auuisi al Generale.

Ma delle nouità delle opinioni, doue alcuno della Compagnia in cio trasandasse, era nemico implacabile. (*u*) *Hauea* (dice il suo amico Andrea Greco) *grandissimo Zelo, che nella Compagnia non entrassero dottrine nuoue, ò poco riceuute da' Dottori: e quando qualche cosa sentiua appartenente a questa materia, e prima, e dopo d'esser Cardinale, ne auuisaua subito i Superiori, facendo istanza per il rimedio: nè sfuggiua che si sapesse che veniua da lui*. Così per non dire di parecchi altri, habbiamo per memoria fattane di sua mano, (*x*) che letto al primo vscir che fece in publico il famoso libro della Concordia del P. Molina, notificò al Generale Acquauiua, esserui scorse per entro delle propositioni Malsonanti, e glie le presentò per iscritto; il quale mandato al Molina in Ispagna, ne seguì, ristamparsi quella stessa Concordia, con le sopradette propositioni rappresentate in mostra di miglior sentimento: oltre al protestare d'hauerle proferite come si fà, disputando, non diffinendo: Poi siegue a dire, che messa in piè la lite, e cominciata a dibattersi aspramente fra le due parti contrarie la gran quistione *De Auxilijs*, il Papa Clemente Ottauo gli comandò di scriuere in-

(*t*) Marc. Cervin. Imago. Virt. Fol. 38.
(*u*) Sua relat. num. 118.
(*x*) In Append. ad sui vitam.

intorno ad essa quelche a lui ne pareua. Egli ne compose vn trattatello, il cui originale habbiamo: ed è opera degna di quel gran Maestro che era il Bellarmino; e v'apparisce così nel discorrere della materia, prouando e riprouando con principj, e con salde ragioni; come ancora per la maniera del renderla, quanto il piu far si poteua ageuole a comprendersi dal Pontefice non vsato alle scuole Teologiche. Di poi (così volendo il medesimo) scrisse due altri brieui trattati in risposta alle oppositioni fatte dagli Auuersarj contro alla dottrina, che la Compagnia intorno all'efficacia degli aiuti e della gratia Diuina operante con noi, haueua abbracciata, e per sua la difendeua. E questi due trattati altresì come il primo, sodisfecero in gran maniera al Pontefice. Poi, qual che se ne fosse la cagione, si riuolse tutto in contrario: e fermato seco medesimo questo difficile proponimento, di voler lasciare alla Chiesa definita questa gran quistione, tutto si applicò a sentirne in contradittorio le parti: ma cio non prima che il Cardinal Bellarmino si fosse partito da Roma per lo suo Arciuescouado di Capua. Hor percioche dell'auuenuto fra quel Santissimo Padre, e il Bellarmino in vn particolare abboccamento che seguì fra loro prima che si diuidessero per non mai piu riuedersi, vno scrittor secolare ne ha publicate parole non mai dette nè dall' vn nè dell' altro, io rimango in debito di far qui sentire quel sempliciſſimo vero che v'hebbe: e tanto fedelmente, quanto con le parole del Bellarmino, il quale di sè scriuendo: (y) *Apertè* (dice) *illi prædixit, A Sanctitate sua quæstionem illam non esse definiendam. Et cùm ille replicaret, Se definiturum: respondit Bellarminus, Sanctitas Vestra non eam definiet. Et hoc idem prædixit Cardinali de Monte, qui postea ipsi Bellarmino in memoriam reuocauit.*

Come gliel predicesse, vuolsi vdire dal medesimo Cardinale del Monte Decano del Sacro Collegio, che lasciò memoria, e fede soscritta: la quale, percioche con quelle due parole, *Poteua diffinirla*, che vi si vedranno espresse, espressamente smentisce il contrario detto dall'Autore mentouato poc'anzi; per cagion d' esse m'è necessario di farla qui sentire: cio che per fuggir lunghezza non habrei fatto. *Trouandosi* (dice) *il Sig. Cardinal del Monte vn giorno alla Cappella di S. Marcello nel tempo che viueua Papa Clemente Ottauo, disse al Cardinal Bellarmino qualmente Sua Santità volea diffinire la questione* De auxilijs, *che allora si controuerteua tra' Padri Dominicani, e i Padri della Compagnia. Rispose il*

(y) Ibidem.

Cardinal Bellarmino, che Papa Clemente non l'haueria diffinita? Replicò il Cardinal del Monte: Nostro Signore la può, e la vuol diffinire, come dice V. S. Illustriss. che non la diffinirà? Il Cardinal Bellarmino tornò a ripetere, che se bene Sua Santità Voleua, e Poteua diffinirla, nondimeno non l'haueria diffinita: e soggiunse, Non lo farà, perche prima morirà. Tutto questo disse tanto asseuerantemente, che ne stupì il Cardinale del Monte: massime non essendo in quel tempo alcun sospetto della morte del Papa, stando di sanità ben confermata. E cio è necessario che auuenisse tre anni auanti la morte di Clemente Ottauo: poiche il Cardinal Bellarmino i tre vltimi anni di detto Pontificato, risedette nella sua Chiesa di Capoua. Ita est pro veritate: *Franciscus Maria Cardinalis a Monte.*

Non voglio imbrattar quest'vltima carta con la sozza memoria d'vn nostro Giuliano Vincenzi, da ricordarsi solo come si fa de' mostri della natura. Fu costui dal turbolento e forsennato suo spirito portato di Francia a Roma per null'altro farui, che accusare a questa Santa Sede, come Eretica, non solamente Erronea, quella sempre ammirabile lettera, che il S. P. Ignatio scrisse intorno alla perfettione della religiosa vbbidienza. Già nella vita del medesimo S. Patriarca ne ho scritto a sufficienza: e oltre ad essa le istorie nostre ancor piu al disteso, con esso la mala fine in che si terminò la causa, e la vita di quell'infelice. Qui ha solamente luogo a ricordarsi la pietà vendicatrice del Bellarmino verso il Santo suo Padre, alla cui difesa accorse contro a quel malnato con tre insuperabili trattati, che furon tre schiere di Dottori della Chiesa, di Fondatori di Religioni, e di Teologi, huomini tutti Santissimi, e sommi Maestri in cio ch'è virtù e perfettione di spirito: e basti nominarne il Grande Antonio, Macario suo discepolo, Basilio Magno, Girolamo, e Agostino, Cassiano, e Giouan Climaco, e Cesario, e'l Patriarca S. Benedetto, e Gregorio Pontefice il Magno, e Francesco d'Assisi, e Bonauentura, e per diduttione ancora l'Angelico S. Tomaso. Di tutti questi, che tutti son fiore di Santità, e di dottrina, con le irrepugnabili allegationi che ne produsse, dimostrò essere insegnamento e dettato, cio che S. Ignatio addottrinato nella loro scuola hauea scritto. Così messe in chiaro le calunniose follie del Vincenzi, d'attore che era venuto ad accusare, il rendè reo a douersi difendere; nè altro gli giouò a difenderlo, che l'essere mentecatto: pronuandolo a' fatti da furioso fin contra il Sommo Pontefice, tali, che se era sano di mente, non glie ne falliua vna morte a man di carne-

fice:

fice: pazzo, hebbe per gratia di finir da sè la vita in carcere, e in catena. Vero è che il Bellarmino, scriuendo que' suoi trattati in difesa della perfettissima vbbidienza, non mirò tanto a conuincere le calunnie del Vincenzi, quanto a far che si vergognassero di sè stessi, certi, che per lui si eran fatti giudici a sententiare in vna causa di perfettione di spirito, del quale non che hauer niuna contezza per vso, ma nè pur ne intendeuano il linguaggio.

Fu poi sempre infallibile il non presentarsi nemico a minacciare; molto piu ad offendere la Compagnia sua Madre, ch'egli, accorrendo, non le fosse ò lancia ò scudo, come era bisogno a difenderla. Bene informato prima della verità, e sicuro della giustitia delle cause, parlaua franco, e si contraponeua di forza; massimamente doue fosse voluta condannare senza nè pure hauerla vdita. Ne' Paesi lontani, adoperaua, quando l'autorità, quando le ammonitioni; o'l patrocinio de' Grandi, e i suoi prieghi: nè mai fu, che bisognandoui il braccio del Sommo Pontefice in aiuto, nol richiedesse, e non l'hauesse. Così (per finire senza piu questa materia) gli venne fatto di tranquillare vna pericolosa tempesta, che il turbolento spirito d'vn niente Apostolico predicatore, moueua contro alla Compagnia nella Francia.

Questi fu vn Abbate Giouanni dal Bosco dell' Ordine de' Celestini, accolto in Roma poc' anzi dal Bellarmino Protettore di quella tanto a lui cara Congregatione, con le piu isquisite dimostrationi d'amore, e d'onore che voler si potessero: per modo che al partirsene, furon grandissime, e fatte di buon cuore le protestationi sue, dell'eterna memoria, e del riuerentissimo affetto che fino alla morte haurebbe verso la persona, i meriti, la benignità del Cardinal Bellarmino suo Signore. Tornatosi a Parigi, il Re Arrigo Quarto, pregatone, il contò fra' Predicatori della sua Corte. E quanto all' essere valente huomo in quell' arte, il meritaua. Ma tolto il Re di vita indi a non molto, e rimase in iscompiglio le cose, massimamente per lo temere che di sè dauan gli Eretici, fossero i Politici, fossero i Caluinisti (se non erano l'vno e l'altro insieme) che istigassero, ò come altri crederono, comperassero il Predicatore, questi non saliua in Pergamo, che messo l'Euangelio da parte, e la carità e la giustitia sotto a' piedi, tutto il suo Predicare non fosse vn lacerare la Compagnia; dicendone quanto gli era messo in bocca; ed egli ben sapeua acconciarlo a gusto del Popolo, huomo eloquente, di lingua assai forbita nel dire, ma molto piu nel ferire, affilata, e taglien-

gliente. Il Popolo v'accorreua pazzo di lui, e se ne partiua furioso contra di noi; e se non che il Vescouo di Parigi, e altri gran Prelati, e Signori di somma autorità, vscirono ad acquetarlo, vn dì che il Predicatore l'hauea piu che mai attizzato, era per seguirne a' Padri quel che puo temersi da vn Popolo di Parigi infuriato. Risedeua in quella Corte Nuntio Apostolico Monsignor Roberto Vbaldini (quegli che poi fu Cardinale) nè puo ageuolmente dirsi con quanta e generosità, e prudenza si adoperasse, e colà in voce, e qui con efficacissime lettere fin che durò quella persecutione, lunga, e difficile, peroche il Predicatore col tanto essere in gratia del Popolo hauea renduto pericoloso il toccarlo, e piu era da pregarsi che da costrignersi. Il Bellarmino informato dal Nuntio, rappresentaua al Papa, allora Paolo Quinto, il bisogno che v'era della sua podestà, temperata sì che riuscisse rimedio da non temerne peggioramento a quell'animo mal disposto. Piacque dunque il partito, di fargli sapere il Nuntio Vbaldini, ch'egli con quel suo seruir che hauea fatto a' nemici della Religione Cattolica, in caricando la Compagnia di tante, e sì atroci calunnie per sommuouere il Popolo, e poco meno che spingerlo a cacciarla, hauea perduta in Roma affatto la gratia del Sommo Pontefice, e colà in Parigi quella della Reina: e l'vno e l'altro era vero. A questo vfficio aggiunse il Bellarmino quello d'vna sua lettera al medesimo Abbate, tanto piu efficace, quanto piu brieue, ma di sensi a marauiglia graui e pesanti, e finiua, dicendo: (z) *In posterum diligam te sicut inimicum; & orabo pro te, tamquam pro persecutore & calumniatore: ita enim mandauit Dominus*. Per tutto ciò rauueduto, e tocco tra da coscienza, e da timore, non solamente desistè dalla mal cominciata impresa, ma volle ristorata, in quanto gli rimaneua a poterlo, la Compagnia nella reputatione diminuitale. Indi si fece a riconciliarsi il Cardinal Bellarmino. Nè gli fu malageuole il rihauerlo amico, anzi ancora interceditor di perdono appresso il Pontefice: e quel che non è da lasciarsi, consolatore di grande vtile all'Anima in vna lunga e dura prigionia, che otto anni appresso, per non so quali altri suoi meriti, hebbe a sostenere. In tanto, rispondendo alla sua lettera, mi par degna da lasciare in memoria la sauissima consideratione che gli propone a far seco stesso, e varragli

(z) Proc. Rom. 1622. fol. 130.

gli a grand'vtile per l'auuenire: (aa) *Scit prudentia tua* (gli dice) *Iesuitas ab omnibus Hæreticis odio haberi præter cæteros Catholicos: & gloriosæ memoriæ Henricum Quartum Regem, ex hac potissimum causa verè Catholicum habitum esse post conuersionem, quia Iesuitis fauebat. Neque enim verisimile videbatur hominibus prudentibus, eum tanta beneuolentia Iesuitas prosequi potuisse, nisi sincero animo Catholicam fidem amplexus fuisset.*



LIBRO

(aa) Octob. 9. an. 1610.



LIBRO QVARTO
TESTIMONIANZE
DI QVATTORDICI EMINENTISSIMI SIGNORI CARDINALI
Della stima in che haueuano la Dottrina, e la Virtù del Cardinal Bellarmino.



I.
LETTERA DEL SIG. CARD. FRANCESCO MARIA DEL MONTE
Decano del Sacro Collegio
Al Padre Francesco Carettonio della Compagnia di GIESV'.

Molto Reuerendo, & Amatissimo Padre.



LLA dimanda, che mi fa in iscritto del mio pieno, e totale sentimento circa la Santa, e Gloriosa memoria del Sig. Cardinale Bellarmino, Vostra Reuerenza molto meglio di quello, che io fossi per istendere con la penna, ha potuto cauare la lunga risposta, che desidera, da tante volte, che ne habbiamo insieme discorso: perche come grandi, & eminenti erano le qualità di quel Signore; così hanno lasciato a tutti indeficiente materia di ragionamenti: e maggiore a quelli, che come io, & ella, hanno procurato godere la sua conuersatione, condita spesso di graui piaceuolezze, e fruttuose sempre all'Anima, o all'intelletto. Perche in vero gran forza haueua alla persuasione de' documenti spirituali; l'esempio della sua vita incolpabile, & a quella de' dogmi litterarj,

la

la chiarezza, e sodezza delle sue ragioni. Onde non io solo mi honoraua seguire il suo parere, come piu certo e sicuro, ma tutta la Congregatione de' Riti, nella quale pur siamo intorno a quattordici, e piu Cardinali, hauendo inclinatione comune a qualche deliberatione, ha spesso lasciato, ò mutato parere, ò sentimento, solo per il credito, e rispetto che ciascuno portaua alla dottrina, & autorità di quell'huomo: Si è confermato dopo la sua morte, con l'ammettersi subito di quelle cose, che molti anni auanti contrariate dal suo parere, si teneuano tanto morte, che li pretendenti non osarono mai, nè tampoco di riproporle. Nè questo è molto, douendosi confessare, che quando era tra noi, ciascuno lo guardaua con certo affetto riuerente, non solo come fosse il Padre ò maestro di tutti, (e ce ne pregiauamo) ma come da lui, mediante la fama della sua Santa vita, traluceffe non so che di superiore, e sopranaturale gratia di Dio. Per questo anche in assenza come oracolo si pigliaua ogni sua sentenza ò parere, e di lui si parlaua come di Santo, dico di Santo pigliando questa parola nella sua propria, e più stretta significatione: nè solo il Signore Cardinale Farnese, & il Signore Cardinale Orsino, che tanto si pregiauano essere stati ordinati da lui, l'vno Vescouo, l'altro Sacerdote, & altri, che se gli erano dichiarati per aperti diuoti; ma tutti con gusto, & applauso tanto comune, che ardisco dire, tra'Cardinali non si sarebbe facilmente trouato, chi a pieno, e di cuore non confermasse questa mia testificatione. Irrefragabile fede ne fa la stima, e veneratione, che nell'vltimo Conclaue, luogo tanto interessato, & importante, verso il suo nome, e persona mostrò tutto il Sacro Collegio. Lo stesso sentimento era in tutta la Città, dal primo all'vltimo, ancora in quelli, alla cui vista, lesa per altro, oscura pare ogni gran luce, che dalla Compagnia de' Padri proceda. Però non mi merauiglio punto, di tanti personaggi d'ogni sorte, anche de' primi Cardinali, che nell'vltima malattia andauano a pigliare la sua benedittione, e non sapeuano staccarsene: nè che fosse dall'istessi tanto auidamente procurata, con nome di reliquia, qualche sua cosa: onde gli fu tosto spogliata la camera, & accaparrati li mobili, tutti li vestiti, & ordinarij, & Ecclesiastici per mandarne come diuoto regalo alli primi Potentati della Christianità. E chi non puotè hauer il suo, mandò, e procurò, che per vn pochetto li fossero tenuti nella testa de'nuoui berettini: e questi furon moltissimi. E molto meno mi merauiglio della calca, e concorso infinito per bagiare, toccare con mani, e con corone il sacro Cadauero, con tanta fatica difeso dalli

Soldati Eluetij, guardia del Papa: cose notabili, è che il Signore Cardinale Montalto con giuditio lo chiamaua spettacolo a tutti raro, al Cardinale Bellarmino piu glorioso d'ogni Pontificato, e d'ogni Romano trionfo: onde però credeuano, e si bisbigliaua, come si hauesse a trattare di canonizatione il giorno seguente; non me ne merauigliai dico, perche li riconosceuo tutti per effetti dell' opinione precedente, non trouandosi persona, a cui non fosse nota, e non hauesse ammirato quella sua gran rettitudine; il ben giudicare di tutti, con difficoltà persuadersi, che alcuno dicesse bugia, quel basso sentimento di se stesso non punto fucato: quella candidezza e prudente semplicità; la non interrotta diuotione; quel Zelo per la riputatione della Sede Apostolica, e per la edificatione della Corte Romana, e del Mondo tutto; onde nasceua quella sempre aggradita libertà, in condannare con somma chiarezza, e prudenza quando conuenisse a suo tempo le cose riprensibili; e dire il suo parere con penna, e con voce, dentro, e fuori delle Congregationi, richiesto, e quando gli pareua hauer obligo, ancora non richiesto, senza eccettuare grado nessuno, nè il Sommo Pontefice: per il che dopo la sua morte alcuni Cardinali gratiosamente diceuano; non haueremo piu chi ci faccia le correttioni fraterne: Quella vera carità Christiana, con che ogni mese a'poueri, come a padroni, restituiua quanto del suo stesso, e necessario mantenimento gli auuanzasse: anzi per cui, mancando l' entrate, a questo piu tosto, che a quelli sottraeua: oltre alli altri atti generosi, che fece nelle occorrenze. Quella costanza di vita, con perpetua equanimità di mente, serenità di volto, sempre simile a se stesso: & altre virtù eroiche, sua Corte nobilissima, e familiare in ogni luogo, in ogni tempo, che più di qualsiuoglia seguito, lo rendeuano honorato e riguardeuole. In conclusione tutte queste cose spesso vedute, trattate, considerate, formarono in me concetto, che Iddio ci ha voluto porre auanti gli occhi, quest' huomo per vnico esemplare d'vn Santo Cardinale, d'vn perfetto Ecclesiastico, e farci vedere, che la virtù non è cosa inarriuabile, solo spetiosa in parole, o in speculatione, ma prattica, & acquistabile, e così fauorire il nostro sacro Collegio, e segnalare questo secolo presente, come honorò il passato con S. Carlo Borromeo. Io hò ringratiato particolarmente Dio, di hauerlo goduto con pratica familiare: acuto stimolo per eccitare la mia tardezza, e come ho pregata la Diuina Maestà, mi desse gratia di profittare del suo quotidiano esempio, così persuaso molto possa giouarmi la sua Intercessione, ne priego efficacemente lui stesso, per l'amicitia,

e fra-

e fratellanza che habbiamo hauuta nel sacro Collegio, per la quale piu di qualsiuoglia altra causa, mi pregio del Cardinalato.

Ecco vede, mentre pensaua breuemente riferirmi a quello, che haueuamo in quel Signore, mi ha tirato a dettare lettera tanto lunga, che in luogo di sodisfarle, come desidero pe'l molto amore che le porto, dubito hauere da attediare non poco la R. V. pero Sperò, che tanto piu appagherà l'affetto, e purgherà l'imperfetto mio con le sue sante orationi. Di Casa 12. Gennaro 1623.

Di V. R.

per seruirla

Il Cardinal del Monte.

II.

DEL SIG. CARDINALE OTTAVIO BANDINI

Capo delle Congregationi del S. Vffitio, e de' Vescoui e de' Regolari &c.

Ottauio Vescouo di Palestrina Cardinale Bandini:

QVello che posso dire delle virtù del Sig. Cardinal Bellarmino di Santa e Gloriosa memoria, con verità, e che fin dalla mia giouentù è stato stimato da me per huomo d'eminente dottrina, e santità, perche douendo studiare Teologia, il Signore Cardinale Commendone m'esortò ad andar in Louanio, siccome mi preparai l'anno 1576. per vdire il Padre Roberto Bellarmino, che iui leggeua con gran fama, & era tenuto vno de primi Dottori di quel tempo: la qual deliberatione volendo io porre in effetto, non potei farlo per nuoue turbulenze che successero allora in Fiandra, che mi conuenne pigliar partito d'vdir la Teologia in Parigi come feci. Crebbe poi molto piu l'opinione del suo sapere per le Controuersie stampate con incredibile benefitio della Santa Chiesa, e confusione degli Heretici, per la qual cagione la Gloriosa memoria di Papa Clemente Ottauo, con quella prudenza e Zelo, che sempre promosse li virtuosi, non lasciò di rimunerare questo grand'huomo, che pareua vero propugnacolo della vera Religione, con farlo Cardinale; dicendo in Concistoro nell'atto che lo preconizzò: *Hunc eli-*

eligimus, quia non habet parem Ecclesia Dei quoad doctrinam, & quia est Nepos Optimi, & Sanctissimi Pontificis Marcelli Secundi. Onde io poi sempre mi sono honorato d'esser stato fatto Cardinale da quel Pontefice, ch'inalzò poco dopo di me all'istessa Dignità il Bellarmino, e di hauer cooperato col mio voto alla sua grandezza.

Simile fu il Signor Cardinale Bellarmino a' Santi Dottori della Chiesa, per l'opere stampate in difesa della Santa Fede; nè lasciò d'assomigliarsi all'istessi anche nell'imitatione de'costumi, & opere virtuose: perche si vedeua in questo seruo di Dio tale tenor di vita vniforme, che eccitaua ogn'vno a venerarlo, senz'hauer mai alterate le humili, e modeste maniere di religioso nell'altezza del Cardinalato, apparendo maggiormente tra la porpora vna singolar mansuetudine, congiunta con piaceuolezza di costumi suauissimi, e grata giouialità. Si scorgeua in quel Signore vn'integrità di vita irreprensibile: vn animo lontano da ogni sorte d'ambitione, ò interesse: vno Zelo continuo del bene vniuersale di Santa Chiesa: vna prudente libertà nel consigliare e dire il suo parere e vn affetto di diuotione continua, con molte altre virtù in grado eminente; per quello che dalla lunga e familiare conuersatione, che hò hauuto seco, ho potuto conoscere: essendomi parso sempre vn perfetto esemplare de' Prelati Ecclesiastici, e singolar splendore del Sacro Collegio.

So in oltre, che hebbe desiderio di ritirarsi dalle funtioni publiche, e Congregationi, per viuer, e morire tra'suoi Religiosi della Compagnia, per la qual cagione alcuni mesi auanti alla sua morte per esser stato indisposto, dopo hauermi di ciò parlato confidentemente alcune volte, mi scrisse nella forma, che qui pongo.

Illustris. e Reuerendis. Sig. mio Osseruandis.

IO tengo vn desiderio grandissimo d'esser liberato dalla Congregatione del Santo Officio, e da quella dell'esame, per conto della mia indispositione dell'orecchie, la sordità delle quali va sempre crescendo. Supplico la carità di V. S. Illustris., che mi vogli fauorire di aiutarmi, parlandone a N. S. nel Concistoro prossimo, nel quale io non mi trouarò, perche tengo ordine del Medico del Papa, e del mio insieme, di non vscire di casa finche non finisca la Luna di Marzo, la quale non finirà prima di Mercordì prossimo. Mi preme tanto questa licenza, che io non saprei esprimerlo: perche mi confondo auanti al Vicario di Christo, e tanti Illustrissimi, in mostrare questa mia così grande imperfettione. Se io m'imaginassi

quel-

quello che potessi fare per persuader a V. S. Illustriss. mio padrone principalissimo di aiutarmi in questo negotio, lo farei in ogni modo, ma io fo piu stima della sua amoreuolezza, che di ogn'altra cosa. Iddio benedetto conserui a me, & a tutti li suoi seruitori la persona sua Illustrissima per molti anni, & a me insegni quello, che potrò fare per seruirla bene. Di Casa li 16. Aprile 1621.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Seruo humiliss. & obligatiss.

Il Cardinal Bellarmino.

IL qual vfficio hauendo io fatto con la Santità di Papa Gregorio XV. il Papa non volse ordinare, che lasciasse dette funtioni come hauerebbe bramato il Cardinale Bellarmino. Mi disse però, che da sua parte l'afficurassi, come poteua senza scrupolo di coscienza lasciar d'interuenir a quelle Congregationi, dando a lui libera facoltà di poter far ciò, che hauesse giudicato conueniente, e gli fosse stato commodo senza timore, ò scrupolo alcuno, dicendo a me Sua Santità, che dubitarebbe di dar scandalo al mondo, se hauesse licentiato huomo così insigne, e reputato, dalli negotij publici di S. Chiesa. Aspirando nondimeno egli ad vnirsi maggiormente con Dio, fece nuoua istanza appresso l'istesso Pontefice di ritirarsi a S. Andrea, come seguì per viuer' iui tra'suoi Padri a se stesso, & al suo Creatore, ma poco dopo essendo sopragiunto da graue infermità, mostrò ardentissimo desiderio di lasciar la terra, e di andare al Paradiso, chiamato da lui, Casa sua. Quiui fu visitato dal Papa istesso, da molti Cardinali, e Prelati, li quali tutti lasciaua edificati con le sue parole, e Santi esempij. Et io per me posso dire, che quando in quello stato lo fui a vedere, non potei fare di non ammirare quella sicurezza, e pace di coscienza, che in quell'estremo passo mostraua, parendomi, che fosse sicuro del Cielo, doue tengo, che hora si troui in molta gloria.

Il concorso, e diuotione, che tutta Roma mostrò verso il suo cadauero nel tempo, che dal nostro Sacro Collegio se gli fecero l'esequie, fu veramente notabile, e rassembraua vn glorioso trionfo douuto alla profonda humiltà di Santo Cardinale; del quale per molti giorni nella Corte si parlò con incredibil lode, e stima delle sue eccellenti virtù: & io fui solito di dire, che con vn miracolo solo poteua muouere ogni Papa alla sua canonizatione: tanto mi pareua

reua quella benedetta Anima piena di Celeste gratia, e di consumata perfettione. Dato in Roma nella mia solita habitatione questo dì 18. di Decembre 1623.

Ita sentio, & testor ego Octauius Episcopus Praenestinus S. R. E. Cardinalis Bandinus manu propria subscribens.

Loco ✝ Sigilli.

Iacobus Dosius Secretarius.

III.

DEL SIG. CARDINALE ALESSANDRO D'ESTE.

IL Cardinale Bellarmino, siccome è noto ad ogn'vno, è stato sempre tenuto per Signore di santissima vita, e non solo dal Collegio de'Cardinali, ma vniuersalmente da tutti, e tanto era piu alto il concetto, che s'haueua di lui, quanto piu profonda la sua humiltà, e la poca stima, che mostrò sempre hauer di se stesso. Io per me l'ho sempre ammirato, e stimato per vn singolar esempio de' nostri tempi; e quando m'occorreua di vederlo, non ad honorarlo come Cardinale, ma ad adorarlo, come huomo Santo, quasi mi sentiua sforzare dalla sua presenza: e se in Concistoro gli andaua a seder'appresso, che però era quasi sempre, piu per ossequio di riuerenza, che perche hauessi occasione di negotio, mi consolaua in guisa quella sua ingenua, e grauemente dolce piaceuolezza, che non mi poteua partir da lui: siccome visitandolo in Casa, haueua così gran gusto a sentirlo discorrere, e tanto profitto cauauo dalli suoi auuertimenti paterni, che il cuor mi si inteneriua, e non poteua tener le lagrime.

E tanto posso dire di quel, che mi è interuenuto, sì mentre ho trattato con lui, come del gran concetto, che le sue eminenti virtù m'haueuan fatto formar della sua bontà e santità. Qui però non debbo tacere quello, che mi successe il giorno istesso, ch'egli si ritirò a S. Andrea, per esser cosa che risulta a sua gloria. Veniua questo Signor in Carrozza con alcuni de'suoi familiari, quando lo incontrandolo, e fermandomi, come è solito, gli domandai doue andaua, & esso rispose sorridendo, che andaua a morire; io replicai, che non haue-

haueua però cera di pronosticarsi la morte con simil risposta, perche certo non l'haueua mai visto con la miglior cera; & esso mi replicò, sorridendo pure, che andaua a morire, e che n'era hormai tempo, e mi licentiò. D'indi a quattro dì s'ammalò, e pur troppo morì con mia grandissima marauiglia, e con indubitata certezza che hauesse hauuto per gratia riuelatione della sua morte. Soggiungo a questo, che mentre stette ammalato, lo visitai da tre volte, & era così tenero il sentimento di vederlo mancare, che piangeuo a considerare il danno, che nella sua perdita veniua a riceuerne la Santa Chiesa di Dio, e mentre gli baciauo la mano, il che molto spesso faceuo, per mia diuotione, e lo violentauo a darmi la benedittione, che per la sua grande humiltà mi negaua, sentiuo tanta consolatione, che tornauo a casa pieno d'allegrezza, e di giubilo, come colmo per altro di dolore e d'affanno. Questo però mi venne poi mitigato in gran parte da vn Padre della Compagnia, il quale mi mandò subito che fu morto, vna crocetta d'argento, che detto Signore Cardinale soleua portar al collo, come si compiacque ancora il P. Generale di mandarmi poco dopo la manizza, che adopraua: e cio perche mi ero lasciato intendere, di desiderare, d'hauere appresso di me alcuna cosa di suo. E queste due memorie di quel Sant' huomo, tengo hora in molta veneratione, e stimo come reliquie.

Il Cardinale d'Este.

IV.

DEL SIG. CARDINAL FABRITIO VERALLI.

RIcercato per verità, di testificare il concetto che io ho hauuto, della sempre lodata memoria dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor Cardinale Bellarmino, con ogni sincerità, e schiettezza dico, hauerlo conosciuto per Signore dotato di tante virtù, che per spatio di quindeci anni, che l'hò trattato familiarmente nelle Congregationi del Santo Officio, dell'Indice, & altre particolari di negotij graui; essendo io in quelle Congregationi suo Collega; ho sempre riceuuta grandissima edificatione, e dalla sua pietà, e dal suo zelo della giustitia, e nelle materie ecclesiastiche, e sacre imparato molto, e per l'erudition e per la dottrina. Questo Signore è vissuto in questa Corte di Roma sempre con tanta riputa-

putatione, e modestia, che veramente si puo dire, essere stato vn' esemplare, nel quale ogni Cardinale, & ogni persona ecclesiastica si poteua specchiare, per desiderare d'arriuare alle sue virtù, & imitarle. Egli era caritatiuo, non solo con la sua famiglia, ma anche con molt' altri poueri, alli quali continuamente ogni mese somministraua elemosine, per potersi gouernare loro, e le loro famiglie; misericordioso compatendo alle necessità di ciascheduno, con tanta piaceuolezza, e dolcezza, che edificaua ogn' vno, che lo pratticaua, e sentiua. La sua vita la spendeua continuamente in cose virtuose, poiche tutte l' hore del giorno erano compartite, & assegnate in attioni virtuose: in orationi, meditationi, studij, compositioni, le quali sono tante, e di tanta dottrina, che si puo dire, esser stato vn Santo Agostino de' nostri tempi, & ha scritto con tanta chiarezza, e con tanto buon'ordine, che sodisfa ad ogni persona, che le legge, e quello che è più da merauigliarsi è, che con tutte queste fatiche, & occupationi che haueua: non lasciaua mai di dire l' offitio diuino al suo tempo; dicendo ciaschedun' hora al suo tempo proportionato, il Matutino, le Lodi, Prima, Terza, e l'altre, ciascheduna al suo tempo debito, senza lasciar di dar audienza, e far le Congregationi in Casa sua, & andargli quando gli toccaua, in casa d'altri Cardinali, piu antiani di lui. Nel tempo poi, che qualche volta s'aspettauano gli altri Cardinali, che veniuano, ò dal Papa, ò in altro luogo, sempre ci faceua qualche ragionamento d' edificatione, secondo l' occasioni, ch' occorreuano nel ragionare: & vna volta in particolare, ragionandosi della confessione, lui mi disse a solo a solo, che egli haueua alle volte difficoltà di trouar materia da confessarsi. Dal che ben si vedeua quanto questo Signore fosse occupato santamente, tanto interiormente, quanto esteriormente nelle cose di Dio, che poi non trouaua in se materia di mancamento, e di difetto. Nè voglio lasciar di dire, che questo Signore era tanto puntuale, che li negotij quali si commetteuano a lui con molta esattezza li eseguiua, & vna volta trattandosi d'vn libro pernitiosissimo che si trattaua mandarsi in luce dall' Autore, questo Signore, non ostante che hauesse la febbre, e che si sentiua molestare dal male, (il che fu l' vltima volta, che poi lui finita la Congregatione se ne andò a S. Andrea; doue tanto santamente finì il corso di sua vita) quasi presago della sua morte, nè anche in quell' vltimo volse lasciare di riferire quel libro, acciò per lui non si differisse di far quella risolutione, che conueniua. Similmente in altri ragionamenti diceua spesse volte che

desi-

desideraua d'andare alla sua Patria, per la quale era stato creato: il che anche intendo, disse alla santa memoria di Gregorio XV. il quale nella sua infirmità fu a visitarlo, e dicendogli, che haueria pregato Dio gli hauesse resa la sanità, rispose, che questo non desideraua, ma si bene andar' alla Patria del Paradiso: imitando in questo S. Paolo Apostolo, il quale diceua: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, come si può credere fermamente vi sia; perche hauendo per il corso di tanti anni fatigato tanto fruttuosamente per la Santa Chiesa, S. D. M. hauerà riceuuta quell'anima nel Cielo, acciò goda in eterno quelle gratie Celesti, delle quali per sua infinita misericordia facci degni tutti quelli che in questa valle di lagrime, con tanti sudori, e stenti per lui s'affaticano.

Io Fabritio Veralli testifico come di sopra &c.

Loco ✱ Sigilli.

V.

DEL SIG. CARDINAL PIETRO PAOLO CRESCENZI.

IO Pietro Paolo Cardinale Crescenzi, come quello, che ho sempre riuerito la buona memoria del Signore Cardinale Bellarmino, non solo per le sue lettere e dottrina, la quale ha giouato tanto alla Chiesa di Dio, particolarmente nella confusione, e conuersione degli Heretici, ma per le sue rare virtù, e santità, posso dire con verità, che hauendo trattato seco familiarmente, ho scorto sempre in lui vna purità angelica, e sò che a bel proposito mi disse vn giorno, che non haueua mai prouato dilettatione alcuna sensuale in vita sua: da che io ne raccolgo, & argomento per certo, che fosse vergine: e di piu mi disse, che non si curò mai di confessare Donne, anzi che confessando publicamente in vna Chiesa delli suoi Padri in Fiandra, si liberò da certe donne, che voleuano confessarsi da lui, con dire, che non intendeua la lingua, e non confessaua se non scolari, che intendeuano latino.

E cosa notoria, ch'ancorche fosse Cardinale, ritenne sempre vna humiltà profonda con tutti, e particolarmente con li Padri, e Superiori della Compagnia di Giesù, professando obedienza al suo Generale come se fosse stato semplice Religioso.

Nel giudicare l'attioni d'altri era tanto circospetto, che se non fosse stato necessitato per giusta causa, piu presto si taceua, & a questo proposito interrogato da me vn giorno in materia di residenza, rispose con molta dolcezza: *Ego non iudico Dominos meos.*

Essendo huomo di tante lettere, per humiltà non ardiua dare fuori vltimamente quei belli Trattatelli, che con viua forza di preghiere sono poi vsciti a luce, con tanto frutto, & edificatione di chi li legge. Et hauendo publicato il primo, mi ricordo, che congratulandomi seco di sì bell'operetta, mi rispose, che ne haueua ancora degli altri simili, ma che non ardiua di dargli fuori. Et allora io instantissimamente lo pregai, come credo che facessero altri ancora, che lasciasse da banda tanta humiltà, forsi indiscreta, e non defraudasse l'anime diuote di così gran gusto, & consolatione spirituale. E così poi, quasi forzato da continui prieghi, li diede alle stampe.

Era come ogn'vn sa tanto vnito con Dio benedetto, che oltre a dir sempre l'hore Canoniche a suo tempo distinte e ben spesso inginocchioni, & il fare le sue hore di oratione mentale, come se fosse stato semplice religioso, tutto il tempo che gli auanzaua, spendeua, ò nello studio, ò nell'oratione, & a questo proposito mi ricordo, che pregandolo io, che si volesse partire dal Vaticano ne' tempi pericolosi dell'Estate, mi rispose, che godeua infinitamente di quella solitudine, già che in quei tempi non ci prattícaua nessuno, e questo senz'altro per potere stare continuamente con Dio in oratione.

Fu huomo di tanta carità verso il prossimo, che con infinite opere di pietà sempre sin che visse, s'adoprò in ajuto e spirituale, e corporale d'altri, con predicare, insegnare, & amministrare Sacramenti, non solo mentre fu semplice religioso, ma anche dopoi che fu Cardinale, & Arciuescouo, etiam insegnando la Dottrina Christiana a' fanciulli, e predicando sempre con gran frutto, & edificatione di chi l'ascoltaua.

Essendo Arciuescouo di Capua mi disse, che andaua a dire l'officio in Coro per guadagnare le distributioni quotidiane secondo li riti, e consuetudini di quella Chiesa, per dare poi tutto per l'amore di Dio, parendogli, come veramente era, che quell'elemosina fosse piu grata, di danari guadagnati con così santo seruitio. Daua continuamente per elemosina cio che haueua, e non hauendo tal volta danari, daua le supellettili di casa. Et vna volta mi disse vn suo seruitore, che chiedendogli vn pouer'huomo dieci o dodeci scu-

ſcudi per vn ſuo biſogno vrgente, e non hauendo danari, gli diede il proprio anello, con vna ſcritta di ſua mano, acciò l'impegnaſſe a nome ſuo, e ſi ſeruiſſe del denaro, che poi eſſo l'hauerebbe diſimpegnato, come tutto ſeguì ſegretiſſimamente. E a queſto propoſito in vna ſua relatione, che doueua fare in Congregatione de' Riti, della vita del Beato Filippo Neri, & in particolare dell'elemoſine infinite, che quel ſanto huomo haueua fatte in vita ſua; ancorche haueſſe poco, ò niente capitale, ſcriſſe di ſuo pugno, e notò, che mai non manca danari a chi gli ſpende in limoſine, & aiuto de' poueri.

Fu huomo di tanta penitenza, che ancora nell'eſtrema età decrepita, non volſe vſare delicatezza alcuna nella perſona propria, in tanto che pregandolo io, che nel mezzo del Verno ſi contentaſſe almeno farſi accendere il fuoco nel leuarſi la mattina del letto, non volendolo fare mi riſpoſe queſte parole, Quando ſi ha da eſercitare la virtù della patienza?

Si era talmente auuezzo alla mortificatione, che non voleua nè meno cacciar via dal viſo le moſche, ancorche gli foſſero di quella noja, che ogn'vno ſà; e marauigliandoſi altri di queſto, diceua con vna dolcezza grande, che non era douere dar noja a quelli animaletti, li quali non haueuano altro paradiſo, che queſta libertà di volare e ſtare doue più loro foſſe piaciuto.

Ancorche non haueſſe coſa neſſuna, che gli rimordeſſe la coſcienza nella ſua vita paſſata, anzi cumulo grande di meriti, per le ſue heroiche virtù, ſempre però moſtraua temer la morte: e mi ricordo hauergli ſentito dir piu volte, che deſideraua hauer gratia da Dio, di poter andare al Purgatorio. E ben vero poi, che vicino al ſuo tranſito, baciandoli io per diuotione le mani, lo truouai tanto bene compoſto, & allegro, che ben ſi conoſceua, ch'era ſicuro del Paradiſo.

Stimaua tanto il perder tempo, che non fu mai veduto otioſo, anzi che ſoleua riprendere quelli, che per ſolo termine di creanza a certi tempi lo viſitauano, dicendogli, che non era bene, mentre non haueuano altra occaſione, di perderſi, e far perder a lui tanto pretioſa coſa come era il tempo.

Mi diſſe ridendo vn giorno che hauendo letta vna relatione del Conclaue, doue ſi diceua, che per la ſua ſimplicità non ſarebbe ſtato eletto Papa, ſcriſſe in margine queſte preciſe parole: *Sancta ſimplicitas, quæ me ab hujuſmodi onere liberauit.*

Fu ſempre tenuto mentre viſſe, continuamente per Santo da tut-

ti, come io per me l' ho sempre riuerito per tale, & ho veduto persone grandi baciargli, mentre che viueua, senza che esso se n' accorgesse, le vesti, dicendomi che ciò faceuano per la gran diuotione, che gli portauano come a huomo Santo.

Morto che fù, tutto il mondo vide, & io fra gl'altri fui presente, mentre che dal Sacro Collegio se gli faceua il solito Officio de' Morti, che fù tanto grande il concorso, e la diuotione del popolo, che voleua qualche particella delle sue vesti per reliquia, che à pena si puotè raffrenare e moderare l' impeto delle genti, con la guardia de' Suizzeri.

Sono io sicuro, che molte cose miracolose gli occorsero in vita, ma esso con profonda humiltà procurò sempre di celarle. Vna sola mi disse ridendo vn giorno, della quale io mi merauigliai assai; e ne lodai la prouidenza di Dio. Stauo (disse egli) in vna Città di Fiandra, (che non mi ricordo) quando all' improuiso mi conuenne per obedienza de' miei Superiori fuggirmene con vn mio compagno, bello che a piedi; perche alcuni Heretici mi voleuano vccidere, e dopo hauere corso vn poco fuori della Città, come quello che non ero a ciò atto nè auuezzo, mi gettai, non potendo piu, da vn lato della strada, come per morto, & alzando gli occhi al Cielo, m'accorsi, che giaceuo sotto le forche, le quali come è solito, erano piantate vicino alla Città, per terrore, & castigo de' malfattori: e parendomi d' hauere facile e pronta occasione per il martirio, diceuo al mio compagno; Stiamo fratello allegramente, perche come tu vedi, appunto pare che queste forche siano preparate per noi: quando che all' improuiso comparue vna carrozza che con alcuni passaggieri correua via: allora il mio compagno fece cenno, e pregò quei tali, che per carità volessero menare seco me, che per stracchezza giaceuo in terra mezzo morto: & essi ancorche Heretici, ma di fattione contraria a quelli, che mi voleuano vccidere, ben informati d' ogni cosa, dissero volerlo far molto volontieri, come lo fecero, e per dispetto di quell' altri. E così fu ben esso liberato miracolosamente dalla morte, ma non però defraudato della corona del martirio alla quale con tanta prontezza si era esposto.

VI.

DEL SIGNOR CARDINAL ROBERTO VBALDINI.

Essendo ſtato richieſto, a dichiarar il ſentimento, che iò ho intorno alla dottrina e virtù del Cardinale Bellarmino, di pia e glorioſa memoria, con ogni verità poſſo dire le coſe ſeguenti.

Prima: che tengo ſicuro, che egli ſia ſtato in dottrina vno de' piu eminenti ſoggetti che habbia hauuto la noſtra età; e che in queſto ſecolo, la noſtra ſanta Fede non habbia hauuto maggior diſenſor di lui; di che ſono teſtimonj li libri delle Controuerſie, non ſolo da Dottori Cattolici ammirati, & approuati, ma di piu dagli ſteſſi Heretici ſtimati e temuti ſopra tutti gli altri, che hanno contro di loro ſtampato: e di queſto ho io hauuta eſperienza, in tempo che ſono ſtato Nuntio in Francia appreſſo il Re Chriſtianiſſimo; per la qual ragione penſo ſi poſſa chiamare, l'Athanaſio, e l'Agoſtino de' noſtri tempi, mandato dalla diuina Prouidenza per confuſione dell' Ereſie.

Secondo: che io certamente credo, la ſua vita eſſere ſtata ricchiſſima di vere, e perfette virtù; & in particolare ammirabile, per vn tenore perpetuo, e non mai interrotto di viuere, pieno d' humiltà, e di modeſtia, ſenza hauer alterate nella dignità di Cardinale le manſuete, e pie maniere della vita religioſa. Oſſeruò ſempre vna ſomma temperanza e parſimonia, diſtribuì continuamente a' poueri, quanto dalla ſua frugalità gli auanzaua; ſi mantenne lontano da ogni intereſſe, ambitione, & affetto terreno; ſtaua ſempre vtilmente occupato ſenza perdere mai tempo: ſi vedeua aſſiſtere alli offitij diuini con grandiſſima compoſitione, e diuotione; li ſuoi ragionamenti erano ſoauiſſimi, ne' quali ſcuopriua ſpeſſo l'ardente zelo, e la carità, che gli ardeua nel petto; s'impiegaua volontieri nell' vtile altrui, & in particolarità nell'aiuto de' poueri; fu in ſomma di vita irreprenſibile, & vn ritratto di perfettione, d'onde auuenne, che viuo, e morto, la Corte, & il popolo di Roma, lo venerò come huomo di ſanta vita.

Terzo: nel tempo, che è ſtato Cardinale, quando ſtimò d'eſſer obligato in coſcienza, non laſciò di dire il ſuo ſentimento con ogni libertà, prudenza, e modeſtia. Fu zelantiſſimo della reputatione, e libertà della Chieſa. Nelle Congregationi de' Signori Cardinali fu ſtimato ſommamente il ſuo voto, in materia di dottrina, e de' riti Eccleſiaſtici.

Quar-

Quarto: sapendo io, come nell' amministratione dell'Arciuescouado di Capoua, hauea poste in prattica tutte le funtioni, e maniere d'vn Santo e perfetto Vescouo; e desiderando che la mia Chiesa di Montepulciano fosse ben gouernata, nel tempo, che doueua dimorare in Francia Nuntio Apostolico, mi risolsi d'assicurare la mia coscienza con raccomandarla al Cardinale Bellarmino; la qual cura si compiacque d'accettare, non con altro obligo che di quello di carità: se ben poi l'amministrò in alcuni anni, e resse come se fosse stato proprio Vescouo, e vi fece molte sante, e buone opere.

Sia conclusione di quanto hò detto, ch' il Cardinale Bellarmino mi pare sia stato in Dottrina, simile a' Santi Dottori della Chiesa: in virtù specchio di santità, nel Cardinalato forma de' Prelati Ecclesiastici.

U. Cardinale Vbaldini.

VII.

LETTERA DEL SIG. CARD. DI S. SVSANNA SCIPIONE COBELLVTIO.

Molto Illustre, e Reuerendissimo Signore.

NOn posso far di non condolermi con V. S. della perdita del nostro Sign. Cardinale Bellarmino, se bene, tenendo, com'è ragione, che sia arriuato là, doue spesso diceua di voler' andare, habbiamo a rallegrarci: nondimeno il danno, che ha dato, principalmente a questa Corte di Roma la sua morte, e l'amore che portaua a lei, per i suoi molti meriti verso la Chiesa Cattolica, l'haueranno fatto sentire a V. S. non meno, che a noi altri: *Cecidit corona capitis nostri*. Io certo ho ragione di dolermi al pari d'ogn' altro, poiche mi fauorì sempre di darmi viui segni di beneuolenza, per sua bontà, e piu espressamente nel fine della vita: di che io sentiuo molto contento: nè dubito punto, che V. S. non sia per giudicare, che haueua ragione, poiche le molte, e grandi virtù Christiane, che risplendeuano in lui, rendeuano desiderabile l'amor suo, e la sua conuersatione. Per la qual cosa oltre all' eccellenza della dottrina mi si rappresentaua, non sò come, piu sublime il grado del

del Cardinalato; mentre nel sacro Collegio vedeua la persona del Cardinale Bellarmino. L'humiltà di questo Sant'huomo in ogni stato, ma particolarmente in quello di Cardinale, fu documento ad ogn'vno da imparare, con che fondamento si fabrica l'edificio della perfettione Christiana, & in qual maniera si trattano le Dignità e gli honori mondani. Onde auuenne, che (come esso medesimo mi disse) quando ancor giouinetto era per farsi Religioso, non volse consentire al Padre, che voleua che almeno si facesse Frate, perche potesse per quella strada con le lettere acquistar gradi, e Dignità: dicendo, di voler vna Religione, doue non si accettassero honori. Fu in lui tanta carità che fino all'vltimo della vita non cessò mai d'operare opere sante, e specialmente d'orare, di predicare, d'insegnare, di leggere, di scriuere, e di riuedere gli altrui scritti, di seruire al publico, & al priuato col consiglio, con l'ammonitioni, e col dare a' bisognosi quel poco, che auuanzaua delle sue tenui entrate. Hebbe anco da Dio vna singolare semplicità, e purità di costumi; non li mancando però quella prudenza, che in tanti negotij grauissimi da lui trattati, si è veduto, & in tanti libri da lui lasciati si vede. La sua conuersatione, la quale, essendo esso tanto impiegato nella contemplatione, e nella memoria della morte, che spesso nominaua, pareua che douesse esser seuera; nondimeno era condita da vna cortese affabilità, e da vna religiosa vrbanità, accompagnata da grauità conueniente alla persona. La Dignità del Cardinalato non mutò in lui altro, che quello, che non era compatibile con la decenza dello stato; anzi ritenne tanto l'osseruanza degli oblighi del suo istituto regolare, e visse si riuerente, & ossequente verso il Prelato della Compagnia, che pareua in vn tempo Superiore, com'era, e suddito come voleua esserli: di maniera che si dimostraua vna viua effigie d'ottimo Cardinale, e d'ottimo Religioso. Et in somma hauendo scritto, oltre a tante altre cose, molto della vita spirituale, si può dire, che operò quello che scrisse, e scrisse quello, che ogni fedel seruo di Dio dourebbe operare. Ma per non esser lungo, finirò, rendendo gratie a Dio, che habbia dato a' tempi nostri vn sì gran lume a questa Santa Chiesa Romana, & a noi l'intercessione d'vn Anima, che crediamo beata in Cielo, e delle grandi di quel Regno, perche, *qui fecerit, & docuerit, magnus vocabitur in Regno Cælorum*. Prego a Vostra Signoria prosperità.

Di V. S.

Affettionatiss. per seruirla.

S. Cardinal di S. Susanna.

DEL

VIII.

DEL SIGNOR CARDINAL FRANCESCO DIETRICHSTAIN.

CVm à Sanctitate Clementis VIII. Bellarminus accepturus esset Biretum Cardinalitium; humiliter primum repræsentauit, se & Societatis Iesu esse Religiosum, & peculiari voto obligatum non tantùm de non procuranda, sed etiam non acceptanda dignitate vlla. Ante hunc actum, cum eum inuiserem, & de rumore Cardinalitiæ Dignitatis illi conferendæ aliquid insinuarem, in libros suos digitum intendens: Hic, inquit, meus Cardinalatus: ad alium non aspiro.

Modum viuendi notaui semper modestum, & Religiosum; cui & mensæ apparatus respondebat, & cætera.

Cum essem in Conclaui pro electione Pauli Quinti Pontificis Maximi, & intellexissem à præfecto cubiculi mei, sermonem spargi, ipsum Bellarminum eligendum in Pontificem; adij illum in sua cellula, & cùm inuenirem in summa quiete, & sine sollicitudine, insinuaui rumorem, quem acceperam; subitò ille: Absit hoc: cum & hoc, quod iam habeo, cupiam deponere. Intelligebat Cardinalitium honorem.

In Germania magni æstimari scio & ipsum Bellarminum, & Controuersiarum quos scripsit libros, non tantùm à Catholicis, à quibus si libri Bellarmini colligerentur, ipsam Vaticanam Bibliothecam implerent; sed & ab Hæreticis, quorum plures librorum eius lectione conuersi sunt, & alij si quid obijcere e libris eius nobis possint, illud ità vrgent, quasi ex Augustino, Hieronymo, aut aliquo præcipuorum Patrum sit depromptum. Ità, inquiunt, dicit Bellarminus vester; ità dicit Bellarminus. Atque adeo de ipsius libris existimo dici posse, quod Hieronymus de libris Sancti Hilarij; Bellarmini libros inoffenso decurras pede. Neque scio quemquam horum temporum scriptorem ita solidè, doctè, & accommodatè de Controuersijs horum temporum scripsisse ac Bellarminum.

Fr. Cardinalis à Dietrichstain.

DEL

IX.

DEL SIG. CARD. PIETRO VALIER.

TRa le maggiori gratie, che mi ha fatte N. S. Dio, stimo grandissima quella d' hauere hauuta conoscenza di lunga mano in qualsiuoglia stato, della sempre veneranda e pijssima memoria del Signore Cardinal Bellarmino, specchio veramente d'ogni buon Religioso, & idea di vero, & esemplarissimo Cardinale. Ma molto piu stretta, & intrinseca di me l' ha hauuta il Signore Cardinale di Verona mio Zio. Onde valendomi io della grauissima testimonianza sua, doue non potrà arriuare la mia propria notitia, renderò tanto piu autoreuole il giuditio, che io sono per dare hora di questo sì gran seruo di Dio.

Io ho conosciuto in diuersi tempi huomini di gran conditione per lettere, per bontà, & esemplarità di vita, morti anche con fama di santità, ma non ho mai ritrouato in tutti insieme tante virtù vnite, & in così eminente grado di eccellenza, quante in questo gran campione di Christo, e che l' habbia conseruate sempre tutte illese, senza mai punto d'alteratione, nell' istesse vniformità, in qualsiuoglia grado, e stato: poichè l'istessa humiltà, bontà, pietà, modestia, castimonia, mansuetudine, hilarità, liberalità, sprezzatura delle cose del Mondo, libertà nel dire, & vbbidienza verso li suoi Superiori, che hebbe mentre fu semplice Religioso, l'ha anche conseruate tutte nell' istessa forma, dopo che fu Cardinale fino all' vltimo di sua vita, che l' ha poi reso sempre ammirabile appresso qualsiuoglia sorte e conditione di persone, non meno che l'eccellenza della sua gran dottrina, & il grande, & acerrimo suo giuditio. Onde il Sig. Cardinal di Verona mio Zio, che tanto amò e stimò sempre l'eminenza delle sue virtù, in vna lettera che gli scrisse l'anno 1594., mentre era semplice Religioso, usa seco per appunto questa formalità di parole. Senza V. R. non posso star contento a Roma, la quale tanto amo, e dalli ragionamenti della quale così vecchio imparo: molti Cardinali tengono gratissima memoria di lei, essendo desiderata per il lume, che ci dà col giuditio, e dottrina sua. Et in effetto sì grande era fin'allora la fama della sua bontà, del suo giuditio, e della sua gran dottrina congiunta con lo spirito di Dio, & illuminata dallo splendore dello Spirito Santo, che da ogn'vno ne veniua fatta grandissima stima: onde mi ricordo vederci spessissimo concorrere alla sua visita Cardinali eminentissimi, & altra sorte di personaggi

grandi, a communicare, e consultare seco negotij grauissimi, e partirsene sempre consolati e sodisfatti. Et in vn'altra del medesimo Signore Cardinale di Verona, parlando pure non meno della sua grande humiltà, che dell'eccellenza della sua dottrina l'anno 1599. dopo che era già Cardinale, dice così. *Delectauit etiam mirum in modum humilitas, quæ in tota illa tua epistola elucet, virtutum omnium, quæ in Christiana pietate continentur, fundamentum. Hanc exprimis tu, Cardinalis optime, vir Dei, in tua grauissima, & suauissima epistola illis verbis; quid hoc est! verene Robertus Bellarminus Iesuita, clientulus, seruulus amplissimi Cardinalis Veronensis, ædes Domini sui nunc inhabitat! Miraris serue Dei, qui nobilem Iesuitarum Religionem annos multos ornasti, qui multiplicem, & egregiam doctrinam pulcherrimis tuis libris ostendisti, qui multis erroribus Ecclesiam Dei in exteris Prouincijs purgasti, qui magnam in Ecclesia Dei pietatis, & doctrinæ famam es consecutus, quod tibi delati sint illi honores, qui doctissimis viris, & præstantissimis virtutibus præditis debentur? nimirum humilitas tua admirationem huiusmodi peperit; Quid hoc est? Hoc est præmium virtutis tuæ, hoc testimonium excellentis doctrinæ tuæ, hoc inditium iudicij Clementis VIII. Christi Vicarij, hoc ornamentum Sacri Collegij, hæc excitatio ad labores omnes perferendos pro instruendo Populo Dei, hæc bonorum virorum virtutem amantium, & colentium lætitia: Nominas te Alumnum, clientem, & seruulum Veronensis Cardinalis, qui doctrinam tuam nouit optimè, & est admiratus, qui iudicium acerrimum tuum semper maximi fecit, qui quæcumque scripsit, vt non ignoras, tibi legenda, & corrigenda tradidit*.

Quanto poi alla sprezzatura degli honori, e grandezze mondane, ogn'vn sa quanto questo buon seruo di Dio ne sia stato sempre alieno, hauendo fatto tutto quello che piu humanamente si poteua fare per fuggirli, & in fine per non eßer promosso al Cardinalato da Papa Clemente Ottauo, come si puo scorgere à bastanza da vna lettera del medesimo Bellarmino di suo proprio pugno al medesimo di Verona mentre gli diede conto della sua promotione, sotto li 4. di Marzo 1599. che comincia così. Son pure alla fine per diuina permissione cascato nel laccio, di che gran tempo ho dubitato, e temuto, e poiche così è piaciuto a Dio, & a Sua Santità, che non ha voluto ammettere veruna scusa, mi conuiene hauer patienza: ho voluto darne conto a V. S. Illustrissima, acciò mi compatisca. Et in vn'altra delli 20. di Marzo 1599. pure nel medesimo proposito

all'istesso Cardinale. La supplico che mi raccomandi a Dio nelle sue Sante orationi, accioche questo honore temporale non mi metta in pericolo l'eterno.

L'istesso Bellarmino in vn altra al medesimo di Verona del primo di Maggio 1599. parlando pure della sprezzatura delle grandezze del Mondo. *Mira sunt hæc, & magna si terræ inhæremus, si patriam nostram obliuiscimur. At si verè sapimus, si in Christi schola eruditi sumus, si Euangelium, si Apostolum attentè legimus, si nos hospites, & aduenas esse seriò cogitamus, quid hæc sunt nisi vapor ad modicum parens? & quid est nostra vita nisi fœnum, quid gloria eius nisi flos fœni? Ego certè, Amantissime Pater, fateor paterno cordi vestro, nunquam Purpuram magni feci, nunc verò tantum abest vt magnifaciam, vt potiùs vehementer mirer eos, qui ista mirantur, & obstupesco quòd videam Christianos homines ista obstupescentes, & miseret me illorum, qui gloriam Regni sempiterni negligere videntur, vt honores fugaces, & vmbram gloriæ consectentur.*

Nella libertà del dire il suo voto, e nel fare la correttione senz' alcun timore di offender persone grandi, doue conosceua il bisogno, & il pericolo dell' offesa di Dio, non fu mai alcuno, che l' habbia auanzato. Per corroboratione di che basterà di hauer veduti alcuni ricordi, che questo buono, e zelantissimo Cardinale diede in scritto a Papa Clemente Ottauo, auuisandolo d' alcune ommissioni, nelle quali poteuano incorrer facilmente i Pontefici, circa le nuoue prouisioni delli Vescouati vacanti, quali essendo stati riceuuti da quel santo Pontefice con quella moderatione d' animo, e con quella stima, che si conueniua, venendo da personaggio di tanta bontà, e santimonia, cercando in parte di scusare, & in parte di confessare in se stesso le sudette imperfettioni, conclude in fine con questa formalità di parole. *Hæc pauca itá cursim diximus, non ad excusandas excusationes in peccatis, sed vt ipsa potius misereatur difficultatibus, quibus impliciti in has ærumnas incidimus: fatemur enim nedum in istis, sed in alijs multis, immo in omnibus peccasse, & in nulla re muneri nostro satisfecisse nec satisfacere. Roget ergo Deum omnipotentem, vel quòd sua Diuina, & efficacissima gratia nobis opituletur, vel, quòd magis optamus, nos ab hoc mortali vinculo absoluat, aliumque subroget, qui omnibus numeris officium sibi iniunctum perficiat.*

Ma chi non ha conosciuta la sua gran pietà, liberalità, castimonia, hilarità, modestia, esemplarità di vita, e di costumi, & vni-

sia al Mondo; che quando anche in questa vostra venutà a Ferrara non faceste acquisto d'altro, che di questo, questo vi basterà forse vn giorno per farui stimar qualche cosa presso il Mondo; e per renderui capace sotto la sua protettione d'ogni bene. E così fu in effetto, perche hauendo poi il sudetto gran seruo di Dio tenuto sempre la mia protettione, riconosco in gran parte da esso e dalle buone relationi, che ha fatte sempre di me alla Santità di Papa Paolo V. tutto il buon progresso dello stato mio.

Concludo, che da attioni così grandi, e segnalate, e dal fine, con che ha poi sigillata l' innocentissima sua vita, hauendo forsi preueduto pochi giorni prima, ch'ei morisse, che era vicino il fine della vita sua, separatosi quasi affatto dal Mondo, licentiatosi da tutte le Congregationi, e rinuntiato a tutti li negotij temporali, volendo mostrar' al Mondo, che sebbene era stato lungamente Cardinale, non era però mai vscito dalla Religione, nè dall' vbbidienza de' Superiori di essa, e che era l' istesso Bellarmino di prima, si ridusse finalmente a morire come semplice Religioso, doue ne'suoi primi anni era già morto al Mondo, cioè nell'istesso Nouitiato di S. Andrea, come seguì poco dopo nella maniera, che ad ogn' vno è manifesta: con fama non indubitata di Santità, autenticata dal concorso grande di grandissimi personaggi, e Cardinali che andarono a vederlo, baciargli le mani, & a pigliar con diuotione straordinaria la sua santa benedittione, con trasportarsi appresso ogn' vno, come reliquia santa, qualche cosa delle sue vesti, che appena bastò per sodisfar' a tanti tutto quel poco, che egli haueua de'suoi proprij vestimenti.

Nella Chiesa poi della Casa professa del Gesù, quando fu esposto il suo corpo alla presenza di tutto il sacro Collegio, che concorse al funerale, confesso la verità, che vedendo il gran concorso del Popolo per baciargli le vesti, e far toccare le corone, e che non bastaua la guardia de' Suizzeri per difender, & impedire, che non fosse spogliato, dubitai sempre, che fosse impossibile il poter trattenere così grande impeto popolare, e fu cosa certo stupenda, e miracolosa, che non seguisse in ciò alcun inconueniente; onde concludo, che essendo questo sì gran seruo di Dio vissuto sempre bene, e poi anche morto con fama così chiara, e mirabile di Santità, si possa anche tenere, e credere fermamente, che egli sia subito volato in Cielo, e che iui sia ancora per tenere gratissima memoria della diuotione di chi ha professato sempre in terra vera osseruanza al suo santo, e glorioso nome, con speranza indubitata di hauersene a vedere presto euidentissimi segni di doni, e gratie da sua D. M. col

mezo della sua pia, e santa intercessione. In fede di che lo infrascritto ho fatta la presente, sottoscritta di propria mano. In Roma questo giorno di 20. Ottobre 1623.

Pietro Cardinale Valier.

X.

DEL SIGNOR CARDINALE FRANCESCO DELLA ROSCEFOCO'.

IN Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Roberto Cardinali Bellarmino, cum quo mihi Romæ per totum ferè quadriennium summa intercessit, & suauissima familiaritas, cùm omnes tanto viro, tanta dignitate digno, virtutes agnouerim, tres præcipuè magnoperè admiratus sum, & veneratus, in quibus diuini luminis specialis quidam radius, & singularis gratiæ prærogatiua effulgere mihi videbatur.

Prima fuit summa Humilitas, quam summa quoque doctrina omnibus nota nihil omnino præpediebat.

Secunda, exquisita in se ipsum, & nihil remittens, aut indulgens seueritas, cum eximia tamen inter alios, à natura quidem ingenita, sed virtute culta, & aucta, morum suauitate, hilaritate, & comitate.

Tertia, Religiosi status obseruantissimus animus, quem à primis annis sua sibi delegerat pietas, quemque ipsa inter præcipuæ dignitatis ornamenta, quæ in illius persona tanto lucidiùs fulgebant, quanto solis ascribuntur meritis, ad felicem vsque ex hac vita discessum tenacissimè semper conseruauit.

Fr. Card. de la Rochefoucault,

LET-

XI.

LETTERA DEL SIGNOR CARD. DI CREMONA F. DESIDERIO SCAGLIA,

Ad vn Padre della Compagnia di GESU

HAuendomi V. P. ricercato a dirle il concetto che tengo del Signor Cardinal Bellarmino di fel. mem. m'ha fatta dimanda di mio particolarissimo gusto; percioche siccome riuerij, & ammirai sempre quel Signore; così godo, che mi sia prestata occasione di ridurmi per mio profitto alla mente, e di celebrar per sua gloria l' attioni ammirabili, e le virtù heroiche di lui. Onde col far quanto ella mi richiede dourò rimanerle obligato, come di cosa di mia sodisfatione, conseguita da me per mezo suo. Così hauessi io potuto osseruare, e fosse in me talento da riferir degnamente tutto quello, che dir si potrebbe di tant' huomo, come non ne sarei gia mai satio, nè stanco. Per quello tuttauia che posso giudicare, e dalla lettione de' suoi libri, e dall' hauer vdito spesso li suoi discorsi, e dalla prattica, che hebbi di lui, e mentre ero in istato inferiore, e dopoi, che fui promosso al Cardinalato, io porto fermissima opinione, che e per eminenza di dottrina, e per esempio di vita si possa comparare a qual si sia degli antichi, che sono stati per scienza, e perfettione di virtù al mondo piu famosi, e piu chiari.

Quanta, e quanto vniuersale fosse la dottrina, lo dimostrano manifestamente l' opere sue piene di tanto varia eruditione, che sembra, che non gli fosse incognita arte, ò scienza alcuna, delle quali tutte trattò sempre, che gli occorse con tanta autorità, come se ciascuna fosse stata sua propria. Conferma le sue propositioni con fondamenti solidissimi, & esplica qualsiuoglia alta, e piu oscura difficoltà ò questione, con facilità, ordine, e chiarezza tale, che ben mostra, che ne fosse possessore, e padrone, Tiene in tutte le materie così pronto ogn' autore, che n' habbia parlato, che con ragione si potrebbe quasi dire di lui, che *omnes pene scriptores legerit* come S. Agostino affermò di S. Girolamo, e si legge di S. Tomaso d'Aquino. Sono l' opere sue spirituali, e specialmente quella *de Ascensione mentis in Deum*, condite di tanta dottrina e pietà che non è facile a discernere s' egli fosse ò piu dotto, ò piu pio: e da esse ben si comprende con quanta facilità per l' habito lungo fatto nella meditatione rapiua se stesso alla contemplatione delle cose celesti, pascolo per-

petuo de' suoi pensieri, & materia indeficiente de' suoi ragionamenti. Si puo di lui con gran probabilità affermare, che sia stato eletto da Dio per istrumento a confondere co' suoi scritti gli Heretici, instruire li Cattolici, & consolare li Spirituali: conciosiache oltre alla sublimità dell' intelletto lo dotò d'vna perpetua sanità, e d'vna complessione tanto indefessa nelle fatiche delli studij, che ha potuto di propria mano scriuere e rescriuere tutte l'opere sue. E sopra la cognitione delle scienze gli diede l'intelligenze delle lingue, non solamente latina e greca, ma ancora hebraica nella quale valse tanto, che puotè comporre vna grammatica, stimata si da periti di quel linguaggio, che si legge publicamente nelle scuole. Accoppiò il Cardinal Bellarmino così perfettamente la dottrina con le virtù christiane, che si puo senza hiperbole dire, che *in potestate erat sermo ipsius*: imperoche come esplica Beda, *Sermo Doctoris in potestate fit, cùm cuncta quæ docet operatur*. Mi metterei a troppo grande impresa, se volessi parlare di tutte le virtù, che riluceuano marauigliosamente nel Cardinale. Dirò adunque solo alcune cose da me medesimo ò particolarmente auuertite, ò vdite da huomini degni, che si presti lor fede.

Era in lui notabilissima l'humiltà, fondamento saldo e sicuro di tutte le virtù. Ho inteso io da lui stesso, che hauendo penetrato, che Clemente Ottauo di gloriosa memoria voleua promouerlo al Cardinalato, lo palesò subito al Generale della Compagnia, accioche potesse porui impedimento. E quando poi fu promosso, conuocò li Padri della Penitentiaria di S. Pietro, e consultò con essi, se doueua accettare la porpora, o nò, e da loro persuaso si sottomise alla volontà del Papa. Creato dunque Cardinale, benche e per la dignità, e per la dottrina, e bontà, fosse appresso di tutti in somma veneratione, e stima, non perciò si solleuò mai punto, nè mai alterò la piaceuolezza, e benignità del suo tratto, e costume. E quantunque li fosse deferito tanto nelle lettere da ciascuno, egli nondimeno il parere d'ognuno stimaua, e faceua conto delle difficoltà mosse da chi che sia; ed era tanta la sua modestia, & era sì lontano da ostentare il saper suo, ch'io so essersi trouata persona di giuditio, che quando incominciò a conuersarlo, per qualche tempo dubitò che l'opere sue fossero parto d'altri che di lui.

Effetto della sua humiltà ancora fù, che constituito in tanto grado, menò sempre in tutto quello, che non repugnaua allo stato, la vita, che haueria tenuta priuato Religioso dentro al chiostro, facendo gl'essercitij, & osseruando gl'instituti tutti della sua Religione.

ne. Et ancorche non fosse più tenuto all' vbbidienza de' Prelati della Compagnia, nondimeno si sottopose sempre al Padre Generale, con cui conferiua tutti gli affari suoi, non pigliando risolutione, la quale non fosse approuata, e commendata da lui, volendo come ogni semplice Religioso, dall' vbbidienza sua dependere in tutto.

Ho osseruata ancora nel Signor Cardinale la patienza, con cui sebbene occupatissimo ascoltaua sempre qualunque persona, la quale hauesse necessità di parlargli. E lo faceua con tanta tranquillità d'animo, e di volto, come se fosse stato per altro intieramente otioso. Nè si trouaua mai tanto impedito in studiare, o altra cosa, che fattagli l'ambasciata, o si turbasse, o non ammettesse subito chi desideraua parlargli.

La semplicità, quella cioè, che dice sincerità, e candor d'animo contrario alla fallacia, & all'inganno, e che ha fratellanza, & amicitia indissolubile con la verità, era si grande in lui, che come non daua luogo in se stesso a fraude nè a malitia, non poteua indursi mai a crederla d'altri. E se pure, come auuiene a chi maneggia molti negotij, la vedeua tal hora manifesta, se ne marauigliaua, come di cosa fuor dell'ordine quasi della natura, e senza scandalizzarsi punto della persona, che hauesse commesso il fallo, attribuiua ogni mancamento alla miseria della conditione humana.

Dalla simplicità non era disgiunta la prudenza, e la cognitione delle cose politiche. Onde io so, che il parere, & opera sua fu in affari grauissimi di molto giouamento a' Pontefici. Et in alcune occasioni, so che ricusò quantunque richiesto da persone grandi, d'impiegarsi in maneggi apparentemente buoni, percioche per l'informatione, che haueua degl' interessi che allora correuano, sapeua, che veniuano presupposti fondamenti fallaci, e che non soprastauano li pericoli, che si rappresentauano.

Haueua spirito zelantissimo dell'honore di Dio, e della Sedia Apostolica, e perche *vbi spritus Domini ibi libertas*, sempre che la necessità lo richiedeua, con marauigliosa franchezza d'animo, e senza distintione di persone, quanto si vogli alte, e sublimi, riprendeua l'attioni degne di biasimo, e daua contro chi si fosse di mano alla penna per difesa della verità, e della Santa Sedia.

La carità in lui era tale, che non solo teneua a guisa di legame vnite, e ristrette l'altre perfettioni sue, ma come gemma in anello a tutte soprastaua, e mirabilmente risplendeua. Quindi auueniua, che vestito di viscere di misericordia con pietoso affetto compatiua: e con generoso effetto souueniua alle miserie, e bisogni di

chiunque a lui ricorreua, ò per consiglio, ò per limosina, ò per altro, che fosse in sua potestà. Et essendo diminuite in vltimo l'entrate sue, e non potendo perciò dare à poueri quanto era solito, disse a me d'hauere intentione di scemare la famiglia, prouedendola però prima in altro modo honestamente. E perche la carità verso del prossimo suppone la carità verso Dio, al quale è indrizzata la carità verso gli huomini, e l'amore verso Dio induce desiderio d'vnirsi immortalmente con lui, e fin che cio non si conseguisce, si piange da perfetti e si sospira insieme con S. Paolo alla magione del Cielo: il Cardinal Bellarmino, che vno era di questi, haueua di continuo vn desiderio ardente della gloria celeste. L'ho veduto io piu volte nelle Congregationi dopo li negotij ritirato in disparte con gesti e con parole anelare al paradiso. E so che vsaua frequentemente di dire: Vorrei andare a casa mia. Onde il Signor per consolarlo, gli fece, come credo, con istraordinario moto interno sentire qualche tempo auanti, che morisse, che s'approssimaua il suo passaggio: percioche essendo io andato da lui al Vaticano per certo negotio, dal Sommo Pontefice commesso ad ambedue, e per l'istesso venendo egli dopo da me alcuni giorni prima, che cadesse infermo, nel partire mi disse, che se ne andaua appunto allora ad habitare a Montecauallo in S. Andrea, e che iui frà poco credeua di finir sua vita: e dicendo io, che il Signore per seruitio suo, e della Chiesa, e per consolatione di tutti noi lo conseruarebbe più longo tempo, con molta costanza e sicurezza, mi replicò il medesimo. Et ho saputo da persona verace, che quando aggrauandosi il male, gli fu anuntiato, che sarebbe morto, si rallegrò, e disse, Buona nuoua, si come alquanti giorni prima s'era rattristato perche li fu data larga speranza di vita. Li quali affetti di gaudio, e di mestitia non poteuano procedere se non dal testimonio, che lo Spirito Santo rende interiormente agli eletti che sono figliuoli di Dio, & heredi del Paradiso: doue io senza dubbio credo, che sia peruenuto: poiche se si coronano quelli, che sono perseueranti fin'al fine, egli con laude, & ammiratione vniuersale perseuerò fino all'estremo nel medesimo tenore di perfetta vita religiosa.

Sarò stato troppo lungo, s'io risguardo alla noja che potrà questa mia apportare a V. P. ma breue, se rimiro al molto, che si potrebbe scriuere di quell'huomo riguardeuolissimo, al desiderio che ho d'honorarlo, & all'obligo che tengo di farlo per l'amore, che in ogni occasione dimostrò a me, & alla mia Religione, la quale egli hebbe sempre in somma veneratione, & alli Beati e Santi di

lei

lei portaua particolare diuotione, leggeua spesso le Croniche d'essa, e soleua dire, che egli ne riceueua ogni volta profitto maggiore nella via della perfettione christiana, e che ogni ben fondata, e regolata Religione doueua hauerle sempre auanti gli occhi per profittarsene con li esempi di buon gouerno, di dottrina, e di santità. Comunque sia, prego V. P. ad accettare questo per segno della volontà, che hò di far cosa che aggradisca a lei, & a tutta la Compagnia che con tanta ragione si pregia, e gloria di questo suo rarissimo figliuolo. Et insieme la prego a persuadersi, che la stima, che fò di così nobile, & insigne Religione, non è punto ordinaria, si come ordinario non è, ma straordinario molto il frutto che fa in tutta la Republica christiana, & affettuosamente raccomandandomi alle orationi di V. P. e de' suoi Padri, fo quì fine. Di Casa li 15. di Marzo 1674.

Di V. P.

Come fratello affettionatiss. in Christo

F. Desiderio Card. di Cremona.

XII.

DEL SIGNOR CARDINAL D'ASCOLI FR. FELICE CENTINI.

Robertum S. R. E. Cardinalem Bellarminum multorum annorum spatio cognoui, eiusque consuetudinem habui. Neapoli primum, cùm nec ille, nec ego Cardinalis adhuc, publicis Theologicis concertationibus ille defensor assisteret, ego aggressor accederem, congressum habuimus litterarium. Princeps intercurrentibus annis, cùm esset ille iam sacra redimitus purpura, ego verò Romæ apud Sac. Ædem SS. Duodecim Apostolorum de Vrbe in Seraphico Theologorum Collegio præfectum agerem studiorum (Regentem vocant) sæpius, hoc est quoties Auditores mei Theologicas quæstiones ad disputandum proponerent, ad me audiendum, atque adeò Theatrum illud litterarium suæ splendore purpuræ illustrandum, idem Illustrissimus Bellarminus accessit. Ibi verò ex ijs togatis, sacrisque certaminibus (quæ eius fuit humanitas) eam animo de me concepit opinionem, vt cum de me eligendo ad sacrosanctæ Inquisitionis

tionis Consultoris officium ageretur, honestissimum de me Sanctiss. Pontifici æternæ memoriæ Paulo Quinto, coramq; pluribus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus tulerit testimonium, quod mihi Hieronymus Bernerius tunc temporis S. R. E. Cardinalis Asculanus, ac vnus ipse e Summis Inquisitoribus testatum voluit, eoq; nomine Cardinali Bellarmino me debere quamplurimum affirmauit; quod ego tùm grates agendo, tùm referendo quoties tulit occasio, eidem Bellarmino professus sum. In illo verò supremo sacrosanctæ Inquisitionis foro inter alios S.R.E. Cardinales dum ille summi Inquisitoris partes impleret, ego Consultoris officio fungerer (id mihi munus eodem Paulo Quinto Pontifice Maximo demandante) demum eiusdem Pontificis singulari beneficio in Sacrum Cardinalium Collegium cooptatus, & in officio supremi Inquisitoris, & in alijs Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Congregationibus eum habui collegam, adeoq; per decem ipsos annos cum Cardinali Bellarmino grata mihi familiaritas, ac necessitudo intercessit. Lumen ingenij, acre iudicium, ac in enodandis præcipuis Fidei controuersijs claritatem, ac styli robur in confutandis, seu veriùs aculeos in confodiendis hæreticis, non est quod longa commendatione pertractem: satis patrem suum loquuntur in lucem editi partus luce ipsa clariores, ac totius Christiani orbis præconijs celebrati. Illum sanè non immeritò duxerim appellandum Hæreticorum malleum, sanctæ Ecclesiæ propugnaculum, Christianæ fidei columen, Catholicæ veritatis assertorem, ac vindicem. Hæc illa merentur opera, grandiore ingenio futura progenita, ac flumine litterarum e præcipuis Sacri Eloquij, Sanctorumque Patrum fontibus corriuato, inundata. Iam verò illius opuscula pleniore quodam spiritu profusa illius christianam pietatem, lenitatem, ac planè bonam animam, quam erat sortitus redolent; in odorem planè suauitatis legentium animos honestissimis delinimentis alliciunt, ac mores ad omnem vitæ sanctitatem informant. Hæc de eius ingenio. Quæ ad mores spectant, hæc habeo. Summa in eo erat humilitas, quod fundamentum est christianæ perfectionis, vitæ innocentia, castitas morum, mira affabilitas, ac liberalitas, in explicanda vero sua animi sententia, ingenuus quidam animi candor, & sine aulico fuco sinceritas; fidei propugnandæ, & propagandæ zelus, pacatus animus, ac ferè imperturbabilis, vt planè constaret cum Deo pacem habere, in quo tanta elucerent tranquillitas conscientiæ. Sed illud palmare in primis, quod dum Capuanam rexit ecclesiam, ità suas oues amauit præsens pascere verbo, & exemplo, vt Paulo V. illum à residentia

dentiæ legibus absoluenti, quò Romæ communis Ecclesiæ necessitatibus assisteret, non acquieuerit; hoc reddito responso; se secum dispensare non posse, & si Summus Pontifex dispensaret, nec se tutum corum Deo, & si in hominum oculis videretur, agnoscere. Itaque Romanæ, atque adeò vniuersalis Ecclesiæ commodis consulturus Ecclesiam Capuanam, à cuius sponsæ thoro castissimo detinebatur abiunctus, matri omnium Romanæ Ecclesiæ seruitium fidelitatis impensurus, dimisit, spiritualis illius conjugij vinculis absolutus. Huc accedit, quod mihi Roma ad meam Maceratensem Ecclesiam redeunti, & consilium profectionis meæ aperienti, & si quid mandaret de more poscenti: Tu quidem, inquit, necessariam hic operam pro vniuersalis Ecclesiæ commodis impendis; sed tamen ad ouile pastoris redituum probo, & laudo; atque ita ego si Episcopus adhuc essem, matura, & salutari festinatione peragerem. Amor in Deum quo flagrabat interius, elucebat exterius in Christianæ pietatis operibus, ac a Deo in homines redundabat, assiduis beneficentiæ argumentis declaratus, ac eleemosynis, piæque charitatis subsidijs in ægenos, & pauperes comprobatus. Domesticam verò familiam ità regebat, domum suam (cui qui præesse nescit Ecclesiæ Dei diligentiam habere non posse clamat Apostolus) ita moderabatur, ac temperabat optimis institutis, vt potius Regularium cœnobium, quàm aulicorum familia videretur. Denique plenus dierum caduca despiciens, æterna suspiciens, corde defixus in Cœlo, terreni carceris compedibus solui cupiens cum Apostolo, & esse cum Christo, ac suum incolatum cum Regio Vate prolongatum esse suspirans, angustias humani ergastuli ingemiscens, soluens mortalitatis debitum, ac exsolutus ipse mortalibus vinculis, ad Dominum, vt piè credimus, euolauit.

Ego Fr. Felix Cardinalis Asculanus hoc veritati testimonium perhibeo.

Loco ✠ Sigilli.

Joannes Ludouicus Gnettus Secret.

DEL

XIII.

DEL SIGNOR CARDINAL MAVRITIO DI SAVOJA.

IL Signore Cardinale Bellarmino, non meno celebre al Mondo per la gran dottrina, con la quale ha confusi gli Eretici, & difesa la santa Chiesa, di quello, che sia stato, per l' eminenza della santità de' costumi, non solo da me è stato stimato, e venerato con particolare affetto, ma anche dall'Altezza del Sig. Duca mio Padre: e però Sua Altezza spesso in varie occasioni ne ha ragionato in publico e priuato, come di huomo santo, e grandemente benemerito della commune Religione. Anzi sò, che per lo solo concetto, che haueua della segnalata virtù del Sig. Cardinale Bellarmino, conferì ad vn Nipote di lui il titolo del Priorato di S. Andrea di Torino; commenda della Religione de'Santi Lazaro, e Mauritio. Di più sò, che essendo andato detto Nipote conforme al consueto, à Torino per complir all'obligo di Caualiere, e ringratiar Sua Altezza come Gran Maestro, lo riceuè con termini di particolar' affetto, e spontaneamente lo volse honorare con la Gran Croce, la quale solendosi dare solo, conforme allo stile ordinario della Religione, a persone benemerite, & attempate, & non giouani d'età, e professione come era il detto Caualiere, è cosa certa, che Sua Altezza con questa dimostratione volse a tutti palesare, come nel Nipote remuneraua, & honoraua li meriti, & virtù del Zio.

Intorno poi all'esperienza, che ho io hauuto della persona del Sig. Cardinale Bellarmino, in quel poco tempo, che dimorai in Roma, mentre era anche viuo; posso con verità affermare, che prendeua grandissimo diletto dalla sua dolce, e pia conuersatione, non meno vtile per li buoni esempij, che mi daua in ogni genere di virtù, che profitteuole per li santi documenti. Per tanto sentendomi da quella grata piaceuolezza di costumi allettare, con particolare inclinatione, l'andai spesso a visitare: e se bene mi tratteneuo con lui buon spatio di tempo, sempre mi pareua di esserui stato poco: sì grande era il gusto, che prendeuo, in mirar la sua grande humiltà, & vdir li suoi buoni ricordi, conditi sempre di notabili esempij molto a proposito per muouere al ben'operare, & in particolare mi soleua raccontare l'attioni virtuose d'alcuni Cardinali giouani, come quelle del Sig. Cardinale de Nobili, vissuto nella Corte Romana con grand'edificatione: onde parendomi quella conuersatione vna soaue

armo-

armonia, per la consonanza delle parole con la sua vita perfetta, con difficoltà mi poteuo da lui partire.

Frà le cose, che di se stesso con somma candidezza, e sincerità mi disse d'edificatione; vna fu la renuntia della Chiesa di Capoua, per lo scrupolo per non poterui risedere non volendo il Papa, che si partisse da Roma. Nel qual proposito mi aggiunse, che molto piu contento, e sodisfattione sentiua nell' immediato aiuto dell' Anime per mezzo delle prediche, amministratione de'Santi Sacramenti, & simili sacre funtioni, di quello, che allora prouaua nell'esercitar l' officio di Cardinale alla Corte. Con il quale dire senza dubio mostrò qual Zelo di vera carità gli ardesse nel petto, mentre sì gran diletto gli dauano le continue fatiche prese per salute de' prossimi a gloria di Dio.

E perche quell'Anima era piena di celeste gratia, niente stimò gli honori, & grandezza della terra, per brama d'assomigliarsi perfettamente all'humiltà, e pouertà di Christo Nostro Signore: & in buona congiuntura di ragionamento mi disse, che piu volte haueua hauuto grandissimo desiderio di renuntiare il Cappello per ritirarsi a viuer di nuouo nella sua Religione, e che di notabile consolatione gli saria stato di morir priuato tra'suoi nella Compagnia. Il che bene se gli poteua credere, perche non solo sempre si mostrò lontanissimo dall'ambitione, e da ogn'affetto di cosa temporale, ma di più non mutò la maniera della vita Religiosa nel Cardinalato; lasciando in questo a tutto il Mondo vn raro esempio di modestia, la quale tanto piu fu ammirabile in lui, quanto che era congiunta con tanta dottrina e sapienza, e nobiltà di sangue. Finalmente portando io grandissima diuotione a quella santa & benedetta Anima, quando seppi la nuoua della sua morte, ordinai all'Abbate Ponziglione, mio agente, che da mia parte facesse sapere al Reuer. Padre Generale, ch'io desideraua d'hauer alcuna cosa del Sig. Cardinale Bellarmino, dal quale mi fu mandata vna mozzetta di lui, e da altra parte m'è stato dato vn rocchetto, perche si sapeua la molta stima, che ne faceuo; & ho reso molte gratie à Dio Nostro Signore, che ci habbia fatto vedere a giorni nostri vn sì viuo e perfetto ritratto de'santi Dottori, per illustrare il presente secolo, & honorare il Sacro Collegio.

M. Card. di Sauoia.

Vibò Segretario.

DEL

XIV.

DEL SIG. CARDINAL ALESSANDRO ORSINI.

IL parlare delle singolarissime virtù del Cardinal Bellarmino ho stimato fin ad hora e superfluo, e difficile. Superfluo, perche doue arriua la tromba della sua fama (e doue è che non arriui?) poco possono aggiungere le mie voci. Difficile, perche non è meno pericoloso da vna materia così ampia essere soprafatto, che da vna sterile l'essere abbandonato: ma hora non deue restare solo il mio giuditio, mentre gli altri, che hanno attestato, ne parlano; e deue vincersi la difficoltà del parlare, mentre vi è occasione di non tacere.

Tre sorti di martirio senza sangue riconosce S. Bernardo. Il primo è la castità nella giouentù, come in Gioseffo. Il secondo la pouertà, nelle ricchezze, come in Dauid. Il terzo la larghezza nella pouertà, come in Tobia. Alle quali tre altre aggiungeremo noi, seguitando la maniera di parlare di S. Bernardo, La solitudine interna trà lo strepito delle occupationi esterne, come in Gregorio. Il basso sentimento di se stesso nella sublimità di varij & eccellentissimi talenti, come in Paolo. La libertà nel parlare nella Corte, come in Gio: Battista.

Prima, la castità di Bellarmino fu tale, che non solo conseruò fin all'vltimo la purità verginale, come hanno attestato persone degne di fede, ma anche se sentiua parlare de vitij del Mondo, gli pareuano cose del tutto lontane, e che appena poteuano essere; anzi ancor quei nomi, che maggiormente poteuano offendere le sue castissime orecchie, non intendeua, come io stesso m'auuiddi in vna certa occasione.

Secondo, la pouertà nelle ricchezze, fu ancor essa grande; perche sebbene egli haueua entrata commoda; tuttauia non voleua si spendesse niente di superfluo, e manco che poteua nella sua Corte, dando tutto quello, che auanzaua ogn'anno per amor di Dio: anzi vna volta che era conualescente, perche lo scalco gl'haueua fatto comprare vn pollastro, oltre al suo solito, che non mangiaua simil carne, lo riprese assai: e dicendogli esso, che non importaua se non due baiocchi da vantaggio, gli rispose, che sebbene questo era poco in se, non era però poco per li poueri, che haueuano bisogno. Tralascio la pouertà, con la quale vestiua di sotto, il riguardo, ch'in ogni altra cosa haueua, se vi erano spese a recidere, acciò potesse

mag-

maggiormente spendere in elemosine, e di quì nacque che quando stette all'Arciuescouado, andaua sempre in Coro per guadagnare le distributioni quotidiane, (che in quella Chiesa si danno anche all'Arciuescouo) le quali daua per l'amor di Dio.

Terzo, la larghezza nella pouertà, si conosceua nella liberalità sua, con la quale daua tutto quello, che haueua, tanto che vna volta mandò fin'ad impegnare l'anello Cardinalitio. Per se non si curò, nè chiedè mai entrata, anche quando n'era bisognoso. Anzi dicendogli Papa Clemente, che auuertisse bene, perche forsi il Papa che fosse venuto, non gli haurebbe date entrate; rispósegli, che era sicuro, che li suoi Padri della Compagnia sempre l'hauerebbono riceuuto in vna delle loro case, come ho saputo da lui stesso.

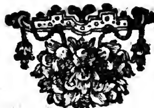
Quarto, la solitudine interna, ancor trà le esterne occupationi fiorì molto in lui. Egli ogni giorno si ritiraua puntualmente a fare le sue orationi, mentale, e vocale, & a quelle hore non voleua, che cosa alcuna l'impedisse: ogn'anno si ritiraua per vn mese al Nouitiato di S. Andrea a fare gl'essercitij spirituali, e quiui haueua particolarissime gratie e doni da Dio. Mi ricordo vna volta, che essendoui ancor io, egli la mattina haueua fatta la meditatione dell'Annuntiata, & andandoci quel dì a salutarlo, e consolarmi seco, egli subito cominciò meco a parlare con grandissimo sentimento di questo misterio, e non poteua satiarsi di parlare, sì che la sua faccia era diuenuta tutta rossa fuor di modo; onde io m'auuiddi che Nostro Signore, a mio credere, gl'haueua communicato particolarissimi sentimenti quella mattina.

Quinto, il basso sentimento di se stesso con tanta dottrina era singolare: perciò egli parlaua con vna libertà grande nelle cose sue, come se fossero state d'altri, riferendo sempre tutta la gloria in Dio; perciò egli stimaua anche poco le sue opere, e non sentiua disgusto quando erano riprese. Mi ricordo vna volta, che parlando meco d'vna opera spirituale, che piaceua molto a sua Signoria Illustrissima, e voleua il Cardinale, che l'autore la facesse stampare: Io gli diceuo che all'istesso autore non piaceua; egli rispose, che quel tale non hauerebbe mai fatto cosa alcuna, perche pretendeua che le sue cose douessero essere senza errori, e che bisognaua si ricordasse, che era huomo, e perciò pieno d'imperfettioni, e che da vna cosa imperfetta non poteuano vscire cose perfette. E soggiunse, io per questo ho fatto qualche cosa perche già mi sono presupposto, che nelle mie cose douessero essere dell'imperfettioni. Ma sopratutto conobbi quanto disprezzasse se stesso: quando nel Conclaue dopo la morte di

Paolo Quinto mi ritirò segretamente in vn suo camerino, e mi disse certe sue ragioni, per le quali egli diceua, che non doueuano mai pensare di promouerlo al Papato, e queste le disse a me come a seruidore suo, che ero tanto intrinseco, mostrando gusto, che io le dicessi, se haueßi mai sentito che si parlasse della sua persona.

Sesto, la libertà del parlare nella Corte ancora non si poteua in lui desiderare. Egli sempre a tutti parlaua liberissimamente de' negotij che correuano, tanto a' Prelati della Corte, quanto a' Cardinali, e Papi stessi, e tal volta diceua la sua opinione in voce, e tal volta per viglietti; e così anche faceua di tutti li negotij de' Prencipi nelle Congregationi, e ne' pareri, che gli erano richiesti da diuersi: ma non solo la sua lingua e penna, ma la sua sola vita parlaua a tutti, essendo, come vno specchio, che nella sua chiarezza ogn'vno poteua vedere le sue macchie. E queste poche cose mi è parso di potere mettere con quello, che hanno detto gl'altri, perche per la cognitione, che ne ho hauuta (che pure è stata assai intrinseca) hauendo io riceuuto l'ordine del Sacerdotio per le sue mani, sempre l'hò giudicato per vn gran seruo di Dio, e persona di gran santità, e che Nostro Signore l'habbia voluto mettere come vn'essemplare molto imitabile nelle sue virtù, nell'essercitio delle quali fu singolare in fuggire con ogni studio la singolarità, e come a tale mi sono dopo la sua morte raccomandato, acciò interceda per me appresso Iddio, al quale piaccia concederci gratia, che *imitari non pigeat, quod celebrare delectat*.

Io Alessandro Cardinal Orsini,



ROBER-

BOBERTI CARDINALIS BELLARMINI.

De Officio primario Summi Pontificis: Ad Clementem VIII. Pontif. Max.

SVmmus Pontifex triplicem gerit in Ecclesia Dei personam: est enim Pastor, & Rector Ecclesiæ vniuersæ, Episcopus Vrbis Romæ proprius, & Princeps temporalis Ecclesiasticæ ditionis. Sed inter omnia eius officia primum locum tenet solicitudo omnium Ecclesiarum: hoc est enim primum, singulare, maximum: primum quidem, quoniam Apostolus Petrus multò ante factus est Pastor totius Dominici gregis, quàm Episcopus Antiochenus, vel Romanus: singulare autem, quoniam sunt multi alij Episcopi nobilissimarum Ciuitatum, multi quoque Principes temporales, sed Pontifex orbis terrarum, Christi Vicarius Generalis, Pastor vniuersalis Ecclesiæ, solus ipse est: denique maximum, quia Episcopatus Vrbis Romæ suos habet definitos limites, eosque satis angustos, vt etiam Principatus Ecclesiæ temporalis: at summus Pontificatus nullos habet in orbe terrarum limites, nisi quos ipse orbis terrarum habet.

Porro officium hoc tam antiquum, tam magnum, tam singulare, tàm proprium sibi, tàm necessarium Ecclesiæ facilè poterit summus ipse Pontifex implere, si Ecclesijs singulis bonos Episcopos præficiat, eosque suo muneri satisfacere curet, & si opus sit, cogat. Siquidem boni Episcopi bonos eligent Parochos, bonos concionatores, bonos confessarios. Itaque animarum salus, nisi per ipsas steterit, in tuto erit: ac si fortè negligentia Episcoporum, vel Parochorum aliquæ pereant, sanguis earum de manu Pastorum particularium requiretur: Summus autem Pontifex animam suam liberabit, quippe qui fecit quod suum erat, ne perirent. Sin autem summus ipse Pastor Ecclesijs particularibus, vel Episcopos dederit minus bonos, vel vt ij fungerentur munere suo, non diligentem operam dederit: tunc sane animarum illarum sanguis de manu Pontificis Maximi requiretur. Id Concilium Tridentinum sess. 24. cap. 1. his verbis monet: Postremo eadem Sancta Synodus tot grauissimis Ecclesiæ incommodis commota, non potest non commemorare, nihil magis Ecclesiæ Dei esse necessarium, quàm vt Beatissimus Romanus Pontifex, quam sollicitudinem vniuersæ Ecclesiæ ex muneris sui officij debet, eam hic potissimùm impendat, vt lectissimos tantùm sibi Cardinales adsciscat, & bonos maximè atque idoneos Pastores singulis Ecclesijs præficiat: idque eo magis, quòd ouium

Christi Sanguinem, quæ ex malo negligentium, & sui officij immemorum Pastorum regimine peribunt, Dominus noster Iesus Christus de manibus eius sit requisiturus.

Hæc me consideratio ità vehementer exterret, vt nulli hominum magis ex animo compatiar, quàm Summo Pontifici, cui plerique omnes inuidere solent: quod enim Sanctus Io: Chrysostomus hom. 3. in Acta Apostolorum magno cum animi sensu scribit, paucos ex Episcopis saluari, propterea quòd difficillimum sit tot animarum sibi creditarum bonam rationem reddere, multò magis in Summis Pontificibus locum habere dubitari non potest. Neque blandiri nobis debemus de bona conscientia, de recta intentione, de sanctis operibus, cùm Apostolus Paulus dicat, Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum: & Apostolus Iacobus terreat nos illa formidolosa sententia, Quicunque totam legem seruauerit, offendat autem in vno, factus est omnium reus. Vnum autem in quo facilè peccatur, & difficillime remedium adhibetur, est hoc de quo agimus. Quare fretus Apostolica benignitate, deponam in sinum pientissimi Patris, seu potius ad pedes eius scrupulos meos, qui me, vt verum fatear, quiescere non sinunt.

RESPONSIO EIVSDEM PAPAE CLEM. VIII.

Hæc quoque nos terret: sed cum corda hominum soli Deo pateant, nec possimus nos nisi homines eligere, duo exempla nos consolantur: primum, quando Dominus noster Iesus Christus elegit XII. Apostolos praeuia pernoctatione in oratione, quod nescimus an in alia occasione fecerit, & tamen inter illos vnus electus fuit Iudas. Alterum exemplum est, quando XII. Apostoli, pleni omnes Spiritu Sancto septem elegerunt Diaconos, inter quos vnus fuit Nicolaus, tam insignis postea Hæreticus. Quæ exempla pro sua infinita bonitate putamus Deum Omnipotentem pro consolatione eligentium in Ecclesia reliquisse.

Videntur igitur mihi sex quædam res esse, quæ reformatione indigeant, nec sine periculo negligantur.

Prima res est Diuturna vacatio Ecclesiarum: de qua re extat Epistola S. Leonis ad Anastasium Episcopum Thessalonicensem, in qua iubet sine mora prouideri Ecclesijs, ne gregi Domini diu desit cura Pastoris. Extat etiam decretum Innocentij III. in tit. de electione, vbi dicitur: Ne pro defectu Pastoris gregem Dominicum

lupus

lupus rapax inuadat, aut facultatibus suis Ecclesia viduata graue dispendium patiatur, volentes in hoc etiam occurrere periculis animarum, & Ecclesiarum indemnitatibus prouidere, statuimus, vt vltra tres menses Cathedralis Ecclesia, vel regularis prælatio non vacet: estque hoc decretum cum multis alijs maturo consilio in Synodo generali amplissima confectum. Extant quoque plurimæ apud S. Gregorium Epistolæ, in quibus admonentur ij, ad quos spectat electio, quàm citissimè Pastorem eligere, & si forte necessaria fuisset aliqua mora, consueuerat idem Pontifex vacantem Ecclesiam commendare vicino Episcopo, non (vt fit hoc tempore) ad fructus percipiendos, sed ad solicitudinem eius Ecclesiæ interim gerendam. Itaque studebant sanctissimi illi, prudentissimique Pontifices continuò vacantibus Ecclesijs prouidere, ne rei efficerentur animarum, quas ob defectum Pastoris perire contingeret: difficile enim esset paucis explicare, quantum detrimenti capiant Ecclesiæ viduatæ, in quæ vitiorum abrupta se grex præcipitet, dum caret Pastore, quantum siluescat vinea Domini dum caret agricola.

Resp. *In hac prima re, siue in hoc primo capite, fatemur nos peccasse, & peccare: sed plerumque in causa est difficultas inueniendi pastores idoneos, & quamuis sæpe multi nobis proponantur, cùm tamen per nos metipsos nequeamus sumere informationes, & plerumque experti simus, illos, quibus hanc curam demandauimus, nos vel decepisse, vel ab alijs deceptos fuisse: tutius aliquando putauimus, memores sententiæ B. Pauli Citò cuiquam manus non imposueris, differre, ne decipiamur, & tamen recordamur etiam tempore magni Gregorij fuisse Ecclesias, quæ diu vacabant, & hac de causa ipsum solitum fuisse vni Episcopo aliam commendare, vt interim curam illius haberet:*

Secunda res est. Promotio minùs vtilium prælatorum, deberet enim prouideri Ecclesijs de bonis personis, non autem personis de bonis Ecclesijs. Fateor quidem optimam illam esse prouisionem, cum vtrumque simul fieri potest, vt & personæ benè merenti, & Ecclesiæ vacanti vtiliter prouideatur.

Resp. *Scimus hoc, & quantum in nobis est semper præ oculis habemus, prouidere Ecclesijs, non autem personis, nisi quando & Ecclesijs, & personis æquè prouideri putamus.*

Sed

Sed prima & maxima ratio Ecclesiæ habenda est. Scribit enim S. Gregorius lib. 6. in 1. lib. Regum cap. 3. In alijs multis rebus salubrem esse dispensationem, sed vt indignus promoueatur ad Episcopatum, non posse nisi mortiferam esse dispensationem, & ipse idem S. Gregorius lib. 2. Registri cap. 68. dicit se ob metum peccandi in electione, omnino decreuisse non se admiscere in electionibus Episcoporum. Ac vt alia nunc prætercam, Concilium Tridentinum sess. 24. cap. 1. disertis verbis affirmat, peccare mortaliter eos omnes, ad quos quocumque modo spectat Episcoporum promotio, nisi eos præficiendos curauerint, quos digniores, & Ecclesiæ magis vtiles ipsi iudicauerint, quæ est communis Doctorum sententia. Expaui, fateor, cum bis, terue in sacro consistorio, vidi ad Episcopatus Cardinalitios promoueri aliquos, qui vel ob nimiam senectutem, vel ob nimiam corporis debilitatem, vel ob defectum Episcopalium virtutum tales erant, vt non modò non vtiliores, sed vix vtiles, vel apti ad regendas animas iudicari possent.

Risp. *Hæc sententia vera est: sed si de dignioribus est agendum, nunquam prouidebitur Ecclesiæ; quia nescimus modum, quem tenere possimus vt sciamus, quis dignior sit.*

At consuetudo id postulat, vt antiquioribus præsbyteris Cardinalibus, quicumque illi sint, Ecclesiæ illæ committantur. Non opinor vllam consuetudinem vnquam effecturam esse, vt corpora nostra curanda Medicis antiquioribus committamus, si vel ob decrepitam ætatem vel ob aliam causam minùs idonei sint ad curandum. Quod ergo facimus ob salutem corporis temporalem, cur non faciemus ob salutem æternam animarum?

Resp. *Quoad istos Episcopatus, inferiùs dicemus.*

Omitto, quòd hoc tempore plurimi ambiunt Episcopatus, vel potiùs non ambiunt, sed apertè quærunt, & flagitant, nescientes omninò, vt Dominus ait, quid petant.

Resp. *Hoc etiam torquet nos, quia si nolumus dare Episcopatus petentibus, vel ijs cui nobis ab alijs proponantur, nescimus quomodo poterimus Ecclesijs prouidere, præsertim Ecclesijs non ità magnis, & parui redditus, & si D. V. scit aliquem modum, libenter audiremus, & amplecteremur.*

Si

Si enim iudicio etiam ciuilium legislatorum non est dignus Sacerdotio, nisi qui ordinatur inuitus, quomodo non erit indignus qui vltro se ingerit? S. Gregorius lib. 6. in 1. lib. Regum cap. vltimo, rectum ordinem esse dicit, vt quærantur homines ad Episcopatum, non vt quærant homines Episcopatum, & S. Bernardus lib. 4. de consideratione cap. 5. Qui pro se rogat, inquit, jam iudicatus est: & infra, Cunctantes, & renuentes coge, & compelle intrare.

Resp. *Ista possunt dici; sed cùm ad praxim deuenimus, in magnas incidimus difficultates.*

Tertia res est, absentia Pastorum ab Ecclesijs. Quid enim prodest idoneum eligi, si non resideat? Ac vt vetera prætermittam, Concilium Tridentinum sess. 25. c. 1. declarat præcepto diuino teneri pastores animarum oues suas agnoscere, verbi diuini prædicatione, sacramentorum administratione, ac bonorum omnium operum exemplo pascere; quæ omnia implere non posse, qui gregi suo non assistunt, & per se notum est, & ab eodem Concilio explicatum: ex quo idem Concilium colligit, Cardinales quoque, si fortè Episcopi sint Ecclesiarum ab Vrbe remotarum, teneri ad residentiam personalem in illis Ecclesijs. Atque hoc est præcipuum, in quo vehementer timeo, ne offendant ij ad quos pertinet dare operam, vt Episcopi resideant.

Resp. *In hoc fatemur peccasse, quia nimis facilè indulsimus Episcopis, vt possint Romam venire, & difficilè Roma expelluntur.*

Video enim in Ecclesijs Italiæ desolationem tantam, quanta ante multos annos fortasse non fuit, vt iam neque diuini iuris neque humani residentia esse videatur.

Resp. *Antea, si D. V. vult recordari, fortasse vnus pro decem, pro mille non residebat.*

Primò. Numerantur hodie Cardinales Episcopi non residentes vndecim: Gesualdus, Florentinus, Veronensis, Asculanus, Gallus, Borromæus, Senensis, Bandinus, Vicecomes, Tuscus, Ossatus.

Resp. *Gesualdus occasione litium, & fortasse scit D. V. si magis expedit,*

pedit ut resideat vel non. Veronensis habet Coadjutorem. 4. Tractat de resignando, & est Theologus. 5. Venit occasione anni Sancti. 6. stit D. V. turbas quas habet in sua diœcesi. 7. Infirmitas est in causa. 8. residet, quia Ecclesia est in Prouincia, quam regit, & sæpissime est in Ecclesia. 9. Nunc accedit ad Ecclesiam, & populos habet paucissimos. 10. Tuscus residet, quia qualibet hebdomada potest esse Tybure 11. Ossatus ob negocia Regis.

Secundò. Plures adhuc numerantur Episcopi, qui Nuncios Apostolicos agunt, quorum aliqui per annos multos Ecclesias suas non viderunt. Tertiò. Nonulli relicto ministerio pascendi animas sibi creditas magistratum politicum gerunt. Id qua ratione iustificetur ignorare me fateor: Nam Apostolus prohibet, eos qui Deo militant implicari negocijs sæcularibus; & S. Gregorius lib. 7. registri cap. 11. acriter reprehendit Basilium quendam Episcopum, qui veluti vnus de laicis, in causis, & prætorijs occupabatur.

Resp. *Quoad Nuncios, putamus decentissimum esse vt Nuncij sint Episcopi, quia Episcopi imperant, & maioris auctoritatis sunt apud Principes, & populos; & nisi tanta hominum penuria laboraremus, citiùs mutaremus. Quoad eos qui politicos magistratus gerunt, si agatur de his, qui in statu Ecclesiastico gerunt magistratum, non est in toto statu Ecclesiæ nisi vnus in Romandiola. Alter est Episcopus Camerini, Prolegatus in Prouincia Marchiæ, qui ne dum singula hebdomada potest esse in sua Ecclesia, & quasi singula hora in sua diœcesi.*

Olim ex Iudicibus sæculi assumebantur aliqui ad solium Episcopale, quod de Ambrosio, Nectario, Chrisostomo, Gregorio legimus, quod verò ab Episcopali fastigio descenderint aliqui ad politicum magistratum gerendum, apud veteres, quod sciam non legitur, nec immeritò; quale enim est, vt quorum manus ad benedicendum consecratæ sunt, ij satellitibus stipati, torquendis, & necandis hominibus præsint? Quarto. Nonnulli relictis ouibus suis, Romæ vel inutiliter tempus terunt, vel ijs in rebus occupantur, quæ per alios commodè fieri possent. Fateor quidem aliquos Episcopos à residentia per obedientiam excusari, neq; illud inficior, posse summum Pontificem certis de causis, atq; ad tempus Episcopos à residentia eximere: Sed nescio an Deo placeat, vt tantus numerus Episcoporum tam longo tempore cum tanto animarum detri-

men-

mento a proprijs Ecclesijs absint, quos certè suo muneri satisfacere non posse, perspicuum est. Nam si illi Episcopi, qui assidue resident, & totis viribus in curam animarum incumbunt, neq; suscipiunt alia tractanda negotia, vix tamen onus regiminis ferunt, & nimis cum ingenti periculo præsunt, vt de se S. Augustinus loquitur lib.10. Confess. Cap.4., & notum est ex Apologetico S. Gregorij Nazianzeni, ex dialogis S. Io. Chrysostomi de Sacerdotio, & ex libro pastorali S. Gregorij, quomodo non falluntur ij, qui longe ab ouibus suis absunt, & alienis multis negocijs implicantur, & tamen muneri suo Episcopali se satisfacere posse confidunt?

Resp. *Revera nos nisi Nuncios diu absentes non retinemus, quorum mutatio ob magna, & periculosa negocia ita facilè fieri non potest.*

Quarta res est, Polygamia spiritualis, cùm videlicet vni personæ plures Ecclesiæ committuntur. S. Bernardus in Epistola ad Comitem Theobaldum, rem totam tribus verbis absoluit, cùm ait, id non esse licitum, nisi dispensatoriè ob magnam Ecclesiæ necessitatem. S. Thomas in Quodlibeto 9. art. 15. scribit, beneficiorum præsertim curatorum multiplicitatem nedum contrariam esse iuri canonico, sed etiam iuri naturæ: non quòd ita sit intrinsecè mala, vt nullo modo honestari possit, qualia sunt adulteria, mendacia, & similia: sed quod absolutè mala sit, possit tamen ob certas circunstantias honestari, vt ob Ecclesiæ necessitatem. Ex quo colligit idem S. Thomas eum qui ex dispensatione duas Ecclesias habet, non esse tutum in conscientia, nisi causa illa adsit Ecclesiæ necessitatis, vel saltem maioris vtilitatis, quoniam dispensatio non tollit nisi vinculum iuris positiui. Et hanc S. Thomæ doctrinam omnes Theologi probant. Quare timendum est ne fortè non sint in conscientia tuti qui duas Ecclesias habent, vnam Cardinalitiam, alteram non Cardinalitiam. Causa enim cur Episcopis Cardinalibus duæ permittantur Ecclesiæ, non videtur esse necessitas, vel vtilitas Ecclesiæ, sed maior personæ dignitas, vel commoditas, quas causas S. Thomas omnino repudiat. Neque sufficienter excusari videntur ex eo, quòd vnam Ecclesiam in titulum, alteram in administrationem habere dicantur, vel quòd hanc polygamiam spiritualem vsus a multis annis introductus admittat. Nam, vt omittam, quod Episcopi Cardinales hodie non se Administratores, sed Episcopos vtriusq; Ecclesiæ dici volunt, certè Concilium Tridentinum a S. Sede Apostolica

lica approbatum, distinctionem illam nominum apertè reijcit, cum ait sess.7. cap.2. Nemini, quacumq; dignitate fulgeat, duas Cathedrales committi debere, neq; in commendam, neque alio quouis nomine, & sess. 24. cap. 17. duo beneficia, præsertim curata, ne ipsis quidem Cardinalibus concedit. Vsum autem illum à multis annis introductum, eadem Tridentina Synodus abrogauit, vt omittam, quòd ea quæ mala sunt, nisi certa quædam circunstantia adsit, nulla consuetudine bona fieri possunt, nisi circunstantia illa adsit.

Resp. *Quoad istam polygamiam, ista non videtur, nisi in istis sex episcopalibus Cardinalitijs, circa quas nihil immutandum duximus, cùm a prædecessoribus nostris, etiam post Concilium Tridentinum res hæc examinata fuerit, & ita constituta: & turbare ordines Collegij, & redarguere facta prædecessorum, & tot Cardinalium, non visa fuit nobis res, quæ sine scandalo fieri posset, quomodo cognoscet D. V. si maturè super hoc considerabit.*

Quinta res est, facilis translatio Episcoporum de vna Ecclesia ad aliam, quæ maximè cernitur in sex Episcopatibus Cardinalitijs, & in Episcopatibus Hispaniæ. Translatio enim Episcoporum secundùm canones, atque vsum veteris Ecclesiæ, non debet fieri, nisi ob Ecclesiæ necessitatem, vel maiorem vtilitatem: neque enim institutæ sunt Ecclesiæ propter Episcopos, sed Episcopi propter Ecclesias. Sanctus Gregorius, vt refert Io: Diaconus in eius vita lib. 3. cap. 18. neque ipse vllum Episcopum ab Ecclesia sua ad aliam transtulit, neque ab alijs transferri vnquam assentiri voluit. Nunc autem translationes quotidie fieri videmus, ea solum de causa; vt Episcopi vel honore, vel opibus augeantur. Præterea notum est ex cap. inter corporalia de translat. Episcop. vinculum matrimonij spiritualis esse aliquomodo maius, quàm vinculum matrimonij corporalis, ac proptera non posse solui nisi a Deo, siue a Vicario Dei declarante voluntatem Domini sui. Quis autem credat velle Deum, vt ob solum temporale lucrum, vel honorem, vinculum sancti huius coniugij dissoluatur? præsertim cùm id sine detrimento animarum fieri nequeat, vt experimentum ipsum docet: neque enim Episcopi Ecclesias diligunt, quas breui se deserturos sperant, vt ad alias commodiores transeant. Certè intra paucos menses misera Albanensis Ecclesia quater mutauit Episcopos, & Ecclesiæ sex Cardinalitiæ, quæ omnibus alijs dignitate præstant, cura & diligentia pa-
stora-

ſtorali omnibus alijs cedunt, præſertim hoc tempore, quo tres illarum ſponſos habent polygamos, & in alterius ſponſæ ditioris amplexibus occupatos, tres verò reliquæ ſponſos habent ita confectos, ætate, vel morbis, vt de bona educatione filiorum, ne dicam generatione, omnino deſperent.

Reſp. *Nos cum difficultate transferimus. Quoad Epiſcopatus Cardinalitios, diximus ſupra. Quoad Hiſpanos Epiſcopatus, cogitet D. V. ſi nunc Regi hæc facultas tolleretur, in quantas incideremus difficultates: circa tamen hoc non defuimus monendo Regem per literas, & per Nuncios noſtros.*

Sexta res eſt, Epiſcoporum reſignatio ſine legitima cauſa. Nam ſi tam eſt arctum ac pene inſolubile vinculum inter Epiſcopum, & Eccleſiam, vt canones docent; vnde fit, vt tam facilè vinculum iſtud quotidiè reſolui videamus? Alij retentis fructibus Eccleſiam reſignant, ac ſi quis vxorem repudiet, & dotem retineat. Alij diuites ex redditibus Eccleſiæ iam effecti, renunciant Epiſcopatui, vt ad maiora ſibi viam aperiant. Alij nepotibus ſedem renunciant, vt ſpecie renunciationis hæreditate poſſideant Sanctuarium Dei. Alij malunt in Romana Curia Referendarij eſſe, vel Clerici, quàm extra Curiam Sacerdotes magni. Alij denique cauſantur aeris inſalubritatem, alij prouentus exiguos, alij populi proteruiam. Sed Deus nouit, an iſtæ iuſtæ ſint cauſæ reſignationis, & vtrum eiuſmodi Epiſcopi quærant, quæ ſua ſunt, an quæ Ieſu Chriſti.

Reſp. *Has reſignationes difficillimè admittimus, & regulariter nos niſi examinatis cauſis in Congregatione rerum conciſtorialium, & aliquando admittimus ob ineptitudinem reſignantium.*

Hæc ſunt Beatiſſime Pater, quæ mihi hoc tempore ſuggerenda Sanctitati Veſtræ eſſe videbantur, vt conſcientiam meam hac in parte exonerarem, quæ ſicut a me ſincero animo ſcripta ſunt, ità benigno vultu vt à Beatitudine Veſtra legantur cum omni reuerentia, & demiſſione etiam atque etiam precor.

Sanctitatis Veſtræ.

Seruulus

Rob. Card. Bellarminus.

Resp. *Hæc paucula ita cursim diximus, non ad excusandas excusationes in peccatis, sed vt ipsa potiùs misereatur difficultatum quibus impliciti in has ærumnas incidimus. Fatemur enim ne dum in istis, sed in alijs multis, imò in omnibus peccasse, & in nulla re muneri nostro satisfecisse, nec satisfacere. Roget igitur Deum Omnipotentem, vel pro sua diuina, & efficacissima gratia nobis opituletur; vel, quod magis optamus, nos ab hoc mortali vinculo absoluat, aliumque subroget, qui omnibus numeris officium sibi iniunctum absoluat.*

ROBERTI CARDINALIS BELLARMINI

TESTAMENTVM.

IN *nomine Domini nostri Iesu Christi, Ego Robertus Bellarminus tit. Sanctæ Mariæ in via Presbyter Cardinalis ex Societate Iesu assumptus, petij a Sanctæ memoriæ Clemente Papa VIII. facultatem condendi testamentum ad pias causas tantùm, vt certus essem ea quæ mihi decedenti bona temporalia superessent, quæque dum viuerem dispensari pauperibus, vel Ecclesijs non potuerant, vtpote meæ sustentationi necessaria, ad pauperes, vel Ecclesias redirent. Concessit prædictus Pontifex indultum testandi generaliùs, quàm voluissem, sed non acceptaui, nisi ad pias causas, vt petieram. Habetur hoc indultum inter alias bullas mihi concessas, in magno folio pergameno cum plumbo, Dat. anno Domini* 1603. *sexto Idus Aprilis, Pontificatus Sanctissimi Papæ Clementis VIII. anno duodecimo.*

Ergo hoc indulto præsupposito, testamentum condidi Capuæ, cum essem Archiepiscopus eius Ciuitatis. Deinde eo abrogato aliud condidi Romæ. Sed propter circumstantias mutatas, hoc secundo etiam abrogato, nunc iterum testamentum condere statui, cum sim annorum sexaginta nouem, & proximus vltimæ diei, vt opinor, sed mente & corpore per Dei gratiam bene valens. Primùm igitur spiritum meum in manus Dei commendatum toto corde exopto, cui ab adolescentia seruire desideraui, & precor, vt me inter Sanctos, & electos suos non æstimator meriti, sed veniæ largitor admittat. Corpus meum, non apertum, nocturno tempore, sine vlla pompa, ad Ecclesiam Societatis Iesu, vel Collegij Romani, vel Domus professæ deferri volo, & exequiæ fiant per solos Patres, & fratres Societatis, sine interuentu Sacri Collegij, sine lecto sublimi, sine infi-

insignijs, vel flabellis, ea denique simplicitate, qua cæteris de Societate fieri solent, & in hac re quàm maxime possum Sanctiss. D.N. humiliter rogo, vt desiderio meo satisfaciat. Quod attinet ad locum sepulturæ, libenter iacere corpus meum voluissem ad pedes B. Aloysij Gonzagæ, mei quondam spiritualis filij, sed tamen Superiores Societatis, vbi voluerint, corpus meum ponant. De rebus temporalibus mihi a Sede Apostolica concessis, vel vndecumque acquisitis ita dispono. Hæredem vniuersalem nomino, & instituo Domum professam Romanam Societatis Iesu, in qua Religioni nomen dedi. Volo autem, vt primùm soluantur debita, si quæ fuerint, & iura ijs quibus debentur; deinde dentur familiæ ad quadraginta dies, more solito quæ ad victum pertinent, id est, quod illis taxatum est in pecunia pro pane, vino, & companatico. Neque aliud eis relinquere possum, cùm ad solas pias causas testamentum faciendi facultatem petierim, & ea de causa singulis stipendium siue prouisionem aliquam dederim vltra victum. Fratri meo secundum carnem, vel eius hæredibus restituatur imago, siue Quadrum Marcelli II. Pontificis, & addatur loco munusculi imago siue Quadrum Clementis VIII. Pontificis Maximi. Nepoti meo Angelo, detur imago siue Quadrum Roberti Cardinalis de Nobilibus; & vnum ex duobus Quadris Sancti Caroli Borromei, & vna ex paruis Crucibus quas ad pectus gero cum Reliquijs inclusis. Collegio Romano restituantur Annalium Cardinalis Baronij tomi sex, quos mihi accommodauit, & eidem dentur alij sex mei; nam cum hac conditione accepi à Collegio sex primos tomos, qui meo nomine dati fuerant Collegio eidem ab eodem auctore, vt post obitum Collegio relinquerem integrum opus. Eidem Collegio relinquo vnam ex tribus planetis pretiosis cum stola & manipulo, quam voluerit, & omnia scripta mea, & totam bibliotecam, nisi Reuerendiss. Patri Generali videatur bibliothecam alicui alteri loco Societatis magis egenti applicare. Sanctæ Mariæ in via, qui titulus meus est, relinquo vnam ex tribus planetis pretiosis, quam hæres meus dare voluerit. Aliud titulo meo non relinquo, quoniam satis multa expendi in fabrica Ecclesiæ, vt Fratres illi sciunt, qui hoc ipsum petierunt loco paramentorum, quæ illis emere constitueram. Reliqua omnia bona, quæ quocumque modo ad me pertinent, siue pertinebunt, siue immobilia, siue mobilia, siue se mouentia, siue iura, siue credita, siue sacra ad capellam, siue prophana ad vestiarium, vel cellas varias pertinentia, siue pecunias numeratas, siue quæcumque alia, integrè ad hæredem, idest ad domum professam Romanam Socie-

cie-

cietatis Iesu, vt dictum est, pertineant volo, & in illis omnibus, & singulis ipsam hæredem instituo, & nomino.

Pro auxilio animæ meæ nihil relinquo, vel præscribo, tum quia parum admodum erit, quod ad hæredem perueniet vt existimo, cùm ego cumulandis pecunijs, vel rebus pretiosis acquirendis nunquam operam dederim, tum quia confido, imò certo scio, non defuturam huic officio piam charitatem matris meæ, Religionem videlicet Societatis Iesu, vt pro alijs filijs suis nunquam deest: & quemadmodum ego non defui toto vitæ meæ tempore pro defunctis Societatis sacrificia, & orationes Deo offerre. Executorem huius meæ voluntatis nomino honoris causa Illustriss. & Reuerendiss. Dominum meum Cardinalem Aldobrandinum: labor enim, vt existimo, nullus erit in executione testamenti huius. Relinquo autem eidem Illustrissimo Domino meo id, quo pretiosius nihil habeo, videlicet Crucem ligneam, Reliquijs pretiosissimis refertam, quarum Catalogus in scriniolo cooperto rubro holoserico inuenietur.

Hoc testamentum valere volo alijs prioribus abrogatis, quæ in omnibus, & per omnia reuoco, casso, & annullo, etiamsi hoc fortè non fuerit cum debitis solemnitatibus factum: id enim apertè concedit Bulla Summi Pontificis Clementis VIII. in qua mihi data est facultas testandi, etiam per simplicem epistolam, vel cedulam manu mea subscriptam.

Ego Robertus Cardinalis Bellarminus vt supra dispono, instituo, lego, & testor non solum præfato, sed omni alio meliori modo.

Scripsi manu propria die 5. Decembris an. M. D. C. X. anno 6. Pontificatus Sanctiss. D. N. Pauli Papæ V.



NAR-

NARRATIONE ISTORICA.

D' alcuni auuenimenti marauigliosi, seguiti in vita, e dopo morte del Venerabile Seruo di Dio Il Card. Bellarmino.

NON do altro nome, perche non do altro peso che di *Narratione* semplicemente *Istorica* alle seguenti memorie. Nè compete lor piu di tanto, fin che la Sacra Congregatione de' Riti, fattone il conueniente esame, le appruoui per cose d'ordine sopranaturale. In tanto habbiano quella priuata credenza, che ragioneuolmente vuol darsi a testimonj, che sotto fede giurata le han solennemente diposte ne' Processi Remissoriali, con autorità Apostolica fabricati in Roma, in Capua, e in Montepulciano; de' quali soli mi son valuto: e trascriuendo, non componendo i fatti in quello doue hanno il marauiglioso: come potrà distintamente vedersi nel carattere *Corsiuo*, col quale ho espresse le parole, quali appunto si leggono ne' processi.

IL piu schietto raccontar che si possa il susseguente fatto, (*a*) è recitando quel che ne dettò in sua lingua a registrare nel processo di Capua Tomaso del Sapone, huomo di suo mestier Pescatore, e testimonio non solamente di veduta come presente, ma etiandio come a parte di quanto in esso interuenne.

Nel tempo (dice) (*b*) *che staua in Capua il Sig. Card. Bellarmino, il quondam Detio della Rosa teneua l' affitto della peschiera del Sig. Angelo del Barone: & io ne stauo a parte come Pescatore: per molti giorni non pigliassimo del Pesce come si suole, ma in molto poca quantità. Vn giorno tirassimo tre volte, e pigliassimo da quattra Alose per volta* (e sono le Alose vna specie di Pesce assai propria del Volturno, fiume che corre lungo quella Città) *e con la rezza* (cioè la rete) *che si tira a mano, non pigliassimo niente. Verso la sera, da ventun hora, venne il Sig. Cardinal Bellarmino, e noi ce lo vidimo vicino a piede fuori della carrozza* (nella quale essen-

(*a*) Proc. Capuan. Test. 14. e 15. fol. 58. & 60. Et ibid. fol. 94. (*b*) Ibid. Test. 15. fol. 60.

essendo tuttauia quando giunse colà, il testimonio precedente racconta, che altri Pescatori gli si fecero ad esporre le loro miserie di quel giorno) *e gli andammo all' incontro; & esso ci fece la benedittione, e ci disse: Bè: non pigliate Pesce? Et vno Scipione di Leone, rispose: Monf. Illustriss. noi ci morimo di fame, perche non pigliamo Pesce: & esso rispose, Tirate che pigliarete del Pesce: & esso Scipione disse, che per obedire voleua andare a tirare*, (e soggiunse) *sebene hauemo tirato poco fa, e non hauemo pigliato niente. Et allora il Sig. Cardinale disse, Lasciate stare vn poco: & in tanto il Sig. Cardinale spinse pochi passi auanti, doue sta vna Cappelluccia della Madonna della gratia, la quale Cappelluccia sta nell' istesso luogo, doue si voltano gli argani per alzar li nassoni: & in quella il Sig. Cardinale s'inginocchiò, facendo oratione per vn quarto d' hora: & alzatosi si accostò a noi, che stauamo agli argani al fiume, e leuò la mano, che teneua sotto la mozzetta, e fe' segno, dicendo, Venite Pesci; di maniera che tutti l'intesimo: & in questo incominciammo a tirare la rete piccola, che si chiama Cala & alza, perche non si tiene ferma nell'acqua: & ad ogni alzata pigliammo Pesce, vna, due, e tre Alose insieme, e questo durò da vn terzo d'hora. Di poi il Sig. Cardinale disse, Andate a tirare i nassoni: e così andammo a tirare, e pigliammo Pesce in quantità assai, da settanta ò ottanta rotola* (cioè dugenquaranta di queste libbre Romane) *della quale presa di Pesce fecimo allegrezza, & andammo al Sig. Cardinale, pregandolo che venisse spesso a detta peschera: il Sig. Card. se ne andò, e noi seguitammo il prendere, e sempre pigliammo Pesce in grossa quantità: e nell' istessa sera tornammo ad alzare; e ne pigliammo in quantità assai.*

Interrogato, Se allora si tenne per miracolo? rispose: *Si tenne da tutti: & io particolarmente lo tenni per miracolo, perche non si era fatta mutatione nell' acqua del fiume: ma solo l'attribuimmo all'oratione, e vita santa del Sig. Cardinal Bellarmino.*

Hauui oltre a ciò due circostanze del fatto, specificate da vn altro testimonio pur di veduta. L' vna è, che immediatamente, ò quasi prima, del giugner che fece colà il Cardinale, (*c*) *I Pescatori alzarono li nassoni, e non pigliorono affatto vna scarda* (cioè scaglia) *di Pesce, del che i poueri Pescatori stauano disperati: e così tornarono a calare detti nassoni all' istesso luogo*. L' altra è che (*d*) *Fra la prima tirata vacua, e la seconda con il Pesce*, passò *Da vn quarto e mezzo d'hora in circa*: essendo l'ordinario dello stare

(*c*) Ibid. Test. 14. fol. 58.

(*d*) Idem ibid. fol. 59.

re i nassoni dentro l' acqua prima che se ne traggan col Pesce, (*e*) *Due hore e qualche volta più*. E tanta fu la copia del Pesce che si cauò in quella tratta da quel medesimo luogo donde così poco inanzi non se n'era pescato scaglia, che *Mai non ho visto pigliarne in quella quantità che fu presa allora, nè l'hò inteso dire*. E che (*f*) *Quella sera tutti teneuano, & io in particolare tenni per miracolo questo fatto: perche era cosa insolita: e l' attribuiuano al buono spirito, che era il Sig. Cardinale*.

SAluadore di Nicandro (*a*) teneua a fitto dal Signor Lodouico Rossi l' Orto delle Canne, ch' è fuori d' vna porta di Capua, cui chiamano Della torre. In quest'orto erano e parecchi altre piante fruttifere, e singolarmente di fichi, fra le quali vna ve ne hauea di brugiotti: e di questi Saluadore solea portare ogni mattina vn panieruzzo al suo Arciuescouo il Cardinal Bellarmino. Hor auuenne vn non so quale di que' tre anni del riseder che fece al gouerno di quella Chiesa, che Saluadore, hauendogli già presentati i primaticci, si rimase dal seguitare com' era vsato. Peroche hauendo Iacopo di Filippo, che teneua ancor egli a fitto vn campo contiguo a quell'orto, messo fuoco nelle stoppie, il vento, che traeua troppo gagliardo, leuò vna sì gran fiamma, che non fu potuta riparare che non trascorresse i confini del campo, e non entrasse nell' Orto ad auuampare parecchi di quelle più vicine piante fruttifere; e in particolare de'fichi, e fra essi, quella de'brugiotti: della quale testificando Martia Giulianella moglie di Saluadore gia morto, dice, Che co' suoi occhi ne vide (*b*) *Abbruciate frondi, e frutti, tutto*. E fu sì certo il danno che ne incolse a Saluadore per la perdita di que'frutti, che tra per essi, e per lo dubbio in che rimase vna pianta d' esser perduta, non solamente ne' frutti, ma nel tronco, e nel piede, Filippo di Iacopo, quegli che haueua arse le stoppie, per riscattarsi dalla querela minacciatagli da Saluadore, nel rifece con trentacinque carlini in contante; come egli stesso testifica.

Rimasosi dunque Saluadore per otto giorni, ò circa, dal mostrarsi a palazzo, e volendo il Cardinale saper di lui, egli venne, e contogli la sciagura del fuoco messo nelle stoppie, e portato dal vento ad abbruciare tra più altre buone piante di fichi, ancora il brugiotto; Dissegli il Cardinale: andasse a riuederne la pianta,

(*e*) Ibid. & Test. 15. fol. 60. &c. F. fol. 89. e 90.
(*f*) Ibid. Test. 14. fol. 59.
(*a*) Proc. Capuan. Test. 6. 7. 8. 9. 10. fol. 45.
(*b*) Ibid. Test. 8. fol. 48.

E trouerebbe qualche cosa: *Che la gratia di Dio non manca*. Ma Saluadore, (*c*) *Replicando piu volte, che la pianta era seccata*: e (*d*) *Che era dell'impossibile*, alla fine si rendè, e *fece l'obedienza. Andò, e trouò detto fico piu bello, e rinuerdito, che non era per prima*: e (*e*) *Il trouò con fichi sopra, de' quali ne colse, e ne portò vna canestra al Sig. Cardinale. E molti andauano a veder detto fico così rinuerdito; e il teneuano per miracolo*: *così come intesi dire da tutti quelli che lo videro*.

Ed io v' aggiungo del mio (e ne ho da Capua lettere, e ancora testimonianze giurate) essersi presi assai de' rami di quella pianta, e piantati in diuersi giardini, per memoria di quel fatto, e per diuotione al Cardinal Bellarmino.

FRa' nobili Capuani, le cui persone, e i cui meriti il Card. Bellarmino, mentre iui fu Arciuescouo, onorò, conferendo loro i Canonicati di quella Cattedrale, vno fu D. Francesco Antonio Tomasi. Questi, trouandosi ben fornito di lettere, e bramoso di rendersi profitteuole agli altri piu di quel che farebbe Canonico nella sua patria, procacciò, e ottenne d'esercitare in piu Chiese il carico di Vicario Generale: e l'era in Puglia, quando gli auuenne quel che dipose in processo con appunto le seguenti parole. (*a*)

So molto bene, che detto Sig. Card. Bellarmino era di tanto santa e buona vita, e zeloso del culto di Dio, che vna volta, ritrouandomi nell'anno 1613. Vicario Generale di S. Nicolò di Bari, di quadragesima, a tre in quattro hore di notte, mentre io staua su il letto vegliante, con candela accesa, ma vestito, così pensoso, con pensieri verso la bontà e santa vita del Sig. Cardinale, mi apparue il medesimo da me ben conosciuto, vestito in habito Cardinalesco: *senza però che da principio hauessi pigliato spauento alcuno. Mi disse*: *Non sapete, che io vi ho fatto Canonico, acciò seruiate la Chiesa? Risposi io, di sì*: *ma che seruiua vna Chiesa intera con maggior frutto*: *& che il mio luogo potena esser occupato da altri, senza mancamento. Et così mi rispose*: *Poiche hauete hauuto questo pensiero, come non tirate le cose in seruigio di Dio, e di questa Chiesa come si deue? e rispondendogli io, che così faceua, mi ripigliò, Che non si faceua bene la residenza da' Canonici*: *del che mi scusai con dire, che era volontà di Monsi. Priore. E Sua Signoria*

Illu-

(*c*) Ibid. fol. 47.
(*d*) Ibid. Test. 9. fol. 50. Ibid. Test. 8. fol. 49.
(*e*) Ibid. Test. 7. fol. 48.

(*a*) Proc. Capuan. Test. 11. fol. 53. e Test. 1. fol. 33. e ibid. fol. 90. e Proc. Rom. fol. 195.

Illustriss. mi replicò, Come si dispensaua tanta manna contra l'ordine del Priore? & che era mal fatto. Gli risposi, che io pensaua di far bene: & che haueria rimediato con l'ordine necessario. Così anco mi fece auuertito di molti altri particolari che non ben mi souuengono: ma tutti erano pieni di zelo, e di carità: che perciò io gli promisi la mattina seguente rimediare con gli ordini necessarj: così come feci; attaccando l'editto sopra li detti particolari, sopra le porte della Chiesa: Li quali essendo visti dal Padre Antonio Beatilli Gesuita, che predicaua in quel tempo in detta Chiesa, mi disse, Che tanti ordini Sig. Vicario? & io gli dissi che venisse da me il giorno, che gli haueria raccontata la causa: così come in effetto gli raccontai, essendo venuto, distesamente. E di poi detta apparitione del Sig. Cardinale, mi ricordo, che restai vn poco non solo attonito, ma atterrito, perche mi disparue in vn tratto: credendol prima come se fosse stato persona, che l'hauessi incontrato a caso: e chiamai li miei creati, e gli raccontai all'istesso punto la detta apparitione.

Fin qui la dipositione del Vicario Tomasi: e v' ha altresì tutto al disteso quella del P. Antonio Beatillo, dalla quale per fuggir lunghezza, non prendo altro che due particolarità degne d'aggiugnersi. L'vna è, l'hauergli detto il Vicario, (b) *Mi veddi comparir inanzi il Cardinal Bellarmino, il quale era allora viuo, e staua in Roma, e lo veddi così bene, come vedo la Riuerenza sua: e mi disse &c.* L'altra, *Io* (dice di sè il P. Beatillo) *lo seppi l'istesso giorno, e l'ho scritto più volte a Roma: particolarmente al P. Mutio Vitelleschi* (hora) *nostro Generale: il quale mi ordinò, che quando hauessi ad essere esaminato, lo dicessi.*

CHe il Cardinal Bellarmino in parecchi occasioni, mostrasse, che Iddio gl'illuminaua la mente all'antiueder cose auuenire, doue l'occhio del natural giudicio nè per auuedimento nè per probabile conghiettura poteuano arriuare: come altresì il veder quasi presenti cose operate in luoghi assai lontani: l'affermano, oltre a più altri, Giuseppe Auignanesi, Lodouico Aragatio, Pier Guidotti, Matteo Torti, suoi intimi famigliari di molti anni, che rispondendo ne' Processi al ventesimosesto articolo *Dello spirito di profetia*, ne fan fede e pruoua con la testimonianza de' fatti. Io, percioche son parecchi, e non mi gioua qui hora di specificarne espresso le persone alle quali si attengono, ne ricorderò due sole: e ancor

(b) Ibid. Test. 1. fol. 38.

d'esse l'vna (peroche ristretta alla testimonianza d'vn solo) piu veramente in lode della virtù del Card. Bellarmino, che in fede della riuelation che v'è dentro.

Stando egli (*a*) (cioè il Card. Bellarmino) *in S. Pietro nel Ponteficato di Gregorio Decimoquinto, e tenendo la famiglia fuori, si ammalarono due familiari, cioè il Sig. D. Matteo Torti Cappellano, e Ottauio Chiarella suo Cameriero, e dandogliene io conto ogni sera, perche non poteua lui visitarli, mi disse: Dite ad Ottauio, che morirà: & a D. Matteo ditegli che non morirà: come seguì in effetto.* Vera fu l'ambasciata, e vera l'vna e l'altra predittione; soggiugne il Torti: perche *Ritrouandomi ammalato di Terzana continua ardentissima, in tempo ch'era ammalato ancora vn tal Ottauio Aiutante di Camera, esso Sig. Card. mi mandò a dire per il Signor Pietro Guidotti Maestro di casa, che io stessi allegramente; perche sarei guarito: ma che detto Ottauio morirebbe, come seguì.*

SI portauano grande, e scambieuole amore il Cardinale Arrigo Gaetano, e 'l Bellarmino: e cio fin da che si conobbero nella legatione di Francia che contammo a suo luogo, doue ancora promisi, (*a*) di far nota espressa di questo auuenimento. Trouauansi amendue in Roma, e il Bellarmino ancor egli Cardinale da pochi mesi auanti; quando il Gaetano ammalò grauemente, (*b*) *E sentendo* (il Bellarmino) *gran dispiacere della sua graue infermità, lo raccomandaua di continuo nella Messa al nostro Signore Iddio: & vna mattina in particolare nella Messa che il detto Sig. Cardin. Bellarmino celebraua nella sua Cappella, nelle sue stanze chiamate del Paradiso nel Palazzo Vaticano, sentì in spirito vna quasi voce che gli diceua, Non pregar per la sanità corporale di questo Cardinale Gaetano, ma prega per la salute dell'Anima; perche non ha da viuer più. E persuadendosi detto Sig. Card. Bellarmino, che fosse spirito malo che lo volesse impedire, scacciò via quel pensiero, ritornando all'istessa preghiera per l'infermo Gaetano: Gli tornò la seconda volta il medesimo spirito, che non ci era piu vita; e che pregasse per altri: lasciò di nuouo quell'auuiso, e ritornando a fare l'istessa oratione, sentì la terza volta nell'interno, queste, ò simili parole: Voi perdete tempo a pregare per la vita del Gaetano. E qui lasciò di pregar più per la sanità di quel Signore. Dopo la Messa,*

(*a*) Proc. Rom. Test. 19. fol. 155. e Test. 17. fol. 139.

(*a*) Lib. 2. cap. 2.
(*b*) Proc. Rom. Test. 27. fol. 195.

Messa, detto Sig. Card. Bellarmino, staua molto dubbioso, se questo era auuiso di Dio, o nò: & andando a tauola, doue io solo de' suoi Gentilhuomini lo seruiuo quella mattina, mi dimandò, se era in casa Stefano Perugino, già creato de' Signori Gaetani, & essendogli risposto di sì, lo fece chiamare nella stanza propria doue mangiaua detto Sig. Cardinale, e gli disse, Come staua il Sig. Cardin. Gaetano? Rispose, Io ci sono stato questa mattina, e sta benissimo. Hieri sera vscì di casa, e andò a S. Potentiana, Vscì? (replicò il Sig. Cardinale) Me ne rallegro. E voltandosi a me, mi raccontò, quanto si è narrato di sopra, occorsogli nella Messa, credendosi mentre lo sentiua guarito, che fosse stata illusione. Ma vn giorno dopo per accidente, il Sig. Card. Gaetano ricaduto, si morì quasi all'improuiso. Quando il Sig. Card. Bellarmino vide successa la morte, non me ne parlò più, e pareua che si vergognasse, quasi d' hauer palesato quel secreto che dall'euento conobbe essere stato di Dio.

ANcor duraua il primo anno da che era morto il Cardinal Bellarmino, e piacque a Dio che ad Ignatio de Lazzari, allora fanciullo di ventidue mesi, auuenisse quel che qui vdiremo contarne a Giulio Pauia Barbiere. Poi ne verremo aggiugnendo altre particolarità rileuanti, e douute all'intera spositione del fatto: e ancor queste trarremo dalle testimonianze che la Madre e la Zia del fanciullino, presenti al tutto, e giuridicamente esaminate, ne diedero.

Nella mia bottega (dice il Pauia) (*a*) *ho sentito publicamente narrare molte gratie, e miracoli fatte per intercessione del Seruo di Dio, Roberto Cardinale Bellarmino: e per hora non mi raccordo senon questo occorso nelle mie mani: cioè, Che trouandomi l' vltimo giorno d' Agosto cinque anni sono in circa* (fu l' anno 1622.) *nella mia bottega, venne un figliuolo di M. Domenico de' Lazzari Stampatore; e in fretta mi chiamò, dicendo, che io andassi, chè suo fratello era caduto da vn capo scala, e forse era morto. Io, dicendo che non medicauo morti, presi li miei ferri, & andai in casa di detto M. Domenico; e nel passare vidi il luogo della caduta; ch' essendo da venti palmi d' altezza, tanto piu mi fece credere, che il putto fosse morto. Giunto alla camera, trouai le donne che piangeuano, e mi raccontarono il caso. Toccai il polso, e lo trouai* (così ha veramente il processo, in vece di *non lo trouai*, che forse il Ce-

(*a*) Proc. Rom. Test. 6. fol. 73.

il Cerusico volle hauer detto) *e guardandolo in faccia, si vedeuano gli occhi immobili, & trasformato nel viso, in modo che giudicai che fusse morto, ò almeno spirasse; e vedendogli sopra la guancia, e tempia diritta, vna carta, supponendo che fusse qualche rimedio, chiedei che cosa fusse? La madre mi rispose, che era l'imagine del Cardinal Bellarmino, datagli da vn Padre spirituale del Giesù, alla quale imagine haueua raccomandato il suo figliuolo. Io presi la carta, e voltatala, vidi l'Imagine, e guardando la parte offesa, ci vidi vn tumore grosso quanto vn melangolo* (e così appunto il chiama ancor la madre d'Ignatio nella sua depositione (b) *Tumore grosso quanto vn melangolo*) *pieno di sangue pesto: ma hauendo visto il putto nello stato che ho detto, rimisi la carta come staua prima, con pensiero d'andarmene, disperato che li medicamenti potessero giouargli. Et essendomi voltato a consolare la madre con diuersi ragionamenti, che potessero durare vn quarto d'hora, prima di partire mi cadde in pensiero di riuedere l'offesa: e voltando la detta carta dell'Imagine, trouai con mia marauiglia, che era spianato in tutto il tumore. Allora io chiamai per nome il putto, il quale ridendo mi guardò: & hauendogli io pigliato vna mano, si leuò a sedere da sè stesso sopra il letto, e pigliata la carta dell'imagine in mano la baciò: onde io dissi alla madre, & altri ch'erano iui, Questo è vn miracolo: ringratiamone Iddio: sicome fu fatto allora con diuerse orationi. E dopoi essendo andato a vedere il luogo doue era caduto il detto putto, trouai l'altezza che ho detto di sopra, che era sufficiente ad ammazzarlo, essendo vn putto di due anni in circa. Tornai di nuouo dal putto, e lo volsi riuedere per tutta la vita, imaginandomi, che potesse esser percosso in altra parte per la gran caduta, e lo trouai senza alcuna offesa, e dissi alla madre che me ne richiedeua, che qui non occorreuano altri rimedij, perche si faceua torto alla gratia riceuuta: e l'istesso giorno, di sera, vi tornai a vederlo, e lo trouai sano, che giocaua con gli altri ragazzi. E tutto questo fatto io l'hebbi conforme l'arte mia per miracoloso: perche l'età tenera del putto, e l'altezza del luogo della percossa ch'era la tempia, era forza che mostrassero maggiore offesa nel putto, anzi la morte.*

Vdiamo hora le giunte che al fin qui raccontato fanno Margherita Fei Vedoua madre del fanciullino Ignatio, e Lucretia sua sorella,

(b) Ibid. Test.8. fol.80.

rella, amendue presenti al tutto. E quella in prima, che dopo hauer ella ricolto da terra, e portato sù le sue braccia il figliuolo a posarlo sul letto, *Fu* (dice ella) (c) *chiamato M. Liuio Cerusico, il quale venne, e vide l'altezza di doue era caduto, e disse, Io mi merauiglio che non ne habbiate raccolte le viscere per terra: giudicando, che per l'altezza del luogo il putto fosse passato a miglior vita: & essendo venuto al letto, nè meno gli volse toccare il polso, dicendo, Questo è morto: e non gli volse fare medicamento alcuno. Et io in questo mentre confidata nell'aiuto del Signore, nell'intercessione di questo Seruo di Dio, gli messi in testa vn berettino di tela bianca, che mi hauea dato il mio Padre spirituale, chiamato il P. Francesco Neri della Compagnia di Giesù: qual berettino me lo diede, dicendomi, che era del detto Seruo di Dio Card. Bellarmino: Come anche gli posi vn imagine del sudetto sopra il tumore, grosso quanto vn melangolo, che era corso nella detta tempia per causa della detta caduta. E dopo questo fu chiamato vn altro Cerusico, chiamato M. Giulio &c.*

Succede hora Lucretia, che parlando di Margherita sua sorella (d) *Allora* (dice) *la madre, raccomandandosi all'intercessione di esso* (Cardinal Bellarmino) *diceua, che voleua questa gratia della salute del detto suo figliuolo in testimonio della santità di detto Seruo di Dio*: (e questo (e) l'ha espresso la madre nella sua depositione). *Et io allora riprendendola, e dicendole, che forse cio non era espediente, mi rispose medesimamente confidata nell'intercessione del detto Seruo di Dio, Che voleua questa gratia*. E quando la madre vide il tumore sgonfiato, *Cominciò a gridare, Miracolo miracolo. E so ancor questo, che alla presenza mia, per ordine del detto Barbiere, si diede a mangiare a detto putto del pane duro, per vedere se era restato offeso per causa della percossa nella tempia diritta: e detto putto lo mangiò senza impedimento alcuno.*

Finalmente, amendue le sorelle concordi, soggiungono che *Dopo tutto questo venne al putto l'infantigliuola, che gli durò per spatio di due Credi in circa: Ma io allora* (dice la madre) *che giudicai hauere hauuta la gratia assolutamente, mi turbai, e di nuouo inuocai l'intercessione del detto Seruo di Dio, & allora tornò nel pristino stato della sua sanità.*

Viue tuttora in Casa Lazzeri la memoria di questo fatto: ed io da

(c) Ibid. Test.8. fol.80. (e) Ibid. fol.81.
(d) Ibid. Test.9. fol.85.

da Ignatio stesso nella cui persona accadette, ho scrittura e fede giurata, del tuttauia ricordarsi, che la madre sua vn tal dì d'ogni anno il conduceua al sepolcro del Cardinal Bellarmino, e quiui acconci due scabelli coperti di taffettà a somiglianza d'altare, e ordinati sopra esso candelieri con torchi accesi, e vaselli con fiori, e sparso di verzura il sepolcro, rendeua gratie a Dio, e diceua al figliuolo Ignatio, *Io fo questo, perche voi cascaste, e il Sig. Cardinale vi liberò dalla morte*. E questo (soggiugne egli) *sempre l'ho inteso dire dalli nostri parenti, e sorella, e fratello hoggi viuenti*.

ERsilia Colella Altissimi, vedoua attempata, e pia, cadde in vna doppiamente penosa infermità di febbre, di flusso di sangue, e di morici dentro e di fuori, gonfie, inacerbite, e tormentose tanto, che oltre (a) *Al non poter vsar medicamenti, nè fare i seruigi communi* (dice ella stessa) *per il gran dolore pensauo esser crepato il cesso tanto di dentro quanto di fuori*, Anna sua figliuola, vergine di trentatre anni d'età, a'cui soli occhi la madre si discopriua, ci vide (b) *Vn gonfiamento di molta grossezza, e infiammato, e crepato: e per questo* (dice) *lei molto si lamentaua, e strillaua*. Esortata di rendersi in così forte necessità alle mani, e alla cura di qualche Cerusico, la vergogna del douersi mostrare agli occhi d'vn huomo, sempre la ritrasse dal consentirui: fin che prouati di nessun prò quanti rimedj seppe adoperarui vn valentissimo Medico, fu costretta di rendersi al suo consiglio, di visitarla il Cerusico la mattina del dì susseguente ch'erano i dicessette di Settembre del 1622. cioè appunto quel medesimo dì delle Stimmate di S. Francesco, nel quale l'anno addietro era passato a miglior vita il Cardinal Bellarmino: e l'inferma per sua gran ventura l'haueua e viuo e morto hauuto in somma veneratione, e vna imagine ne teneua appesa al muro di quella stanza doue abitaua. A lui dunque (c) *Mi votai* (dice ella stessa nella sua depositione giurata) *e raccomandai che mi volesse ajutare, & pregare il N. Sig. Iddio per me in questi grandi dolori: & che piu presto mi mandasse altri dolori per altra parte della vita, acciò io non hauessi da andare per mano de Cerusici, in tale occasione di vergogna. Et essendomi poi addormentata, dopo essermi suegliata, mi trouai subito libera, & gua-*

(a) Proc. Rom. Test. 23. fol. 181.
(b) Ibid. Test. 24. fol. 84.
(c) Ibid. Test. 23. fol. 81.

guarita del detto male, con sentirmi altri dolori per la vita, conforme io mi raccomandai. Et questo io lo tenni per miracolo, ringratiando il nostro Sig. Iddio che per intercessione di questo Seruo di Dio Cardinal Bellarmino mi hauea esaudito in questa mia domanda, & infermità. Et li dolori che io hebbi in altre parti del corpo in luogo del detto male, mi durarono per spatio di quaranta giorni in circa; e dopo anche guarij di detti dolori in tutto e per tutto. E quando io domandai la detta gratia, fu la Vigilia delle Stimmate di S. Francesco a quattro ò cinque hore di notte: & come ho detto, restai subito sana e libera del detto male del cesso, della febre, del dolore, e del gonfiamento. Et a questo si trouò presente Anna mia figliuola & altre donne amiche, che tutte si merauigliarono di questo fatto.

Aggiugneua la figliuola presente la quantità del sonno, dentro al quale la madre fu risanata: dicendo (d) *Essendosi addormentata, e di lì a poco suegliata, disse, Sia laudato Iddio. Io ho riceuuto la gratia mediante il Card. Bellarmino: e li dolori mi sono venuti in altre parti del mio corpo. E da quello instante, nè poi mai più la detta mia madre si lamentò del detto male, nè di febbre, nè di flusso: a tal che in quell' atto guarì del detto male subito: e questo fu tenuto subito da lei, da me, e da altre donne che ci erano presenti, per miracolo di gratia riceuuta dal* N. S. *Iddio, mediante il detto Illustriss. Sig. Card. Bellarmino.*

Rimane hora a sapere quel che il celebre Paolo Zacchia che fu il Medico accennato poc' anzi, sentisse di questa tanto inaspettata mutazione, (e) *Si trouaua* (dice) *l' inferma con febbre, nella quale gli erano sopraggiunti dolori acerbissimi delle morigini, per il quale io gli feci molti rimedij senza sentirne essa giouamento alcuno: anzi, che andando inanzi il dolore. & essendosi dette morigini infiammate, & vlcerate come dimostraua la materia che gettauano, consigliai detta Madonna Ersilia, che douesse farsi vedere ad vn Cerusico: nel che stando essa renitente per modestia, e vergogna, non si voleua ridurr' a quest' atto: ma esacerbandosi tuttauia il dolore, e con esso crescendo altri accidenti, si era già disposta per la mattina seguente delli* 16. *o* 17. *del detto mese per farsi vedere dal Cerusico, secondo era stata da me persuasa. Hor tornando io la mattina a visitarla, la trouai tutta allegra: e domandatala del suo stato, mi disse, che hauendo pur vergogna di farsi vedere al Cerusico, si era la notte auanti raccomandata instantissimamente al*

Dddd *Card.*

(d) Ibid. Test. 24. fol. 84. (e) Ibid. Test. 26. fol. 192.

*Card. Roberto Bellarmino di pia memoria, e pregato il Sig. Iddio che per li meriti di questo suo Seruo, volesse mutargli il dolore in qualche altra parte del corpo, e che immediatamente si era sentita libera dal dolore delle morigini, e sopraprefa da dolori articolari: onde io restai di cio molto stupido, tenendo questo fatto per miracoloso: essendo che non poteua naturalmente in sì brieue tempo farsi vna simile trasmutatione: massime essendo ancora il mal crudo, come appariua dalle orine, e dal crescere delli accidenti: e non potendo altrimenti attribuirsi alla virtù delli medicamenti fatti in quella cura: essendo che non erano potenti questi medicamenti a liberarla dal male, sebene hauessero potuto solleuarla alquanto dal dolore: il che dimostra pur euidentemente questo modo di guarire, il quale mai succede per virtù di medicamenti. Per questo dunque giudicando questo fatto per miracoloso, come di tale ne ho fatta mentione nel quarto libro delle mie Questioni Medicolegali alla Questione ottaua, al num.*11.

Ed io, ommessa la narratione del fatto, ch' è il medesimo che ne habbiam qui sentita, questa sola particella ne prendo dal foglio 277. *Eadem nocte* (dice) *dolores articulorum eam detinuerunt, & a dolore hæmorrhoidum & tumore, & vlceribus, penitus, ac dicto citius libera euasit: Et licet obijci possit hic, quòd ea metastasis non infrequens naturaliter sit, & quòd dolores articulares aliàs huic mulieri familiares fuissent; tamen miraculi euidentis speciem præbuit, quòd subitò, & in instanti sanata fuerit. Hæc enim conditio in miraculis videtur præ cæteris a naturali effectu abesse. Præterquam quòd aliæ non desunt conditiones, quæ opus hoc pro miraculo canonizare possunt: vt, quod proportionatis ac pluribus remedijs adhibitis non cesserit dolor, sed potiùs inualuerit: Quòd nullis apparentibus signis, sed ex abrupto disparuerit ad solam Beati illius inuocationem.*

DOnna Paola Landi Religiosa Professa del Venerabile Ordine di S. Benedetto nel Monistero di S. Maria in Campo Martio di Roma, tre settimane appunto da che era seguita la morte del Cardinal Bellarmino, cadde, e da vn colpo accidentale che riceuè nel petto, potè cagionarlesi etiandio la morte. (*a*) *Volendo io* (dice ella) *alli 6. d' Ottobre dell' anno* 1621. *attaccare vn quadro nella mia cella, per non pigliare la scala, essendo basso il soffitto, pigliai vn*

(*a*) Proc.Rom. Test.4. fol.67.

vn scabello di altezza ordinaria, e sopra quello posi vna cassetta che ho piena di libri, alta vn palmo ò poco piu, e sopra quello posi vn altra di simile altezza, e poi pigliai la sedia, e l' appoggiai al scabello, e cominciai a salire con il quadro in mano: ma salita si riuersò il scabello & io caddi in terra su nel lato destro, battendo il gomito in terra, che ne restò grauemente offeso: e così caduta, mi venne sopra la cassetta de' libri, e con vna punta mi percosse il lato destro con molto dolore, e vi si trouò presente D. Geltruda Spinola, che sola mi vide caduta. Mi leuai su dopo essere stata tramortita alquanto, & attesi alle mie faccende, senza dire altro. Ma il sabbato mattina che fu due giorni dopo la caduta mi venne vn dolore così graue, che mi daua il spasimo, e fu chiamato il Medico, il quale ordinò che mi si cauasse sangue: e perciò fu chiamato il Barbiero che mi cauò sangue: e così stetti due giorni: ma continuando il dolore, mi messi a letto, e fu chiamato il Cerusico chiamato Giulio, il quale mi fece mettere alla supina, e trouò che vna costa era piegata dalla banda interiore, & vsciua verso il collo: perciò mi fece molti impiastri, e m' infasciò, e mi continuò a visitare per otto o dieci giorni in circa: ma poi mi lasciò, parendogli che il caso fusse irremediabile: il che mi accrebbe l' afflittione, e mi teneua morta, durando il dolore in tanto che non poteuo muouere il braccio, non poteuo rifiatare, e sospirare: e così stetti tutto il Venerdì che fu quindici giorni in circa dal dì della caduta. Et in questo stato mio sopraruenne Donna Ottauia Milesia, dicendomi; Donna Paola, mi è stato dato vn pezzetto di tela, che è stato sopra il viso del Cardinal Bellarmino, morto appunto in quelli giorni: habbiategli fede, perch' è vn sant' huomo. Così io presi la pezza, m' inginocchiai, e dissi il Pater noster, e l' Aue Maria, e me la misi sopra la carne al luogo offeso, e poi partì Donna Ottauia, & io tenni la pezza sudetta nel luogo offeso sino che tornò detta D. Ottauia, che potè essere vn'hora: e tornata, dimandandommi come io stauo, io le dissi, Bene: & in effetto ero libera da ogni dolore: & io riconobbi la gratia riceuuta, prima da Dio, e poi dall' intercessione di questo Seruo di Dio Roberto Cardinale Bellarmino.

Di non piccol rilieuo sono le giunte che vi fà Giulio Cesare Lupi ch' è il Cerusico sopracitato. E primieramente, che la medesima D. Paola, (b) *Per prima haueua vn tumore nella zinna della parte destra per spatio di anni otto in circa, per quanto lei mi disse, conforme ad vn altra depositione da me fatta sotto il giorno cinque di*

(b) Ibid. Test. 5. fol. 70.

di Febbraro 1622. Poi raccontato il chiamarlo che fecero a curarla della costa *Piegata di dentro per la caduta che haueua fatta, vrtando in vna punta di scabello, ò cassetta; il che le impediua la respiratione, il moto, il star colco, nè vestirsi*, e che *Io secondo l'arte vi applicai molti rimedij, i quali non giouando, e non ajutando anco la stagione, si risolse la detta D. Paola di non farci altri rimedij per allora, onde tralasciai per quindici giorni in circa di andarui. Et essendoui andato per medicare altre Monache, dimandai di D. Paola, anzi parlai seco, e vidi il luogo doue haueua il male, e la toccai, e trouai che era guarita non solo del male della costa piegata, ma anco del tumore che aueua per prima nell'istessa zinna, come ho detto di sopra. E domandando a detta D.Paola come era guarita? mi rispose, che si era applicato al luogo offeso vn pannolino che era stato sopra la faccia del Cardinal Bellarmino, & che per intercessione di quello era rimasta libera subito, nè più aueua sentito dolore nè dalla costa, nè nella zinna: di che io stupij, e l'ebbi per cosa sopranaturale: perche secondo l'arte, non poteua guarire senza lunghezza di tempo: anzi poteua cagionarsele vn scirro, ò vna postema, e ammazzarla: il che non essendo successo l'ebbi per gratia riceuuta da Dio: e tanto più non essendosene sentita per qualsiuoglia tempo: il che è contra le regole: poiche tutti quelli che anno auuto rottura, ò saldatura d'ossi, sogliono nelle mutazioni de' tempi, e delle lune, risentirsene.*

Hauui oltre a queste due (*c*) le dipositioni della sopracitata Donna Ottauia Milesi, e del Medico Minutoli: le quali per non allungare la narratione oltre al bisogno, basti hauer fatto mentione dell'esserui.

NOn è già da volersi ommettere, per lo spirituale insegnamento che in sè racchiude, quel che nel medesimo Monistero di Campo Martio interuenne a Suor Cintia Persichi Monaca Conuersa, (*a*) *La quale dalla prima ora che entrò in questo Monasterio cominciò a patire di vn dolore di testa grauissimo, che la faceua ambasciare, e taluolta le daua delli accidenti: e questo l'era durato da trentasei, o trentasette anni, che poco assai, sempre le doleua, e pochi erano li giorni che ne staua senza, il che era notorio a tutte le Monache*. Hor succeduto così felicemente a Donna Paola Landi

(*c*) Proc.Rom. Test.2.fol.62. Ibid.Test.15. fol.115. (*a*) Proc.Rom.Test.fol.63.

di quel che ne habbiam raccontato quì sopra, la medesima Donna Ottauia Milesi che a quella haueua dato il pezzuolo del pannolino stato sù la faccia del Card. Bellarmino, mossa a pietà ancor di questa Suor Cintia l' andò a trouare, e fattalasi inginocchiar dauanti, e recitar vn Pater nostro, e vn Aue Maria, *In tanto mentre ella diceua il Pater nostro*, le pose sopra 'l capo dolente quella stessa reliquia, e ne seguì la gratia del partirsene il dolore. (*b*) *Hora nell' occasione che si doueua fare questo esame* (dice D. Ottauia) *mi ha detto, Sapete D. Ottauia? Mi tornò il dolore della testa: perche parlando con vna donna spirituale che oggi è morta, mi disse, O Suor Cintia, questo dolore era purgatione delli vostri peccati. Allora io pregai il Cardinale sudetto, che se così era, mi facesse tornare il dolore: si come dall' ora in qua mi è tornato, ma non così gagliardo.*

Chiamata incontanente a testificar di sè e di quel fatto Suor Cintia, (*c*) narrò da capo l' auuenutole come appunto l'altra l' haueua diposto, specificandone, Quel dì in che le si era posta sopra 'l capo la reliquia del Card. Bellarmino essere stato l' vltimo del dolerle che haueua fatto per più di trenta anni: e così esser durata per due in tre anni appresso: finche vna Suor Catarina donna spirituale, le disse, quel dolore essere stato (*d*) *Per salute dell' anima mia. Allora io (cioè detta Suor Cintia) pregai il detto Seruo di Dio Card. Bellarmino, che se così era, mi facesse tornar peggio. Ma dall'ora in qua non mi ha dato tanto fastidio come mi daua auanti che riceuessi la gratia.*

DI tre testimonj contesti, che ho ne' processi di Roma sopra il seguente fatto, basterà che se ne oda quel solo, nella cui persona auuenne, e fu la Signora Maria Montoya e Paceco, Spagnuola viuuta in Roma fin da fanciulla: e già di presso a 60. anni quando richiese il Card. Bellarmino delle sue intercessioni appresso Dio per la gratia, che subito domandata, ottenne.

Hauendo io (dice ella) (*a*) *patito per spatio di quattro anni in circa vn dolore intensissimo nel dito grosso della mano sinistra, quale si stendeua anco per tutto il braccio: & il dito restaua impedito che non lo poteua stringere con l' altro, nè far funtione veruna: & questo dolore non era continuo così intenso: ma è ben vero, che non*

(*b*) Ibid. fol.64.
(*c*) Ibid. Test.3. fol.65.
(*d*) Ibid. fol.64.

(*a*) Proc. Rom. Test. 18. fol. 142. Ibid. Test.10. fol.88. & Test.11. fol.9?.

non mi lasciaua mai interamente, ma a tempo per tempo, nella mutatione della luna, cresceua in tal guisa, che all' hora più che mai si gonfiaua il dito, & il braccio, & allora mi daua vn dolore grandissimo: & a questo male non vi ho fatto mai rimedio veruno. Occorse che il giorno nel quale era presente il cadauero del Cardinal Roberto Bellarmino mentre gli si faceua l' officio nella Chiesa del Gesù; vedendo io che molti per la deuotione che haueuano verso il detto Cardinale faceuano toccare le corone al suo corpo; essendo io lì presente, e sentendomi aggrauata di quel dolore, diedi la mia corona a vno di quelli due che haueuano il ventaglio in mano, acciochè la toccasse al corpo del sudetto Cardinale, siccome fece: e restituita che me l'hebbe, la posi immediatamente intorno al dito, & alla parte offesa: e raccomandandomi io all' hora all' intercessione del detto Cardinale Seruo di Dio, Subito sentij che mi si partì il dolore, e restai totalmente libera, con essersi sgonfiato il dito, & il braccio: nè mai più dall'hora in qua mi ha dato mai fastidio alcuno, nè datomi più dolore veruno, Et io ho tenuto questo per miracolo e gratia riceuuta per intercessione del detto Seruo di Dio Card. Bellarmino: & ho detto io tutto questo a quelli che sapeuano che io haueuo questa indispositione: e dall' hora in qua sempre io ho auuto particolare diuotione, stimandolo per Santo.

L*E doglie* (dice (*a*) la Sig. Margherita Mattioli), *m' auean presa ventiquattro hore inanzi ch'io partorissi: Rimedij naturali io non feci di sorte alcuna, per sollecitare il parto.* (*b*) *Mi trouai io ancora* (dice la Signora Giulia Tarugi) *al parto della Signora Giulia Mattioli mia Nipote, della quale si faceua cattiuo giudicio, perche era stata in grauissimi dolori per lo spatio più di 24. hore; e s' era venuto a segno, che si consultaua, anzi si mandò per i Cerusici, per far risolutione di tagliare la creatura. Hor mentre che ella era in tante afflittioni, e in così gran pericolo, la Signora Hippolita Bellarmini, e Tarugi, mi disse, Raccomandiamola al Sig. Cardinal Bellarmino nostro, che ha fatto altri miracoli: e così vscite di camera, e andate in sala, dauanti vn ritratto del Sig. Cardinale, c'inginocchiammo, e la votammo di mandare vn voto d' argento al sepolcro del Sig. Cardinale di Roma.* In questo il Priore Roberto Bellarmino suo marito, ricordandosi d' hauere vn mezzo giubbone stato del Cardinal Bellarmino corse a prenderlo: e (ripiglia

(*a*) Proc. Montepul. Test. 9. fol. 116. (*b*) Ibid. Test. 11. fol. 119.

glia a dire la partoriente) *Mel posò, e messe addosso, dicendomi, Raccomandateui all' intercessione del Cardinal Bellarmino: & io lo presi con deuotione, e lo toccai: e appena messomisi detto giubbone addosso, vscì fuori la creatura senza mio dolore: la quale per altro non doueua vscire sì presto, perche non ci era contrasegno alcuno.* E siegue a dire, che la gratia d' vn partorire così fuor d' ogni naturale espettatione, e così felicemente, l'hauea per miracolo operato da Dio ad intercessione del Card. Bellarmino.

Rimanea nondimeno assicurare con maggior pruoua il non essere stato vn casuale abbattimento, l' applicare della reliquia e l'vscir della creatura: nè di questo potea volersi giudicio più autoreuole e certo, che della Leuatrice maestra nell' arte, e sperta negli accidenti del parto. Citata dunque a rispondere sopra cio Nicia (che fu dessa la ricoglitrice adoperata in quel parto) (c) *Ritrouandomi io* (dice) *per l' arte mia ad assistere alla Signora Margherita del Sig. Giuliano Mattioli, moglie del Sig. Priore Roberto Bellarmini, che staua sopra parto, & auea portato le doglie circa ventiquattro hore con molto trauaglio, e non si vedeua segno alcuno di douer partorire di corto, perche la creatura non era volta, e per buona ragione doueua indugiare due in tre hore; occorse:* e siegue raccontando il già detto del souraporre il giubbone del Cardinale alla parturiente, e che *In vn tratto si riuoltò la creatura, e la Sig. Margherita partorì felicemente subito.* Così detto, e dimandata da' Giudici, *Se ella che è dell'arte, possa hauer conosciuto, che naturalmente in quell' istante la Sig. Margherita douesse, ò potesse partorire: ò se ella crede che il parto suo così felice, si possa attribuire a miracolo interceduto da Dio del Sig. Card. Bellarmino.* Rispose: *Io veramente credo, che il parto felice, e presto della Sig. Margherita si possa attribuire a miracolo, perche so che sono vecchia* (era di settant' anni) *e sono gia più di quaranta anni che so la Mammana, e non mi ricordo mai essere interuenuta a donna, che sia vscita la creatura subito che è stata riuoltata; come interuenne alla Signora Margherita. Perche ci sono di quelle (che tengono la creatura in corpo riuoltata tre e quattro hore, due hore, mezz' hora. Finalmente non mi ricordo mai che alcun altra l' abbia partorita con la prestezza che partorì la Sig. Margherita, onde affermatamente credo, che questo sia Miracolo.*

Mon-

(c) Ibid. Test. 13. fol. 121.

MOnsignor Girolamo Ricciulli Vescouo di Bellicastro, sul mezzodì de' venticinque d'Ottobre dell'anno 1621. fu soprapreso da *Dolori* (dice egli stesso) (*a*) *Incredibili* (come soggiugne appresso) *In modo che mi sentiuo venir meno la vita*. Di che specie dolori fossero, e da qual mano, e in qual modo gli fosser tolti, Monsignor il Vescouo Antonio Ricciulli Vicegerente in Roma e suo fratello, il testificò in processo con le seguenti parole: l' anno 1628. quando già l'altro era morto. *Essendo* (dice) (*b*) *Monf. Girolamo Ricciullo, già Vescouo di Bellicastro, mio fratello carnale, qui in Roma in casa mia, e trouandosi trauagliato da vn grandissimo dolore di fianchi, e renella, nel colmo del dolore, io mandai a chiamare Medici, e Speziali per applicare li rimedij necessarij: & mentre che si stauano aspettando, si augumentò notabilmente il dolore, in modo che il detto mio fratello mi diceua, che non poteua più tolerarlo: & il medesimo io scorgeua dalli strilli e dalle agitationi che lui faceua. Fra questo chiamò vn suo seruidore chiamato Bernardino Sicilia, e gli disse, che andasse nelle camere d'alto, nelle quali teneua alcune sue robbe, e che gli portasse abbasso vn berrettino che era stato del Sig. Card. Roberto Bellarmino. Il seruitore andò, e tornò prontamente, e portò il berrettino ch'era d'ermesino rosso; il quale il sudetto mio fratello pigliò in mano, e baciandolo diuotamente in mia presenza, l'applicò al fianco doue era il dolore: & incontanente, senza interporci mora di tempo veruno, il detto mio fratello si leuò in faccia, e mi disse, Sia laudato il Signor Iddio: io non ho più dolore. Iddio mi ha fatto gratia per intercessione di questo Santo Cardinale. Fra tanto vennero li Medici, e li Spetiali con li rimedij preparati, & io non volsi che si applicassero, affinche maggiormente apparisse la gratia fatta da Dio*. Fin quì Monf. il Vicegerente. Ma quanto all'atto del riceuer la gratia, il Vescouo suo fratello che ne prouò l' effetto n' espresse più viuamente il modo dicendo del berrettino del Cardinale (*c*) *Io con diuotione mel posi sul fianco offeso, e subito postoui, sentij vna incredibile consolatione, e tutto in vn tempo spento il dolore: anzi il dolore si commutò in allegrezza. Per il che essendo venuto lo Speziale con li rimedij preparati, detto Sig. Antonio* (suo fratello) *fu di parere, che non si douessero applicare, siccome fu fatto &c.*

(*a*) Proc. Rom. Test, 1, fol. 266.
(*b*) Ibid. Test, 36. fol. 259.
(*c*) Ibid. fol. 267.

IL FINE.





